



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN  
" Modelli, linguaggi e tradizioni della cultura occidentale "

CICLO XXIII

COORDINATORE Prof. Paolo Fabbri

*Luigi Rognoni e Luigi Dallapiccola*  
*Il carteggio (1935-1974)*

Settore Scientifico Disciplinare L-ART/07

**Dottoranda**  
Dott. Ragusa Elisabetta

**Tutore**  
Prof. Fabbri Paolo

Anni 2008/2010



## *Indice*

<i>PREMESSA</i>	1
I. IL CONTESTO, I PERSONAGGI	
INTRODUZIONE	9
1 1935-1943	
Tra il regime e la guerra, <i>nessuno spiraglio di luce...</i>	17
2 1946-1974	
Gli anni della ricostruzione	47
II. I CARTEGGI	97
3 <i>Mio caro Luigi... Carissimo Gigi!</i>	99
1935 - 1943	102
1946 - 1974	158
4 1955-1982	
Luigi Rognoni e Laura Dallapiccola	267
III. RIFLESSIONI, IPOTESI, CONTRIBUTI	297
5 La cultura nel dopoguerra: un fatto d'informazione	
5.1 La Radio: trasmissioni, concerti e nuova musica	299
5.2 Arte, musica e cinema nel <i>Cenacolo</i> di Leonardo	312
6 Rognoni e l' <i>Espressionismo</i> , Dallapiccola e i <i>dodici suoni</i>	317
7 A proposito di Gustav Mahler	329
APPENDICE I	
Lettere nelle lettere	347
APPENDICE II	
Alcune lettere di Luigi Dallapiccola ad Alina e Leone Sinigaglia	363
APPENDICE III	
Immagini, articoli, fotografie	379
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	401



## PREMESSA

La corrispondenza tra Luigi Rognoni e Luigi Dallapiccola si estende per quarant'anni, un periodo talmente vasto e fitto di eventi fondamentali per la trasformazione della storia e del pensiero critico musicale che ogni singola testimonianza finisce col divenire tassello indispensabile per comprenderlo sempre più a fondo.

La doppia formazione – filosofica e musicale – di Luigi Rognoni (1913-1986), l'impegno nel sostegno e nella propaganda della musica di avanguardia, l'esperienza registica teatrale e cinematografica, i numerosi rapporti con intellettuali europei, l'impegno politico si confrontano, lettera dopo lettera, con un uomo, Luigi Dallapiccola (1904-1975), che tra le proprie vicende biografiche annovera gli anni a Graz e l'accostamento all'opera wagneriana; la formazione musicale triestina e la carriera pianistica; l'insegnamento al Conservatorio di Firenze; la scoperta di Schönberg e della dodecafonia; l'affermazione in numerosi contesti internazionali.

L'intento del presente lavoro è quello di apportare un ulteriore contributo agli studi già condotti sulla figura e l'opera di Luigi Dallapiccola in relazione a quelli più recentemente intrapresi su Luigi Rognoni, personaggio ben noto per i suoi molteplici contatti con i maggiori esponenti della cultura italiana ed internazionale del Novecento, ma sulla cui esperienza il mondo musicologico attende ancora nuove testimonianze.

L'idea è stata quella di partire dalla lettura ragionata del carteggio per soffermarsi successivamente ad esaminare solo alcuni tra gli spunti di riflessione che le lettere da suggeriscono; a questo scopo, si è scelto di strutturare il lavoro in tre parti: nella prima il carteggio viene contestualizzato e i suoi personaggi vengono presentati attraverso il suo dispiegamento cronologico; la seconda parte ospita i carteggi muniti di un apparato di note critiche e informative, utile a fornire al lettore gli elementi indispensabili per la comprensione del contesto nel quale la singola lettera viene scritta; alla terza

parte, infine, è affidata la tematizzazione dei principali argomenti che emergono dal carteggio e che richiedono un'indagine più approfondita e articolata.

Chiudono la tesi tre Appendici: la prima raccoglie tutte quelle missive che esulano dal carteggio principale, richiamate e allegate a quelle qui prese in esame; la seconda comprende invece parte della corrispondenza tra Luigi Dallapiccola e Alina e Leone Sinigaglia, residuo del lascito del compositore torinese a Luigi Rognoni, da quest'ultimo successivamente donato alla biblioteca del Conservatorio di Torino. Un'ammirazione reciproca, sul piano personale e su quello artistico, lega Luigi Dallapiccola al Sinigaglia, che guardò con interesse alle sue composizioni e che, insieme alla sorella Alina, giocò un ruolo non indifferente nell'inserimento delle musiche di Dallapiccola nei cartelloni concertistici torinesi.

Nell'ultima Appendice sono riprodotti alcuni documenti conservati da Rognoni nel suo archivio privato: ritagli di giornale, appunti, fotografie e alcune parti di autografi musicali.

Si è rivelato utile, al fine di orientarsi meglio in un discorso necessariamente molto articolato, l'aver suddiviso in due grandi fasi l'intero arco temporale durante il quale il carteggio si svolge e concentrare entrambe nella prima parte della tesi.

Dal 1935 alla caduta del fascismo, i temi cruciali posti in primo piano dagli stessi corrispondenti sono l'importante battaglia culturale da essi condotta durante il regime e il conflitto mondiale, le sfide lanciate ai critici e agli intellettuali vicini al regime sia da Rognoni – attraverso i suoi sempre scottanti articoli di critica pubblicati sulle maggiori riviste musicali italiane – e sia da Dallapiccola – per mezzo delle sue opere che veicolano messaggi di impegno politico ed etico e di denuncia per le orribili violenze di cui l'uomo è vittima; opere che, in controtendenza rispetto alla chiusura culturale imperante in Italia e nel mondo, adottano e rielaborano i più moderni linguaggi espressivi, primo tra tutti, il metodo di composizione dodecafonico.

In questa prima fetta di corrispondenza, i due amici offrono interessanti scambi di vedute sullo stato della critica musicale in Italia – in particolare

quella milanese – soprattutto per quel che riguarda il giudizio sulle opere degli autori contemporanei: da subito si rendono conto della vicinanza intellettuale che li coinvolge e da subito si impegnano in una stretta collaborazione nella difesa dell'apertura al nuovo e all'Europa.

Le testimonianze dei due intellettuali appaiono molto importanti per arricchire la questione della condotta dell'Italia nei confronti delle novità musicali durante il regime fascista e per tutto il periodo bellico.

La comune attenta partecipazione alle principali manifestazioni musicali, italiane ed estere, così come le notizie sull'organizzazione dell'attività concertistica di Dallapiccola, offrono preziose informazioni sulla musica presente nei cartelloni italiani ed esteri, e confermano da subito il forte interesse per quella dodecafonica, stranamente quasi per nulla contrastata dalla dittatura italiana. Emblematico, a questo proposito, il caso della rappresentazione italiana del *Wozzeck* di Berg del 1942: l'opera, già etichettata come 'arte degenerata' dalla Germania nazista, trova spazio nel programma del MinCulPop dedicato alle opere contemporanee, accanto ai lavori di Petrassi, Busoni, Honegger, e a *Volo di notte* di Dallapiccola.

Dalla metà degli anni '40 poi, prende vita nello scambio epistolare una seconda fase, naturalmente molto diversa dalla precedente, anche per la nuova situazione politica che va configurandosi in Italia e in ambito internazionale; una nuova stagione segnata dagli sforzi per la riconquista dell'eredità musicale dei grandi compositori dimenticati o non ancora del tutto compresi e dall'apertura – mai dettata da troppo facili entusiasmi – nei confronti dei nuovi linguaggi compositivi nati in seno o per contrasto all'avanguardia post-weberniana.

La necessità di mettere al corrente l'Italia delle novità musicali internazionali è avvertita allo stesso modo sia da Rognoni, sia da Dallapiccola. Entrambi contribuiscono a svelare l'immenso repertorio musicale europeo contemporaneo e a riscattare dall'oblio celebri opere del passato. Schönberg, i compositori della scuola di Vienna e Mahler sono gli autori maggiormente trattati dai due protagonisti del carteggio, i quali si impegnano a diffonderne l'opera attraverso i mezzi più consoni alla loro attività.

I saggi di Rognoni raccolti nella sua *Fenomenologia della musica radicale* (1966) e scritti tra il 1954 e il 1964, sottolineano quanto grande sia il debito che i linguaggi musicali del Novecento hanno contratto nei confronti di un recente passato musicale a torto sottovalutato e del quale si è frantesa la reale portata rivoluzionaria.

Il suo forte interesse verso l'opera mahleriana rappresenta un importante anello di congiunzione con entrambi i coniugi Dallapiccola: per l'edizione italiana del volume di Alma Mahler, *Gustav Mahler. Ricordi e lettere* (1960), Rognoni collabora a lungo con Laura Dallapiccola, che si occupa della traduzione; Luigi Dallapiccola, che considera il maestro boemo fondamentale per la sua formazione di compositore e lo sviluppo dell'espressionismo musicale, affronta spesso l'argomento 'Mahler' con l'amico, cui fornisce suggerimenti soprattutto quando Rognoni proverà a organizzare per il Terzo Programma un ciclo di trasmissioni radiofoniche a lui dedicate.

Rognoni e Dallapiccola continueranno a scriversi fino al 1974, l'anno precedente a quello della morte del compositore, sopraggiunta il 19 febbraio del 1975; ma il contatto continuerà anche oltre tale data, per mano di Laura Dallapiccola che, raccolta la sfida di non lasciar cadere nell'oblio l'eredità culturale del suo compagno di vita, intesserà col musicologo milanese una corrispondenza parallela che si protrarrà quasi fino alla scomparsa di quest'ultimo, nel 1986.

\*\*\*

Nel mio lungo lavoro di ricerca, tante sono le persone che mi hanno sostenuto e alle quali va la mia gratitudine.

Innanzitutto i Professori Paolo Fabbri e Alessandro Roccatagliati, mie preziose e pazienti guide in questo arduo percorso.

La Prof.ssa Angela Ida De Benedictis, i cui consigli si sono rivelati illuminanti nella prima focalizzazione dell'ambito d'indagine.

La Prof.ssa Collisani, che mi ha autorizzato a consultare l'Archivio Rognoni di Palermo e il Prof. Pietro Misuraca, che mi ha guidata al suo interno, sempre prodigo di consigli e incoraggiamenti.



Un ringraziamento particolarmente sentito esprimo ad Anna Libera Dallapiccola che, oltre ad avermi generosamente manifestato la sua fiducia nell'autorizzarmi a consultare i documenti del Fondo Dallapiccola, ha continuato a seguire con affetto lo sviluppo della mia tesi di dottorato; nella consultazione del Fondo mi è stato prezioso anche l'intervento della Prof.ssa Mila De Santis, che pure ringrazio insieme al personale dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" di Firenze.

Un grazie anche alla dott.ssa Maria Grazia Cupini della Biblioteca del Dipartimento di Musica e Spettacolo di Bologna e a tutto il personale del Dipartimento Aglaia – Sezione Musica di Palermo, per la disponibilità dimostratami in ogni occasione.

Al Prof. Paolo Emilio Carapezza rivolgo un particolare pensiero per non avermi mai fatto mancare il suo appoggio umano e scientifico lungo il percorso di questa ricerca.

A Marco Crescimanno e Milijana Pavlović, infine, si lega il ricordo di lunghe conversazioni, fondamentali per me nella messa a fuoco di numerosi temi e problemi inerenti a questo studio: per questo e per l'impareggiabile pazienza nell'avermi letta e ascoltata, rivolgo loro il più affettuoso ringraziamento.





# **PARTE PRIMA**

## **IL CONTESTO, I PERSONAGGI**





## INTRODUZIONE

Nato a Pisino d'Istria il 3 febbraio del 1904, Luigi Dallapiccola trascorre l'infanzia nella piccola città dell'Impero austro-ungarico, crocevia di culture diverse, fino all'arrivo della guerra.<sup>1</sup> Nel 1911 inizia lo studio del pianoforte e a dieci anni, dopo aver visto nel 1912 un film su Ulisse<sup>2</sup>, personaggio che lo affascinerà per tutta la vita, intraprende gli studi classici. Agli inizi del 1915 il padre è costretto a lasciare il suo insegnamento presso il Ginnasio reale e, considerato “politicamente infido”, trasferirsi in esilio insieme a tutta la famiglia a Graz.

Il periodo di confino nella città austriaca dura fino al 1918: tre anni di stenti e di difficoltà, ma anche di suggestioni nuove e fondamentali per lo sviluppo della personalità artistica del compositore: al Graz-Opernhaus egli infatti può assistere a numerose rappresentazioni di opere e venire finalmente in contatto diretto con la musica. È in quel contesto che conosce quasi tutte le opere di Wagner, il *Fidelio* di Beethoven, il *Don Giovanni* di Mozart, alcune opere di Verdi, oltre alle sinfonie di Haydn e di Beethoven.

Le suggestioni di quel periodo segnano profondamente la coscienza di Dallapiccola che, tornato al suo paese dopo l'esilio, decide di continuare con serietà gli studi musicali (contemporaneamente a quelli liceali) a Trieste, insieme ad Alice Andrich Florio e ad Antonio Illersberg che gli fa scoprire la tradizione polifonica italiana del Cinque-Seicento, insieme ad opere contemporanee come quelle di Ravel o di Schönberg. Quest'ultimo giocherà un

---

<sup>1</sup>Per una sintetica ma completa ricostruzione biografica, per L. Dallapiccola cfr. M. DE SANTIS: 1997, Nota biografica, pp.473-480 e Idem: 2005; v inoltre la voce enciclopedica «Dallapiccola, Luigi» in: A. BASSO, Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti, Sez.II, Biografie, vol. 2, pp. 385-387 e AA.VV., Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dallapiccola\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dallapiccola_(Dizionario-Biografico)/>) (ultima consultazione 9/2/2013); v. infine la trasmissione radiofonica in dieci puntate curata da Mario Ruffini, andata in onda su Radio Tre-RAI in occasione del centenario della nascita del compositore (cfr. M. RUFFINI: 2004).

<sup>2</sup> Probabilmente si tratta del film *Il ritorno di Ulisse*, (tit. or. *Le retour d'Ulysse*, Francia, 1909) del regista André Calmettes e Charles le Bargy.

ruolo fondamentale per lo sviluppo del suo linguaggio compositivo.

Nel frattempo, il 27 agosto del 1913 a Milano, nasceva Luigi Rognoni<sup>3</sup>. La separazione dei genitori, avvenuta quando lui aveva appena sei anni, lo porta a trascorrere l'infanzia e l'adolescenza insieme alla madre, la pianista e cantante lirica Maria Luisa Clément (nota come Franca Luisa Clementi) che fa nascere in lui la passione per la musica, il canto e il grande amore per Gioacchino Rossini.

L'assenza della figura paterna viene colmata dal nonno Giulio Arbib Clément, ebreo, dentista, antropologo e studioso di fenomeni metapsichici, ma soprattutto anarchico e politicamente molto attivo.

Nel primo dopoguerra il piccolo Rognoni si trova spesso a seguire la madre in *tournée* nei vari teatri italiani; all'età di dieci anni, inizia a prendere lezioni di pianoforte prima dalla madre stessa, e poi da autodidatta. Nello stesso periodo inizia a manifestarsi anche un altro interesse: quello per il cinema.

Dopo essersi diplomato presso il Liceo di Pisino, nel 1922 Dallapiccola si trasferisce a Firenze. Gli anni Venti costituiscono la vera fase propedeutica allo sviluppo della personalità artistica del compositore: scrive le sue prime opere, le quali sono per lo più ispirate all'Istria, sua terra d'origine, attraverso le poesie del poeta triestino Biagio (Marino) Marin che, come lui, si era trasferito a Firenze. Nella città toscana, simbolo del Rinascimento italiano, Dallapiccola frequenta, presso il Conservatorio "Luigi Cherubini", le lezioni di pianoforte del Maestro Ernesto Consolo e si iscrive, successivamente, alla classe di armonia e contrappunto, dove sarà seguito dagli insegnanti Roberto Casiraghi, Corrado Barbieri e Vito Frazzi.

Grazie a quest'ultimo, che durante il regime si trovava a ricoprire il ruolo di segretario del sindacato fascista dei musicisti, durante gli anni '30 Dallapiccola potrà assistere e partecipare ai concerti di musica novecentesca.

Per quanto la vita musicale fiorentina non fosse così intensa come quell'ondata continua di concerti e rappresentazioni che aveva investito Dallapiccola nel suo soggiorno a Graz, è proprio qui che Dallapiccola incontra

---

<sup>3</sup> Per notizie sulla vita di L. Rognoni cfr. P. MISURACA: 2005, pp. 17-66, e IDEM: 2010, Vol. 1, pp.17-115; v. inoltre G. PERRICONE: 1992-1993, pp.2-30; A. VIGORELLI: 1992.



per la prima volta Arnold Schönberg e la sua musica, al cospetto del *Pierrot Lunaire* diretto al Teatro Comunale dallo stesso autore nel 1924. Quell'esperienza dà una svolta al cammino musicale del giovane che da quel momento dichiarerà di voler seguire una strada ben precisa: quella verso la musica dodecafonica.

Molto diversa appare invece l'adolescenza di Rognoni il quale, a causa dei continui contrasti tra i genitori, viene iscritto al Collegio "Calchi-Taeggi" di Milano, dove frequenta il Ginnasio sotto la guida di insegnanti antifascisti. La personalità ribelle del giovane Rognoni inizia ad emergere proprio in questo periodo e viene appoggiata dallo stesso Rettore del Collegio che gli affida il riordino della sua biblioteca durante le ore di religione e della messa che il ragazzo si era rifiutato di seguire.

Ma tanta originalità di pensiero viene notata anche dalla polizia fascista che avendolo sorpreso a stampare clandestinamente volantini antifascisti, lo arresta ancora nemmeno diciottenne, impedendogli di proseguire e concludere gli studi liceali che Rognoni aveva intrapreso una volta uscito dal Collegio.

Da quel momento fino all'età di ventun'anni, Rognoni sarà affidato al padre, un fascista convinto; ma, rifiutandosi di sottoscrivere la propria sottomissione a Mussolini, sarà "ammonito" e infine diffidato dal frequentare tutti i licei italiani.

Conseguito il diploma di pianoforte nel 1924, Dallapiccola può impartire lezioni private ed esibirsi in pubblico. Grazie al maestro Consolo, viene in contatto con una delle famiglie fiorentine più influenti nell'ambiente artistico-letterario, quella degli Ojetti, la cui figlia, Paola, Dallapiccola segue per lo studio del pianoforte.

L'amicizia con Ugo e Fernanda Ojetti gli permette di conoscere il pittore Felice Casorati, il poeta Gabriele D'Annunzio, (che gli consentirà di musicare la sua *Canzone del Quarnaro*), e il musicista Leone Sinigaglia.

Il 1930 è un anno importantissimo per Dallapiccola che, diplomato in pianoforte già da sei anni, decide di mettere da parte la carriera solistica e fonda un duo concertistico insieme al violinista Sandro Materassi, con cui è interprete di un repertorio musicale misto, in parte classico e romantico ma

soprattutto ricco di musica del '900, che permetterà ai due musicisti di farsi conoscere in Italia prima e poi anche all'estero.

Nello stesso anno visita per la prima volta Vienna e Berlino in occasione di un breve tour insieme alla danzatrice americana La Meri: l'occasione è propizia per ascoltare la *Salome* e l'*Elektra* di Strauss, il *Simon Boccanegra* di Verdi e la *Prima Sinfonia* di Mahler, di cui aveva già sentito tanto parlare e all'esecuzione della quale bramava di poter assistere.

Il 1931, con l'incontro della futura moglie Laura Coen Luzzatto, studentessa all'Università di Firenze, segna una svolta decisiva nella vita di Dallapiccola: da questo momento infatti Laura sarà una presenza fondamentale nella sua vita e in tutto il suo discorso musicale. I testi delle sue opere, fino ad allora dialettali, cominciano a cambiare, mettendo in luce quella dialettica tra parole e musica che sarà il tratto distintivo della sua vena compositiva. In quell'anno Dallapiccola inizia la sua carriera di docente presso il Conservatorio di Firenze con la sua prima classe di pianoforte principale.

Nel 1933 Luigi Rognoni prendeva parte all'organizzazione dei concerti per la scuola, patrocinati dal Ministero per l'Educazione Nazionale, nei quali figurava sia come autore di conferenze introduttive che come direttore d'orchestra. È questo il punto d'inizio della sua carriera di pubblicista che il critico inaugura collaborando con riviste e quotidiani. Dopo la difficile convivenza con il padre, decide in questi anni di tornare ad abitare con la madre e inizia a frequentare clandestinamente il P.C.I..

È in questo contesto che Rognoni conosce Alfredo Casella e, oltre ad approfondire i propri studi musicali, fa suo l'impegno del maestro torinese volto ad un'apertura verso la musica del Novecento europeo. Attraverso gli impegni politici e artistici inizia così a delinearsi la personalità del giovane Rognoni, che matura un interesse spiccato nei confronti dei musicisti contemporanei e delle avanguardie europee, della letteratura tedesca e francese, e della cultura di portata internazionale.

Inoltre, le lezioni universitarie del filosofo Antonio Banfi, che proprio da quell'anno teneva a Milano per il corso di Storia della Filosofia e la vicinanza con i suoi discepoli, (tra cui il futuro amico e collega Enzo Paci), sviluppano la

sensibilità del giovane alla musica anche da un punto di vista estetico, e lo inducono a profonde riflessioni che plasmeranno il suo pensiero critico e il suo approccio musicologico.

Così come la musica infatti, anche l'estetica musicale italiana si era sviluppata, durante i primi decenni del Novecento, in isolamento rispetto alla cultura europea, continuando su quella rotta di reazione nei confronti dell'estetica positivista dell'Ottocento inaugurata da Benedetto Croce e sfociata poi nell'Idealismo, avente come maggiore organo di diffusione la rivista “Il Pianoforte”, poi trasformata nella “Rassegna Musicale”<sup>4</sup>.

L'allontanamento dall'idealismo crociano dilagante tra gli intellettuali – e, quindi, anche tra i musicisti – dagli inizi del Novecento, porta Rognoni a ritrovarsi schierato, insieme ad altri filosofi, critici, e musicisti<sup>5</sup>, in difesa della tecnica e dei valori sintattico-linguistici che influenzano il fatto musicale, come anche dei valori storici e sociali contenuti in ogni composizione musicale, indispensabili nel processo di comprensione e valutazione di quest'ultima.

Vivendo in prima persona la crisi che il nazionalismo dilagante andava infondendo anche in Italia, Rognoni si schiera apertamente contro il fascismo, eleggendo la difesa della cultura e dell'arte quale strumento fondamentale per il rinnovamento delle coscienze ed inizia la sua battaglia in difesa della libertà d'espressione. Egli sente la necessità di portare avanti quel processo di svecchiamento intrapreso dalla “Generazione dell'Ottanta” e, in particolare, da Alfredo Casella, per mettere in discussione la dominanza indiscussa dell'opera verista e dei musicisti favoriti dal regime all'interno dei programmi delle stagioni concertistiche italiane, favorendo invece i “musicisti nuovi” italiani ed internazionali.

Sull'onda dell' 'europeismo', nel 1933 sia Rognoni che Dallapiccola si ritroveranno quindi nello stesso circuito di lotta alla chiusura culturale italiana inaugurato, promosso e difeso da Casella.

---

<sup>4</sup>La rivista, fondata e diretta da Guido M. Gatti, raccoglieva saggi e studi dei maggiori intellettuali italiani, come Massimo Mila, lo stesso Alfredo Casella, Ferdinando Ballo, Gianandrea Gavazzeni, Ildebrando Pizzetti, ecc.

<sup>5</sup>Tra gli altri esponenti della corrente anti-idealista: Fedele d'Amico, Roman Vlad, Luigi Pestalozza, Niccolò Castiglioni.

Se Rognoni era approdato al grande musicista seguendo un'idea musicale intrisa di lotta politica e sociale, di anticonformismo e di riflessione estetico-filosofica anti idealista – maturata in un ambiente ostile come quello delle occasioni musicali milanesi, in cui il pubblico assaliva l'imperturbabile maestro torinese con i suoi fischi e un'insopportabile chiusura e incomprendione – Dallapiccola Casella l'aveva conosciuto di persona, dopo averlo più volte ammirato nella direzione di opere sue e di altri grandi compositori, già nel 1932, in occasione del II Festival Internazionale di musica di Venezia. Per il giovane compositore si trattava di un periodo cruciale: aveva infatti appena terminato di scrivere la sua *Partita* che, proprio poco dopo l'incontro veneziano, Casella aveva fatto in modo di selezionare insieme alle altre opere italiane da inviare al festival della Società Internazionale di Musica Contemporanea<sup>6</sup> che avrebbe avuto luogo ad Amsterdam l'anno seguente<sup>7</sup>.

L'incoraggiamento di Casella, insieme alla conoscenza di altri musicisti moralmente vicini come il coetaneo Goffredo Petrassi e il grande Gian Francesco Malipiero, avevano dato una spinta decisiva a dedicarsi alla composizione di altre opere che segnano i primordi del suo nuovo stile musicale: i *Tre studi* per Soprano e orchestra da camera ed *Estate*, su testo del lirico greco Alceo, vedono la luce poco dopo, mentre la *Rapsodia. Studio per la morte del Conte Orlando*, per voce e orchestra da camera, conclusa nel 1933, sarà scelta al Concorso per giovani compositori italiani ed eseguita al festival Internazionale di musica di Venezia nel 1934; nello stesso momento inizia inoltre la stesura dei primi *Due Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, per voci miste senza accompagnamento, che dedica ai genitori.

Con la *Partita*, diretta per la sua prima assoluta da Vittorio Gui a Firenze nel gennaio del 1933, il nome di Dallapiccola può finalmente iniziare a circolare anche come compositore; Casella assume ancora un ruolo fondamentale nel suo sostegno, in quanto è lui stesso a muoversi per ottenere che l'opera venga

---

<sup>6</sup>D'ora in avanti S.I.M.C..

<sup>7</sup>Alla *Partita* di Dallapiccola la commissione esaminatrice preferirà l'omonima opera di Goffredo Petrassi, che compirà in questo modo un primo passo verso la sua affermazione internazionale.

pubblicata, l'anno seguente, dalla casa editrice Carisch. Tutta questa risonanza fornisce inoltre i giusti requisiti per ottenere, tramite concorso, il titolo di professore di pianoforte complementare al Conservatorio “Luigi Cherubini”.

Per tutti questi motivi Dallapiccola non si stancherà mai di ringraziare il Maestro, al quale dedicherà la prima opera veramente importante per la sua affermazione artistica, quella con la quale lui stesso fa coincidere il principio di tutto: il *Divertimento in quattro esercizi*.

La gratitudine e la vicinanza con Casella, l'aver trovato nel maestro torinese una guida per orientarsi nel difficile clima dell'Italia fascista degli anni 30, è forse quindi il vero primo punto d'incontro tra i due personaggi di questo carteggio, la chiave di accesso per comprendere la natura di una lunga e intensa amicizia fondata sui valori immortali della difesa della cultura e della propria libertà di espressione.



## 1 1935-1943

### *Tra il regime e la guerra, nessuno spiraglio di luce...*

1935. Avevo ventidue anni, oggi quarant'anni esatti dal mio primo incontro con Luigi Dallapiccola: un «incontro» che fu subito sul terreno della difesa di comuni ideali di civiltà artistica, culturale e sociale. La *ratio* vacillava, minacciando di sommergere nel nulla dell'Arte littoria; e la musica più che mai. [...]<sup>8</sup>

Con queste parole Luigi Rognoni apre il suo ricordo di Luigi Dallapiccola, scritto nel novembre del 1975, alcuni mesi dopo la sua scomparsa. Poche parole che inquadrano però perfettamente il contesto in cui questa speciale amicizia prende forma, protraendosi poi per quarant'anni testimoniati, appunto, dalle tante lettere che entrambi gelosamente hanno conservato.

Il primo scambio epistolare tra Luigi Rognoni e Luigi Dallapiccola avviene, quasi per caso, nel settembre del 1935. Rognoni, direttore dal gennaio di quell'anno del «Bollettino mensile di vita e cultura musicale<sup>9</sup>», risponde a una lettera che Dallapiccola, allora esordiente compositore trentenne, aveva indirizzato a Gianandrea Gavazzeni - suo amico, nonché redattore della suddetta rivista - in merito alla stesura di un articolo sul Festival della S.I.M.C. a Praga.

In Italia, durante gli anni del regime, va crescendo la necessità degli

---

<sup>8</sup> L. ROGNONI, *Primi anni, anni oscuri*, in AV. VV., *In ricordo di Luigi Dallapiccola*, num. spec. del «Notiziario», Ed. Suvini Zerboni (Milano, 1975), pp.39-41; cfr. anche P. MISURACA: 2010, vol. III, p.249-242.

<sup>9</sup> Vero e proprio resoconto di eventi concertistici, il 'Bollettino' era edito da Beniamino Moltrasio, direttore dell'«Ufficio Concerti Moltrasio e Luzzatto» di Milano. Rognoni volle in quegli anni trasformare quell'opuscolo a indirizzo prettamente commerciale in una rivista musicale dal carattere innovativo e moderno, forte soprattutto dell'incoraggiamento del suo maestro Alfredo Casella, e della collaborazione dei maggiori artisti e intellettuali del suo tempo. Per una ricostruzione esaustiva della vicenda del «Bollettino» si rinvia a P. MISURACA: 2005, pp.29-34.

intellettuali di manifestare la propria posizione in merito ai dibattiti che maggiormente accendono l'opinione pubblica; per quanto sempre soggetti al controllo della politica mussoliniana, giornali, quotidiani e riviste costituiscono i migliori canali di diffusione e di informazione.<sup>10</sup> In questo scenario anche le pagine delle principali riviste musicali rivestono la loro importante funzione, in quanto costituiscono strumento indispensabile di conoscenza delle più attuali questioni musicologiche: dall'opera verista alle novità dodecafoniche, sulle riviste sono molteplici gli argomenti affrontati spesso provocando scontri aperti tra le diverse scuole di pensiero e corpose polemiche su argomenti talvolta scomodi agli occhi del governo. Sono proprio tali 'vetrine' della vita musicale italiana, a garantire la circolazione delle novità editoriali e discografiche, a pubblicizzare concerti ed eventi, e soprattutto a mantenere vivo lo spirito d'osservazione dei critici.

In questo contesto, il «Bollettino» di Rognoni, che non ha certamente mai registrato la continuità di cui godevano le maggiori riviste italiane, durante la sua breve esistenza era riuscito comunque ad ottenere una certa fama, tanto che Rognoni fu infine costretto dalla censura fascista ad abbandonarne la direzione dopo nemmeno un anno di attività<sup>11</sup>.

Quando dunque Luigi Rognoni fonda il suo Bollettino ha un progetto ben preciso: quella cioè di dar voce anche agli stessi musicisti, soprattutto ai giovani esordienti e ai portatori di nuove espressioni musicali; a tutti coloro insomma che intendono impegnarsi nella divulgazione delle novità che in Italia non riuscirebbero altrimenti a penetrare e che nel resto dell'Europa avanzano con notevole sforzo, osteggiate da una estesa politica nazionalista che esalta la tradizione anche nelle sue forme artistiche.

---

<sup>10</sup>Per un approfondimento del rapporto tra musica e potere durante il fascismo cfr. F. NICOLODI: 1984.

<sup>11</sup>Rognoni dà notizia a Dallapiccola del suo 'licenziamento' nella lettera n. 12 del 25 novembre 1935. Alla stregua di quest'ultima missiva, le lettere a cui il testo rinvia, tramite la semplice indicazione di un numero e della data, sono quelle contenute nell'Archivio Rognoni (d'ora in poi 'A.Ro') a Palermo, e nel Fondo Dallapiccola dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" Gabinetto G.P. Vieusseux (d'ora in poi 'ACGV') a Firenze e integralmente trascritte nella PARTE SECONDA del presente lavoro: il numero che accompagna ciascuna lettera è quello attribuito alla stessa secondo l'ordine progressivo e cronologico ivi rispettato. Per una completa illustrazione dei criteri seguiti nella selezione e per la riproduzione dei documenti, si rinvia alla medesima parte, cap.3.



Luigi Dallapiccola è in questo contesto forse il migliore esempio di giovane musicista impegnato che Rognoni vorrebbe nel suo *entourage*: a trent'anni infatti ha già una carriera pianistica affermata, grazie ai concerti condotti prima da solista e poi insieme all'amico violinista Sandro Materassi e al conseguimento, nel 1934, dell'incarico d'insegnamento di pianoforte complementare al Conservatorio «Cherubini» di Firenze; come già detto<sup>12</sup>, è proprio nel cuore degli anni '30 inoltre che la sua musica, già nota e apprezzata in Italia dagli anni '20, comincia a farsi strada anche in ambito internazionale, con la presentazione delle sue opere al Festival di Venezia<sup>13</sup> e al Concorso internazionale *Le Carillon* di Ginevra del 1936 che egli vince con la sua *Musica per tre pianoforti (Inni)*.<sup>14</sup>

Per questi motivi ma soprattutto per il comune sentire a proposito delle urgenze che la cultura italiana reclama, Rognoni sente Dallapiccola estremamente vicino al suo mondo, come comunica al compositore già nella prima lettera:

[...]Ho letto con piacere quanto dici a Gavazzeni nella lettera e ora ti rinnovo la mia simpatia (che già avevo per la tua musica) anche per le tue idee che vanno di pari passo con le mie. È bene che i pochi giovani che in Italia lavorano ancora seriamente si tengano uniti e lavorino insieme [...]<sup>15</sup>.

Nella lettera a Gavazzeni<sup>16</sup> Dallapiccola aveva infatti espresso le sue molteplici perplessità nei riguardi di certo ambiente musicale ove la parola d'ordine era la conquista del successo e il mezzo per ottenerlo il consenso delle masse, rimaste legate al più recente passato operistico che, proprio per il forte

---

<sup>12</sup>*Ivi*, INTRODUZIONE, pp. 12-15.

<sup>13</sup>Nel 1922, con i *Tre studi* per Soprano e orchestra da camera e nel 1934, con la *Rapsodia. Studio per «La morte del Conte Orlando»*.

<sup>14</sup>Dove non espressamente indicato, per le notizie sulla biografia e sulle opere dei protagonisti cfr., tra tutti, per L. Dallapiccola M. DE SANTIS: 1997, pp.475-480. e per L. Rognoni A. VIGORELLI: 1992.

<sup>15</sup>Lettera n.1, Rognoni a Dallapiccola, 2 settembre 1935.

<sup>16</sup>Il contenuto della lettera, il cui originale è conservato nell'epistolario Rognoni-Dallapiccola in A.Ro, è trascritto in *ivi*, APPENDICE I.

carattere popolare, adesso veniva ancora di più glorificato e celebrato dal fascismo che al popolo aveva sempre puntato per accrescere il proprio potere.

Proprio all'aprile del 1935, infatti, risale l'istituzione dell'Ispettorato del teatro, organo ministeriale voluto da Mussolini e teso a «coordinare e controllare l'attività degli enti lirici mediante la formulazione di un unico statuto»<sup>17</sup> che permettesse di aumentare l'affluenza del popolo nei teatri e, allo stesso tempo, promuovere l'opera contemporanea.

Un obiettivo senz'altro nobile e lungimirante – soprattutto se messo a confronto con la politica di intolleranza che le altre dittature avevano negli stessi anni adottato con i rappresentanti della propria cultura contemporanea – la cui realizzazione fu però malvista dalla stragrande maggioranza del popolo che andava volentieri a teatro soltanto per assistere alla rappresentazione di musiche che conosceva già, e che storciva il naso o addirittura protestava apertamente quando, di tanto in tanto, venivano proposte nuove opere di nuovi artisti. Una situazione questa del tutto sfavorevole per chi, come Dallapiccola, si batteva affinché la sua musica, come quella di tanti artisti suoi contemporanei, riuscisse a 'passare' nei circuiti che contavano:

[...] i “giovani” oggi si trovano nelle condizioni in cui si trovano forse appunto per la mancanza di un foglio che possa all'occasione difenderli da certi “critici” e (perché no?) anche indirizzarli. [...] Per ciò che riguarda l'indirizzo che si dà ai giovani io ricordo di aver sentito più volte un “giovane” quarantenne sentenziare che il pubblico è così bestia che ancora si potrebbe strappare un successo con un'opera del tipo de “I Pagliacci” e che di conseguenza erano stupidi quelli che non scrivevano nel modo del compianto Ruggero Leoncavallo. E questi discorsi si facevano in presenza di “giovani”, e tra questi giovani ero anch'io. Educazione musicale.<sup>18</sup> Bisogna avere assolutamente un “nostro”

---

<sup>17</sup>F. NICOLodi 1984, p.17.

<sup>18</sup>Già nel 1914 il musicologo Alberto Gentili parlava di «nazionalismo musicale» e «propaganda energica» al fine di forgiare le nuove generazioni di musicisti già nei Conservatori e negli altri luoghi dedicati all'apprendimento musicale nel segno di «un ideale assolutamente nazionalistico dell'arte musicale» (cfr. F. NICOLodi: 1984, p.131).

giornale! [...]»<sup>19</sup>.

Rognoni, più che intenzionato a condurre una battaglia intellettuale per favorire la diffusione della cultura contemporanea, s'era dedicato anche a questo problema già agli esordi della sua carriera di pubblicista<sup>20</sup>. Nella gran parte dei suoi articoli apparsi su «L'Ambrosiano», quotidiano dalla linea dichiaratamente fascista - dal quale poi verrà infatti sospeso -, egli aveva potuto soffermarsi proprio sulla questione della critica musicale in Italia, ponendosi in questo modo sulla strada già intrapresa da altri intellettuali prima di lui, uno tra tutti Alfredo Casella, suo maestro<sup>21</sup>.

L'entusiasmo – dovuto senz'altro anche alla giovane età – con cui Rognoni affronta la propria 'missione' lo porta da subito a distinguersi nel dibattito aperto tra tradizione e modernità, favorendo la creazione di una cerchia di amici e colleghi che lo affiancano nelle sue iniziative con un supporto indispensabile al suo operato. E alla prima occasione in cui ha la possibilità di gestire e organizzare in un giornale come il «Bollettino» le testimonianze e le opinioni controcorrente rispetto alle linea dominante della stampa italiana, Rognoni riunisce intorno a sé innanzitutto tutti i giovani intellettuali della sua generazione che possano contribuire in maniera incisiva alla creazione di una voce alternativa a quella dell'ambiente accademico e istituzionale che riesca ad arrivare anche al di là dei confini nazionali.<sup>22</sup>

Il festival della SIMC s'era svolto a Praga dall'1 all'8 settembre del 1935. Dallapiccola vi aveva partecipato insieme al coetaneo Goffredo Petrassi e ad Alfredo Casella che il 3 settembre aveva quindi diretto le loro opere in concorso, ossia, *Introduzione e Allegro* di Petrassi e il *Divertimento in quattro esercizi* di Dallapiccola, per certi versi sua opera prima visto il nuovo linguaggio che rispetto alle precedenti esprimeva. Questo festival costituisce una vera e propria svolta nella coscienza artistica di Dallapiccola: in quel

---

<sup>19</sup>Lettera di Luigi Dallapiccola a Gianandrea Gavazzeni del 24 agosto 1935; *ivi*, APPENDICE I.

<sup>20</sup>Cfr. L. ROGNONI: 1933, pp. 523-527.

<sup>21</sup>Per un approfondimento sul rapporto tra Rognoni e Casella, si veda il relativo carteggio in P. MISURACA 2005.

<sup>22</sup>*Ibid.*, p. 30.

contesto internazionale egli conosce e ascolta moltissime opere nuove che colpiscono la sua sensibilità e alimentano la sua sete di conoscenza; così leggiamo ad esempio a proposito del *Concerto Op.64* di Webern, alla cui esecuzione Dallapiccola assiste la sera del 5 settembre:

Praga, 5 settembre 1935

(Festival della Società Internazionale Musica Contemporanea)

Questa sera Heinrich Jalowetz ha presentato in prima esecuzione mondiale il *Concerto, Op. 24* di Anton Webern, un'opera di brevità inverosimile (appena sei minuti di musica) e di concentrazione assolutamente singolare.[...] Non sono riuscito a farmi un'idea esatta del lavoro, troppo difficile per me; che tuttavia rappresenti un mondo, mi sembra fuori discussione. Ci si trova davanti a un uomo che esprime il massimo di idee col minimo immaginabile di parole. Pur non avendo ben compreso l'opera mi è sembrato di rilevarvi una unità estetica e stilistica quale non avrei saputo desiderare maggiore. [...]

Non ho ascoltato tutto il programma di questa sera. Webern mi costringe a meditare.<sup>23</sup>

Quando raccoglie l'invito di Gavazzeni e Rognoni a scrivere un articolo per la loro rivista lo fa quindi con l'entusiasmo di chi ha la consapevolezza d'aver preso parte a un evento irripetibile<sup>24</sup>; un entusiasmo che lo porta addirittura ad uscire dalla figura di critico *super partes*<sup>25</sup>, obbligando Rognoni - più giovane di lui, ma più esperto per quel che riguarda un *reportage* concertistico – a intervenire vestendo i panni del maestro e a suggerirgli amichevolmente in una lettera di risposta alcune correzioni necessarie alla pubblicazione del suo contributo:

[...] l'articolo va redatto in modo che appaia un vero e proprio

---

<sup>23</sup>Incontro con Anton Webern (pagine di diario) in L. DALLAPICCOLA 1970, p.105.

<sup>24</sup>«Stenderò con molto piacere un articolo sul Festival per la vostra rivista» dice nella già citata lettera a Gavazzeni del 24 agosto.

<sup>25</sup>È questa, d'altra parte, la sua prima pubblicazione di uno scritto critico.

resoconto “critico” anziché delle interessanti notizie, di musica altrettanto interessante che meglio desidereremmo conoscere attraverso una sintesi critica e un'analisi estetica. Questo naturalmente ci permettiamo di farti osservare nel tuo e nel nostro interesse, giacché la nostra rivista non è un quotidiano e non deve assolutamente pubblicare alcunché che abbia la forma dell'articolo puramente giornalistico e informativo<sup>26</sup>.

Inizia da qui un primo breve scambio epistolare: cinque lettere in tutto, dal 15 al 28 settembre, ricche di riflessioni su artisti, critici e musicologi, prive di retorica e di formalismi che, dati lo scarto di dieci anni d'età e la conoscenza ancora così superficiale (i due non si sono ancora mai visti), sarebbero pure comprensibili.

Rognoni infatti, come si è detto molto vicino in quegli anni a Casella e ad altri musicisti e intellettuali accusati di eccessivo modernismo, non esita, in quella stessa lettera, a “segnare in rosso” il testo di Dallapiccola laddove si carica eccessivamente di «parole di ammirazione e esclamazioni di gioia» per la nuova musica ascoltata:

Contenti che Casella (e con lui la nostra musica moderna) sia stato accolto entusiasticamente, ma non si può riferire gli “evviva” ecc. Siamo già abbastanza accusati di partigianismo, di sostenitori della “cricca Casella-Malipiero”<sup>27</sup> e la cosa messa così è troppo “in famiglia”<sup>28</sup>.

L'apprezzamento per la serietà con cui Rognoni intende dare equo risalto alla musica presentata al Festival di Praga, spinge quindi Dallapiccola a rispondergli il giorno successivo, analizzando passo dopo passo tutti i punti 'incriminati', ringraziandolo per l'attenzione tanto scrupolosa rivolta al suo scritto e per l'ulteriore disponibilità di tempo e di pazienza a lui concessa, e

---

<sup>26</sup>Lettera n.3 di Rognoni a Dallapiccola del 19 settembre 1935.

<sup>27</sup>L'espressione era stata utilizzata dal compositore Francesco Santoliquido in una lettera di accuse esplicite nei riguardi della linea editoriale del «Bollettino», secondo lui troppo vicina appunto alle esperienze dei due esponenti della cosiddetta *generazione dell'80*. (Cfr. P. MISURACA 2005, pp.33-34).

<sup>28</sup>Lettera n. 3 di Rognoni a Dallapiccola del 19 settembre 1935.

promettendo di riscrivere e nuovamente inviare l'articolo al più presto.

Uno dei passi più interessanti della *Lettera da Praga* riguarda le novità giunte al festival con Schönberg e i suoi allievi, argomento che costituisce anche il primo vero terreno di confronto tra Rognoni e Dallapiccola, inaugurando uno scambio di collaborazioni nello studio e nella diffusione di questa musica. Nel suo articolo, oltre alla già citata sorpresa per la musica di Webern, Dallapiccola si sofferma infatti sulle *Variazioni* di Schönberg e sui *Frammenti sinfonici* tratti dalla *Lulu* di Berg, opere che, a suo dire, «portano i contrassegni inconfondibili del genio<sup>29</sup>».

Ma quando Rognoni gli chiede di offrire il proprio punto di vista sull'espressionismo musicale nelle composizioni dei due compositori viennesi, Dallapiccola tiene a precisare di non poter concentrare in un semplice articolo le sue riflessioni critiche, escludendone pertanto un'analisi dettagliata:

[...] Ho tante volte pensato a uno studio vero e proprio sugli “atonali”, studio che avrei voluto offrire a Gatti<sup>30</sup>; ma la cosa avrebbe richiesto tante e tante pagine che nessuno me l'avrebbe ospitato. [...] Potrei citare qualche particolare costruttivo o strumentale: ma la cosa rischia di diventare nociva per i nostri lettori. - E, non possedendo le partiture in questione, tu intendi bene che molte volte è necessario giudicare a seconda della sensibilità nostra personale<sup>31</sup>.

Pur se brevi, le riflessioni riportate dal compositore nel resoconto praghese riveduto e corretto sono profonde e pertinenti; né mancano comunque di tradire uno spiccato gusto personale che si palesa attraverso l'ammirazione (tutt'altro che implicita) delle esperienze della Scuola di Vienna: un'attenzione che darà poi i suoi frutti nelle prime composizioni seriali di Dallapiccola

---

<sup>29</sup>L. DALLAPICCOLA, *Lettera da Praga*, «BVCM» IX, n.9, settembre 1935, p.203.

<sup>30</sup>Guido Maggiorino Gatti (1892-1973), critico musicale fondatore e direttore della «Rassegna musicale». In effetti, a parte una recensione su alcune opere di Anton Webern (*A. Webern, Das Augenlicht op. 26. Variazioni op. 27. Quartetto op. 28 per archi*, «La Rassegna musicale», Torino, XII, nn. 7-8, luglio-agosto 1939), un vero e proprio studio sugli atonali non comparirà mai sulla rivista di Gatti, che pure, fino al 1965, ospiterà altri scritti critici del compositore.

<sup>31</sup>Lettera n. 4 di Dallapiccola a Rognoni del 20 settembre 1935.

Le sue osservazioni raccolgono le svariate suggestioni che dall'ascolto di quel nuovo universo post-tonale scaturiscono (quelle sue, «*Le “Variazioni” schoenberghiane ci sembrano nel nostro tempo uno dei pochissimi esempi di “musica assoluta”*»<sup>32</sup>), e quelle registrate dal resto del pubblico («*La musica di Schoenberg apparve gelida e astrale*»<sup>33</sup>) e, allo stesso tempo, offrono una lettura chiara di ciascuna delle opere ascoltate, grazie ai brevi interventi critici che evidenziano per ciascuna di esse gli elementi peculiari e di novità.

Il rifacimento dell'articolo è infine accolto da Rognoni con piena approvazione<sup>34</sup> e pubblicato sul successivo numero di settembre del «Bollettino». È da questo momento che l'intesa tra i due amici comincia a crescere, e che la necessità di una conoscenza più approfondita e intima trova finalmente la sua strada. Nel 1975, in ricordo dell'amico da poco scomparso, Rognoni descriverà così il loro primo incontro:

[...] Non ci conoscevamo ancora di persona. L'incontro avvenne alla stazione di Milano, insieme a Gavazzeni, il tardo mattino di un mercoledì successivo alla lettera del 28 settembre<sup>35</sup>, nella quale Gigi mi comunicava il suo passaggio da Milano al ritorno da Trieste per proseguire alla volta di Firenze. Fu un incontro carico di emozioni, di ansie, di domande, di progetti: ci abbracciammo come se ci fossimo conosciuti da sempre. Da allora la nostra corrispondenza fu intensa [...]»<sup>36</sup>

All'intensificarsi della corrispondenza però fanno eco i duri colpi incassati dall'attività di protesta di Rognoni e di tutti gli intellettuali riuniti attorno a lui e al suo 'foglio': le polemiche infatti non accennano a placarsi ma, anzi, si

---

<sup>32</sup>L. Dallapiccola 1935, p.204.

<sup>33</sup>*Ibid.*

<sup>34</sup>«L'articolo mi piace molto, è completo, ricco di notizie, pieno di acute osservazioni critiche» (Lettera n.5 di Rognoni a Dallapiccola del 27 settembre 1935).

Rognoni avvisa l'amico di aver aggiunto anche qualche osservazione personale in merito alla “borghesia” dei compositori sovietici, per spiegare il concetto già introdotto nella *Lettera*.

<sup>35</sup>«Arrivo a Milano martedì alle 11:45 mi pare. (Lascio Trento in ogni modo alle 7:37). A Milano resto poche ore. Dato che voglio vederti puoi venire con Gavazzeni alla stazione? Così mi potreste indicare un ristorantino per far colazione, magari insieme, se non avete impegni» (Lettera n.6 di Dallapiccola a Rognoni del 28 settembre 1935).

<sup>36</sup>L. ROGNONI, *op. cit.*, in P. MISURACA: 2010, vol. III, p.251.

infittiscono a causa della linea combattiva portata avanti da tutti i suoi collaboratori, troppo distante da quella del regime e vera e propria minaccia per i suoi editori, Moltrasio e Luzzatto, preoccupati della sopravvivenza della rivista<sup>37</sup>.

Dopo nemmeno un anno di lavoro, Rognoni è dunque costretto ad abbandonare quell'esperienza; lo fa con l'amarezza di chi deve rinunciare a un progetto che era riuscito ad attecchire anche in «un ambiente particolarmente infame come quello di Milano»<sup>38</sup> ma, allo stesso tempo, con la consapevolezza di aver dato un chiaro segnale di ribellione colto e condiviso da tutti quei giovani intellettuali che insieme a lui avevano deciso di reagire, rifiutando di cedere alle *avances* di una sicura carriera promessa dallo Stato in cambio dell'adesione ai principi del fascismo.

La collaborazione di Dallapiccola chiude così la parentesi del «Bollettino», ma inaugura una nuova stagione di unione e di amicizia molto duratura nella quale i contatti con Rognoni si rinforzano in vista di una lotta serrata contro gli esponenti della critica milanese più vicina al regime.

All'allontanamento di Rognoni dal Bollettino si aggiungeva infatti l'aperta contestazione per le musiche di Dallapiccola e Petrassi dirette da Casella il 22 novembre in un concerto al Teatro del Popolo di Milano<sup>39</sup>. Di tale concerto Rognoni aveva curato il programma di sala e scritto, per l'occasione, il saggio *Origine e tendenze di musicisti nuovi*<sup>40</sup>, la cui prima parte era incentrata sulla 'missione' del «movimento europeista della musica moderna» portato avanti in Italia da Casella, Pizzetti e Malipiero e, in particolare, sull'impopolarità di tale musica, che, come le altre arti, risponde adesso a diversi e nuovi criteri di valutazione artistica:

---

<sup>37</sup>In una lettera di quello stesso settembre, Moltrasio aveva comunicato a Rognoni la volontà di ritornare alla vecchia linea editoriale del Bollettino; la motivazione da lui addotta era da ricercarsi nel quasi nullo ritorno economico riscontrato a partire dalla nuova direzione (cfr. P. MISURACA, *op.cit.*, p. 104 e nota).

<sup>38</sup>Lettera n.12 di Rognoni a Dallapiccola del 25 novembre 1935.

<sup>39</sup>Insieme alle opere di Petrassi e Dallapiccola, furono eseguite musiche di Haydn, Beethoven e Casella.

<sup>40</sup>L. ROGNONI: 1935-36; Come già affermato in P. MISURACA 2005, pp. 36-37, si tratta del primo scritto di Rognoni su Dallapiccola.



[...] Si protesta contro la nuova musica così come contro la nuova pittura, architettura e letteratura, perché in verità esse si integrano e si riflettono vicendevolmente. Il pubblico dice di non comprendere tali manifestazioni dell'arte, perché prive di valori emotivi comunicabili, frutto invece di degenerazione cerebrale, giuoco enigmistico fuori dalla realtà dei sentimenti umani: si accusa insomma la musica e l'arte moderna perché priva di umanità. [...] <sup>41</sup>

E le proteste non erano mancate infatti nemmeno a quella prima esecuzione milanese delle opere di Dallapiccola e Petrassi: i due compositori italiani «più significativi» per Rognoni, e la cui musica era stata caldamente accolta pochi mesi prima al festival internazionale di Praga, venivano adesso fischiati dal pubblico e dalla critica.

A Dallapiccola, che non potendo recarsi a Milano per assistere alla rappresentazione delle sue musiche, aveva chiesto all'amico notizie sull'esito del concerto, scriveva quindi Rognoni:

Del successo dei vostri lavori, tanto del tuo come quello di Goffredo, non ti dico nulla [...].

Hai visto anche la Sera e L'Ambrosiano? Hai visto sul Popolo d'Italia il solito Alceo Toni che se la prende anche col sottoscritto che ha redatto il programma? A proposito, ti ho ieri inviato una copia del programma del nostro concerto, contenente un mio articolo sulle “origini e tendenze di musicisti nuovi”. Dimmi se ti piace e se ho impostato direttamente il problema critico della nuova musica, secondo quanto pensi tu.

Non ho altro da dirti che le poche persone intelligenti che sanno di musica a Milano sono indignate per il comportamento del pubblico [...] verso la vostra musica. Io sono veramente stanco di tale ambiente. <sup>42</sup>

È proprio il rigetto della chiusura intellettuale dei milanesi anti-modernisti che spinge Rognoni a volgere altrove l'attenzione, prendendo debita distanza

---

<sup>41</sup>*Ibid.*, p.2.

<sup>42</sup>Lettera n.12 di Rognoni a Dallapiccola del 25/11/1935.

dalla tensione che gli ultimi eventi avevano generato e che gli impedisce di lavorare con la giusta serenità. A Dallapiccola comunica quindi la sua intenzione di recarsi a Savona dove, tra il 1936 e il 1937, lo sappiamo organizzatore e direttore d'orchestra, insieme all'amico Walter Ferrato, dei «Concerti storici», promossi dal GUF<sup>43</sup> in seno al più ampio programma nazionale di attività culturali rivolte alla formazione dei giovani.<sup>44</sup> Nel frattempo Dallapiccola, a suo dire per nulla scosso dai fischi e dalle contestazioni appena ricevute, è impegnato a pieno ritmo nella composizione della sua musica: tra il 1935 e il 1936 termina la seconda e la terza serie dei *Sei Cori di Michelangelo*, e la sua *Musica per tre pianoforti (Inni)* e inizia la composizione delle *Tre Laudi*.<sup>45</sup>

Gli impegni reciproci comportano uno stacco netto nella corrispondenza: con l'eccezione di una sola cartolina di Dallapiccola datata aprile 1936, il carteggio, fino ad ora così fitto, viene infatti ripreso soltanto nel maggio del 1937, in occasione della terza edizione del Maggio musicale fiorentino, dopo oltre un anno di silenzio.

Attento osservatore delle realtà contemporanee più promettenti, Rognoni segue comunque con attenzione il percorso artistico dell'amico, nei confronti del quale non perde occasione di manifestare la propria totale vicinanza, soprattutto per quel che riguarda il comune interesse verso quell'emancipazione del linguaggio musicale che, già avviata in Europa, iniziava proprio adesso a farsi strada anche in Italia. Gli scrive quindi, riprendendo così il discorso interrotto, non appena ha la possibilità di ascoltare alla radio la terza serie dei *Sei Cori di Michelangelo*, per la quale ha già in cantiere una recensione da pubblicare sulla *Rivista Musicale Italiana*<sup>46</sup>, di cui nel frattempo è divenuto caporedattore.

Dallapiccola, soddisfatto per il successo e contento per l'esecuzione della

---

<sup>43</sup>Il «Gruppo Universitario Fascista».

<sup>44</sup>In questo periodo Rognoni si dedica ad altre attività non meno importanti come ad esempio la didattica nei licei milanesi attraverso la formula delle lezioni-concerto. (Informazioni dettagliate e documentate su questo periodo sono riportate in P. MISURACA 2010, pp.29-32).

<sup>45</sup>M. DE SANTIS: 1997, p. 457.

<sup>46</sup>Lettera n.15 di Rognoni a Dallapiccola del 14/05/1937.

sua opera nell'ambito del festival del Maggio musicale fiorentino, non si cura invece dei giudizi espressi dalla critica sul suo conto in questa particolare occasione, anche se sa di aver riscosso un certo favore anche dagli osservatori più difficili.

Mi è stato riferito che questa volta anche la stampa mi è favorevole [...] E' già da tempo che preferisco ignorare semplicemente quello che di me si pensa da parte di certa gente che esalta e stronca con tanta disinvoltura...<sup>47</sup>

È questo il sintomo di una tendenza – che spesso si riscontra in Dallapiccola – a lasciar correre le voci dissonanti, proseguendo il proprio cammino anche attraverso venti sfavorevoli: un atteggiamento di auto-protezione che aiuta il compositore a concentrarsi innanzitutto sull'importanza del suo ruolo sociale, il quale – ne è consapevole – è veicolato proprio dall'evoluzione della sua carriera artistica.

Rognoni, che ha chiare le buone intenzioni 'formative' dell'amico, vorrebbe coinvolgerlo nuovamente, questa volta presso la «Rivista Musicale Italiana» per la quale gli chiede infatti una collaborazione. Pur non avendo il tempo e le forze – soprattutto economiche – per offrire il proprio contributo intellettuale alla rivista, Dallapiccola gli propone un articolo sul festival *S.I.M.C.* di Parigi, al quale dovrà del resto recarsi il mese successivo per presentare al pubblico e alla giuria internazionale la sua *Musica per tre pianoforti*<sup>48</sup>.

Il soggiorno parigino segna un importante punto di svolta per Dallapiccola che, oltre ad incontrare Milhaud, Poulenc, e altri compositori raccolti lì per il Festival e con i quali terrà rapporti saldi per tutta la vita, potrà finalmente conoscere lo scrittore Antoine de Saint-Exupéry, autore di quel *Volo di notte* che di lì a due anni diverrà una delle sue opere musicali più importanti.

La corrispondenza così singhiozzante tra Rognoni e Dallapiccola è tuttavia

---

<sup>47</sup>Lettera n.16 di Dallapiccola a Rognoni del 18/05/1937.

<sup>48</sup>La proposta di Dallapiccola non ebbe evidentemente alcun seguito, dato che di tale articolo non v'è traccia né tra gli scritti pubblicati, né tra quelli inediti.

scandita da alcune tappe fondamentali della musica dall'apiccoliana prima della guerra, che forniscono uno spaccato dell'andamento generale delle iniziative musicali italiane durante il fascismo, e che sottolineano quindi una netta e sempre maggiore controtendenza con il resto dell'Europa. Nel settembre dello stesso anno il *V Festival Internazionale di Venezia* ospita l'esecuzione delle *Tre Laudi* che, in un articolo sull'«Ambrosiano», Rognoni definisce una «musica sacra moderna» che «si riallaccia all'assunto degli espressionisti» pur manifestando una «differente fisionomia di temperamento e di coscienza»:

[...] la visione umana di Dallapiccola è la purificazione anti-classica dell'espressione dell'artista che sente l'arte, come i primitivi, quale atto di intima religiosità.<sup>49</sup>

La comune insofferenza nei confronti di una critica musicale asservita, spesso meschina nell'esprimere giudizi nei confronti delle nuove espressioni musicali italiane e d'oltralpe, unisce ancora i due amici in un'opera di smascheramento dei più noti esponenti di tale orientamento: proprio sulla «Rivista Musicale Italiana» Rognoni inaugura una rubrica dal titolo esplicito di *Sciocchezzaio*, dedicata ad accogliere le cadute di stile, gli insulti più o meno espliciti, così come le prove più arroganti di ignoranza contenute in articoli di questa sedicente critica musicale.

Il contributo di Dallapiccola – comprensibilmente entusiasta per questa iniziativa – non tarda ad arrivare, concretizzandosi nell'invio di alcuni ritagli di giornale meticolosamente conservati, dai quali emerge innanzitutto l'approssimazione tecnica e la mancanza di professionalità degli autori dei testi incriminati: allegati alle lettere, questi articoli mostrano interventi del compositore, punti esclamativi, sottolineature che tradiscono il suo sfogo di intellettuale colto e impegnato di fronte all'insopportabile giudizio di dilettanti come, ad esempio, un Mario Rinaldi o un Alberto Gasco; in un foglio allegato alla lettera del gennaio 1938, si trovano persino alcuni appunti a macchina,

---

<sup>49</sup>L. ROGNONI: 1937; in P. MISURACA 2010, vol.III, pp. 29-33.

commenti di Dallapiccola che ironizza sull'appiattimento della critica musicale in Italia, trovando preoccupanti analogie stilistiche e di contenuto in articoli di ieri e di oggi.<sup>50</sup>

Ma la polemica dei critici – soprattutto dei milanesi – più vicini al fascismo nei confronti della cosiddetta “setta musicale internazionalista”, ai loro occhi una sorta di 'cricca' capeggiata da Alfredo Casella e composta da quella frangia di musicisti e compositori dediti alla modernizzazione del linguaggio musicale italiano sulla scia delle novità linguistiche internazionali, non accenna a diminuire e anzi si inasprisce attraverso una vera e propria campagna di stampa diffusa sui maggiori quotidiani per contrastare, con toni duri e intransigenti e nel nome dell'anti-ebraismo, tutti quei musicisti che vi appartenevano<sup>51</sup>.

Il sodalizio per lo *Schiocchezzaio* dura fino al marzo del 1938: ancora una volta infatti, a causa del suo troppo parlare, Rognoni è costretto ad abbandonare la redazione di una rivista. Appresa la notizia Dallapiccola scrive immediatamente all'amico, per manifestargli tutta la sua solidarietà, insieme alla più totale indignazione nei confronti dell'ennesimo bavaglio culturale.

Nonostante queste frequenti battute d'arresto, Rognoni riesce comunque a portare avanti la sua attività di critica sulla rivista «Corrente»:

[...] Dal luglio del '38 ai primi mesi del '40 Rognoni vi pubblica dieci articoli, gli ultimi dei quali dedicati rispettivamente a Poulenc e a Malipiero [...]<sup>52</sup>

Nel frattempo, gli ultimi tristi avvenimenti italiani coinvolgono sempre più da vicino Luigi Dallapiccola: anche in Italia, dove la svolta antisemita già nel 1937 aveva favorito il licenziamento di tutti i collaboratori ebrei del «Popolo d'Italia», inizia a correre la notizia della promulgazione di quelle leggi razziali già adottate dal regime nazista e che, come stava avvenendo nel Reich tedesco, avrebbero portato limitazioni insopportabili nella libertà dei cittadini di

---

<sup>50</sup> Tali documenti sono riprodotti, alcuni in parte, altri per intero, nell'ultima sezione del presente lavoro, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>51</sup>F. NICOLODI 1984, pp. 233; 262-264.

<sup>52</sup>P. MISURACA 2010, vol. I, pp.38-39.

appartenenza ebraica; cittadini come Laura Coen Luzzatto, da anni compagna di Dallapiccola, e che quest'ultimo decide di sposare proprio il 30 aprile di quell'anno.

Il veloce susseguirsi di misure razziste adottate contro gli ebrei sarà divulgato ufficialmente soltanto alcuni mesi dopo, in settembre, quando la campagna antisemita approderà al vaglio di alcune leggi inoppugnabili; una di queste sarà proprio il divieto di matrimonio tra un cittadino italiano e una persona di altra razza.

Nel maggio del 1938 Rognoni si reca a Lugano. La sua collaborazione con la Radio della Svizzera Italiana che in quella città aveva sede era cominciata un anno prima, nel 1937, quando il critico tanto osteggiato aveva trasmesso il ciclo radiofonico dal titolo *Aspetti della musica contemporanea*, andato in onda dal 13 aprile al 27 settembre, in cui erano state affrontate le diverse poetiche e i peculiari indirizzi dei compositori contemporanei, tra cui naturalmente lo stesso Dallapiccola<sup>53</sup>. A Radio Lugano Rognoni era quindi entrato in contatto con l'Orchestra della Svizzera Italiana, guidata dal Maestro Leopoldo Casella.

In una lettera del 12 maggio Dallapiccola, che sa della prossima partenza dell'amico verso la città svizzera, gli scrive per chiedergli un favore. Avrebbe in mente infatti di dirigere quell'orchestra per l'esecuzione del suo *Divertimento* o presentare gli *Inni* (lui più altri 2 musicisti “davvero in gamba”), il tutto verso la metà di giugno. Nella stessa lettera apprendiamo che il compositore ha già fatto conoscere a Rognoni il suo atto unico *Volo di Notte*, anche se non sappiamo quando e dove si siano visti.

Pochi giorni dopo, non avendo ricevuto alcun riscontro dall'amico, Dallapiccola scrive nuovamente a Rognoni e chiede con insistenza di fornirgli una risposta in merito all'affare dell'orchestra della radio svizzera. Di tale risposta non abbiamo notizia nel carteggio in esame, e appare quasi certo che quel concerto non si sia effettivamente mai potuto realizzare.

Durante il luglio del '38, mentre su tutti i quotidiani italiani esce l'articolo “Il

---

<sup>53</sup>Cfr. lettera di Rognoni a Louis Cortese del 18 settembre 1937, in *Ibid.*, vol. II, p. 24.

fascismo e il problema della razza”, Dallapiccola si trova a Firenze per gli esami di conservatorio dopo esser rientrato da un viaggio di 17 giorni in Europa, tra Parigi e Londra. Racconta a Rognoni che proprio nella città inglese ha incontrato Hermann Scherchen, il quale ha appena diretto la prima dell'opera weberniana *Das Augenlicht*, lasciando un segno indelebile nella memoria e nell'esperienza di Dallapiccola:

A Londra, nel 1938, al Festival della S.I.M.C. (dove si sarebbe fatta una cultura la mia generazione in quegli anni in cui la parola «autarchia» premeva con sempre maggiore insistenza, senza la Società ideata e diretta per tanti anni da Edward J. Dent?), Scherchen presentò in prima assoluta *Das Augenlicht* di Webern. E qui l'opera, che alla lettura della riduzione per canto e pianoforte, mi era sembrata chiusa da sette suggelli, prese vita e mi risultò chiara, proprio in virtù della prestigiosa esecuzione. Quelle che sulla carta mi erano sembrate sillabe, per mezzo di Scherchen, si erano trasformate in parole e queste in periodi: perché Scherchen, l'ispirato, aveva fra le tante altre una qualità rarissima: il dono della sintesi, unito a quello della discorsività della esecuzione. [...]<sup>54</sup>

L' “ispirato” maestro tedesco, il quale dal 1930 organizzava corsi di formazione per giovani direttori d'orchestra in diverse città europee, aveva inoltre annunciato a Dallapiccola l'intenzione di tenerne uno anche a Milano.

E per la vita culturale milanese Rognoni resta in quegli anni, come sempre, uno dei punti di riferimento più attivi: oltre alla sua attività di critica musicale organizza, insieme a Ferdinando Ballo, concerti ed eventi che coinvolgono forme d'espressione artistica molteplici, usufruendo anche degli spazi che la famosa galleria «Il Milione», fondata proprio agli inizi degli anni '30 e di grande risonanza adesso in Europa per le sue mostre d'arte contemporanea, può offrirgli soprattutto per la diffusione della musica della Seconda Scuola di Vienna.

Il 1939 si inaugura con la lieta notizia delle nozze di Luigi Rognoni con la

---

<sup>54</sup>L. DALLAPICCOLA, *Ricordo di Hermann Scherchen*, in F. NICOLODI 1980, pp.174-175.

compagna di vita e di lotta politica Eva Nibbi Randi. Il 24 gennaio Dallapiccola scrive a Rognoni per annunciargli l'esecuzione milanese dei suoi *Inni* prevista per la sera del 4 febbraio presso il Conservatorio. Dalla sua lettera apprendiamo che, grazie all'impegno comune di Rognoni e Nando Ballo, si prevede una registrazione di quel concerto, notizia che rende senz'altro felice il compositore, il quale però, impreparato a un simile evento, non esita ad esprimere qualche dubbio sulla bontà di quella esecuzione:

Non so se in tre prove sole si potrà arrivare ad una esecuzione veramente degna di essere "immortalata". Io non potrei in nessun modo trattenermi costì oltre il pomeriggio della domenica 5 febbraio. E non credo che in giorno di domenica ci sia qualcuno disposto a incidere. O allora?????

Se la cosa per il momento non fosse effettuabile ne sarei molto dolente; ma non ancora disperato. [...] <sup>55</sup>

Infine comunica all'amico, con tutta la sua ammirazione per il livello culturale e civile dei teatri d'oltre confine – e il conseguente rammarico per la staticità della situazione italiana –, che il Direttore del Teatro Nazionale di Olomouc dell'allora Cecoslovacchia gli ha richiesto uno spartito di *Volo di notte* per prendere visione dell'opera in vista di una sua rappresentazione.

A Milano Dallapiccola è ospite di Luigi ed Eva Rognoni. Ad ogni incontro il loro rapporto di amicizia cresce e si consolida, e si nutre di un affetto fraterno dato dal comune interesse verso le più normali forme di partecipazione sociale, sempre più difficili ormai da rintracciare. Ma a rendere difficili questi piacevoli incontri resta sempre la distanza tra Milano e Firenze, chilometri che Dallapiccola percorre in treno in compagnia soltanto di ispirazioni artistiche e di forti, mistiche riflessioni:

[...] In viaggio mi ha fatto buona compagnia la partitura della Sinfonia N.2 di San Gustav Mahler; ho anche lavorato un poco alla mia

---

<sup>55</sup>Lettera n.38 di Dallapiccola a Rognoni del 24 gennaio 1939.



partitura e ho abbondantemente pensato alle due giornate di Milano e ai buoni e cari amici che me le hanno rese così accette. [...] <sup>56</sup>.

Oltre che una “buona compagnia”, la sinfonia di Mahler è forse anche un'importante fonte d'ispirazione per le sue composizioni. Nei giorni seguenti infatti Dallapiccola si dice molto impegnato nel lavoro. Già dal settembre del 1938, prima ancora di portare a termine *Volo di notte*, aveva iniziato la composizione del primo dei *Canti di prigionia*, la *Preghiera di Maria Stuarda*. Angosciato dalla sua delicata situazione personale e dalla miseria verso cui l'Italia sta tristemente precipitando, appena appreso della dichiarazione delle leggi razziali che prevedevano l'espulsione degli ebrei, il compositore aveva infatti avvertito l'esigenza di tradurre istantaneamente in musica e in versi il proprio sentimento di oppressione mentale ed intellettuale. È questo anche il momento in cui individua il soggetto dell'altra grande opera che, insieme ai *Canti di prigionia*, resta testimonianza di quel periodo senza luce: *Il Prigioniero*.

Nel febbraio del 1939, per la volontà dello Stato fascista di garantire la maggioranza della razza pura italiana in tutti i campi lavorativi, Laura Dallapiccola riceve la comunicazione che a decorrere dal mese di marzo è dispensata dal servizio di bibliotecaria presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Inizia per il musicista un periodo economicamente molto difficile ma fortunatamente anche molto ricco nella sua parabola artistica.

L'8 aprile scrive a Rognoni comunicandogli di aver quasi terminato *Volo di notte*, che verrà rappresentata nel Maggio musicale fiorentino dell'anno successivo:

[...] Ancora sessanta battute e poi la partitura sarà a posto; cercherò di riposare per qualche giorno, poi mediterò molto seriamente sull'opera che vorrei mandare a Venezia al festival [...] <sup>57</sup>

---

<sup>56</sup>Lettera n.40 di Dallapiccola a Rognoni del 7 febbraio 1939.

<sup>57</sup>Lettera n.41 di Dallapiccola a Rognoni del 8 aprile 1939.

Il 9 maggio ha già terminato la composizione «da una ventina di giorni», mentre in agosto metterà punto alla partitura della *Preghiera di Maria Stuarda*, inviata poi al Festival Internazionale di Venezia previsto in settembre, non prevedendo che il festival non potrà aver luogo a causa del ritiro della sezione italiana della SIMC.

[...] ho terminato la partitura della “Preghiera di Maria Stuarda” - per voci miste e alcuni strumenti (il materiale partirà domani per Venezia)... e forse a Parigi ho combinato qualche cosa di abbastanza importante [...].<sup>58</sup>

Passeggiando tra le bancarelle lungo la Senna, a Parigi Dallapiccola aveva infatti acquistato i *Nouveaux contes cruels* di Villiers de l'Isle-Adam, che si riveleranno poi fondamentali per il soggetto drammaturgico del suo *Prigioniero*.

Nel frattempo Rognoni attraversa un periodo di preoccupante crisi lavorativa: rispetto al 1938, la sua attività pubblicistica subisce un'impressionante parabola discendente e non intravedendo possibilità di inserimento nelle collaborazioni giornalistiche e nelle riviste di critica musicale – che fino ad allora lo avevano ospitato garantendogli forse anche fin troppa visibilità e un'importante presenza nell'ambiente culturale italiano – decide di impiegarsi presso la casa editrice Bompiani per la quale redige il *Dizionario delle opere e dei personaggi*, circondandosi come sua abitudine della collaborazione degli amici più stretti. Continua contemporaneamente a scrivere per *Corrente di vita giovanile*, la famosa rivista multiculturale fondata da Treccani alle soglie del 1938 e frequentata dai maggiori intellettuali antifascisti italiani; i suoi articoli vengono pubblicati già a partire dal luglio del 1938, e ve ne compariranno una decina fino al marzo del 1940. E, come sempre, Dallapiccola è ancora presente da protagonista nell'opera di divulgazione della nuova musica che con forza Rognoni continua a portare avanti:

---

<sup>58</sup>Lettera n.45 di Dallapiccola a Rognoni, dell'1 agosto 1939.

[...] credo di dovere a te l'arrivo di due numeri di "Corrente". Grazie per avere messo il mio nome in quella illustre comitiva [...].<sup>59</sup>

Lettera dopo lettera Dallapiccola accusa sempre un maggiore isolamento, al quale si accompagnano sempre crescenti difficoltà economiche e di affermazione artistica. Tuttavia, queste sue lettere sono anche portatrici di notizie positive, ad esempio quella della rappresentazione di *Volo di notte* al festival del Maggio musicale fiorentino del '40, o la convocazione a far parte di una commissione per due cattedre ai RR. Conservatori. «Sono assolutamente abbruttito dal lavoro», confida all'amico. Cionondimeno, senza lavoro Dallapiccola non riesce a stare e in ottobre, dopo la delusione del mancato festival di Venezia e dopo aver terminato la stesura delle sue due opere, medita di ritornare alla composizione con un «balletto» che aveva per un periodo accantonato.

Dato che l'unico balletto di Dallapiccola, *Marsia*, sarà composto soltanto nel 1942, potrebbe trattarsi di un certo balletto che il coreografo e ballerino Léonide Massine aveva proposto a Dallapiccola dapprima sull'*Odissea*, poi sul mito di *Diana*, ma che in definitiva non fu mai realizzato<sup>60</sup>.

Con lo scoppio della guerra le tensioni europee già presenti precedentemente si infittiscono e come muri respingono ogni novità musicale sulla piazza. Le sue composizioni trovano spazio ormai soltanto in alcuni piccoli – sebbene importanti – circuiti come, ad esempio, quello di Bruxelles dove nell'aprile del '40, presso la sede della radio belga, verranno eseguite la sua *Rapsodia* ed il primo dei suoi Canti di prigionia, la *Preghiera di Maria Stuarda*. Ed è triste il bilancio complessivo che il compositore riassume in un quadro a dir poco preoccupante:

[...] Per chissà quanti anni non si pubblicherà più nulla, un po' per la

---

<sup>59</sup>Lettera n.51 di Dallapiccola a Rognoni, del 23 novembre 1939.

<sup>60</sup>Cfr. B.M. Antolini, *Luigi Dallapiccola*, voce in «Dizionario biografico degli italiani» vol. 32; 1986.

difficoltà di lavorare, un po' perché anche gli editori più eroici dovranno chiudere i battenti, in vista delle “possibilità di esecuzione”, le quali diminuiscono ogni giorno. [...] A Londra non si fa più musica, a Parigi meno che mai... dove si può cercare uno sbocco per la nostra produzione?<sup>61</sup>

Fortunatamente però, le *tournées* italiane del duo Dallapiccola-Materassi non accennano ancora ad arrestarsi, ed anzi registrano importanti successi anche nel difficile dicembre del '39: quello del concerto di Roma è, come confida all'amico, «così vivo da non potersi credere», e persino il favore della stampa si dimostra in questo caso inevitabile. E poi c'è la «tentacolare» Milano, luogo d'incontro dei due corrispondenti che accoglie ancora artisti come Béla Bartók, e rimane teatro di progetti e di feconde collaborazioni artistiche. In questo Rognoni sembra confermarsi un saldo punto di riferimento per il compositore. Ad esempio il suo sodalizio artistico con il pittore Luigi Veronesi, nato grazie alla comune frequentazione della galleria «Il Milione» agli inizi degli anni '30 e incentrato sulla interessante relazione tra suono e segno visivo, coinvolge certamente anche Dallapiccola che si sarebbe rivolto al poliedrico artista per un suo ritratto fotografico da inserire nell'edizione di *Volo di notte*; ritratto, qui si evince<sup>62</sup>, mai realizzato probabilmente a causa degli impegni di Veronesi.

In quel mese di dicembre viene anche pubblicato il primo dei *Canti di prigionia*, quella *Preghiera di Maria Stuarda* che Dallapiccola aveva composto lasciando da parte tutto il resto, cogliendo l'attimo di oppressione che stava vivendo per fotografarlo in musica il più fedelmente possibile. Invita Rognoni a ritirarlo alla Carisch e soprattutto lo invita a studiarlo «con calma», per metterlo a parte delle sue riflessioni; cosa che Rognoni farà coinvolgendo Domenico De' Paoli, già artefice del fondamentale incontro tra Dallapiccola e

---

<sup>61</sup>Lettera n.51 di Dallapiccola a Rognoni del 23 novembre 1939.

<sup>62</sup>«[...] Lo spartito di “Volo di notte” uscirà presto, e senza fotografia. La cosa mi spiace profondamente; ma non posso aspettare ancora. Veronesi, evidentemente, come artista-fotografo, si trova agli antipodi dei fotògrafi a consegna immediata». Lettera n.62 di Dallapiccola a Rognoni, del 10 marzo 1940.

Antoine de Saint-Exupéry nel 1937, in occasione del Festival SIMC a Parigi. All'opera si interessa all'opera anche Willi Reich, biografo del tanto affezionato Alban Berg di cui Dallapiccola ricorda ogni anno con dolore la prematura scomparsa, che gli scrive in quei giorni da Basilea «una lettera quasi commovente».

Una cartolina colma di entusiasmo inaugura il 1940; in essa Dallapiccola e il direttore d'orchestra Mario Rossi, amico comune, rendono partecipe Rognoni dell'enorme successo ottenuto dalla terza serie dei *Cori di Michelangelo Buonarroti* all'«Adriano» di Roma, auspicandone una replica anche a Milano. Sono mesi questi segnati da una corrispondenza incalzante della quale purtroppo restano esclusivamente le lettere del compositore e solo una vaga traccia di quelle del musicologo, rintracciabile nelle scuse che Dallapiccola mostra per non avergli potuto rispondere. Le ragioni del continuo rimandare di Dallapiccola, come egli stesso dice, sono varie: la correzione di *Volo di notte* in vista della sua pubblicazione, la composizione in atto del *Piccolo concerto per Muriel Couvreur*, la sua nomina a Presidente del Guf che lo costringe ad esaminare altrettante partiture in concorso e, non ultimi, gli impegni riguardanti il suo insegnamento al Conservatorio.

Ancora gira l'Italia per concerti, lamentando però “scarsi cachet” che inferiscono sulla condizione economica già preoccupante di sé e della moglie.

I contatti con gli amici e i colleghi restano la cosa più importante: incontra e discute con Poulenc e Bernac presentano a Palazzo Pitti “il più bel programma di tutta la stagione”; dallo stesso Rognoni poi apprende che Milhaud si trova ancora in Europa, anche se presto dovrà piegarsi al destino di molti ebrei come lui e rifugiarsi quindi negli USA.

In aprile Rognoni è soldato. Vede spesso il compositore Leone Sinigaglia e la sorella Alina, entrambi molto attivi nella vita culturale torinese. Legati da qualche anno da un'amicizia sincera, essi lo aiutano in un difficile periodo ad occuparsi della moglie Eva, dato che quest'ultima si trova al 7° mese di gravidanza e non sta molto bene. Anche Dallapiccola è in contatto con i Sinigaglia, con i quali ha intessuto ormai da anni un rapporto per certi versi parallelo a quello di Rognoni, anch'esso testimoniato da un continuo discorso

epistolare e nutrito dell'ammirazione verso la musica del maestro piemontese, oltre che dell'affetto scaturito nel corso degli anni della loro conoscenza.

E molto probabilmente i fratelli torinesi assistono il 18 maggio di quell'anno alla prima rappresentazione di *Volo di notte* al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del Maggio fiorentino, alla quale invece Rognoni dovrà rinunciare a causa delle cattive condizioni di salute della moglie, ormai prossima al parto:

Carissimi amici,

le circostanze particolari mi hanno tolto la gioia della vostra presenza in teatro: siano maledette queste particolari circostanze!<sup>63</sup>

Al di là di qualche isolato e sporadico fischio rivolto probabilmente più al nome che all'opera, Dallapiccola riscuote quella sera un vero successo da una platea da “tutto esaurito” incantata e commossa dalla storia del temerario Fabien e del duro e intransigente Rivière.

Il 10 giugno, due giorni prima della nascita del figlio Vincenzo, Rognoni incassa l'ennesimo temuto colpo: con l'ingresso dell'Italia in guerra, anche la rivista «Corrente» viene soppressa. Dallapiccola che su quella rivista sperava di veder pubblicato un articolo su *Volo di notte* rimane deluso dalla notizia, anche se per nulla sorpreso.

Durante l'estate del '40 Dallapiccola è insieme alla moglie a Covigliaio, paesino dell'appennino toscano, dove si dedica anima e corpo alla composizione: porta a termine *l'Invocazione di Boezio* – secondo dei *Canti di prigionia* – e porta avanti il *Piccolo concerto per Muriel Couvreur*, lavoro al quale metterà un primo punto il 20 agosto e sul quale in una lettera si sofferma a parlare all'amico:

[...] ho lavorato tutto un mese a rivedere e a sviluppare, a tagliare e a correggere i mille appunti presi durante l'inverno scorso per il “Piccolo

---

<sup>63</sup>Lettera n.65 di Dallapiccola a Rognoni, del 21 maggio 1940.

concerto di Muriel Couvreur” - per pianoforte & orchestra da camera. Ho terminato ieri la composizione. Consta di due tempi: a) Pastorale, Girotondo e Ripresa / b) Cadenza, Notturmo e Finale e dura 20 minuti. Dopo cinque anni mi è riuscito di scrivere un'opera “serena”; cosa che non avevo più saputo concepire dalla seconda serie dei “Michelangelo” ad oggi! [...] <sup>64</sup>

Nel gennaio del '41 Dallapiccola è alle prese con l'orchestrazione del *Piccolo Concerto*, “faccenda assai difficile” e ha qualche concerto con Materassi. Attende la pubblicazione dell'*Invocazione di Boezio*, del suo libro *Ferruccio Busoni. Scritti e pensieri sulla musica*, e dell'edizione critica sui *Quadri di una esposizione* per pianoforte di Modest Musorgskij.

Rognoni è nel frattempo impegnato con la prima rappresentazione del *Re pastore*, oratorio scenico di Louis Cortese, al Carlo Felice di Genova. Ne scrive un articolo di critica <sup>65</sup> per le «Edizioni di Corrente» del quale Dallapiccola gli annuncia di prenotare una copia e, soprattutto, vi collabora in prima persona insieme ancora a Luigi Veronesi, qui in veste di costumista e scenografo, compiendo così i primi passi nella sua carriera di regista teatrale.

Rognoni vorrebbe inoltre coinvolgere Dallapiccola nella compilazione di alcune voci del *Dizionario delle Opere e dei Personaggi* edito dalla Bompiani e da lui diretto, un progetto al quale partecipano altri colleghi, ma del quale Dallapiccola non intende invece far parte:

[...] Per quanto riguarda quelle tali voci per l'enciclopedia ti ringrazio, ma ti confesso che non ho assolutamente il tempo di occuparmene. A parte il fatto che non mi credo “tagliato” per un simile lavoro [...] <sup>66</sup>

In estate Dallapiccola scrive a Rognoni da Marina di Pietrasanta, località marittima vicino Lucca. Spera di incontrare l'amico a Venezia in settembre

---

<sup>64</sup>Lettera n.69 di Dallapiccola a Rognoni del 21 agosto 1940.

<sup>65</sup>Cfr. L. ROGNONI: 1941.

<sup>66</sup>Lettera n.72 di Dallapiccola a Rognoni del 4 febbraio 1941.

dove non si svolgerà il consueto Festival ma “due bei concerti”: si tratta del *Concerto sinfonico di musica italiana contemporanea* e del *Concerto sinfonico-corale di musica italiana contemporanea diretta dagli autori*, aventi luogo rispettivamente i giorni 25 e 28 settembre nell'ambito della «VII Festa Internazionale della Musica»; peculiarità di questa lettera è lo sfogo che Dallapiccola si permette di avere riguardo certe discussioni nate in seno proprio ad alcuni problemi organizzativi di quell'evento. Con un tono che si evince lievemente avvelenato così scrive a Rognoni:

[...] invitato a suonare il “Piccolo Concerto per Muriel Couvreur”, ho dapprima rifiutato, ricordando agli organizzatori che nel 1939 e poi nel 1940 ero stato invitato a presentare i “Canti di prigionia”; dicendo che allo stesso modo come si metteva il coro a disposizione di Petrassi, desideravo che venisse pure a me concesso. Inoltre fermamente dichiaravo che ero un po' stomacato di dover continuare ad accettare la posizione di musicista di second'ordine. Apriti cielo! Successe uno scandalo.

Casella mi scrisse una lunga lettera parlando in termini non sufficientemente velati della “ingratitudine” dei giovani e di varie altre scottanti cose; Previtali<sup>67</sup> mi scrisse, con tono veramente commosso e amichevole, pregandomi di accettare lo stesso; Markevitch<sup>68</sup> venne da me per convincermi. Concludendo: ho dovuto calare le brache e accettare, perché altrimenti si stava ventilando una nuova accusa: che io fossi “geloso di Petrassi”.

Questo è quanto. Conservo del resto non solo le lettere ricevute, ma anche copia delle mie. E credi che ho ben saputo levare il pelo a chi se lo meritava. A Venezia mi tratterrò, appunto dopo quanto è successo, il meno possibile: esattamente per le prove e per l'esecuzione del mio pezzo. Dopo di che incasserò il “cachet” e me ne andrò insalutato, come insalutato conto di arrivare. Non ti dico quale disgusto mi abbia messo in dosso quest'altra soperchieria; questa volta apparentemente giustificata

---

<sup>67</sup>Fernando Previtali (1907-1985), che al Festival avrebbe diretto il *Piccolo Concerto*.

<sup>68</sup>Il compositore e direttore d'orchestra Igor Markevitch (1912-1983).



dalla “mancanza di fondi”. Ma tant'è: inutile protestare; si tratta di aver pazienza per ora. [...] <sup>69</sup>

Di Dallapiccola verrà infine eseguito proprio il *Piccolo Concerto*, con lui stesso al pianoforte sotto la direzione di Fernando Previtali mentre Petrassi avrà effettivamente la possibilità di dirigere in prima esecuzione assoluta il suo *Coro di morti*.

La corrispondenza accusa una considerevole battuta d'arresto fino al luglio dell'anno seguente. Come in un resoconto stagionale, Dallapiccola non dimentica di aggiornare Rognoni degli 'affari' che lo tengono impegnato nel periodo del suo soggiorno estivo, tutt'altro che riposante per la mente sempre viva di un compositore:

[...] Sono qui e sto concentrandomi perché dovrei fra poco iniziare la composizione di un balletto (Apollo e Marsia) per il “Maggio” 1943 <sup>70</sup>. Ma dopo la fine di *Ulisse* <sup>71</sup> non sono stato con le mani in mano. Anzi: ho spedito alla Casa Suvini - Zerboni “Cinque frammenti di Saffo” - per canto & orch. da camera, un'opera che non piacerà (a te sì, probabilmente); ma che per me era di stringente necessità. Uno “studio” sul 14° Capriccio di Paganini uscirà in un'album pianistico pubblicato da Suvini - Zerboni <sup>72</sup> e vedrai che pure questo lavoro è assai diverso da tutto ciò che di paganiniano è stato fatto fino ad ora. [...] <sup>73</sup>

Dallapiccola annuncia inoltre a Rognoni che il monteverdiano *Ritorno di Ulisse in patria*, da lui stesso trascritto e riadattato per il Maggio Fiorentino di quell'anno (il 23 maggio al Teatro della Pergola), andrà in scena anche alla Scala di Milano e al Carlo Felice di Genova. L'opera, che egli non pensava

---

<sup>69</sup>Lettera n.74 di Dallapiccola a Rognoni del 25 giugno 1941.

<sup>70</sup>Il “Maggio” del 1943 non potrà poi aver luogo.

<sup>71</sup>Dallapiccola presentò la sua «trascrizione e riduzione per le scene moderne» del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi al Maggio musicale fiorentino del 1942.

<sup>72</sup>Lo *Studio* sarà pubblicato in «Antologia Pianistica di autori Italiani contemporanei» (Ed. Suvini-Zerboni, 1944).

<sup>73</sup>Lettera n.79 di Dallapiccola a Rognoni del 30 luglio 1942.

potesse piacere tanto, viene invece molto apprezzata anche dal grande direttore d'orchestra Ernest Ansermet, com'è testimoniato dal parallelo carteggio con Aurel Milloss<sup>74</sup>, con il quale Dallapiccola si trova in questo momento in continuo contatto per la composizione di *Marsia*, destinato al Maggio Fiorentino del '43.

D'altra parte sappiamo che i due rimangono in contatto almeno in occasione dei discussi concerti di musiche contemporanee organizzati nell'autunno del 1942 a Milano e a Roma dove, al Teatro dell'Opera, venivano rappresentate nell'ambito della stessa Stagione concertistica *Wozzeck* di Berg e *Volo di notte* dello stesso Dallapiccola<sup>75</sup>.

Il 9 febbraio del 1943 Dallapiccola pone fine alla composizione del balletto *Marsia*. Scrive proprio il giorno successivo a Rognoni, in risposta ad una lettera che – come purtroppo tante altre di Rognoni – non possediamo ma il cui contenuto è in parte facilmente ricostruibile dalle risposte del compositore:

[...] Da ieri, MARSIA è ultimato: che questa musica susciti la tua curiosità mi lusinga. [...] Hai apprezzato la mia traduzione di ULISSE, vedo; l'hai studiata - mi dici. [...] Sono lieto della prospettiva che mi presenti: qualche tua visita a Firenze sarà preziosa per gli artistici scambi di idee, che restano sempre al centro dei nostri interessi.[...]<sup>76</sup>

Una lettera, questa di Dallapiccola, ricca di novità e di riferimenti alla propria opera di musicista: la descrizione di un passo dell'opera monteverdiana vuole rendere complice l'amico critico che non solo 'ne capisce' di musica, ma intende molto bene il significato che essa assume per l'artista istriano mentre, ancora una volta, la comune polemica contro il neo-classicismo imperante stringe ulteriormente l'intesa.

Nessuna lettera segue questa del febbraio 1943. Sappiamo che *Marsia* non

---

<sup>74</sup>D. TORTORA: 2009, pp.167-168.

<sup>75</sup>P. MISURACA: 2010, vol. I, pp.43-44.

<sup>76</sup>Lettera n.81 di Dallapiccola a Rognoni del 10 febbraio 1943.

poté essere rappresentato per la soppressione del Maggio Fiorentino conseguenza della grave, nota situazione italiana durante il periodo bellico.

Sappiamo altresì che Rognoni sarà costretto a lasciare l'impiego presso la Bompiani per il trasferimento a Fiesole della redazione della casa editrice e per una situazione familiare non semplice.

Soltanto poche righe dei Dallapiccola emergono nello «storico luglio 1943», soltanto per gioire della fine dell'oppressione del fascismo:

“Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus”.

Inviemo a voi il nostro affettuoso pensiero all'indirizzo vecchio, certi che quello “nuovo” sarà stato sostituito.

Con amicizia

Laura e Id.<sup>77</sup>

Tuttavia dal settembre del 1943 al febbraio 1944 Luigi e Laura Dallapiccola continuano a rimanere nascosti, lontani dalle persecuzioni e dalle ultime gravi violenze che anche dopo la fine del fascismo continuavano ad opprimere l'Italia.

---

<sup>77</sup>Lettera n.82 di Luigi e Laura Dallapiccola a Rognoni del 30 luglio 1943.



## 2 1946-1974

### *Gli anni della ricostruzione*

Rognoni riprende il discorso interrotto nell'ottobre del 1946, «dopo mesi (forse anni) di silenzio». Da una lettera di Dallapiccola si deduce infatti che il musicologo ha scritto all'amico subito dopo il ristabilito Festival di Venezia al quale lui, a malincuore, non aveva potuto prender parte.

In una lettera a Louis Cortese così scrive:

[...] Ti sarà parso strano non vedermi al festival veneziano di quest'anno. Eppure è così.

Una volta, coi pochi soldi d'un giornale si poteva vivere a Venezia per quindici giorni: oggi quanto ti offre un giornale non basta neppure per due giorni.

Per ragioni di carattere “tecnico” ho dovuto perciò rinunciare a Venezia, dove mi sarei incontrato con tanti vecchi amici [...] <sup>78</sup>.

Rognoni era dunque stato costretto a rinunciare al Festival per mere ragioni economiche dove invece Dallapiccola si era recato se non altro per assistere all'esecuzione dei suoi *Canti di prigionia*. Il compositore scrive a Rognoni di una esecuzione «molto modesta» soprattutto riferendosi all'interpretazione dei BBC singers. Ancora una volta comunque il pubblico aveva offerto apertamente il suo gradimento mentre, come spesso accade, del giudizio della stampa Dallapiccola non ha alcuna notizia.

La promessa di Nando Ballo per un'esecuzione dei *Canti di prigionia* al Teatro Nuovo di Milano e dell'organizzazione di un concerto-conferenza Dallapiccola-Materassi alla Casa della cultura – fondata dal filosofo Antonio Banfi nel 1946 e frequentata prevalentemente da intellettuali antifascisti –

---

<sup>78</sup>Lettera del 25 settembre 1946 in P. MISURACA 2010, vol.II, p.123.

induce Dallapiccola a sperare in un prossimo incontro con Rognoni nel vivacissimo capoluogo lombardo.

Ballo, da sempre amico comune di Rognoni e Dallapiccola, aveva infatti assunto un importante ruolo nella vita artistica milanese, soprattutto all'indomani della Guerra: al Teatro Nuovo di Milano, attraverso ai "Pomeriggi Musicali" fondati insieme all'impresario teatrale Remigio Paone, proponeva infatti stagioni concertistiche dall'anima mista, in cui cioè, convivevano il classico e il contemporaneo, portando avanti in questo modo il suo intento di allargare alle più vaste fasce sociali l'offerta musicale e coinvolgendo in prima istanza proprio artisti del calibro di Dallapiccola.

Le iniziative di collaborazione musicale ritornano così, nel dopoguerra, a condire le vite dei due amici. Ma se prima, durante il regime, l'intento era quello di diffondere le novità più originali svincolandole dal potere che le osteggiava, adesso lo sforzo era doppio perché, oltre alle novità che nonostante tutto erano riuscite ad imporsi sul panorama musicale italiano anche durante il Fascismo, bisognava compiere un'opera di ricostruzione che partisse da ancora più indietro, ossia dalle stesse basi su cui queste novità 'più contemporanee' erano sorte.

L'obiettivo principale seguito da Rognoni era quello di ricostruire la storia e la stessa ragion d'essere di quell'espressionismo musicale che si era sviluppato in Austria e nei Paesi d'oltralpe nei primi decenni del Novecento.

Nella sua 'missione', che proprio in questi anni prende le mosse, lo studioso vuole coinvolgere i maggiori esperti e rappresentanti di quella tendenza artistica per costruire un quadro il più possibile completo. Dallapiccola, che segue da molto vicino la sua ricerca musicologica, reclama più volte a Rognoni una «promessa bibliografia sull'espressionismo musicale<sup>79</sup>» che evidentemente lui tarda a spedirgli. Ma allo stesso tempo, proprio per il carattere di mutua collaborazione e di estrema umiltà intellettuale che contraddistingue questa forte amicizia, apprendiamo della totale disponibilità del compositore a sottoporsi ad «eventuali domande» di Rognoni sulla figura e l'opera di Anton

---

<sup>79</sup>Cfr. lettera n.87 di Dallapiccola a Rognoni del 21 novembre 1947

Webern, in vista di un questionario finalizzato probabilmente a guardare all'arte musicale del più estremo tra i dodecafonici viennesi dal punto di vista del primo dodecafonico italiano.

Nonostante il citato questionario ricorra più volte nella corrispondenza tra i due amici, è pressoché certo che sia rimasto un progetto irrealizzato a causa dei molteplici impegni di entrambi e della conseguente difficoltà di organizzare un incontro, pure in occasione di quell'annunciato concerto del duo Dallapiccola-Materassi alla Casa della cultura di Milano tenutosi infine nel mese di febbraio:

Mio caro Luigi Rognoni.

Speravo di vederti in occasione del mio passaggio a Milano; ma non mi è riuscito di vedere altro che un pezzo della tua chioma, al tuo ingresso (o al tuo esodo?) dalla sala affumicata. Sembra fatale che ci si passi accanto come Charlot e Giacomone... [...] <sup>80</sup>

La lettera è datata 7 marzo 1947; non sono trascorsi due soli giorni dalla morte di Alfredo Casella che Dallapiccola si fa già portavoce della richiesta di Aline Valengin, moglie di Wladimir Vogel, la quale vorrebbe aver spedita la radioconversazione *In morte di Alfredo Casella*, tenuta da Rognoni sulle emittenti di Radio Milano.

Nel febbraio del 1948 abbiamo finalmente una lettera di Rognoni. Il musicologo ammette che il suo silenzio deriva semplicemente da una totale mancanza di tempo. In questo periodo della sua vita lo sappiamo impegnato soprattutto nell'attività radiofonica che già dal 1946 aveva fatto di lui un pioniere dell'informazione cinematografica e musicale italiana. La radio si rivela infatti agli occhi del giovane critico un mezzo potentissimo d'informazione e divulgazione a servizio di un popolo che, segnato dai vicini orrori della guerra, ha bisogno di nutrirsi anche di cultura per risollevarsi. Riacciandosi alle già note 'domande' su Webern, da sottoporre a Dallapiccola – lo scopriamo adesso – nella formula di una conversazione radiofonica, comunica quindi all'amico la sua intenzione di concludere il detto progetto

---

<sup>80</sup>Lettera n.86 di Dallapiccola a Rognoni del 7 marzo 1947.

entro la primavera di quell'anno:

[...] Ti manderò quindi al più presto le progettate domandine, partendo dalle quali potremo poi stendere il testo del nostro dialogo “platonico”: chissà che, messi insieme, non si finisca con l'accumulare una buona dose di dinamite... Entrambi abbiamo un caratterino docile; e per questo andiamo d'accordo. [...] <sup>81</sup>

Ha invece bisogno di tempo per inviargli la bibliografia schönberghiana e chiede perciò un po' di pazienza al compositore. Rognoni è il maggiore studioso dell'Espressionismo musicale e del metodo dodecafonico in Italia, ed è quindi a lui che Dallapiccola si affida per approfondire la sua ricerca compositiva.

È un periodo fecondo per i due amici, che infatti adesso collaborano più che mai scambiandosi strumenti di studio e spartiti, e naturalmente anche commenti e impressioni sullo stato della musica in Italia, con l'intenzione di difendere e sostenere a vicenda il proprio lavoro, e quello di chiunque altro rappresenti un valore positivo per la crescita culturale del Paese.

Un episodio significativo di questo legame emerge proprio da questa lettera e riguarda l'esecuzione scaligera dei *Due pezzi per orchestra* di Dallapiccola, accolti in maniera del tutto sfavorevole e difesi perciò da Rognoni in una trasmissione radiofonica da lui condotta, Il Contemporaneo, la sera del 1° dicembre 1947, qualche giorno dopo cioè l'esecuzione del concerto. Rimarcando la soddisfazione di aver sferrato un ennesimo colpo in suo favore, così racconta all'amico:

[...] L'illustrissimo dott. Ghiringhelli mi ha tacciato, melanconicamente, di “ingratitude” e di “incomprensione”, dopo il mio “pezzo” in difesa del tuo “pezzo” per orchestra, così ignobilmente accolto dai cafoni scaligeri: io gli ho risposto che il miglior modo per dimostrare interesse e intelligenza è quello di invitarti a dare alla Scala, per la

---

<sup>81</sup>Lettera n.89 di Rognoni a Dallapiccola del 2 febbraio 1948.



prossima stagione, la tua nuova opera! [...]»<sup>82</sup>

Nel suo “pezzo”, Rognoni non aveva esitato ad attribuire la responsabilità dell'accaduto direttamente alla linea conservatrice dell'istituzione del Teatro milanese, secondo lui volutamente mirata a voler mantenere un certo ambiente per il suo sicuro ritorno societario; con la sua inconfondibile schiettezza così aveva dichiarato:

[...] I Due pezzi di Dallapiccola sono stati salutati, durante l'esecuzione, da una ignobile gazzarra di proteste, degna [...] di un “pubblico da San Siro” [...] abituato più alla frenesia delle corse dei cavalli che al concerto sinfonico...

Non pensino i miei ascoltatori che io voglia con questo spezzare lance “polemiche” in difesa di una musica che, come tutte le voci nuove dell'arte incontra, al suo sorgere, incomprendimento e impopolarità [...] La responsabilità di un così basso livello di civismo musicale è da ricercarsi ancora nel “tono” che il Teatro alla Scala ha ormai assunto da troppi anni, “tono” che è la netta espressione di un certo ambiente che domina e indirizza gli elementi responsabili scaligeri, per i quali ha più valore l'opinione del palchettista o della elegante signora dell'aristocrazia milanese [...] che quella dei musicisti, degli artisti e degli intellettuali più quotati nel mondo della cultura. Di qui il “tono” del teatro, lasciato a mezza via, tra una pretesa austerità nel conservare una tradizione non bene identificata, una vaga volontà di rinnovamento, e un reale dilettantismo di gusto dell'arte. [...]»<sup>83</sup>

Dallapiccola fa sapere a Rognoni di non aver potuto ascoltare la sua «sfracellatura di milanesi» perché non possiede una radio in casa. Contemporaneamente gli annuncia di aver terminato la partitura del Prigioniero – il 3 maggio – di cui ammette esser soddisfatto.

---

<sup>82</sup>*Ibid.*

<sup>83</sup>L. ROGNONI, *Cronache musicali: civismo musicale scaligero* (1947), in P. MISURACA 2010, vol.III, pp. 87-88.

Ma un'altra opera sembra rubare la scena al momento: si tratta di *Marsia* che in settembre verrà rappresentata in prima mondiale alla XI edizione del festival di Venezia.

Sull'importanza di questa edizione del festival, Aurel Milloss scriverà così a Rognoni:

[...] Data la serietà di *Marsia*, dato il grande spirito della *Nymphe de Diane*, e dato l'abilissimo modo di fare del lirismo nell'*Orpheus* – penso che i lavori potrebbero interessare tanto te, quanto stanno interessando me. [...] Io non posso immaginare questo promettente spettacolo senza la tua importante presenza! [...] <sup>84</sup>

E nel suo resoconto analitico del festival Rognoni si soffermerà proprio sull'opera di Dallapiccola e Milloss, che illustrerà in questi termini:

[...] L'opera di maggior impegno coreografico e musicale [...] un esempio probante di come la coreografia e la musica possano e debbano nascere, nel balletto, su un medesimo piano, in un contrappunto parallelo che fonde, in perfetta unità espressiva, sensibilità auditiva e sensibilità visiva <sup>85</sup>.

Un silenzio troppo prolungato di Rognoni comincia a mostrarci un Dallapiccola deluso e forse anche un po' irritato; nel dicembre del '49, insieme agli auguri di Natale, gli scrive:

[...] A ricevere tue notizie dettagliate ho ormai rinunciato da tempo, ed è per questo che non ti mando notizie mie, ché avrebbero la probabilità di ridursi a un soliloquio. [...] <sup>86</sup>

E ancora nel maggio del '50, in occasione del Congresso a Firenze

---

<sup>84</sup>Lettera del 27/08/1948; in P. MISURACA: 2010, vol.II, pp. 182-183.

<sup>85</sup>L. ROGNONI, *Cronache musicali: bilancio dell'XI Festival Musicale Veneziano*, Radio Milano, «Il Contemporaneo», (21 settembre (1948), in P. MISURACA: 2010, vol.II, p. 247n.

<sup>86</sup>Lettera n.94 di Dallapiccola a Rognoni del 12 dicembre 1949.

presieduto da Pizzetti e della Prima del Prigioniero al Maggio Fiorentino, Dallapiccola prende un po' in giro l'amico che a suo dire non si mobilita se non per artisti del calibro di Kurt Weill.

Rognoni è nel pieno della sua attività radiofonica. Riesce a trasmettere alla Radio un ciclo sull'Espressionismo musicale in cui presenta, puntata per puntata, i protagonisti di quella musica attraverso una serie di importanti incisioni discografiche. Dallapiccola, sebbene sprovvisto di radio, non manca di esprimere «Ampie riserve» su alcuni esecutori scelti da Rognoni, come ad esempio il direttore d'orchestra Mario Rossi per la Sinfonia op.21 di Webern. Raccomanda quindi a Rognoni di trasmettere il nastro «buono» dell'esecuzione dei suoi *Sex Carmina Alcaei*, cioè non quello dell'audizione pubblica con il pianista della Rai di Torino che accompagnava il soprano Lydia Stix, e si rammarica poi per non aver potuto ascoltare la trasmissione andata in onda il 19 giugno, quando lui si trovava in tournée a Londra.

Il 23 settembre 1951 rappresenta una data importante per i due amici: va infatti in onda l'Omaggio ad Arnold Schönberg (morto quel 13 luglio) trasmesso al Terzo Programma Rai, una conversazione di 3 ore condotta da Rognoni a cui partecipano, oltre a Luigi Dallapiccola, anche Pizzetti, Malipiero, Petrassi, Pabst e Sangiorgi.

In una bellissima lettera a Dallapiccola, Rognoni non nasconde la propria commozione per la grandezza del progetto che in quell'occasione lo ha visto protagonista:

[...] non so se sono riuscito a rendermi degno di questa missione nel portare la voce italiana alla memoria del grande Scomparso. Lo dirai tu e mi basterà. Ciò che diranno gli altri non conta. [...] Puoi quindi immaginare quale profonda gioia abbia provato, e quale commozione, nell'ascoltare le tue nobili, ferme parole che mi hai inviato per questo "omaggio". È bene che gli altri abbiano detto quello che hanno detto (in modo più o meno "dignitoso" e generico): tu hai espresso quale è il vero sentimento di un artista cosciente della propria missione e consapevole della propria grande eredità.

Grazie, caro Gigi, non ti sono mai stato tanto grato come in questa occasione! [...]<sup>87</sup>

Sono questi gli anni che il musicologo dedica al suo volume *Espressionismo e dodecafonìa*, al quale metterà un punto – sebbene non definitivo – alla fine del 1952. È proprio durante la sua intensa ricerca musicologica che annuncia a Dallapiccola di aver trovato «documenti rari sull'Espressionismo, sulla Secessione, sul movimento del *Blaue Reiter*», scoperte per le quali chiede proprio a lui consigli e suggerimenti; grazie a questi 'scambi' che Rognoni viene in contatto con personaggi di spicco in quell'ambiente ancora tanto elitario, come ad esempio il direttore della Universal Edition di Vienna, Alfred Schlee, o Josef Rufer, insigne autore del volume *Die Komposition mit zwölf Tönen*, Josef Rufer con il quale il Dallapiccola è in contatto per la registrazione del Prigioniero alla radio.

Il 1 febbraio 1953 è una data significativa per il carteggio Rognoni-Dallapiccola: con una lettera d'impegno della Rizzoli Film inizia, infatti, la collaborazione per un documentario sul *Cenacolo* di Leonardo con regia e sceneggiatura di Rognoni, il quale aveva proposto a Dallapiccola di comporre il commento musicale<sup>88</sup>. A questo evento corrisponde la parte più ricca dell'intero carteggio, che segue appunto passo per passo la genesi quanto mai travagliata di quel documentario.

A partire proprio da quella lettera d'impegno che tarda ad arrivare, indisponendo in questo modo Dallapiccola che non manca di esprimere a Rognoni un certo risentimento di fronte ad una tale mancanza, sospettando un tentennamento, proprio da parte della Rizzoli Film, sulla scelta musicale, dirottata forse su «un musicista “tonale”, o comunque debitamente inquadrato» come egli stesso scrive; ma Rognoni, altrettanto chiaramente, non esita a ribadire la sua volontà di imporre la sua scelta in maniera indiscutibile:

---

<sup>87</sup>Lettera n.97 di Rognoni a Dallapiccola del 22 settembre 1951.

<sup>88</sup>Lettera n.105 di Dallapiccola a Rognoni del 06/05/1953; per approfondimenti sul *Miracolo della Cena*, cfr. P.T. DE SIMONE e R. ILLIANO, *Appunti sul documentario Il Miracolo della Cena. Le vicende del capolavoro di Leonardo da Vinci*, in M. DE SANTIS 1997, pp.433-471.

[...] io non voglio assolutamente perderti per questa occasione, e poiché, ad un certo punto, il regista sono io, puoi porre delle condizioni precise sul musicista che voglio. [...]<sup>89</sup>

Come giustamente già osservato e documentato da De Simone<sup>90</sup>, Rognoni, da musicologo prima ancora che regista, cura il commento sonoro di Dallapiccola al pari del lavoro complessivo che sta dietro alla realizzazione del suo film. Già a fine febbraio Rognoni vorrebbe portare di persona a Dallapiccola la sceneggiatura, dovendosi recare a Roma per girare alcune scene in laboratorio anche se, proprio dalle lettere seguenti, apprendiamo che al 6 maggio Dallapiccola ha ricevuto ancora nulla.

[...] sono un po' stupito... e non so che cosa pensare del tuo silenzio.

[...] nulla so di te, né del nostro documentario. Dovrei pur avere un'idèa, per lo meno vaga, della sceneggiatura, del dialogo, prima di cominciar a pensare al da farsi.... Sbaglio?<sup>91</sup>

Il 20 maggio Dallapiccola annuncia a Rognoni di aver ricevuto la riproduzione del Cenacolo di Leonardo ma non ha preso tuttavia ancora visione del documentario, passaggio indispensabile per poter sincronizzare al meglio la sua musica con le immagini. Pochi giorni dopo Rognoni annuncia di aver terminato il montaggio della I e della II parte del documentario. Infine riusciranno ad accordarsi e il 4 giugno riusciranno a guardare insieme il film.

Dopo alcune vicende riguardanti un ostruzionismo non troppo celato della società finanziatrice sulla scelta (e il compenso) del direttore d'orchestra designato da Dallapiccola per l'esecuzione delle proprie musiche – presto risolto dall'intervento di Rognoni – il compositore può continuare la stesura della sua partitura, della quale annuncia aver già scritto 26 pagine il 20 di giugno e la quale terminerà appena tre giorni dopo, descrivendo in una lettera a

---

<sup>89</sup>Lettera n.104 di Rognoni a Dallapiccola del 9 marzo 1953.

<sup>90</sup>P.T. DE SIMONE e R. ILLIANO, *op. cit.*, in M. DE SANTIS 1997, p.448.

<sup>91</sup>Lettera n.106 di Dallapiccola a Rognoni del 6 maggio 1953.

Rognoni le ricche indicazioni marginali che la accompagnano.

La collaborazione prende subito forma e vita; Dallapiccola invia la partitura e nel montaggio Rognoni sta attento a non modificare “una sola battuta di musica” 'spostando' soltanto il principio di alcuni numeri per ottenere maggior effetto drammatico e rivedendo piuttosto la sequenza delle immagini per far corrispondere perfettamente la partitura dallapiccoliana ai minutaggi del film. Il regista-musicologo è infine molto soddisfatto del lavoro e non risparmia all'amico parole di ammirazione:

[...] ti debbo profonda riconoscenza, poiché la partitura che tu hai scritto è proprio quanto desideravo e in più di un tratto ho provato profonda emozione. E certo se la mia fatica varrà qualcosa, lo dovrò massimamente alla musica che tu hai scritto con tanta precisione e aderenza ai valori espressivi del capolavoro di Leonardo e al contrappunto dell'immagine cinematografica. [...]<sup>92</sup>

Subito dopo aver terminato la composizione delle musiche per *Il miracolo della cena*, Dallapiccola si affretta a mettere a punto la versione definitiva del *Quaderno musicale di Annalibera* da mandare in stampa alla Suvini-Zerboni prima di agosto.

Rognoni nel frattempo è impegnato a controllare il trasloco dei film nella nuova cineteca di Milano, terminato il quale dovrà raggiungere la moglie e il figlio in Austria a Hinterbichl. Pensando che si recherà anche Salisburgo, Dallapiccola gli chiede di salutare con affetto Igor Markevitch, il quale ha presentato a Buenos Aires i suoi *Canti di Prigionia* con gran successo: adesso il compositore si sta già dedicando ai *Canti di Liberazione*.

E proprio al ritorno dal viaggio in Austria con Eva fa visita a Helene Berg, vedova di Alban, al Waldhaus di Auen, Rognoni scrive all'amico una lettera molto commovente:

[...] Ci ha aperto l'anima e il cuore; era felice quando ha visto le bozze

---

<sup>92</sup>Lettera n.115 di Rognoni a Dallapiccola, del 25/07/1953.

del mio libro e mi ha permesso di esaminare tutti gli autografi di Berg, pregandomi di non dirlo a nessuno (il nessuno significa ai “critici”, e ai seccatori vari appartenenti a questa fauna). A te non posso fare a meno di dirlo, poiché è stata una delle più grandi emozioni della mia vita. Ella è continuamente disturbata da editori e commercianti che vorrebbero portarle via tutto; ma ella ha legato ogni cosa al Rathaus di Vienna, perché non vada disperso nulla alla sua morte. Vive modestissimamente e in serie difficoltà economiche, ma non cede alle pressioni di chi sarebbe disposto a pagare qualsiasi somma per portarle via gli autografi di Berg. Non ha toccato un foglio delle Sue carte: tutto è rimasto come Lui l'aveva lasciato nella tragica ora in cui mise la parola fine al Violinkonzert, annunciandone festosamente il termine (era mezzogiorno) alla moglie con una campanella che aveva sul pianoforte e che ella ha voluto ricordarci mostrando il caro oggetto. [...] <sup>93</sup>

Nella sua permanenza da Frau Berg, Rognoni ha modo di esaminare la partitura rimasta incompiuta di *Lulu*, in particolare l'Adagio, scena finale del Terzo atto, che la pubblicazione in microscolco ha travisato (suscitando così le proteste della vedova del compositore) introducendo le parti vocali del personaggio di Jack lo Squartatore che lo stesso Berg s'era preoccupato invece di eliminare. Frau Berg continua inoltre a ricevere pressioni per la strumentazione del terzo atto, ma resiste con fermezza... e Rognoni le dà ragione. Propone invece a Dallapiccola di provare a completarla, dato che l'opera sembra già in potenza compiuta nell'autografo.

In una lettera del 1° settembre Dallapiccola, sensibilmente interessato all'indagine di ricostruzione di *Lulu*, ripercorre la storia dei rifiuti di orchestrazione e completamento dell'opera da parte di diversi compositori e appare in aperta polemica con i cosiddetti “modisti”, come Stockhausen e Boulez.

[...] desidero dirti che la tua ultima mi ha chiarito vari punti oscuri.

Nel giugno 1951, a New York, Felix Greissle mi parlò a lungo di LULU e

---

<sup>93</sup>Lettera n.121 di Rognoni a Dallapiccola del 18/08/1953.

mi chiese in modo assai esplicito se io avessi “per principio” qualche cosa in contrario a un eventuale compimento dell'opera. Gli risposi che “per principio” sapevo come lavori siffatti mettano sempre dalla parte del torto colui che accetta incarichi del genere; ma che, comunque, avrei voluto sapere a che punto fossero gli schizzi di Berg. Mi promise che il giorno stesso avrebbe scritto alla U.E. e mi risulta che effettivamente scrisse, ma senza risultato. Nel 1952, la stessa cosa, anzi la stessa cerimonia. Greissle era ricorso a me per ragioni varie, non ultima quella che si buccinava che il compimento del lavoro sarebbe stato affidato al Leibowitz (?), dopoché Schoenberg nel '35 ebbe a richiedere (dice) per il lavoro una somma in dollari che Vienna non gli avrebbe potuto pagare, dopo che Krenek<sup>94</sup> ebbe a rifiutare (non so per quali ragioni). Meno male che sul terzo atto la U.E. non ha alcun diritto..... perché i “modisti” tipo Schlee<sup>95</sup> oggi sarebbero anche capaci di affidare un incarico di quella portata e di quella delicatezza a Stockhausen o (perché no?) a Boulez e si capisce che tanto l'uno quanto l'altro avrebbero molte e molte ottave da correggere..... senza parlare di un po' di musica concreta che bisognerebbe pure inserire, per onore di firma![...]

La richiesta di completamento della Lulu turba talmente l'animo di Dallapiccola che, dopo qualche tempo, il compositore lo pregò di non parlarne più con Frau Helene.

Il 15 settembre Rognoni scrive nuovamente a Dallapiccola e lo informa che – ironia della sorte – il loro *Cenacolo* non è stato rappresentato.

Racconta uno per volta i vari incidenti di percorso sopravvenuti: i problemi principali si attribuiscono al pessimo colore prodotto dalle stampe effettuate con troppa fretta.

[...] ti dirò che il nostro “Cenacolo” non ha potuto essere presentato, perché alla quarta<sup>96</sup> copia “definitiva” stampata dalla S.P.E.S. il colore non era ancora a posto; anzi in alcuni punti faceva schifo. Appena giunto

---

<sup>94</sup>Ernst Krenek.

<sup>95</sup>Alfred Schlee.

<sup>96</sup>«Quinta» nella copia della lettera custodita in A.Ro.



a Venezia (il film era già programmato), io ed Eva abbiamo visionato la terza copia che la Tuzi ci aveva “comunque” inviato, premettendo però che non andava ancora bene, perché alla SPES avevano molto lavoro ed avevano stampato in fretta per giungere a Venezia. Ho fatto naturalmente sospendere la programmazione. Telegrammi, telefonate, raccomandazioni, suppliche!

Giunge finalmente una nuova copia a quattro giorni dalla chiusura del Festival; la visiono e constato che, corretti alcuni errori di stampa, altri ne vengono fuori: in più mi dicono che le orribili righe e sporchie che noto sul positivo (che prima non c'erano) sono state fatte sul negativo!!

Naturalmente niente presentazione a Venezia.[...] <sup>97</sup>

Dopo la deludente esperienza al festival, Rognoni si trova alle prese con le sue prime regie teatrali che lo porteranno a Vicenza per la rappresentazione della *Serva Padrona* e del *Der Jasager* di Kurt Weill-Brecht al Teatro Olimpico, alla cui Prima rappresentazione invita anche Dallapiccola e la moglie. L'interesse di alcuni “imprenditori illuminati” nei confronti della musica a produrre strumenti e luoghi per la sua diffusione, in particolare, l'idea dell'imprenditore tessile e mecenate Gaetano Marzotto per la creazione di un Ente privato per un teatro musicale stabile presso il Teatro Olimpico di Vicenza coinvolgono non poco Rognoni, sempre entusiasta di fronte a progetti di questo tipo:

[...] La cosa è nata a Venezia su invito di Pellizzari<sup>98</sup>, il quale da molto tempo desiderava avere la mia collaborazione per Arzignano, e per Vicenza. Gli ho proposto di far DER JASAGER e si è quindi pensato di unire la SERVA PADRONA per far spettacolo. Quest'ultima avrà come interpreti la Suzanne Danco e Carmelo Maugeri. DER JASAGER il mezzosoprano Carbi, come Madre, Maugeri (il Maestro) e quattro straordinari ragazzi per la parte degli Studenti e del piccolo solista (11

---

<sup>97</sup>Lettera n.123 di Rognoni a Dallapiccola del 15 settembre 1953.

<sup>98</sup>Antonio Pellizzari (1923-1958) fondatore della Scuola di Musica di Arzignano, sua città natale.

anni!) [...]»<sup>99</sup>

Per quanto fortemente desiderati tra gli spettatori, i Dallapiccola non possono infine «per ragioni varie» andare a Vicenza e di quella tanto interessante iniziativa non si farà più accenno in tutto il carteggio.

Nel mese di ottobre è Dallapiccola a farsi vivo con una preghiera all'amico: a Milano ha incontrato Luciano Berio – già dall'anno precedente suo allievo presso i corsi estivi del Berkshire Music Center di Tanglewood – il quale gli ha confidato le tante difficoltà sopraggiunte per il termine del suo contratto di lavoro con la RAI. Proprio nel 1953 infatti, da giugno ad agosto, Berio aveva intrapreso una collaborazione temporanea con la Radio di Milano in qualità di consulente musicale e assistente al doppiaggio dei programmi radiofonici<sup>100</sup>.

Conoscendo la notorietà e la posizione di spicco di Rognoni in RAI, cofondatore insieme ad Alberto Mantelli del Terzo Programma, Dallapiccola gli chiede quindi di intercedere ancora per il giovane compositore in modo da fargli ottenere un nuovo contratto nell'azienda. Come confida all'amico nella sua lettera, a Dallapiccola sta particolarmente a cuore la situazione di Berio, non solo perché lo reputa un caro allievo, ma anche perché gli ricorda la propria difficile situazione lavorativa durante la guerra:

[...] vedi di aiutare il mio occasionale alunno, sopra tutto in questo momento così particolare della sua vita di famiglia. Ricordo la nascita di Annalibera e la nostra miseria del 1944... Non auguro ad alcuno una situazione simile. Ti prego di farti in quattro per soccorrerlo presso le nostre competenti autorità radiofoniche [...]»<sup>101</sup>

Effettivamente, già il 26 febbraio di quell'anno Rognoni aveva scritto a Cesare Lupo, allora direttore del Terzo Programma RAI, per chiedere di far

---

<sup>99</sup>*Ibid.* Testimonianze fotografiche di queste prime esperienze di regia teatrale si trovano in P. MISURACA 2010, vol.II, pp.137-140.

<sup>100</sup>Cfr. A. I. DE BENEDICTIS: 2004, p. 189.

<sup>101</sup>Lettera n.124 di Dallapiccola a Rognoni del 4 aprile 1953.

condurre proprio a Berio una trasmissione sulla “Tape Music”<sup>102</sup>. L'inserimento di Berio in RAI, l'amicizia con lui e Bruno Maderna, le sperimentazioni sempre più complesse nel campo della musica elettroacustica già in atto in Europa, spingeranno qualche anno dopo a Rognoni a chiedere la costituzione dello Studio di Fonologia Musicale all'interno dei locali della Radio milanese, il quale vedrà la sua inaugurazione nel giugno del 1955.

Dallapiccola ringrazia Rognoni per l'interesse manifestato da lui e da Giulio Razzi, direttore della RAI, nei confronti di Berio – il quale in dicembre otterrà un incarico di collaborazione per la sonorizzazione dei programmi radiofonici – in attesa di farlo di persona a Milano dove, a fine novembre, si vedranno in occasione di un suo concerto.

Vicissitudini in merito alla possibile formazione di un “controsindacato” in opposizione al Sindacato Nazionale dei Musicisti fondato nel '46 e sostenuto da Salvatore Allegra, Franco Alfano e altri nomi spiacevoli, spingono ancora Dallapiccola a scrivere nel marzo 1954. Non conosce ancora i nomi della fazione della cui dovrebbe far parte lui e, quando lo viene a sapere, manda una nuova lettera a Rognoni per esporre la sua seria perplessità, attribuita a un suo “problema personale” che non vuole possa influire sulla decisione dell'amico. Gli annuncia poi di aver ricevuto copia del volume di Rognoni appena edito dalla Einaudi, Espressionismo e dodecafonia,

[...] che leggerò con sommo interesse non appena avrò un attimo di respiro. Ti posso dire, comunque, che già tre dei miei scolari di pianoforte complementare l'hanno acquistato[...]<sup>103</sup>.

Dallapiccola chiede poi ancora notizie del documentario che, a detta dell'amico Sandro Materassi, a Bologna ha ottenuto il beneplacito del pubblico. Sarà a Milano il 22 del mese, ancora ospite del musicologo.

Il 26 marzo Dallapiccola scrive a Rognoni per inoltrargli una lettera di Josef Rufer. Il 7 febbraio dell'anno precedente infatti, così scriveva Richard

---

<sup>102</sup>Cfr. P. MISURACA: 2010, vol. I, pp. 71-72.

<sup>103</sup>Lettera n.127 di Dallapiccola a Rognoni del 13 marzo 1954.

Hoffmann, segretario di Schönberg, al musicologo, apprendendo la notizia della prossima pubblicazione del volume sulla musica della seconda scuola di Vienna:

[...] Il suo libro “Espressionismo e dodecafonìa” sarà senza dubbio un assai gradito compagno della “Komposition mit zwölf Tönen” di Rufer e noi ne aspettiamo ardentemente la sua pubblicazione. [...] <sup>104</sup>

Nel febbraio del 1955 si inaugura la corrispondenza con Laura Dallapiccola. Ringraziandolo per averle fornito l'indicazione bibliografica di una commedia della quale lei gli aveva detto essere alla ricerca, Laura coglie l'occasione per dimostrare al musicologo tutta la sua stima e l'affetto che ormai, da più di vent'anni, la lega insieme al marito a lui:

[...] sono tanto abituata alla promesse non mantenute, che trovare una persona che trova il tempo di farmi un piacere, mi incoraggia a non disperare del tutto nel genere umano. Se esistono qua e là persone come te, vuol dire che non tutti siamo ancora andati in perdizione [...] <sup>105</sup>.

Portavoce di comunicazioni da parte del marito, spesso fuori per *tournée* all'estero, Laura si ritrova spesso a scrivere a Rognoni ed anche alla moglie Eva, soprattutto per questioni concernenti il percorso educativo e formativo della figlia Annalibera.

Da questo momento in poi però questa corrispondenza acquista indipendenza e, partendo dall'amicizia, si amplia verso la condivisione di idee e progetti lavorativi comuni e poi, dopo la scomparsa di Luigi Dallapiccola, nel solidale intento di non lasciar disperdere l'eredità del musicista.

Nella stessa lettera Laura si dispiace che Rognoni non sia andato al concerto del duo Dallapiccola-Materassi a Roma soprattutto perché avrebbe potuto

---

<sup>104</sup>Lettera di Richard Hoffmann a Rognoni del 07/02/1953; si veda APPENDICE I, *Lettere nelle lettere*.

<sup>105</sup>Lettera n.1 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 10 febbraio 1955. Per i richiami al carteggio tra Luigi Rognoni e Laura Dallapiccola, cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, cap.4.

rendere un ulteriore parere sull'andamento del lo spettacolo: riferisce infatti che i due «sono rimasti contentissimi della loro esecuzione, però la stampa romana - come un sol uomo - ha detto male delle loro esecuzioni». Annuncia comunque all'amico che uno dei pezzi in programma al concerto, una Sonata di Haydn, verrà trasmesso il 26 febbraio al Terzo Programma, «così potremo controllare a mente fredda, almeno per quel che riguarda questa sonata se si sono fatti delle illusioni o se i critici avevano il dente avvelenato».

Dalle parole di Laura si capisce inoltre che Rognoni le ha già proposto la traduzione delle lettere di Gustav Mahler che la tanto discussa moglie Alma ha diversi anni prima (nel 1940) pubblicato nel volume *Gustav Mahler Erinnerungen und Briefe*:

[...] se sei sempre dell'opinione che si potrebbero tradurre le lettere di Mahler, puoi mandarmi il volume? Non lo perdo e non lo sciupo [...] <sup>106</sup>

La giovane studiosa, bibliotecaria già in pensione, impegna adesso il suo tempo in traduzioni dal tedesco delle quali questa è forse la più importante e costituisce, a suo dire, «una piacevole occupazione» che la impegnerà per tutta l'estate.

Il 4 marzo 1955, dopo un anno di silenzio, Luigi Dallapiccola, che ha appena concluso la partitura del terzo dei *Canti di Liberazione*, riprende la corrispondenza con Rognoni per chiedergli un favore: scrivere alla Rizzoli chiedendo chiarimenti sul “programma musicale” non depositato alla SIAE a fianco del documentario sul *Cenacolo*, causa per la quale Dallapiccola non può ancora ricavare gli utili della sua opera. Dalle lettere non si sa come verrà risolta la questione.

In giugno Rognoni è docente a Darmstadt durante i Ferienkurse: è un'annata importante quella del '55, soprattutto per ciò che riguarda le sorti della musica contemporanea italiana in Europa. In quella sede Rognoni ha parlato di

---

<sup>106</sup>*Ibid.*

Dallapiccola, che lo ringrazia e gli annuncia di aver appena terminato la partitura dei *Canti di liberazione* che per la prima volta saranno eseguiti a Köln in ottobre. Lo informa poi di un fatto curioso, un certo articolo comparso sulla rivista «Preuves», il cui autore, il critico Winthrop Sargeant, svela di aver commesso un errore madornale nel confronto di due esecuzioni della quinta sinfonia di Tchaikovsky, e gli inoltra il testo ricopiato a macchina:

Il y a de cela quelques semaines, en rendant compte d'un concert donné par l'Orchestre philharmonique de Berlin, je me suis trouvé conduit à confronter assez longuement les conceptions respectives de M. Herbert von Karajan et d'Arturo Toscanini quant à la Cinquième Symphonie de Tchaikovsky.

J'ai fait allusion à "plusieurs exécutions extraordinairement belles" que Toscanini avait données de cette oeuvre, relevant diverses subtilités de lecture qui distinguaient son style de celui de M. von Karajan, et j'ai fait ressortir que ce dernier en différait par certains ralentissement du tempo, moins de glace et de scintillements et en général plus de "souplesse". Depuis la parution de cet article, j'ai reçu une foule de lettres me demandant respectueusement des précisions sur les exécutions mentionnées - lettres où l'on s'étonnait fort d'apprendre que Toscanini ait ditigé l'oeuvre en question. Une petite enquête de ma part a révélé qu'il ne l'avait effectivement jamais interprétée, au cours de sa longue existence. Cela n'a pas manqué de me déconcerter, d'autant que j'avais prodigué avec autorité tant de jolies épithètes..... Tout ce qui me reste à dire pour ma défense est que, si Toscanini avait présidé à l'exécution de la Cinquième Symphonie de Tchai'kovsky, le caractère de son interprétation, considérée parallèlement à celle de M. von Karajan, eût été précisément celle que j'ai décrite. Plus je relis ce que j'ai noté à ce sujet, et plus je me persuade, qu'à part le fait que Toscanini n'a jamais donné au public les interprétations dont je parlais, la description que j'en donnais était tout à fait adéquate et bien sentie<sup>107</sup>.

---

<sup>107</sup>Il dattiloscritto dell'articolo è riportato *Ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

È proprio la *nonchalance* con cui il critico giustifica il suo sbaglio che fa sbalordire Dallapiccola, spingendolo a chiedere all'amico di intervenire divulgando pubblicamente l'articolo:

[...] sarebbe deplorabile non cogliere al volo un'occasione unica per dire a tutta una nobile categoria, e sia pure in forma implicita, che cosa è nel nostro concetto... [...]<sup>108</sup>

Ed ancora per un articolo Dallapiccola scrive a Rognoni, dopo 2 anni, nel luglio del 1957. Questa volta si tratta di una segnalazione discografica nata dalla lettura di uno scritto di René Leibowitz, grande amico di Rognoni, pubblicato su una rivista messicana.<sup>109</sup> Leibowitz parla di un disco che parrebbe accogliere una registrazione della *Quarta Sinfonia* di Mahler diretta dallo stesso compositore. In realtà, come Rognoni stesso appunta poi sulla lettera dell'amico, non si tratta della sinfonia diretta da Mahler, bensì di un'esecuzione al pianoforte. Rognoni però accetta con estrema gratitudine il suggerimento di Dallapiccola che gliel'ha proposta per la conferenza introduttiva di una “serie mahleriana” che Rognoni ha intenzione di trasmettere in radio: «la tua segnalazione mahleriana è preziosissima» gli dice, ma aspetta ancora il via per sapere quando potrà mai trasmetterla alla Radio. Da più di 5 anni infatti il musicologo proponeva al Terzo Programma il ciclo di conferenze sulla figura e l'opera di Gustav Mahler, ma l'attesa si sarebbe infine dimostrata vana perché l'accordo, stipulato nel periodo in cui il direttore Lupo era passato alla sede di Roma, sarà di fatto sempre rimandato.

Nella stessa lettera annuncia poi la sua prossima partenza per l'Austria il 16 agosto e fa riferimento ad una certa “sistemazione” di Annalibera, per la quale dovrà intercedere sua moglie Eva. Probabilmente si tratta dell'iscrizione della bambina all'Istituto delle Orsoline, presso Rapallo, durante il periodo estivo<sup>110</sup>. Qualche giorno prima, infatti, il 24 luglio, Laura Dallapiccola aveva indirizzato

---

<sup>108</sup> Lettera n.132 di Dallapiccola a Rognoni del 8 giugno 1955.

<sup>109</sup> Cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>110</sup> Cfr. L. ARAGONA: 2005, pp. 203-206, lettera di Luigi Dallapiccola a Massimo Mila del 4 settembre 1957.

una lettera ad Eva Rognoni (che nel frattempo si trova in villeggiatura a San Fedele d'Intelvi - Como), il cui contenuto sembra alludere alla preparazione della ragazza, ormai quasi tredicenne, ad un esame, forse quello di ammissione: «La bambina sta studiando e spero che non faccia una figura troppo cattiva<sup>111</sup>». Alla lettera di Laura fa eco quella della sorella, Clelia Nouljan che, da Milano, si è occupata personalmente di presentare i documenti per l'iscrizione della nipote, riferendo anche sul buon adattamento di Annalibera nel nuovo ambiente milanese. E sul buon esito dell'appoggio di Eva, «così umano caloroso intelligente» in questa situazione, Luigi Dallapiccola scriverà a Rognoni il 23 settembre dello stesso 1957; una lettera importante perché testimonia l'affetto che lega non soltanto i due amici, ma le due famiglie, e perché annuncia l'invio di un importante documento che il compositore decide in questa occasione di donare ai Rognoni, ossia la prima stesura autografa di una tra le sue opere più belle, i *Cinque Canti* che, grazie ad una tabella seriale posta in ultima pagina dallo stesso compositore, ha potuto minuziosamente esaminare:

[...] Quando è troppo difficile esprimersi, generalmente, non c'è che il silenzio che ci possa salvare; ma il silenzio è troppo poco. E allora?

Avrei voluto che voi conservaste un ricordo della nostra gratitudine.

Ma qui mi sarei trovato in grande imbarazzo se non avessi scoperto in te, Luigi, un insospettato amore per gli autografi; e sia pure per gli autografi dei Grandi (diciamo da Wagner in su). Senza presumere di poter far parte della “sacra schiera”, mi permetto con la stessa posta di mandarti qualche cosa: conservala nella tua collezione. In ricordo mio, anzi nostro, e in sostituzione di parole che non saprei dire [...]<sup>112</sup>.

La gioia e la commozione di Rognoni per quell'autografo è incontenibile. Non aspetta neppure che la partitura giunga per rispondere all'amico, rallegrandosi innanzitutto per la «promozione meritata» di Annalibera e

---

<sup>111</sup>Lettera di Laura Dallapiccola a Eva Rognoni; cfr. *ivi*, APPENDICE I, Lettere nelle lettere.

<sup>112</sup>Lettera n.135 di Dallapiccola a Rognoni del 23 settembre 1957. Testimonianza fotografica dell'autografo donato ai Rognoni si trova *ivi*, in APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.



sottolineando il valore che rappresenta per lui e per la moglie quel regalo, «non solo un prezioso documento, ma l'oggetto di una amicizia fraterna e ininterrotta che ci lega da oltre vent'anni<sup>113</sup>».

L'autografo dallapiccoliano avrà per Rognoni un valore talmente inestimabile che egli lo custodirà davvero gelosamente; prova ne è il fatto che quando, qualche anno più tardi, lo studioso Hans Nathan gli chiederà di consultarlo per i suoi studi musicologici, egli sarà irremovibile, con l'approvazione, peraltro, della stessa Laura Dallapiccola:

[...] Mi dispiace che quel fesso autentico (dici bene) e indisponente noioso del Nathan<sup>114</sup> ti faccia perseguitare ancora. Gigi è stato imprudente a dirgli che tu avevi l'autografo<sup>115</sup>: ma se ti scocciano troppo, mandali al diavolo. Io non gli ho fatto fotocopiare un autografo che Gigi mi aveva regalato: un po' perché c'era una dedica “intima”, un po' proprio perché mi aveva scocciato. [...]<sup>116</sup>.

Il giorno dopo aver ricevuto il prezioso dono musicale, Rognoni scrive ancora a Dallapiccola: la sera del 24 settembre ha ascoltato un concerto del Terzo Programma a lui dedicato, che include i *Tre Poemi* per soprano e orchestra da camera, dedicati a Schönberg, e le *Variazioni per orchestra* che soltanto adesso scopre derivanti dalla musica composta per il loro documentario, il *Miracolo della cena*.

[...] Ieri poi io ed Eva abbiamo ancora scoperto, con nuova gioiosa sorpresa, che le tue Variazioni per orchestra derivano dalla musica del nostro vecchio “Cenacolo” e questo ci ha fatto piacere, poiché abbiamo pensato di non averti, in quell'occasione, fatto perdere del tempo e che il “commerciale” cinema è riuscito, una volta tanto, ad occasionare (dopo il

---

<sup>113</sup>Lettera n.136 di Rognoni a Dallapiccola del 24/09/1957.

<sup>114</sup>Il musicologo Hans Nathan (1911-1984), studioso di Dallapiccola.

<sup>115</sup>Si riferisce appunto all'autografo dei *Cinque Canti* donato da Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni nel 1956 (si veda qui la lettera di Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni del 23 settembre 1957).

<sup>116</sup>Lettera n.16 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 17/10/1962.

misfatto) una buona opera musicale. [...] <sup>117</sup>

Parla poi a Dallapiccola di un suo autografo delle *Liriche del Kalevala* donato ai fratelli Sinigaglia nel 1931 e a lui pervenuto in eredità per volontà di questi ultimi:

[...] Non so se ti ho mai fatto vedere questa partitura autografa (perfetta come tutte le tue nella scrittura, ma meno marcata e incisiva, più sottile, quasi debussiana...) che ebbi, insieme ad altra roba, in eredità dal nostro caro e indimenticabile Leone Sinigaglia. Sono passati ventisei anni; e ora aggiungo a questa l'opera della maturità e la testimonianza più bella della nostra amicizia fraterna [...] <sup>118</sup>.

E ripercorre con nostalgia i tentativi di pubblicazione delle *Canzoni popolari del Piemonte* dell'amico compositore torinese di cui egli stesso s'era fatto carico come promesso ad Alina e che avevano infine visto la luce soltanto nel 1956 da Casa Ricordi.

Nel dicembre del 1957 Dallapiccola viene a sapere dall'amico Rodolfo Paoli della fresca nomina di Rognoni a Professore presso l'Università degli studi di Palermo. Pur congratulandosi della lietissima notizia, il compositore teme molto la prospettiva di un'ulteriore distanza e la lontananza dall'amico, e gli consiglia quindi di farsi trasferire quanto prima in altra sede,

[...] perché, se Milano non è vicinissima a Firenze, Palermo è lontana, tanto più lontana da Firenze che non New York. (I chilometri non contano; contano altre cose...) [...] <sup>119</sup>

Effettivamente Rognoni ammette la scomodità di fare la spola tra Milano e Palermo, ma prevede già di recarvisi poche volte l'anno trattenendosi per una quindicina di giorni, sperando comunque di ottenere presto un trasferimento

---

<sup>117</sup>Lettera n.137 di Rognoni a Dallapiccola del 25 settembre 1957.

<sup>118</sup>*Ibid.* L'autografo è tutt'ora conservato presso A.Ro. Cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>119</sup>Lettera n.138 di Dallapiccola a Rognoni del 18 dicembre 1957.

più vicino a casa. Polemico nei confronti della politica universitaria milanese, dove Rognoni non sogna nemmeno di ottenere una cattedra d'insegnamento, perché non sufficientemente «scaligero e ricordiano». Non lo spaventa comunque poi tanto l'idea d'esser finito così lontano da casa; si percepisce anzi da questa lettera un accento di entusiasmo per l'incarico appena ottenuto:

[...] Io sono felice (moralmente parlando) di essere andato a finire nell'isola sicula, molto vicina all'Africa, ma anche alla Grecia (non quella d'oggi, s'intende!); e so da persone, che già sono state all'Università di Palermo, che l'ambiente è molto più vivo e intelligente di quanto si pensi e comunque aperto e vivo, senza preconcetti e idee “precostituite”. Sarà quindi un buon terreno per parlare di cose vive e far intendere la musica con l'udito e col cervello e non con altri sensi ed organi [...] <sup>120</sup>.

Questo entusiasmo verrà in effetti completamente ripagato da quello travolgente e inarrestabile degli studenti universitari che con lui avranno la fortuna di formarsi, e per i quali il musicologo fonderà l'Istituto di Storia della Musica, punto di riferimento fermo degli studiosi in campo musicale e crocevia di musiche e musicisti siciliani e stranieri.

Parlando di questa sua futura impresa, Rognoni tiene a condividere con Dallapiccola anche il programma con cui intende inaugurare l'insegnamento palermitano, che prevede «un corso introduttivo di carattere metodologico» volto a mettere in luce gli aspetti che la musica, nel suo complesso processo di trasformazione, racchiude; aspetti da ricercare anche nelle diverse costituzioni della musica contemporanea.

Accennando qui alla fenomenologia husserliana, Rognoni dà conferma di quanto le proprie scelte filosofiche siano state imprescindibili dallo studio e dalla comprensione stessa delle evoluzioni del pensiero musicale, che dev'essere sempre posto in relazione alla funzione sociale che nei secoli l'individuo gli ha assegnato, e dunque mai considerato come un mero prodotto di consumo indipendente dalla soggettività dell'essere umano. Far passare

---

<sup>120</sup>Lettera n.139 di Rognoni a Dallapiccola del 20 dicembre 1957.

innanzitutto questo messaggio agli studenti sarà lo scopo delle sue lezioni universitarie.

Nel novembre del 1959 Laura Dallapiccola annuncia a Rognoni di aver iniziato a lavorare alla traduzione del libro di Alma Mahler «perché tre mesi o tre mesi e mezzo non sono certo molti per tradurre decentemente un libro di 500 pagine<sup>121</sup>». Il libro sarà infatti edito l'anno successivo dalla neonata casa editrice Il Saggiatore. Nelle sue lettere Laura non manca di descrivere il suo metodo di traduzione e informare con precisione Rognoni della percentuale di lavoro compiuto, promettendogli di inviargli del materiale non appena lo riterrà opportuno.

A dicembre sarà già arrivata alla metà del libro, ossia alla parte dovuta ad Alma Mahler, e consiglia quindi di concordare un incontro per discutere la questione dei “tagli”:

[...] In via di principio io sono contraria alle traduzioni non complete. Se si accetta di tradurre un libro, onestà vorrebbe (verso l'autore) che lo si accettasse così com'è, difetti compresi. Però nel caso in questione ci sono veramente degli episodi che non sono niente di più che pettegolezzi riguardanti personaggi del tempo e dell'ambiente austriaco, che forse oggi non interessano più nessuno. [...]<sup>122</sup>

Contemporaneamente alle questioni lavorative, Laura si fa portavoce di alcune notizie su Dallapiccola: si trova a New York per il suo incarico di docenza (già intrapreso nel 1956) ed intento a completare l'orchestrazione dei *Dialoghi*, opera commissionata nonché dedicata all'amico violoncellista Gaspar Cassadó; ed è ancora sua moglie a fornire a Rognoni un indirizzo al quale poterlo contattare e ad informarlo che a dicembre verranno eseguiti due concerti e presto verrà inciso un disco di sue opere.

La fama internazionale del musicista inizia finalmente a crescere in maniera

---

<sup>121</sup>Lettera n.6 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 29 dicembre 1959.

<sup>122</sup>*Ibid.*

esponenziale: nel novembre del 1959 ad Amburgo viene rappresentata in prima assoluta, e sotto la direzione di Hermann Scherchen, *Requiescant*, che sarà eseguita in Italia soltanto nell'aprile dell'anno seguente; nel 1960 si trova per concerti in Spagna e Portogallo e in Germania per tenere diverse conferenze. I suoi legami con gli *States* inoltre gli procurano nuovi incarichi di insegnamento alla University of California di Berkeley.

Nel frattempo, per discutere del libro su Mahler, Laura incontra più volte Rognoni, già in possesso del testo tradotto; nel gennaio successivo, appena ricevute le copie del libro finalmente pubblicato, Laura gli dirà di aver letto e apprezzato la sua prefazione, secondo lei però “un po' troppo favorevole all'Alma” e non mancherà, d'altra parte, di far autocritica sul proprio lavoro di traduzione.

Conclusa la parentesi lavorativa, e pur in assenza di Luigi Dallapiccola, Laura e Luigi Rognoni continuano a mantenere i contatti di prima. Quest'ultima annuncia la sua intenzione di volersi trovare a Milano per la Prima del *Moses und Aron* di Schönberg diretta da Scherchen alla Scala, un evento atteso con trepidazione da una buona fetta dell'ambiente musicale italiano, ma che tarderà ad arrivare: la sua rappresentazione, in un primo momento prevista per il 10 febbraio, verrà infatti rinviata al 19 giugno per motivi derivanti dal disagio dell'Opera di Berlino, la quale non poteva fare a meno dei suoi interpreti per un periodo troppo lungo, ma che aveva però, già dal settembre del precedente anno, indicato con certezza le date della rappresentazione italiana.

In una lettera del 3 febbraio i Dallapiccola scrivono entrambi a Rognoni per ringraziarlo di aver inviato loro la prefazione all'edizione italiana di *Style & Idea*:

[...] Grazie di tutto cuore per averci invitato (con l'affettuosa dedica) la bella prefazione a *Style & Idea*<sup>123</sup> e grazie per esserti così generosamente ricordato di un passato (non remoto nel tempo, bensì nella memoria) in cui bisognava mostrare la faccia! [...] <sup>124</sup>

---

<sup>123</sup> cfr. A. SCHÖNBERG: 1960.

<sup>124</sup> Lettera n.147 dei Dallapiccola a Rognoni del 3 febbraio 1961.

Nella sua prefazione al libro il musicologo aveva infatti sottolineato quanto fosse stato difficile durante il periodo fascista poter anche soltanto acquisire notizie in merito alla musica di Schönberg e porta, nonostante questo, l'esempio di Dallapiccola, l'unico secondo lui ad aver saputo recepire e trasmettere l'importante messaggio del grande compositore di Vienna:

[...] In Italia Schoenberg non rimane in quegli anni che un nome vago: le sue opere musicali sono conosciute e studiate da pochi, con grandi difficoltà pratiche che aumentano quando in Germania il trionfante nazismo bandisce la entartete Kunst, l'arte degenerata di cui Schoenberg (già emigrato all'estero sin dal 1933) è ritenuto il massimo responsabile musicale. Tra i compositori italiani colui che avverte in modo consapevole la presenza di Schoenberg, non solo come indicazione verso il superamento della crisi del linguaggio tonale, ma come coscienza morale dell'arte e della sua missione nella storia, è Luigi Dallapiccola, che dovrà sopportare per tanti anni l'amarezza dello scherno. [...]<sup>125</sup>

Alle prese con la traduzione di *Komposition mit 12 Tönen* di Josef Rufer<sup>126</sup>, Laura torna presto a scrivere a Rognoni, chiedendo consigli sulla traduzione più opportuna di alcuni termini musicologici tedeschi e riportando a tal scopo un interessante glossario ricco dei suoi molteplici interrogativi sul testo dello studioso austriaco:

[...] È estremamente preciso e pedante da vero professore tedesco, perciò bisogna che trovi dei termini che mi “valgano” per tutto il testo dal principio alla fine, per non creare confusioni. Ancora non mi sono completamente decisa per uno piuttosto che per un altro termine, tutti approssimativi, perché, come tu ben osservi le due lingue non si corrispondono.[...]<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup>L. ROGNONI, *Prefazione*, in A. SCHONBERG: 1960, p.XI.

<sup>126</sup>Nella sua traduzione italiana, “Teoria della composizione dodecafonica”, J. RUFER: 1962.

<sup>127</sup>Lettera n.12 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 24 febbraio 1961.

Riprendono intanto i contatti tra Rognoni e Luigi Dallapiccola: il 20 marzo quest'ultimo invia a Rognoni una recensione (sulla quale non manca di esprimere il suo disappunto) dei *Ricordi e lettere di Gustav Mahler* pubblicata sulla *Nazione* e firmata Andrea Della Corte<sup>128</sup>:

Che il suddetto galantuomo faccia le recensioni dei libri senza nemmeno leggerli non è, credo, nemmeno originale. Da ciò il suo disappunto per non aver trovato nel detto libro nemmeno un indice dei nomi. (Con ciò il suo compito, già facile, sarebbe stato ancora facilitato)<sup>129</sup>.

Ad aprile risale invece un breve scambio epistolare relativo ad un progetto che Rognoni ha in mente per il Piccolo della Scala, di cui ha accennato a Dallapiccola durante un «fuggevole incontro a Venezia». Nel merito, Rognoni parla di una nuova attività scaligera che avrebbe dovuto inaugurarsi nel mese di luglio e quindi in un periodo infelice per la fortuna della stessa. Dato che l'organizzazione dipende dalla Scala e dal suo direttore artistico Siciliani, Rognoni, che non ha alcuna intenzione di «entrare nelle loro beghe interne», si scusa con Dallapiccola per avergli dato notizie di seconda mano che infine si sono rivelate inattendibili, e fa in modo che abbia un contatto diretto con per seguire in prima linea quella situazione, dichiarandosi infine «mortificato» per avergli dato inutili attese.

In novembre Dallapiccola sta ancora componendo la terza scena del I atto dell'*Ulisse*, quella della maga Circe, scena su cui, come confessa all'amico, ha già dovuto lavorare per tutta l'estate.

Nonostante la composizione continui ad impegnarlo a tempo pieno, trova il tempo per scrivere a Rognoni a proposito del libro di Anders, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, sul tema della bomba atomica e del riarmo nucleare.<sup>130</sup>

In un incontro a Milano, Rognoni gli aveva infatti donato quel libro appena

---

<sup>128</sup>Una riproduzione dell'articolo inviato a Rognoni si trova *ivi* in APPENDICE III.

<sup>129</sup>Lettera n.149 di Dallapiccola a Rognoni del 20 marzo 1961.

<sup>130</sup>A. GÜNTHER: 1961.

pubblicato, perché lo aveva ritenuto illuminante e perché probabilmente sperava che tale potesse trovarlo anche l'amico.

Ma non è così. Dallapiccola infatti sente la necessità di scrivergli in proposito subito dopo essere arrivato a Firenze. E gli spiega le ragioni del suo disaccordo<sup>131</sup>.

Qualche giorno dopo anche Laura scrive a Rognoni in merito al libro di Anders, che secondo lei si manifesta troppo sentimentalista per poter aver la lucidità necessaria a scrivere di quegli episodi. È comunque convinta che occorra una scossa all'umanità sul grave tema della guerra nucleare, ma che essa debba provenire dall'oculata educazione pedagogica.

Il 14 dicembre, di ritorno da Palermo, Rognoni può finalmente rispondere a entrambe le lettere dei Dallapiccola. Aprendo con una citazione di Sartre, “l'existence précède l'essence, où, si vous voulez, qu'il faut partir de la subjectivité”, in cui sottolinea la sua responsabilità totale del soggetto nelle scelte da egli stesso operate, illustra il suo punto di vista:

[...] oggi avviene proprio il contrario: ognuno di noi non si sente responsabile, si sente piuttosto vittima nel processo di alienazione collettiva e per difendersi cerca giustificazioni nel proprio passato di “resistenza” individuale e nella propria solitudine attuale [...]<sup>132</sup>.

In opposizione alle accuse sente di dover difendere il libro di Anders, come anche il filosofo esistenzialista Karl Jaspers che Luigi Dallapiccola nella sua lettera offende pesantemente.

Contro il rischio già in atto di un'autodistruzione dell'umanità intera, bisognerebbe «ritrovare una dimensione morale capace di ricondurre l'uomo a se sesso». Il libro di Anders parla di questo, sostiene Rognoni:

[...] riportare l'uomo alla propria soggettività originaria, alla propria

---

<sup>131</sup>Si veda, a proposito, la chiara analisi di questo scambio epistolare condotta da P. VIOLANTE nel suo saggio “*In questa epoca ambigua (1945-1969)*”. Luigi Rognoni, *considerazioni politiche*, in P. MISURACA: 2010, pp.208-210.

<sup>132</sup>Lettera n.156 di Rognoni a Luigi e Laura del 14 dicembre 1961.



responsabilità individuale come responsabilità collettiva. È un problema di rieducazione morale (Laura ha ragione e sono pienamente d'accordo con lei); ma la difficoltà consiste nella prassi immediata di tale rieducazione.

Fintantoché non si riuscirà a far capire che il pericolo maggiore è costituito dai feticismi tecnocratici delle cosiddette scienze “obiettive” e “naturali” (e dalle conseguenti traduzioni politiche di tali feticismi) che agiscono in nome del “progresso” e della “libertà”, non sarà possibile parlare di ricostruzione morale dell'uomo. [...] <sup>133</sup>

Non mancano inoltre alcune riflessioni del musicologo su Edmund Husserl del quale Rognoni cita il testo di due famose conferenze: *La filosofia nella crisi dell'umanità europea* e *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, entrambe del 1935 e incentrate sul tema della filosofia nella crisi dell'umanità europea:

[...] La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa, nell'estraniamento rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità allo spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione capace di superare definitivamente il naturalismo. Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo, in quanto “buoni europei”, in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno; allora dall'incendio distruttore dell'incredulità, dal fuoco soffocato della disperazione per la missione dell'Occidente, dalla cenere della grande stanchezza, rinascerà la fenice di una nuova interiorità di vita e di una nuova spiritualità, il primo annuncio di un grande e remoto futuro dell'umanità: poiché soltanto lo spirito è immortale”[...] <sup>134</sup>.

Rognoni vorrebbe che Dallapiccola comprendesse l'importanza della consapevolezza dell'uomo e dell'artista, e lo invita quindi a porre il suo giudizio

---

<sup>133</sup>*Ibid.*

<sup>134</sup>*Ibid.*

individuale sulla questione sollevata da Anders, proprio perché ognuno deve contribuire non soltanto alla cura di se stesso, non deve proferire parola soltanto in merito a questioni riguardanti il proprio settore competente, ma deve anche contribuire alla salvaguardia dell'intera collettività di cui fa parte prendendo parte anche a problemi specifici apparentemente estranei alle proprie competenze, ma facenti parte della propria esistenza, proprio come secondo Rognoni ha fatto Anders. «C'è bisogno – dice – di una crisi dell'umanità per rimettere in discussione tutti i temi più importanti per la sua stessa sopravvivenza».

Per questo, convinto che i docenti e gli insegnanti – coloro cioè che avrebbero il compito di formare i giovani – abbiano una delle maggiori responsabilità, invia a Dallapiccola un documento redatto da un gruppo di professori universitari e già firmato e approvato da tante altre Università, tranne Firenze che “nicchia e cavilla...” per la quale fa i nomi di Andrea Vasa e Eugenio Garin come possibili – soprattutto quest'ultimo – portavoce della protesta.

Rognoni spera che l'adesione massiccia dell'Italia a questa battaglia possa farsi sentire talmente da coinvolgere tutti gli altri Paesi occidentali. È prevista una manifestazione dei docenti universitari per il disarmo atomico tra il gennaio e il febbraio dell'anno successivo.

Nell'estate del 1962 Dallapiccola scrive a Rognoni della sua commozione nel ricevere, forse da Dobbiaco, luogo che gli porta alla mente Mahler, la cartolina sua e di Leibowitz. E prende come termine di paragone proprio Mahler definendolo Homo e addirittura Ecce Homo per parlare invece del basso livello di Stravinskij: il compositore russo aveva infatti, in occasione della presentazione della sua opera televisiva *The Flood*, inviato un telegramma di cattivo gusto a Paul Henry Lang, critico del New York Herald Tribune che della presentazione di quell'opera non aveva parlato molto bene.

In settembre i due riusciranno a incontrarsi alla stazione di Milano per un breve passaggio del compositore durante il quale quest'ultimo avrà tuttavia il tempo di appuntare alcuni versi di Friederich Hölderlin, che Rognoni

conserverà gelosamente insieme al telegramma con cui Dallapiccola aveva annunciato la sua venuta<sup>135</sup>.

Il 5 ottobre Laura scrive a Rognoni ricordando una battuta con cui egli aveva preso in giro Zubin Metha, guardando i manifesti di un concerto da lui diretto a Milano nel giugno del 1962.

Stranamente il parere del musicologo, superficiale, è vero, proprio perché veniva espresso per scherzo e perché poi Rognoni non aveva nemmeno potuto vederlo all'opera, si trova perfettamente in linea con la diffidenza espressa, in occasione di quella prima volta di Metha alla Scala, dal suo sovrintendente, Antonio Ghiringhelli; come lo stesso musicista racconta,

[...] fu Francesco Siciliani, il direttore artistico, a invitarmi, e visto il successo tornai ogni anno. Molto più tardi, mi raccontò che il sovrintendente, Antonio Ghiringhelli, era rimasto sconvolto sapendo che un direttore indiano avrebbe diretto alla Scala. Disse a Siciliani: “Ma cosa fai? L'anno scorso hai invitato un giapponese (nientemeno che Seiji Ozawa), adesso tocca a un indiano. Nel tempio di Toscanini... Non vorrei mai che si presentasse sul podio in turbante”. Alla fine, però, è nata una bella amicizia [...]<sup>136</sup>.

E anche Laura, non nascondendo un certo stupore, vuol render nota a Rognoni la propria ammirazione nei confronti del Maestro indiano che ha potuto conoscere in occasione di un concerto a Firenze nel quale, oltretutto, era stato molto apprezzato anche dal resto del pubblico. Caldamente, quindi, gli consiglia di andarlo ad ascoltare al suo prossimo passaggio milanese:

[...] lo stesso direttore ha eseguito ieri a Firenze lo stesso Webern, in modo talmente superlativo, come mai - dico mai - mi è accaduto di ascoltare. Ti dirò per conferma che lo stesso pubblico retrivo dei concerti sinfonici fiorentini è stato costretto al più religioso silenzio e ad

---

<sup>135</sup>Si veda la riproduzione di tale autografo in *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>136</sup>La Repubblica – Milano, 21 settembre 2007, p.11.

applaudire poi con entusiasmo.

Se torna a Milano, vallo a sentire [...] <sup>137</sup>.

Parallelamente, la corrispondenza tra Rognoni e Dallapiccola continua tra richieste di incontri e scambi di informazioni. In una lettera del febbraio 1963 Dallapiccola scrive, ricordando «con giubilo» un recente incontro a Milano. Testimone dell'isolamento che porta con sé la città di Firenze, gli chiede se gli sia possibile ottenere dalla RAI una copia dei *Cinque Canti* eseguiti al Festival di Varsavia, della quale esecuzione il suo amico Hans Heinz Stuckenschmidt gli ha parlato molto bene. Il desiderio è rafforzato dalla sfilza di cattive esecuzioni che tale opera ha avuto la sfortuna di registrare nel corso della sua esistenza, dovute agli interpreti sbagliati, che Dallapiccola annovera nella sua lettera in un divertente elenco:

[...] nel disco EPIC <sup>138</sup> sono proprio i CINQUE CANTI il punto debole.... ma Fuller <sup>139</sup> era l'unico baritono che si potesse avere allora a New York; pare impossibile!

Ci sono state poi le esecuzioni “nostrane”: quella di Napoli diretta dal Boulez <sup>140</sup>, che non ha capito o non ha voluto capire nulla e che, comunque, ha dimostrato la sua impossibilità di far attaccare otto strumenti (ma anche quattro o anche due) allo stesso momento. E quella “capitale” diretta dal Paris <sup>141</sup> alla Filarmonica Romana. Meno male che la sig.na Bertelli mi ha mandato il nastro in esame e che così sono riuscito a v i e t a r n e le esecuzioni trasmesse..... Perché si trattava di un caso di vera e propria diffamazione. [...] <sup>142</sup>.

Rognoni infatti, nonostante sia del tutto immerso già da 5 anni nel suo

---

<sup>137</sup>Lettera n.14 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 5 maggio 1962.

<sup>138</sup>Il disco, realizzato a New York nel 1960, contiene anche: i *Cinque frammenti di Saffo* (1942), le *Due liriche di Anacreonte* (1944-45), i *Goethe Lieder* (1953) e il *Concerto per la notte di Natale dell'anno 1956*.

<sup>139</sup>Il baritono Frederick Fuller (1909-1995).

<sup>140</sup>Pierre Boulez (1925) diresse l'opera insieme all'Orchestra A. Scarlatti di Napoli il 9 giugno del 1958. Il baritono era Teodoro Rovetta.

<sup>141</sup>Daniele Paris (1926-1989).

<sup>142</sup>Lettera n.159 di Dallapiccola a Rognoni del 20/02/1963.

incarico d'insegnamento universitario, non ha voluto abbandonare il lavoro alla RAI: proprio nel 1963 conduce un'importante conversazione radiofonica dal titolo *Schönberg è ancora un problema?*, che coinvolge i maggiori studiosi in campo musicale, testimoni – ognuno con la propria vicenda personale – dell'eredità del compositore scomparso.

Inoltre proprio dal '63 al '65 il musicologo conduce sul Terzo Programma *I Concerti della gioventù*, un concorso a premi che ha lo scopo di rivolgersi alla fetta di pubblico per lui più importante, quella appunto dei giovani, i quali dovranno rispondere per mezzo di un elaborato scritto ai quesiti che scaturiscono dall'ascolto di alcuni concerti di musica trasmessi dall'emittente radio nazionale.

Ed è proprio di quel sopracitato Stuckenschmidt il passo che Rognoni cita in uno dei temi proposti al pubblico in una puntata della sua trasmissione radiofonica imperniata sulle figure di Dallapiccola e Petrassi:

Un critico tedesco (lo Stuckenschmidt) così scrive: “classificarli è facile: Petrassi è il neoclassico, Dallapiccola il dodecafonico d'Italia. Petrassi deriva (stilisticamente) da Casella, Strawinsky e Hindemith; Dallapiccola da Schönberg, e Alban Berg. Il primo si è affermato soprattutto come compositore di opere concertanti di tipo neobarocco, il secondo come autore di composizioni vocali. Ma le categorie non sono del tutto esatte: ambedue sono, anzitutto, musicisti italiani, e quindi tradizionalisti” [...] <sup>143</sup>.

Nel mese di dicembre, Rognoni scrive nuovamente all'amico ancora a proposito di un'altra esperienza radiofonica. Nel 1962 infatti, lo scrittore Alfred Andersch e Radio Stoccarda avevano trasmesso *Die andere Achse - Deutsch-italienische Kultur beiehungen als Widerstand gegen den Faschismus*, un programma al quale aveva partecipato anche lui insieme ad altri studiosi

---

<sup>143</sup>Testo inedito della trasmissione andata in onda per i *Concerti della gioventù* il 30 marzo 1963. In calce, una nota bibliografica manoscritta di Rognoni: «Il giudizio riportato nel IV tema si trova in H.H.Stuckenschmidt: La musica moderna, Einaudi, Torino, 1960, pag.256-57» [A.Ro, XVI/233].

illustri, quali Giulio Carlo Argan, Remo Cantoni, Emilio Castellani e Lavinia Mazzucchetti.

Con l'intenzione di pubblicare tale conversazione, Rognoni chiede quindi Dallapiccola la fonte di una frase di Adorno che il compositore aveva riportato sul suo diario in un discorso a proposito di Webern<sup>144</sup>, che lui stesso aveva scelto per la parte musicologica di quel programma, insieme ad un estratto di un saggio di Ferdinando Ballo, *Esperienze della musica moderna*, pubblicato nella Rassegna Musicale.

Dora Mitzky, la germanista incaricata di tradurre i brani dall'italiano al tedesco per la pubblicazione, aveva infatti espresso l'intenzione di riportare il tedesco originale di Adorno piuttosto che ritradurre quella citazione. Per questo motivo Rognoni chiede a Dallapiccola di segnalare l'indicazione bibliografica direttamente alla comune amica Mazzucchetti, che possiede già il dattiloscritto della germanista, sua amica. Dallapiccola darà risposta a Rognoni in una lettera di pochi giorni dopo, con la citazione esatta da lui richiesta.

Il 1963 è anche l'anno in cui Rognoni scrive la sua introduzione all'edizione italiana del *Manuale di armonia* di Schönberg e un importante saggio, *Riscatto e attualità di Gustav Mahler*, che dedica a Laura e Luigi Dallapiccola, «in segno di solidarietà morale nel comune amore per l'opera di Gustav Mahler».

Questo saggio è il motivo di una lettera di Laura, nella quale ringrazia l'amico per la dedica senza nascondere però alcune difficoltà di lettura dello scritto, dovute innanzitutto a una sua forte antipatia nei confronti di Adorno, sulla cui «Fisiognomica musicale»<sup>145</sup> Rognoni basa le proprie riflessioni mahleriane.

Il musicologo tranquillizza l'amica e le consiglia di prendere Adorno «con le molle e con molta prudenza», sottolineandone la sensibilità di fronte a concetti molto profondi e il coraggio di dire certe cose «sul muso alla gente». Sentendosi forse un po' in colpa per il trasporto esercitato in modo così

---

<sup>144</sup>Rognoni conosceva lo scritto perché appena pubblicato in un articolo sulla rivista *Disclub* (Anno I, n. 1, ottobre 1963), alla quale anch'egli collabora.

<sup>145</sup>TH. W. ADORNO, *Mahler. Eine musikalische Physiognomic*, Frankfurt a. M., 1960.

esplicito nei confronti del pensiero adorniano, nella stessa lettera si rivolge anche a Luigi Dallapiccola:

[...] Forse anche tu mi vuoi ora un po' meno bene per quel mio saggio mahleriano un po' troppo “psicologico”, ma che io vi ho dedicato con tutta l'anima e il cuore, perché è proprio a voi e alla vostra intelligenza umana che pensavo, mentre lo scrivevo [...] <sup>146</sup>.

Ma Luigi Dallapiccola si dice soltanto commosso dalla lettera di Rognoni e «felice e orgoglioso» dell'affettuosa dedica con cui l'amico ha aperto il saggio mahleriano che, però, il compositore non ha ancora letto. In effetti non si meraviglia affatto dell'antipatia che Laura nutre per Adorno e che, d'altra parte, dimostra di avere anche lui:

[...] Egli esercita una data “attività dello spirito”; io (si licet magna componere parvis) ne esercito un'altra. La sua m'interessa assai poco. [...] Questi intelligenti di professione mi fanno diffidare. Sono, in generale dei frigidisti che, dominati dalla più luciferina delle ambizioni, dipendono da un pubblico (dal loro pubblico di aficionados) altrettanto quanto un virtuoso di canto o di stromenti o della bacchetta dipende dal suo. Il futuro ci dirà quanto del Wiesengrund rimarrà. [...] <sup>147</sup>

E torna a scrivere a Rognoni nel maggio del 1964 ancora per ringraziarlo del saggio dedicato al suo *Volo di notte* con la regia di Aurel Milloss, in occasione della nuova rappresentazione dell'opera al Maggio musicale fiorentino dedicato all'Espressionismo. Un'edizione davvero importante come è possibile apprendere da una testimonianza di Roman Vlad:

Nell'autunno del 1962 ricevetti l'incarico di assumere la direzione artistica del XXVII Maggio musicale fiorentino, previsto per la primavera del 1964. Il programma di carattere monografico, doveva essere dedicato

---

<sup>146</sup>Lettera n.159 di Rognoni a Dallapiccola del 27/12/1963.

<sup>147</sup>Lettera n.161 di Dallapiccola a Rognoni del 30 dicembre 1963.

all'espressionismo. Concepì, allora, un festival di carattere interdisciplinare destinato ad abbracciare l'intero ambito della vita culturale dei primi decenni del XX secolo, quando la tendenza espressionistica prese corpo e raggiunse la sua massima virulenza storica. Le manifestazioni di quel Maggio Musicale non si limitavano dunque al campo della musica ma riguardavano pure le arti visive, l'architettura, la letteratura, la filosofia, il teatro di prosa ed il cinema. I singoli programmi e cataloghi non comprendevano inoltre solo opere espressionistiche in senso stretto, ma pure lavori che avevano contribuito a preparare l'espressionismo e che per converso ne avevano subito influenze determinanti.<sup>148</sup>

A quella stessa edizione “speciale” del Maggio Rognoni aveva partecipato come studioso con un intervento al Convegno Internazionale di Studi sull'Espressionismo (Firenze, Palazzo Vecchio, 18-23 maggio 1964) poi pubblicato nella sua *Fenomenologia*, e come filologo, per la rappresentazione della *Die glückliche Hand* realizzata seguendo le indicazioni lasciate dallo stesso Schönberg nelle sue carte e nei bozzetti preparatori. L'opera era andata in scena il 31 maggio, sotto la direzione di Bruno Maderna e per la regia di Walter Boccaccini<sup>149</sup>.

Nell'estate del 1964, mentre Luigi Dallapiccola è impegnato nel consueto 'ritiro compositivo' a Forte dei Marmi, Rognoni coinvolge Laura e la figlia Annalibera in un'iniziativa portata avanti da un gruppo di intellettuali a Selinunte dove sono in corso i lavori per il parco archeologico dell'antica città greca diretti dall'archeologo Vincenzo Tusa (1920-2009), caro amico di Rognoni, allora sovrintendente ai beni archeologici della Sicilia occidentale. L'intenzione è quella di dar vita ad una “piccola comunità” che organizza seminari informali per pura sete di conoscenza.

Il 3 luglio del 1965 Luigi Dallapiccola scrive a Rognoni dopo più di un anno, in occasione della morte di Lavinia Mazzucchetti (28 giugno):

---

<sup>148</sup>Cfr. ROMAN VLAD, *Eduardo e Maccari. Sotto il segno del naso*, <<http://archiviteatro.napolibeniculturali.it/attivita/maccari/naso.html>>.

<sup>149</sup>Cfr. P. MISURACA: 2010, vol. I, pp. 84-89.



[...] La conoscevo poco, se poco significa aver avuto un limitato numero di incontri: credo però di averla conosciuta sufficientemente, in profondità; di aver da Lei molto appreso, di essere a lei legato da profondo debito di riconoscenza. Degli amici comuni, tu sei il più vicino che io abbia. E mando le più sentite condoglianze a te e ad Eva. Accettale, accettale per quel che valgono: oggi non saprei scrivervi altro. [...]<sup>150</sup>

Qualche giorno dopo Rognoni risponde alla lettera di Dallapiccola, rispeditagli da Milano a Selinunte, dove al momento si trova. Gli risponde con queste parole:

[...] Anche Lavinia se n'è andata, privandoci della sua viva presenza che era per noi uno stimolo vivo ed un "monito" anche a perpetuare quello spirito di civiltà e di cultura da lei così intensamente vissuto e che oggi minaccia di scomparire.

È lei che ci aveva insegnato a leggere Goethe e Thomas Mann in un modo spontaneo ed autentico, anche se poi noi ce ne andavamo per la nostra strada e lei, brontolando, ci confessava di non volerci più seguire per certe "pericolose" e (diceva) "oscure" chine....

Cara Lavinia, anche lei era uno degli "ultimi umanisti" vecchio stampo, ormai quasi tutti scomparsi. [...]<sup>151</sup>

Poi ricorda quando aveva fatto incontrare ad Ascona, in Svizzera, la traduttrice e lo storico Karoly Kerényi, che in quel momento si trova con lui, insieme ad altri luminari e studiosi a Selinunte. Gli piacerebbe che anche Laura e Annalibera come l'anno precedente si potessero trovare lì.

Il 20 maggio del 1966 un incidente automobilistico di Eva, fortunatamente dagli esiti non gravi, compromette la partecipazione di Rognoni al I Convegno nazionale di musica e cultura, che si sarebbe tenuto tra Fiesole e Firenze il 21 e

---

<sup>150</sup>Lettera n.163 di Dallapiccola a Rognoni del 3 luglio 1965.

<sup>151</sup>Lettera n.164 di Rognoni a Dallapiccola del 19 luglio 1965.

il 22 maggio e che sarebbe stata un'occasione di incontro con Dallapiccola. A Rognoni dispiace soprattutto per l'opera di Busoni, *La sposa sorteggiata* (1912), in scena, dal 21 maggio, nella sua prima rappresentazione italiana al Teatro della Pergola di Firenze, all'interno delle manifestazioni per il XXIX Maggio musicale fiorentino<sup>152</sup>.

Il 23 maggio Rognoni dovrà tuttavia recarsi al «Convegno del centro didattico per i Licei» dove dovrà proporre l'introduzione della musica negli istituti di formazione superiore: un tentativo su cui però non ripone molte speranze

[...] Sono piuttosto nauseato della vita universitaria e della cultura “ufficiale” in genere... E vorrei potere lavorare in santa pace [...]<sup>153</sup>.

Gli annuncia poi d'aver ricevuto un invito a far parte del comitato di direzione della rivista di critica musicale e d'informazione discografica Disclub, con la quale Dallapiccola già collaborava. Il compositore tuttavia gli parla di alcuni problemi organizzativi che lo hanno convinto ad abbandonare il comitato di direzione, e spinge Rognoni a rifiutare a sua volta la proposta:

[...] Non ho date le dimissioni da DISCLUB, ma non conto di rimanere più a lungo nel Comitato di Direzione. Infatti il Comitato non è stato in due anni e mezzo mai convocato. [...] Tu devi far finta di non conoscere le mie intenzioni. Comunque credo che [...] le argomentazioni che tu hai fatte a me possano essere più che soddisfacenti per giustificare la tua risposta negativa.<sup>154</sup>

Il 25 luglio dello stesso anno Dallapiccola offre in una lettera a Rognoni «ringraziamenti duplici» per il dono del volume *Fenomenologia della musica radicale* e quello di *Cronache e saggi* di Lavinia Mazzucchetti che il

---

<sup>152</sup> Lettera n.165 di Rognoni a Dallapiccola del 20 maggio 1966.

<sup>153</sup> *Ibid.*

<sup>154</sup> *Ibid.*

musicologo ha pubblicato e curato insieme alla moglie Eva. Contestualmente ammette quanto quest'ultimo libro lo abbia colpito soprattutto nella parte relativa alla figura di Richard Strauss, azzardando un paragone con la «violenza che Klaus Mann seppe avere nelle sue tre pagine sul musicista bavarese», con un esplicito riferimento all'autobiografia dell'autore tedesco *Der Wendepunkt. Ein Lebensbericht*.<sup>155</sup>

E proprio a proposito di Strauss, Dallapiccola non manca di esprimere un commento, accompagnato da un personalissimo aneddoto:

[...] dono di Dio è stato l'avergli fatto scrivere il La Grave dell'Organo (e poi il Re) a pag. 330 della partitura di Salome, e su quelle parole! Ricordo dell'ira che mi prese contro me stesso quando udii nel 1930 a Berlino, per la prima volta, tale Opera. Ira, perché non avevo capito quale strumento fosse intervenuto. Dopo 329 di variatissima strumentazione, ecco una cosa del tutto inaspettata e “geheimnissvoll”!

Non mi fu possibile dormire quella notte, in cerca della soluzione del problema. All'indomani, in un negozio di musica, ebbi la spiegazione. [...] <sup>156</sup>.

Nella sua lettera di risposta Rognoni riprende la segnalazione di Dallapiccola su *Salome*:

[...] La tua lettera mi ha costretto a cercare la pag.330 della partitura straussiana in oggetto: è vero! condivido il tuo sbalordimento e la tua acuta puntualizzazione sull'“effetto elettronico” con quasi mezzo secolo di anticipo! Ma credi che il Richard-non-Wagner (come Clemens-non-papa) ne sia stato cosciente in quel torrente di note che precede e che segue? L'effetto è stupefacente: lo ricordavo, ma non l'avevo mai “localizzato” come hai saputo fare tu con quel potere ricettivo diabolico che hai sempre avuto “per dono di natura” (Schönberg). Te ne sono grato.

---

<sup>155</sup> Lettera n.167 di Dallapiccola a Rognoni del 25 luglio 1966.

<sup>156</sup> *Ibid.*

[...] <sup>157</sup>

Rognoni confessa all'amico che da tempo ha in mente di scrivere un saggio su Strauss, ma che il gigante di Mahler in qualche modo ancora gli impedisce di farlo: da poco, nella presentazione della traduzione italiana di Alma Mahler <sup>158</sup>, aveva contrapposto il 'grande attuale', Strauss, al 'grande inattuale', Mahler, l'uno perfettamente addentro al proprio tempo, l'altro il cui tempo invece, come egli stesso disse, sarebbe, chissà quando, ancora dovuto venire.

Durante le ferie estive Rognoni lavora insieme all'amica traduttrice Dora Mitzky al suo *Rossini*, il quale vedrà presto una nuova pubblicazione a Lipsia, nel 1967.

Annuncia poi all'amico le sue ultime pubblicazioni: *La scuola musicale di Vienna*, i *Schönberg-Texte*, e le *Structural functions of Harmony* di Schönberg e gli chiede notizie sull'*Ulisse*.

[...] È uscito, in questi giorni, il mio rifacimento einaudiano <sup>159</sup>: ora intitolato La scuola musicale di Vienna. Lo riceverai in omaggio. Credo di aver fatto il punto (almeno per me: gli "altri", se vogliono, vadano avanti; e certamente ci andranno). ma non l'ho ancora finita col Grande fra i Grandi: ora avrò i Schönberg-Texte da Feltrinelli in corso di stampa <sup>160</sup>; poi Structural functions of Harmony dal Saggiatore <sup>161</sup>... poi spero di non occuparmi più della Scuola di Vienna....

E tu a che punto sei con l'Ulisse? Ma quando ti decidi a sfornarlo? Sarà il tuo Tristano o... il tuo Parsifal? [...] <sup>162</sup>

Al 16 gennaio 1967 risale una lettera di Laura che gli scrive a nome del marito, troppo impegnato nella partitura del prologo di *Ulisse*. Gli parla di una lettera con cui Gavazzeni annunciava al marito che il Teatro di Düsseldorf al

---

<sup>157</sup>Lettera n.168 di Rognoni a Dallapiccola del 29 agosto 1966.

<sup>158</sup>A. MAHLER: 1960.

<sup>159</sup>Si riferisce a *Espressionismo e dodecafonia*, L.ROGNONI: 1954.

<sup>160</sup>Nella traduzione italiana "Testi poetici e drammatici", A. SCHONBERG: 1967.

<sup>161</sup>Trad. it., "Funzioni strutturali dell'armonia", A. SCHONBERG: 1967.

<sup>162</sup>Lettera n.168 di Rognoni a Dallapiccola del 29 agosto 1966.

gran completo (scenografo, regista, direttore d'orchestra e protagonista) accettava di occuparsi della rappresentazione di *Job* alla Scala, per la regia della quale si era eventualmente offerto lo stesso Luigi Rognoni<sup>163</sup>. A Dallapiccola dispiace perdere l'occasione ma si dice sicuro che potranno essercene delle altre.

Così, dopo appena due giorni, Rognoni risponde a Laura. È felice che per Luigi Dallapiccola sia andato tutto come desiderava. Con le decisioni e il modo di lavorare dell'amico è completamente d'accordo, e capisce quindi perché abbia voluto accantonare la corrispondenza.

[...] Capita così anche a me che pur non sono impegnato in attività creativa, ma in semplice, dannata attività storico-critica. Quando mi riesce ancora di credere che la “cultura” e la riflessione critica abbia ancora un senso in una “civiltà” come la nostra, allora mi sprofondo nel lavoro e la corrispondenza ammuffisce sul mio tavolo. [...]<sup>164</sup>

Nel frattempo Rognoni si dedica agli impegni universitari: sta infatti lavorando al corso di lezioni sul tema della “forma-sonata” da proporre agli allievi dell'Università di Palermo, su cui non spende altre parole.

Si lamenta invece dell'edizione dei *Schönberg-Texte* da lui curata, che a breve uscirà per la Feltrinelli ma soltanto in italiano, senza i testi in lingua originale «e così si verificherà il paradosso che alcuni inediti escono in italiano, quando gli originali rimarranno ancora fermi chissà per quanto tempo [...]».<sup>165</sup>

Infine parla all'amica dei suoi spostamenti, che non accennano a diminuire: sarà a Palermo dal 24 gennaio al 15 febbraio e in seguito, il 18 febbraio, terrà una conferenza a Ferrara dal titolo *Schönberg e Strawinsky: due scelte*<sup>166</sup>, dove verranno rappresentate il *Pierrot Lunaire* e l'*Histoire du soldat*; le parla anche

---

<sup>163</sup> Lettera n.22 di Rognoni a Laura Dallapiccola del 18 gennaio 1967.

<sup>164</sup> *Ibid.*

<sup>165</sup> *Ibid.*

<sup>166</sup> Conferenza inedita di Rognoni al Ridotto del Teatro Comunale di Ferrara del 18/02/1967 (cfr. M. MUSACCHIA 2004-2005, scheda n°43).

del nuovo saggio di Adorno, *Strawinsky. Ein dialektisches Bild*, di recente pubblicato insieme ai suoi scritti sulla musica, e le dice inoltre che sta lavorando insieme ad Enzo Paci su un numero di «Aut-Aut» dedicato proprio ad Adorno e Horkheimer, in cui lui si occuperà della *Musiksoziologie*.<sup>167</sup>

Questo fiume di aggiornamenti sull' «amico Teodoro» suona un po' come una provocazione nei confronti di Laura, che ha più volte sottolineato la propria antipatia nei confronti dello studioso tedesco; ma evidentemente Rognoni, che in questo periodo tiene con lui una fitta corrispondenza – già incominciata quando aveva scritto l'introduzione alla sua *Filosofia della musica moderna*<sup>168</sup> – vorrebbe tentare di rivalutarlo agli occhi dell'amica.

Lascia poi Laura con un interessante *Post Scriptum*:

[...] P.S. Ti comunico una notizia che farà invidia a Gigi: ho rintracciato lo spartito di Die drei Pintos, l'opera incompiuta di Weber, ricostruita da Mahler!<sup>169</sup>

A marzo risale una lettera di Dallapiccola; si tratta ancora di ringraziamenti per aver ricevuto in dono i *Testi poetici e drammatici* di Schönberg, dei quali però non riesce ad apprezzare la traduzione.

Dal 12 al 14 ottobre Rognoni partecipa insieme ad Adorno al *Symposion für Musikkritik*, convegno organizzato a Graz: ciò costituisce per lui un'importante occasione di confronto con il mondo della musicologia ufficiale, con il quale non riesce a trovarsi in sintonia perché troppo cieco di fronte al vero bisogno della dottrina musicologica, e cioè quello di propagarsi e rafforzarsi attraverso l'avvicinamento dei giovani sin dalla prima educazione scolastica.

L'opposizione ad un approccio di tipo accademico per l'insegnamento delle discipline musicologiche e le bieche dinamiche politiche su cui il mondo universitario è costruito, diventano una piaga sempre più dolorosa nella carriera di Rognoni.

---

<sup>167</sup> L. ROGNONI, *La musicologia filosofica di Adorno*, in Th. W. ADORNO: 1959.

<sup>168</sup> *Ibid.*

<sup>169</sup> Lettera n.22 di Rognoni a Laura Dallapiccola del 18 gennaio 1967.

Nell'ottobre del 1969 il musicologo scrive nuovamente a Dallapiccola. Gli racconta della successione a Remo Giazotto, docente di Storia della musica all'Università di Firenze dal 1957, e dei tre candidati “all'arrembaggio” di quella cattedra: Mario Fabbri, Vincenzo Ramòn Bisogni e Clemente Terni. Gli svela che il Consiglio di Facoltà ha chiesto un parere a lui e ad altri colleghi come Luigi Ronga, Raffaello Monterosso e Federico Mompellio, che dovranno quindi pronunciarsi al fine di poter scegliere il successore più 'adatto' a quell'incarico.

Scrivendo a Dallapiccola perché gli è giunta voce che l'amico sostenga «a spada tratta» Fabbri, che lui invece ritiene assolutamente inidoneo all'insegnamento della musica più moderna.

[...] Essere professori di Conservatorio è un titolo, secondo me, negativo per accedere all'università (per svaccata che sia, oggi); e, infine, se proprio vogliono il mio parere eccolo: riaprono il bando per l'incarico. Vi sono altri giovani senza e con libera docenza che saprebbero tenere anche una lezione su Schumann e su Schönberg in modo corretto e vivo.  
[...]<sup>170</sup>

Probabilmente Rognoni non si rende conto di poter, con queste parole, irritare Dallapiccola che infatti, nella sua lettera di risposta, si dice estremamente deluso dell'esordio ricco di «disquisizioni burocratiche» di Rognoni, dopo tanto tempo passato sperando di ricevere sue notizie<sup>171</sup>.

Il compositore smentisce infine la notizia della sua difesa di Fabbri, anche se ammette effettivamente di esser intervenuto, inviando una lettera il 17 settembre al preside Ernesto Sestan in cui diceva di aver visto Fabbri all'opera a Siena in qualità di direttore dell'Accademia musicale Chigiana: lì infatti quest'ultimo aveva invitato Goffredo Petrassi e chiamato Pietro Scarpini per corsi speciali su Ferruccio Busoni, dando spazio ai giovani e alle realtà musicali più stimolanti.

---

<sup>170</sup> Lettera n.170 di Rognoni a Dallapiccola dell'8 ottobre 1969.

<sup>171</sup> Lettera n.171 di Dallapiccola a Rognoni del 9 ottobre 1969.

Via via che il testo della lettera scorre, è facile leggersi un tono sempre più polemico:

[...] Può darsi che quanto sopra sia da te considerato troppo poco per poter aspirare a un incarico universitario: è questione di punti di vista. Nel 1948, quando l'allora Preside Lamanna mi invitò a prendere l'incarico, date le dimissioni del Prof. Torre Franca, io rifiutai; cortesemente, ma decisamente.

Quale la motivazione? Che c'erano dei secoli di storia della musica che non avevo studiato. E anche oggi mi rammarico di non saper leggere i neumi. [...] <sup>172</sup>

Evidentemente Dallapiccola se la prende un po' per alcune asserzioni di Rognoni poco delicate, come ad esempio il fatto che «l'essere professori di Conservatorio sia un titolo negativo per accedere all'Università».

Gli spiega poi quanto accaduto chiudendo la vicenda, e cioè che appena rientrato dall'America, aveva appreso che anche Giazotto si era dimesso e che, semplicemente, tra Terni e Fabbri aveva espresso la propria preferenza su Fabbri.

È forse questo l'unico scontro tra i due amici su un tema delicato come quello della formazione culturale e professionale di chi si occupa di musica.

Rognoni e Dallapiccola, che provengono da due percorsi diversi e che appartengono a due mondi per certi versi opposti, hanno fondato la loro amicizia così profonda sulla comune passione per la conoscenza musicale, e per conseguire questo fine hanno più volte collaborato, aiutandosi e consigliandosi l'un l'altro, servendosi ciascuno dei propri specifici strumenti.

Questo scambio di battute fa emergere, soprattutto da parte di Dallapiccola, una certa nota polemica che sebbene venga presto spenta, rimane un elemento importante da tenere in considerazione.

Qualche giorno dopo Rognoni, rispondendo a Dallapiccola, esprime anche lui apprezzamenti nei confronti di Mario Fabbri, confermando tuttavia le sue

---

<sup>172</sup> *Ibid.*



riserve nell'individuare idoneo al ruolo d'insegnamento di Storia della Musica all'Università di Firenze:

[...] Me ne spiace, ne sono addolorato; e forse ho torto, perché Fabbri è persona seria, ma è più storiografo della musica, trascrittore (e ricercatore di biblioteca) che “storico della musica”. D'altronde molti colleghi della Facoltà di Firenze sono di questa opinione, pur ritenendolo (ma nel campo della “filologia musicale”) superiore agli altri due. [...] <sup>173</sup>.

Si dice d'accordo poi con Dallapiccola quando dice che i giovani vogliono conoscere i compositori contemporanei come Kagel, Stockhausen o Berio, ma aggiunge che non per questo essi non si entusiasmano o si appassionano a compositori come Wagner o Schönberg o sulla forma della sinfonia, cosa che Rognoni stesso ha d'altra parte sperimentato con gli studenti dei suoi corsi a Palermo: proprio in quell'anno accademico terrà un corso sulla sinfonia da Beethoven a Mahler che gli stessi studenti (soprattutto le matricole) gli hanno chiesto, ed uno su Maurice Ravel, «pure richiestomi da una quindicina di anziani del mio istituto [...] argomento che mi alletta molto e mi costringe a studiare». <sup>174</sup>

Per quanto riguarda alcune informazioni che Dallapiccola gli aveva chiesto sul testo del *Harmonielehre*, Rognoni conferma l'esistenza di una rara edizione del 1911, nella quale in effetti si legge quello che Manzoni ha tradotto e su cui l'amico avanzava qualche dubbio.

Il 19 ottobre andrà a Palermo per 20 giorni, ma non è molto entusiasta della sua vita accademica di cui ancora lascia qualche confessione al suo amico:

[...] Ho lavorato poco (almeno scritto e pubblicato) in questi ultimi tempi. L'Università mi ha rovesciato... Per consolarmi accetto qualche regia d'opera. Dopo tutto il teatro d'opera, per quanto anacronistico sia, è meno sporco dell'Università e si può ancora credere che buone esecuzioni

---

<sup>173</sup> Lettera n.172 di Rognoni a Laura Dallapiccola del 12 ottobre 1969.

<sup>174</sup> *Ibid.*

e messe in scena abbiano una loro funzione nella nostra cultura.[...] <sup>175</sup>

A Palermo il musicologo si occuperà infatti della regia di *L'étoile* (1877) di Emmanuel Chabrier, «un capolavoro denso di anticipazioni debussiane e raveliane» per il Teatro Massimo in programma il 30 aprile 1970. Un lavoro molto impegnativo dato che lui ha optato per una nuova versione del testo originale dei librettisti Leterrier e Vanloo e sta rivedendo tutta la partitura originale del compositore che il Teatro Massimo conserva in una copia fatta espressamente ricavare dalla partitura autografa.

Lo scenografo sarà François Ganeau, e a lui Rognoni chiederà scenografia e costumi ispirati alla pittura di Manet, Monet e Renoir; il direttore d'orchestra sarà Pietro Bellugi e i cantanti tutti francesi, tranne il ruolo del basso, interpretato da Renato Capecchi.

Un Dallapiccola meno indispettito risponderà ringraziando Rognoni per l'affettuosa lettera. Gli sembra comprensibile che l'amico abbia scelto quell'opera per alcuni richiami al *Tristan und Isolde* wagneriano nel numero della *Quadriglia*. Svela a Rognoni che sta lavorando a due lavori ma non vuole dirgli ancora di che si tratti (dovrebbero essere *Sicut Umbra* ed *Exhortatio*). Il suo *Ulisse*, tanto agognato, andrà finalmente in scena a Düsseldorf il 10 gennaio del 1970, mentre il 13 a Milano.

Il 9 aprile del 1970 segna una svolta decisiva nella vita e nella carriera di Luigi Rognoni: sua moglie Eva, che si trovava a Palermo insieme a lui, muore suicida in una camera d'albergo.

Le circostanze in cui la tragedia avviene gettano ombre sulla sua persona: viene infatti accusato di uxoricidio, accusa diffusa e amplificata dalla stampa ma da cui sarà infine scagionato e proscioltto soltanto dopo un mese.

Dopo la terribile vicenda che ha coinvolto lui e la sua famiglia, come anche alcuni suoi allievi, Rognoni vuole soltanto andar via da Palermo, sperando di poter essere accolto ad insegnare in un'altra Università. Al termine dell'anno di

---

<sup>175</sup>*Ibid.*

congedo lascia la direzione dell'Istituto di storia della musica a Paolo Emilio Carapezza e parte per un incarico presso il Teatro Regio di Torino, città in cui si stabilisce insieme ad Anna Schillaci, una studentessa palermitana che nel frattempo è diventata sua compagna, ricominciando lentamente la sua attività.

Il 1° febbraio del 1971 tiene, nella città piemontese, una conferenza introduttiva a un concerto dedicato a Webern, molto apprezzata sia dal pubblico che dalla stampa:

[...] Preceduto da una presentazione di Luigi Rognoni, ha avuto luogo quello che avrebbe dovuto essere il secondo, e invece è diventato il primo dei due concerti organizzati dal Circolo Toscanini per ricordare il venticinquesimo anniversario della tragica morte di Anton Webern, avvenuta nel 1945. Protagonista del concerto è stata il soprano Gabriella Ravazzi [...] Sono stati eseguiti nell'ordine i *Cinque canti sacri op. 15*, il bellissimo *Quartetto op. 22 per violino, clarinetto, saxofono e pianoforte*, i *Cinque canoni op. 16* (nella cui breve durata è racchiusa come in un germe tanta della musica fiorita in seguito), le *Variazioni op. 27*, i *Tre testi popolari op. 17*, lo splendido *Concerto op. 24*, i *Tre Lieder op. 18*, un *Tempo per trio d'archi*, postumo, e infine i *Sei Lieder op. 14* su poesie di Georg Trakl.

Il pubblico, purtroppo scarso in confronto all'importanza dell'avvenimento, ha dimostrato il suo compiacimento sia per la conferenza di Rognoni che per le esecuzioni. [...] <sup>176</sup>

Il 3 febbraio del 1972 è ancora Rognoni a scrivere a Luigi Dallapiccola. In una lettera telegrafica, gli annuncia una visita della cantante Mary Lindsey che vorrebbe avere un colloquio col compositore. Poi la corrispondenza s'interrompe a lungo.

Il 26 febbraio 1974 Rognoni ha ricevuto da Silvio Cerruti della Suvini Zerboni i “tre magnifici dischi” per commemorare il 70° compleanno di Dallapiccola:

---

<sup>176</sup> *Webern e l'espressionismo. Concerto al “Toscanini” nei 25 anni dalla morte Webern*, «La Stampa», 03/02/1971, n.28, p.6.

[...] non sei mutato da trent'anni a questa parte: sei sempre il mio caro Gigi loquace, vivo e aggressivo (nell'intimità) e uno dei più grandi, coerenti e puri musicisti di questo nostro tormentato secolo, che oggi arriva persino a mercificare quelle sante anime di Schönberg, Berg e Webern...

Ti voglio bene e rimpiango, nei lunghi silenzi che ci separano, le epoche dei nostri più frequenti incontri. Ho ripreso a vivere, in qualche modo [...] <sup>177</sup>.

Rognoni infatti, dopo l'esperienza torinese, insegna Storia della musica al neonato DAMS dell'Università di Bologna, dov'era stato chiamato già nel 1971, appena concluso il suo incarico all'Università di Palermo. La sua nuova compagna è incinta e insegna alla scuola media, mentre il figlio Enzo è psicanalista.

Sebbene con un anno di anticipo, Rognoni non sta poi nella pelle per annunciare a Dallapiccola che l'opera *Die Drei Pintos* di Carl Maria von Weber ricostruita da Mahler e da lui stesso riscoperta – come aveva annunciato all'amico qualche anno prima – sarà finalmente rappresentata al Teatro Regio di Torino nel febbraio-marzo 1975, naturalmente sotto la sua regia.

L'opera sarà infatti rappresentata il 25 febbraio, ma quando Rognoni scrive questa lettera a Dallapiccola non può sapere che proprio i giorni precedenti a quel lieto evento saranno fatali al compositore, che morirà stroncato da edema polmonare la mattina del 19 febbraio.

I *Drei Pintos* avranno comunque in scena, con un Rognoni estremamente turbato da quell'estremo lutto ancora così forte dopo solo sei giorni. Il suo successo sarà riconosciuto da tutti, critici, amici e pubblico.

Ma è l'amarezza a pervadere l'animo del musicologo che ad assistere a quell'evento forse non avrebbe desiderato altri che quel suo fraterno amico:

[...] *Die Drei Pintos* hanno avuto un grande successo a Torino e forse

---

<sup>177</sup>Lettera n.177 di Rognoni a Dallapiccola del 26 febbraio 1974.

saranno ripresi da altri teatri. Ma la gioia del mio lavoro e della messinscena, che sognavo da parecchi anni, mi è stata turbata dalla morte di Luigi Dallapiccola, che amavo come un fratello, e che mi ha molto scosso...<sup>178</sup>

L'unico che, come lui, aveva raccolto l'eredità mahleriana, battendosi affinché il tempo del grande incompreso compositore austriaco potesse finalmente arrivare, proprio al compimento della più importante fatica filologica del musicologo se n'era andato.

Le sue ultime due lettere sono datate maggio e settembre 1974. Nella prima Dallapiccola ringraziava ancora Rognoni per la seconda edizione della *Fenomenologia della musica radicale*, accompagnata da una «calorosissima, affettuosa dedica».

La seconda è scritta in occasione della nascita della figlia di Rognoni e Anna Schillaci, Bettina:

Cara Elisabetta Maria Adelaide,  
ti ringrazio di avermi annunciata la tua nascita.

Data la differenza di età che corre tra noi, penso che non ci conosceremo mai (forse ci incontreremo, ma questo è diverso): il solo legame tra noi è la lunga amicizia con il tuo papà, e - in nome di questa - ti mando gli auguri più sinceri per la vita che incominci: auguri che la vita ti sia leggera<sup>179</sup>.

Nel novembre del 1975, nove mesi dopo la morte del suo caro amico, Rognoni così lo celebrava in un opuscolo pubblicato dalla casa editrice Suvini Zerboni, che raccoglieva i contributi di altri che come lui lo avevano conosciuto e stimato, intitolato *In ricordo di Luigi Dallapiccola*:

Negli anni oscuri avevamo entrambi percorso la stessa via, in un fecondo, intersoggettivo scambio di idee, parallelamente, e nella

---

<sup>178</sup>Lettera a Paul Dessau del 19 marzo 1975, in P. MISURACA: 2010, vol.II, pp.471-472.

<sup>179</sup>Lettera di Dallapiccola a Bettina Rognoni, *ivi*, APPENDICE I, Lettere nelle lettere.

creazione artistica e nella riflessione critica: quella indicata dall'alta lezione di Arnold Schönberg e dalla sua Scuola.

1975. Gigi ora se n'è andato nella pienezza della sua maturità artistica; ma la sua presenza permane viva e limpida, nella tormentata musica del dopoguerra, come testimonianza di un umanesimo musicale tra i più alti della civiltà artistica di ogni tempo.<sup>180</sup>

---

<sup>180</sup>L. ROGNONI, *Primi anni, anni oscuri*, in P. MISURACA: 2010, vol. III, p.252.

## **PARTE SECONDA**

### **I CARTEGGI**





### 3 *MIO CARO LUIGI... CARISSIMO GIGI!*

Il lavoro di ordinamento, catalogazione e studio condotto da Pietro Misuraca sui documenti che costituiscono l'Archivio di Luigi Rognoni (archivio oggi conservato presso «Aglaià» il *Dipartimento di Studi greci, latini e musicali* dell'Università di Palermo), ha consentito di individuare, tra i tanti altri, il ricco scambio epistolare avvenuto tra il musicologo milanese e Dallapiccola nel corso del Novecento.

Esso consta, nella sua sostanza, di 119 pezzi, che comprendono, oltre alle 106 lettere originali di Dallapiccola in entrata, anche 13 copie delle lettere di Rognoni in uscita, 7 delle quali del tutto assenti presso il Fondo Dallapiccola dell'Archivio Bonsanti di Firenze<sup>181</sup>.

Qui infatti, gli originali delle lettere di Rognoni arrivano a 21 pezzi, su un numero totale di 42 lettere inviate.

Senza le copie delle lettere di Rognoni, da lui stesso meticolosamente conservate, sarebbe dunque stato difficile disporre dei dati necessari allo sviluppo di un dialogo costante, il quale si sarebbe rivelato estremamente frammentario e, con ogni probabilità, non avrebbe permesso l'elaborazione di riflessioni, ipotesi e contributi, alcuni dei quali contenuti nel presente elaborato; considerato inoltre che con certezza mancano all'appello almeno altre 25 lettere di cui Rognoni non conservò la copia e delle quali si desume l'esistenza da alcuni chiari riferimenti racchiusi in altre lettere.

Su un totale approssimativo di minimo 63 lettere, soltanto 21 furono conservate da Dallapiccola; le altre sono andate perdute.

---

<sup>181</sup>Per quanto riguarda la descrizione delle lettere custodite presso il Fondo Dallapiccola, si veda l'elenco dei corrispondenti in appendice a M. DE SANTIS: 1995, p.235-236.

Delle lettere di Luigi Dallapiccola custodite nell'Archivio di Palermo, al contrario, non si ha traccia presso il Fondo di Firenze; probabilmente perché, al contrario di Rognoni, Dallapiccola non aveva l'abitudine di conservare una copia per sé.<sup>182</sup>

Proprio per questo motivo, dopo la morte del marito, Laura Dallapiccola prega Rognoni di inviarle una copia di tutte le sue lettere, le quali infatti si trovano ancora custodite presso il Fondo Dallapiccola insieme alle originali spedite da Rognoni.<sup>183</sup>

Oltre alle lettere di Luigi Rognoni e Luigi Dallapiccola, l'Archivio di Palermo comprende anche 36 lettere di Laura Dallapiccola: esse sono testimoni della lunga amicizia che legò Rognoni alla moglie del compositore – amicizia che durò anche dopo la scomparsa di quest'ultimo – e sono inoltre molto importanti sia per quel che riguarda la collaborazione per il citato volume di Alma Mahler, sia perché ricche di informazioni sull'attività compositiva e concertistica di Luigi Dallapiccola durante i suoi periodi all'estero.

\*\*\*

Nella ricostruzione del carteggio, una fase preliminare ha riguardato il riordino delle lettere tramite la loro schedatura in un database informatico, dov'è possibile ricercare i singoli documenti attraverso parole chiave, con una scelta tra una decina di campi differenti, e con la possibilità di scorrere per intero i testi.

La trascrizione del contenuto di ogni lettera riporta, ove possibile, o comunque indica in nota tutte quelle caratteristiche (sottolineature, uso di diverso colore, successivi interventi autografi, ecc.) che contraddistinguono il testo. Soltanto nelle lettere dattiloscritte sono stati corretti eventuali errori di battitura.

Ricorrendo in poche occasioni nel corso del carteggio, si è inoltre ritenuto di

---

<sup>182</sup>Una sorte per molti aspetti analoga è riservata alle missive di altri corrispondenti come, ad esempio, quelle inviate a Dallapiccola da Massimo Mila; cfr. a questo proposito il carteggio tra i due in L. ARAGONA: 2005, in part. p. 9.

<sup>183</sup>Cfr. la lettera n.28 di Laura Dallapiccola a Rognoni del 22 luglio 1976.

mantenere certe forme arcaiche ancora usate da Dallapiccola in alcune lettere degli anni '30.

Tutte le lettere sono numerate e, adottando un criterio riscontrato nella consultazione di altri carteggi, si è ritenuto utile conteggiare anche quelle andate perdute ma di cui il destinatario attesta la ricezione, e segnalare, ove possibile, anche la tipologia del documento (lettera, cartolina postale, telegramma, ecc.).

Ogni lettera prevede inoltre l'ausilio di un apparato di note esplicative, volto a raccogliere e sciogliere tutte quelle informazioni spesso condensate in poche battute, in modo da offrire un quadro di riferimento esaustivo e il più possibile completo.

*1935 - 1943*

**1. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - 02/09/1935**

[copia<sup>184</sup> a carta carbone di lettera dattiloscritta da Milano a Praga; A.RO]

EGR. Maestro  
LUIGI DALLAPICCOLA  
Musikfestkanzlei  
“Spolecensky klub”  
Prikopy 12  
PRAHA (CSR.)

2 settembre 1935

Caro Dalla Piccola,

rispondo io alla lettera indirizzata a Gavazzeni<sup>185</sup>. Ti ringrazio del resoconto sul Festival di Praga che tu ci invierai per la nostra rivista<sup>186</sup>. Ne ho abbastanza che tu me lo spedisca entro il 20 di settembre. Non ti assegno limite di spazio; fai come credi. Sarebbe opportuno che tu facessi in fine una breve parte conclusiva, se ne vale la pena naturalmente, dove si venisse un po' a considerare il perché non si riesca in Italia a fare Festival seri o a organizzare intelligentemente concerti e stagioni. È ora di parlare chiaro e se non lo facciamo noi giovani, non so chi lo possa fare oggi in Italia, in questa continua carnevalata della nostra cultura ufficiale e della nostra arte.

Conosci già la nostra piccola rivista? La ricevi correntemente? Ho letto con piacere quanto dici a Gavazzeni nella lettera e ora ti rinnovo la mia simpatia (che già avevo per la tua musica) anche per le tue idee che vanno di pari passo con le mie. È bene che i pochi giovani che in Italia lavorano ancora seriamente si tengano uniti e lavorino insieme. Scrivimi presto e dammi tue notizie.

Un'ultima cosa. Avevamo intenzione di mettere l'articolo di Gavazzeni<sup>187</sup> sulla tua musica nel numero di settembre; credo però opportuno rimandarlo a quello di ottobre, giacché in settembre pubblicheremo il tuo articolo sul Festival di Praga.

Tanti saluti cari dal tuo

[Luigi Rognoni]

P.S. Quando verrai a Milano? Ho desiderio di conoscerti personalmente.

---

<sup>184</sup>Manca l'originale.

<sup>185</sup>Gianandrea Gavazzeni (1909-1996). Cfr. Parte II – I CARTEGGI, *Lettere nelle lettere*.

<sup>186</sup>Il «Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale». L'articolo è la *Lettera da Praga*, BVCM, IX, n.9, settembre 1935, pp. 203-206).

<sup>187</sup>G. GAVAZZENI, *Musicisti Nuovi: Luigi Dallapiccola*, BVCM, anno IX, N.10, pp. 222-228; ottobre 1935).

## 2. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 15/09/1935<sup>188</sup>

[cartolina postale dattiloscritta con firma autografa da Trento a Milano; originale, A.RO]

Trento, 15 settembre 1935; XIII

Carissimo Rognoni,

Sono appena ritornato<sup>189</sup>. Trovo la tua cartolina e credo di poterti dire che il mio articolo non supererà le 12 cartelle dattilografate.

Per il 20 avrai l'articolo. A Praga tanto Goffredo<sup>190</sup> che io siamo andati benissimo, sotto tutti i punti di vista. Il mio "Divertimento"<sup>191</sup> lo potrai sentire fra non molto a Milano, in un concerto che Casella dirigerà al Teatro del Popolo<sup>192</sup>.

Con tutta cordialità tuo aff.mo

L.Dallapiccola

## 3. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - 19/09/1935

[copia<sup>193</sup> di lettera dattiloscritta con firma autografa a inchiostro rosso; A.RO]

*Copia*<sup>194</sup>

19 settembre 1935

Caro Dallapiccola,

ho ricevuto oggi il tuo articolo sul Festival di Praga, ed ora l'ho letto assieme a Gianandrea. Mentre ti ringraziamo per la premura e per le accurate informazioni del tuo resoconto, ci sembra sinceramente che l'articolo va redatto in modo che appaia un vero e proprio resoconto "critico" anziché delle interessanti notizie, di musica altrettanto interessante che meglio

---

<sup>188</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol.II, p.31.

<sup>189</sup>Dopo il soggiorno a Praga, Dallapiccola si era recato a Vienna (cfr. M. DE SANTIS 1997, p.474, *Nota biografica*) come aveva anche accennato nella citata lettera a Gavazzeni. È da lì quindi, e non direttamente dalla città ceca (cfr. P. MISURACA 2010, vol. II, p.90n.) che egli fa ritorno.

<sup>190</sup>Goffredo Petrassi (1904-2003), concorre al Festival con l'opera *Introduzione e Allegro* (Ricordi, 1933).

<sup>191</sup>*Divertimento in quattro esercizi* per soprano e cinque strumenti (Carisch, 1935).

<sup>192</sup>Il concerto, inserito nella stagione concertistica del Teatro, avrà luogo la sera del 22 novembre.

<sup>193</sup>Manca l'originale.

<sup>194</sup>A penna, inchiostro rosso.

desidereremmo conoscere attraverso una sintesi critica e un'analisi estetica. Questo naturalmente ci permettiamo di farti osservare nel tuo e nel nostro interesse, giacché la nostra rivista non è un quotidiano e non deve assolutamente pubblicare alcunché che abbia la forma dell'articolo puramente giornalistico e informativo. Tu ci comprendi, nevvvero? E perché tu meglio possa avere un'idea del significato e degli intendimenti della nostra piccola rivista ti inviamo a parte gli ultimi tre numeri. Ora veniamo al nostro fatto e discutiamo un po' insieme della faccenda. Tutta la prima parte (quella segnata in rosso) non può andare perché non è nel nostro compito ringraziare e lodare un'organizzazione<sup>195</sup> che dobbiamo soltanto osservare e criticare positivamente o negativamente, secondo i nostri punti di vista. Anche la nota sul pubblico va modificata. Contenti che Casella (e con lui la nostra musica moderna) sia stato accolto entusiasticamente, ma non si può riferire gli “evviva” ecc. Siamo già abbastanza accusati di partigianismo, di sostenitori della “cricca Casella-Malipiero” e la cosa messa così è troppo “in famiglia”. Continuando tu ci parli di musica eseguita nel detto Festival; e sta bene. Ma non basta dire che è bella ed interessante; bisogna dimostrarlo, penetrarne la natura e il significato, vedere che cosa l'artista ha voluto esprimere, quale è il suo gusto ed il suo mondo di espressione e rappresentazione. Così per i compositori sovietici<sup>196</sup> sta bene dire che sono dei “borghesi”; ma perché? quale è l'ambiente e l'atmosfera nella quale creano? E poi di quale borghesia? Partecipiamo anche noi il tuo entusiasmo per Schönberg e Alban Berg che pure noi amiamo e riteniamo tra i più rappresentativi dell'epoca nostra. Pensa come sarebbe interessante per tutte le persone intelligenti che amano la musica moderna conoscere il significato delle nuove “Variazioni”<sup>197</sup> di Schönberg. Quindi prendere visione della posizione e del significato dell'espressionismo in musica nelle nuove composizioni di Schönberg e di Berg<sup>198</sup>. Vedere che cosa significano sul piano del gusto e della cultura europea. E così sia detto anche per tutte le altre nuove musiche delle quali tu parli e che noi brameremmo conoscere attraverso un giudizio critico ed una obiettiva analisi. Lascia da parte tutte le parole di ammirazione e le esclamazioni di gioia; quello che interessa veramente è il loro intimo significato.

Togli anche quella nota sui dischi di Hába<sup>199</sup>, che ci sembra troppo

---

<sup>195</sup>Quella praghese del Festival della S.I.M.C..

<sup>196</sup>Nel suo articolo Dallapiccola parla dei compositori russi a proposito di Vissarion Jacovlevič Šebalin (1902-1963), anch'esso partecipante al Festival con la sua *Sinfonia n.2 op.11*.

<sup>197</sup>Sono le *Variazioni per orchestra op.31*, dirette da Heinrich Jalowetz.

<sup>198</sup>Alban Berg presenta i *Frammenti Sinfonici* tratti da *Lulu*.

<sup>199</sup>Alois Hába (1893-1973), considerato da Dallapiccola nella sua *Lettera da Praga* il «grande Maestro della scuola cecoslovacca». Al Festival della SIMC partecipa anche il fratello nonché allievo di Hába, Karel (1898-1972), con il suo *Concerto per violoncello e orchestra op. 18*.

reclamistica. Possiamo invece benissimo metterla nel notiziario di informazione e di segnalazioni. E poi soprattutto vedi di modificare il finale coi ringraziamenti: cosa che sa troppo di “cerimoniale” e che in un articolo di critica non può andare.

Un'ultima cosa: è proprio possibile che ti sia piaciuta la composizione di Anton von Webern<sup>200</sup>. Noi non la conosciamo, ma conosciamo già altro dello stesso autore, e quindi sappiamo che cosa sia il suo gusto ed il suo ideale estetico, che ci sembra tutt'altro che vicino a quello dei moderni, a quello nostro in una parola.

Ma forse la verità è una sola: che tu sei molto occupato in questi giorni, e quindi hai fatto questo lavoro affrettatamente.

Vedi quindi di rifarlo con calma e ponderazione e non importa se ce lo invierai anche verso il 26 o 27 o ancora 28 di questo mese. L'essenziale è che sia completo e veramente “critico” nel tuo e nel nostro interesse.

Abbiamo voluto essere sinceri, perché è necessario esserlo tra noi giovani, e perché siamo sicuri che tu puoi darci quanto ti chiediamo.

Scrivici subito e informaci a questo proposito della tua opinione.

Tanto io che Gavazzeni (che mi ha suggerito di scriverti a questo proposito) ti salutiamo con sincero affetto e con leale amicizia.

tuo aff.

Luigi Rognoni

#### **4. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 20/09/1935**

[lettera autografa da Trento a Milano; originale, A.RO]

Trento, 20 sett. 1935 - XIII

Carissimo amico.

Ti ringrazio vivamente per la tua lettera.

Dirti che la ò apprezzata assai è dirti poco.

Non ho ricevuto ancora i numeri di cui mi annunci la spedizione e della tua Rivista ò esaminato finora soltanto il numero che conteneva lo studio su Petrassi<sup>201</sup>.

Non ò quindi un'idea esatta del vostro indirizzo.

---

<sup>200</sup>Il *Concerto per nove strumenti, Op.24*. Nonostante la frase si concluda con un punto semplice, sembrerebbe, dal contesto, che si tratti di una interrogativa.

<sup>201</sup>G. GAVAZZENI, *Musicisti Nuovi: Goffredo Petrassi*, BVCN, anno IX, N.5, pp. 115-119; maggio 1935.



Che voi foste per i giovani lo sapevo. Ma non sapevo che vi abbiano da altre parti mosse delle accuse sulla vostra tendenza<sup>202</sup>.

Detto questo non mi resta che rimettermi al lavoro e veder di rifare il meglio che saprò l'articolo.

Debbo dichiararti però subito che, pur sfrondandolo di tutto quanto è o può apparire personale, potrò arrivare a qualche ormai nota conclusione su uno Schönberg o su Berg e non più in là.

Che io, soprattutto dato che sono un compositore, possa concentrare in poche righe uno studio critico su Schönberg è cosa esclusa. Ho tante volte pensato a uno studio vero e proprio sugli "atonali", studio che avrei voluto offrire a Gatti<sup>203</sup>; ma la cosa avrebbe richiesto tante e tante pagine che nessuno me l'avrebbe ospitato. D'altronde analizzare le Variazioni, quando da Th. Wiesengrund. Adorno è stato già pubblicato sull'Anbruch uno studio che per oggi si può ritenere definitivo, non mi sembra decente; a meno che non si vogliano citare righe e righe di detto articolo<sup>204</sup>.

Certo che, risolto questo problema, tutto il resto è facile, dato anche che fra lo Sch.<sup>205</sup> e i migliori fra gli altri presentati al XIII Festival, c'è sempre un abisso.

Potrei citare qualche particolare costruttivo o strumentale: ma la cosa rischia di diventare nociva per i nostri lettori. - E, non possedendo le partiture in questione, tu intendi bene che molte volte è necessario giudicare a seconda della sensibilità nostra personale.

Sta bene per quanto mi dici sui dischi di Hába e gradirò istruzioni su quel capoverso che riguarda il pubblico, a meno che non lo si voglia omettere senz'altro.

La fine potrà essere accomodata come vorrai. Ma credi che mi pare dovere di cortesia parlare della perfetta organizzazione delle manifestazioni di Praga. Noi che abbiamo ancora il ricordo amaro della deplorable organizzazione del Festival di Venezia 1934<sup>206</sup>, dell'asineria personale della Sig.na Finzi<sup>207</sup> ecc., non possiamo non far presente ai nostri qualche verità innegabile. Il

---

<sup>202</sup>Il termine non è casuale. Di «tendenza» aveva infatti parlato anche Gavazzeni in una lettera del precedente 26 luglio a Rognoni nell'intento di dissuaderlo dal prendere posizioni troppo esplicite nei confronti di Casella e della sua musica. (cfr. P. MISURACA 2005, p. 34n).

<sup>203</sup>Guido Maggiorino Gatti (1892-1973), critico musicale fondatore e direttore della «Rassegna Musicale».

<sup>204</sup>TH. W. ADORNO, *Variationen für Orchester op. 31*, in «Anbruch», N. 1 1930, pp.35-38.

<sup>205</sup>Abbr. di Schönberg.

<sup>206</sup>Dallapiccola aveva partecipato alla terza edizione del Festival con la sua *Rapsodia (Studio per la morte del conte Orlando)* per una voce e orchestra, eseguita al Teatro della Fenice di Venezia la sera dell'8 settembre.

<sup>207</sup>Ada Finzi, sorella del compositore Aldo e segretaria di Adriano Lualdi (cfr. I. ABBONIZIO 2008/2009, p. 226n), noto rappresentante della poetica musicale fascista e, nel 1934, Presidente del comitato esecutivo del Festival di Venezia.

Prunières<sup>208</sup> parlò sulla Revue Musicale, a suo tempo, del Festival di Venezia in termini molto chiari!

Allora ti manderò appena mi sarà possibile l'articolo. Spero apprezzerai il mio sforzo e la mia buona volontà.

Se non dovessi riuscire ad accontentarti non litigheremo perciò! Anzi ci vedremo a Milano credo il 2 ottobre p.v.

Tante cose care a Gavazzeni e credimi tuo

aff. Ldallapiccola

### 5. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - 27/09/1935

[copia<sup>209</sup> a carta carbone di lettera dattiloscritta da Milano a Trento; A.RO]

Egregio Maestro  
LUIGI DALLAPICCOLA  
Via Michelangelo Mariani 6  
TRENTO

27 settembre 1935

Carissimo Luigi,

ricevo or ora e leggo subito il tuo articolo rifatto sul Festival di Praga. Ti scrivo immediatamente per dirti che meglio di così non potevi fare; e questo mi dimostra oltre la stima che ho per la tua musica, anche il tuo talento critico e la tua sensibilità. Ma benedetto amico, perché non l'hai fatto subito! L'articolo mi piace molto, è completo, ricco di notizie, pieno di acute osservazioni critiche. Ho mutato (me lo perdoni, nevvvero?) soltanto qualche parola, ed ho aggiunto una breve frase circa il fatto che i compositori [sovietici]<sup>210</sup> vivono stranamente in un gusto "borghese": ho detto che questo lo si capisce, considerando il clima in cui essi vivono, isolati da ogni possibilità di esperienza di una cultura "europea".

Ti pare? Sto facendo appunto uno studio sui musicisti sovietici, dei quali ho

---

<sup>208</sup>Henry Prunières (1886-1942), musicologo francese e fondatore nel 1920 della «Revue Musicale».

<sup>209</sup>Manca l'originale.

<sup>210</sup>Nel testo «s [...] ci»: l'omissione è dovuta al fatto che la parola è stata scritta oltre il margine destro della carta carbone; che Rognoni abbia scritto «sovietici» lo si deduce dalla lettera precedente e da quella ancora anteriore.

(che fatica!!) avuto finalmente della musica<sup>211</sup>.

Il più interessante mi sembra Schostakovich<sup>212</sup>; anche Weprík è geniale. Leggerai nel prossimo numero del Bollettino una mia lunga pifferata su “L'estetica di Strawinsky”<sup>213</sup>. Dimmi se ti piace. Leggi i miei articoli sull'Ambrosiano? Quando verrai dunque a Milano? Ho molte cose da dirti e parecchi progetti da sottoporerti. Un'ultima cosa: quante copie del Bollettino, contenete la tua “lettera di Praga” ti debbo inviare?

Scrivimi presto. Un abbraccio affettuoso e mille ringraziamenti dal tuo aff.mo

[Luigi Rognoni]

#### **6. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 28/09/1935**

[lettera autografa da Trento a Milano, originale; A.RO]

28 sett. 1935 - XIII

Caro Rognoni.

E' inutile che ti dica quanto sono contento di essere riuscito ad accomodare l'articolo in modo soddisfacente...

Perché non l'ho fatto subito? mi chiedi. Credi che c'è stato un equivoco. Noi abbiamo parlato di resoconti, nella nostra corrispondenza precedente, e poi considera che io non ho mai scritto finora un articolo!

Concludendo: mi sono sentito così impacciato nel rifarlo che non solo ti permetto di cambiarne qualche parola, ma ti prego, se credi, di arrotondare qualche periodo. Perché se qui ci sono delle idee, lo stile mi sembra meno buono che nell'altro.

Non conosco ancora i tuoi articoli dell'Ambrosiano. Da ora in poi mi propongo di seguire la tua attività con molto interesse.

Mi potresti far avere a Firenze (17, via Gino Capponi) dieci copie del Bollettino contenente la mia Lettera da Praga? Sono troppe? Di' a Gavazzeni

---

<sup>211</sup>Le enormi difficoltà incontrate da Rognoni nel reperimento di informazioni e materiale sui compositori sovietici – difficoltà delle quali il musicologo fa più volte menzione anche nei carteggi con Casella e Petrassi – gli precluderanno la possibilità di pubblicare uno studio su di essi, in particolare quello su Šostakovič, che sarebbe dovuto comparire sul «Bollettino» tra i *Musicisti nuovi* di Gavazzeni (cfr. P. MISURACA, *op. cit.*, pp. 32 e 39n).

<sup>212</sup>*Sic.*

<sup>213</sup>L. ROGNONI, *L'estetica di Strawinsky*, BVCM, IX, 9, settembre 1935, p.202.

che ho letto l'articolo di Petrassi e che lo trovo equilibrato, intelligente, perfetto.

Ho ricevuto i cinque numeri del Bollettino.

Grazie di cuore.

Arrivo a Milano martedì<sup>214</sup> alle 11:45 mi pare. (Lascio Trento in ogni modo alle 7:37). A Milano resto poche ore. Dato che voglio vederti puoi venire con Gavazzeni alla stazione? Così mi potreste indicare un ristorantino per far colazione, magari insieme, se non avete impegni.

A presto.

Tuo aff.

L.Dallapiccola

#### **7. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/09/1935**

[cartolina postale. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «ricevo la tua cartolina»]

#### **8. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 30/09/1935**

[cartolina postale autografa da Trento a Milano, originale; A.RO]

lunedì 30 sett. XIII

Mio caro Rognoni.

Ricevo la tua cartolina.

Dato che è possibile che il treno abbia ritardo; dato che ho molto bagaglio; dato che subito dopo il viaggio avrei bisogno di fare un po' di pulizia ti sarei grato se tu potessi venire alla stazione a prendermi.

Per farti riconoscere<sup>215</sup> tieni in mano, in tutta evidenza, una copia del Bollettino. Io avrò, come sempre, sotto il braccio una busta da avvocato di color giallo ai suoi bei dì; ora alquanto annerita.

Se il mio progetto non ti andasse, attendimi sulla porta dell'ufficio - Ma non potrò arrivarvi prima delle 12:30. -

A presto. Con tutta cordialità

tuo

L.Dallapiccola

---

<sup>214</sup>Il 1° ottobre.

<sup>215</sup>Il primo incontro tra i due avviene - come ricorda lo stesso Rognoni - il mercoledì successivo, 2 ottobre, alla stazione di Milano (cfr. P. MISURACA 2010, vol. III, p. 251).

**9. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 15/10/1935**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

15 ottobre 1935 - XIII

Carissimo Rognoni.

Il gran daffare di tutti questi giorni mi ha impedito di ringraziarti delle sei copie-omaggio del Bollettino. Potrei averne ancora due?

Dell'articolo sono rimasto abbastanza contento: mi è dispiaciuto soltanto che, per ragioni di impaginatura, siano state omesse alcune cose alle quali, o a torto o a ragione, io attribuisco una importanza non trascurabile. Grazie per l'invito a collaborare ancora. Se avrò qualche idea scriverò senza dubbio, e con molto piacere. Spero vivamente di rivederti o a Milano o a Firenze e di riprendere la nostra conversazione!

Con tutta cordialità  
tuo

L.Dallapiccola

**10. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 19/10/1935<sup>216</sup>**

[cartolina postale<sup>217</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

19 ottobre XIII - 1935

Carissimo Rognoni.

Ecco tutto ciò che possiedo.

Basteranno queste fotografie - ahimè, alquanto luride - ad Aligi Sassu<sup>218</sup>? Altrimenti digli di "inventare" i miei lineamenti. Non potrà che abbellirmi. Tante cose care dal tuo

L.Dallapiccola

P.S. Fino ad oggi non mi sono giunte le 2 copie del Bollettino!

---

<sup>216</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.32.

<sup>217</sup>Intestazione «R. Conservatorio di musica "L. Cherubini"».

<sup>218</sup>Pittore e scultore milanese (1912-2000) d'ideologia antifascista; da una delle fotografie di Dallapiccola ricava il ritratto che affiancherà il citato articolo di Gavazzeni, *Musicisti Nuovi...* (cfr. G. GAVAZZENI: 1935). La fotografia scelta dal Sassu è quella riprodotta *ivi*, in APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

**11. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 21/11/1935**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Carissimo. Domenica ho incontrato GM Gatti, il quale mi ha comunicato che l'articolo di Gavazzeni è uscito. Ieri Mortari<sup>219</sup> mi disse di averlo letto. Io non ho ricevuto sinora nulla. Vorresti essere così gentile di spedirmelo, e possibilmente di mandarmene due o tre copie? Grazie già d'ora. - Ti sarò grato se mi vorrai anche dare notizie del concerto di domani al Teatro del Popolo<sup>220</sup>. Tante cose care a te e a Gianandrea.

Tuo aff.mo

Ldallapiccola

21 nov. XIV

**12. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - 25/11/1935<sup>221</sup>**

[copia<sup>222</sup> di lettera dattiloscritta con firma autografa da Savona a Firenze; A.RO]

*Copia*<sup>223</sup>

Savona, 25 novembre 1935

Carissimo Dallapiccola,

Rispondo ora alla tua ultima cartolina. Ti ho fatto spedire tre copie del Bollettino contenente l'articolo che ti riguarda. Come vedrai dal numero di

---

<sup>219</sup>Virgilio Mortari (1902-1993), compositore italiano della generazione di Dallapiccola e, come lui, fautore attivo della propaganda modernistica inaugurata in Italia dalla cosiddetta 'generazione dell'80'. In quegli anni è insegnante di composizione al Conservatorio di Venezia.

<sup>220</sup>Il concerto, che fa parte della "Stagione Concerti 1935-1936" del Teatro del Popolo di Milano; ha luogo la sera del 22 novembre.

<sup>221</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol.II, p.33.

<sup>222</sup>Manca l'originale.

<sup>223</sup>A penna, inchiostro nero.

novembre del Bollettino sono stato costretto a lasciare la Direzione della rivista per ragioni che ti lascio immaginare, e che se non immagini, ti dirò a voce la prima volta che ci vedremo. Peccato! In otto mesi, anzi in dieci mesi di attività avevamo dato un chiaro indirizzo estetico e polemico ad una rivista di musica pubblicata in un ambiente particolarmente infame come quello di Milano.

Del successo dei vostri lavori, tanto del tuo come quello di Goffredo, non ti dico nulla: la cronaca dei giornali dice chiaramente, unitamente a tutte le “coglionerie” uscite dalla penna dei nostri quattro critici milanesi.

Hai visto anche la Sera e L'Ambrosiano? Hai visto sul Popolo d'Italia il solito Alceo Toni<sup>224</sup> che se la prende anche col sottoscritto che ha redatto il programma? A proposito, ti ho ieri inviato una copia del programma del nostro concerto, contenente un mio articolo sulle “origini e tendenze di musicisti nuovi”<sup>225</sup>. Dimmi se ti piace e se ho impostato dirittamente il problema critico della nuova musica, secondo quanto pensi tu.

Non ho altro da dirti che le poche persone intelligenti che fanno di musica a Milano sono indignate per il comportamento del pubblico (formato da ragazzetti di Conservatorio, da professori illustri, dai soliti critici e cretini) verso la vostra musica. Io sono veramente stanco di tale ambiente.

Sono addolorato e disgustato per tutte queste cose e per altre ancora che mi hanno colpito. Io rimango a Savona presso i miei vecchi nonni per un po' di tempo a riposarmi e a lavorare tranquillo e in silenzio.

Ritournerò a Milano il più tardi possibile, quando proprio mi sarà necessario. Ora posso rimanere qui: sono disoccupato e senza una minima briciola di lavoro. Scrivimi presto e sempre a Savona sin quando ti avvertirò io del mio ritorno a Milano.

Un abbraccio sincero dal tuo aff.mo

Luigi Rognoni

---

<sup>224</sup>Alceo Toni (1884-1969), membro del Sindacato fascista dei musicisti e primo critico musicale del «Popolo d'Italia», l'organo di stampa ufficiale del regime dal 1922.

<sup>225</sup>L.ROGNONI: 1935-36.

**13. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 03/12/1935<sup>226</sup>**

[lettera autografa da Firenze a Savona, originale; A.RO]

3-XII-1935/XIV, Firenze.

Carissimo amico.

Grazie per il programma - molto ben fatti i cenni illustrativi! - e per la affettuosa tua lettera. Che le cose a Milano dovessero andare così e non altrimenti non dubitavo. D'altronde che farai? E se non avvenisse così che avrebbero da fare i Conservatorii, gli Istituti pareggiati ecc.?..

E certi professori, ex - pianisti e compositori andati a male, che devono fare per ingannare il fallimento e la disoccupazione se non aizzare i giovani scolari contro coloro che sono stati la causa indiretta del loro fallimento? Ma voi, critici giovani e pieni di energia perché non vi decidete un bel giorno a fare un'accusa specifica? Allora lo scandalo scoppierebbe ... e si saprebbe chi ringraziare.

Mi duole profondamente quanto mi dici del "Bollettino"; un po' per te, un po' per la piccola rivista che indubbiamente aveva un suo carattere e alla quale io mi sono affezionato per forza di cose...

A proposito: non ho avuto l'articolo di Gavazzeni. Verrai a Firenze? Io negli anni scorsi ho tentato di venire a Savona per dare un concerto di pianoforte; ma non sono riuscito a mettermi in contatto diretto con la società. E così... ci rivedremo quando sarà possibile.

Grazie di tutto. Scrivi. Tuo

Ldallapiccola

---

<sup>226</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p. 34.



#### 14. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 16/04/1936

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano (via A. Saffi, 4) con fotografia di Palazzo Pitti (Firenze), originale; A.RO]

16-4-'36/XIV

Ricambio affettuosamente auguri e saluti!

L.Dallapiccola

#### 15. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - 14/05/1937

[Biglietto postale autografo da 5 cent. da Milano a Firenze (R. Conservatorio Luigi Cherubini) con timbro del 16.V.37.XV, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola, [A66](#)]

14 maggio 1937  
sera<sup>227</sup>

Caro Dallapiccola,

ho ascoltato ora alla Radio la terza serie dei tuoi cori<sup>228</sup> che già conoscevo, ma che mi si è rivelata con maggior vitalità in tutto il suo valore d'arte.

Ho bisogno di dirti che mi sento molto vicino a te, perché sento nella tua musica la nuova coscienza di una realtà artistica che è la difesa decisa della nostra generazione contro la imperversante accademia e teatro musicale di casa nostra.

Perché non collabori alla rinata Rivista Musicale Italiana? Mandami presto qualcosa da pubblicare.<sup>229</sup>

Spero rivederti presto. Purtroppo i mezzi miei non mi hanno concesso di venire a Firenze<sup>230</sup>. Scrivimi e credimi il tuo sincero e aff.mo Luigi Rognoni.

Ora abito in via Spontini, 3

[Luigi Rognoni]

Sto preparando per il 3° numero della R.M.I. la recensione della III serie dei cori.<sup>231</sup>

---

<sup>227</sup>Con inchiostro differente.

<sup>228</sup>Si tratta dei *Sei Cori di Michelangelo Buonarroti il giovane*, diretti lo stesso 14 maggio da Mario Rossi presso il teatro comunale di Firenze (cfr. C. MACDONALD 1976, p.7).

<sup>229</sup>Rognoni è caporedattore della rivista.

<sup>230</sup>Si suppone in occasione del Maggio musicale fiorentino, quell'anno dal 24 aprile al 10 giugno.

<sup>231</sup>Nell'angolo superiore sinistro del foglio, a mo' di *post scriptum*. Sulla recensione dei *Sei Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane* cfr. RMI, a. XL, n. 3, pp.362-363.

## 16. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 18/05/1937

[lettera autografa<sup>232</sup> da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

18 maggio 1937/XV

Mio caro Rognoni.

Sono molto sensibile alla tua costante e viva amicizia. Grazie per quello che mi hai voluto scrivere. Anch'io sono stato molto contento e della esecuzione e del successo. Mi è stato riferito che questa volta anche la stampa mi è favorevole; ma non ho letto una riga di nulla. E' già da tempo che preferisco ignorare semplicemente quello che di me si pensa da parte di certa gente che esalta e stronca con tanta disinvoltura...

Perché non collaboro alla R.M.I.? Perché non sono stato invitato e perché non so se paghi! E mi trovo in condizioni così poco buone che non posso lavorare gratis. Credi che la R.M.I. accetterebbe un mio articolo sul festival internazionale di Parigi? Parlane alla direzione e sappimi dire qualche cosa in merito.

Il festival ha luogo nel prossimo mese di giugno<sup>233</sup> e vi si eseguono anche i miei Inni per tre pianoforti<sup>234</sup>.

In attesa di tue notizie ti porgo ogni migliore augurio e i più cordiali saluti.

Tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

## 17. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/1937

[si desume dalla successiva di Dallapiccola: «al mio ritorno a F. ho trovato il tuo articolo sull'*Ambrosiano*, che così cortesemente mi hai inviato»]

---

Probabilmente d'aiuto per l'annunciata recensione di Rognoni, si trova unito alla presente lettera un dattiloscritto recante i testi dei suddetti *Cori*, presumibilmente redatto dallo stesso Dallapiccola e con interventi autografi illustrativi della struttura musicale dell'opera. Di alcune parti di tale documento si riporta in *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie, una riproduzione fotografica.

<sup>232</sup>Intestazione «R. Conservatorio di musica "L. Cherubini"».

<sup>233</sup>Precisamente dal 20 al 30 giugno.

<sup>234</sup>*Musica per tre pianoforti (Inni)*. Carisch, 1936.

## 18. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 08/10/1937

[lettera autografa da Firenze a Milano (via Durini, 31), originale; A.RO]

Mio caro Luigi Rognoni.

Debbo aver smarrito il tuo indirizzo<sup>235</sup>: oso in ogni caso sperare che questa mia ti troverà prima o poi.

Al mio ritorno a F. ho trovato il tuo articolo sull'Ambrosiano<sup>236</sup>, che così cortesemente mi hai inviato. Te ne ringrazio di cuore.

Sto lavorando disperatamente alla mia opera<sup>237</sup>. E tra pochi giorni ormai sarà giocoforza riprendere la solita vitaccia al Conservatorio.

Vorrei sapere se la tua magnifica idea di pubblicare lo "Sciocchezajo" sulla "Rivista" ha assunto forma concreta<sup>238</sup>. Perché in caso affermativo forse potrei darti qualche cosa di non disprezzabile.....

Saluta gli amici Capri e Ballo<sup>239</sup>.

Con molta cordialità tuo

8/10/1937/XV

Luigi Dallapiccola

---

<sup>235</sup>Via Spontini, 3. Rognoni l'aveva comunicato nella sua lettera precedente.

<sup>236</sup>Dovrebbe trattarsi dell'articolo *Bilancio del Festival musicale veneziano*, sul Festival Internazionale di Musica Contemporanea tenutosi dal 6 al 12 settembre a Venezia (cfr. «L'Ambrosiano», XV, n.219, 14 settembre 1937, p.3; già in P. MISURACA 2010, vol.III, pp. 29-33), in cui furono eseguite le *Tre Laudi* di Dallapiccola.

<sup>237</sup>Dall'aprile di quell'anno Dallapiccola aveva iniziato la composizione dell'atto unico *Volo di notte* (Ricordi, 1940), tratto dal romanzo di Antoine de Saint-Exupéry (1931).

<sup>238</sup>Dallapiccola si riferisce alla rubrica creata da Rognoni sulla R.M.I., chiaramente dedicata alle migliori 'chicche' giornalistiche dei colleghi critici musicali (cfr. P. MISURACA 2005, pp. 47-49).

<sup>239</sup>Antonio Capri (1901-1979) e Ferdinando Ballo (1906-1959), fanno parte di quei 'giovani' attenti alla vita musicale italiana di quegli anni.

**19. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 23/10/1937**

[cartolina postale<sup>240</sup> autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

Firenze, 23 ott. 1937/XV

Carissimo amico Rognoni.

Sto mettendo in ordine alcuni “documenti” che ben volentieri manderò per la tua rubrica incriminata. Vorrei però che tale rubrica fosse intitolata “Sciocchezzaio” con due c e non con una sola. Quando avrai deciso qualche cosa in merito scrivimi.

Saluta gli amici comuni, il M° Toni in modo particolare<sup>241</sup>, e credimi tuo

L.Dallapiccola

**20. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 13/12/1937**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

Carissimo.

Da quaranta giorni ti ho spedito tre appunti per lo “Sciocchezzaio”. Ma finora né un tuo cenno né una mezza parola di risposta mi sono giunti; né mi consta che sia uscito il nuovo numero della Rivista.

Sveglia, O uomo prezioso! Come stanno i milanesi? Spero bene. E spero non soffrano più di nervi per colpa di certe musiche recentemente udite...

Tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

13/12/1937/XVI

**21. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/12/1937**

[Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*grazie per la tua attesa lettera*»]

---

<sup>240</sup>Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>241</sup>Una delle tante battute ironiche di Dallapiccola se, come si presume, allude al già citato Alceo Toni (cfr. p.9n).

## 22. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 16/12/1937

[lettera<sup>242</sup> autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

Firenze, 16 dic. 1937/XVI

Mio caro Luigi Rognoni.

Grazie per la tua attesa lettera.

Non so che abbiate intenzione di concludere con la lettera aperta di cui mi parli a proposito delle mie Tre Laudi e del concerto Scherchen. In ogni modo, se credi, ti potrò mandare - dietro tua richiesta - un buon numero di critiche straniere da far seguire alla lettera aperta, se questa troverà dei firmatari.

Non mi sono occupato di ciò che è successo costì. Da una lettera di persona amica però so che il fiasco nn fu poi così grande come il “Corrierone<sup>243</sup>” dice. L'ineffabile F.A.<sup>244</sup> parla di ostilità. E sta bene. Ma a quanto mi si dice ci furono degli zittii - parecchi e ben soffiati - ma anche applausi e non fischi.

Questo si vuol definire “contrasto”, non ostilità. A meno di non mettere sulla bilancia un fattore sempre assai importante: l'amicizia con l'autore o viceversa.

Perché quando Porrino<sup>245</sup>, il merdoso, fu così ben zittito al festival di Venezia del 1936 né Toni né i suoi manutengoli non si accorsero di ciò che avveniva in sala....

Che nella critica succeda quanto succede del resto non mi fa che piacere. Più sparano e più presto ci si avvicinerà alla fine della critica dei quotidiani.

Buon Natale e buon 1938 e credimi, con affettuosa amicizia,  
tuo

Luigi Dallapiccola

## 23. Laura e Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni e famiglia - 28/01/1938

[cartolina postale autografa da Parigi a Milano (corso Plebisciti, 12) con fotografia di Notre Dame (Parigi), originale; A.RO]

28/01/1938

Con tutta cordialità

Laura e L. Dallapiccola

---

<sup>242</sup>Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>243</sup>Si riferisce al «Corriere della sera».

<sup>244</sup>Franco Abbiati (1898-1981), in quegli anni critico musicale del «Corriere».

<sup>245</sup>Ennio Porrino (1910-1959), allievo di Mulè e Respighi e compositore molto affermato durante il fascismo.

#### 24. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 28/01/1938

[lettera autografa<sup>246</sup> da Firenze a Milano (via Spontini, 3) con ritagli di giornale allegati, originale; A.RO]

28-01-1938/XVI

Caro Rognoni.

Ecco un altro piccolo contributo per lo “Sciocchezzaio”<sup>247</sup>. Ti interessa?

Inoltre forse si potrà prestare a qualche commento l'articolo dell'on. Lualdi sulla première del Trovatore al Reale dell'Opera. Pensaci tu.

Che dici della situazione creata da donna Elsa Respighi, da Porrino, da Rossellini<sup>248</sup>, da Santoliquido, da mille altre forze più o meno nascoste?

E' proprio vero che la musica ingentilisce i cuori “ ! ”

Ti abbraccio. Tuo

L.Dallapiccola

P.S. Accusami, ti prego, ricevuta della presente!

#### 25. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 01/02/1938

[lettera autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

01-02-1938/XVI

Carissimo.

Mosso dal legittimo desiderio che il nome di Mario Rinaldi non sia mai assente dallo “Sciocchezzaio”, neppure in un numero, ti mando in tutta fretta questa gemma<sup>249</sup>, degna del “pupotto di quattro mesi”<sup>250</sup>.

Fai tu un breve e succoso commento. Io lo trovo qui grande, il nostro amico!

Cordialità, tuo

L.Dallapiccola

---

<sup>246</sup>Sul verso del foglio e nel foglio seguente, appunti di Dallapiccola per lo “Sciocchezzaio”

<sup>247</sup>Cinque articoli, ritagli di giornale da: «La Tribuna»: 2/5/1933, *Molinari, Porrino e “Tartarino di Tarascona”* di ALBERTO GASCO; 28-11-33, *Il concerto Molinari all'Augusteo*, di ALBERTO GASCO; 4/1/38, *Musica tedesca diretta da un tedesco*, di MARIO RINALDI. E ancora, «Giornale d'Italia», *L'inaugurazione della stagione al “Reale” col “Trovatore”* di ADRIANO LUALDI; «Il Nuovo Giornale» 27-3-33, *Il XV concerto sinfonico al Politeama Fiorentino*, di X.Y. . Cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>248</sup>Renzo Rossellini (1908-1982), compositore e critico musicale a fianco dei contestatori della fronda cosiddetta «internazionalista» di cui anche Dallapiccola fa parte.

<sup>249</sup>Dallapiccola fa riferimento a un articolo di critica di Mario Rinaldi (1903-1985) che però non è stato trovato insieme alla presente lettera alla quale, si capisce, egli aveva allegato.

<sup>250</sup>La citazione è estrapolata da un altro articolo di Rinaldi, *Quattro musicisti italiani e uno scandalo di Schönberg*, in «La Tribuna», 11 settembre 1937, già cit. in P. MISURACA 2005, pp. 44 e 48.

**26. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni 21/03/1938**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

21 marzo 1938<sup>251</sup>

Carissimo amico.

Ho scorso l'ultimo numero della RMI e ne sono rimasto quasi indignato. Come mai manca lo "Sciocchezajo"? E' stato definitivamente soppresso o lo vedremo risorto prossimamente?<sup>252</sup> Scrivimi.

Con affettuosa e cordiale amicizia tuo

Luigi Dallapiccola

**27. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 12/05/1938**

[lettera autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

12 maggio 1938<sup>253</sup>

Carissimo,

ti immagino in procinto di fare le valigie e di partire per Lugano. È per questa ragione che ti indirizzo queste due righe.

Se hai occasione di parlare di me al M<sup>o</sup>. Leopoldo Casella<sup>254</sup>, fallo. Potrei eventualmente dirigere il Divertimento (se hanno una cantante molto brava) oppure presentare gli Inni se mi danno due pianisti - musicisti davvero in gamba. Epoca: verso la metà di giugno. Anche nel caso ti rispondessero coppe ti prego di scrivermi una parola di risposta. Sono ancora molto contento di averti fatto conoscere Volo di notte.

Ricordami con affetto a Nando Ballo e credimi, con tanti buoni auguri tuo  
aff.mo

L.dallapiccola

---

<sup>251</sup>L'anno è aggiunto a matita.

<sup>252</sup>Nel marzo del Rognoni lascia la direzione della R.M.I..

<sup>253</sup>L'anno è aggiunto a matita.

<sup>254</sup>Leopoldo Casella (1908-1972) è infatti direttore dell'Orchestra della Svizzera Italiana che ha sede a Lugano.

## 28. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 27/05/1938

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale; A.RO]

27 maggio 1938<sup>255</sup>

Carissimo Luigi Rognoni!

Sono sempre in attesa di una tua risposta. E' probabile, comprendo, che a Lugano ti abbiano risposto coppe; però vorrei saperlo<sup>256</sup>.

Con affettuosi saluti tuo

L.Dallapiccola

## 29. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 06/07/1938

[lettera autografa - con epigrafe dattiloscritta - da Firenze a Milano (via Spontini, 3), originale, A.RO<sup>257</sup>]

### “ANDARE VERSO IL POPOLO”<sup>258</sup>

Andare verso il popolo non deve dar modo a molti falliti di tirar fuori dal cassetto ed agitare le loro sonnolenti e squinternate opere, rivendicando una sincerità (leggi sciatteria) un'ispirazione (leggi stomachevole sentimentalismo) che sarebbero state non comprese ed uccise dall'intellettualismo imperante e dall'estetismo salottiero, ecc. ecc. Andare verso il popolo non deve significare abbattere i falsi e artificiosi idoli di un'arte snobistica, d'eccezione, estranea alle caratteristiche del nostro linguaggio per mettere però al loro posto il solito broccolo o il solito cafone.

Ci pare che andare verso il popolo debba onestamente significare creare delle opere che tendano ad illuminare e a perfezionare il popolo e non a fomentare le sue passioni e i suoi pregiudizi. Di questo parere era anche don Lisander.

IL SETTEBELLO; Roma, 25/6/1938/XVI.<sup>259</sup>

---

<sup>255</sup>L'anno è aggiunto a matita.

<sup>256</sup>Data l'insistenza di Dallapiccola è probabile che Rognoni avesse infine risposto alla sua richiesta; nessuna lettera però ne dà conferma.

<sup>257</sup>Allegata alla lettera una comunicazione della casa editrice Suvini-Zerboni firmata Silvio Cerutti e datata 29/04/1975, indirizzata a Rognoni e relativa al prestito del documento per la mostra documentaria in omaggio a Luigi Dallapiccola:

«Caro Luigino, / Ti accludo la lettera e la busta di Dallapiccola datata 6.7. e 25.6.1938. È stata fotografata e useremo la foto. È un originale prezioso e, quindi, te lo rimando. Trattengo, invece, ancora il Kalewala per la mostra. / Un abbraccio affettuoso a te e ai tuoi. / Tuo / Silvio (Silvio Cerutti)».

<sup>258</sup>Testo dattiloscritto con inchiostro blu. La citazione è tratta da un articolo del «Settebello», giornale umoristico fondato da Cesare Zavattini e diretto insieme ad Achille Campanile.

<sup>259</sup>Il documento originale è riprodotto, insieme alla lettera di Dallapiccola, in *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.



Firenze, 6 luglio [1938]

Mio caro Luigi Rognoni.

A Londra ho incontrato Scherchen<sup>260</sup>, il quale era felice di poter tenere quest'anno il corso di direzione d'orchestra a Milano.

E ne sono felice anch'io, per ragioni di cultura e di civiltà. Forse Molinari<sup>261</sup> non sarà del mio avviso, ma non importa.

Ballo mi comunica che sei riuscito anche a organizzare alcuni concerti e che speri di poter fare qualche incisione grammofonica. Quest'ultimo progetto dovrebbe riguardare soltanto gli autori già “baciati dal sorriso della gloria” o potrebbe illudere anche coloro che, come il sottoscritto, stanno ad aspettare il bacio che verrà troppo tardi?

Ti sarei grato di una sollecita risposta su quest'argomento. Insieme poi si potrebbe forse concretare qualche cosa.

Sono rientrato a Firenze per gli esami al Conservatorio dopo 17 giorni deliziosamente passati tra Parigi e Londra. Spero di essere riuscito anche a combinare qualche cosa per l'anno venturo a Parigi.

Rimango qui sino a tutto luglio (28, viale Margherita).

Dammi notizie, se puoi.

Con affetto tuo

L.Dallapiccola

### 30. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/07/1938

[lettera di risposta relativa al progetto di incisione grammofonica di opere di Dallapiccola; si desume dalla precedente: «Ti sarei grato di una sollecita risposta su questo argomento...», e dalla successiva lettera di quest'ultimo: «ti ringrazio tanto per la tua lettera [...] a chi sarebbero affidate le esecuzioni?»]

---

<sup>260</sup>Nel giugno 1938 Hermann Scherchen aveva infatti diretto a Londra, nell'ambito del XVI festival della S.I.M.C., la cantata *Das Augenlicht* di Webern. Dal 1930 aveva inoltre iniziato a tenere corsi di formazione per giovani direttori d'orchestra in diverse città europee.

<sup>261</sup>Bernardino Molinari (1880-1952), noto direttore d'orchestra, consolidava in quegli anni la sua carriera di direttore artistico presso l'Orchestra dell'*Augusteo* a Roma.

**31. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 17/07/1938**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 17 luglio 1938 – XVI

Mio caro Luigi Rognoni.

Ti ringrazio tanto per la tua lettera e per le informazioni che, tu mi capisci, mi stanno molto a cuore. Aspetterò notizie sulla definitiva realizzazione del progetto (o Milanese, cervelli fecondi!) e a suo tempo si tratterà insieme e discuterà sul da farsi. Il non sapermi fuori, fin d'ora, mi allietta e mi lusinga. Perché - se non si avesse al mondo ancora qualcuno che pensa a noi - noi, poveri musicisti (degni di tal nome) si potrebbe dare in massa la dimissioni.

Scrivimi! E a chi sarebbero affidate le esecuzioni? Probabilmente a qualche direttore molto grande....

Tuo

Ldallapiccola

**32. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 27/10/1938**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

27 ottobre (1938)<sup>262</sup>

Carissimo.

Leggi questo trafiletto<sup>263</sup>, abbastanza interessante, in fondo, e fallo girare. Se puoi fallo vedere p.es. all'eccellentissimo colendissimo ecc. M.° Toni, all'id. c.s. M.° (?) Scuderi<sup>264</sup> e a quel branco di fessi che a Milano fanno il tempo bello e quello brutto. Il tutto senza illusioni, s'intende. A semplice scopo d'informazione. Per dimostrare che, se molti, non è detto ancora che tutti bevano.

Soltanto.

Affettuosità

Tuo

Ldallapiccola

---

<sup>262</sup>L'anno è aggiunto a matita.

<sup>263</sup>Il trafiletto cui si riferisce Dallapiccola non è stato trovato insieme alla lettera.

<sup>264</sup>Gaspere Scuderi (1899-1962).

### 33. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?

[Si desume dalla successiva cartolina di Dallapiccola: «*Grazie per le tue affettuose parole.*»]

### 34. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 29/11/1938

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Carissimo Luigi Rognoni.

Grazie per le tue affettuose parole. Tu sai che contro il Fato non si combatte. Quindi non c'è altro che aspettare.

Mi allieto assai all'idea di incontrarti fra non molto: potremo stare un po' insieme. Mia moglie ed io ci ralleghiamo per il tuo futuro matrimonio<sup>265</sup> e ti inviamo le nostre più affettuose cordialità.

Tuo

Ldallapiccola

29 nov. 1938

### 35. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 25/12/1938

[cartolina postale<sup>266</sup> autografa da Trento a Milano, originale; A.RO]

[25-12-1938]<sup>267</sup>

Carissimo amico.

Da giorni l'indirizzo è preparato, ma mi è mancato sempre al momento opportuno quel quarto d'ora di tranquillità per scriverti.

E' Natale, il trentaquattresimo Natale che festeggio, il più triste di tutti quelli passati finora<sup>268</sup>.

---

<sup>265</sup> Le nozze con Eva Nibbi Randi avranno luogo il 16 gennaio 1939.

<sup>266</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>267</sup> La data non è indicata. Si deduce dal timbro postale.

<sup>268</sup> Da poco erano state approvate in Italia le leggi “per la difesa della razza” che negavano diritti fondamentali ai cittadini ebrei e, quindi, anche alla moglie di Dallapiccola, Laura Coen Luzzatto.

Sono per due giorni a Trento, dai miei genitori; martedì sarò in ogni modo di nuovo a Firenze, per riprendere il lavoro interrotto.

Ti ringrazio ancora tanto per le grandi gentilezze che mi hai prodigate a Milano e per la tua buona e così costante amicizia.

Non so se Malipiero combinerà l'esecuzione degli Inni<sup>269</sup>; in caso affermativo sarei molto lieto di poter passare qualche ora in compagnia dei non molti illuminati che conosco. Domani inaugurazione della Scala; godetevela in santa pace!

Buon Natale a te e alla tua futura sposa; buon anno e credimi tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

### 36. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 19/01/1939<sup>270</sup>

[lettera<sup>271</sup> autografa da Firenze a Milano (Corso Plebisciti, 12), originale; A.RO]

Firenze, 19 genn. 1939/XVII

Carissimo Luigi.

Non so perché, ma sono stato quasi commosso nel ricevere la partecipazione del tuo matrimonio. Anche a nome di Laura, con affetto di amico, vi mando ogni migliore augurio per l'avvenire prossimo e per quello più lontano.

Ieri sera ho veduto i Materassi<sup>272</sup>, i quali si uniscono a noi nel porgervi infiniti auguri e felicitazioni.

Per ciò che riguarda “Volo di notte”, o caro Luigi, sono ancora in alto mare.

Se si deciderà qualche cosa riguardo alla sua pubblicazione non mancherò di ricordarmi di te<sup>273</sup>, cosa questa che oggi farei con raddoppiato entusiasmo; ma purtroppo finora nessuno spiraglio di luce...

A Eva e a te il mio saluto più affettuoso e spero rivedervi a Milano il 4 febbraio.

Sempre vostro

Ldallapiccola

---

<sup>269</sup> Riccardo Malipiero (1914-2003). A questo concerto, del quale infine si combinerà l'esecuzione, fa riferimento la lettera n.38 del 24/01/1939.

<sup>270</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p. 35.

<sup>271</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>272</sup> Il violinista Sandro Materassi e la moglie.

<sup>273</sup> Una copia di *Volo di Notte*, «in fac-simile del manoscritto», fu donata infatti a Luigi ed Eva Rognoni nell'autunno del 1939, come ricordato anche in P. MISURACA 2010, p.91n.

### 37. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/01/1939

[si desume dalla successiva di Dallapiccola: «Non so trovare parole per ringraziarti della tua così buona lettera...»].

### 38. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 24/01/1939

[lettera dattiloscritta da Firenze a Milano, originale e firma autografa; A.RO]

Firenze, 24 gennaio 1939/XVII.

Mio caro Luigi Rognoni.

Non so trovare parole per ringraziarti per la tua così buona lettera. Il concerto milanese avrà luogo il 4 febbrajo, a ore 21, nella sala rossa del Conservatorio. Credo tale sala sia diventata rossa da quando la Direzione la vicedirezione e la Presidenza sono nelle mani chi si sa<sup>274</sup>. Mi sono raccomandato a Riccardo Malipiero affinché faccia studiare i miei due compagni pianisti e mi auguro di non trovare al mio arrivo tale brava gente completamente impreparata.

In quanto al mio arrivo non so dirti nulla: dipenderà da quello che avrò da fare a Firenze. In ogni modo non ho il coraggio di rifiutare su due piedi la ospitalità che Eva e te con tanta gentilezza mi offrite. Mi farò vivo il 3 e provvederò al trasbordo della mia roba in casa vostra. Non essendo escluso che io arrivi assai tardi, la prima sera la passerò all'albergo.

Nulla di definitivo mi era stato comunicato da Ferdinando Ballo per ciò che riguarda l'incisione dei miei "INNI" e non ti dico perciò di quale entità sia stata la mia sorpresa e quanto viva la mia gioia. C'è ancora un punto interrogativo, però.

Non so se in tre prove sole si potrà arrivare ad una esecuzione veramente degna di essere "immortalata". Io non potrei in nessun modo trattenermi costì oltre il pomeriggio della domenica 5 febbrajo. E non credo che in giorno di domenica ci sia qualcuno disposto a incidere. O allora????

Se la cosa per il momento non fosse effettuabile ne sarei molto dolente; ma non ancora disperato. Perché l'amico Favaretto<sup>275</sup> credo abbia fatto qualche cosa per favorire al più presto una rentrée del duo Dallapiccola-Materassi a Milano, per un concerto di "Sonate" all'Istituto di Cultura italo-tedesco.

---

<sup>274</sup> Come Presidente del Conservatorio G. Verdi di Milano già dal 1935 figura infatti il noto Alceo Toni; Direttore, dal 1936, era invece il compositore boemo Riccardo Pick-Mangiagalli (1882-1949).

<sup>275</sup> Il pianista Giorgio Favaretto (1902-1986).

In ogni modo spero di ricevere tue nuove fra poco. Venerdì dobbiamo partire per Trieste e domenica pomeriggio ci tratteremo a Venezia quelle poche ore che ci permetteranno di ascoltare l'Heure Espagnole.<sup>276</sup> La sera di domenica saremo un'altra volta qui.

Credo al nostro prossimo incontro potrò dirti qualche cosa di definitivo in merito alla presentazione o meno di "Volo di notte" al pubblico tedesco. In ogni caso ti comunico che il Direttore del Teatro Nazionale di OLOMOUC (Cecoslovacchia) mi ha chiesto in lettura uno spartito. Gli piacerà, non gli piacerà? Chi può saperlo.

Il fatto dimostra in ogni caso quale livello culturale e civile ci sia nei teatri d'oltre confine. Te l'immagini tu un Mataloni<sup>277</sup> o un Serafin<sup>278</sup> farmi delle richieste così pericolose?

Stammi bene e arrivederci a presto.

Laura ed io vi salutiamo con grandissimo affetto. Ti abbraccio.

Tuo

Luigi Dallapiccola

### **39. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 03/02/1939**

[telegramma da Firenze SMN a Milano: «Arrivo ore 18,58 – Abbracci = Dallapiccola»; A.RO]

---

<sup>276</sup> Insieme all'opera di Ravel erano in programma, la sera del 29 gennaio al Teatro La Fenice di Venezia, *Gli uccelli* di Respighi e *Gianni Schicchi* di Puccini. Organizzatore del concerto Goffredo Petrassi, sovrintendente dell'Ente Lirico dall'anno precedente.

<sup>277</sup> Jenner Mataloni, allora sovrintendente alla Scala di Milano.

<sup>278</sup> Tullio Serafin, già direttore musicale della Scala di Milano, dal 1935 direttore artistico al Teatro dell'Opera di Roma.

**40. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 07/02/1939<sup>279</sup>**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 7 febbraio (1939)<sup>280</sup>

Carissimo amico.

O bene o male rieccomi a Firenze; ieri sera ho avuto un altro po' di febbre; oggi sono in piedi - barcollante, se si vuole, ma pronto per il concerto pomeridiano alla radio.

In viaggio mi ha fatto buona compagnia la partitura della Sinfonia N.2 di San Gustav Mahler; ho anche lavorato un poco alla mia partitura<sup>281</sup> e ho abbondantemente pensato alle due giornate di Milano e ai buoni e cari amici che me le hanno rese così accette. Oggi voglio ringraziare nel modo più vivo e più sentito Eva, la tua nonna e te. E voglio darti ancora, a completamento della lettera che ti scrissi all'indomani del tuo matrimonio, che sono tanto felice di sapervi marito e moglie. Mi pare che fra di voi debba esistere un accordo perfetto e, non dubito, duraturo.

Rientrando in sede ho trovato Laura in condizioni analoghe alle mie; oggi anzi sto quasi meglio io di lei.

Anche Firenze è piena di malanni di influenze ecc.

A proposito di influenze posso dirti che il concerto di domenica diretto dall'on. Lualdi fu una cosa assolutamente sconcia. La critica del Nuovo Giornale, onesta come sempre, ditirambeggiò in onore dell'onorevole. E chi resta fregato siamo noi. Perché, con risultati simili, il caro Adriano potrà aspirare ad una rentrée a Firenze. E così si va avanti!

Miseria, miseria, miseria.

Ancora grazie di tutto a voi tre e vogliate accettare i migliori saluti di Laura e quelli del vostro aff.mo

L.D.

---

<sup>279</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol.II, p. 36.

<sup>280</sup>L'anno è aggiunto a matita.

<sup>281</sup>Si tratta della partitura di *Volo di notte*.

**41. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni - 08/04/1939**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, venerdì santo  
1939/XVII°

Mio caro Luigi Rognoni,

Mario Rossi mi portò i tuoi saluti e mi parlò molto di voi, con tanto affetto e con la più viva simpatia.

Da tanto tanto tempo mi ripromettevo di scriverti; per molte ragioni non l'ho fatto.

Una di queste ragioni è il lavoro, il quale ora è sulla buona strada. Ancorà sessanta battute e poi la partitura<sup>282</sup> sarà a posto; cercherò di riposare per qualche giorno, poi mediterò molto seriamente sull'opera che vorrei mandare a Venezia al festival<sup>283</sup>.

Suppongo che Ballo ti avrà riferito il contenuto di una lunga lettera che gli ho scritto una sera in cui mi sentivo "ispirato". Ieri ho parlato con Malipiero della losca faccenda; Malipiero dimostra di avere poca colpa in tutto l'andamento delle cose. Resta a vedersi adesso se i signori di Varsavia<sup>284</sup> vorranno dimostrare, eseguendo le Tre Laudi, il loro livello morale e la loro educazione. Ne sarei contento, non per l'esecuzione in sé, ma per i motivi cui ho accennato.

Siamo in piena Rassegna Nazionale del sindacato Musicisti. I capolavori fioccano; è una consolazione davvero vedere la preparazione e l'etica profonda di questi giovani. Sono tutti spontanei. Segno questo che il periodo delle sterili ricerche è sorpassato, che il cerebralismo è fottuto e che, un giorno o l'altro sbucherà il ragazzone di genio che darà al mondo un'altra Cavalleria Rusticana o anche forse, un doppione de I Pagliacci.

Ci rivedremo per il Congresso<sup>285</sup>?

A te ad Eva a tua nonna, anche a nome di Laura, auguri infiniti di ogni bene e di serenità, per quanto ciò sia possibile, e affettuosissimi abbracci.

Tuo

Luigi Dallapiccola

P.S. Oggi Radio-Roma dovrebbe trasmettere per l'America del Nord i miei Inni.

---

<sup>282</sup> *id.*

<sup>283</sup> A causa della chiusura italiana nei confronti delle novità estere dichiarata dal MinCulPop, il Festival Internazionale di Venezia quell'anno non avrà luogo.

<sup>284</sup> Dallapiccola si riferisce alla esecuzione delle sue *Tre Laudi* al cospetto della giuria del festival S.I.M.C., che quell'anno avrà sede a Varsavia.

<sup>285</sup> Si tratta del Congresso Internazionale di Musica che accompagna il Maggio musicale fiorentino.



#### 42. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/1939

[Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «Grazie per la cartolina “collettiva”...»]

#### 43. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/05/1939

[cartolina postale<sup>286</sup> autografa da Firenze a Milano, originale, A.R.O]

Firenze, 6 maggio XVII – '39

Carissimo.

Grazie per la cartolina “collettiva”. A quest'ora suppongo che Ballo ti avrà già relazionato sul racchio Congresso e sui più racchi congressisti.

Da una ventina di giorni ho terminato la partitura di Volo di notte. Era quasi ora, dopo sette mesi di lavoro duro, molto duro. Ora sono stanco; vorrei fare qualche cosa, ma non so bene neppure io ciò che vorrei fare.

Ci rivedremo prima della fine del “Maggio”?

Anche a nome di Laura infiniti saluti a te a Eva e a tua nonna.

Con grande affetto

tuo

Luigi Dallapiccola

#### 44. Luigi Rognoni e Milhaud a Luigi Dallapiccola - ?

[Si desume dalla successiva cartolina di Dallapiccola: «Mi ha fatto piacere immenso il ricevere la cartolina che mi hai mandato insieme ai Milhaud...»]

---

<sup>286</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

**45. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 01/08/1939**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

1 agosto 1939 – XVII

Carissimo,

mi ha fatto piacere immenso il ricevere la cartolina che mi hai mandato insieme ai Milhaud<sup>287</sup>. E' vero; io non ti scrivo da molto tempo; ma ho terminato la partitura della “Preghiera di Maria Stuarda” - per voci miste e alcuni strumenti<sup>288</sup> (il materiale partirà domani per Venezia)... e forse a Parigi ho combinato qualche cosa di abbastanza importante<sup>289</sup>.

Tu mi vorrai considerare scusato?

Vorrei sapere al più presto qualche cosa di te (anzi di voi) e della vostra vita e sopra tutto particolari del vostro viaggio, che credo sarà stato molto bello.

Ci rivedremo a Venezia? Vorrei sperarlo. Verosimilmente sarò nella città lagunare (!) dal 10 al 14 sett. Infinite cordialità da Laura e dal vostro aff

Ldallapiccola

**46. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/08/1939**

[cartolina di Rognoni. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «Non ti so dire quanto io sia rimasto male nel ricevere la tua breve cartolina...»]

---

<sup>287</sup> Darius Milhaud (1892-1974), compositore francese appartenente al “Gruppo dei sei”, e la moglie Madeleine.

<sup>288</sup> Il primo dei tre *Canti di Prigionia* (Carisch, 1951). Questa l'opera di Dallapiccola che avrebbe dovuto partecipare al Festival Internazionale di Venezia.

<sup>289</sup> Dallapiccola allude quasi certamente all'acquisto dei *Nouveaux contes cruels* di Villiers de l'Isle-Adam, che saranno infatti poi fondamentali per il soggetto del suo *Prigioniero*.

#### 47. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/08/1939

[lettera autografa da Trento (via Mariani, 6) a Milano, originale, A.RO]

Trento; via Mariani, 6; 17 ago [1939]<sup>290</sup>

Mio carissimo amico,

non ti so dire quanto io sia rimasto male nel ricevere la tua breve cartolina. Non ti ho scritto prima perché ero a Trieste e, intento - insieme a Lanza - a mettere a posto la traduzione di alcuni scritti di estetica del Busoni<sup>291</sup>, non ho potuto disporre neppure di cinque minuti. Ti prego di scrivermi subito e di darmi le più recenti notizie di Eva, alla quale auguro, con affetto di amico, la più rapida convalescenza e una guarigione altrettanto rapida<sup>292</sup>. Dove abita Ballo? Gli ho scritto al tu indirizzo, ma non ho avuto risposta. Sai che Volo di notte verrà incluso nel programma del Maggio Musicale del 1940??? Allora scrivimi e dimmi anche se per il festival sarai ancora a Venezia. (Il mio lavoro vien dato il 14 sett.)

Ricordami a Eva e credimi tuo aff.

Luigi Dallapiccola

#### 48. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?

[Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «...a Luigi da tempo sono debitore di una lettera...»]

---

<sup>290</sup> L'anno è desunto dal timbro postale.

<sup>291</sup> È del 1941 la pubblicazione del volume *Ferruccio Busoni. Scritti e pensieri sulla musica* (Le Monnier, 1941), di cui Dallapiccola, insieme a Guido M. Gatti, è curatore.

<sup>292</sup> Eva Rognoni era appena rientrata a casa dopo aver subito un intervento chirurgico.

**49. Luigi Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni – 23/09/1939**

[Lettera<sup>293</sup> autografa da Roma a Milano, originale, A.RO]

Roma, 23 sett. XVII/1939

Carissimi Eva e Luigi.

Grazie per il vostro costante ricordo, al quale Laura ed io siamo sensibilissimi. A Luigi da molto tempo sono debitore di una lettera. Non ho scritto per varie ragioni; oltre al resto perché non avrei avuto la forza di scrivere. Rientrato in Firenze d'urgenza ai primissimi del mese ho avuto l'incarico dal Ministero dell'Ed. Nazionale di far parte di una commissione per due cattedre nei RR. Conservatorii. Impossibile rifiutare. Cosicché sono a Roma dal 7 corr. e non me ne andrò fino a tutto venerdì prossimo. Sono assolutamente abbruttito dal lavoro. Sette ore e mezza, otto ore, nove ore giornaliere sono troppe! E gli annessi e connessi non vanno dimenticati... Quanto tempo contate di trattenervi in montagna? Ci si vedrà a Milano? Perché - ai primi di ottobre - dovrei venire costì per trattare con Ricordi per la pubblicazione di Volo di notte. Finora le trattative sono andate abbastanza lisce; sta a vedere ora se, proprio al momento di concludere, sorgeranno delle difficoltà...

A voi il mio ricordo, il mio augurio, la mia amicizia.

E spero di rivedervi presto.

Vostro aff.mo

Ldallapiccola

**50. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 07/10/1939**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze (28, viale Margherita) a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 7 ottobre 1939/XVIII°

28, viale Margherita

Carissimo amico,

rieccomi a Firenze, isolato una volta di più e ancora indeciso. Che cosa mi riuscirà di fare nei giorni seguenti è un mistero. Farò un estremo tentativo per rimettermi alla composizione del "balletto"<sup>294</sup>? O cercherò qualche altra cosa?

---

<sup>293</sup> Intestazione «Albergo S. Chiara – Roma – G. Corteggiani».

<sup>294</sup> Potrebbe trattarsi di un balletto che il coreografo e ballerino Léonide Massine aveva proposto a Dallapiccola dapprima sull'*Odissea*, poi sul mito di *Diana*, ma che non fu mai

Credi che il mio stato d'animo non è dei più lieti..... E queste funestissime “vacanze” volgono al termine e si avvicina rapidamente il momento non troppo desiderato di rientrare al Conservatorio.

Se nel mese di luglio non avessi finito la “Preghiera di Maria Stuarda” dovrei considerare tutti questi mesi come irrimediabilmente perduti.

Comunque, il mio bilancio è dei più modesti.

Allo stato attuale delle cose non possiamo far altro che desiderare di rivederci un giorno o l'altro e di poter lavorare in pace a quanto più ci sta a cuore. Tutto il resto si riduce a vane chiacchiere.

Oggi ho data una lettera di presentazione per te a un'amica dal sonoro nome di una nobilissima famiglia senese. Verrà a Milano e vi si tratterà per varie settimane. Forse tu potrai farle vedere qualcuno dei tuoi rari films (o “filmi”) e presentarla a Comencini<sup>295</sup>.

Molto lieto ancora del nostro recente incontro e ancora grato per la vostra consolante amicizia invio a voi tutti, anche a nome di Laura, i migliori saluti e gli auguri più fervidi di ogni bene.

Un abbraccio dal tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

### **51. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/11/1939**

[lettera dattiloscritta con firma e correzioni autografe da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 23 novembre 1939/XVIII°

Carissimo Luigi,

da quante settimane ho intenzione di scriverti! Eppure all'ultimo momento interviene sempre qualche “fatto nuovo”, il quale mi impedisce di tradurre la mia intenzione in realtà.

Oggi nulla mi impedirà di scriverti: sono prigioniero fra le quattro mura domestiche; ho un raffreddore da fiera campionaria, da esposizione universale, un raffreddore di molto analogo a quello che mi travagliò a Milano in casa tua, mesi or sono.

Di conseguenza sono anche più di malumore del solito.

---

realizzato, dato che l'unico balletto di Dallapiccola è *Marsia*, composto nel 1942.  
<sup>295</sup> Sull'attività cinefila di Rognoni cfr. P. MISURACA 2010, vol. I, p.47 e segg..

Come “pendant” alle fatiche dello scorso giugno mi toccò andare a Bologna anche per gli esami della sessione autunnale; esauriti questi verso il 10 corr. sono rientrato in Firenze a studiare. Perché, non avendo a tutt'oggi nulla di meglio da fare, studio il pianoforte, almeno per fare fronte dignitosamente agli impegni assunti. In dicembre suono con Materassi a Roma a Padova e a Milano, il tutto da un lunedì al sabato successivo. Dato che si suona a Milano il 9 e che il 9 suona a Firenze il duo Bartòk vorrei sapere da te se tale duo suona a Milano forse venerdì 8. perché vorrei fare tutto il possibile per non mancarlo.

A proposito: credo di dovere a te l'arrivo di due numeri di “Corrente”<sup>296</sup>. Grazie per avere messo il mio nome in quella illustre comitiva.

Vedi qualche volta Ravizza<sup>297</sup>? Salutamelo tanto. Ho ricevuto le bozze della copertina della “Preghiera di Maria Stuarda” ecc., che ho già rispedite. E mi auguro che il breve pezzo non tardi molto a uscire. Poi per chissà quanti anni non si pubblicherà più nulla, un po' per la difficoltà di lavorare, un po' perché anche gli editori più eroici dovranno chiudere i battenti, in vista delle “possibilità di esecuzione”, le quali diminuiscono ogni giorno.

Non so se ti ho annunciato che a Bruxelles, alla Radio, verrà eseguita in marzo la Rapsodia sulla morte di Orlando. Detto questo credo di averti elencate tutte le esecuzioni estere di musiche mie.

A Londra non si fa più musica, a Parigi meno che mai.... dove si può cercare uno sbocco per la nostra produzione?

Mi arrivano adesso le bozze del libretto di “Volo di notte”, che comincerò subito a riguardare. Arrivederci a presto, mio carissimo Luigi; arrivederci nella tentacolare Milano. Ti potrò portare finalmente lo spartito di Volo di notte che debbo a Eva e a te ormai da quasi un anno. Datemi vostre notizie, che mi auguro vogliano essere buone; ricordatemi a tutti i vostri cari e credetemi

vostro aff.mo

Ldallapiccola

## 52. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «*Posso appena oggi e in fretta rispondere alla tua ultima lettera...* »]

---

<sup>296</sup> Si tratta di «Corrente di vita giovanile», famosa rivista multiculturale fondata da Treccani alle soglie del 1938 e frequentata dai maggiori intellettuali antifascisti italiani. Rognoni vi collabora già da più di un anno.

<sup>297</sup> Callisto Ravizza, editore della Casa Carisch.

### 53. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/12/1939

[lettera dattiloscritta con firma e interventi autografi da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 6 dic. 1939/XVIII°

Mio caro Luigi Rognòni,

posso appena oggi e in fretta rispondere alla tua ultima lettera.

Ritorno da Roma, dove il “duo” d. m.<sup>298</sup> ha avuto un successo così vivo da non potersi credere. Persino l'idiota stampa non potè che dir bene.... parto per Padova, dove si suona domani sera e venerdì, in giornata, sarò a Milano. Grazie infinite per il vostro rinnovato invito, che questa volta potrò purtroppo soltanto in parte accettare, dato che a Milano debbo per strettissime ragioni di affari restare nel centro della “gran villa” e dato che dovrò rimanere molto con mia cognata<sup>299</sup>. Ci vedremo abbondantemente in ogni modo e, se mi vuoi, mi prenoto per la sera di sabato, il che significa per il dopo-concerto.

Ci telefoneremo. Se mi vuoi cercare lascia detto il tuo numero di telefono all'Albergo Rosa venerdì mattina. Ti telefonerò immediatamente dopo il mio arrivo. Porto con me la copia di “Volo di notte”, che da troppo tempo ormai avevo promesso ad Eva e a te; per ciò che riguarda la “Preghiera di Maria Stuarda”, tu lo sai meglio di me che non è uscita a tutt'oggi. Perché???????

Sono stato sempre sottosopra durante le ultime due settimane; ora sto un po' meno male, ma mi sento sempre convalescente.

A presto. Tutta la mia fervida amicizia. Saluti infiniti da parte di Laura e un abbraccio dal tuo aff.mo

LDallapiccola

<sup>300</sup>P.S. Si potrà vedere il Veronesi?

Mi vorrà ritrattare?<sup>301</sup>

---

<sup>298</sup> Si tratta chiaramente del duo Dallapiccola-Materassi.

<sup>299</sup> Clelia Nouljan, cognata di Dallapiccola, traduttrice di lingua tedesca.

<sup>300</sup> Il *post scriptum* è aggiunto a penna.

<sup>301</sup> Quasi certamente si tratta del pittore Luigi Veronesi (1908-1998), amico di Rognoni. Non è chiaro cosa intenda dire Dallapiccola col farsi «ritrattare» dall'artista milanese.

#### 54. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 14/12/1939

[lettera<sup>302</sup> autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 14 dic. 1939 – XVIII

Carissimo Luigi,

Lasciata la tua casa, domenica scorsa, ebbi un piccolo incidente automobilistico. Nulla di grave, in fondo: una botta sul naso, senza rottura del vetro. E un mezzo spavento.

Arrivato a Firenze ebbi qualche notizia non spiacevole: la III serie dei miei “Michelangelo” verrà eseguita a Roma da Mario Rossi nel gennaio prossimo (in un concerto serale dell'Adriano); poi trovai un piccolo pacco di caffè mandato da mio fratello come “Campione”. Non è gran cosa; ma oggi siamo abituati a valutare anche le piccolezze.

Tutto sommato Materassi ed io siamo rimasti abbastanza contenti del nostro recente concerto a Milano; in quanto esecuzione credo sia andata senza confronti di molto meglio che non quella dell'anno passato.

Hai ritirato dai Carisch il mio recente “Vient de paraître”<sup>303</sup> ? Quando lo avrai studiato con calma scrivimi le tue impressioni. E chissà che più tardi non possa rimettermi a continuare la serie dei “Canti di prigionia”! Sono stato tanto tanto contento di avervi incontrati e di avere passato qualche ora di pace con voi: ho fiducia che ritornerò a Milano forse fra non molto. Auguri di ogni bene ad Eva (anche da parte di mia moglie) e grazie per la vostra amicizia, che di tutto cuore ricambio. Abbracci. Tuo aff.

Ldallapiccola

#### 55. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 19/12/1939

[cartolina di Rognoni. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «La tua cartolina del 19 mi portò finalmente una buona notizia...»]

---

<sup>302</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>303</sup> L'ultima pubblicazione. Dallapiccola si riferisce alla *Preghiera di Maria Stuarda* (Carisch, 1939).



## 56. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/12/1939

[lettera<sup>304</sup> autografa da Trento a Milano, originale, A.RO]

Trento, Natale 1939

Carissimo Luigi Rognoni,

ieri si sono compiuti quattro anni dalla morte di Alban Berg. Quel Natale 1935 fu molto brutto per me; aggiungi al dolore per la morte di un grande musicista le mie preoccupazioni per quelle tali sanzioni sul petrolio che Ginevra minacciava o ri-minacciava...<sup>305</sup>

A qualche anno di distanza le nostre preoccupazioni sono d'altro genere; il ricordo di allora è vivo e cocente, ma un po' sfocato. L'angolo di visuale oggi è diverso.

La tua cartolina del 19 mi portò finalmente una vostra buona notizia, di cui Laura ed io ci rallegriamo assai. Laura poi è in grado di valutare appieno il fatto che Eva sia stata “comandata” alla biblioteca di Brera perché ha avuto da fare spesso alla Nazionale con professori comandati. Dice che il lavoro è poco faticoso e che sopra tutto lascia un'indipendenza quasi invidiabile.

Sembra così che il 1940 cominci per voi piuttosto bene e di ciò ci rallegriamo come di una nostra gioia.

E speriamo che proceda bene e che finisca anche meglio, per tutti.

De' Paoli<sup>306</sup> mi ha scritto di aver veduto da te la “Preghiera di Maria Stuarda” e mi disse che tu ti saresti interessato per fargliene avere una copia. Willi Reich<sup>307</sup> mi ha inviato da Basilea una lettera quasi commovente a proposito dell'ultima mia pubblicazione: se tutto continua così spero di poter avere prima della mia morte i manzoniani Venticinque lettori.

Sono da ieri l'altro a Trento, coi miei genitori, mentre Laura è a casa sua. Ma non voglio lasciarmi distrarre da queste feste più del necessario: posdomani, a quest'ora, sarò in viaggio alla volta di Firenze. Lì mi attendono più scocciature; ma sarò nel mio studio e il mio orario dipenderà da me soltanto. E forse non farà il freddo che c'è quassù, a Firenze...

A te, a Eva e a tutti i tuoi cari buon anno, di tutto cuore. Che il 1940 vi porti molto sole.

Con un affettuoso abbraccio, tuo

Luigi Dallapiccola

---

<sup>304</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>305</sup> Dallapiccola si riferisce alle sanzioni economiche imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni il 18 novembre del 1935 tra le quali sarebbe stato previsto anche un embargo petrolifero, in realtà mai attuato.

<sup>306</sup> Domenico De' Paoli (1894-1985), compositore e critico musicale, amico di Rognoni e di Dallapiccola al quale peraltro combinò l'incontro con Antoine de Saint-Exupéry, in occasione del Festival SIMC a Parigi, 1937.

<sup>307</sup> Critico musicale austriaco, allievo e biografo di Alban Berg.

**57. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?**

[Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*Scusa se non mi è stato possibile rispondere alla tua ultima...»*]

**58. Luigi Dallapiccola e Mario Rossi a Luigi Rognoni – 19/01/1940**

[cartolina postale<sup>308</sup> autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze 19-1-940-XVIII

Carissimo Luigi.

Sono tornato da Roma con il Giggi dopo aver avuto un successo trionfale con la 3a Serie dei Cori di Michelangiolo.

Peccato che questo lavoro cos'importante e bello non si riesca a farlo a Milano. Ma ne varrebbe la pena?

Avrai letto il nostro cartellone del Maggio. Spero vederti almeno in quell'occasione. Salutami tua moglie e a te un caro abbraccio

[Mario] Rossi

-----

Carissimo. Scusa se non mi è stato possibile rispondere alla tua ultima. Ci vedremo quasi certo il 23 o il 24 corr. a Milano.

Affettuosità a te e ad Eva;  
tuo

Luigi d.

Saluti aff.

Laura [Dallapiccola]

---

<sup>308</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”». La cartolina è compilata per metà da Dallapiccola e per metà da Rossi.

### 59. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 31/01/1940

[cartolina di Rognoni. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «*Varie ragioni mi hanno impedito di rispondere prima d'ora alla tua del 31 gennaio...*»]

### 60. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 12/02/1940

[lettera<sup>309</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

12 febbraio 1940/XVIII

Carissimo Luigi,

varie ragioni mi hanno impedito di rispondere prima d'ora alla tua cartolina del 31 gennaio: la correzione delle bozze di “Volo di notte”; La correzione delle parti d'orchestra; l'esame di 19 partiture per un concorso del Guf - della cui commissione sono stato nominato... Presidente!

Si è fatto notare che il sottoscritto non era l'elemento più adatto a giudicare un concorso in cui si richiedeva ai compositori un pezzo facile e gradevole (sic.).

Invano. Evidentemente i gufisti mi amano. Un caso di realtà romanzesca.

Fra tutte queste cose non ti dico come mi sento umiliato.

Non passa giorno che non ci sia qualche perditempo. E il tempo passato non lo si riacchiappa più.

In ogni modo ho finito l'abbozzo del I tempo del “Piccolo Concerto di Muriel Couvreur”<sup>310</sup> e conto di attaccare non appena possibile il secondo. ma quando ne avrò la sospirata possibilità? Non credo prima della fine del mese, perché ho ancora concerti a Verona a Roma e a Bologna.

Il 1° marzo si dovrebbe chiudere bottega per questa stagione. E i vistosi cachets che le società danno ai concertisti non sono tali da giustificare tanta fatica e tanti chilometri in ferrovia. Non so se te l'ho già detto: La Rapsodia<sup>311</sup> “passa” a Bruxelles il 3 aprile (non il 10 marzo) e la “Preghiera”<sup>312</sup> il 10 aprile. Mi auguro vorrai essere uno degli ascoltatori.

Sono felice di sapere che Eva stia così benino; si riguardi ancora per un poco. Poi tutto andrà a posto da sé. Il “Busoni”<sup>313</sup> uscirà in primavera presso Le

---

<sup>309</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>310</sup> Il *Piccolo concerto per Muriel Couvreur* (Carisch, 1941).

<sup>311</sup> La *Rapsodia (Studio per la morte del Conte Orlando)*, eseguita per la prima volta nel settembre del 1934 a Venezia.

<sup>312</sup> La *Preghiera di Maria Stuarda*.

<sup>313</sup> *Ferruccio Busoni. Scritti e pensieri sulla musica*. Il volume, a cura di Luigi Dallapiccola e Guido M. Gatti, sarà però edito da Le Monnier soltanto nel 1941.

Monnier. Non vi sarà compreso lo “Schizzo” - ed è forse un bene; nonostante tutto.

Ricordami ai tuoi cari e anche a Clelia e a Guido<sup>314</sup>. Un abbraccio affettuoso dal tuo

Ld.

#### **61. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 04/03/1940**

[lettera di Rognoni. Si deduce dalla successiva di Dallapiccola: «*Ho qui la tua del 4 corr. Alla quale non ho risposto...*»]

#### **62. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 10/03/1940**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 10 mar. 1940/XVIII°

Mio caro Luigi,

ho qui la tua del 4 corr. alla quale non ho risposto, sempre aspettando di poterti comunicare l'arrivo della fotografia eseguita dal Veronesi. Visto che dopo tanto attendere nulla mi è giunto ti scrivo lo stesso.... lo spartito di “Volo di notte” uscirà presto, e senza fotografia. La cosa mi spiace profondamente; ma non posso aspettare ancora. Veronesi, evidentemente, come artista-fotografo, si trova agli antipodi dei fotografi a consegna immediata.

Sono stato a lungo con Poulenc & Bernac<sup>315</sup>; mi hanno dato le tue più recenti notizie e hanno presentato a Palazzo Pitti il più interessante programma di tutta la stagione.

Quanto mi scrivi di Milhaud mi allietta profondamente. Mi era stato detto che fosse in procinto di partire per l'America del Nord, dove si sarebbe trattenuto lungo tempo.

---

<sup>314</sup> L'arpista Clelia Aldrovandi, moglie del comune amico Guido M. Gatti.

<sup>315</sup> Francis Poulenc (1899-1963) e Pierre Bernac (1899-1979), pianista e compositore l'uno e baritono l'altro, dal 1935 avevano costruito un repertorio improntato sulla canzone francese e promosso con fortunate tournée estere.

Invece secondo quanto mi scrivi sembra rimanga in Europa, alla quale noi vogliamo tanto bene, nonostante tutto....<sup>316</sup>

Mi parli della “Rapsodia” in copia fotografata: io non la ho mai veduta; non solo. Ma non sono stato neppure interpellato per questa edizione fotografica. In confidenza: non potresti mandarmene una copia con tutta urgenza? (Mi tocca ripartire giovedì mattina, presto.)

Mi rimetto così un'altra volta in treno; per quattro concerti. Poi, mi sembra, ne avrò ancora due nella stagione e più tardi avrò finito. Nonostante tutto ho finito la musica del II tempo del “Piccolo Concerto di Muriel Couvreur”. Il primo tempo si intitola “Pastorale Girotondo & Ripresa”; l'altro “Canzona”. Non so quando potrò attaccare il “Finale”.

Da tanto tempo debbo scrivere a Nando<sup>317</sup>. Lo farò tra breve. Salutamelo tanto e digli che vorrei sapere da lui direttamente qualche cosa del suo lavoro.

Come sta Eva??? Noi auguriamo a voi tutti ogni miglior bene per la prossima Pasqua e ci auguriamo di rivedervi se non prima almeno per la storica data del 18 maggio....<sup>318</sup> (la seconda rappresentazione avrà luogo il 22 maggio). E poi..... basta. Le sfere centrali oggi sono troppo indaffarate alla glorificazione di Pietro Mascagni per potersi occupare di noi, più giovani e meno gloriosi, in modo veramente attivo e scevro di pallonerie.

Ti abbraccio con affetto. Tuo

Luigi Dallapiccola

### 63. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 16/04/1940

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]<sup>319</sup>

Firenze, 16 aprile 1940/XVIII°

Mio caro Luigi Rognoni,

da tanto tempo ho interrotto la corrispondenza con te e con tutti: di che avrei dovuto parlare? so che sei soldato so che vedi spesso quei rari e cari amici che sono i Sinigaglia e so purtroppo che Eva non sta così bene come

---

<sup>316</sup> Effettivamente proprio nel 1940 Darius Milhaud (1892-1974) si rifugerà negli Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione nazista.

<sup>317</sup> Ferdinando Ballo.

<sup>318</sup> Si riferisce al giorno della prima rappresentazione di *Volo di Notte* al Maggio musicale fiorentino.

<sup>319</sup> Sulla busta, accanto all'indirizzo del destinatario: «far seguire, per favore!».

desidereremmo..... Mi scriverai? lo spero.

Ieri, in una lettera alla mia famiglia, mi paragonavo assieme a Laura a quella ragazza e al suo ragazzo dell'ultima scena del film "Winterset"<sup>320</sup>. La ricordi? Quante volte si è pregato Iddio e si è concluso, con nostra vergogna fin che vuoi, "Dio non risponde!" Da otto giorni a questa parte abbiamo l'impressione che Dio abbia risposto.

Attacciamoci all'organetto sotto uno dei ponti di New York e suoniamo... per ora la cantilena è ancora malinconica; il canto giulivo verrà.

Con me pochissime novità: un'ultima majalata di Casella e di Pizzetti mi fu giocata in occasione del Premio San Remo. La terza serie dei "Michelangelo" non fu premiata; ma segnalata (riceverò 4.166 Lire): i nomi segnalati e premiati insieme a me sono i seguenti: Nino Rota (e fin qui nulla di male), Barbara Giuranna, Ennio Porrino, Lino Liviabella e Gian-Luca Tocchi. Si vede che mi si vuol fare apparire un pidocchio. Pazienza. Ancora per un pochino....

Lo spartito di "Volo di notte" esce il 1° maggio. Ho ascoltato varie prove d'orchestra e sono contento della partitura; ora lavorerò per qualche giorno con Fr. Valentino (Rivière)<sup>321</sup>.

L'esecuzione di Maria Stuarda da Bruxelles ci giunse assai disturbata; però ho avuta la sensazione che fosse preparata in modo assolutamente superbo. Lavoro adesso alla "Invocazione di Boezio" (canti di prigionia; N°2). Se, come spero, potrai venire qui il 18 o il 22 maggio provvedi a farti prenotare i posti: quasi tutto il teatro è venduto. Giovedì suono a Firenze; martedì prossimo a Roma e poi sarò a Firenze sino a nuovo avviso. Ho ancora una conferenza alla "Leonardo" sulla mia opera e credo la prima quindicina di maggio mi sarà giocoforza passarla in teatro.

In complesso sono molto stanco e non vedo l'ora che arrivi l'estate. ma poi l'estate sarà tale da permettermi di riposare e di stare almeno relativamente tranquillo?

Caro amico Rognoni, ricorda che desidero avere al più presto notizie tue e di Eva. Non dimenticarmi!

Tanti cari saluti ai Sinigaglia e credimi tuo aff.mo

Ldallapiccola

---

<sup>320</sup> Cita il film Winterset (A. Santell) del 1936.

<sup>321</sup> Francis Valentine Dinhaupt (1907-1991), meglio noto come Frank Valentino, il basso-baritono statunitense interprete del personaggio di Rivière in *Volo di notte*.

#### 64. Luigi ed Eva Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?

[Telegramma. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «*Carissimi amici, grazie infinite per il vostro telegramma...*»]

#### 65. Luigi Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni – 21/05/1940<sup>322</sup>

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 21 maggio 1940 – XVIII

Carissimi amici,

Grazie infinite per il vostro telegramma. Una volta di più vi ho sentiti tanto vicini.

Le circostanze particolari mi hanno tolto la gioia della vostra presenza in teatro: siano maledette queste particolari circostanze!<sup>323</sup>

Suppongo che Ballo vi avrà abbondantemente relazionato sulla serata; la quale fu per me assai interessante e persino istruttiva.

In galleria quattro uomini intrattenevano il pubblico prima dell'inizio dello spettacolo, spiegando che erano molto curiosi di sentire la musica di questo Signor Dallapiccola, “che va dicendo in giro che Verdi Rossini e Bellini gli fanno un baffo e che una sua nota vale di più di tutte le loro opere”. (sic). Due fischiatori, con l'aria di chi si vergogna di qualche cosa, stavano nascosti dietro le colonne. Però l'opera ha vinto la partita, nonostante tutto.

Non ho letto né leggerò le frescacie dei nostri musicisti mancati, scesi - come gli angeli maledetti - al ruolo di critici dei quotidiani; Laura ha però voluto che scorressi l'articolo di A. Della Corte<sup>324</sup>, il primo, l'unico articolo di critica che sia apparso prima su di un quotidiano da quando sono sulla breccia.

Vorrei avere vostre notizie. Gli amici Sinigaglia mi hanno molto narrato di voi.

Ma mi interesserebbe in modo particolare sapere se Luigi ha ottenuto il trasferimento a Milano. E vorrei sapere anche più cose di Eva.

State bene. Vi abbraccio. Vostro aff.

Luigi Dallapiccola

---

<sup>322</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol.II, p.37.

<sup>323</sup> Come già osservato in *Idem*, p. 91n, Dallapiccola si riferisce alle non buone condizioni di salute legate alla difficile gravidanza di Eva Rognoni, ormai prossima al parto.

<sup>324</sup> A. DELLA CORTE, *Maggio Fiorentino. “Volo di notte” di Luigi Dallapiccola*, «La Stampa», 19 maggio 1940, p.3.

#### **66. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*Grazie per la tua ultima lettera...*»]

#### **67. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/06/1940**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]<sup>325</sup>

Firenze, 23 giugno 1940 – XVIII

Mio caro Luigi Rognoni. Mi accorgo adesso, con orrore, di non averti fatto gli auguri per il 21 e di non aver ricevuto i tuoi!<sup>326</sup>

Cose dell'altro mondo... A parte gli scherzi si desidererebbero notizie di Eva, e al più presto. Grazie per la tua ultima lettera. Nonostante le tue informazioni ho scorso minutamente Corrente e non vi ho trovato una parola su Volo di notte. Si tratta di un rinvio al prossimo numero o la cosa in sé non sembra degna di considerazione? (il che non mi meraviglierebbe troppo...)<sup>327</sup>

Buona estate e procura di lavorare! Da noi due infiniti saluti a voi al completo e un abbraccio dal tuo aff

Ldallapiccola

#### **68. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 27/06/1940**

[lettera e cartolina di Rognoni. Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «*La tua del 27 giugno mi fu respinta quassù [...] Intanto mi giunse la tua cartolina da Stresa...*»]

---

<sup>325</sup> Sulla busta, timbro «VERIFICATO PER CENSURA».

<sup>326</sup> Si riferisce alla ricorrenza del comune onomastico, dato che il 21 giugno si celebra San Luigi Gonzaga.

<sup>327</sup> La rivista era stata infatti soppressa dalla polizia il 10 giugno del 1940, con l'entrata dell'Italia in guerra.



### 69. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 21/08/1940

[lettera autografa da Covigliaio (FI) a Milano (Corso Costanzo Ciano, 12), originale; A.RO]<sup>328</sup>

Covigliaio (Firenze), “Il Castagno”

21 agosto 1940/XVIII

Mio caro Luigi Rognoni,

la tua del 27 giugno mi fu respinta quassù<sup>329</sup>, a 871 metri s.m., dove conto di restare sino alla fine del mese. Intanto mi giunse la tua cartolina da Stresa e già qualche giorno prima Clelia<sup>330</sup> ci aveva dato notizia del tuo congedo<sup>331</sup>. Perché non ti ho scritto? perché per quasi due mesi sono stato silenzioso con tutti, intento a lavorare in una specie di piccola rimessa, nella quale ho fatto portare un pianoforte.

In primo luogo mi rallegro vivamente di saperti libero cittadino e mi auguro che tu abbia già ripreso il tuo lavoro e i tuoi studi. Poi vorrei avere al più presto:

- a) notizie di Eva e del Pupetto<sup>332</sup>;
- b) sapere ciò che successe alla Casa Carisch.

In quanto a quest'ultima ho da tempo l'impressione che il potere del nostro caro e buon amico Ravizza sia di molto diminuito. Chi impera costassù? Il dott. Robbiani<sup>333</sup> avrà intorno senza dubbio una commissione musicale. Si potrebbe sapere di quali membri si compone? (non a caso ho usato un termine tecnico).

Che Corrente andasse a farsi fottere o prima o poi mi sembrava fatale. Peccato! Ma chiediamoci, con la mano sulla coscienza: era poi possibile che continuasse? Me ne duole per quel tale articolo su “Volo di notte”; ma sarà per un'altra volta.

Già all'indomani del mio arrivo al Covigliaio mi sono messo al lavoro e posso dirti che ho finito quassù la partitura dalla “Invocazione di Boezio” (Canto di prigionia; N.2). A proposito: a quando la recensione della “Preghiera di Maria Stuarda” su “La Rassegna Musicale”???

Poi ho lavorato tutto un mese a rivedere e a sviluppare, a tagliare e a

---

<sup>328</sup> La lettera è scritta con inchiostro rosso.

<sup>329</sup> Dallapiccola si era trasferito a Covigliaio, paesino dell'Appennino toscano, insieme alla moglie.

<sup>330</sup> Clelia Nouljan.

<sup>331</sup> Dallapiccola si riferisce al servizio militare.

<sup>332</sup> Il figlio di Luigi ed Eva, Enzo, è nato da pochi mesi.

<sup>333</sup> Il compositore Igino Robbiani (1884-1966), Presidente della Casa Carisch dal 1938.

correggere i mille appunti presi durante l'inverno scorso per il "Piccolo concerto di Muriel Couvreur" - per pianoforte & orchestra da camera. Ho terminato ieri la composizione. Consta di due tempi:

a) Pastorale, Girotondo e Ripresa

b) Cadenza, Notturmo e Finale

e dura 20 minuti. Dopo cinque anni mi è riuscito di scrivere un'opera "serena"; cosa che non avevo più saputo concepire dalla seconda serie dei "Michelangelo" ad oggi!

Seguirà il terzo e ultimo dei "Canti di prigionia". Ma quando?

Con Laura e coi Materassi vi abbiamo assai spesso ricordati. Vi salutiamo tutti col nostro più grande affetto e, in attesa di tue sollecite notizie, ti abbraccio.

Tuo

Luigi Dallapiccola

#### 70. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 01/01/1941

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 1 gennaio 1941/XIX°  
28, viale Margherita<sup>334</sup>

Mio carissimo Luigi Rognoni,

da tempo non avevo tue notizie e aspettavo una occasione qualsiasi per farmi vivo: ma o ragioni di lavoro urgente o ragioni di intima profonda malinconia mi hanno sempre fatto rinviare il mio proposito, essendo mia convinzione che non bisogna affliggere oltre i limiti del necessario gli amici.

Così siamo arrivati a questo inizio di un nuovo anno, che speriamo, vorrà essere buono. Anche a nome di Laura porgo a te ad Eva al bambino alla Nonna i nostri più affettuosi, più fraterni auguri. Sappiate che da voi non vorremmo ricevere che buone notizie, oggi come sempre.

Sto appunto in attesa delle tre pubblicazioni<sup>335</sup> che dovrebbero chiudere le somme di un anno di lavoro e mi sono accinto finalmente alla partitura del "Piccolo Concerto", faccenda assai difficile.

---

<sup>334</sup> Data e indirizzo in rosso.

<sup>335</sup> Dovrebbe trattarsi delle seguenti pubblicazioni: il secondo dei *Canti di prigionia*, "Invocazione di Boezio" (Carisch, 1941); il libro *Ferruccio Busoni. Scritti e pensieri sulla musica* (Le Monnier, 1941); l'edizione critica sui *Quadri di una esposizione* per pianoforte di Modest Musorgskij (Carisch, 1941).

Ho qualche concerto con Sandro<sup>336</sup>; ma in complesso poca roba. Vedremo se più tardi qualche società si vorrà ricordare della nostra ~~presenza~~ esistenza<sup>337</sup> ...

Stammi bene e ricordaci con grande affetto ai tuoi cari. Un affettuoso abbraccio dal tuo

Ld.

### 71. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «Grazie per l'attesa tua lettera...»]

### 72. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 04/02/1941

[lettera<sup>338</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 4 febr. 1940 – XIX

Mio caro Luigi Rognoni,

Grazie per l'attesa tua lettera. Effettivamente mi toccò attenderla per parecchio tempo. S'intende che mi prenoto per il volume su Louis Cortese<sup>339</sup>; ma credo di aver perduto la scheda di prenotazione. Ti prego quindi di spedirmene un'altra. E' uscita l'Invocazione di Boezio, presso la Casa Carisch. Dove pretendessi uscisse, dato che questo pezzo è il secondo dei “Canti” iniziati con la Pregghiera di Maria Stuarda?

Ansermet<sup>340</sup> dirige la Pregghiera a Ginevra (Sottens) venerdì prossimo, 7 corr. a ore 21 circa (il che corrisponde - credo - alle nostre 22 circa): fammi il piacere di comunicare tale novella al silenzioso Nando Ballo. E i due “Canti” finora pubblicati dovrebbero passare a Bruxelles (Palais des Beaux-Arts) in aprile-maggio. Non ti so dire quanto questa notizia mi abbia allietato e (perché no) quanto incoraggiamento abbia dato al mio lavoro. Un'illusione di più forse;

---

<sup>336</sup> Sandro Materassi.

<sup>337</sup> Correzione autografa.

<sup>338</sup> Intestazione «R. Conservatorio di musica “L. Cherubini”».

<sup>339</sup> LUIGI ROGNONI, *Ritratto di Louis Cortese. Con una analisi critica de «Il re pastore»*, ed. di Corrente, Milano, 1941.

<sup>340</sup> Il direttore d'orchestra Ernest Ansermet (1883-1969).

ma il senso che non tutto quello che faccio sia proprio destinato a cadere nel dimenticatoio...

Presso Le Monnier è uscito il volume busoniano (“Scritti e pensieri sulla musica”) e attendo, dopo tre correzioni di bozze, i “Quadri” musorgskijani.

Ieri ho inaugurato a Bologna, con un discorso, il primo concerto del ciclo promosso dalla “Dante Alighieri”<sup>341</sup>; Sabato suono con Materassi a Palazzo Pitti per gli “Amici della Musica” e domenica alla radio. Dopo di che conto subito di rimettermi alla partitura del “Piccolo Concerto di M.C.”, interrotta alla fine del I tempo quindici giorni or sono per fare dei lavori stupidi.

Se, come mi auguro, la vostra collana di monografie avrà vita, sarò contento se, più tardi, parlerete di me.

Naturalmente sarà necessario ci si veda prima. Perché sulle monografie ho delle idee molto personali (a qualcuno potrebbero sembrare fin troppo personali...), che vorrei poterti esporre molto minuziosamente.

Vedo che, in complesso, le vostre notizie sono abbastanza buone. le nostre, pure. Ma questo clima umido mi dà ai nervi in modo che non saprei ridire.

Coraggio, e lavoriamo. Di a Ballo, a nome mio, di non essere così pigro.

Per quanto riguarda quelle tali voci per l'enciclopedia<sup>342</sup> ti ringrazio, ma ti confesso che non ho assolutamente il tempo di occuparmene. A parte il fatto che non mi credo “tagliato” per un simile lavoro.

Scrivimi qualche volta. E ricordaci con tanto affetto a Eva e al piccino ed abbiti un abbraccio dal tuo

luigi dallapiccola

### 73. Laura e Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 08/06/1941

[cartolina postale autografa illustrata<sup>343</sup> da Firenze a Milano, originale; A.Ro]

Firenze, 8.VI

Caro Luigi,

eccoti l'indirizzo di Rieti<sup>344</sup>: 850 Seventh<sup>o</sup> Avenue / New York.

Tanti cordiali saluti a te e ad Eva

Laura e Ld.

---

<sup>341</sup> Il ciclo concertistico «Un'ora di musica», cfr. F. NICOLODI 1980, p. 362.

<sup>342</sup> Si tratta molto probabilmente del *Dizionario delle Opere e dei personaggi* edito dalla Bompiani e diretto da Rognoni.

<sup>343</sup> L'illustrazione della cartolina è una fotografia di cortile e scala del Palazzo del Podestà a Firenze.

<sup>344</sup> Il compositore Vittorio Rieti (1898-1994), dal 1940 residente negli Stati Uniti.

#### 74. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/06/1941

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 25 giu. 1941/XIX°

Mio caro Luigi Rognoni,

grazie per gli auguri, che ricambio (per quanto in ritardo) con altrettanta amicizia & cordialità.

Fa caldo; tanto caldo che si scoppia e ormai non vedo l'ora che arrivi il 1° di luglio e che si possa partire per Fiumetto. (Indirizzo: Pensione Fiumetto; Marina di Pietrasanta, Prov. di Lucca).

Ci si rivedrà? Quando? ecco vari interrogativi ai quali non siamo in grado di rispondere né te né io. Che io oggi come oggi possa venire costì è da escludersi, ragione per cui, nel migliore dei casi, ci troveremmo in settembre a Venezia. Forse avrai già avuta notizia che ci saranno ben due concerti in sostituzione di quello che una volta festival nomavasi et era<sup>345</sup>. Non puoi avere però notizia che oggi il mio dossier è più ricco che non venti giorni fa: ho una ventina di lettere che conservo e che conserverò, atte a dimostrare agli amici che le vorranno leggere molte belle cose. In due parole si tratta di questo: invitato a suonare il “Piccolo Concerto per Muriel Couvreur”, ho dapprima rifiutato, ricordando agli organizzatori che nel 1939 e poi nel 1940 ero stato invitato a presentare i “Canti di prigionia”; dicendo che allo stesso modo come si metteva il coro a disposizione di Petrassi, desideravo che venisse pure a me concesso. Inoltre fermamente dichiaravo che ero un po' stomacato di dover continuare ad accettare la posizione di musicista di second'ordine. Apriti cielo! Successe uno scandalo.

Casella mi scrisse una lunga lettera parlando in termini non sufficientemente velati della “ingratitude” dei giovani e di varie altre scottanti cose; Previtali<sup>346</sup> mi scrisse, con tono veramente commosso e amichevole, pregandomi di accettare lo stesso; Markevitch<sup>347</sup> venne da me per convincermi. Concludendo: ho dovuto calare le brache e accettare, perché altrimenti si stava ventilando una nuova accusa: che io fossi “geloso di Petrassi”.

Questo è quanto. Conservo del resto non solo le lettere ricevute, ma anche copia delle mie. E credi che ho ben saputo levare il pelo a chi se lo meritava. A Venezia mi tratterrò, appunto dopo quanto è successo, il meno possibile: esattamente per le prove e per l'esecuzione del mio pezzo. Dopo di che incasserò il “cachet” e me ne andrò insalutato, come insalutato conto di

---

<sup>345</sup> Nel settembre del 1941 si svolge a Venezia la «VII Festa Internazionale della Musica»; in particolare Dallapiccola si riferisce al *Concerto sinfonico di musica italiana contemporanea* e al *Concerto sinfonico-corale di musica italiana contemporanea diretta dagli autori*, aventi luogo rispettivamente i giorni 25 e 28 dello stesso mese.

<sup>346</sup> Fernando Previtali (1907-1985), che al Festival avrebbe diretto il *Piccolo Concerto*.

<sup>347</sup> Il compositore e direttore d'orchestra Igor Markevitch (1912-1983).

arrivare. Non ti dico quale disgusto mi abbia messo in dosso quest'altra soperchieria; questa volta apparentemente giustificata dalla “mancanza di fondi”. Ma tant'è: inutile protestare; si tratta di aver pazienza per ora.

Attendo da te notizie su tutto; anche sulla monografia. Ricordami con affetto & amicizia a Eva; tante cose care a Clelia e a Guido<sup>348</sup> e crédimi tuo aff.mo

Ldallapiccola

**75. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/12/1941**

[cartolina postale autografa illustrata<sup>349</sup> da Trento a Milano, originale; A.RO]

Natale 1941, Trento

Carissimo.

A te, a Eva, al Pupo, i migliori auguri di ogni bene per questo Natale e per il 1942. Tu sai che vorrei avere tue notizie.

Ti abbraccio con grande affetto.

Ldallapiccola

**76. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 15/02/1942**

[cartolina postale autografa illustrata<sup>350</sup> da Pisa a Milano, originale; A.RO]

Esoterici abbracci  
da

Luigi d.  
Sandro Materassi  
[firma indecifrabile]

---

<sup>348</sup> Cfr. p. 31*n*.

<sup>349</sup> Ritratto di Lady Elizabeth Vaux di Windsor.

<sup>350</sup> Veduta della via XX settembre di Genova.

**77. Luigi e Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/07/1942**

[cartolina postale autografa illustrata<sup>351</sup> da Marina di Pietrasanta (Viale Morin,14 – LU) a Milano, originale; A.RO]

Carissimo.

Manchiamo da troppo tempo di vostre notizie. In attesa di queste, che sperabilmente non troppo vorranno tardare, inviamo a Eva, a te e al Pupetto i più cari & affettuosi saluti. Tuoi

Laura e luigi dallapiccola

Marina di Pietrasanta  
(Lucca) Viale Morin 14

**78. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/07/1942**

[Si desume dalla successiva lettera di Dallapiccola: «*Con effusione ti ringrazio per le tue notizie...* »]

**79. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/07/1942**

[lettera autografa da Marina di Pietrasanta a Milano, originale; A.RO]

Marina di Pietrasanta (Lucca)  
14, viale Morin

il 30 luglio (1942)<sup>352</sup>

Carissimo,

con effusione ti ringrazio per le tue notizie. Le quali, in complesso, mi sembrano piuttosto buone. Sono qui e sto concentrandomi perché dovrei fra poco iniziare la composizione di un balletto (Apollo e Marsia) per il “Maggio”

---

<sup>351</sup> Fotografia del Ponte del Principe di Marina di Pietrasanta (Fiumetto).

<sup>352</sup> L'anno è aggiunto a matita.

1943<sup>353</sup>. Ma dopo la fine di Ulisse<sup>354</sup> non sono stato con le mani in mano. Anzi: ho spedito alla Casa Suvini - Zerboni “Cinque frammenti di Saffo” - per canto & orch. da camera, un'opera che non piacerà (a te sì, probabilmente); ma che per me era di stringente necessità. Uno “studio” sul 14° Capriccio di Paganini uscirà in un'album pianistico pubblicato da Suvini - Zerboni<sup>355</sup> e vedrai che pure questo lavoro è assai diverso da tutto ciò che di paganiniano è stato fatto fino ad ora.

Siamo qui dai primi del mese e ci si vorrebbe fermare, possibilmente, ancora parecchio.

Si ha l'impressione di dover accumulare un po' di energia per il prossimo inverno.

Sai che l'Ulisse verrà dato alla Scala e al Carlo Felice di Genova? Non avrei osato supporre che la mia “traduzione” potesse interessare tanto. E sono lieto che anche a te piaceva. Vuoi riscrivermi l'indirizzo di Eva<sup>356</sup>? Le si vorrebbe mandare un saluto, ma la tua calligrafia in quel punto non ci riuscì decifrarla.

Buon lavoro. E un abbraccio dal  
tuo aff

Ldallapiccola

### **80. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*Grazie di cuore per la tua affettuosa lettera...*»]

---

<sup>353</sup> Il “Maggio” del 1943 non potrà poi aver luogo.

<sup>354</sup> Dallapiccola presentò la sua «trascrizione e riduzione per le scene moderne» del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi al Maggio musicale fiorentino del 1942.

<sup>355</sup> Lo *Studio* sarà pubblicato in «Antologia Pianistica di autori Italiani contemporanei» (Ed. Suvini-Zerboni, 1944).

<sup>356</sup> Eva si trova infatti in quel periodo insieme al figlio Enzo a Cesenatico.



**81. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 10/02/1943**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 10 febb. 1943

Mio caro Luigi Rognoni,

Grazie di cuore per la tua affettuosa lettera, alla quale avrei risposto prima se non avessi voluto intanto terminare la partitura del balletto.

Da ieri, MARSIA è ultimato: che questa musica susciti la tua curiosità mi lusinga. Sono contento di questa nuova “esperienza”, molto meno problematica che non i Canti di prigionia e i Cinque frammenti di Saffo, eppure non neo-classica. Che Apollo danzi un solo pezzo (e in do maggiore) non deve essere interpretato come una cattiveria all'indirizzo della scuola barocco - romana - neo - classica.

A proposito di cattiverie: Hai apprezzato la mia traduzione di ULISSE, vedo; l'hai studiata - mi dici. Ti sarai accorto allora anche di come io abbia realizzato il basso poche battute dopo le parole di Penelope:

Come sta in forse un ferro  
se fra due calamite  
da due parti diverse egli è chiamato,  
così sta in forse il core

.....

(Ma forse lo sapevi prima.)

Sono lieto della prospettiva che mi presenti: qualche tua visita a Firenze sarà preziosa per gli artistici scambi di idee, che restano sempre al centro dei nostri interessi.

Il 1° marzo parto per la Svizzera, dove ho molto da fare. Cinque concerti con Materassi; due esecuzioni del Piccolo Concerto (che credo tu non conosca ancora), La prima a Basel, il 5, l'altra a Radio-Genève il 10; la Musica per tre pforti a Radio-Lausanne (incisione su film).

Questa poi, unita alle Tre Laudi (Markevitch - G. Vivante<sup>357</sup>) e alla conferenza di Markevitch, verrà proiettata più tardi.

In aprile dovrei andare a Budapest per l'esecuzione dei Sei Cori di Michelangelo juv. e del Piccolo Concerto. A Bruxelles (Radio) danno in questo mese i Canti di prigionia e le Laudi. Soltanto l'EIAR di me sembra non volersi accorgere. E il M° Molinari<sup>358</sup>, che per la prima volta nella sua luminosa carriera si è deciso a includere la II serie dei Michelangelo (9 minuti!!!) -

---

<sup>357</sup> Igor Markevitch e Ginevra Vivante, rispettivamente direttore d'orchestra e soprano dell'opera.

<sup>358</sup> Cfr. p. 16n.

scusandosi dell'inclusione, "moralmente".

Infatti il concerto fa parte di una settimana moderna. Senza di questa il suo coraggio mai sarebbe arrivato a tanto!!!

"Verrà un giorno" - disse Padre Cristoforo.

Ricordaci con affetto & amicizia a Eva e credimi tuo

ld.

**82. Luigi e Laura Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni – 30/07/1943**

[cartolina postale autografa illustrata<sup>359</sup> da Marina di Pietrasanta a Milano, originale; A.RO]

"Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus".

Inviemo a voi il nostro affettuoso pensiero all'indirizzo vecchio, certi che quello "nuovo" sarà stato sostituito.

Con amicizia

Laura e ld.

Nello storico luglio 1943<sup>360</sup>

---

<sup>359</sup> Dipinto raffigurante San Vittorino.

<sup>360</sup> La citazione "*Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*", noto verso di Orazio (Odi, I, 37, 1), riferito alla celebrazione della morte di Cleopatra, viene qui usata per festeggiare il crollo della dittatura fascista, avvenuto appunto il 25 luglio del 1943.



*1946 - 1974*



### 83. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola - ?/1946

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «Non ti so dire quanto piacere mi abbia fatto la tua lettera...»]

### 84. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/10/1946

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze (via Bolognese, 55) a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 3 ottobre 46  
55, via Bolognese.

Mio caro Luigi Rognoni.

Non ti so dire quanto piacere mi abbia fatto la tua lettera, dopo mesi (forse anni) di silenzio. Speravo anch'io di incontrarti a Venezia... dove mi sono trattenuto solo per mezzo festival, per ragioni non dissimili dalle tue<sup>361</sup>; nel caso mio un po' mascherate dalla necessità di andare a Trento, a rivedere babbo e mamma e a riprendere Laura e Annalibera. L'esecuzione dei CANTI DI PRIGIONIA<sup>362</sup> è stata molto molto modesta (e non che mi voglia dare delle arie: ma è inutile che ti assicuri che i B.B.C. SINGERS sono.... un po' meglio); tuttavia il pubblico sembra aver capito (ma forse ha capito tutto un'altra cosa....): della stampa non ho quasi notizie, né me ne rammarico troppo.

Ballo mi aveva detto che avrebbe fatto il possibile e l'impossibile per dare il detto lavoro (ma completo!) a Milano, al Teatro Nuovo; sempre Ballo mi aveva parlato di un mio concerto con Materassi alla Casa della Cultura e di una mia conferenza<sup>363</sup>. Ma sino ad ora manco di notizie più precise. S'intende che sono più che disposto a rispondere a eventuali domande che tu mi volessi rivolgere per lettera. E, alla prima occasione, a Milano, si potrebbe provvedere alla incisione in disco<sup>364</sup>.

---

<sup>361</sup>Pur avendone presentato il programma nella sua rubrica radiofonica «Il Contemporaneo» (cfr. *Il IX Festival Internazionale di musica contemporanea a Venezia*, in P. MISURACA 2010, vol. III, pp.73-75), Rognoni aveva infine rinunciato a recarsi al IX Festival di Venezia per ragioni prettamente economiche.

<sup>362</sup>I *Canti di prigionia* furono infatti eseguiti la sera del 17 settembre al Teatro La Fenice di Venezia sotto la direzione di Ettore Gracis.

<sup>363</sup>Critico musicale del quotidiano «Avanti!» e collaboratore di molte riviste musicali italiane ed estere, in quel momento Nando Ballo assumeva un ruolo di spicco nell'ambiente milanese, sposando la sua attività musicologica con una contestuale attività di promozione delle novità musicali e degli autori moderni, attraverso l'organizzazione di eventi concertistici e conferenze divulgative.

<sup>364</sup>Le domande a cui Dallapiccola si riferisce sono quelle relative a un questionario su Anton Webern, che ritorna di tanto in tanto nel corso della corrispondenza, ma che non sarà mai

Non ti nascondo che, di fronte alle varie colonne scritte dai vari Riccardi Malipieri e dai Guidi Turchi (per non parlare dell'acido Gianandréa<sup>365</sup>.... Ma con chi ce l'ha? con me, con gli altri.... o sopra tutto con se stesso? E in quest'ultimo caso non rompa i coglioni agli altri!), sono rimasto assai male. Questi benedetti giovanotti sembra vogliano fare di tutto per rendere i vari problemi scottanti della nostra epoca antipatici (e “polemici”) al lettore.

Per non parlare della faciloneria e della sovrana inesattezza di troppe affermazioni.... So benissimo che molti punti rimangono oscuri anche per noi: il nostro lavoro dovrà chiarirli a poco per volta; ma quei ragazzi sembra abbiano poca conoscenza dell'abbicì.

Spero vivissimamente di potervi rivedere quest'anno a Milano. Intanto restiamo in contatto epistolare.

Con affetto, anche a nome di Laura, saluto Eva e te e mille auguri per il rampollo!

Tuo aff.mo

luigi dallapiccola

**85. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/12/1946**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze; Natale 1946

Mio caro Luigi Rognoni.

Grazie di tutto cuore per i tuoi auguri, che ricambio con affetto - anche a nome di Laura - e per te e per i tuoi cari. Come ti scrissi a suo tempo, sono sempre a tua disposizione per rispondere all'annunciato questionario su Anton Webern. Fammi dunque le domande e io ti risponderò. Ho scritto a Ballo, per chiedergli se il concerto Dallapiccola-Materassi alla Casa della Cultura sia possibile ai primi di febbrajo. perché in tale epoca si dovrebbe essere di passaggio costì, diretti in Svizzera. (Il 9 febr. dovrei dare in “prima assoluta” a Basel un lavoro per violino & pforte che mi è stato commissionato<sup>366</sup>, e si avrebbero concerti a Ginevra e a Lugano, per il momento). La sera del 19 ho udito da Venezia, trasmesso dal N.I.R.<sup>367</sup> di Bruxelles la “prima” di

---

realizzato.

<sup>365</sup>Gavazzeni.

<sup>366</sup>Si tratta dei *Due studi* per violino e pianoforte (Ed. Suvini Zerboni, 1950), commissionati dalla sezione svizzera della S.I.M.C. ed eseguiti a Basilea proprio il 9 febbraio 1947, nell'ambito dello stesso Festival, dagli stessi Dallapiccola e Materassi.

<sup>367</sup>La *Radiodiffusion Nationale Belge*.

RENCESVALS, eseguito stupendamente da Poulenc & Bernac<sup>368</sup>.

Non so se tale lavoro, appena uscito, sia capitato sotto l'esame delle tue acute pupille. ("Lynx eye", direbbe J. Joyce). Sono appena rientrato da Trieste, dove ho tenuto una conferenza. Dopo la quale sono fuggito a precipizio non perché abbia dato scandalo, bensì perché la temperatura sotto zero, con l'aggiunta della bora non fa per me. Infatti sto tentando di curarmi un raffreddore considerevole.... Salutami i dodecafonici di Milano (questa frase mi fa pensare a quella repubblicina "i comunisti badogliani"/!!!/) e, con rinnovati auguri crédimi sempre tuo aff.mo

L dallapiccola

---

<sup>368</sup>Fu infatti proprio per gli amici francesi che Dallapiccola compose *Rencesvals*, tre frammenti da la Chanson de Roland, per baritono e pianoforte (Ed. Suvini Zerboni, 1946).



**86. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 07/03/1947**

[cartolina postale dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Sped. Luigi Dallapiccola  
55 via Bolognese Firenze

-----  
il 7 marzo 1947

Mio caro Luigi Rognoni.

Speravo di vederti in occasione del mio passaggio a Milano; ma non mi è riuscito di vedere altro che un pezzo della tua chioma, al tuo ingresso (o al tuo esodo?) dalla sala affumicata. Sembra fatale che ci si passi accanto come Charlot e Giacomone....<sup>369</sup>

Oggi però ti scrivo per un'altra ragione, e non certo per recriminare contro una nobile organizzazione e contro una bella iniziativa condotta con somma inabilità.

Ti scrivo per pregarti di spedire al più presto la tua radioconversazione su Casella<sup>370</sup> alla Signora ALINE VALENGIN<sup>371</sup>, Torre dei Carcani; ASCONA, Piazza (Svizzera).

Non ho sentito la tua conversazione; ma me ne hanno parlato. La Signora V. vorrebbe notizie su Casella in genere, e i più importanti articoli apparsi sulla nostra stampa e alla nostra Radio per un'agenzia svizzera.

Procura di mandare quanto ti chiedo, a nome mio, se credi, e al più presto.

Molti cari saluti ad Eva e al rampollo, anche a nome di Laura e credimi tuo aff.mo

Ld.

---

<sup>369</sup>Si riferisce ai personaggi del film di Charles Chaplin "La febbre dell'oro" del 1925.

<sup>370</sup>Si tratta della commemorazione per il grande maestro di Rognoni trasmessa lo stesso giorno della sua scomparsa, il 5 marzo 1947, alle 20:30, sulle emittenti di Radio Milano – Rete Azzurra, e pubblicata sul «Giornale della Musica» (a.III, n.3, marzo, Milano, pp.247-249) con il titolo *In morte di Alfredo Casella*.

<sup>371</sup>Aline Valengin, pseudonimo di Aline Rosenbaum-Ducommun (1889-1986). Scrittrice e artista svizzera, nipote del premio Nobel Elie Ducommun e moglie di Wladimir Vogel.

**87. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 21/11/1947**

[cartolina postale<sup>372</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 21 nov. 1947.

Carissimo.

Invano ho atteso la promessa bibliografia sull'espressionismo musicale....<sup>373</sup>

La presente per dirti che martedì 25 corr. a ore 14.30 arrivo alla stazione di Milano: mi trattengo circa tre ore, prima di partire per Ginevra. Se vieni al treno con le domande bell'e formulate si potrebbe tentare una prima stesura del "dialogo" da tanto tempo progettato<sup>374</sup>. "Amicizie" a Eva e al tuo figliolo, anche a nome di Laura e di Annalibera, e un abbraccio dal tuo aff

Ldallapiccola

**88. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 12/01/1948**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 12 genn. 1948

Mio caro Luigi Rognoni.

Ho saputo di una lancia da te rigorosamente spezzata in mio favore (o forse è più esatto dire: spezzata sulla testa dei tuoi concittadini) e te ne ringrazio, pur non avendo il piacere di conoscerne il peso esatto (credo assai considerevole).<sup>375</sup>

Da tre mesi sto aspettando da te la promessa bibliografia sull'espressionismo<sup>376</sup>. Dovrò attendere ancora molto??? Non essere prezioso e scrivimi.

Buon anno di tutto cuore a voi tre da noi tre e un abbraccio dal tuo aff.

Ldallapiccola

---

<sup>372</sup>Intestazione «Conservatorio di musica "L. Cherubini" - Firenze».

<sup>373</sup>Per approfondire i suoi studi sugli espressionisti e la musica dodecafonica, Dallapiccola si era infatti rivolto a Rognoni, il primo in Italia ad aver intrapreso una ricerca in tale direzione.

<sup>374</sup>Quello su Anton Webern, di cui appunto gli amici palano già dall'anno precedente.

<sup>375</sup>All'interno del programma radiofonico «Il Contemporaneo», Rognoni aveva infatti accusato il pubblico della Scala di aver manifestato immotivata ostilità in occasione della presentazione dei *Due pezzi* per orchestra di Dallapiccola la sera del 24 novembre del 1947.

<sup>376</sup>Dallapiccola è in effetti in attesa di alcune indicazioni bibliografiche sull'espressionismo musicale.

### 89. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 02/02/1948

[lettera dattiloscritta<sup>377</sup> con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola, A23]

Carissimo Gigi,  
hai ragione, mille volte ragione!

Ma non imputare il mio silenzio a pigrizia o a malavoglia. Se non scrivo e (ciò che è più grave) non rispondo alle tue missive, ciò è dovuto alla mancanza letterale del tempo: sono costretto a fare mille cose e a rovinarmi l'esistenza per la vita quotidiana; infame sorte della nostra generazione nata e cresciuta tra due guerre!

Tutto ciò che combino sono le “cronache musicali” radiofoniche nelle quali sfogo, ogni tanto, la mia tristezza e il mio disprezzo per l'idiozia umana e per la coglioneria musicale, in particolare...<sup>378</sup>

In più abbiamo avuto il bambino con la scarlattina (a Milano, quest'anno, è una vera epidemia di malattie infettive infantili), con relativi annessi e connessi: Eva bloccata in camera, io a far la spesa e ad attendere al lavoro d'ufficio, ecc. ecc. Per fortuna ora è fuori pericolo, anzi tra qualche giorno avrà anche passato il periodo di rigore per l'isolamento.

Non so quando potrò mandarti la bibliografia schönberghiana, poiché dovrei trovare un paio d'ore di tempo per rivangare nelle mie carte e coordinare. Devi aver pazienza; ma intanto, se non ti occorrono più, rimandami le mie musiche: ne ho bisogno per combinare un concerto alla Radio; e con tutta la mia roba che mi hai portato via, non so orientarmi più.

Ciò che voglio invece assolutamente concludere è la nostra “parlata” alla radio; e voglio farlo entro questa primavera. Ti manderò quindi al più presto le progettate domandine, partendo dalle quali potremo poi stendere il testo del nostro dialogo “platonico”<sup>379</sup>: chissà che, messi insieme, non si finisca con l'accumulare una buona dose di dinamite... Entrambi abbiamo un caratterino docile; e per questo andiamo d'accordo.

L'illustrissimo dott. Ghiringhelli<sup>380</sup> mi ha tacciato, melanconicamente, di “ingratitude” e di “incomprensione”, dopo il mio “pezzo”<sup>381</sup> in difesa del tuo “pezzo” per orchestra, così ignobilmente accolto dai cafoni scaligeri: io gli ho risposto che il miglior modo per dimostrare interesse e intelligenza è quello di

---

<sup>377</sup>Carta intestata «Alessandro Minuziano Editore – società resp. Lim. Milano – Corso Plebisciti 12».

<sup>378</sup>Vere e proprie 'cronache' di concerti ai quali assiste in prima persona condiscono l'attività radiofonica di Rognoni, intrapresa con vigore già subito dopo la guerra.

<sup>379</sup>Si riferisce alla progettata conversazione radiofonica su Anton Webern.

<sup>380</sup>Antonio Ghiringhelli (1903-1979), dal 1945 sovrintendente al Teatro alla Scala di Milano.

<sup>381</sup>L. ROGNONI, *Cronache musicali: civismo musicale scaligero*, (1947), in P. MISURACA 2010, vol.III, pp. 87-88.

invitarti a dare alla Scala, per la prossima stagione, la tua nuova opera<sup>382</sup>!

Ora ti lascio. Salutami Laura. Come va la piccola?

Affettuosità a voi due anche da Eva. Un abbraccio dal tuo

Luigi

**90. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 06/05/1948**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*La tua di jeri l'altro mi arriva a un'ora dall'arrivo di Clelia...*»]

**91. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 08/05/1948**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze (via Bolognese, 55) a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 8 maggio 1948

55 via Bolognese Tel. 45/342

Mio caro Luigi Rognoni,

la tua di jeri l'altro mi arriva a un'ora dall'arrivo di Clelia. Ragione per cui affiderò domani sera a quest'ultima la musica e gli annessi e connessi che ti debbo, con tanti ringraziamenti.

Delusissimo cionondimeno per il fatto che, dal 17 ottobre ad oggi tu non abbia trovato il modo di dedicarmi quella mezz'ora per mandarmi un po' di bibliografia di cui non ti nascosi che avevo bisogno allora e ne ho bisogno anche oggi.

Come sono in attesa di quelle fatidiche domande su ANTON WEBERN, che tante volte mi hai minacciate e mai mandate; in attesa che, durante l'uno o l'altro dei miei passaggi da Milano, se ne possa fare una registrazione....

Lunedì 3 corr. ho terminata la partitura della travagliatissima opera IL PRIGIONIERO. Oso esserne contento.

Come sai non possedendo un apparecchio radio sono all'oscuro più spesso del necessario di tante cose. A suo tempo ti scrissi che mi sarebbe stato caro avere il testo di una certa sfracellatura di milanesi da te operata in séguito alle pernacchie che vollero dedicare ai DUE PEZZI PER ORCHESTRA. MA

---

<sup>382</sup>Marsia?

NULLA MAI MI GIUNSE.

Se il tuo recente inno critico a proposito dei SEX CARMINA ALCAEI partiva davvero “dal tuo cuore” (come mi auguro) vorrei poterlo almeno leggere; essendomi mancata la eco della tua voce. Mi dicono che questa volta il pubblico non si sia comportato poi tanto male.

Tante cose care ad Eva ad Enzo e credimi tuo  
aff.mo

I dallapiccola

P.S. Non essere tanto porco. Scrivimi e mandami quanto mi hai promesso.  
Abbracci, tuo LD.

**92. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/10/1949**

[cartolina postale autografa da Milano (corso Plebisciti, 12) a Firenze (via Bolognese, 55), originale; A.RO]

Lunedì 3 ottobre 1949.

Mio caro Luigi Rognoni. Vorresti essere così gentile, non appena ricevuto questa mia, di telefonare all'Albergo Ambasciatori per fissarmi una stanza per posdomani 5 corr.? Io arriverei nel pomeriggio e mi stimerei fortunato di poter avere un'udienza (!) teco, in serata. La mattina del 6 parto per Baden-Baden. A presto, spero.

Ricordaci a Eva e credimi tuo  
aff

L dallapiccola

**93. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– ?/1949**

[telegramma di Rognoni. Si desume dalla successiva cartolina di Dallapiccola: «*ho ricevuto il tuo telegramma...*»]

**94. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 12/12/1949**

[cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Mio caro Luigi Rognoni,

ho ricevuto il tuo telegramma, di cui ti ringrazio con sincera cordialità.

A ricevere tue notizie dettagliate ho ormai rinunciato da tempo, ed è per questo che non ti mando notizie mie, ché avrebbero la probabilità di ridursi a un soliloquio. Se ci incontreremo (o a Firenze o a Milano) potremo riprendere con lena il discorso interrotto quella tale sera.... e sì che di glorie fasulle si sarebbe potuto parlare ancora. (Ma il tuo treno non aspetterà i comodi nostri).

Cordialità ad Eva e ad Enzo e credimi tuo aff.

L dallapiccola

**95. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 05/05/1950**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 5 maggio 1950

55 via Bolognese Tel 45/342

Mio caro Luigi Rognoni,

è triste, tu dici, che non ci si possa mai incontrare. Ma, a questo proposito, ti dico che se a Firenze c'è un Congresso presieduto da Ild. Pizzetti, nello stesso periodo si dà anche IL PRIGIONIERO<sup>383</sup>. Il quale, anche se non è di Kurt Weill (pace all'anima sua)<sup>384</sup>, forse ti potrebbe indurre a fare un viaggio. Così potrei rispondere esaurientemente alle tue domande, cosa che, in questo momento, per ovvie ragioni, non posso fare.

Non ho potuto seguire il tuo ciclo alla Radio<sup>385</sup>, dato che non possiedo un apparecchio: d'altro canto non ti posso nascondere che già a Venezia ti espressi le mie più ampie riserve su certi esecutori da te scelti. Ora perché ascoltare la SINFONIA OP.21 (e niente affatto "Sinfonietta", ti raccomando, anche se dura meno di dieci minuti) di Webern, quando il suo interprete<sup>386</sup> disse a cani e porci

---

<sup>383</sup>L'opera fu data in prima assoluta il 20 maggio al Teatro Comunale di Firenze, nell'ambito del XIII Maggio musicale fiorentino.

<sup>384</sup>Il compositore - molto caro a Rognoni - era infatti mancato nell'aprile di quell'anno.

<sup>385</sup>Data l'accezione a Webern, dovrebbe trattarsi del ciclo radiofonico *Espressionismo e dodecafonia* a cura di Rognoni e trasmesso da «Rete Azzurra» dal 2 gennaio al 9 giugno del 1950 all'interno dei "Notturmi dell'Usignolo", una delle prime iniziative del neonato Terzo Programma.

<sup>386</sup>Aggiunta successivamente a matita da Rognoni, una nota a piè di pagina chiarisce: «Mario

che gli faceva schifo? Che gli faccia schifo è affare suo; sono abbastanza “liberale” per riconoscere a ciascuno libertà di opinione: ma allora perché accetta di dirigerla???

Ti prego di controllare il nastro dei SEX CARMINA ALCAEI: che venga presentato quello buono; non quello preso all'audizione pubblica. In questa quel cretino del pianista della RAI di Torino attaccò il suo “solo” quando volle, anziché alla parola “Saffo”, intonata divinamente, come d'uso, dalla Stix<sup>387</sup> (che fa rima, da Mallarmé in poi, come si sa, con onyx, Phénix, ptyx, nixe, fixe).

Stammi bene; “amicizie”, anche a nome di Laura, a donna Eva e a don Enzo e - in attesa di rivederti - ti saluto con tutta cordialità.

Tuo

L dallapiccola

**96. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 01/07/1950**

[cartolina postale autografa da Bruxelles (rue Dantzenberg, 26) a Milano, originale; A.RO]

Carissimo. Ero a Londra il 19 giugno, ma non sapevo che la tua trasmissione dedicatami<sup>388</sup> fosse in relais. Ho avuto tale notizia da Lanza che mi ha raggiunto a Bruxelles e mi sono assai rammaricato di non aver sentito il concerto.

Grazie per tutto, cordiali saluti a Eva e ad Enzo e credimi tuo aff

Ld.

---

Rossi».

<sup>387</sup>Il soprano Lydia Stix, già interprete di alcune opere dell'espressionismo musicale viennese.

<sup>388</sup>Proprio per il ciclo radiofonico *Espressionismo e dodecafonìa*, Rognoni aveva infatti trasmesso i *Sex Carmina Alcaeï* di Dallapiccola.

**97. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 22/09/1951**

[lettera autografa da Roma a Milano, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola, A116]

Mio caro Luigi,

domani sera l' "Omaggio ad Arnold Schönberg"<sup>389</sup> viene trasmesso dal Terzo programma. Quanti lo ascolteranno? Non so, ma importa che chi lo ascolterà comprenda il senso di quella grande lezione morale che il Maestro ci ha lasciato come eredità, e che rappresenta l'unica àncora di salvezza in questa nostra epoca di contraddizioni e di ipocrisia.

Io ho dovuto lottare contro me stesso e frenare l'impeto e la commozione che mi trascinavano nello stendere il testo di questo "omaggio": non so se sono riuscito a rendermi degno di questa missione nel portare la voce italiana alla memoria del grande Scomparso.

Lo dirai tu e mi basterà. Ciò che diranno gli altri non conta. Ho molto riflettuto ed ho cercato di essere il più possibile "obiettivo" (brutta parola, quando viene usata da certe persone che ci accusano di non obiettività!), per non esporre la nostra causa alle solite speculazioni. La trasmissione dura 3 ore e mezza.

Puoi quindi immaginare quale profonda gioia abbia provato, e quale commozione, nell'ascoltare le tue nobili, ferme parole che mi hai inviato per questo "omaggio". È bene che gli altri abbiano detto quello che hanno detto (in modo più o meno "dignitoso" e generico): tu hai espresso quale è il vero sentimento di un artista cosciente della propria missione e consapevole della propria grande eredità.

Grazie, caro Gigi, non ti sono mai stato tanto grato come in questa occasione!

"All'artista la bellezza si concede senza che egli l'abbia voluta, poiché egli ha mirato soltanto alla verità.": con queste parole Sue ho voluto aprire l'omaggio alla Sua memoria e chiuderlo. Ed ho pensato soprattutto a te.

Quando mi è giunta la notizia della morte di Schönberg, mi trovavo in Inghilterra e stavo, in quel momento, uscendo dalla cattedrale di Ely (presso Cambridge) che avevo visitato angosciato come da un presentimento.

Ero con Eva e con numerose altre persone indifferenti: non ci siamo mai sentiti tanto soli, io e la mia compagna, come in quell'occasione, alla notizia della scomparsa del più grande musicista di questo secolo.

Ho conosciuto tanta gente celebre e inutile, da vent'anni a questa parte; mai ho visto Schönberg, né mai ho osato scrivergli, neppure una volta. Né Berg, né Webern ho conosciuto: profonda tristezza per un povero musicologo che ha

---

<sup>389</sup>Il programma radiofonico a cura di Rognoni dedicato al maestro viennese in occasione della sua scomparsa.



avuto dalla loro arte e da quella del Maestro il più grande insegnamento di vita e di civiltà.

Sto ancora lavorando al mio volume Espressionismo e dodecafonìa (per Einaudi); avrei dovuto consegnarlo all'editore entro lo scorso giugno, ma non credo che lo terminerò prima della fine del 1952<sup>390</sup>. Ho trovato molti documenti, assai rari, sull'espressionismo, sulla secessione, sul Blaue Reiter... ma sto cercando ancora diverso materiale che mi manca. Ti scriverò presto in proposito: mi devi essere foriero di consigli e di suggerimenti.

Oltre la Danza intorno al Vitello d'oro si potranno conoscere le altre parti dell'opera<sup>391</sup> lasciata da Schönberg?

A Venezia The Rake's Progress<sup>392</sup>: l'ho ascoltato cinque volte, ed è come se non fosse stato scritto. Non me ne importa nulla, anche se so che è tremendamente "rappresentativo" di un clima che domina, ancora, in parte, la nostra epoca. Sta sull'altra sponda: l'antitesi è irriducibile, abissale.

Noi lo sappiamo benissimo; ma intanto l' "equivoco" perdura ed ha un aspetto veramente tragico!

Cosa importa rilevare che quest'opera del "Grande Igor" (ora lo si chiama così) è "perfetta", abilissima, sottile, e via dicendo, sino a fare pensare alla precisione di un orologio svizzero (non più Ravel, questa volta)?

È una tragica menzogna questa musica: e lo sanno benissimo anche coloro che la esaltano e la difendono.

Ero giunto a Venezia carico dell'emozione datami dal Trio op.45 che avevo letto da tempo e che solo qualche giorno prima avevo ascoltato in una stupenda incisione americana su microsolco (quella che trasmetto domani).

Puoi immaginarti cosa voglia dire passare da questa prodigiosa, profetica opera di Schönberg a quella di Stravinsky!

Per me il Trio op.45 è tra le opere più profonde e dense d'emozione che il Maestro abbia scritto. Mi ha preso quasi sino alle lacrime.

Avevo bisogno di scriverti questa lettera, uscendo dalla vertigine radiofonica e cinematografica che mi consuma la vita per il pane quotidiano.

Ti abbraccio con Laura e la piccola

Tuo

Luigi Rognoni

P.S. Torno a Milano, martedì.

Ti rivedrò a Venezia per il concerto Scherchen<sup>393</sup>?

---

<sup>390</sup>Rognoni arriverà ad un punto (peraltro provvisorio) ben oltre la fine di quell'anno: infatti *Espressionismo e dodecafonìa* non vedrà la luce che nel 1954.

<sup>391</sup>Si riferisce all'incompiuta *Moses und Aron*.

<sup>392</sup>L'opera di Stravinskij fu infatti rappresentata nell'ambito del Festival Internazionale di Musica Contemporanea l'11, il 13 e il 14 settembre.

<sup>393</sup>Rognoni si riferisce qui al "Concerto sinfonico-corale per la commemorazione di Arnold Schönberg", diretto appunto a Venezia da Hermann Scherchen la sera del 30 settembre.

**98. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/10/1951**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 3 ottobre 1951

55 via Bolognese

Tel. 45/342

Mio caro Luigi Rognoni,  
due righe in tutta fretta.

Leggo sull'ultimo "Radiocorriere" (Anno 28; N° 41; pag.12) che il Terzo Programma, animato dai soliti fini culturali ecc. ecc. ecc., e che da adesso in poi andrà benissimo (o non si dice così, adesso che certi majali hanno sbattuto fuori Mantelli?)<sup>394</sup>, pensa di dare la mia PARTITA (1930-1932; se la memoria non m'inganna).

Mi rivolgo a te con la preghiera di trovare un modo qualsiasi di far sostituire tale lavoro. Se il Terzo Programma vuol spendere quattro soldi per la mia musica, favorisca di spenderli meglio, dando qualche cosa di più maturo che non un lavoro che precede di qualche anno quella che considero la mia Op. 1<sup>395</sup>. Ho scritto abbastanza e potete scegliere.

Se la scelta dovesse cadere sul PICCOLO CONCERTO<sup>396</sup> ti avverto che il Caracciolo e il Renzi, in data 18 gennajo anno corrente, hanno dimostrato in modo inequivocabile (come dici tu e come diceva il Trucibaldo) di non saperlo fare.

Vedi di ajutarmi.

Molto lieto di avervi incontrati ti ripeto che ti aspettiamo in uno dei tuoi numerosi passaggi da Firenze.

Ogni bene a voi tutti da Laura e dal tuo aff.mo

luigi dallapiccola

---

<sup>394</sup>Il Terzo Programma era stato fondato da Rognoni e Alberto Mantelli (1909-1967) nell'ottobre del 1950.

<sup>395</sup>Dallapiccola si riferisce al suo *Divertimento in quattro esercizi* (1934).

<sup>396</sup>Il direttore d'orchestra Franco Caracciolo e il pianista Armando Renzi.

**99. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/01/1952**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 23 genn. 1952

Mio caro Luigi Rognoni,

per quanto mi chiedi, vedo una sola strada aperta: scrivere cioè al Dr. Alfred Schlee; c/o Universal - Ed. Wien, I, Karlsplatz 6 (se credi, a nome mio) affinché ti procuri quanto ti necessita per il tuo lavoro.

Ancora molto lieto di avervi veduto a Milano, invio a voi tre (anche a nome di Laura e di Anna) i più amichevoli saluti.

Tuo aff.mo

luigi dallapiccola

**100. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 01/12/1952**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 1° dic. 1952  
55, via Bolognese.

Carissimo,  
il titolo del volume è

Josef Rufer<sup>397</sup>:

Die Komposition mit zwölf Tönen

(collezione: Stimmen des XX. Jahrhunderts)

Ed. Max Hesses Verlag - Berlin und Wunsiedel, 1952.

Nel Rufer (pag. 183) trovo:

op.50,a Dreimal tausend Jahre

(p. coro misto a cappella; 1949)

op.50,b \* 130. Psalm, per coro a 6 - cantati e parlati (a cappella)

op.50,c Morderner Psalm, per "Narrator", coro & orch.

(1950-51; incompiuti)<sup>398</sup>

Israel Music Publications.

---

<sup>397</sup>Il musicologo austriaco Josef Rufer (1883-1985).

<sup>398</sup>Elenco delle ultime opere di Schönberg.

Sabato sarò a Roma per la seduta della SIMC.  
Questa volta considero dovere morale nostro di non mancare. Ci sarai? Lo spero.

Ogni bene a voi 3 da noi 3.

Tuo

Ld.

**101. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 04/01/1953**

[biglietto<sup>399</sup> autografo da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 4 genn. 1953

Mio caro amico,

Grazie a voi tre, da noi tre, per il fedele ricordo e per gli auguri, che ricambiamo di tutto cuore.

L'indirizzo che mi chiedi è il seguente:

Dr. JOSEF RUFER , JUTTASTR.16

BERLIN - ZEHLENDORF

Sarò a Milano verso il 12 corr. per tre giorni (nuova registrazione del “Prigioniero” alla radio). Mi auguro vedervi tutti in buona salute e di buon umore!

Con amicizia, vostro aff.mo

Ld.

---

<sup>399</sup>La busta è strappata per metà nella parte anteriore.

**102. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 01/02/1953**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; A.RO]<sup>400</sup>

Carissimo Gigi,

il tempo stringe. Facendo tesoro del tuo simpatico assenso a collaborare al mio documentario sul Cenacolo<sup>401</sup>, ho provveduto a farti preparare una lettera d'impegno da Rizzoli<sup>402</sup>, nei termini (mi sembra) da te voluti. Ti prego dunque di accettare, poiché il documentario ti assicurerà utili cospicui, dato che verrà accoppiato con un film di sicuro rendimento commerciale<sup>403</sup>.

La sceneggiatura avanza. Conto di portartela io stesso, fermandomi a Firenze, verso la fine del mese corrente, quando dovrò andare a Roma per girare in laboratorio alcune inquadrature di documenti, stampe, riproduzioni ecc.

Un abbraccio affettuoso a voi tre,

Tuo

Luigi Rognoni

Milano, 1° febbraio 1953

**103. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 07/03/1953**

[lettera<sup>404</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, sabato 7 marzo 1953

Mio caro Luigi Rognoni,

ho ricevuto, dalla solerte Casa Carisch, il volumetto sulla dodecafonia - dell'Eimert<sup>405</sup>. Ti ringrazio per il gentile “omaggio”, al quale - al nostro primo incontro - ti pregherò di voler apporre dedica e firma.

---

<sup>400</sup>La lettera fa parte della sottocartella indicata così dallo stesso Rognoni: «Corrispondenza / con Gigi D. / per il Cenacolo / 1953».

<sup>401</sup>Dallapiccola aveva infatti accettato di scrivere le musiche per *Il miracolo della Cena*, documentario d'arte che descrive il restauro del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci.

<sup>402</sup>La Rizzoli Film, alla quale era affidata produzione del documentario.

<sup>403</sup>Rognoni potrebbe qui riferirsi al film *Il ritorno di Don Camillo*, edito appunto dalla Rizzoli Film nel 1953.

<sup>404</sup>Intestazione «Conservatorio di musica “L. Cherubini” - Firenze».

<sup>405</sup>L'edizione italiana del *Manuale di tecnica dodecafonica* di Herbert Eimert, edita nel 1954 dalla Carisch, è infatti a cura di Rognoni.

Nulla ho saputo dalla Casa Rizzoli, a tutt'oggi. Probabilmente questa si sarà decisa ad affidare il commento al film a un musicista “tonale”, o, comunque, debitamente inquadrato, nel senso romano della parola. Non è la prima volta che mi tocca qualche cosa di simile. Il Missiroli<sup>406</sup> mi scrive che il “Piccolo Concerto” è stato eseguito “ottimamente” e che ha avuto accoglienza “fervida”. Corrispondono a realtà tali dati? Ogni bene a te e ad Eva e credimi tuo  
aff.mo

I dallapiccola

#### **104. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 09/03/1953**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola, ZA13]

Carissimo Gigi,

rispondo alla tua lettera di sabato, 7 marzo e sono trasecolato dall'apprendere che la Carisch ti ha già inviato l'Eimerto merito esclusivo della gentile segretaria ravizziniana<sup>407</sup> che è rimasta evidentemente colpita da te...

Mi preme sapere il tuo parere anche in vista di una eventuale traduzione italiana che, come ti ho già detto, vorrei proporre al solerte Carisch o, in difetto, ad altro editore<sup>408</sup>.

Proprio oggi ho saputo che finalmente ti sarà spedita la lettera-contratto di Rizzoli per la musica del mio documentario sul Cenacolo.

Il ritardo è dovuto ai soliti “consiglieri” romani ai quali il Rizzoli si appoggia, sia pure con beneficio d'inventario, perché egli, personalmente, è un uomo di buon senso e, a suo modo, di moti generosi.

Comunque, proprio in virtù dei famosi “consiglieri” romani, e poiché non so come e sino a che punto siano state “integrate” o “rettificate” le mie proposte, se ricevendo la lettera tu troverai cose che non ti vanno o che puzzano, non rispondere ex abrupto con la solita pedata, ma informamene prima: io non voglio assolutamente perderti per questa occasione, e poiché, ad un certo punto, il regista sono io, puoi porre delle condizioni precise sul musicista che voglio.

Dunque se tutto ti risulta chiaro ed umano, accetta (e tieni presente che questa potrebbe essere la prima musica di una serie di documentari che vorrei

---

<sup>406</sup>Mario Missiroli (1886-1974), direttore del «Corriere della sera» dal '52 al '61.

<sup>407</sup>Callisto Ravizza, della Casa Carisch.

<sup>408</sup>Tale traduzione sarà poi comunque realizzata per la Carisch da Mariangela Donà, amica di Rognoni, anch'essa allieva di Antonio Banfi.

fare per Rizzoli), se no, scrivi prima a me.

Intanto Fernanda Wittgens<sup>409</sup>, il demonio, parte per Firenze questa sera e certo l'avrai già vista, al ricevimento di questa mia.

Ella ti avrà messo al corrente della faccenda: anche lei tiene molto alla collaborazione musicale per il documentario.

Fernanda parla molto, è un caporale, ma è molto intelligente, di grande sensibilità e cultura.

Ho assistito all'esecuzione, piuttosto buona, del tuo Piccolo concerto eseguito dall'Enrica Cavallo<sup>410</sup>. Effettivamente è stato accolto da vivi (anche se non deliranti) applausi ripetuti del pubblico. Il Missiroli ti è dunque stato esatto.

Noi siamo stati in pena, in questi giorni, perché Enzo si è ferito un occhio con un petardo da lui preparato... Ti assicuro che abbiamo passato momenti terribili, poiché avrebbe potuto anche perdere l'occhio. Ora è in clinica, ha acquistato quasi totalmente la visibilità all'occhio ferito, ma v'è una piccola scheggia (per fortuna extra bulbare) che dovrà essere estratta. [Siamo veramente desolati, ma ci stiamo accorgendo che per salvare l'unico figlio dovremo mettere da parte il nostro egoismo e trovargli un buon collegio.]

L'operazione che Enzo dovrà fare è delicata, ma non grave: è d'altronde in mano del prof. Galeazzi, direttore dell'Istituto oftalmico di Milano, che lo ha preso a cuore in modo particolare - Speriamo.

Un abbraccio a voi tre da noi,  
tuo

Luigi

### **105. Laura Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni – 20/03/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 20 marzo 1953

Carissimi,

Gigi non ha risposto prima alla lettera di Luigi perché aspettava di giorno in giorno l'arrivo del contratto<sup>411</sup>, il quale è arrivato appena oggi.

---

<sup>409</sup>Fernanda Wittgens (1903-1957), dal 1950 sovrintendente alle Gallerie della Lombardia, si era occupata infatti del restauro del Cenacolo leonardesco, oggetto del documentario di Rognoni.

<sup>410</sup>Enrica Cavallo (1921-2007), pianista italiana già interprete del *Piccolo concerto per Muriel Couvreur* nel 1946, nell'ambito del Festival della Biennale di Venezia.

<sup>411</sup>Quello con la Rizzoli Film.

E mi incarica di comunicare che non risponde con la solita “pedata”, soltanto perché non risponde affatto, aspettando di abboccarsi con Luigi a Milano dove sarà lunedì e martedì, all'Albergo Milano. Tra parentesi, la Signora Wittgens non si è fatta viva.

Ma io questa lettera l'ho indirizzata a tutti e due voi per farvi sapere la mia solidarietà per la vostra angoscia e per l'incidente toccato a Enzo.

A quest'ora spero sia tutto risolto e per il meglio. Dalla lettera di Luigi mi sembra di poter arguire che vi fate dei rimorsi; forse perché il bambino non è abbastanza sorvegliato? Credo che se è così siano assolutamente fuori luogo, perché sono persuasa che anche ai bambini sorvegliatissimi succedono altrettanti incidenti, se non di più.

Per Enzo poi, questa sarà stata una bella lezione di prudenza.

Augurandomi dunque di saper al più presto che tutto non è più che uno spiacevole ricordo, vi abbraccio affettuosamente

Vostra

Laura

#### **106. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/05/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze (via Romana, 34) a Milano, originale; A.Ro]

Firenze, 6 maggio 1953  
34 via Romana  
Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

sono un po' stupito... e non so che cosa pensare del tuo silenzio.

E' ben vero che la Rizzòli-Film già da un mese mi inviò un anticipo di Lire it. 100.000./= (centomila), anticipo già speso da tempo; ma nulla so di te, né del nostro documentario. Dovrei pur avere un'idèa, per lo meno vaga, della sceneggiatura, del dialogo, prima di cominciar a pensare al da farsi... Sbaglio?

Ricordo di aver veduto in altri tempi in casa tua una segretaria. Se non hai tempo di scrivere, dettate due o più righe!

Ogni bene a te e ad Eva e vorremmo aver qualche notizia anche di Enzo....

Con vecchia amicizia, tuo aff.mo

luigi dallapiccola



P.S.<sup>412</sup> Sembrami ci sia un subbuglio considerevole per quanto riguarda la SIMC (e il suo nuovo Presidente, che di già somiglia al Duce. A Ciano ha somigliato sempre...) Tra 5 o 6 giorni ritornerà a Milano Ricc. Malipiero. Abboccati con lui.

Ld.

### **107. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/05/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze (via Romana, 34) a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 26 maggio 1953  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro luigi Rognoni,

ho ricevuto da qualche giorno la splendida riproduzione leonardesca, che conserverò (oltre al resto) in memoria di questa nostra prossima collaborazione.

Vorrei sapere in primo luogo qualche cosa di Enzo, compiendosi oggi i dieci giorni dalla tua breve visita a Firenze e avendomi tu detto che verso quest'epoca lo specialista si sarebbe espresso in modo definitivo. Non occorre insista per dirti quanto e con che cuore si attenda qualche buona notizia.

Stamane, al Conservatorio, non mi hanno saputo dire con esattezza quando avranno luogo gli esami di pianoforte complementare, ai quali dovrò essere presente: pare si svolgeranno o il 3 o il 5 giugno. Tu comprendi come a me sarebbe estremamente necessario poter vedere il nostro documentario e avere i tempi esattissimi (tu sai che la moviola sbaglia di qualche secondo!) subito dopo le date suddette..... Quindi: *i n g a m b a ! !*<sup>413</sup>

Ti sarò grato se, intanto, mi vorrai dare qualche notizia.

Ieri sera, alla prova generale della immonda GUERRA E PACE del Prokofieff<sup>414</sup>, sono successe cose alquanto interessanti. Tanto interessanti che

---

<sup>412</sup>Il *Post Scriptum* è scritto a mano.

<sup>413</sup>Dallapiccola compone la partitura per il documentario in circa tre settimane, e la conclude il 23 giugno, scrivendo le ultime 19 pagine in soli tre giorni.

<sup>414</sup>*Sic.* Sergej Sergeevič Prokof'ev (1891-1953). La sua opera *Guerra e Pace* fu rappresentata nel 1953 al Teatro Comunale di Firenze, nell'ambito del XVI Maggio musicale fiorentino,

persino il Lele d'Amico<sup>415</sup> ha dovuto notarle con un certo stupore.

Ogni bene a voi tre da noi tre e credimi, con tutta cordialità, tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

**108. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 28/05/1953**

[lettera dattiloscritta da Milano a Firenze, copia su carta velina; A.Ro]

Milano, 28 maggio 1953

Carissimo Gigi,

ricevo la tua lettera del 26 u.s. e ti ringrazio.

Non abbiamo ancora portato Enzo dal medico per la visita definitiva all'occhio; dovremo farlo in questi giorni, ma abbiamo ragione di credere che ormai ogni pericolo si possa ritenere scongiurato, anche se la piccola scheggia non si potrà togliere. la visibilità è ora completa da molto tempo e nessun disturbo è stato accusato: la scheggia si deve dunque essere stabilizzata, come pensava il prof. Galeazzi in una zona extra bulbare che non desta preoccupazioni per l'avvenire. D'altra parte toccare l'occhio, in queste condizioni, sarebbe molto pericoloso.

Io ho terminato il montaggio della prima e seconda parte del CENACOLO: attendo ora il positivo dell'ultima parte girata la scorsa settimana, positivo che dovrebbe giungermi oggi o domani. Dovrei essere dunque pronto per lunedì e contavo già di telegrafarti per invitarti a venire a Milano. Ora tu mi dici che prevedi di avere gli esami di pianoforte complementare il 3 o il 5 e che vorresti vedere il documentario subito dopo.

Se ti telegrafo prima, sei disposto a venire a Milano lunedì o martedì della prossima settimana? Comunque attendi il mio telegramma che, se non interviene qualche contrattempo, dovrebbe giungerti domenica, e rispondi quindi al medesimo.

Affettuosi saluti a te, Laura e alla piccola. Tuo

[Luigi Rognoni]

---

appena due mesi dopo la morte del compositore.

<sup>415</sup>Il musicologo e critico musicale Fedele D'Amico (1912-1990).

**109. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/05/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 30 maggio 1953

34 via Romana

Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,  
grazie per il tuo espresso.

Ho appreso stamane che avrò gli esami addì 3 giugno, mercoledì. Ragione per cui potrei lasciare Firenze all'indomani, giovedì, festa del Corpus Domini. E' possibile vedere il documentario anche se si tratta di giorno festivo? S'intende che potrei trattenermi costì anche il venerdì mattina.

Dunque, come vedi, ti ho scritto senza attendere il telegramma promessomi, non ritenendo possibile venire costì lunedì, con la complicazione della festa del 2 (morte di Garibaldi, 1882, o proclamazione della Repubblica, 1946) - il che, verosimilmente ostacolerebbe i nostri piani.

Del resto, nel nostro Paese, il calendario è stato sempre gentile. Il 25 aprile il Gran Duce Trucibaldo aveva stabilito di far festa nazionale, onde celebrare degnamente la nascita di Guglielmo Marconi, “non uno di que' genî che si chiudono nella torre d'avorio”, “bensì uno di quell'altra categoria”: ebbene, i Partigiani ebbero l'idéa di insorgere il 25 aprile e il 25 aprile si fa festa, nonostante la morte del genio di cui sopra e a dispetto della morte di Trucibaldo.

Vorresti essere così gentile di telefonarmi una conferma, forse domani sera verso le ore 20 ??? (cioè doménica, 31 maggio).

In caso si sia d'accordo, ti prego fissarmi una stanza al “Rosa”.

Mi rallegro assai all'idéa di rivedervi presto tutti e tre e a tutti e tre noi, tutti e tre, mandiamo i nostri migliori e più affettuosi saluti.

Tuo

Luigi dallapiccola

**110. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 01/06/1953**

[lettera dattiloscritta da Milano a Firenze, copia a carta carbone; A.RO]

Milano, 1° giugno 1953

Carissimo Gigi,

ricevo il tuo espresso del 30 maggio.

Sto terminando il montaggio del CENACOLO. Sta bene dunque per giovedì 4 giugno. Ho già fissato la sala di proiezione per le ore 16. Ti attendiamo in mattinata e, quindi a colazione a casa nostra. Faccio fissare la camera per te al Rosa.

Giovedì avremo modo di visionare con calma il documentario (ho fissato la sala per due ore) che farò quindi vedere, in seduta “ufficiale” a Rizzoli venerdì pomeriggio. Giovedì sarà pronto anche il testo di Russoli, in modo che tu possa ascoltarlo, letto da lui, in proiezione.

Scusa la fretta e arrivederci tra qualche giorno.

Affettuosi saluti a voi tre da noi tre.

Tuo

[Luigi Rognoni]

**111. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni– 11/06/1953**

[lettera autografa su documento dattiloscritto<sup>416</sup> da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 11 giugno 1953  
34 via Romana Tel. 293.163  
Gentile Sig.na  
Jone Tuzi  
c/o Rizzoli-Film ROMA

Gentilissima Signorina,

da una lettera del M° Antonio Pedrotti<sup>417</sup> ricevuta or ora sono costretto a stralciare un capoverso:

---

<sup>416</sup>Si tratta della copia di un espresso dell' 11 giugno 1953 inviato da Dallapiccola alla Sig.na Jone Tuzi, c/o la Rizzoli-Film di Roma.

<sup>417</sup>Il Maestro trentino (1901-1975) avrebbe infatti dovuto dirigere la musica del documentario.

.... “Purtroppo l'offerta che mi è stata fatta (dalla Società An. Musicale Bixio), dodicimila cinquecento lire (12.500./=) non mi sembra dia àdito a possibilità di trattative.”

La cosa mi preoccupa sommamente. Va da sé che, da parte della detta Società non c'era (né ci poteva essere) l'animus di offendere il M° Pedrotti; ma mi sembra indiscutibile che la Bixio non sapeva (e ciò è alquanto grave) che il M° Pedrotti è un direttore di alta classe, con un'attività invidiabile in Italia e all'estero.

Come “corollario” alla mia anzidetta preoccupazione noterò che la Bixio probabilmente non sa che la Rizzoli-Film, per il semplice fatto di essersi a me rivolta per il commento musicale a un documentario impegnativo al massimo (non si tratta, infatti, della “Pesca nella laguna di Comacchio”....) non si aspetta un commento musicale f a c i l e né orecchiabile.

Veda di aiutarmi e di tranquillizzarmi al più presto, per favore. Eventualmente mi telefoni e procuri di accomodare con Pedrotti. Altrimenti non saprei di chi fidarmi. Pedrotti parte per Praga domenica 14 corr.: vede che è necessario far molto presto. Eventualmente non potrebbe Lei mettersi in contatto col M° Pedrotti?

Grazie e mi creda Suo dev.mo

Ld.

Mio caro Luigi Rognoni,  
mi sembra di vivere in un'atmosfera di surrealtà....

Vedi di telefonare personalmente a Rizzoli. Te l'immagini un direttore da 12.500 lire alle prese con un “Canon irregularis”?

Ogni bene a voi tre. E dammi notizie subito.<sup>418</sup>

Tuo aff.

Ld.

---

<sup>418</sup>L'intero *Post scriptum* è scritto a mano, con inchiostro rosso.

**112. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 12/06/1953**

[lettera dattiloscritta da Milano a Firenze, copia; A.RO]

Milano, 12 giugno 1953

Carissimo Gigi,

contavo di scriverti dopo aver terminato gli ultimi ritocchi al Cenacolo (attendevo una scena del Cenacolo distrutto che avevo fatto rifare), quando mi giunge la tua con la copia della lettera inviata alla Tuzi.

Ho immediatamente scritto quanto segue:

“La casa Bixio e C° non ha evidentemente ancora capito l'entità di questo documentario per il quale si è chiesta la musica di un Dallapiccola e non quella di un anonimo qualsiasi, e per la quale si è chiesto logicamente un direttore d'orchestra non qualsiasi, che dovrà figurare nel cast e che non si può logicamente trattare come un direttore anonimo che si paga a tariffa oraria e il cui nome non figurerà nel cast. Che si fa? Penso che il comm. Rizzoli, come già ha capito che il contratto con Dallapiccola non poteva essere d'ordinaria amministrazione e andava modificato, così capirà che se vogliamo Pedrotti (cioè un direttore che garantisca una perfetta colonna sonora), bisognerà fare un'eccezione. Mi dica se devo parlare anch'io a Rizzoli quando tornerà a Milano, o se risolve Lei la questione”.

Non dubito che la questione verrà risolta positivamente. Intanto tu stai tranquillo, perché da parte mia v'è tutto l'interesse ad avere Pedrotti e non uno scalzacani.

Intanto ti comunico che, a calcoli esatti fatti, il cast, anziché minuti 1'10" circa di musica, durerà 50" + 5" eventuali di fotogramma nero prima del fondù d'apertura, che potrai regolare tu come meglio ti verrà in partitura.

Saluti affettuosi a voi tre da noi tre.

Tuo

[Luigi Rognoni]

### 113. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 20/06/1953

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 20 giugno 1953  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

ventisei pagine di partitura sono finite; le altre seguiranno. Conto (facendo i débiti scongiuri) di finire prima di domenica 28, onde poter spedire alla signorina J o n e (opera del Petrella<sup>419</sup>) il tutto prima della mia partenza. Ti prego di annotare il nostro indirizzo estivale (dal 1° luglio):

FORTE DEI MARMI (Lucca) 7, via Mattéo Civitali

Sulla partitura sono stato largo di annotazioni “marginali”. L'episodio introduttivo (“cast”) durando 50 secondi - corona tenuta a piacere sul fotogramma nero - mi servirà (con strumentazione differente, si capisce) anche per l'episodio di conclusione, pure della durata di 50 secondi. (Expositio - Conclusio). Né ho mancato di segnare qua e là per esteso la parte del “Narrator”, onde rendere possibile al Direttore di seguirlo parola per parola. Nel N°6 (della mia partitura, il che non corrisponde ai numeri di Eva “aus dem Paradies”) ho segnato quanto segue: “Questo episodio dovrebbe cominciare là dove, dal fumo, cominciano a delinearsi le fiamme. Potrà avere inizio, forse, mentre ancora c'è il fumo perché c'è da tener presente sopra tutto una cosa: che il p r i m o g i o r n a l e dovrà apparire esattamente s u l t e m p o f o r t e della battuta di 3/4 “iroso”. Trattandosi di giornali, quale altro aggettivo sarebbe possibile applicare?” Indi: “sul Mi secco deve apparire l' u l t i m o g i o r n a l e”. (Ti avevo già detto che forse tale ultimo giornale dovrebbe esser tagliato di qualche fotogramma. Infatti, letto il titolo, non c'è bisogno che il pubblico “contempli” a lungo.

Nelle indicazioni datemi da Eva (parentesi come sopra) ci sono alcune cose che non mi convincono al 100 per cento. Così l'episodio che dovrebbe durare 2 min. e 13" non mi torna, aritmicamente parlando. Poco danno, credo, dato che ne' miei appunti vedo più sotto: sfondo sonoro. Tale episodio dura 2 min e 45 sec. (sottolineato in rosso) e voglio sperare che la fine, in “pp” possa essere utilizzata, appunto come sfondo sonoro, senza dover tagliare qualche cosa, il che sarebbe disdicevole (vocabolo usato da Casa Ricordi). Tanto per intenderci: tale episodio dovrebbe cominciare là dove mi è stato indicato: “Vedete come opera il restauratore.....” e finire dove finirà. Così la pausa musicale fra questo numero e il seguente diverrà più breve. (A parte gli eventuali “riempitivi” che

---

<sup>419</sup>Errico Petrella (1813-1877).

ho segnato in partitura).

Non riesco poi a trovare come siano venuti fuori i 3 min. 13 sec. che seguono. Scrivo oggi in partitura un episodio di un min. 10 sec. (14 + 44 + 11) che deve empira il tratto "Così gli uomini hanno riavuto la Cena" - "... testimoniate dai disegni".

Durante i "disegni", sfondo sonoro. Poi un pezzo di 38 sec.; poi uno di 1min. 05 (le mani), infine uno di 1 min e 18 sec. Seguiranno due sfondi sonori (ai due "Tacet") e l'episodio di conclusione. Mi auguro non ci saranno difficoltà eccessive per il missaggio. I due soli episodi "fortissimo" si trovano là dove non c'è parlato..... e che Dio me la mandi buona. Perché dei missaggi precedenti, nella mia non importante né luminosa carriera di cineasta, ho avuto ben motivo di rabbrivire! Ogni bene a voi tutti da noi tre. Scrivimi subito, per favore.

Tuo aff.mo

luigi dallapiccola

**114. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 24/06/1953<sup>420</sup>**

[lettera dattiloscritta da Milano a Firenze, copia; A.RO]

Milano, 24 giugno 1953

Mio caro Gigi,

ricevo la tua lettera del 20 u.s. e mi compiaccio che la tua fatica cinematografica sia quasi al termine: un premio più grande e più desiderato di questo non poteva bramare la mia grigia esistenza analitica, ma ahimé!, non creativa. Oso illudermi che il mio nome possa rimanere così legato al tuo, non indegnamente, in questa fatica cinematografica.

Seguirò religiosamente le tue indicazioni per la sonorizzazione del documentario e spero di non incontrare inciampi troppo gravi. I dolori cominceranno invece con la riduzione "commerciale" (che è poi quella che sarà veduta dalla maggioranza e che ci farà dire che abbiamo fatto una puzzonata), riduzione che ho già operato con tanto di bisturi riconducendo il tutto a 302 mt. lineari, escluso il cast.<sup>421</sup>

---

<sup>420</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.131.

<sup>421</sup>Frutto di questa riduzione 'chirurgica' di Rognoni sarà l' *editio minor* del documentario, versione dimezzata di quella originale destinata al Festival del cinema di Venezia.



Ti unisco a titolo informativo uno schema della riduzione, qualora ti pungesse vaghezza di darmi qualche lume per la manomissione della tua musica. Nel foglio unito troverai soltanto i numeri dei ciack corrispondenti alle scene rimaste nel documentario dell'Editio Minor, coi relativi nuovi minutaggi. Confrontando le descrizioni delle sequenze contenuti nei fogli di montaggio dell'Editio Major potrai renderti conto dell'accaduto.

Se hai suggerimenti da dare saranno sempre preziosi.

Eva "Aus dem Paradies" parte con me per Göttingen domenica p. v. Se vuoi comunicarci, scrivi al CENTRAL HOTEL dove saremo dal 2 all'8/9 luglio per il DEUTSCHE FILMTAGE GOTTINGEN 1953. Comunque io sarò a Milano a metà luglio per proseguire alla volta della Città Eterna, dove compirò il mio misfatto: il documentario verrà proiettato a Venezia (Editio Major) in agosto. Spero di farti vedere le due versioni in settembre.

Conto di trovare una tua lettera a Milano, al mio ritorno.

Il mio tristo editore tace, cosicché mein Expressionismus und Zwölfton musik non vedrà la luce che ad inverno inoltrato, con grande gioia degli antiparrocchiali bartokiani e ghediniani!

Ti informo che mi hanno informato (non leggo i giornali) che il F. Abbiati<sup>422</sup>, in occasione di un concerto scaligero che aveva l'onore di includere il Lied von der Erde (in "prima esecuzione" scaligera!!) ha espresso la sua alta opinione, confermando che Mahler è inutile, gonfio, retorico; che, tuttavia, non è male aver almeno dato questa sua opera, perché il pubblico si convinca che non vale la pena di ascoltarlo. ecc. ecc. o giù di lì. Il tutto detto naturalmente con linguaggio aulico e criticamente circostanziato, da perfetto coglione.

Qualcuno mi ha pregato di leggere la sua prosa mahleriana e di rispondergli per le rime. Non l'ho letta, nè credo la leggerò mai. A che pro, d'altronde, rispondergli, e cosa dirgli? E dove bussare per chiedere ospitalità ad un attacco contro il Nume corrierasco? Alla Fiera dei miei letterari, forse?

Meglio lasciarsi prendere dall'angoscia kirkegaardiana, piuttosto che soggiacere a simili tentazioni.

Un abbraccio a te e a Laura, inclusa la vostra piccola immagine, da me, da Eva (come sopra: plagio) e da Enzo. Tuo

[Luigi Rognoni]

---

<sup>422</sup>Franco Abbiati (1898-1981), critico musicale del *Corriere della Sera*.

### 115. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/06/1953

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, giovedì 25 giugno 1953

34 via Romana Tel. 293.163.-

Mio caro Luigi Rognoni,

ricevo il tuo espresso e ne sono ancora confuso. Infatti, la corrente elettrica - quando supera (mi sembra) i 10.000 volts, ha avuto l'idèa di trasformarsi in corrente superficiale e non fulmina più l'individuo: lo confonde soltanto (per un periodo più o meno lungo).

Ora, la mia tenebria (vocabolo jaconico) deriva dal fatto che il documentario ridotto non consente nemmeno una volta l'inclusione di un pezzo musicale completo!

Manco a farlo apposta...

Senti, mio caro Luigi Rognoni. Non ti sarebbe possibile forse (qualora il produttore non abbia urgenza della cosa) riservarti di operare i tagli definitivi dopo aver ascoltata tutta la musica e dopo aver fatto il missaggio? In ogni modo, non potendo nemmeno considerare di venire io a Roma, anzi nell'Urbe ovvero Città Eterna (purtroppo!), cioè nella Città del DUCE de RE nonché del SOMMO PONTEFICE, ti sarebbe possibile, al ritorno dopo il missaggio, venire a FORTE DEI MARMI (Lucca), in VIA MATTEO CIVITALI N° 7, a vedermi, portando teco la partitura originale che la bionda Tuzi ti consegnerà e vedere, in una giornata di lavoro comune, che cosa se ne può combinare???? Rispondimi o subito o anche dalla Germania. Tentiamo di fare un ultimo sforzo insieme e di rendere la birbonata un po' meno evidente.

Ieri mattina ho spedito alla Tuzi la partitura, forte di 45 pagine 45 ; ho approfittato dell'incontro (bel vocabolo italico purissimo) per ringraziarla di aver accomodato la "faccenda Pedrotti".... e speriamo che almeno a Venezia tutto vada relativamente bene. Non più che "relativamente", dato il mondo in cui viviamo.

Non sapevo nulla dell'Abbiati; la cosa però è "coerente". In fondo, al mondo, non c'è maggior coerente che il cretino integrale: questi non conosce tentennamenti di sorta; con la sicurezza di un sonnambulo procede sulla strada infinitamente lunga e spaziosa dell'idiozia.

Partiamo il 1° luglio, ora che Anna sembra rimessa da una lieve indisposizione cui il medico diede il nome di mononucleosi infettiva. Ai miei tempi ciò si chiamava male di gola, forse tonsillite, e si curava con delle pasticche di clorato di potassa, acquistabili dal farmacista Giovanni Ghersettich, di fronte a quella che dopo la guerra 1914-1918 si chiamò la "Scalinata Nazario Sauro", per 20 centesimi.

Ora si cura con l'Aureomicina. E la farmacista di turno mi guarda male quando mi reco da lei per fare acquisto del terzo flacone del suddetto medicamento e mi chiede: “È già il terzo?” Sulla “direction for use” ho veduto che tale medicamento è consigliato anche per la cura delle ulcere veneree. Probabilmente la farmacista (un orrore) ritiene che soffra di tale infermità.

Buon viaggio a te e ad Eva “aus dem Paradies”; divertitevi molto, dato che al vostro ritorno vi attende il lavoro filmistico. Senza contare che, al vostro ritorno dovrete pur respirare la stess'aria che respira l'Abbiati, il che è certamente nocivo alla salute fisica e morale.

Ogni bene e, con amicizia credétemi vostro aff.mo

luigi dallapiccola

**116. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 25/07/1953<sup>423</sup>**

[lettera dattiloscritta da Roma a Forte dei Marmi - Lucca (via Matteo Civitali, 7), copia; A.RO]

Roma, 25 luglio 1953

Carissimo Gigi,

posso finalmente scriverti, in un

minuto di respiro (per modo di dire, poiché a Roma [o Orte] si scoppia dal caldo, oltre a tutte le altre “qualità” della Città Eletta che si è costretti a subire!).

Tornato dal viaggio in terra germanica, sono corso qui, lasciando Eva al suo destino, cioè alla problematica alternativa o di attendermi o di raggiungere Enzo sulle montagne austriache, nella speranza che anch'io possa già seguirla. Ma, ahimé, nell'inferno cinematografico si sa quando si comincia, ma non si sa quando si finisce. Qui<sup>424</sup> sembrano tutti impazziti, ridotti come sono a “imbastire” film in tempo utile per la cloaca veneziana<sup>425</sup> che avrà inizio il 10 agosto (per il documentario) e il 20 (per i film fiction, cioè a soggetto o lungometraggio che dir si voglia).

Dunque io dovrei essere almeno il 20 a Venezia e prima terminare il documentario... Come possano entrarci, in queste condizioni, i dieci giorni di riposo austriaco, auspicati da Eva, con relative, bramate partite di pesca alle

---

<sup>423</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.131.

<sup>424</sup>Rognoni si trova alla S.P.E.S. (Sviluppo Pellicole e Stampa) di Roma.

<sup>425</sup>Si riferisce ovviamente al Festival del Cinema di Venezia.

Forellen, Dio solo lo sa!

Questa mattina ho effettuato il missaggio dell'Editio Major del nostro Cenacolo, dopo una settimana di traffico in moviola. Ora dovrò fare il montaggio della musica e il missaggio per l'Editio Minor, quindi attendere i provini dei colori, controllare che le truke (dissolvenze, fondù e altre diavolerie ottiche) siano venute bene, attendere la stampa della prima copia, dare il benestare... e poi, finalmente, salutare Roma. Abbi almeno la bontà di compiangermi, tu che respiri già da tempo l'aria salsa del Forte frammista agli aromi dannunziani della celeberrima Pineta!

Dunque il missaggio maggiore è a posto e, nonostante tutto, mi ritengo soddisfatto. Il “nonostante tutto” vuol dire questo: che nonostante la tua encomiabile precisione, il Pedrotti ha registrato la musica in fretta e furia, rifiutandosi di vedere il film, perché non aveva tempo, e quindi senza la colonna-immagine come guida. Mea culpa! poiché io me ne stavo in Germania, in filologiche beatitudini e in bagni di birra, mentre avrei dovuto essere presente e costringere Pedrotti alla ragione. Invece mi hanno detto che ha dovuto provare di corsa e registrare in sole quattro ore, poiché doveva partire.

Tuttavia la partitura mi sembra ottimamente risultata, ma, sic standibus rebus, i minutaggi pedrottiani, non sempre esatti, talvolta non calzavano a pennello. Ho dovuto perciò prima montare la musica con l'immagine, in moviola (due giorni), quindi provare venti volte col Narrator, poscia missare. Mia preoccupazione essenziale è stata quella di non toccare una sola battuta di musica, e ci sono riuscito, con qualche abile correzione al montaggio dell'immagine.

Tutto mi sembra andato a buon fine e spero che anche tu sarai soddisfatto quando vedrai il film. Fermo restando che tutta la musica è stata utilizzata, compreso gli accordi (“ad usum delphini”) che mi sono stupendamente serviti sia come fondi sonori isolati, sia come fondi sul testo, sono stato costretto a fare alcuni lievi spostamenti che qui sotto ti comunico:

1) Purtroppo il N° 6 (Introduzione e pezzo ritmico) non ha potuto risultare esattamente come lo hai indicato tu. Anche tagliando un pezzo dell'ultimo giornale, l'inizio mi risultava troppo lungo, e la musica avrebbe avuto principio sulla stampina immobile dei pompieri, il che mi convinceva poco. Invece ho fatto iniziare la musica sul fumo che appare. In questo modo ne è risultato un perfetto sincronismo ed un effetto veramente drammatico (mi pare), giacché i tremoli degli archi iniziano esattamente sul fumo, si sviluppano sulle fiamme, scoppiano nel forte (con l'entrata dello xil. e del vc.) al primo giornale “generico” (“Il nuovo bombardamento di Milano”) e scattano quindi all'Iroso sul secondo giornale che precisa il “dramma” (“I danni alle Grazie”), mentre il fumo comincia a scomparire. Il mi secco cade invece esattamente al termine dell'ultimo giornale (“Riappare il Cenacolo”) sul fondù nero di chiusura.

2) Altri rilievi importanti non ho da fare, tranne che non sempre le parole sono esattamente cadute là dove tu le hai indicate in partitura. Tuttavia ho curato di non farle mai cadere sui forte. Mi sembra che nell'insieme il valore espressivo e il senso che si voleva dare non siano mutati.

Ho mantenuto tutta la musica al suo giusto livello, poiché la tua partitura è risultata veramente mirabile dal punto di vista “fonico”, il che ha suscitato l'ammirazione dei tecnici, abituati con musiche da dover “tagliare” (cioè abbassare) continuamente per non coprire la voce del lettore.

Ora la fatica grossa è chiusa: a te l'ardua sentenza! Da parte mia ti debbo profonda riconoscenza, poiché la partitura che tu hai scritto è proprio quanto desideravo e in più di un tratto ho provato profonda emozione. E certo se la mia fatica varrà qualcosa, lo dovrò massimamente alla musica che tu hai scritto con tanta precisione e aderenza ai valori espressivi del capolavoro di Leonardo e al contrappunto dell'immagine cinematografica.

L'Editio Major andrà a Venezia, fuori concorso, e vedremo che impressione farà.

Lunedì comincerò il lavoro per l'Editio Minor. Temevo che questa edizione dimezzata mi avrebbe riservato grane superiori a quelle che invece sono già in grado di prevedere. Ho infatti studiato attentamente la partitura in rapporto al secondo adattamento ed ho rivisto che di guai grossi non ne dovrebbero capitare. Naturalmente sarò costretto a fare degli spostamenti tra musica e immagine rispetto all'Editio Major, ma non credo di essere, in nessun caso, costretto a tagliare una sola battuta.

Ecco come risulterebbe il montaggio della musica:

1) = N° Introduzione: cast. Rimane inalterata.

2) = N° 2 bis (accordi). Uguali come nell'Ed. Major.

3) = N° 2 - Questo pezzo, che serviva come apertura sulle rovine di Milano prima del parlato (“O quanti grandi edifici...”), ora tagliate completamente, verrebbe utilizzato come sfondo ai giornali rimasti (senza fumo; si passa dalle rovine del Refettorio direttamente a tre giornali). Il minutaggio (11") calza perfettamente. D'altronde non mi sarebbe possibile utilizzare qui il N° 6, perché è troppo lungo, né voglio tagliarlo. La soluzione mi convince, essendo il N° 2 un pezzo ugualmente drammatico.

4) = Segue quindi il N° 7 che rimane al suo posto, iniziando un po' prima (cioè sul CL della Cena, anziché sulle macrofotografie dei test) e prosegue quindi regolarmente per tutto l'episodio della pulitura del coltello di S. Pietro.

5) = N° 8 bis, N° 9 e N° 10 rimangono inalterati e integrali, con qualche lieve anticipo nelle immagini.

6) = N° 12, N° 13 e N° 14 rimangono esattamente uguali come nell'Ed. Major.

Nota. Gli accordi del N° 4 e del N° 8 vengono utilizzati qua e là come fondi

sonori. Sono dunque omessi il N° 3, 5, 6, 11.

Spero che tu sia d'accordo e che questa mia esposizione possa risultarti abbastanza chiara. Comunque se hai rilievi o suggerimenti importanti da darmi, chiamami al telefono lunedì pomeriggio, prima delle ore 20, alla S.P.E.S. (Sviluppo Pellicole e Stampa= Catalucci, Via Foro Boario, 56 = Tel. 590021) dove mi trovo costantemente per il lavoro in moviola. Tieni presente che martedì mattina dovrò missare alla Lux Film, a Cinecittà, poiché gli studi sono presissimi ed ho ottenuto per miracolo questa data. Debbo quindi fare una ulteriore sfacchinata e penso anzi che se mi chiami eventualmente anche dopo le 20, sarò certamente ancora da Catalucci.

Se invece tutto ti sembra andar bene (sulla carta), limitati almeno a scrivermi il tuo conforto e a darmi notizie tue, di Laura e della piccola che spero stia bene e si sia completamente rimessa. Indirizza a Albergo Senato, Piazza della Rotonda.

Ora dovrei parlarti della Germania, di chi ho visto, conosciuto, degli ambienti piuttosto vivi e interessanti di Monaco e di quelli racchi e stantii di Francoforte, della “filologia” culinaria di Göttingen, ecc... ma vedo che la lettera è giunta alla terza pagina datt. a spazio 1 e che è ormai illeggibile. Rimando a una prossima o a un prossimo incontro.

Intanto notiziami e compiaciti che il vocabolo ricordiano “disdicevole” può considerarsi non applicabile al nostro caso filmico (parola inventata da Luigi Chiarini<sup>426</sup>) musicale.

Un abbraccio affettuoso a voi tre dal vostro

[Luigi Rognoni]

---

<sup>426</sup>Critico, teorico del cinema, docente universitario sceneggiatore e regista italiano (1900-1975), fautore della formazione di giovani registi in particolare nel cinema d'avanguardia sperimentale e didattico.

### 117. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 27/07/1953

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Roma (Albergo Senato – P.zza della Rotonda), originale; A.RO]

Forte dei Marmi (Lucca)  
7 via Mattéo Civitali  
27 luglio 1953

Mio caro Luigi Rognoni,

avrei voluto telefonarti nel pomeriggio, non foss'altro che per sentire la tua voce. Senonché, indaffarato a mettere a posto qualche particolare della definitiva versione del QUADERNO MUSICALE DI ANNALIBERA, che deve partire domattina per Milano (il che significa: deve arrivare prima che la Suvini-Zerboni chiuda per le ferie estivali, in tempo per passare il manoscritto alla tipografia), non me la sono sentita di stare qualche ora al telefono pubblico ad aspettare.

Ti scrivo quindi, brevemente, questa sera per ringraziarti tanto della tua affettuosa lettera e delle notizie. Ne avevo avuta una dal Pedrotti, che, a dire il vero, mi aveva un po' preoccupato. Ora, ti prego di non credere a balle che puoi avere sentito alla BIXIO S.A. (un nome, una marca, una garanzia), proprio nei riguardi del Pedrotti. Questi, una volta di più, si comportò da uomo serio e, appunto perché serio, sembra abbia suscitato un po' di “sospetto”. Quando rifiutò l'orchestra “di sincronizzazione” e insistette per avere quella di Santa Fresconia, si sentì dire che la prima aveva a varie riprese lavorato con Cicognini, Rossellini e Allegra<sup>427</sup>, “i quali per la verità non sono i primi venuti” e che di conseguenza tale orchestra avrebbe potuto fare anche la felicità del M° Dallapiccola. Insistette e riuscì alla fine ad avere il 3° Flauto, la 8.va e la 9.na Viola, il 3° Trbone della gloriosa Accadémia summenzionata.....

Cercando di dimenticare le suddette melanconie, ti dirò che la tua è riuscita un'idea a sollevarmi il morale. Del che ti sono grato. Non solo. Ma adesso comincio ad avere fiducia che il risultato finale, mercé il tuo lavoro a posteriori (HONNY SOIT ....), cioè mercé il tuo lavoro di montaggio visivo-musicale possa essere apprezzabile. Gradirò assai avere altre tue notizie, non appena finito il lavoro; nonché dopo la presentazione veneziana.

Che avviene a Roma con la rinnovata S.I.M.C. ? Vorrei avere da te alcune impressioni, dato che io non ne ho punte, e quelle che ho potuto avere non mi hanno convinto affatto.....

Qui stiamo bene e si sarebbe felici di vederti. perché, al ritorno da Roma, non passeresti di qui? Ci sono treni per Milano che in quattr'ore ti conducono a

---

<sup>427</sup>I compositori Alessandro Cicognini, Renzo Rossellini e Salvatore Allegra.

destinazione (partenza da Forte: 19.15 cca; Sai che Milloss<sup>428</sup> arriva costi addi 1° agosto? Ogni bene e un affettuoso abbraccio. Tuo

Ld.

**118. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 29/07/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Roma a Forte dei Marmi (Lucca), originale; ACGV, Fondo Dallapiccola, AM155]<sup>429</sup>

Roma<sup>430</sup>, 29 luglio 1953

Mio inimitabile Gigi!

sono in possesso della tua stimata del 27 u.s. che ha portato alquanto conforto al mio core angustiato (dal caldo afro-romano).

I missaggi mi sono entrambi venuti in modo da non suscitare il vomito, forse anche discreti, buoni, eccellenti, risentiti fra qualche mese, a mente fresca.

Oggi controllerò le risultanze dell'Editio Minor, missata ieri e nella quale tutto è entrato regulariter, come ti avevo esposto nella mia precedente, tranne i due accordi-pernacchia dell'inizio, dopo l' "O quanti grandi edifizii", perché non ce stavano, essendo state ridotte all'osso le visioni delle macerie.

Penso di non attendere la prima copia, visto che domani controllerò i provini, e visto che ho potuto controllare anche il negativo del suono. Non ce la faccio e poi Eva mi scrive di raggiungerla.

Puoi immaginarti con quanto piacere mi fermerei al Forte per vedere te, Laura e Annalibera, ma temo di non riuscirci, anche perché ho in ballo (non Ferdinando) a Milano il trasloco dei film della cineteca nel nuovo deposito e devo controllare che tutto avvenga senza inconvenienti prima della mia nuova partenza.

Ti scriverò quindi dal mozartiano suolo e certamente da Venezia, dopo la proiezione del nostro Cenacolo. Ma tu sino a quando rimani al Forte? Conti di

---

<sup>428</sup>Qualche mese prima Milloss aveva comunicato a Rognoni la sua intenzione di recarsi invece a Roma il primo agosto, ed espresso quindi il desiderio di incontrarlo. Cfr. P. MISURACA 2010, vol.II, p. 185.

<sup>429</sup>Copia in A.Ro.

<sup>430</sup>Inchiostro rosso.



venire a Milano in settembre?

Ti ringrazio per avermi detto che Milloss sarà al Forte il 1° agosto. Gli devo una lettera da molto tempo e non sapevo dove scrivergli, visto che stava per lasciare la “democratica” America Latina. Ti sarò grato se vorrai dargli le qui accluse parole che non saprei a quale indirizzo del Forte inviargli.

Nella Città Eterna siamo in crisi, come avrai appreso dalla stampa scandalistica. E' la prima volta, dopo trent'anni o giù di lì, che un governo italico entra in crisi, per negato voto fiduciario!<sup>431</sup>

“Quidquid non discutitur stultum est”, ammonisce il vecchio Plauto; e a furia di discutere i parlamentari dell'Azienda montecitoriale, si sono accorti che non andavano d'accordo. Una crisi con questo caldo è, dopo tutto, un refrigerio ai venti...

Un abbraccio a voi tre dal vostro

Luigi

P.S.<sup>432</sup> Non sono ancora riuscito a parlare con Peragallo<sup>433</sup> che è fuori Roma. Forse rientra questa sera.

### **119. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 31/07/1953**

[lettera autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Roma (?), originale; A.RO]

Forte dei Marmi (Lucca)  
7, via Matteo Civitali  
il 31 luglio 1953 (notte)

Mio caro Luigi Rognoni,  
grazie per la tua del 29 e per le nuove notizie. In mattinata Laura mi aveva fatto venire un coccolone (o accidente) comunicandomi che quello stronzo del Vigolo<sup>434</sup> (ex-poeta) era stato nominato quale membro (virile; lo sappiamo)

---

<sup>431</sup>Rognoni si riferisce alla crisi del governo De Gasperi, provocata dalla nota “legge truffa” che aveva minato l'equilibrio politico della maggioranza. Il governo cadrà infatti il 22 agosto dello stesso anno.

<sup>432</sup>Il *Post Scipum* è aggiunto a mano.

<sup>433</sup>Il compositore romano Mario Peragallo (1910-1996).

<sup>434</sup>Lo scrittore romano Giorgio Vigolo (1894-1983)

nella giuria dei filmi italiani: poi ho riflettuto che il nostro documentario è fuori concorso; laonde per cui voglio augurarmi che non abbia a mettere né pepe né sale - su quanto mi riguarda. Del resto... dove c'è De Pirro<sup>435</sup>, ci può stare anche Vigolo!

Mi domando come mai un bennato giovane come te vada “nel mozartiano suolo” (suppongo trattisi di Salisburgo, o Salzburg, città che Mozart odiò più di ogni altra e della quale, dal 1935, la sola cosa che ricordi sono dei bidets bruniti, esposti nelle vetrine, con la dicitura:

Für die Gesundheit unserer Frauen!

ovvero:

Per la salute delle nostre donne!)

(Bella invenzione, per davvero.... e sempre all'avanguardia quei coglioni degli austriaci!)

In ogni modo, qualora tu dovessi incontrare Markevitch<sup>436</sup>, salutalo tanto a nome mio e assicuralo della mia amicizia. Ho saputo che a Buenos Aires ha presentato con grandissimo successo i Canti di prigionia; in quella stessa Buenos Aires che il Petrassi sembra abbia rinunciato a visitare, per quest'anno. I malvagi dicono che la sua rinuncia sia da attribuirsi alla paura della rivoluzione. Ma, di che deve temere? Troverebbe sempre ospitalità in casa di qualche Mussolinide....

Non vorrei muovermi dal Forte prima del 30 settembre; sopra tutto considerando che, non appena licenziate le ultime bozze dei “Goethe-Lieder” e spedito il manoscritto del “Quaderno musicale di Annalibera”, sto occupandomi dei “Canti di liberazione”.

Sarò sempre felice di leggere tue e vostre notizie, anche se provenienti da Salzburg e mi auguro che a Venezia non siano proprio pernacchie. Ogni bene a voi tutti e un abbraccio dal tuo aff.mo

Ld.

P.S. Ho spedito la tua lettera a Milloss a Roma. Mai ti scrissi che sarebbe venuto al Forte: mi limitai a dirti che speravo di convincerlo a fermarsi qui per una giornata....

---

<sup>435</sup>Nicola De Pirro.

<sup>436</sup>Igor Markevitch.

**120. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 14/08/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Roma (?), originale; A.RO]

Forte dei Marmi (Lucca)  
7 via Mattéo Civitali  
il 14 agosto 1953

Mio caro Luigi Rognoni,

non so se tu sia in questo momento alla Mozart-Stadt o in quella Milano che vanta la presenza di Abbiati Franco. Ti scrivo brevemente per dirti che, avendo richiesto alla Jone Tuzi l'autografo della partitura del Cenacolo, ho saputo da lei che tale partitura era stata da te rilevata (la Tuzi prevede che tu me la mandi o ma la porti direttamente): ciò che mi secca è che la Rizzoli-Film mi dice di non aver avuto il tempo di farne fare la copia d'uso per la Società Autori. Non so che cosa significhi esattamente ciò: perdita di diritti d'Autore? Spero di no. O allora? Vorrei, in ogni caso che tu mi facessi avere, nel più breve tempo possibile, raccomandando, assicurando, facendo quello che vorrai, l'autografo. Intanto mi saranno giunte dalla Tuzi altre istruzioni sul “come devo comportarmi”.

Attendo notizie tue in ogni modo da Venezia.

Ho ricevuto una lettera a firma Carmine Gallone<sup>437</sup>, che comincia “Caro Amico” (mai veduto né conosciuto), in cui mi si dà del tu, mi si comunica che a Venezia ci sarà una riunione dell' A.N.A.C.<sup>438</sup> fra il 28 e il 30 corr. e in cui si dimostra che non tutti sanno che “qualora” richieda il congiuntivo. Null'altro di interessante.

Ogni bene a te e ad Eva; una carezza al caro Enzo e un abbraccio affettuoso dal tuo

Ld.

---

<sup>437</sup>Il regista Carmelo Camillo Gallone (1886-1973).

<sup>438</sup>Associazione Nazionale Autori Cinematografici, fondata nel 1950.

**121. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 18/08/1953<sup>439</sup>**

[lettera dattiloscritta con firma autografa<sup>440</sup> da Milano a Forte dei Marmi (Lucca), copia; A.Ro]<sup>441</sup>

Milano, 18 agosto 1953.

Enorme Gigi!

un treno piuttosto affollato di sudante umanità internazionale (con prevalenza italo-austro-ungarica) ci ha riportato da Wien a Milano, dove trovo le tue missive.

Ti rimando dunque, con la presente, la partitura del “Cenacolo” con la seguente giustificazione per la “trattenuta” da parte mia. Quando lasciasti la Città Eterna, considerata la discreta confusione regnante nei laboratori cinematografici, pensasti che era opportuno assicurare ai posteri il tuo lavoro e il tuo autografo. Ritenni dunque necessario ritirarlo io stesso, metterlo in valigia per potertelo poi restituire direttamente, quando ti avrei visto in settembre. Ignoravo che la Rizzoli Film doveva depositare una copia della partitura all'innominabile S.I.A.E..

Te la restituisco perché tu provveda direttamente o secondo le istruzioni della Jone (a proposito è confermato che la nostra comune amica porta questo illustre nome, perché suo padre - O tempora! o mores! - era un fanatico di Petrella!). Comunque penso che questo ritardo non sia grave, giacché l'Editio Minor non uscirà (accoppiata a chissà quale schifenza: pare al “Ritorno di Don Camillo”) che ad ottobre, e quindi prima di allora i cospicui diritti musicali che ti riguardano non cominceranno a maturare. Naturalmente se dovrai fare (o far fare) direttamente copia della partitura per il deposito, ne addebiterai debitamente le spese alla Rizzoli Film.

Notiziami circa l'arrivo di questa mia e del plico, scrivendomi a Venezia, Hotel Excelsior, dove sarò dal giorno 20 p.v. Nessun “Vigolo” è in giuria, almeno nella “Grande”: falso allarme. Si sarà trattato di un'altra giuria, forse quella della Mostra internazionale dei Cani di Razza.

Mi sono ben guardato dall'andare nell'immonda e mondana Salisburgo, dove tra l'altro avremmo dovuto dormire à la belle étoile, poiché è alles besetzt da parecchi mesi. A Hinterbichl, dove ho incontrato Eva ed Enzo, ho trovato anche un tempo da tregenda, assenza assoluta di Forellen, essendo le acque montane sporche e vorticose. Mi sono seccato ed ho deciso di passare l'ultima

---

<sup>439</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, pp.134-135.

<sup>440</sup>Incollata sull'ultimo foglio della lettera, la ricevuta di raccomandata. La lettera è stata spedita in copia a Laura Dallapiccola dallo stesso Rognoni; si trova in A.Ro, “carteggio Cenacolo”.

<sup>441</sup>Allegata alla lettera si trova la partitura autografa del *Cenacolo*.

settimana a Vienna, fermandomi al ritorno al Waldhaus per salutare Frau Helene Berg. Vienna era vuota e tranquilla, e forse per questo simpatica e visibile. Ho potuto girare con comodo tutti gli antiquari e trovare un mucchio di cose interessanti per pochi quattrini. Tra l'altro il grosso volume di Paul Bekker sulle sinfonie di Mahler che non avevo, e pure le Gustav Mahlers Briefe (1879-1911) e l'edizione numeroté dei Blindnisse von Gustav Mahler, pubblicata nel 1922 e quasi introvabile. Eva ha scoperto un considerevole gruppo di libri riguardanti la Wiener Sezession (che noi amiamo), nonché un enorme atlante di stupende riproduzioni a colori di quadri di Gustav Klimt che abbiamo pagato solo 180 scellini, quando in Italia non ce la saremmo cavata (ammesso di trovare simile pubblicazione) per meno di 30 mila lire!

Il giorno 15 u.s. siamo giunti a Velden da dove con un taxi ci siamo recati ad Auen, al Waldhaus. Frau Berg ci attendeva con visibile emozione.

Povera, cara donna! Temevamo di arrecarle disturbo, ma l'aver rotto la sua penosa solitudine con la nostra presenza le ha fatto bene e non cessava di mostrarci la sua gratitudine. Ci ha aperto l'anima e il cuore; era felice quando ha visto le bozze del mio libro e mi ha permesso di esaminare tutti gli autografi di Berg, pregandomi di non dirlo a nessuno (il nessuno significa ai "critici", e ai seccatori vari appartenenti a questa fauna). A te non posso fare a meno di dirlo, poiché è stata una delle più grandi emozioni della mia vita. Ella è continuamente disturbata da editori e commercianti che vorrebbero portarle via tutto; ma ella ha legato ogni cosa al Rathaus di Vienna, perché non vada disperso nulla alla sua morte.

Vive modestissimamente e in serie difficoltà economiche, ma non cede alle pressioni di chi sarebbe disposto a pagare qualsiasi somma per portarle via gli autografi di Berg. Non ha toccato un foglio delle Sue carte: tutto è rimasto come Lui l'aveva lasciato nella tragica ora in cui mise la parola fine al Violinkonzert, annunciandone festosamente il termine (era mezzogiorno)<sup>442</sup> alla moglie con una campanella che aveva sul pianoforte e che ella ha voluto ricordarci mostrando il caro oggetto.

Abbiamo pernottato al Waldhaus, non potendo rifiutare il suo insistente ed affettuoso invito. Ad Eva che aveva freddo, ella ha dato le coperte di Alban.

Ho esaminato attentamente il Terzo atto di Lulu (sono la seconda persona ad averlo esaminato dopo Willi Reich). Tutto appare compiuto nella prima stesura; qualche lacuna, qua e là, ma la parte del canto mi è parsa terminata. La prima scena è strumentata nelle prime 265 batt. che comprendono un Konzertante-Choral formato da 12 variazioni. Sono poi strumentati, come tu sai, le Variationen (interludio) e l'Adagio (scena finale) che fanno parte dei Frammenti Sinfonici. A proposito dell'Adagio ti devo dire che l'edizione in

---

<sup>442</sup>Berg completò l'opera nel luglio del 1935.

microsolco di Lulu, recentemente pubblicata e che credo tu conosca, ha commesso un atto arbitrario imperdonabile.

In questa pagina, apprestata dallo stesso Berg i “Frammenti”, Egli ha tolto le parti vocali, lasciando unicamente il grido di Lulu (Nein!.. Nein! Nein...!) e la stupenda frase della Geschwitz morente (Lulu, mein Engel...) con la quale si chiude l'opera. Nessun “parlato” di Jack lo Sventratore, come invece hanno introdotto nell'edizione fonografica. Jack nell'opera è un baritono: nell'ultima scena canta prima e dopo il grido di Lulu, ma non parla mai. Nella partitura dei “Frammenti” la parte vocale di Jack è stata da Berg totalmente soppressa!!! Frau Berg ha protestato, ma chi le dà ascolto? A proposito del III° Atto mi ha raccontato che ha continue pressioni, perché acconsenta a farlo strumentare. Ma da chi visto che Schönberg, Webern e Zemlinsky non se la sono sentita? L'U.E.<sup>443</sup> le fa la forza (come già sapevo) soprattutto per questo; ma lei non cede ed ha ragione.

Il III° Atto è di sua assoluta proprietà, poiché l'innominabile e non meglio identificato direttore dell'U.E. ai tempi nazisti, le restituì con disprezzo la partitura, dicendo che non interessava e rinunciando ad ogni diritto sul III° Atto. E fu una fortuna.

Tuttavia il Terzo atto è compiuto nello spartito in modo maggiore di quanto sospettassi; e questo mi ha profondamente colpito. Si potrà un giorno tentarne la strumentazione? Ho pensato a te. Ora non ci sei che tu che possa arrischiare una simile impresa. Si dice che Schönberg ha rifiutato; ma quando ha visto l'autografo del III° atto, quando l'ha esaminato per poter affermare che non se la sentiva, se Berg è morto nel 1935? Questo mi domando, per cercare di capire le vere ragioni del suo rifiuto. Forse Schönberg si sentiva già stanco e malato e non voleva sobbarcarsi una tale fatica. Non pensiamoci per ora; un giorno si vedrà. L'essenziale per il momento è che l'autografo non vada in mano di alcun scalzacane che ne faccia uno scempio. L'U.E. dovrebbe ora fare una nuova edizione dell'opera, aggiungendo, nella riduzione per c. e pf. anche i due pezzi del terzo atto entrati nei “Frammenti”.

Frau Berg mi ha invitato a tornare al Waldhaus il prossimo anno. Ne avrei tanta voglia e non è escluso che ci si cerchi una pensione a Velden per andarvi il prossimo anno una quindicina di giorni. Abbiamo abbracciato Frau Berg e siamo ritornati melanconicamente a Milano. Eva ha staccato un piccolo ramo di quercia dal giardino e l'ha messo [...] il ritratto di Schönberg.

Andiamo a Venezia con poco entusiasmo e con poca voglia. Purtroppo dovrò restarci. Terminerò le correzioni delle ultime bozze del mio libro che finalmente dovrebbe uscire<sup>444</sup>. Ora ho voglia di occuparmi seriamente di

---

<sup>443</sup>*Universal Edition.*

<sup>444</sup>Si tratta del volume *Espressionismo e dodecafonìa*, Einaudi 1954.

Mahler, come sogno da tanto tempo.

Enzo torna in montagna. Oggi Eva è andata ad accompagnarlo al Collegio S. Carlo (non abbiamo trovato di meglio, né abbiamo voluto portarlo con noi nella bolgia veneziana).

Vi pensiamo molto e vorremmo esservi più vicino. Un affettuoso abbraccio a voi tre da noi tre. Tuo

[Luigi Rognoni]

P.S.<sup>445</sup> Ti prego di essere riservato sul fatto che io abbia visto gli autografi di Berg, e in particolare Lulu.

M° Luigi DALLAPICCOLA  
7 via Mattéo Civitali  
FORTE DEI MARMI (Lucca)

**122. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 01/09/1953<sup>446</sup>**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Milano, originale; A.RO]

Forte dei Marmi (Lucca)  
7 via Mattéo Civitali  
il 1° settembre 1953

Mio caro Luigi Rognoni,

ragioni di lavoro (cioè di “concentrazione”) non mi hanno consentito di rispondere prima d'oggi alla tua commossa e commovente lettera del 18 agosto, della quale non solo ti ringrazio, ma tengo a dirti la mia gratitudine.

Né oggi sono in grado di risponderti “degnamente”; ma mi riprometto di farlo a voce, a Milano, quando verrò in novembre per un concerto al “Nuovo” (organizzazione Pirelli). In ogni caso desidero dirti che la tua ultima mi ha

---

<sup>445</sup>Il *Post Scriptum* è scritto a mano.

<sup>446</sup>Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.136.

chiarito vari punti oscuri. Nel giugno 1951, a New York, Felix Greissle<sup>447</sup> mi parlò a lungo di LULU e mi chiese in modo assai esplicito se io avessi “per principio” qualche cosa in contrario a un eventuale compimento dell'opera. Gli risposi che “per principio” sapevo come lavori siffatti mettano sempre dalla parte del torto colui che accetta incarichi del genere; ma che, comunque, avrei voluto sapere a che punto fossero gli schizzi di Berg. Mi promise che il giorno stesso avrebbe scritto alla U.E. e mi risulta che effettivamente scrisse, ma senza risultato. Nel 1952, la stessa cosa, anzi la stessa cerimonia. Greissle era ricorso a me per ragioni varie, non ultima quella che si buccinava che il compimento del lavoro sarebbe stato affidato al Leibowitz (?), dopoché Schoenberg nel '35 ebbe a richiedere (dice) per il lavoro una somma in dollari che Vienna non gli avrebbe potuto pagare, dopo che Krenek<sup>448</sup> ebbe a rifiutare (non so per quali ragioni). Meno male che sul terzo atto la U.E. non ha alcun diritto..... perché i “modisti” tipo Schlee<sup>449</sup> oggi sarebbero anche capaci di affidare un incarico di quella portata e di quella delicatezza a Stockhausen o (perché no?) a Boulez e si capisce che tanto l'uno quanto l'altro avrebbero molte e molte ottave da correggere..... senza parlare di un po' di musica concreta che bisognerebbe pure inserire, per onore di firma!

Non appena possibile, scrivimi qualche cosa di Milano e del nostro CENACOLO. Non dubito che a Venezia vedrai il Milloss. Questi mi ha scritto che c'è alla “Scala” una ripresa di MARSIA durante il festival dei balletti; in questi ultimi giorni ho saputo che a Hilversum danno in ottobre VOLO DI NOTTE e che IL PRIGIONIERO oltre che al Teatro Essen verrà presentato alla BBC in pubblico, ma in forma di concerto. Di tutto il resto (in gran parte puzzonate) avrò modo di parlarti a voce fra non molto.

Il plico contenente la partitura mi è arrivato regolarmente. La Tuzi mi scrive di farne una copia (dove? a Vittoria Apuana?).... la risponderò e vedrò il da farsi.

Ogni bene a te e ad Eva, a nome di noi tutti e un grazie ancora e un abbraccio.

Tuo aff.mo

Ld.

---

<sup>447</sup> Il compositore, docente universitario ed editore musicale Felix Greissle (1894-1982), allievo di Schönberg e suo trascrittore prediletto nonché marito di sua figlia Gertrud.

<sup>448</sup> Ernst Krenek.

<sup>449</sup> Alfred Schlee.



**123. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 15/09/1953<sup>450</sup>**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Forte dei Marmi (Lucca), originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]<sup>451</sup>

Milano, 15 settembre 1953.

Carissimo Gigi,

soltanto ora posso scriverti, non dico con un po' di calma, ma in un momento di respiro. Anch'io attendo di riabbracciarti in novembre, quando verrai per il concerto al “Nuovo”, per dirti molte cose. La tua lettera del 1° settembre mi ha fatto molto piacere e mi ha riportato nel nostro “mondo”, dopo lo schifaio veneziano che, quest'anno più del solito, mi ha veramente annoiato e svuotato.

Intanto ti dirò che il nostro “Cenacolo” non ha potuto essere presentato, perché alla quarta<sup>452</sup> copia “definitiva” stampata dalla S.P.E.S. il colore non era ancora a posto; anzi in alcuni punti faceva schifo. Appena giunto a Venezia (il film era già programmato), io ed Eva abbiamo visionato la terza copia che la Tuzi ci aveva “comunque” inviato, premettendo però che non andava ancora bene, perché alla SPES avevano molto lavoro ed avevano stampato in fretta per giungere a Venezia. Ho fatto naturalmente sospendere la programmazione. Telegrammi, telefonate, raccomandazioni, suppliche!

Giunge finalmente una nuova copia a quattro giorni dalla chiusura del Festival; la visiono e constato che, corretti alcuni errori di stampa, altri ne vengono fuori: in più mi dicono che le orribili righe e sporchie che noto sul positivo (che prima non c'erano) sono state fatte sul negativo!!

Naturalmente niente presentazione a Venezia. La Wittgens è furente per l'occasione mancata. Rizzoli sembra non darci troppo peso (come è “logico” per il produttore del “Moulin rouge”!).

Ora speriamo che possano stampare con calma la copia definitiva che deve essere approvata da me e dalla Wittgens. La parte suono (parlato e musica) sono riusciti in modo soddisfacente. La cosa più grave sono le rigature sul negativo fatte dalla SPES (il maledetto Catalucci!) durante le varie prove di stampa del colore.

Pare comunque che incidenti di sorta siano all'ordine del giorno. Per il documentario a colori su Van Gogh, si sono dovute stampare (e gettare via naturalmente) ben 18 copie prima di giungere a quella soddisfacente. Il film AIDA (un orrore, puoi immaginare, ma a colori!) ha avuto un terzo del

---

<sup>450</sup>Cit. in Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, pp.137-140.

<sup>451</sup>Copia in A.Ro.

<sup>452</sup>«Quinta» nella copia della lettera custodita in A.Ro (cfr. Misuraca 2010).

negativo rigato dalla casa di stampa. Danni immensi. per aggiustare ogni cosa ora il regista sta sostituendo i pezzi rigati (e quindi deve praticamente rifare il montaggio) con pezzi di scarto.

Per fortuna i pezzi rigati del nostro “Cenacolo” non sono molti ed ho quasi di tutti dei “doppi” che dovrò forzatamente sostituire, per quanto si tratti di inquadrature meno buone.

Comunque spero che per novembre tu possa vedere il film a Milano. Scrivimi, se puoi con quindici giorni di anticipo, la data della tua venuta, in modo che io possa chiedere a Roma la copia per fartela vedere.

Ho visto Milloss a Venezia e l'ho rivisto a Milano, dove è venuto per mettere a punto la ripresa di MARSIA. Ora è ripartito per Roma. tra qualche giorno ritorna in Brasile.

Io sono a Milano sino al 20; poi vado a Vicenza dove metterò in scena, al teatro Olimpico la SERVA PADRONA e DER JASAGER di Kurt Weill-Brecht.

Mi interessa molto quest'ultimo “esperimento”. Avevo già allestito alla Radio, due anni fa, inserendola in un “Omaggio a Walter Gropius”<sup>453</sup> questa “schuloper”, con una mia traduzione ritmica.

La cosa è nata a Venezia su invito di Pellizzari<sup>454</sup>, il quale da molto tempo desiderava avere la mia collaborazione per Arzignano, e per Vicenza. Gli ho proposto di far DER JASAGER e si è quindi pensato di unire la SERVA PADRONA per far spettacolo. Quest'ultima avrà come interpreti la Suzanne Danco e Carmelo Maugeri. DER JASAGER il mezzosoprano Carbi, come Madre, Maugeri (il Maestro) e quattro straordinari ragazzi per la parte degli Studenti e del piccolo solista (11 anni!).

E' la prima volta che faccio regia di opere teatrali, ma credo di aver idee molto precise. Si faranno tre rappresentazioni: il 3 ottobre (sabato sera) e il 4 (domenica) pomeriggio e sera. L'orchestra sarà quella di Arzignano diretta da Pellizzari che è uno dei pochi industriali (se non il solo) che sanno spendere intelligentemente i loro soldi.

Se questo esperimento riuscirà, ne potranno nascere grandi cose per Vicenza e per noi tutti. Alla cosa è interessato anche Marzotto<sup>455</sup> e si parla già (rimanga tra noi) della fondazione di un ente “privato” per un teatro musicale stabile con sede in quel gioiello che è il Teatro Olimpico (800 posti) del

---

<sup>453</sup> *Omaggio a Walter Gropius. Un programma a cura di Giulio Carlo Argan, con una dichiarazione di Walter Gropius. Testi di Giulio Carlo Argan, Ernesto Rogers, Luigi Rognoni e Giulia Veronesi; documenti e testimonianze sulla Bauhaus, un Singspielmusik di Paul Hindemith e l'opera scolastica “Der Jasager” - parole di Brecht, musica di Kurt Weill, Terzo programma RAI, 31 maggio 1951, ore 21.15 [A.Ro, XV/141].*

<sup>454</sup> Antonio Pellizzari (1923-1958) fondatore della Scuola di Musica di Arzignano, sua città natale.

<sup>455</sup> L'imprenditore Gaetano Marzotto (1894-1972), rappresentante dell'omonima azienda tessile vicentina, noto per la sua apertura alla società e alle sue espressioni culturali più varie.

Palladio.

Non oso ancora invitarti, ma se appena avessi la sensazione che la cosa risulta passabile, ti telegraferò nella speranza che tu voglia fare una corsa a Vicenza con Laura.

Intanto scrivimi, se hai tempo. Un abbraccio affettuoso dal tuo

[Luigi Rognoni]

#### **124. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 04/10/1953**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 4 ottobre 1953

34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

ti immagino sulla via del ritorno, dopo il tuo debutto vicentino in qualità di regista, sul quale debutto auguro di ricevere presto ottime notizie.

Per quanto invitati, né Laura né io si potè venire a Vicenza, per ragioni varie. Intanto, siamo appena rientrati; poi, mi è toccato fare un salto a Milano per parlare coi Suvini-Zerboni e col sig. Diamand<sup>456</sup> (del Holland Festival).

Come non bastasse, posdomani debbo fare un giretto in Piemonte, donde ritornerò il 9, spero. A Milano ho veduto il giovane Berio<sup>457</sup>, quasi alla vigilia di divenir padre<sup>458</sup> all'indomani dello scadere del suo contratto con la R.A.I.

Vorrei che, non appena di ritorno a Milano, tu gli dessi modo di incontrarti e desidero vivamente che tu ascolti dalla voce dello stesso Berio la dolorosa storia. La R.A.I., che non mette sul lastrico nessuno, anzi che raccatta dal lastrico (vulgo: marciapiedi) una quantità di gente che sul marciapiedi farebbe meglio ad operare, applica dei principî di severità e di "economia" proprio con chi lavora seriamente! Vedi di aiutare il mio occasionale alunno<sup>459</sup>, sopra tutto in questo momento così particolare della sua vita di famiglia. Ricordo la nascita di Annalibera e la nostra miseria del 1944... Non auguro ad alcuno una situazione simile<sup>460</sup>. Ti prego di farti in quattro per soccorrerlo presso le nostre

---

<sup>456</sup>Peter Diamand (1914-1998), fondatore e direttore generale dell'Holland Festival dal 1948 al 1965.

<sup>457</sup> In quegli anni Luciano Berio (1925-2003) portava avanti infatti i primi lavori di sonorizzazione alla R.A.I..

<sup>458</sup> La figlia Cristina nascerà infatti il 1° novembre di quell'anno.

<sup>459</sup> Berio aveva infatti frequentato i corsi estivi che Dallapiccola teneva presso il Berkshire Music Center di Tanglewood, negli USA.

<sup>460</sup> Dallapiccola si riferisce alla critica situazione della sua famiglia durante la guerra, a conclusione della quale ebbe i suoi natali la figlia Annalibera.

competenti autorità radiofoniche; anche senza dir loro obbligatoriamente che quanto il Berio ha fatto e può fare è un'idéa più seria che non, per esempio, i “Pomeriggi musicali” affidati a De' Paoli<sup>461</sup>!

Non ho risposto finora alla tua precedente, in cui mi narravi l'altra “dolorosa istoria”, cioè quella toccata al nostro documentario. Che ti debbo dire?

Che un'altra volta starò più attento....

Il nostro concerto a Milano ha luogo il 23 novembre. Vedi di stabilire le cose in modo che in tale data, o in mattinata del 24, possa vedere il documentario (versione originale) in visione privata. E... speriamo bene!!!

Novità sto correggendo le bozze del QUADERNO MUSICALE DI ANNALIBERA e sono non lontano dalla fine del N° 2 dei CANTI DI LIBERAZIONE (un frammento dell'Esodo).

Ogni bene, a nome di noi tre, a voi tre e crédimi con un abbraccio affettuoso,

tuo

Ld.

### **125. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 21/10/1953**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: «*grazie per la tua del 21...*»]

### **126. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/10/1953**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 26 ottobre 1953  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

grazie per la tua del 21, che è stata seguita in data 23 da una del Razzi<sup>462</sup>, nella quale mi faceva i più ampi elogi del nostro amico Berio.... ma nella quale, francamente, si dichiara nell'impossibilità (o quasi) di dargli lavoro “a tempo indeterminato”. Aggiungerò che il tònò del Razzi è molto umano e comprensivo, il che mi ha fatto assai piacere.

---

<sup>461</sup> Il compositore e critico musicale Domenico De' Paoli (1894-1985).

<sup>462</sup> Giulio Razzi (1904-1976), a quel tempo direttore generale della R.A.I.

Nel mentre ti ringrazio di cuore per l'attenzione che tu continui a dimostrare al Berio, ti raccomando di volere, sempre, fare il possibile e l'impossibile per dargli almeno del lavoro come hai fatto negli ultimi tempi. A Dio piacendo, noi due siamo di una razza alquanto diversa da .... altri: ed è per tale motivo che ci s'intende con una occhiata.

Se poi, a Roma, conversando con i maggiorenti della RAI potrai riuscire a qualche cosa di più.... tanto meglio.

Che c'è di nuovo col rampollo di casa Berio? Ti vorrei pregare di darmi qualche notizia non appena possibile.

Termino questo breve scritto comunicandoti che finalmente è compiuta la composizione del N° 2 dei "Canti di liberazione" (Esodo; XV/ 3-5). Non è tutto, ancòra; ma è comunque un altro passo.

Ricordaci con affetto & amicizia a Eva (aus dem Paradies) e ad Enzo; arriverci fra quattro settimane a Milano e crédimi, coi migliori auguri di bene, tuo aff.mo

Ld.

P.S. Potrai ottenere l'indirizzo della signora Busoni, telefonando al Dott. Valcarenghi (Guido) della Casa Ricordi. Oppure scrivendo a Mario Corti<sup>463</sup>.

### **127. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 13/03/1954**

[lettera<sup>464</sup> autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, 13 marzo 1954.

Mio caro Luigi Rognoni,

non ritenere, per carità, che io sia più informato di te delle camorre che si svolgono a Roma! Però ho avuto indirettamente un'informazione. Eccola.

Peragallo (che in questi giorni trovasi alla Scala<sup>465</sup> e che avrai modo di vedere) mi ha fatto avvertire che a Roma si progetta la costituzione di una specie di Sindacato, il quale dovrebbe essere in opposizione a quello di Salvatore Allegra, della Cintolesi e del Corti - Colleoni. (Adone Zecchi<sup>466</sup> lo

---

<sup>463</sup> Mario Corti (1882-1957), compositore e violinista molto amico di Ferruccio Busoni.

<sup>464</sup> Intestazione «Conservatorio di musica "L. Cherubini" - Firenze».

<sup>465</sup> Il successivo 25 marzo, proprio presso il Teatro alla Scala di Milano, si sarebbe tenuta la prima rappresentazione dell'opera di Peragallo *La gita in campagna*.

<sup>466</sup> Compositore e direttore di coro, Adone Zecchi (1904-1995) iniziava in quegli anni a

chiama: della musica allegra, di Cintolesi coriari e dei coglioni corti)<sup>467</sup>. Peragallo aggiungeva che avrei ricevuto pur io il foglio ciclostilato di cui mi parli e mi raccomandava di non passarlo al gabinetto leggendo certi nomi... degni del locale di cui sopra. Comprendo che oggi la cosa più importante è di opporsi alla spazzatura capitanata da Franco Alfano (detto “Il Loffia”) e non c'è altra via che tentare di organizzarci. Però a me il foglio ciclostilato non è giunto ancora (se vedi Peragallo, diglielo), né farò supplica in carta bollata da Lire svalutate 32 per ottenerlo. Mi sembra, insomma, che tu debba aderire e farò lo stesso anch'io, se il foglio mi giungerà.

Ho ricevuto da Einaudi il tuo libro<sup>468</sup>, che leggerò con sommo interesse non appena avrò un attimo di respiro. Ti posso dire, comunque, che già tre dei miei scolari di pianoforte complementare l'hanno acquistato.

Se fossi professore di composizione non credo potrei comunicarti qualche cosa di simile ....

Che cosa è avvenuto del nostro documentario? Materassi [che, da perfetto fiorentino, ama il pettegolezzo intellettuale al punto che, virgilianamente, più di una volta l'ho dovuto ammonire

*Che voler ciò udire è bassa voglia (Inf.XXX),*

pur di vederlo, ha subito quasi tutto il I Tempo di “Lucrezia Borgia”<sup>469</sup>], mi ha raccontato che il pubblico di Bologna lo ha ingurgitato senza proteste. Tu l'hai veduto?

Ti lascio. Questi ragazzi, in classe, fanno un po' il comodaccio loro se vedono che scrivo lettere invece di ascoltare con religiosa attenzione gli studi del Cramer<sup>470</sup> .... Ogni bene ad Eva a Enzo e un abbraccio dal tuo aff.mo

Ld.

---

interessarsi anche all'attività radiofonica.

<sup>467</sup> I compositori Salvatore Allegra, Liliana Cintolesi e Mario Corti Colleoni. Quello cui Dallapiccola fa riferimento è proprio il Sindacato Nazionale dei Musicisti, nato nel 1946 e presieduto proprio dall'Allegra.

<sup>468</sup> Si tratta di *Espressionismo e dodecafonia*.

<sup>469</sup> Il film, co-produzione italo-francese del 1953 diretta dal regista [Christian-Jaque](#), venne presentato nelle sale il 23 ottobre 1953.

<sup>470</sup> Il pianista e compositore Johann Baptist Cramer (1771-1858).

**128. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 15/03/1954**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 15 marzo 1954  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

mi auguro tu abbia già deciso e che, quindi, queste righe non abbiano minimamente a influire sulla tua psiche. Ma sento il dovere di far séguito alla mia del 13 corr. per dirti che, veduti i nomi che tu trovasti, almeno in parte, puzzolenti, li trovai così diversi da quelli che pur ero disposto ad attendermi, da essere seriamente perplesso.

Ho scritto or ora una lunga lettera a Peragallo: eventualmente chiedigli di fartela leggere. Però, ripeto: non voglio che il mio problema personale (logicamente diverso dal tuo) debba modificare in alcun modo le tue decisioni.

Sarò a Milano nel pomeriggio del 22.

Ogni bene a te e ad Eva, nonché ad Enzo. (colla “z” dolcissima).

Tuo aff.mo

Ld.

**129. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/03/1954**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Mio caro Luigi Rognoni,

lieto ancòra per aver potuto vedere te, Eva ed Enzo con una certa comodità (cosa rara questa, nella nostra vita agitata!) sono rientrato ed oggi mi giunge questa lettera del Rufer<sup>471</sup> che ti invio affinché tu ne tragga (se del caso) alcune conclusioni.

Ogni bene a voi 3 da noi 3.

Abbracci, tuo

Ld.

---

<sup>471</sup> Si tratta di una lettera dattiloscritta di Josef Rufer. Per il testo si rimanda a APPENDICE, *Lettere nelle lettere*.

**130. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 04/03/1955**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 4 marzo 1955  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

avendo finito il N°3 dei CANTI DI LIBERAZIONE stamane e non mancandomi quindi se non la partitura di quest'ultimo pezzo per il compimento definitivo dell'opera, penso di dedicarti alcune righe interessantissime per pregarti di un favore.

Probabilmente ricordi come ebbi a dirti che dalla SIAE non un centesimo mi era stato liquidato per la musica del nostro documentario. Il 1° febbrajo indirizzavo una lettera alla SIAE, chiedendo -appunto- il come e il perché di una simile cosa. E stamane ricevo una lettera del 28 febbrajo dalla SIAE, di cui desidero trascriverti il capoverso che fa al caso mio.

CENACOLO (Resurrezione del Cenacolo) - Prod. Rizzoli Editore

I diritti relativi al documentario sono in sospeso perché non è stato depositato il corrispondente programma musicale. Voglia provvedere al deposito con cortese sollecitudine ed i relativi diritti figureranno nei rendiconti del prossimo 2° semestre 1954.

Punto e basta.

Scrivo due righe, raccomandate, oggi stesso alla Direzione della Rizzoli-Film, onde chiedere che cosa sia il “programma musicale” nel forbito linguaggio della SIAE. Nella mia ingenuità ritenevo che, depositata la musica, e mi auguro che la bionda Tuzi\* lo abbia fatto, tutto dovesse svolgersi normalmente.

Invece pare che non sia così. E debbo essere proprio io a depositare una cosa che non so che cosa significhi???

Forse tu sei in grado di fornirmi dei lumi e ti sarò gratissimo di una sollecita risposta. Come ti sarò grato se potrai indirizzare due righe personalmente alla bionda di cui sopra.

Ricordi cari, a nome di noi tre, a voi tre e un affettuoso abbraccio del tuo

Luigi dallapiccola

\*cfr. Petrella<sup>472</sup>

---

<sup>472</sup> Nota autografa dello stesso Dallapiccola. Il compositore ironizza sul nome della segretaria



**131. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 21/03/1955**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 21 marzo 1955

Mio caro Luigi Rognoni,

mi auguro tu possa essere a Milano il 29 30 e 31 corr., perché al Piccolo Teatro ci sarà uno spettacolo di Grant Mouradoff<sup>473</sup>.

Ho veduto questo “balletto da camera” a Firenze or sono dieci giorni circa e ti assicuro che presenta varie cose indubbiamente interessanti. Ho scritto proprio ora anche al Berio, raccomandandogli di non troppo formalizzarsi se la prima danzatrice è quella stessa Kiki Urbani<sup>474</sup> che per vario tempo figurò sul cartellone della Wandissima<sup>475</sup> (la quale, come forse non sai, è consuocera del M° Adriano Lualdi): Ora la Urbani, liberatasi dalla “consuocera per antonomasia”, vuol fare le cose sul serio e ti assicuro che le fa.

Ho apprezzato sopra tutto il DISEGNO NELLO SPAZIO (su musiche del Petrassi) e una ELETTRA assai notevole.

Vedi di andarci e di far vendere dei biglietti a questa brava gente che ne ha molto bisogno, facendo un po' di buona propaganda.

Con mille cordialità ad Eva e ad Enzo anche a nome di Laura e della Cionciola, crèdimi tuo aff.mo

Ld.

**132. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 08/06/1955**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 8 giugno 1955

Mio caro Luigi Rognoni,

ti ringrazio per avermi ricordato da Darmstadt<sup>476</sup>. Com'è andato il raduno?

Sono stato operato recentemente di resezione del setto nasale e finalmente sono a posto e respiro bene come avessi in bocca sempre una pastiglia di SOLDOR.

---

della Rizzoli, “Jone”, titolo di un'opera di Errico Petrella.

<sup>473</sup> Ballerino russo.

<sup>474</sup> La ballerina Leonilde 'Kiki' Urbani (1927-1976).

<sup>475</sup> Uno degli appellativi della soubrette Wanda Osiris, al secolo Anna Menzio, (1905-1994),

<sup>476</sup> Fa riferimento alla partecipazione di Rognoni ai Ferienkurse di Darmstadt.

Terminata la partitura dei “Canti di liberazione” (I. esec. Köln/am Rhein/ il 28 ottobre - Rivoluzione di ottobre; Marcia su Roma, ecc.) mi sono messo a lavorare a una cantata “An Mathilde”<sup>477</sup>, su versi di Heine.

La vera ragione di questa mia è un'altra... però. Stamane ho ricevuto l'ultimo numero di PREUVES<sup>478</sup> e ti copio e ti accludo un trafiletto che vorrei veder divulgato pubblicamente.<sup>479</sup> “Ab uno disce omnes...” Il che significa che, se c'è un emerito stronzo come Mr. Winthrop Sargeant, ce ne sono altri, altrettanto stronzi che si chiamano Pugliese, Pannain, Médiçi<sup>480</sup> e chi più ne ha più ne metta.

Scrivo anche a Berio, che forse ne potrebbe ottenere la pubblicazione... ma vorrei che te ne occupassi anche tu. Perché mi sembra che sarebbe deplorabile non cogliere al volo un'occasione unica per dire a tutta una nobile categoria, e sia pure in forma implicita, che cosa è nel nostro concetto...

Ogni bene anche a Eva e ad Enzo da noi tre. E dammi qualche notizia...

Tuo sempre aff.mo

Ld.

### **133. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/07/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 23 luglio 1957  
34 via Romana Tel.293163

Mio caro Luigi Rognoni,

non ti so dire quanto mi sia rallegrato del nostro incontro fiorentino di alcuni giorni or sono: incontro inaspettato e graditissimo. Com'è andato a finire il tuo colloquio col Paoli (Rodolfo)<sup>481</sup>?

Purtroppo poco si poté parlare di musica, l'altro giorno: sono venuti sul tappeto i nomi di alcuni vaccòni musicali e tali nomi ci hanno distratto.

---

<sup>477</sup> Commissionata dal Südwestfunks Baden-Baden, l'opera fu eseguita per la prima volta al Donaueschinger Musiktage, il 16 ottobre 1955.

<sup>478</sup> La rivista Preuves, organo del Congresso per la libertà della cultura.

<sup>479</sup> Si tratta dell'articolo *Autocritique musicale*, scritto da Winthrop Sargeant (1903-1986), influente critico musicale del «The New Yorker»; cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>480</sup> I critici Guido Pannain, Giuseppe Pugliese e Mario Medici.

<sup>481</sup> Il musicologo e germanista Rodolfo Paoli (1903-1978), allora docente all'Università degli Studi di Firenze.

Fra i detti nomi quello di Bruno Walter<sup>482</sup> merita un piccolo séguito epistolare.

Leggo oggi su una rivista messicana quanto ti accludo<sup>483</sup>. Ora, qualsiasi cosa sia di moda oggi dire su Leibowitz, dato che il tipo del “prodotto parigino” è cambiato, non ritengo sia discutibile né come intelligenza, né come gusto. Né come conoscitore sul serio di Gustav Mahler. Quanto egli dice del finale della “Quarta” diretta dall'Autore mi sembra degno di nota: non solo. Ma ritengo che, per la tua serie mahleriana alla Radio, un documento del genere potrebbe costituire un elemento di grande interesse. Nulla ti vieta di prendere l'incisione della “Quarta” che più ti piacerà, ma trovo che il finale diretto<sup>1</sup> dall'Autore potrebbe trovarsi, forse, nella conferenza introduttiva. Sbaglio?

Ho spedito or ora la partitura del “Concerto per la notte di Natale dell'anno 1956” a Tokyo (prima esecuzione: 11 ottobre)<sup>484</sup>.

Ogni bene e crédimi, con affettuosa amicizia, tuo

Luigi Dallapiccola

(1) Non è diretto (purtroppo), ma si tratta di una esecuzione al pf.<sup>485</sup>  
[Luigi Rognoni]

#### **134. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 08/08/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 1]

Carissimo Gigi,

anch'io sono stato lietissimo di averti finalmente riabbracciato dopo tanto tempo; e la sorpresa è stata tanto più lieta in quanto non sapevo che tu eri già ritornato a Firenze.

Ho avuto la tua lettera del 23 u.s., ma solo ora posso risponderti, poiché ero in giro, e massimamente nella “cloaca massima” ad attingere lumi per la mia problematica carriera universitaria.

---

<sup>482</sup> Bruno Walter (1876-1962).

<sup>483</sup> Dallapiccola si riferisce all'articolo di René Leibowitz, *Telefunken presenta fascinantes Documentos Musicales*, che allega alla lettera perché Rognoni possa leggerlo (si veda *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie).

<sup>484</sup> L'opera era stata commissionata a Dallapiccola dalla Rameau Chamber Society di Tokyo.

<sup>485</sup> La nota è inserita a matita dallo stesso Rognoni.

La tua segnalazione mahleriana è preziosissima; ignoravo l'esistenza di un documento così importante, che senz'altro mi procurerò per farne centro, come tu mi suggerisci ottimamente, della trasmissione introduttiva al sospirato "ciclo mahleriano" (sono cinque anni che vado proponendolo!); e dico sospirato, perché ora, ritornato il padroncino Lupo<sup>486</sup>, e da me visitato recentemente a Roma, mi sono sentito dire che la data già fissata in ottobre per l'inizio del ciclo deve essere protratta ancora più innanzi, non si sa quando...

Cosa vuoi che faccia? Dovrei mandarlo al diavolo, ma allora arrischierei di non fare più nulla. Bisogna dunque che stia buono e mi faccia forte, questa volta, di un contratto preciso per tale ciclo che mi fu fatto, durante il periodo di "interregno"<sup>487</sup>, quando il sullodato Lupo, fondatore della "cultura europea" da terzo programma non dominava più ed era passato a Radio Roma.

Noi partiremo per l'Austria il 16 prossimo. E voi passerete proprio tutta l'estate a Firenze?

Sono lieto che a Tokyo eseguiscano il tuo "Concerto per la Notte di Natale dell'anno 1956". Chi dirigerà<sup>488</sup>?

Spero che Eva possa sistemare ogni cosa per tua figlia<sup>489</sup>. Comunque contate su di noi in ogni senso e in ogni misura.

Ti abbraccio con Laura, tuo

Luigi

P.S. Eva tornerà a Milano il 10. Se Laura deve ancora scriverle, sappia che sino al 15 sera saremo a Milano.

---

<sup>486</sup> Si riferisce probabilmente a Cesare Lupo, allora direttore del Terzo Programma Rai che avrebbe dovuto dare il via alla trasmissione mahleriana di Rognoni.

<sup>487</sup> Probabilmente quello di Angelo Romanò, che tra il 1955 e il '59 diresse il complesso programmi radiofonici di Milano (cfr. A. FERRARI 2002, p.83).

<sup>488</sup> Il giovane Maestro giapponese Hiroyuki Iwaki (1932-2006), che aveva da poco debuttato nella NHK Symphony Orchestra e della quale fu poi direttore stabile.

<sup>489</sup> La moglie del musicologo sarebbe infatti dovuta intervenire per facilitare l'iscrizione della bambina all'Istituto delle Orsoline a Rapallo.

**135. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 23/09/1957<sup>490</sup>**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]<sup>491</sup>

Firenze, il 23 settembre 1957  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

eccoci rientrati e in uno stato d'animo simile a quello di Pelléas all'uscita dal sotterraneo. Con la differenza che il famoso “Je respire enfin!” è esclamato a tre voci, come nei melodrammi.

Mi sarebbe difficile dire ad Eva e a te quanto sentiamo di dovervi, anche in questa circostanza; quanto l'appoggio così umano caloroso intelligente di Eva sia stato da noi apprezzato. Quando è troppo difficile esprimersi, generalmente, non c'è che il silenzio che ci possa salvare; ma il silenzio è troppo poco. E allora?

Avrei voluto che voi conservaste un ricordo della nostra gratitudine.

Ma qui mi sarei trovato in grande imbarazzo se non avessi scoperto in te, Luigi, un insospettato amore per gli autografi; e sia pure per gli autografi dei Grandi (diciamo da Wagner in su). Senza presumere di poter far parte della “sacra schiera”, mi permetto con la stessa posta di mandarti qualche cosa: conservala nella tua collezione. In ricordo mio, anzi nostro, e in sostituzione di parole che non saprei dire.

Grazie ancora e un abbraccio affettuoso. Sempre il tuo vecchio amico

Ld

**136. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 24/09/1957**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 1]

Mio caro Gigi,

ho aperto tre minuti or sono la tua lettera di ieri e non posso far a meno di prender carta e penna (ma ormai siamo ridotti alle impersonali “biro”...) e scriverti subito il mio commosso affetto e la mia gratitudine per il pensiero di inviarmi un tuo autografo, che collocherò, in piena fede e coscienza, accanto alle umili testimonianze dei grandi che io possiedo.

---

<sup>490</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.141.

<sup>491</sup> La lettera accompagna la prima stesura autografa della partitura dei *Cinque canti* per baritono, dono di Dallapiccola ad Eva e Luigi Rognoni. Cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

Non ho potuto far a meno di scriverti prima ancora di riceverlo, perché esso rappresenterà per me non solo un prezioso documento, ma l'oggetto di una amicizia fraterna e ininterrotta che ci lega da oltre vent'anni.

La notizia della promozione meritata di Anna Libera ci ha riempito di gioia e siamo felici che tutto sia andato nel modo che doveva necessariamente andare.

Ho ascoltato (e registrato) i tuoi Canti di prigionia<sup>492</sup> ed anche la tua voce intervistata. Ti eravamo vicini, quella sera, con tutta l'anima.

Mi auguro di poterti riabbracciare presto, con Laura e Anna Libera.

P.S. ore 16. Ricevo il prezioso autografo dei Cinque Canti (1956). La nostra commossa gioia e gratitudine ti giunga con un nuovo abbraccio, esteso a Laura e a Anna.

Luigi

### **137. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 25/09/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 1]

Gigi carissimo!

Ieri sera abbiamo ascoltato il concerto dedicatoti (enorme sforzo!!) dal Terzo Programma, proprio dopo aver ricevuto il tuo prezioso regalo, che mi ha occupato già qualche ora, ieri pomeriggio, per un esame. Ho trovato di estrema utilità (o, diciamo, comodo alla pigrizia “musicologica”) la tabella seriale che ho scoperto in ultima pagina e con la quale ho scoperto anche i segreti delle tue “geniali” combinazioni. Facessero tutti così i musicisti seriali!

Ieri poi io ed Eva abbiamo ancora scoperto, con nuova gioiosa sorpresa, che le tue Variazioni per orchestra derivano dalla musica del nostro vecchio “Cenacolo” e questo ci ha fatto piacere, poiché abbiamo pensato di non averti, in quell'occasione, fatto perdere del tempo e che il “commerciale” cinema è riuscito, una volta tanto, ad occasionare (dopo il misfatto) una buona opera musicale.

Sono però irritato per gli orribili fruscianti nastri messi in onda ieri sera (ciò deriva dai maledetti riversamenti sui “padelloni” e da questi nuovamente su nastro e via dicendo) soprattutto nella seconda opera, i canti di Joyce, Machado

---

<sup>492</sup> La registrazione dei *Cinque Canti*, riversata in cd, si trova in allegato a P. MISURACA 2010, vol. I.

e Michelangelo B. il Giov<sup>493</sup>.

Questa mattina ho provato poi una infinita commozione (duplice) nell'aprire la mia cartella di autografi musicali (personali) rivedendo la tua partitura delle Liriche dal "Kalevala" (1930) con questa dedica: "Ad Alina Segre Sinigaglia e a Leone Sinigaglia in ricordo delle belle giornate torinesi dal loro aff.mo L.D. Firenze, febbraio 1931".<sup>494</sup>

Non so se ti ho mai fatto vedere questa partitura autografa (perfetta come tutte le tue nella scrittura, ma meno marcata e incisiva, più sottile, quasi debussiana...) che ebbi, insieme ad altra roba, in eredità dal nostro caro e indimenticabile Leone Sinigaglia. Sono passati ventisei anni; e ora aggiungo a questa l'opera della maturità<sup>495</sup> e la testimonianza più bella della nostra amicizia fraterna. Grazie ancora, caro Gigi. Lo scorso anno ho pubblicato da Ricordi la seconda serie (inedita) delle Canzoni popolari del Piemonte che Alina mi lasciò, prima di morire, con l'incarico di curarne la pubblicazione<sup>496</sup>. Mi ci son voluti dieci anni per convincere Ricordi a prenderle e per convincerlo altresì a riacquistare da Breitkopf<sup>497</sup> il diritto di ripubblicare la vecchia serie (1913) ormai esauritissima e che Breitkopf si rifiutava di ripubblicare, avendo avuto distrutti tutti i chichés. Vuoi che ti faccia inviare la nuova serie?

Eva ha trovato due quaderni di Anna rimasti in casa nostra e li rispedisce oggi stesso a Laura.

Ti abbraccio nuovamente con Eva e unitamente alle tue due inconfondibili ed eccezionali donne. Tuo

Luigi

---

<sup>493</sup> Si tratta dei *Tre Poemi* per soprano e orchestra da camera (Ars Viva Verlag, Zurich, 1949)

<sup>494</sup> Come già detto, l'autografo è tuttora conservato presso A.Ro. Cfr. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>495</sup> Si riferisce, cioè, all'autografo dei *Cinque Canti* appena ricevuto.

<sup>496</sup> Le *24 canzoni popolari del Piemonte raccolte e trascritte da Leone Sinigaglia* erano state pubblicate da Ricordi nel 1956

<sup>497</sup> La casa editrice Breitkopf & Härtel che aveva pubblicato per prima le opere di Sinigaglia.

**138. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 18/12/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 18 dicembre 1957  
34 via Romana Tel. 293.163

Mio caro luigi Rognoni,

ho incontrato ieri mattina Rodolfo Paoli alla Biblioteca dell'amatissimo "Cherubini" e da lui ho saputo che sei stato nominato professore a Palermo.

Non ti so dire quanto tale notizia ci abbia rallegrato e quanto ci faccia piacere rallegrarcene con te - proprio alla vigilia delle feste di Natale e Capodanno.....

Ci domandiamo, naturalmente, con una certa apprensione come farai a spostarti dal Nord al Sud (e viceversa); fiduciosi, tuttavia, che troverai modo di andare al Sud un pajo di volte, di vedere la più bella delle regioni d'Italia e quanto prima di farti trasferire altrove, e sia pure per delicato intervento di qualche ministeriale democristiano. Perché, se Milano non è vicinissima a Firenze, Palermo è lontana, tanto più lontana da Firenze che non New York. (I chilometri non contano; contano altre cose.....)

Quando cominci l'insegnamento?

Non so se il Giazotto<sup>498</sup> sia già stato a Firenze o se abbia rinviato l'inizio dei corsi all'anno nuovo: mi riprometto, comunque, di ascoltare una delle sue lezioni.

Ancora rallegramenti vivissimi e mille auguri di bene a Eva a te e a Enzo.

Con un abbraccio affettuoso, tuo

Ld.

**139. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 20/12/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 1]

Mio caro Gigi,

le tue parole sono le più care (e per me le più preziose e significative) che mi siano giunte in questa circostanza.

---

<sup>498</sup> Il compositore e musicologo Remo Giazotto (1910-1998), docente di Storia della Musica presso l'Università di Firenze dal 1957 al 1969.



La chiamata a Palermo (avvenuta all'unanimità della Facoltà) mi è giunta improvvisa e inaspettata. Oramai ero convinto di andare a Cagliari, e pur di entrare nei ruoli, avrei accettato. A Palermo gli amici Argan e Cocchiara<sup>499</sup> mi avevano dato solo vaghe speranze, quando io ero ancora in alto mare.

Certo, non sarà molto comodo stare a Milano ed insegnare a Palermo; ma farò come fanno molti altri, cioè mi recherò due o tre volte all'anno, rimanendovi, ogni volta, una quindicina di giorni. Poi, col tempo (ma senza l'intervento democristiano!!) spero di farmi trasferire in luoghi più vicini. Ad una cattedra all'Università di Milano non ci penso, per ora, neppure in sogno. Se a vincere il concorso fosse stato un altro più scaligero e più ricordiamo, forse oggi avrebbe già, con l'appoggio delle autorità cittadine e la bandiera in testa, l'insediamento universitario. Ma a Milano, la Scala preferisce fare "alti" corsi di storia della musica per universitari, con bando e manifesto annuale, affidato ad illustri musicologi locali. Tutto questo si svolge nella confortevole sala del teatro, detta "ridotto", dove tante glorie, dall'epoca di Salieri ai giorni nostri, hanno passeggiato e ponzato le sorti del teatro lirico italiano.

Io sono felice (moralmente parlando) di essere andato a finire nell'isola sicula, molto vicina all'Africa, ma anche alla Grecia (non quella d'oggi, s'intende!); e so da persone, che già sono state all'Università di Palermo, che l'ambiente è molto più vivo e intelligente di quanto si pensi e comunque aperto e vivo, senza preconcetti e idee "precostituite". Sarà quindi un buon terreno per parlare di cose vive e far intendere la musica con l'udito e col cervello e non con altri sensi ed organi.

Quest'anno conto di fare un corso introduttivo di carattere metodologico, per chiarire subito le idee e far comprendere come non si possa avere una concezione della storia della musica avulsa dal processo della musica contemporanea. Vorrei insomma tentare una sintesi (sia estetica, sia analitico-critica) intesa nel senso che si può ricavare dalla fenomenologia husserliana.

Come state voi tutti? Cosa stai preparando di nuovo?

Eva, Enzo si uniscono a me nell'inviarvi gli auguri più affettuosi per Natale e per il nuovo anno.

A voi tre un abbraccio dal vostro

Luigi

---

<sup>499</sup> Lo storico e critico d'Arte Giulio Carlo Argan (1909-1992) e l'antropologo Giuseppe Cocchiara (1904-1965), entrambi professori all'Università di Palermo.

**140. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 27/12/1957**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 27 dicembre 1957  
34 via Romana Tel 293.163

Mio caro Luigi Rognoni,

nel nostro ultimo incontro (e una settimana più tardi anche per telefono) mi dicesti che una mia nuova collaborazione alla rivista AUT AUT ti sarebbe stata gradita.<sup>500</sup>

Non con un articolo, oggi come oggi, potrei collaborare; ma con una recensione. Desidero sapere però se una recensione del genere interessi te e Paci<sup>501</sup>. Si tratta del volume di J. Maria Corredor “Conversations avec Casals”<sup>502</sup>, tradotto in troppe lingue (i libri delle puttane interessano sempre); ma non in italiano (finora), probabilmente in séguito a una sfracellatura che ne feci in una lettera al dott. Tristano Codignola<sup>503</sup> della “Nuova Italia” Editrice.

Tre anni or sono mi rivolsi ad alcuno per pubblicare una stroncatura del detto volume, dato che Laura mi fece considerare che il mio giudizio era stato espresso in séguito a lettura del dattiloscritto. Però mi fece considerare anche che il virtuoso<sup>504</sup> aveva 78 anni, che aveva rinunciato a dare concerti sino a che il Caudillo<sup>505</sup> restava in vita... ecc. ecc.

Casals ha compiuto trionfalmente gli ottant'anni; ha sposato un ventenne (i circoli intorno al suddetto cellista raccontano che tale matrimonio è stato celebrato affinché i beni del Casals non cadano in mano del Dittatore di Spagna!!! Ma perché non dire pane al pane e cazzo al cazzo?); darà prossimamente un concerto al Südwestfunk, per quanto i giornali non abbiano data la ferale notizia della morte del Caudillo..... Mi sembra che certi riguardi siano oggi fuori luogo.

Se tale collaborazione vi interessa, mandatemi il volume. La mia recensione deve avere non meno di dieci cartelle grandi dattiloscritte.

In attesa di un tuo sollécito riscontro, rinnovo per voi tre gli auguri più vivi per il nuovo anno! Abbracci affettuosi, tuo sempre aff.mo

Ld.

---

<sup>500</sup> Rognoni aveva fondato la rivista milanese «Aut Aut», di carattere filosofico, insieme all'amico Enzo Paci già nel 1951.

<sup>501</sup> Il filosofo Enzo Paci (1911-1976).

<sup>502</sup> José Maria Corredor, *Conversations avec Casals*, Hutchinson, 1956.

<sup>503</sup> Il giornalista e politico Tristano Codignola (1913-1981)

<sup>504</sup> Si riferisce al violoncellista catalano Pau Casals di Defillò, meglio noto come Pablo Casals (1876-1973), oppositore del regime franchista.

<sup>505</sup> Il generale Francisco Franco, noto anche come il “Caudillo d'España”, in quel momento impegnato a risollevarle le sorti economiche del Paese.

P.S. E' verosimile che a Palermo tu abbia notizie da parte di Milena Savinelli, discepola di Scarpini e mia. Questa brava giovane signora ha preparato con immensa cura una tesi su Busoni: suo marito è stato trasferito a Catania (è banchiere); d'altronde la tesi non sarebbe stata presentabile a Firenze, dato che qui c'è il Giazotto. Ho consigliato Milena di mettersi in contatto con te e di discutere il suo lavoro a Palermo. Forse la cosa ti interesserà.

Ld.

**141. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola – 02/01/1958**

[lettera dattiloscritta da Milano a Firenze, copia<sup>506</sup>; A.RO]

Milano, 2 gennaio 1958

Carissimo Gigi!

ti ringrazio, con animo grato,

per la tua gentile lettera (gentile nei confronti di Casals) e sono [?]<sup>507</sup> a risponderti con sollecitudine.

Ignoro le ragioni esatte delle tue ire (ignorare, vuol dire essere ignorante: infatti non leggo mai, a priori, memorie, entretiens, dialoghi più o meno platonici u.s.w.<sup>508</sup>. riguardanti “i signori virtuosi”, come si diceva un tempo, poiché non mi interessano e perché non credo che servano ad arricchire la mia già precaria cultura...).

Vorrai dunque perdonarmi, se ho una pallida idea delle mostruosità compiute dal Casals, tanto più che in un clima di perfetta continuità nazi-fascista come il nostro, ne vedo quotidianamente di tutti i colori.

Ora vale proprio la pena che tu spenda la tua autorità e il tuo ingegno per “confutare” un signore di questo tipo? e per di più con “non meno di dieci cartelle grandi dattiloscritte”, manco fosse la più grande autorità musicale del nostro tempo?

Ciò detto, e premesso che ogni tuo scritto viene accettato “a scatola chiusa” (come dicono i produttori americani) da AUT AUT, Paci ed io siamo disposti a richiedere il libro (ma chi è l'editore?) e ad inviartelo. Da te preferiremmo però non una recensione ma un saggio vero e proprio: servirà di più alla causa

---

<sup>506</sup> Manca l'originale.

<sup>507</sup> Omissione da parte dell'autore.

<sup>508</sup> Abbreviazione tedesca di “und so weiter”, Trad: “e così via”.

comune dell'intelligenza e della civiltà che pensiamo (o ci illudiamo) di essere ancora in grado di difendere.

Comunque tieni presente che il prossimo numero di AUT AUT sarà doppio, perché dedicato ad Antonio Banfi, con articoli e saggi dei suoi discepoli. Il numero nel quale potrebbe uscire la tua recensione casalsiana sarà quello di maggio-giugno (N.3), con consegna del materiale entro la fine di marzo.

Ti ringrazio per la "propaganda" che mi fai (ma non depauperare troppo Firenze, che vanta una sì nobile tradizione musicale!): la tua fiducia e la tua stima sono le condizioni prime per la fiducia in me stesso e la forza a perseverare nello studio e nel lavoro.

Grazie, caro Gigi! Vedrò con piacere la Signora Milena Savinelli e farò per lei ogni cosa per aiutarla: una tesi su Busoni mi interessa, moltissimo, come puoi immaginare.

Da Eva e da Enzo ogni bene a voi tre per il Nuovo Anno e da me altrettanto con un abbraccio affettuoso, tuo

[Luigi Rognoni]

P.S. Parto per Palermo il 12 e conto di rimanervi sino alla fine del mese, circa.

**142. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 31/01/1958**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 31 gennaio 1958  
34 via Romana Tel 293163

Mio caro Luigi Rognoni,

siamo rientrati ieri sera, dopo un giro nel Midi della Francia (sette concerti con Materassi e una conferenza). Ragioni di lavoro mi hanno impedito di rispondere prima alla tua cara lettera. Non ho dubbi sull'efficacia delle tue argomentazioni. Se tu dici che io non devo scendere in basso al punto di dedicare dieci cartelle a un qualsiasi Pablo Casals, Laura dice che una rivista come AUT AUT non deve dedicare dello spazio a un fesso come il cellista sunnominato, anche se suona il violoncello in modo egregio.

Comprendo benissimo te e Laura e... OBBEDISCO.

Ma credi che talora è difficile rinunciare a dire a certa gente quello che si

meriterebbe.

Una delle nostre tappe è stata Avignone. Il Castello dei Papi, effettivamente, è una cosa unica. Mai una reggia mi fece l'impressione di grandezza che mi fece il Castello dei Papi. Ebbene: ad Avignone si suonò al Palais du Roure, una meraviglia. Nel cortile, una meridiana con la scritta IE REVIENDRAY e tante campane di varie dimensioni. Tanto belle. E, a sinistra di chi entra, una epigrafe che smerda tanta bellezza. La ho trascritta e te la comunico.

LES CLOCHES DU PALAIS DU ROURE  
CHACUNE DE CES CLOCHES  
EST DEDIEE A UN POETE

ECOUTONS LEUR VOIX, ARGENTINES  
OU PROFONDES, EXALTER HOMERE, VIRGILE, DANTE,  
PETRARQUE, RACINE, HUGO, MISTRAL, LOUIS LE CARDONNET,  
FOLCO DE BARONCELLI, PABLO CASALS

Perché ogni campana ha un nome, capisci? E il nome di Casals sembra possa venir pronunciato insieme a quelli di Omero, di Dante ecc. ecc.

La colpa, si dice, è della padrona di casa, di 84 anni, che si fece pizzicare il culo dal petulco Gabriele<sup>509</sup> (tanto per cambiare), spero cinquant'anni fa (o più)...

Ma è tutto un costume che si dovrebbe mandare in aria. Pazienza! Hai ragione, ma ne soffro. Vi abbraccio tutti e tre. Tuo aff.mo

Ld.

Hai avuto notizie da Milena Savinelli? Scrivi!

### 143. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 02/04/1960

---

<sup>509</sup> Potrebbe riferirsi a Gabriele D'Annunzio ([...] *egli era e tra le capre suo petulco*[...] da *l'Otre*, «Alcyone»), ospite presso il *Palais* durante il suo soggiorno francese.

[biglietto<sup>510</sup> autografo da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]

Carissimo Gigi,  
abbiamo ascoltato questa sera il tuo Requiescant<sup>511</sup> e ti inviamo i nostri più  
affettuosi abbracci

Luigi, Eva

P.S. L'audizione di questa tua nuova partitura mi ha profondamente scosso. -  
Ti scriverò -

-----

Carissimo Maestro,  
purtroppo prevedo che partirò per gli "Stati" senza poterla rivedere. Le  
scriverò presto per raccontarle le ultime novità. Intanto la saluto  
Con molto affetto

Leileur B.<sup>512</sup>

Tanti saluti affettuosi anche da Cristina<sup>513</sup> e me

Cathy<sup>514</sup>

-----

- Luigi Pestalozza  
- Piero Santi  
- Vittoria Santi Cefaly<sup>515</sup>

#### 144. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/04/1960

---

<sup>510</sup> Intestazione «Università di Palermo - Istituto di Storia della Musica - Il Direttore».

Il biglietto è scritto da più mani e reca le firme di Luciano Berio, Cathy Berberian, Luigi Pestalozza, Piero e Vittoria Santi (cfr. M. De Santis 1995, p.326).

<sup>511</sup> L'opera (Ed. Suvini-Zerboni, 1960), diretta da Sixten Ehrling, era stata eseguita infatti a Roma e trasmessa per radio.

<sup>512</sup> Luciano Berio.

<sup>513</sup> La figlia Cristina Berio.

<sup>514</sup> La cantante Cathy Berberian (1925-1983), moglie di Berio dal 1950 al 1966.

<sup>515</sup> Verso del biglietto.

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

il 6 aprile 1960

Mio caro Luigi Rognoni,

sono rientrato ieri notte dopo qualche settimana iberica. Ai miei concerti non sono intervenuti né il Generale Franco, né l'esercito di Cascais.

Grazie per quanto mi hai scritto dopo l'audizione di "Requiescant" e attendo la lettera che mi prometti.

Non avendo idea di come sia stata l'esecuzione<sup>516</sup> e dovendo discutere fra breve, ti sarebbe possibile farmi fare una copia del nastro (che, non dubito, avrai preso) e spedirmelo al più presto??? Grazie.

Abbraccia Eva (aus dem Paradies) e a te.

Tuo sempre aff.

Ld.

#### **145. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 15/04/1960**

[cartolina postale autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 65]

Carissimo Gigi,

rientro da Palermo e trovo la tua lettera; poi mi giunge quella di Laura con la poesia mahleriana da te tradotta. Grazie. Meglio di così non poteva risaltare; anzi, è "più bella" dell'originale tedesco.

Purtroppo non ho registrato il Requiescant, perché avevo già l'esecuzione di Amburgo<sup>517</sup>. Vedrò tuttavia, andando a Roma martedì 19, se riesco a farmela dare.

So (da Suv. e Zerb.) che martedì sarai a Milano e mi spiace di non poterti incontrare, poiché io sarò costretto a partire il 18 sera.

Sono stufo di viaggiare e vorrei un po di pace e tranquillità; ma intanto sono costretto a fare il "commesso viaggiatore"...<sup>518</sup>

Attendo da Suv. e Zerb. la partitura del tuo Requiescant che mi ha

---

<sup>516</sup> Per via dei alcuni concerti in Spagna e in Portogallo, il compositore non era infatti presente al concerto.

<sup>517</sup> Ossia la prima esecuzione, diretta da Hermann Scherchen ad Amburgo il 17 novembre del 1959, e trasmessa in diretta dal Norddeutscher Rundfunk.

<sup>518</sup> Si riferisce al suo incarico d'insegnamento palermitano.

fortemente colpito.

Intanto ti abbraccio con Eva insieme a Laura e ad Annalibera

Tuo

Luigi

**146. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 05/01/1961**

[lettera autografa (espresso) da Firenze a Milano, originale; A.RO]

il 5 gennajo 1961.

Mio caro Luigi Rognoni,

posdomani, il 7, arrivo a Milano Centrale a ore 14.30 e prendo il treno per Basilea alle 15.20. Ti sarebbe possibile venire al treno? Inutile dirti quanto mi farebbe piacere rivederti: in questo caso mi sarebbe caro poterti parlare del “famoso” scritto Gegen Casella<sup>519</sup>.

So quale sia stata la tua reazione. La mia è stata anche più radicale. E mi sono rallegrato nell'apprendere che anche il Petrassi è del nostro parere.

Vi abbracciamo tutti.

Tuo

Ld.

**147. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/02/1961**

[lettera autografa (espresso) da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 3 febbrajo 1961

34, via Romana.

Mio caro Luigi Rognoni,

Grazie di tutto cuore per averci invitato (con l'affettuosa dedica) la bella prefazione a Style & Idea<sup>520</sup> e grazie per esserti così generosamente ricordato di un passato (non remoto nel tempo, bensì nella memoria) in cui bisognava

---

<sup>519</sup> Si riferisce ad uno scritto inedito di Schönberg su Casella venuto alla luce dopo 25 anni (cfr. lettera di Dallapiccola a Mila del 22 luglio 1962 in L. ARAGONA 2005, pp.229-235).

<sup>520</sup> Arnold Schoenberg, *Stile e idea*, a cura di L. Pestalozza, Rusconi e Paolazzi, Milano.



mostrare la faccia! (Oggi, sembra, e fatte per fortuna le debite eccezioni, sia meglio mostrare il culo; dopo di che la “carriera” potrà procedere senza inciampi. Fin che dura... si capisce!)

Sento dire che fra giorni la Scala del Ghiringhelli<sup>521</sup> darà Moses u. Aron. Potresti comunicarmi, per espresso o per telegramma o per telefono (222.161), quando avrà luogo la prova generale? (Eventualmente la prima esecuzione?)

Sono in ansiosa attesa.

Vi abbraccio con affetto.

Tuo aff.mo

Ld.

#### **148. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 04/02/1961**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 89]

Carissimo Gigi,

rispondo subito al tuo “espresso” per informarti che il Moses und Aron è rinviato sine die, o meglio a fine stagione, cioè verso la metà di maggio o i primi di giugno<sup>522</sup>.

L'opera era “programmata” per il 10 o 11 febbraio, ragion per cui gli Scaligeri avevano fatto fare anche a me una sfacchinata per avere pronto il programma<sup>523</sup> da inviare, almeno una decina di giorni prima, ai tangheri abbonati alle premières, nella speranza di erudirli. Poi la settimana scorsa sembra che la direzione dell'Opera di Berlino si sia accorta di un piccolo particolare e cioè: che per portare alla Scala solisti, coro e corpo di ballo in febbraio avrebbero dovuto chiudere i battenti agli abbonati tedeschi della Kantstrasse per un periodo troppo lungo, nè avevano pensato come rimediare a tale inconveniente per tempo.

Una volta tanto la proverbiale precisione tedesca sembra essere venuta meno, giacché sin dallo scorso settembre sia l'Ermanno<sup>524</sup> direttore, sia il Ghiringhelli berlinese<sup>525</sup> avevano dato la data di febbraio come maturata e

---

<sup>521</sup> Antonio Ghiringhelli (1903-1979), sovrintendente alla Scala dal 1948.

<sup>522</sup> La Prima dell'opera sarà rappresentata precisamente il 19 giugno.

<sup>523</sup> *Fede religiosa e coscienza etica nel «Mosè e Aronne»*, Teatro alla Scala, Stagione lirica 1960-61 (programma), pp. 567-587.

<sup>524</sup> Si riferisce chiaramente a Hermann Scherchen.

<sup>525</sup> Ossia il regista tedesco Carl Ebert (1887-1980), sovrintendente all'Opera di Berlino dal

sicura.

Questo è quanto so dalle alte sfere scaligere.

Comunque, per ora, non si sa ancora nulla di preciso; e speriamo che all'ultimo momento non vada tutto a ramengo, con conseguente figura da cioccolattai, da entrambe le parti!

Ti terrò al corrente e, se necessario, telegraferò. Ma penso che dobbiamo attendere sino a maggio<sup>526</sup>.

Risponderò al questionario di Laura<sup>527</sup> domani o dopo nei limiti delle mie conoscenze. Ora chiudo in fretta la presente, perché devo uscire e voglio imbucarla. Spero voi tutti bene. Eva ha chiesto un congedo perché è molto affaticata e carica di dolori reumatici. Vorrei mandarla in riviera e poi portarla in marzo con me a Palermo.

Intanto un abbraccio a voi tre da noi tre.

Tuo

Luigi

#### **149. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 20/03/1961**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 20 marzo 1961  
34 via Romana Tel.222.161

Mio caro Luigi Rognoni:

da diversi giorni avevo in animo di spedirti l'accluso articolo sui Ricordi e Lettere di Mahler, apparso su La Nazione e firmato dall'austero Andréa Della Corte.<sup>528</sup>

---

1954 al 1962.

<sup>526</sup> Il Moses und Aron verrà infine rappresentato il 19 giugno.

<sup>527</sup> Si veda la lettera n.11 di Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni del 3 febbraio 1961.

<sup>528</sup> Il ritaglio di giornale è effettivamente allegato alla lettera di Dallapiccola; con biro rossa è annotata la data, 11 marzo 1961, e sono sottolineate alcune parti del testo (*ivi*,. APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie).

Che il suddetto galantuomo faccia le recensioni dei libri senza nemmeno leggerli non è, credo, nemmeno originale. Da ciò il suo disappunto per non aver trovato nel detto libro nemmeno un indice dei nomi. (Con ciò il suo compito, già facile, sarebbe stato ancora facilitato).

Ho letto la tua prefazione, molto densa e lucida; ma credo che l'austero sunnominato Messere non si sia preso la briga nemmeno di scorrerla.

Per quanto mi riguarda, prendo nota con piacere che, pur essendo stato tradotto il libro dalla mia legittima consorte, il critico non ha ritenuto opportuno ricordare (alla famiglia) di essere stato, or sono tant'anni, uno dei pochissimi a scrivere bene di Volo di notte. Perché (e Dio solo sa quanto poche siano le occasioni per me di guardare i giornali) ho il ricordo di almeno due volte che il Della Corte mi ha rammentato di avermi trattato bene... nel 1940. Perché non scrive di essersi sbagliato, allora? Forse perché un critico "non sbaglia mai". (Come il DUCE).

Grazie per la cartolina dalla Trinacria.

Sabato<sup>529</sup> parto con Annalibera per Copenhagen e per Amburgo.

Abbracci affettuosi a te Eva ed Enzo.

Tuo aff.mo

Ld.

#### **150. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/04/1961**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]<sup>530</sup>

Firenze, il 26 aprile 1961  
34 via Romana Tel. 222161

Mio caro Luigi Rognoni:

sono già passati quindici giorni dal nostro fuggevole incontro a Venezia e ho atteso tue notizie (di qualsiasi genere) sul tuo progetto "milanese - piccoloscaligero".

Finora, nulla.

Ho bisogno, in vista di altri impegni, di sapere al più presto qualche cosa: e, se non lo apprendo da te, da chi dovrei apprenderlo? Non mi crederai tanto

---

<sup>529</sup> Il 25 marzo.

<sup>530</sup> Sulla busta, lato mittente, indicazione autografa: "R/ 2 maggio 61"; lato destinatario, indicazione autografa di Dallapiccola: "urgente".

ingenuo da attendere notizie dal Siciliani<sup>531</sup> ...

Quindi: ti sarò grato se, appena possibile, mi scriverai un sì o un no.

Con amicizia e con saluti carissimi a Eva (aus dem Paradies).

Tuo aff.mo

Luigi Dallapiccola

**151. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 04/05/1961**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]

Carissimo Gigi,

soltanto ora posso rispondere alla tua “sacrosanta” lettera del 26 u.s. perché soltanto ora ritorno da Palermo.

D'altronde ero convinto che Siciliani ti avrebbe scritto qualcosa. Invece tutto è rimasto sine die in ragione soprattutto del fatto che iniziare questa nuova attività scaligera in pieno luglio è sembrato (ma poteva sembrar loro anche prima!!) sciupare la medesima. D'altra parte, io non voglio entrare troppo nelle loro beghe interne e preferisco che se la sciolgano da loro.

Mi spiace soltanto di aver creduto troppo presto alle loro “decisioni” e di aver speso perciò parole anche con te. Scusami e credi alla mia mortificazione.

Comunque, poiché giurano e spergiurano che si tratta soltanto di un rinvio alla prossima stagione, ti assicuro che prima di riaprir bocca con te e con altri per trattative, desidero avere un impegno scritto in carta bollata e notifica....

Siciliani, al quale ho letto, senza troppi complimenti, la tua lettera per telefono, mi ha giurato che ti avrebbe scritto oggi stesso anche lui.

Ti sarei grato se me ne informassi, qualora ciò si verificasse.

Intanto ti abbraccio con Laura e Anna Libera

Tuo

Luigi

**152. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/05/1961**

[lettera<sup>532</sup> autografa da Hamburg (Hotel Aster-Hof) a Milano, originale; A.RO]

---

<sup>531</sup> Francesco Siciliani (1911-1996), allora direttore artistico della Scala.

il 6 maggio (sera)

-1961-

Mio caro luigi Rognoni,

Grazie per il tuo Espresso. Parto per Basilea; voglio però dirti che il Siciliani mi ha scritto il 2 corr. (o, almeno, tale è la data della lettera).

Tutto corrisponde a quanto mi comunicasti.

Quindi ... si può attendere.

A voi tre, mille “amicizie” da noi tre.

Tuo aff.

Ld.

**153. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 01/10/1961**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Dallapiccola: « *Mio caro Luigi Rognoni, ricevo la tua del 1° ottobre...*»]

**154. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/10/1961**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 3 ottobre 1961

34, via Romana

Tel. 222.161

Mio caro Luigi Rognoni,

ricevo la tua del 1° ottobre. Grazie.

Avevo pregato la sig. Berio di avvertirti di quanto toccato a Milhaud<sup>533</sup>, sapendo quale amicizia vi leghi da più di vent'anni. Darius soffre, è costretto a una totale inattività e si annoia. Approfitto di ogni occasione in cui possa intravedere di fronte a me due ore “libere” per andarlo a trovare. Sembra, a quanto mi assicura Madeleine, che il parlare con gli amici sia la sola cosa che lo sollevi.

Vedi di fare un salto a Firenze. (Visitare gli infermi è un'opera di misericordia). E telefonami se e quando arrivi.

---

<sup>532</sup> Carta da lettere e busta intestate: HOTEL ALSTER-HOF / HAMBURG 36 - ESPLANADE 12.

<sup>533</sup> Il compositore francese Darius Milhaud (1892-1974), amico fraterno di Rognoni.

Spero entr' oggi (o domani) di terminare la “scena di Circe”<sup>534</sup>, che mi occupò per quasi tutta l'estate.

Ogni bene a Eva e ti (o vi) aspetto (e aspettiamo).

Con un affettuoso abbraccio,

tuo

Ld.

**155. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 27/11/1961**<sup>535</sup>

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano; originale, A.Ro]

**156. Luigi Rognoni a Luigi e Laura Dallapiccola– 14/12/1961**<sup>536</sup>

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 106<sup>2</sup>]

Carissimi Gigi e Laura,

di ritorno da Palermo, soltanto ora posso leggere le vostre due lettere; e vi rispondo congiuntamente, perché l'argomento è uno solo ed è quello - ormai - che dovrebbe tenere desta la coscienza degli uomini, o per lo meno di quegli uomini che ancora avvertono la propria responsabilità “individuale” in una situazione storica come quella che stiamo vivendo<sup>537</sup>.

Da questo punto di vista ha perfettamente ragione Sartre, quando afferma che “l'existence précède l'essence, où, si vous voulez, qu'il faut partir de la subjectivité” (sono io che sottolineo). Questo può voler dire molte cose, ma esso si rapporta fondamentalmente alla responsabilità totale dell'uomo nella sua scelta: “l'acte individuel engage toute l'humanité”. Invece oggi avviene proprio il contrario: ognuno di noi non si sente responsabile, si sente piuttosto vittima nel processo di alienazione collettiva e per difendersi cerca giustificazioni nel proprio passato di “resistenza” individuale e nella propria solitudine attuale.

Ora, il libro di Anders può avere tutti i difetti e tutte le “frigidità” che voi volete; ma non è in questo modo (scusami Gigi) che esso va letto. Discutere dei

---

<sup>534</sup> Si tratta della Terza scena del I atto dell'*Ulisse* di Dallapiccola (Ed. Suvini Zerboni, 1968).

<sup>535</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. I, pp.208-210.

<sup>536</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. I, pp.211-213.

<sup>537</sup> Si riferisce alla minaccia del riarmo nucleare e quindi alla possibilità di una guerra atomica.

particolari, del buon gusto o del cattivo gusto nel “registrare” un fatto, nell'annotare un'impressione diretta o un colloquio (fra l'altro, il “danese che dice le banalità che può dire forse il meno intelligente fra i salumai di Via Romana”, come affermi tu!, non è nient'altri che Karl Jaspers<sup>538</sup>, le cui tesi di esistenzialismo pseudo-positivo hanno trovato tanto credito!!) non ha molta importanza. Quello che importa è cogliere il problema nella sua dimensione totale; e la domanda allora è una sola: esiste la possibilità che l'umanità si autodistrugga? Se la risposta è sì, perché questo è stato “sperimentalmente” provato, non solo ma è già “in atto”, allora bisogna veramente ricominciare da capo, ritrovare una dimensione morale capace di ricondurre l'uomo a se sesso. È essenzialmente questo il problema di Anders quando parla di “codice dell'era atomica”; e questo vuol dire fondamentalmente riportare l'uomo alla propria soggettività originaria, alla propria responsabilità individuale come responsabilità collettiva. È un problema di rieducazione morale (Laura ha ragione e sono pienamente d'accordo con lei); ma la difficoltà consiste nella prassi immediata di tale rieducazione.

Fintantoché non si riuscirà a far capire che il pericolo maggiore è costituito dai feticismi tecnocratici delle cosiddette scienze “obiettive” e “naturali” (e dalle conseguenti traduzioni politiche di tali feticismi) che agiscono in nome del “progresso” e della “libertà”, non sarà possibile parlare di ricostruzione morale dell'uomo.

Certo, Laura, il problema è uno solo, ed è l'unico come tu dici: capire che con la guerra atomica si distrugge l'umanità. Ma non si tratta solo di guerra guerreggiata (i famosi “bottoni” non verranno forse mai schiacciati, a meno che non ci metta lo zampino il diavolo o il caso: il che non è da escludere); si tratta anche della distruzione biologica dell'uomo che è già pienamente in atto e che può essere rapida o lenta, non sappiamo (le nozioni di tempo sono “sospese”), ma certa, se continuiamo di questo passo.

Con queste parole Edmund Husserl chiudeva le due conferenze tenute al Kulturbund di Vienna il 7 e il 10 maggio 1935, sul tema “La filosofia nella crisi dell'umanità europea” (dove per “europeo” si deve intendere la civiltà occidentale in toto, Russia e America comprese; e per filosofia: “i compiti morali e sociali della filosofia”): dopo aver analizzato le origini della “ragione” dello spirito della civiltà greca (quando epistème e philosophia coincidevano), il progressivo e fatale decadere della ragione dell'uomo a razionalismo delle “obiettività”, nelle quali l'uomo troppo presto dimentica di essere il “soggetto” in tutte le operazioni che egli compie, ecc., così concludeva:

“Cerchiamo di esprimere il concetto fondamentale della nostra esposizione: quella crisi dell'esistenza europea di cui ogni tanto si parla, e che è

---

<sup>538</sup> Karl Theodor Jaspers (1883-1969).

documentata da innumerevoli sintomi di dissoluzione, non è un oscuro destino, non è una situazione impenetrabile: essa diventa comprensibile e trasparente sullo sfondo di quella teleologia della storia europea che la filosofia è in grado di illuminare. Ma la premessa di questa comprensione è che si riesca, innanzi tutto, a cogliere il nucleo essenziale e centrale del fenomeno Europa. Per penetrare il groviglio della “crisi” attuale, era indispensabile elaborare il concetto Europa in quanto teleologia storica di fini razionali infiniti; era indispensabile mostrare come il mondo europeo sia nato da idee razionali, cioè dallo spirito della filosofia. La crisi poté così rivelarsi come un apparente fallimento del razionalismo. Ma la causa del fallimento di una cultura razionale sta - come abbiamo detto - non nell'essenza del razionalismo stesso, ma soltanto nella sua manifestazione esteriore, nel suo decadere a “naturalismo” e a “obiettivismo”.

La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa, nell'estraniamento rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità allo spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione capace di superare definitivamente il naturalismo. Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo, in quanto “buoni europei”, in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno; allora dall'incendio distruttore dell'incredulità, dal fuoco soffocato della disperazione per la missione dell'Occidente, dalla cenere della grande stanchezza, rinascerà la fenice di una nuova interiorità di vita e di una nuova spiritualità, il primo annuncio di un grande e remoto futuro dell'umanità: poiché soltanto lo spirito è immortale”.

E dire che Husserl, quando scriveva queste parole, non immaginava che saremmo arrivati alla “bomba atomica”!!

Il problema è dunque il ritrovamento della “coscienza razionale”: è questo il compito individuale di tutti, indistintamente: le attività individuali, “specializzate” (anche la musica è una specializzazione) oggi non possono aver più senso se non illuminate da una comprensione totale, profonda, consapevole della ragione dell'uomo nel mondo.

Non vorrei perciò sentirti dire, Gigi caro: “Che l'autore (Anders) abbia grandissimi meriti come filosofo sembra non dubbio, né io mai e per nessuna ragione mi permetterei di invadere un campo per il quale non ho nessuna preparazione”. Invadilo invece, perché il campo riguarda anche te e l'avvenire dei tuoi figli: riguarda tutta l'umanità. Diversamente, confinandoci ognuno nelle proprie specifiche competenze “professionali” e lasciando che i “competenti” delle scienze, della politica ecc. se la sbrighino tra di loro (e proprio questa posizione Anders combatte ferocemente, mostrando proprio in questo modo di essere tutt'altro che il “primo della classe”), finiremo per non riuscire più a parlare e a capirci neppure tra di noi. Dobbiamo avere il coraggio



di uscire della nostra solitudine individuale per trasformarla in una solitudine collettiva che abbia la capacità di acquistare una immediata forza d'urto, non nella politica, ma nelle coscienze degli uomini: se tu non giungi a mettere in crisi gli uomini, non ne esci più. È questo il primo problema di una possibile prassi.

Cominciamo a mettere in crisi i docenti, che hanno la responsabilità dell'educazione dei giovani. La situazione è molto più grave di quanto non appaia: ci vorrebbero anni, secoli forse, mentre non hai forse che pochissimo tempo. Sei costretto ad agire come se il tempo (futuro) fosse una cosa certa, indiscutibile, ovvia... Pur tuttavia bisogna cominciare; e cominciare da qualcosa di concreto, sia pur minimo. Qui unito il testo<sup>539</sup> formulato da un gruppo di universitari, dopo estenuanti riunioni in casa mia, dove si è cercato di mettere d'accordo “destra” e “sinistra” e altre discriminazioni e non-sensi di questo tipo. La cosa sembra andar bene: parecchie Facoltà di Milano, Torino, Palermo, Roma hanno già firmato, quasi tutte all'unanimità. Firenze nicchia e cavilla.... Per la Facoltà di Lettere la cosa è in mano di Andrea Vasa<sup>540</sup>, da poco docente di filosofia; ma è Garin<sup>541</sup> che deve agire. Nelle Facoltà di scienze e matematica di tutta Italia si va meglio; meno, in quelle di Medicina... Ci vuole pazienza, tatto, sopportazione francescana. Ma se la cosa dovesse riuscire almeno con l'80% di adesioni fra tutte le facoltà umanistiche e scientifiche d'Italia, si potrebbe poi trascinare anche le scuole medie e quindi invitare e fare altrettanto anche Francia, Inghilterra, U.S.A. e pure i cosiddetti paesi d'Oltrecortina.

Vi prego però, entrambi, di tenere la cosa ancora su un piano di comunicazione privata: si deve evitare (per quanto si abbiano già avute garanzie in proposito) che l'iniziativa venga diffusa dalla stampa prima del tempo. Se avete aderenze nel mondo universitario parlatene, facendo presente che ormai numerosi Atenei hanno firmato (compreso la Cattolica di Milano). Non bisogna trascinare la manifestazione prevista troppo in là: a fine gennaio o entro febbraio, al massimo, bisognerebbe essere pronti per la “lezione” prevista.

In questo modo, Laura, è poco (ancora poco, d'accordo), ma è già un inizio per risvegliare la coscienza nei colleghi docenti circa il loro compito primo e fondamentale di risvegliare la coscienza nei giovani, come tu giustamente dici.

Scusatemi la lunga pappardella (troppe cose da dire), ma vorrei essere con voi più spesso: abbiamo bisogno di aiutarci vicendevolmente.

---

<sup>539</sup> Per il testo della lettera si rinvia a *Immagini, fotografie articoli...*

<sup>540</sup> Il filosofo Andrea Vasa (1914-1980), docente di Filosofia teoretica all'Università di Firenze dal 1959.

<sup>541</sup> Eugenio Garin (1909-2004), dal 1955 docente di Storia della filosofia all'Università di Firenze.

Leggete (ma non cominciate col dirmi che la terminologia filosofica vi spaventa, per carità!!) , ve ne prego: Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie di Husserl, uscita ora anche in italiano (presso il Saggiatore), cominciando, come ho già suggerito a Gigi, dalla Conferenza di Vienna sopracitata.

Vi abbraccio con Annalibera insieme a Eva e ad Enzo, vostro

Luigi Rognoni

**157. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/08/1962**

[lettera autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Milano, originale; A.RO]

Forte dei Marmi /Lucca/  
35, via Matteo Civitali  
il 30 agosto 1962

Mio caro Luigi Rognoni,

se il ricordo vostro, di prima estate, in compagnia di Leibowitz, ci fece piacere, il rinnovato ricordo, a fine estate ormai, ci commosse.

In quanto proveniva da un luogo dove Colui che Schoenberg definì “ein Ganz-Großer”<sup>542</sup> aveva tanto lavorato e molto sofferto, grazie sopra tutto a quel notevole serpente nomato Alma-Maria.

Quello è stato un Homo; nei suoi ultimi anni quasi un Ecce Homo.

A parte la sua opera, anche nella vita seppe sempre mantenere un livello.

Quel livello, appunto, che oggi manca. Sono gli uomini o è la “Storia” che rende così difficile il mantenere un livello? Rispondano gli altri a questo interrogativo.

Un esempio. Che l'opera televisiva dello Strawinsky<sup>543</sup> possa essere una ignobile puzzonata è possibile. Che la sua presentazione a New York sia stata la classica “battuta di culo” è noto. Però è difficile giustificare il telegramma che l'Ottantenne inviò al critico del New York Herald Tribune, dr. Paul Henri Lang<sup>544</sup>. Da Amburgo così chiudeva il suo messaggio: “Il mio solo disappunto nel giorno in cui compio gli ottant'anni è pensare che, probabilmente, non vivrò

---

<sup>542</sup> E cioè Gustav Mahler.

<sup>543</sup> L'Opera per televisione *The Flood: A musical play*, commissionata a Stravinskij da Alan Wagner e presentata alla CBS Television Network il 14 giugno del 1962.

<sup>544</sup> Il musicologo e critico musicale Paul Henry Lang (1901-1991).

abbastanza a lungo per assistere al suo funerale...”

Il solo, hai capito? Questo significa, mi sembra, non aver mai pensato ai “problemi eterni” e non aver nostalgia di certi problemi molto terreni - quello dell'Amore compreso.

Quale miseria! E si tratta di miseria “generale”, in quanto il Bob Craft<sup>545</sup> non è intervenuto per vietargli la spedizione del detto messaggio.

Basta. Mi rimetto al lavoro. Abbracci affettuosi a te e ad Eva, anche da parte di Laura e di Annalibera.

Tuo aff.

Ld.

### **158. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/09/1962**

[telegramma da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Pregoti venire stazione Milano domani 18 rapido ore 20,40 abbracci<sup>546</sup>.

Dallapiccola

### **159. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 20/02/1963**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]<sup>547</sup>

Firenze, il 20 febbrajo 1963  
34 via Romana Tel. 222161

Mio caro Luigi Rognoni:

“con giubilo”, sarebbe stata l'indicazione di tempo - se vene fosse stata necessità, la sera dell'incontro inaspettato a Milano.

Peccato soltanto che l'ora tarda non ci abbia concesso di approfondire un po' di più gli argomenti, e arrivare (dopo l'inevitabile preludio polemico da ambe le parti, naturalmente!) a qualche conclusione.

---

<sup>545</sup> Robert “Bob” Lawson Craft (1923), che più volte collabora, con Stravinskij, era il direttore d'orchestra di quell'opera.

<sup>546</sup> Rognoni conserva insieme al telegramma un biglietto recante la data del 18 settembre su cui Dallapiccola aveva scritto alcuni appunti e versi di Hölderlin. V. *ivi*, APPENDICE III, Immagini, articoli, fotografie.

<sup>547</sup> Sulla busta, a matita, grafia di Rognoni: “1963/non fotocopiata per gli Archivi di Firenze”.

Firenze è città isolata, con tutti i vantaggi e con tutti gli svantaggi dello isolamento. E così debbo rivolgermi a te con una richiesta.

La sera del mio concerto a Berlino, in settembre, Stuckenschmidt<sup>548</sup> e due altri - reduci appena appena da Varsavia - mi hanno detto che c'era stata al Festival una esecuzione “meravigliosa” dei CINQUE CANTI. Ti sarebbe possibile ottenere, a mezzo della Radio, una copia di detto lavoro e farne una per me? Te ne sarei tanto tanto grato.

Perché quel lavoro mi sembra particolarmente riuscito, ma anche particolarmente jettato - agli effetti delle sue esecuzioni. Le quali sono state numerosissime, d'accordo..... ma di qual genere? Vedi che nel disco EPIC<sup>549</sup> sono proprio i CINQUE CANTI il punto debole.... ma Fuller<sup>550</sup> era l'unico baritono che si potesse avere allora a New York; pare impossibile!

Ci sono state poi le esecuzioni “nostrane”: quella di Napoli diretta dal Boulez<sup>551</sup>, che non ha capito o non ha voluto capire nulla e che, comunque, ha dimostrato la sua impossibilità di far attaccare otto strumenti (ma anche quattro o anche due) allo stesso momento. E quella “capitale” diretta dal Paris<sup>552</sup> alla Filarmonica Romana. Meno male che la sig.na Bertelli mi ha mandato il nastro in esame e che così sono riuscito a v i e t a r n e le esecuzioni trasmesse..... Perché si trattava di un caso di vera e propria diffamazione.

Vedi, se puoi, di fare qualche passo. E grazie fin d'ora.

Ogni bene a voi tre da noi tre e un abbraccio affettuoso dal tuo

Ld.

### **160. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 27/12/1963**

[lettera dattiloscritta<sup>553</sup> con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo

---

<sup>548</sup> Hans Heinz Stuckenschmidt(1901-1988), compositore e musicologo tedesco.

<sup>549</sup> Il disco, realizzato a New York nel 1960, contiene anche: i *Cinque frammenti di Saffo* (1942), le *Due liriche di Anacreonte* (1944-45), i *Goethe Lieder* (1953) e il *Concerto per la notte di Natale dell'anno 1956*.

<sup>550</sup> Il baritono Frederick Fuller (1909-1995).

<sup>551</sup> Pierre Boulez (1925) diresse l'opera insieme all'Orchestra A. Scarlatti di Napoli il 9 giugno del 1958. Il baritono era Teodoro Rovetta.

<sup>552</sup> Il direttore Daniele Paris (1926-1989).

<sup>553</sup> Il foglio è strappato per metà.

Carissimo Gigi,

buon Anno e buon Natale (ritardato! ma ce l'ho fatta). La ragione di questa mia è innanzi tutto per abbracciarvi “entrambi tre”, come diceva un filologo del passato Ventennio, unitamente ad Eva ed Enzo. Poi per informarti di quanto segue.

Lo scorso anno, su iniziativa dello scrittore Alfred Andersch<sup>554</sup>, la Radio di Stoccarda trasmise un programma intitolato Die andere Achse - Deutsch-italienische Kultur beiehungen als Wiederrstand gegen den Faschismus, al quale collaborai anch'io (per la musica) insieme ad Argan (arti figurative), Cantoni<sup>555</sup> (filosofia), Castellani (teatro e letteratura); il tutto condito da una introduzione della unserer Lavinia (Mazzucchetti)<sup>556</sup>, antesignana in fatto di cultura tedesca non battezzata dalle associazioni italo-tedesche di fausta memoria nazi-fascista.

Questo Symposium (pare) piacque molto ai tedeschi di Adenauer e non; e quest'anno un editore di Amburgo, tramite Andersch, ha chiesto di pubblicare il tutto, dopoché gli autori avessero convenientemente rivisto e integrato le rispettive conversazioni<sup>557</sup>. Ci si chiese anche di offrire, nel limite del possibile, qualche documento che testimoniassero l'interesse per quella cultura tedesca che lo Hitler aveva schiacciato o per lo meno s'illudeva di schiacciare.

Per quanto riguarda la musica, io ho dato un estratto nel saggio scritto dal nostro caro Ferdinando Ballo, nel 1936, e pubblicato dalla Rassegna musicale col titolo “Esperienze della musica moderna”<sup>558</sup>, nel quale appunto si contrapponeva l'esperienza di Schönberg a quella “intellettualistica” dei francesi, come più impegnata e autenticamente umana. Poi ho scelto le tue pagine di Diario dove si parla di Webern e che ho visto ripubblicare dalla rivista Disclub (anno I° n°I, ottobre 1963<sup>559</sup>). La traduzione del pezzo di Nando, come del tuo Diario è stata fatta dalla Dora Mitzsky<sup>560</sup> (non so se la conosci: è una amica di Lavinia e nostra, che vive in Italia da trent'anni,

---

<sup>554</sup> Lo scrittore tedesco Alfred Andersch (1914-1980) fu infatti anche produttore radiofonico.

<sup>555</sup> Il filosofo Remo Cantoni (1914-1978), allievo come Rognoni di Antonio Banfi.

<sup>556</sup> Lavinia Mazucchetti (1889-1965)

<sup>557</sup> L. MAZZUCCHETTI, *Die andere Achse. Italienische Resistenz und geistiges Deutschland*, mit Berichten von Lavinia Jollos-Mazzucchetti, Emilio Castellani, Luigi Rognoni, Giulio Carlo Argan und Remo Cantoni und einem Nachwort von Alfred Andersch, Hamburg, Claasen, 1964.

<sup>558</sup> F. BALLO, *Esperienze della musica moderna*, «La rassegna musicale», VIII, 4, luglio-agosto 1935, p. 274.

<sup>559</sup> «Disclub», rivista dell'omonimo negozio di dischi con sede a Firenze, P.zza San Marco. Con più di 30 numeri pubblicati, la rivista fu operativa dal 1963 al 1969; l'articolo di Dallapiccola, *Incontro con Anton Webern*, apriva il I numero (pp.10-14).

<sup>560</sup> *Sic.* La germanista austriaca Dora Mitzky.

emigrata a Londra durante la campagna contro gli Ebrei, ma poi ritornata tra noi. Sa tutto ed è una delle straordinarie drei Nornen che frequentano la mia casa, sollevandomi l'anima con ricordi e nostalgie di epoche perdute, quando ancora esisteva il Sacro Romano impero... Tra l'altro ha conosciuto personalmente Mahler). Dunque la Dora Mitzsky ha tradotto il tutto con molta cura, la Lavinia ha controllato e i dattiloscritti sono già in mano dell'editore amburghese. Senonché mi accorgo ora che in un punto del tuo Tagebuch, sotto la data: Vienna, 9 marzo 1942, verso la fine tu citi una frase di Teodoro, laddove dici: “E ripenso a quanto Theodor Wiesengrund Adorno ebbe a scrivere di lui (Webern) anni or sono: “L'assalto che la costruttività di Schönberg mosse contro le porte murate dell'oggettivismo musicale...”<sup>561</sup> ecc.ecc.

Ora, la Dora si è trovata in imbarazzo e ha girato la frase, poiché ritradurre dall'italiano in tedesco il Teodoro è pura follia, come è follia ritradurre qualsiasi cosa... Io non ho voglia di mettermi a sfogliare i saggi adorniani. Mi sembra che questa frase non sia stata presa dalla Philosophie der neuen Musik<sup>562</sup>, comunque, è molto più semplice che tu me la mandi nell'originale tedesco, se ti ricordi da dove l'hai presa<sup>563</sup>, in modo da inserirla al punto esatto, eventualmente con una nota sulla fonte.

Anzi, perché non la mandi direttamente alla unserer Lavinia (Via Podgora 11) la quale ti adora e sarà felicissima di ricevere una lettera da te?

Tieni presente che, non avendo sottomano il numero del Mondo che per primo pubblicò quelle tue pagine di Diario nel 1945<sup>564</sup>, la Dora ha tradotto sul numero di Discoclub. Se hai qualche variante da suggerire o qualcosa da aggiungere, ti sarò grato.

Io cerco di lavorare nonostante la nausea per quanto ci capita intorno, che mi paralizza talvolta e mi toglie le forze in quella fede che noi ci ostiniamo ancora ad avere nell'uomo (come soggetto) e nella cultura di questa nostra civiltà destinata ad andare a Patrasso!!

Caro Gigi, dovrei una lettera a Laura, in risposta alla sua<sup>565</sup>, dopoché ebbe letto il mio saggio mahleriano<sup>566</sup> (dove però non sembrava molto entusiasta di

---

<sup>561</sup> L. DALLAPICCOLA 1970, pp.108-109.

<sup>562</sup> Di questo scritto adorniano Rognoni aveva curato l'edizione italiana (*Filosofia della musica moderna*, Einaudi,1959)

<sup>563</sup> *Ibidem*, nota alla citazione: Th. W. Adorno, *Anton Webern: zur Aufführung der Fünf Orchesterstück in Zurich*, «Musikblätter des Anbruch», Anno VIII, fasc. VI, pp.208-282.

<sup>564</sup> «Il Mondo», Firenze, n.15, 3 novembre, p.12.

<sup>565</sup> Si veda qui, II – I CARTEGGI. - Cap. 4 – 1941-1982. *Luigi Rognoni e Laura Dallapiccola*; lettera n. 17, del 16/11/1963.

<sup>566</sup> L. ROGNONI, *Riscatto e attualità di Gustav Mahler*, «L'Approdo Musicale», a. VI, nn. 16-

certe mie citazioni adorniane. Dille che il Teodoro è un satanasso dannato, che bisogna prenderlo con le molle e con molta prudenza, ma non è un bischero, perché ha il coraggio talvolta non solo di capire molte cose, in un modo spaventosamente profondo, ma anche di dirle sul muso alla gente).

Comunque forse anche tu mi vuoi ora un po' meno bene per quel mio saggio mahleriano un po' troppo “psicologico”, ma che io vi ho dedicato con tutta l'anima e il cuore, perché è proprio a voi e alla vostra interezza umana che pensavo, mentre lo scrivevo.

Perdonami e credimi, con rinnovati abbracci a voi tre da noi tre, il tuo

Luigi

P.S.<sup>567</sup> Di' a Laura che a Varsavia (dove sono stato ai primi del mese) ho passato intense giornate col Günther Anders (da non confondersi col sunnominato Andersch), il quale mi ha detto di salutarla ed era contentissimo e soddisfattissimo della sua traduzione italiana dell'Uomo è antiquato<sup>568</sup>.

L'hai letto? Io lo sto ora leggendo, e annotando, con molto interesse. Non sono in tutto d'accordo, ma anch'egli come il Teodoro, sa scavare a fondo senza pietà.

### **161. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/12/1963**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

---

17, E.R.I., Torino, pp.59-84; poi pubbl. in L. ROGNONI 1974. Dedicata «a Laura e Luigi Dallapiccola».

<sup>567</sup> Il *Post Scriptum* è aggiunto a mano.

<sup>568</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato* [*Die Antiquiertheit des Menschen*, 1956], vol.I: *Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. Laura Dallapiccola, Milano 1963.

Firenze, il 30 dicembre 1963  
34 via Romana Tel. 222.161

Mio carissimo Luigi Rognoni:

grazie di tutto cuore per la tua lettera augurale. Mi vergogno di non essere stato io a scriverti per primo; ma avrei voluto poterti dire almeno qualche cosa sul tuo saggio mahleriano. Ora, rientrato dopo una tournée di 35 giorni, ho trovato un tale cumulo di cose da fare, senza insistere sul fatto che dovevo riordinare le idee e riprendere il mio caro ULISSE, che non mi è stato possibile leggere con attenzione, finora, né il tuo saggio né alcuni libri che avevo portato con me dal mio giro. Una prima scorsa al tuo saggio, l'ho data; ma non ancora abbastanza approfondita per dirtene le mie opinioni.

Ciò che posso dirti oggi è tutta la mia gratitudine per la dedica, di cui sono felice e anche (la verità mi piace dirla sempre) orgoglioso.

E quando ti scriverò sul tuo saggio, voglio potertene scrivere per davvero: e ciò richiederà almeno una rilettura, tanto mi è sembrato denso di pensiero e calibrato in ogni suo elemento.

Non mi meraviglia che Laura abbia deplorato (a modo suo e in un certo senso) i tuoi “adornismi”. Si tratta, da parte di lei, di una idiosincrasia - e come tale non discutibile. Io non sono né pro né contro. Egli esercita una data “attività dello spirito”; io (si licet magna componere parvis) ne esercito un'altra. La sua m'interessa assai poco. E quel suo modo di fare mi obbliga a pensare al MERLO dello Chantecler. Il protagonista è interessato di conoscere la “vera professione” del Merlo e ha luogo il seguente frammento di dialogo:

- La dò; fra mille.
- Cioè?
- Cerca che il pubblico nol creda un imbecille.

Questi intelligenti di professione mi fanno diffidare. Sono, in generale dei frigidisti che, dominati dalla più luciferina delle ambizioni, dipendono da un pubblico (dal loro pubblico di aficionados) altrettanto quanto un virtuoso di canto o di stromenti o della bacchetta dipende dal suo. Il futuro ci dirà quanto del Wiesengrund rimarrà.

Non ho tempo, purtroppo, di scrivere una lettera in più. Ti prego di dire alla nostra cara e bravissima Lavinia che le mando i più vivi auguri e che abbia pietà di un uomo sopraffatto dal lavoro.

Ecco la citazione esatta.

dai MUSIKBLAETTER DES ANBRUCH: 8. Jahrgang, Heft 6; pag. 282 (a proposito dei Lieder Op. 14 e 15 di Webern)

Wie aus weiter ferne zittert in ihnen der Sturm nach, den Schoenbergs Konstruktivismus wieder die vermauerten Tore der musikalischen Objektivität begann. Es ist die einsame Seele, die davor zittert und am Glauben sich hält;



nichts sonst blieb ihr.

Non ho da rivedere l'articolo di DISCLUB. Mi raccomando che, nella traduzione tedesca, si dica, come io ho scritto, Wiesengrund-Adorno.

In quell'anno di grazia 1942, il dott. Theodor (o Teodoro: le cose strane / Americane / Chiamate son. / Persin la donna / Per esser strana / Non porta gonne / Né pantalon. Così una canzonetta del 1924 o 1925. Era l'epoca dei "nomi" che diventavano "poesia" o "musica" Arturo / Sta sicuro / ... ecc. ecc. Oppure: Non toccare il mappamondo / Edmondo, Edmondo...) non aveva ancora scoperto di essere un nobile genovese. Anche snob, dopo tutto! (Perdonami).

Sono depresso, oggi. La notizia, quanto mai inaspettata, della morte di Hindemith, mi ha profondamente abbattuto<sup>569</sup>. A questo proposito penso che una revisione critica della sua opera sarebbe augurabile. Una volta se n'è parlato troppo (e quasi sempre a sproposito); negli ultimi anni se n'è parlato troppo poco...

Mille auguri affettuosissimi a te a Eva ad Enzo da Laura, da Annalibera (assente, si trova a Parigi) e dal tuo abbraccianteti

Ld.

#### **162. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 06/05/1964<sup>570</sup>**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a ? (Milano; Palermo), originale; A.RO]

Firenze, il 6 maggio 1964  
34 via Romana Tel. 222161

Mio caro Luigi Rognoni:

appena ieri (la richiesta è partita da Laura) abbiamo ricevuto il "numero unico". Due righe soltanto, essendo indaffaratissimo, per dirti quanto il tuo scritto su "Volo di notte", ("oggi"), mi abbia commosso<sup>571</sup>.

In un mondo come il nostro, in cui la cosiddetta critica bada sovente a curare i propri affari personali (il che significa sopra tutto "a far parlare di sé") tu non sai quanto io sia stato toccato da uno scritto come il tuo, che desidera soltanto andare in profondità - il che significa "capire".

---

<sup>569</sup> Il compositore era stato stroncato da una pancreatite.

<sup>570</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, p.339.

<sup>571</sup> Cfr. *Dallapiccola e «Volo di notte» oggi*, XXVII Maggio musicale fiorentino, Firenze, 1964, pp.73-76 (programma); poi pubbl. in F. NICOLÒDI 1975, pp.1-5.

Te ne sono molto molto grato.

Parto sabato per Amburgo; conto di essere di ritorno il 16, dopo essermi incontrato con Laura e con Annalibera a Bologna il pomeriggio del 15. (La sera, Materassi suona la “Tartiniana Seconda<sup>572</sup>” - sotto la direzione di Celibidache<sup>573</sup>).

Non dubito che tu telefonerai loro al tuo arrivo a Firenze.

Ogni bene a Eva e a te e ancora grazie.

Tuo sempre aff.mo

Luigi d.

**163. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/07/1965<sup>574</sup>**

[lettera autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Milano, originale; A.RO]

il 3 luglio 1965

Mio caro Luigi Rognoni,

or sono quasi trent'anni, apprendendo la notizia della morte di Alban Berg, non seppi trovare di meglio che indirizzare alcune righe a Willi Reich.

La nostra cara, buona, bravissima Lavinia<sup>575</sup> ci ha lasciati. La conoscevo poco, se poco significa aver avuto un limitato numero di incontri: credo però di averla conosciuta sufficientemente, in profondità; di aver da Lei molto appreso, di essere a lei legato da profondo debito di riconoscenza. Degli amici comuni, tu sei il più vicino che io abbia. E mando le più sentite condoglianze a te e ad Eva. Accettate, accettate per quel che valgono: oggi non saprei scrivervi altro.

Vi abbraccia con grande affetto,

il vostro

Ld.

**164. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 19/07/1965**

[lettera<sup>576</sup> autografa da Selinunte a Forte dei Marmi (Lucca), originale; ACGV, Fondo

---

<sup>572</sup> *Tartiniana Seconda* per violino e orch. da camera (Ed. Suvini-Zerboni, 1957), dedicata allo stesso Materassi.

<sup>573</sup> Il direttore d'orchestra Sergiu Celibidache (1912-1996).

<sup>574</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, pp.339-340. Il testo della lettera è scritto con inchiostro rosso.

<sup>575</sup> L'amica comune di Dallapiccola e Rognoni era mancata il 28 giugno.

<sup>576</sup> Intestazione «Università di Palermo - Istituto di Storia della Musica - Il Direttore».

Mio caro Gigi,

la tua lettera mi è giunta qui, rispeditami da mia madre; ma soltanto ora trovo un po' di requie per risponderti e dirti che le tue parole così fraterne e sentite per la scomparsa della nostra cara Lavinia sono certo tra le più care tra le tante pervenuteci in questa triste circostanza.

Ho passato giorni di tremenda solitudine qui a Selinunte, giunto, dopo gli esami e le tesi, da Palermo, in attesa di Eva.

Lavinia era stata colpita da paralisi al lato sinistro, a Lugano, subito dopo Pasqua, ma si era verificata una sia pur lenta ripresa e ci dava speranze. Era in clinica a Milano e noi l'abbiamo assistita con tutto il nostro affetto. Poi ho dovuto ripartire, quando si era deciso di riportarla a casa; poi l'improvviso crollo. Eva mi aveva telefonato che ormai aveva perso la conoscenza e che era inutile che mi precipitassi a Milano. Così ho atteso qui, lontano da lei, alla quale la mia presenza non poteva ormai più giovare, la notizia; e poi Eva che è giunta completamente disfatta...

Anche Lavinia se n'è andata, privandoci della sua viva presenza che era per noi uno stimolo vivo ed un "monito" anche a perpetuare quello spirito di civiltà e di cultura da lei così intensamente vissuto e che oggi minaccia di scomparire.

È lei che ci aveva insegnato a leggere Goethe e Thomas Mann in un modo spontaneo ed autentico, anche se poi noi ce ne andavamo per la nostra strada e lei, brontolando, ci confessava di non volerci più seguire per certe "pericolose" e (diceva) "oscure" chine....

Cara Lavinia, anche lei era uno degli "ultimi umanisti" vecchio stampo, ormai quasi tutti scomparsi.

Recentemente le avevo fatto incontrare ad Ascona (anzi prima a Milano) Karoly Kerényi<sup>577</sup> e già paralizzata mi ricordava questo incontro come l'ultima bella giornata passata insieme. E naturalmente l'incontro con Kerényi si era effettuato principalmente attraverso Mann e il carteggio tra il mitologo e lo scrittore.

Ora Kerényi, con moglie e figlia, è qui a Selinunte con noi e coi Frova<sup>578</sup>.

Abbiamo formato una piccola comunità che durerà un paio di settimane.

Ricordo il soggiorno di Laura e di Anna lo scorso anno e vorrei che fossero qui anche loro per prender parte ai nostri peripatetici "seminari" che si svolgono naturalmente, nelle ore del tramonto. Di giorno mare e luce abbagliante, cocci e pesci...

Tutti i Fenici del luogo ricordano Laura ed Anna ; e in particolare Jaco e

---

<sup>577</sup> Karoly Kerényi (1897-1973), noto studioso ungherese di mito e religioni.

<sup>578</sup> L'archeologo Antonio Frova (1914-2007) e la moglie.

Colletta (che sono però Greci!) e mi pregano di salutarle.

Noi ripartiremo alla fine del mese; poi andremo in agosto a Lingueglietta, dopo essere rimasti qualche giorno a Milano.

Scusami questa lettera poco interessante e depressa. Ancora ti ringrazio.

Un affettuoso abbraccio a voi tre da me e da Eva, tuo

Luigi

### **165. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 20/05/1966**

[lettera autografa da Roma (?) a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 281]

Caro Gigi,

contavo di giungere questa sera a Firenze-Fiesole<sup>579</sup> direttamente da Roma, ma Eva è stata vittima, qualche giorno fa, di un incidente automobilistico che avrebbe potuto essere mortale: investita da un taxi mentre attraversava la strada. La vettura si è rovesciata ed Eva se l'è cavata miracolosamente con una ferita alla testa, per la quale hanno dovuto praticarle una sutura con alcuni punti. Ieri è tornata dalla clinica, fuori pericolo di commozione cerebrale, ma è naturalmente a letto. La nostra macchina sfasciata. Ora non so come andrà a finire, anche perché nel taxi v'era una persona pure lei ferita e tutt'ora in clinica.

L'alienazione “circolatoria” sta ormai assumendo proporzioni paurose; e diventa pericoloso andare anche a piedi... Ora si avranno seccature, cause ecc. E non è detto che la ragione venga riconosciuta totalmente ad Eva, perché il taxi andava (ma a grande velocità) su una strada principale ed Eva proveniva da una secondaria (però senza stop!). Intanto Eva ne avrà ancora per quindici giorni, anche se ormai è fuori pericolo.

Ho dunque rinunciato a Fiesole; e mi dispiace soprattutto per l'opera di Busoni<sup>580</sup>; ma sono stanco.

Lunedì però dovrò andare al Convegno del Centro didattico per i Licei, indetto per discutere la proposta di introduzione della musica nei Licei, da trasmettere al Ministero in vista della riforma della scuola. Non ne uscirà nulla, ma qui non posso mancare, nella speranza di ottenere qualcosa.

Sono piuttosto nauseato della vita universitaria e della cultura “ufficiale” in genere... E vorrei potere lavorare in santa pace.

---

<sup>579</sup> Il *Convegno nazionale di Musica e Cultura*, Firenze-Fiesole, 21-22 maggio 1966.

<sup>580</sup> *La sposa sorteggiata* (1912), prima rappresentazione italiana 21 maggio 1966, Teatro della Pergola di Firenze - XXIX Maggio musicale fiorentino.

Ricevo da Roma una lettera di Aldo Nicastro<sup>581</sup> (un giovane, credo, che mi chiede, a nome di Catalani<sup>582</sup>, direttore di Discoclub, di entrare a far parte del comitato di direzione della rivista, del quale fai parte anche tu. Dice che tale comitato viene “rimpastato”, date le dimissioni di alcuni “membri”, tra cui Valentino Bucchi<sup>583</sup>. Ma chi ci entrerà d'altri? Prima di rispondere, voglio sapere se tu ci rimarrai.

Ma cosa vuol dire poi far parte di un “comitato di direzione” senza avere un effettivo controllo sulla rivista? Mah! Insomma, se tu però mi dici d'accettare, entrerà anch'io.

Sono stato in questo momento interrotto da una intercomunale di Fiesole, a nome tuo, per pregarmi di venire... Ti ringrazio, caro Gigi, ma ora ti rendi conto perché non me la sento.

Un abbraccio forte a te, a Laura, ad Anna,  
tuo

Luigi

#### **166. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 21/05/1966**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, il 21 maggio 1966

Mio caro Luigi Rognoni,

quando telefonai ad Eva (aus dem Paradies) ieri sera non sospettavo neppure che un tuo Espresso fosse in viaggio. C'è da ringraziare Iddio che sia andata così.

Sto per recarmi con Laura a Palazzo Riccardi, per l'inaugurazione del nostro Congresso, e sarò breve (come disse notoriamente il Generale Cambronne, intervistato alla TV dopo Waterloo).

Non ho date le dimissioni da DISCLUB, ma non conto di rimanere più a lungo nel Comitato di Direzione. Infatti il Comitato non è stato in due anni e mezzo mai convocato.

E, mesi or sono, è avvenuto qualche cosa di molto spiacevole: alludo al caso Sperenzi<sup>584</sup>-Gavazzeni; caso che probabilmente non è arrivato alle tue orecchie,

---

<sup>581</sup> La lettera di Nicastro è allegata alla lettera di Rognoni con una graffetta ed è riportata qui nell'Appendice, *Lettere nelle lettere*.

<sup>582</sup> Alfredo Luciano Catalani.

<sup>583</sup> Il compositore fiorentino Valentino Bucchi (1916-1976), allievo di Dallapiccola.

<sup>584</sup> Mario Sperenzi, Presidente del Centro di Ricerca e Sperimentazione per la Didattica

ma che c'è stato.

Tu devi far finta di non conoscere le mie intenzioni. Comunque credo che, rispondendo al Nicastro (che non so chi sia), le argomentazioni che tu hai fatte a me possano essere più che soddisfacenti per giustificare la tua risposta negativa.

In fretta, abbracci affettuosi a voi due da Laura e dal tuo

Ld.

**167. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 25/07/1966**

[lettera autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Milano ?), originale; A.RO]

Forte dei Marmi (Lucca)

35, via Matteo Civitali

nella data (storica per davvero!) del 25 luglio (1966)

Mio caro Luigi Rognoni,

“ab immemorabili” - come scriverebbe il Bortolotto<sup>585</sup> - ti sono debitore di ringraziamenti duplici. Intanto per la “Fenomenologia”<sup>586</sup>, che mi ha seguito al mare e che consulto con sommo interesse in ogni momento in cui sento il bisogno di variare il corso delle mie meditazioni (il che avviene di frequente). Poi per le “Cronache e Saggi” della nostra buona amica Lavinia<sup>587</sup>, che si evocò proprio ieri, nell'ottantesimo compleanno della mirabile Signora Katja Mann<sup>588</sup>, dalla quale siamo stati a cena. Di quest'ultimo libro sono rimasto colpitissimo leggendo il capitolo Zweig-Strauss<sup>589</sup>. D'accordo: non c'è la violenza che Claus Mann<sup>590</sup> seppe avere nelle sue tre pagine (cfr. “das<sup>591</sup> Wendepunkt”) sul musicista bavarese; tuttavia ne sono un nobilissimo complemento. Che sia il caso di ripetere che Dio dà i suoi doni a chi vuole? (Anche ai porci, quindi).

Perché dono di Dio è stato l'avergli fatto scrivere il La Grave dell'Organo (e poi il Re) a pag. 330 della partitura di Salome, e su quelle parole! Ricordo

---

Musicale di Fiesole.

<sup>585</sup> Il critico musicale Mario Bortolotto (1927).

<sup>586</sup> La *Fenomenologia della musica radicale* di Rognoni, appena pubblicata presso la casa editrice «Laterza».

<sup>587</sup> L. Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, a cura di Eva. e Luigi. Rognoni, Il Saggiatore, Milano, 1966

<sup>588</sup> Katja Mann, all'anagrafe Katharina Hedwig Pringsheim (1883-1980), moglie di Thomas Mann.

<sup>589</sup> Si riferisce al lungo saggio dedicato a Stefan Zweig e Richard Strauss, *ibid.*, pp.

<sup>590</sup> *Sic.* Klaus Mann (1906-1949), figlio primogenito di Thomas e Katja Mann.

<sup>591</sup> *Sic.*

dell'ira che mi prese contro me stesso quando udii nel 1930 a Berlino, per la prima volta, tale Opera. Ira, perché non avevo capito quale strumento fosse intervenuto. Dopo 329 di variatissima strumentazione, ecco una cosa del tutto inaspettata e “geheimnisvoll”!

Non mi fu possibile dormire quella notte, in cerca della soluzione del problema. All'indomani, in un negozio di musica, ebbi la spiegazione. Aggiungerò, onestamente che il direttore era Alexander von Zemlinsky - e non Bruno Maderna. Nella Salome fiorentina, fu il molto che mancò, mancò anche il rilievo al geniale passo di cui mi occupo. E dire che, nei dischi diretti da Solti<sup>592</sup>, si ha l'impressione di un effetto elettronico con quasi mezzo secolo di anticipo! Ma certi elettronici dei miei coglioni non se ne sono accorti. Vorremmo invece notizie tue e, in modo speciale, di Eva. Perché, dopo il 22 maggio, cioè dopo la mia telefonata incrociatasi con la tua lettera, nulla abbiamo saputo. Scrivi, per favore!

Abbracci da parte di Laura e del vostro

Ld.

Il 29 arriva a Firenze Annalibera.

P.S. Sul N.69 di DISCLUB ho veduto che il Nicastro crede che il Capitano in Wozzeck si chiami HAUPTMANN (parente, forse, di Gerhart?). Mi domando da che derivi il fascino che esercita la lingua tedesca su coloro che non la conoscono. (Mistero). Mi par di ricordare sia stato il Nicastro a invitarti a far parte del comitato di direzione di DISCLUB. O sbaglio?

### **168. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 29/08/1966**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola AM II 282]

---

<sup>592</sup> Georg Solti, all'anagrafe György Stern (1912-1997), direttore d'orchestra ungherese che dal 1947 collaborava per le incisioni discografiche con la casa discografica «Decca». Per quest'ultima, nel 1961, aveva diretto *Salome*.

Mio caro Gigi,

soltanto ora leggo la tua lettera del 25 luglio. Avrei dovuto scriverti io, per informarti che ai primi di luglio, appunto, ci eravamo trasferiti nella turrata Lingueglietta (Imperia), prendendo possesso - questa volta senza muratori e manifestazioni conseguenti di Wohnungsfestischcharakter da parte di Eva - del nostro “maniero” rustico-secentesco, ormai perfettamente ricostruito: conseguenza, come tu sai, delle “scoperte” dello scomparso Luciano (“scomparso”, bene inteso, nel senso figurato di “defunto” all'Europa)<sup>593</sup>. In paese si parla di Luciano, e del terreno acquistato dalla U.E. per edificarvi (oh! terrore) un “villaggio dei musicisti”, ormai come di un mito lontano. Ciò non toglie che la casa di Luciano, in fondo al paese, al lato opposto della nostra, venga occupata da ambulanti suoi allievi che però hanno il pregio di non fare musica e di attendere silenziosamente a enigmatiche partiture in formato murale.

Da Lingueglietta non ci siamo mossi (se non per andare al mare, quasi ogni giorno, nonostante il tempo quasi invernale, a me tuttavia propizio per la pesca à la ligure) sino al 25 agosto. Eva ha potuto rimettersi dalla botta automobilistica ed io dalla nausea “culturale” che mi aveva invaso. Ho letteralmente vegetato, pescando ottime occhiate e saraghi, cercando lumache (di terra) nei giorni di pioggia, facendo il botanico col ricercare piante strane da trasferire sul nostro terrazzo, e contemplando quotidianamente la mia Auerbachskeller (id est il frantoio per l'olio, perfettamente ricostruito come era nel secolo XVII e non ridotto a night-club, come avrebbe voluto qualche zelante amico o, peggio, come voleva Luciano, a “frantoio musicale”...); la quale Auerbachskeller è stata poi solennemente consacrata, un sabato sera, con libera partecipazione di tutti i villici e abbondanti libagioni.

Ora sono ritornato e sto preparando la conferenza su Busoni per Siena (3 settembre, ore 17, Sala del Mappamondo)<sup>594</sup>.

Verrà anche Eva e contiamo di rimanervi per qualche giorno: l'8 settembre sarò a Empoli, insistentemente invitato da quei noiosi del “Festival Busoni”<sup>595</sup> che hanno organizzato (sul Busoni appunto: ma quando finiranno questi centenari turistici!) una “table ronde” presieduta dal Roman<sup>596</sup>!

La cosa che mi rallegra in tutto questo è, naturalmente, il fatto che passeremo da Firenze dove speriamo di trovarvi e di passare qualche ora con

---

<sup>593</sup> Si tratta di Luciano Berio che in quegli anni si trova negli U.S.A. e che in Italia farà ritorno nel '72.

<sup>594</sup> *L'ideologia musicale di Ferruccio Busoni, oggi*, in L. ROGNONI 1974, p. 156.

<sup>595</sup> La terza edizione del Festival Musicale “Busoni”.

<sup>596</sup> Il musicologo Roman Vlad (1919). Cfr. R.VLAD, *Busoni*, «L'Approdo Musicale» n. 22; 1966, pp. 7-77.



voi tre.

La tua lettera mi ha costretto a cercare la pag.330 della partitura Straussiana in oggetto: è vero! condivido il tuo sbalordimento e la tua acuta puntualizzazione sull'“effetto elettronico” con quasi mezzo secolo di anticipo! Ma credi che il Richard-non-Wagner (come Clemens-non-papa) ne sia stato cosciente in quel torrente di note che precede e che segue? L'effetto è stupefacente: lo ricordavo, ma non l'avevo mai “localizzato” come hai saputo fare tu con quel potere ricettivo diabolico che hai sempre avuto “per dono di natura” (Schönberg). Te ne sono grato.

Da tempo medito di scrivere un saggio su Strauss, al di là di tutte le pastoie degli esegeti (e non) Straussiani; ma nel mio profondo amore per Mahler non sono ancora in stato di grazia e una certa irritazione mi prende, quando inavvertitamente mi lascio “fisiologicamente” trascinare dalla torrenziale narcosi Straussiana. Adoro il Rosenkavalier anche se è oro falso, ma rilucente di chincaglierie più brillanti dell'oro vero.

Mi conforta sapere che la raccolta postuma dei saggi della unserer Lavinia ti è riuscita grata e ti ha vivamente interessato. A Lingueglietta (con la fedele Dora Mitzsky) ho riveduto la traduzione tedesca del mio Rossini<sup>597</sup> che uscirà il prossimo anno a Lipsia, nella D.D.R.<sup>598</sup>.

Mi ha divertito la tua segnalazione dell'Hauptmann (cognome) nell'articolo Wozzeckiano del Nicastro su Discoclub, che naturalmente sono andato subito a controllare (leggo poco riviste e giornali e certo non me ne sarei accorto).

Sì, è proprio lui che, invocando il tuo illustre nome, mi aveva invitato a entrare nella direzione della rivista.

Ti scrissi e, naturalmente, risposi poi declinando l'invito, motivando il rifiuto, credo, per “ragioni” di principio....

[Eva sta discretamente bene; ma ha ancora a tratti, improvvisi, acuti mal di testa. Son da escludere però, ormai, ulteriori complicazioni.

Penso che tu sia ormai ritornato a Firenze, perciò indirizzo questa mia in Via Romana.

A Siena noi saremo all'Albergo Excelsior. E contiamo di passare da Firenze o prima dell'8 o dopo Empoli.

È uscito, in questi giorni, il mio rifacimento Einaudiano<sup>599</sup>: ora intitolato La scuola musicale di Vienna. Lo riceverai in omaggio. Credo di aver fatto il punto (almeno per me: gli “altri”, se vogliono, vadano avanti; e certamente ci andranno). ma non l'ho ancora finita col Grande fra i Grandi: ora avrò i Schönberg-Texte da Feltrinelli in corso di stampa<sup>600</sup>; poi Structural functions of

---

<sup>597</sup> L. ROGNONI, *Rossini*, ed. Guanda, Parma, 1956.

<sup>598</sup> *Deutsche Demokratische Republik*.

<sup>599</sup> L.ROGNONI *Espressionismo e dodecafonìa*, Einaudi, Torino,1954.

<sup>600</sup> A. SCHONBERG, *Testi poetici e drammatici*, a cura di L. Rognoni; trad. di E. Castellani,

Harmony dal Saggiatore<sup>601</sup> ... poi spero di non occuparmi più della Scuola di Vienna....

E tu a che punto sei con l'Ulisse? Ma quando ti decidi a sfornarlo? Sarà il tuo Tristano o... il tuo Parsifal?

Un abbraccio affettuoso a voi tre da Eva e dal vostro

Luigi

**169. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 10/03/1967**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 10 marzo 1967  
34, via Romana; Tel. 22/76/98

Mio caro Luigi Rognoni,

ci siamo tanto rallegrati nell'apprendere che il 17 p.v. ti saranno rimesse le "Palme Académique", come ci si rallegra di ogni cosa giusta, bella e meritata.

Purtroppo non sono in grado di accettare l'invito alla cerimonia: il 17, a ore 15.18, parto con Annalibera per Venezia - dato che all'indomani mattina ci rechiamo ad Asolo per festeggiare l'85.mo compleanno del nostro caro grande G. F. Malipiero. Una disdetta!

Grazie per avermi fatto inviare l'edizione italiana degli scritti (Testi poetici e drammatici) di Schoenberg. Mi auguro che abbia successo.

Per quanto riguarda la traduzione, ohimé!, non ne sono convinto.

Il Castellani probabilmente conosce il tedesco molto meglio di me; tuttavia.... (vorrai accettare che ogni traduzione presti svariate facce).

Ogni bene a te e ad Eva e un abbraccio affettuoso anche da parte di Laura e di Annalibera (arrivata ieri l'altro).

Sempre il tuo aff.mo

Ld.

**170. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 08/10/1969**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo

---

Feltrinelli, Milano, 1967.

<sup>601</sup> A. SCHONBERG, *Funzioni strutturali dell'armonia*, a cura di L. Rognoni; trad. di G. Manzoni, «La Cultura. Saggi di arte e di letteratura», 10; Milano, Il Saggiatore, 1967.

20129

Milano, 8 ottobre 1969

Corso Plebisciti, 12

Carissimo Gigi,

da un secolo non ci si vede, né ci si sente!

Si vive “straniati” in questa maledetta “civiltà dei consumi”, dove, in definitiva ben poco (almeno mi sembra) noi, letzte Romantiker, ben poco consumiamo...

Molta acqua sotto i ponti è passata, e ne sta passando. Tra l'altro, per parlare di cose poco edificanti, anzi squallide, l'Università da “cloaca maxima” è ridotta a pantano dove le rane gracchianti (i chiarissimi) aumentano a dismisura. Fatta questa premessa, vengo al sodo. Da un mese a questa parte sono tempestato da telefonate e lettere relative all'arrembaggio che si è scatenato a Firenze per la “successione” Giazotto (o tempora! o mores!) all'incarico della cosiddetta storia della musica alla Facoltà di Lettere. ora si arriva alla farsa che, essendo i candidati tre (Fabbri, Bisogni e Terni<sup>603</sup>), il Consiglio di Facoltà, perplesso e pensoso, ha deciso di chiedere il “parere” ai luminari cattedratici ufficiali che sarebbero oltre al sottoscritto (con mia vergogna) il Ronga<sup>604</sup> (di ben nota memoria) e quindi (da lui voluti a spada tratta: sei certamente al corrente dei bei risultati del concorso di storia della musica dello scorso anno) il Monterosso (colui che si occupa solo di musica “su un solo rigo”)<sup>605</sup> e il paleografo Mompellio<sup>606</sup>. Dunque siamo in quattro ad essere chiamati a pronunciare l'ardua sentenza.

Io ne ho piene le balle, perché è chiaro che l'introduzione della cultura musicale nel seno delle cosiddette (ormai anacronistiche) discipline umanistiche non significa altro che dar la cattedra (l'incarico non è che una anticamera preparatoria) a signori, i quali, in quanto “specialisti” pensano che la storia della musica cominci con Gregorio Magno e termini con Corelli e Bononcini.

Parlare di Mozart per loro è già sospetto; e, Dio ci guardi, riconoscere che c'è stato un Beethoven, uno Schubert e, su su, uno Schumann, un Mendelsohn,

---

<sup>602</sup> Copia in A.R.O.

<sup>603</sup> Dei tre candidati uscì vincitore Mario Fabbri (1931-1983), che ricoprì l'incarico nello stesso anno, divenendo poi professore associato nel 1982. Gli altri sono Vincenzo Ramòn Bisogni e Paolo Terni.

<sup>604</sup> Il musicologo Luigi Ronga (1901-1983).

<sup>605</sup> Raffaello Monterosso (1925), musicologo esperto di musica medievale e rinascimentale.

<sup>606</sup> Federico Mompellio (1908-1989), in quel periodo docente all'Università statale di Milano.

un Brahms... Mahler?? una merda da non considerare neppure nelle rimozioni oniriche di questi signori. È chiaro che, giunti a questo punto, parlare dei Tre Grandi viennesi sarebbe un insulto al “curriculum” di questi tapini trascrittori dei vari più o meno fasulli Lautari di Cortona e di venerandi (peggio) rottami di sfiancati artigiani dei secc. XVII e XVIII.

A questo punto ti chiederai (e mi chiederai): perché questa “tirata”?

Te lo spiego subito. Corre voce che tu sostenga, a spada tratta, il Fabbri (altri, invece, più “accademic”, il Terni). Può darsi che sia una diceria e che si speculi sul tuo nome. Lo spero.

Ma ti immagini un “incaricato” a Firenze che non saprebbe rispondere ad un allievo che gli chiedesse notizia, non dico di Schönberg, ma di Schumann? o che, comunque, tentasse di rispondere nel modo che puoi immaginare? Conosci gli scritti “scientifici” del Fabbri? Io qualcuno (e sono saggi molto superficiali anche nel suo campo, e per di più noiosi oltre misura: nessuna intuizione critica, nessuna visione storico-culturale e tanto meno sociologica e filosofica, dei musicisti trattati). Puoi bene immaginarti che “successo” avrebbero coi giovani che oggi ne fanno più loro e che chiedono di essere informati su quanto ancora di vivo rimane in questa nostra stanca e stantia cultura umanistica!

Sino ad ora non ho avuto nessuna richiesta ufficiale di “giudizio” da parte del Consiglio fiorentino di Lettere. Ho invece avuto telefonate dal Fabbri e da altri per lui e per il Terni. Il Bisogni (Carneade, chi era costui?) invece nessuno lo protegge; e non mi ha neppure mandato (gli sono grato) il curriculum come gli altri due.

Ora, bando agli scherzi e basta con la satira. Questi due signori saranno certamente degli ottimi bibliotecari, organisti, copisti-trascrittori, ma che debbano insegnare Musikgeschichte col mio avvallo, non fia mai detto. Vorrei solo accertarmi se è vero che tu sostieni il Fabbri. Quanto a me, non risponderò certamente al Consiglio fiorentino di Facoltà nei termini coi quali posso rivolgermi al mio vecchio e satanico Gigi, ma mi limiterò a dir loro semplicemente che non avendo nessuno dei candidati una “libera docenza”, non ritengo che i titoli siano sufficienti per il conferimento di un incarico. Essere professori di Conservatorio è un titolo, secondo me, negativo per accedere all'università (per svaccata che sia, oggi); e, infine, se proprio vogliono il mio parere eccolo: riaprano il bando per l'incarico. Vi sono altri giovani senza e con libera docenza che saprebbero tenere anche una lezione su Schumann e su Schönberg in modo corretto e vivo.

Basta. Ti ho detto tutto; e ti prego di scusarmi.

Ti abbraccio, con Eva, unitamente a Laura e ad Annalibera, tuo

[Luigi Rognoni]

**171. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 09/10/1969**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

50125 Firenze, addì 9 ottobre 1969.  
34 via Romana Tel. 22/76/98

Mio caro Luigi Rognoni,

leggendo il nome del mittente sul retro della busta, mi ero rallegrato oltre ogni dire. Speravo di avere, dopo tanto, notizie tue, - vostre. Non ti nascondo di essere rimasto assai deluso. Non una parola sul tuo lavoro, nulla sulla vostra vita; ma una pagina e mezza di disquisizioni burocratiche.

Visto che la cosa t'interessa, ti dirò che non è affatto vero che io "difenda a spada tratta" (sic) il M<sup>o</sup> Fabbri. Il mio intervento si è limitato a una lettera, datata il 17 settembre u.s., al Preside della Facoltà Prof. Dott. Ernesto Sestan: in questa, 21 righe sono destinate a spiegargli il perché del mio intervento e 5 riguardano il Fabbri. In 21 righe ho tentato di fargli comprendere la necessità dello studio della musica in ogni genere di scuole e ho considerato ciò necessario, sapendo come la musica (e anche la Storia della Musica) sia l'ultimo dei pensieri nelle nostre Facoltà di Lettere e Filosofia.

Perché ho scritto questa lettera? Perché ho veduto il Fabbri all'opera, a Siena. Dovette lavorare due anni per sbarazzarsi dell'eredità trovatavi (alludo a quella del Conte dei miei Saracini)<sup>607</sup> - un po' / fatte le debite proporzioni / come dovette fare Giovanni XXIII in Vaticano, prima di poter dare inizio al suo lavoro: quando credette di potersi considerare indipendente o almeno sufficientemente libero (la realtà è stata un'altra, purtroppo) invitò Petrassi a coprire la cattedra di composizione, sbatté fuori un sacco di parassiti, commissionò al Petrassi due (se non erro) lavori, nelle sue commissioni non dimenticò alcuni giovani; chiamò Scarpini<sup>608</sup> a una delle cattedre di pianoforte per dei corsi speciali su Busoni... etc. etc.

Può darsi che quanto sopra sia da te considerato troppo poco per poter aspirare a un incarico universitario: è questione di punti di vista. Nel 1948, quando l'allora Preside Lamanna mi invitò a prendere l'incarico, date le dimissioni del Prof. Torre Franca, io rifiutai; cortesemente, ma decisamente.

Quale la motivazione? Che c'erano dei secoli di storia della musica che non avevo studiato. E anche oggi mi rammarico di non saper leggere i neumi. Rientrato a Firenze dopo quasi tre mesi d'assenza (due negli Stati Uniti, uno in Inghilterra - con Laura e con Annalibera) ho saputo che il Giazzotto si era dimesso. Mi si presentava la scelta tra Terni e Fabbri e le mie preferenze si sono dirette al secondo. Nella lettera al Preside Sestan non ho mancato di

---

<sup>607</sup> Fabbri, infatti, insegnò e fu direttore dell'Accademia musicale Chigiana succedendo al Conte Guido Chigi Saracini (1880-1965).

<sup>608</sup> Il pianista Pietro Scarpini (1911-1997), collega e amico di Dallapiccola.

sottolineare che il Fabbri è residente a Firenze: sottintendendo con ciò che avrebbe potuto fare delle lezioni regolari, avere frequenti contatti con gli alunni attraverso Seminari e colloqui: qualche cosa, dunque, di diverso da quanto per troppi anni aveva fatto il Giazzotto (arrivo alla stazione di SMN, 40 minuti di lezione e partenza per la Capitale).

Spedita la lettera al Preside della Facoltà non mi sono più interessato della cosa: non ho avuto né una telefonata, né un messaggio.

Che tu, da un mese, sia tempestato da telefonate e da lettere dimostra che l'arrembaggio si è scatenato circa dieci giorni prima che io apprendessi la "vacanza" della cattedra, o dell'incarico.

Dal canto tuo, s'intende che tu sei padronissimo di rispondere come hai progettato al Consiglio fiorentino di Facoltà. Come sei padronissimo di ritenere che l'essere professori di Conservatorio sia un "titolo negativo per accedere all'Università". Bisogna essere sufficientemente "democratici" per ammettere anche un'opinione contraria alla nostra. Vuoi che riaprano il bando per l'incarico? Non ho alcuna competenza in siffatta materia. Ma, conoscendo come vanno i concorsi, ci troveremo di fronte a quattro persone - ognuna con candidato in saccoccia - che cercano "la verità" (ciascuno la sua propria verità, si capisce).

Se ciò è necessario per il bene comune, non starò a discutere. E se si troveranno dei giovani, con o senza libera docenza, capaci di fare una lezione su Schumann o su Schoenberg in modo corretto e vivo, io sarò il primo a rallegrarmene. Con una riserva, però, che riguarda gli scolari. Non credo siano troppo interessati, oggi, i nostri giovanotti, agli autori che hai nominati e che ho nominato. Vorranno notizie, informazioni, analisi sulla vita e sull'opera di Mauricio Kagel.

Basta, per oggi. Non vedo perché, alla fine della tua, tu debba scusarti....

Affettuosi abbracci, anche a nome di Laura, a Eva e a te.

Il tuo

Luigi Dallapiccola

P.S.

Posso domandarti un'informazione? Sei il solo cui mi possa indirizzare.

Posseggo la schoenberghiana HARMONIELEHRE dal 1922 e ritengo trattasi della prima edizione. A pag. 470 leggo (e ho sempre letto):

Hier scheinen Gesetze zu walten. Welche, das weiss ich nicht. Vielleicht werde ich es in ein paar Jahren wissen. Vielleicht wird ein anderer sie finden. Vorläufig kann höchstens beschrieben werden.

(La sottolineatura è mia).

Esiste forse in un'edizione posteriore qualche cosa che giustifichi la traduzione del Manzoni (Giacomo), che suona così:

È evidente che qui esistono delle leggi precise; ma quali siano, non lo so. Lo

saprò forse fra qualche anno, o forse le scoprirà qualche giovane.

Per ora non mi resta che descrivere i fenomeni come si presentano.

Grazie per la risposta, che vorrei avere urgentemente. Il 18 parto per un lungo giro; né sarò di ritorno se non, per pochi giorni, verso il 20 novembre.

Ancora abbracci. Il tuo

Ld.

**172. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 12/10/1969**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola PV II 69]<sup>609</sup>

20129 = Milano, 12 ottobre 1969  
Corso Plebisciti, 12

Mio caro Gigi!

ti ringrazio per la tua saggia ed equilibrata lettera. Sono anch'io perfettamente d'accordo circa i meriti del Fabbri nell'aver svecchiato l'Accademia chigiana. Pure io, con mia suprema meraviglia, mi vidi da lui invitato, qualche anno fa, a solennemente aprire la Settimana Chigiana, con la commemorazione di Busoni; e gliene fui grato, esternandogli tutta la mia simpatia. Con questo però non potevo, né posso ammettere che il suo “aggiornamento” metodologico e storico-culturale sia tale da augurarsi un suo incarico, almeno come lo intendo io, di storia della musica a Firenze. Me ne spiace, ne sono addolorato; e forse ho torto, perché Fabbri è persona seria, ma è più storiografo della musica, trascrittore (e ricercatore di biblioteca) che “storico della musica”. D'altronde molti colleghi della Facoltà di Firenze sono di questa opinione, pur ritenendolo (ma nel campo della “filologia musicale”) superiore agli altri due.

Ho risposto, ponderatamente, al Preside Sestan; e mi sembra doveroso inviarti la copia della lettera riservatissima, s'intende). Ti prego di restituirmela.

Quanto ai giovani, è certo, come tu dici, che pretendano anche di essere informati su Stockhausen, su Berio o su Mauricio Kagel.

E perché no? Tutto sta nel modo nel quale li si informa; e su questo penso che tu mi darai credito (v. i due miei saggi a proposito delle “neoavanguardie”, ecc. nel mio vol. pubblicato da Laterza, Fenom. d. mus. radicale). Una buona maggioranza però si gettano con passione a seguire, e quindi a lavorare in

---

<sup>609</sup>Copia in A.R.O.

modo vivo, quando tu tieni loro un corso su Wagner o sulla Sinfonia dalle origini a Beethoven; e quindi sulla Sinfonia romantica, oppure su Carl maria v. Weber, come ho sperimentato io.

Quest'anno terrò, dopo cinque anni dalla prima volta, il corso sulla Sinfonia da Beethoven a Mahler ( richiestomi insistentemente dagli studenti, soprattutto le matricole) e inoltre un corso particolare (pure richiestomi da una quindicina di anziani del mio istituto) su Maurice Ravel (argomento che mi alletta molto e mi costringe a studiare).

Harmonielehre. L'edizione che tu mi citi, in un solo volume (che anch'io possiedo: è rara) non è del 1922, ma del 1911, cioè la prima edizione molto ridotta rispetto alla III.Vermehrte und verbesserte Auflage, uscita in tre fascicoli separati, che è appunto del 1922 e che raggiunge le 156 pagine.

Dunque nell'ed. del 1911 si legge, come tu hai sempre letto (pag. 470) “Vielleicht wird ein enderer sie finden”; in quella del 1922 invece (edizione che la divina U.E. si è limitata a ripubblicare in ediz. fotostatica, evidentemente non essendosi offerto alcun Musikwissenschaftler per curarne una edizione critica; cosa che invece ha fatto il sottoscritto con l'edizione italiana; perdonami se richiamo l'attenzione su me stesso), si legge (pag. 505): “Vielleicht wird ein Jungerer sie finden”; quindi così corretto da Schönberg stesso.

Cosa fai? Quale nuova composizione stai preparando?

Purtroppo non ci si vede mai. E questo è veramente un guaio.

Ti abbraccio, con Laura (anche da parte di Eva) con grande e vecchio affetto. Il tuo

[Luigi Rognoni]

P.S. Anch'io parto il 19 per Palermo, dove rimarrò una ventina di giorni. Io cosa faccio? Ho lavorato poco (almeno scritto e pubblicato) in questi ultimi tempi. L'Università mi ha rovesciato... Per consolarmi accetto qualche regia d'opera. Dopo tutto il teatro d'opera, per quanto anacronistico sia, è meno sporco dell'Università e si può ancora credere che buone esecuzioni e messe in scena abbiano una loro funzione nella nostra cultura.

Quest'anno ho proposto al Teatro Masimo (che aveva bisogno d'un opera francese per “equilibrare” il cartellone) nientemeno che L'étoile (1877) di Emmanuel Chabrier.

Questo mio brusco passaggio all'ivresse cartesiana dell'opera buffa (e per di più di un capolavoro denso di anticipazioni debussiane e raveliane come questa follia di Chabrier) mi è profondamente salutare. E' una parentesi che ci voleva nelle mie lugubri occupazioni di cultura teutone!

Naturalmente ho riveduto e fatta una “nuova versione” (ma aderente allo spirito dell'epoca) del testo di quei due allocchi che furono il Laterrier e il



Vanloo<sup>610</sup>; ed ora sto rivedendo anche tutta la partitura di Chabrier sulla copia che il Teatro Massimo ha fatto ricavare espressamente dalla partitura autografa. Sino ad ora L'étoile, data raramente anche in Francia, era stata diretta (Desormières compreso) sul piano-Conducteur, il quale aveva segnato in rosso le entrate principali degli strumenti...?!?!? L'editore, per economia si rifiutava di fare una partitura, essendo andata distrutta quella che servì nel 1877, pare, oppure allora fu diretta sull'autografo. Penso di riuscire a realizzare una buona cosa (collaboro attivamente con lo scenografo, François Ganeau, perché voglio scenografia e costumi ispirati alla pittura di Manet, Monet e Renoir; e non le troiate pseudorientalizzanti come hanno fatto sino ad oggi i francesi). Dirigerà Bellugi<sup>611</sup>; con lui, dopo ampia selezione, abbiamo già scelto i cantanti tutti francesi, tranne Capecchi<sup>612</sup> (l'astrologo Siroco, da me trasformato nel prof. Calogero Scirocco) che dovrà parlare due lingue: italiano e francese.

E' un grosso rischio, lo so; ma il Teatro mi ha dato ampi mezzi (prove a non finire, tra l'altro) perché ne riesca uno spettacolo di alto livello.

Andremo in scena il 30 aprile 1970.

Un abbraccio ancora, tuo

[Luigi Rognoni]

### **173. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 16/10/1969**

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

50125 Firenze, addì 16 ott. 1969  
34, via Romana Tel. 22/76/98

Mio caro Luigi Rognoni,

grazie per la tua affettuosa lettera e per le notizie (buone, mi sembra) che in essa mi dai. Mi sono rallegrato in modo particolare nel leggere che hai in vista qualche regia e il fatto che la tua scelta sia caduta su Chabrier mi sembra più che comprensibile. Ah, quella sua Quadriglia su motivi favoriti da “Tristano e Isolda”!!! E il tutto così bonariamente, senza étalage di dissacrazione....

Non credere che io voglia fare il “prezioso” o il misterioso. ho sul telajo due lavori; ma non voglio dire ancora di che tipo di lavori si tratta: domando un

---

<sup>610</sup> I librettisti dell'opera, il francese Eugène Leterrier (1843-1884) e l'olandese Albert Vanloo (1846-1920).

<sup>611</sup> Il direttore d'orchestra Piero Bellugi (1924).

<sup>612</sup> Il basso, Renato Capecchi (1923-1998)

semestre di aspettativa e non di più. In quanto al vederci, lo so che è un guaio: ma spero passerà anche il momento del gran da fare. Anche i miei viaggi a Milano si riducono a soste di ore; con litigate varie, di solito. In dicembre farò la spola fra Düsseldorf (ULISSE: 10 gennajo) e Milano (detto, se non sopravverranno complicazioni per via dello Zecchillo<sup>613</sup>). Come se non bastasse, revisione della traduzione francese, dato che Rouen rappresenta la sunnominata Opera ai primi di Marzo. Meglio Rouen che non il Grand Opéra, dove i cinque personaggi del Prigioniero sono diventati sei (il sesto fra cotanto senno era un ballerino che interpretava le sensazioni del protagonista. Un po' che il Preludio in Cis-moll del Rachmaninoff<sup>614</sup> deve interpretare le sensazioni di un sepolto vivo.)

Ti rendo la lettera che hai indirizzato al Prof. Sestan. Dopo di che mettano chi vogliono. Speriamo non si tratti di un cafone.

Grazie per le delucidazioni circa la Harmonielehre. Hai letto male quanto ti scrivevo: posseggo tale opera dal 1922; ma sospettavo trattarsi della prima edizione. Per quanto concerne la versione del Manzoni, pur essendo quasi esatta, è assai, troppo libera. Ein Jüngerer? Cioè: uno più giovane. Probabilmente alludeva a uno dei suoi alunni diretti, e ciò è un ulteriore segno della sua generosità. Qualche giovane suona così anonimo...

Ma, tanto si sa, il livello delle traduzioni non è eccelso. Ricordo come, nel ringraziarti per la pubblicazione dei “Testi poetici e drammatici” del GRANDE ARNOLDO, ti manifestai alcuni dubbi... or sono alcune settimane mi venne voglia di rileggere qualche Salmo moderno. Al N°9 (non lo chiamo Salmo Nono per ovvie ragioni), in quel testo in cui giustamente liquida i Romani e manifesta un disprezzo per essi che difficilmente sarebbe superabile, si trova quanto segue: “se la furia distruggitrice dei pionieri, dei Romani...” Ma che pionieri del cavolo! Pioniere è vocabolo che sottintende elogio. Pionier significa geniere, soldato del genio, di quelli che i nazisti, al momento di oltraggiare Firenze nel modo che sappiamo, prima di andarsene, avevano battezzato eufemisticamente “squadre di ricupero”.

Infatti strappavano i fili delle tranvie, che potevano servire a qualche cosa, essendo di ottimo rame. Qui, la traduzione non dà senso. Pazienza.

Ancòra grazie di tutto: ogni bene ad Eva e un abbraccio dal tuo  
aff.mo

Ld.

#### **174. Luigi Rognoni a Laura e Luigi Dallapiccola– 29/05/1970**

[lettera autografa da Palermo a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]

---

<sup>613</sup>Il baritono “contestatario” Giuseppe Zecchillo (1931). Si riferisce forse alla prima rappresentazione dell'Ulisse al Teatro alla Scala di Milano (13 gennaio 1970).

<sup>614</sup>*Sic.* Sergej Vasil'evič Rachmaninov (1973-1943).

Laura e Gigi cari,

come posso rispondere alle vostre nobili e profonde parole? Medito questa lettera da parecchi giorni, ancora stordito e carico d'angoscia, che mi ha ripreso poi l'altro ieri, quando Enzo, Elsa ed Elena hanno finalmente ottenuto l'autorizzazione di recarsi, col capo della Sezione omicidi, a ritirare la nostra povera roba dalla ormai "famigerata" (per la stampa) camera 70. Poi Enzo è precipitosamente ripartito per Milano, con la sua macchina, caricandosi ogni cosa. Non ce la faceva più a rimanere in questa infausta città, per quanto abbia trovato nuove amicizie e molto affetto. Io dovrò rimanervi invece, si prevede, almeno sino alla fine di giugno, per la lentezza burocratica della giustizia, e poi perché il giudice vuole chiudere l'istruttoria con formula totalmente piena nei miei confronti. Ma che valore ha tutto ciò per me?

Se il ritorno alla realtà, alla mia realtà, è quello che mi spaventa; riprendere un'esistenza nella quale un possibile futuro, carico di incertezze e di responsabilità verso gli altri (tra cui soprattutto due persone coinvolte nella mia tragedia, una delle quali è mio figlio, che ancora non ha pienamente realizzato se stesso), possa avere un senso, senza negare un passato come quello da me vissuto con una donna meravigliosa e "intera" quale è stata Eva, anzi continuandolo e realizzandolo nella sua "presenza" viva...

Tutto questo mi riesce difficile concepirlo; forse il tempo mi aiuterà; e mi aiuteranno, lo spero, le responsabilità "pratiche" che dovrò affrontare.

Non potrò certo più rimanere nella casa di Corso Plebisciti, dove sono entrato con la mia cara compagna circa trent'anni fa e che conserva i segni di una storia profonda, terribilmente sedimentata, dove la nostra esistenza intersoggettiva si è realizzata, nell'amore e nel dolore, nella lotta e nella fede politica e morale per una umanità migliore.

Se Eva avesse avuto la forza di riflettere, per un istante, a questo nostro passato, forse non avrebbe scelto la via che ha scelto per rifiutare ormai una realtà sociale sporca e senza speranze. Lei, che ha arrischiato la vita tante volte, con me, durante la clandestinità, contro il fascismo, o meglio contro ogni imperialismo sia di destra, sia di sinistra, non ha saputo resistere, vittima della nevrosi che distrugge l'individuo che perde ogni speranza di poter "agire" positivamente per sé e per gli altri... Eva ha capito, ma non ha saputo attendere...

Ogni giorno muore qualcuno, in tragedie analoghe alla mia; ma nessuno ci bada, come oramai tutti sono assuefatti ai massacri "legali" che si compiono nel Vietnam e altrove. Invece il mio "caso" ha fatto clamore unicamente perché io ho uno sporco nome di intellettuale di "fama" più o meno internazionale...

Questo ti disarmo e ti toglie ogni speranza. Eva si è liberata, ma non mi ha "liberato"...

Non parlatemi per ora di trovare in me stesso la forza per riprendere il lavoro, continuando a credere alla funzione della cultura e dell'arte in una civiltà come la nostra.... Ci credevo poco anche prima...

Certo, mi “reintegrerò”, sarò costretto a farlo e riprenderò a fare l’“intellettuale”; alla mia età non posso certo fare altro che continuare...

Ma ho orrore di tutto, soprattutto del fatto che dalla “pubblicità” derivatami in questa spaventosa circostanza, il lavoro (teatro ed altro) mi pioverà da ogni parte. E già è cominciato!

Ora però non ho la forza, né la volontà di rispondere a nessuno, né di programmare nulla. Lascerò Palermo e definitivamente; chiederò intanto un congedo per un anno (per motivi di “studio”!!), lasciando il mio Istituto in mano al mio caro Paolo Emilio Carapezza, il secondo allievo che ho avuto, dopo la prima tesi che fu quella di Milena.

Chiederò anzi che gli si conferisca l'incarico per l'anno di congedo. Poi si vedrà; ma è certo che io all'Università di Palermo non tornerò più, anche se lascio degli allievi e degli ex-allievi che mi adorano; i soli che ho veduto, che sono venuti qui, sin dai primi giorni della mia uscita dal carcere, i soli che potevo vedere e che, per un istante, mi rianimavano. Poi avevo Enzo...

Saprete che da allora sono in casa del mio assistente: Paolo Emilio e Marisa (sua moglie) sono dei veri angeli e mi hanno molto aiutato col loro affetto, in tutti i sensi.

Non so dirvi altro per ora; forse un giorno conoscerete la mia “storia interna”, forse la scriverò, se Eva mi aiuterà, perché sarà la nostra storia.

Non so quello che ritroverò nel nostro sconvolto appartamento di Corso Plebisciti, profanato un po' da tutti (e dalla polizia), premurosi di farmi del bene, facendo quel che hanno fatto...

Il giudice Terranova è un uomo di alto livello, un vero uomo. In uno degli ultimi interrogatori (che poi si risolvevano anche in lunghi affettuosi colloqui di comprensione e di partecipazione umana da parte sua, una volta terminato il verbale) avevo portato con me le vostre due lettere e gli dissi: “Tra le centinaia di lettere ricevute dagli amici e non, desidero che lei ne legga una sola: quella di Luigi Dallapiccola e di sua moglie Laura”. E le lesse entrambe.

Ho saputo da Argan che ha voluto conoscerti e interrogarti a Roma.

Non ho letto nulla della stampa che mi riguarda, tranne le ultime cose di questi ultimi tempi, perché me le mettevano sotto gli occhi.

L'avv. Sorgi è un altro vero uomo; di enorme coraggio e di assoluta integrità: una volta chiuso il mio “caso personale”, intende continuare, in base al medesimo, la sua lotta a fondo contro certa magistratura, e mi ha chiesto di aiutarlo, se vorrò...

Ma a che servirà? Non ce la fanno con la mafia (che in questi giorni, tra l'altro, è la prima a beneficiare dell'amnistia), figuratevi, quale “incrinatura” potrà costituire il mio “caso personale”!! Tutto cadrà nel silenzio.

Forse andrò a Milano, in permesso per la farsa elettorale; ma poi dovrò tornare qui. Forse è bene che ci vada, per riprendere contatto con la mia casa; però andrò a dormire da mio figlio. L'idea di un trasloco mi terrorizza: libri, libri, libri, carte, memorie mie, nostre e altrui (scatole, casse, bauli con i lasciti di Sinigaglia e di Lavinia...) e poi la mia realtà...

Ho ricominciato più di una volta nella mia vita, da capo e anche da zero; ma ora sento che non posso ricominciare da capo; non ne ho più la forza, il coraggio e l'entusiasmo.

Eva mi diceva spesso, quando, ormai da dieci anni, la incitavo a lasciare la scuola e a riprendere i suoi interessi, il suo lavoro in storia dell'arte e in archeologia, a seguirmi a Palermo... mi diceva (e me lo ha ripetuto proprio negli ultimi dolorosi giorni, pieni di reciproco tormento: «Vedi, per me è più importante riuscire ogni anno, con la scuola, a formare politicamente e socialmente anche una sola tenera coscienza di ragazzo, che scrivere dei libri...»). E aveva ragione. Anche una goccia lenta, ma continua può servire, in tempi oscuri come i nostri, sia pure per un lontano e problematico futuro.

Mi fa bene parlare con voi (anche se è un “bene” momentaneo). Sono riuscito a leggere, con relativa concentrazione; ma da una settimana non leggo più. Avevo riletto (e qua e là annotato) La rivoluzione permanente di Trotzky e la Storia d. riv. russa (non tutta) del medesimo; libri che mi hanno forse aiutato a “superare” in qualche modo il mio “caso personale”; e in nome di Eva. Certo li riprenderò, dovrò riprenderli. È tutto per ora. I giovani di qui mi hanno chiesto di partecipare ad un loro seminario politico. Forse lo farò.

Per ora non poso far altro che “tirare avanti”, in qualche modo.

Vi abbraccio forte, forte, con Annalibera (anche se non è con voi)

Luigi

presso Paolo Emilio CARAPEZZA

Via Lombardia 4 - Tel. 268551 =

90144 - PALERMO

P.S. Vi prego di non far parola con nessuno della mia decisione di prendere un congedo (e tanto meno di lasciare definitivamente l'Univ. di Palermo). Vi sarebbe l'arrembaggio per l'incarico. Per questo chiederò il congedo all'ultimo momento, in ottobre, in modo che Paolo Emilio possa essere sicuro di non avere spiacevoli concorrenti per l'incarico. - Sino ad ora non sono andato all'Univ. per evitare i “colleghi”, tranne alcuni che sono venuti qui... Canziani e Tusa.

**175. Luigi Rognoni a Luigi e Laura Dallapiccola– 04/02/1971**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]

Carissimi Gigi e Laura,

non so più nulla di voi. Avrei dovuto scrivervi prima, lo so; ma mi riesce difficile riprendere una vita “normale”. Sono stato pressoché inattivo; solo ora comincio a fare qualcosa, a studiare, anche se con scarso interesse. Per l'avvenire, sino ad ora ho scarse prospettive. Dovrei muovermi di più, anziché attendere, ma non è nella mia natura, chiedere, cercare... Eppure finito questo anno di congedo, fermo restando che non voglio, né posso assolutamente ritornare a Palermo, dovrò pur trovare un'Università che sia disposta ad accogliermi! Qualche spiraglio sembra aprirsi: forse Bologna; so anche che Siena ha fatto una Facoltà di Lettere, ma ci spero poco. - Tutto è diretto e mosso dai “politici”, come al solito.

A Torino stava per aprirsi la possibilità di un lavoro assurdo (Teatro Regio): l'avrei accettato, se non altro per rompere il torpore (e la depressione) nel quale vivo, nonostante l'affetto profondo e la dedizione di Anna; ma anche qui sono intervenute forze politiche a favore di chi sa manovrare....

In compenso Anna studia molto e lavora: supplenze a lettere nelle medie e nei licei. Sperava di ottenere un incarico alla sezione staccata del Cons. di Verona (Rovigo) per storia della musica; ed era quasi sicura di farcela; ma una “raccomandata” del Ministero le è passata avanti.

Pazienza... Si tira avanti. Enzo sembra bene avviato nel suo lavoro di psicologo e sta per essere assunto a Reggio Emilia al “Centro di rigenerazione mentale”, nel gruppo del prof. Jervis<sup>615</sup>.

L'unico lavoro che ho, in questo momento, è la Sociologia della musica di Adorno, per l'edizione italiana della quale (Einaudi) dovrei fare l'Introduzione<sup>616</sup>.

E voi che fate? Datemi vostre notizie.

Un abbraccio forte e affettuoso

vostro

Luigi Rognoni

P.S. E' qui per qualche giorno da noi Renè Leibowitz che vi saluta caramente. -

Sono stato, lunedì 1° febbraio, a Torino per leggere quattro parole introduttive a uno dei due concerti interamente dedicati a Webern, preparati dal Gruppo Strumentale del “Circolo Toscanini”. Sono molto bravi e preparati; e varrebbe la pena di portare questi concerti anche in altre città italiane.

---

<sup>615</sup> Lo psichiatra italiano Giovanni Jervis (1933-2009), durante gli anni Settanta fu poi direttore dei servizi psichiatrici dell'Ospedale San Lazzaro di Reggio Emilia.

<sup>616</sup> Th. W. ADORNO, *Introduzione alla sociologia della musica*, Einaudi, Torino, 1971.

Il primo concerto (con Liliana Poli<sup>617</sup>) doveva aver luogo 15 giorni fa, ma è stato rinviato perché la cantante era ammalata; forse si farà entro il mese.

Anna vi ricorda con molta riconoscenza e mi prega di salutarvi.

[Luigi Rognoni]

**176. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 03/02/1972**

[biglietto autografo da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola VV 102]

Carissimo Gigi,

Mary Lindsey, della quale ti avevo già parlato tempo fa a Firenze e che ha di recente eseguito musiche tue, viene a Firenze per parlarti ed avere consigli.

È inutile che ti ripeta che mi sembra una cantante intelligente e colta che farà sicuramente molta strada.

Come state? Quando ci rivedremo? Vi penso molto.

Un saluto da Anna e da Enzo e un abbraccio con Laura dal tuo

Luigi Rognoni

**177. Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola– 26/02/1974**

[lettera<sup>618</sup> autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]

Caro Gigi,

ricevo da “Suvini-Zerboni” i tre magnifici dischi per il tuo Settantesimo (inviatimi dal buon Silvio Cerruti) e stento a credere che sia vero. I Settanta sono belli, ma è meglio non pensarci, come dicevo l'altra sera anche a Goffredo che era alla Scala per Estri<sup>619</sup> con Aurel<sup>620</sup>; così come io cerco di non pensare ai miei Sessanta da poco compiuti. Quanto a te non sei mutato da trent'anni a questa parte: sei sempre il mio caro Gigi loquace, vivo e aggressivo (nell'intimità) e uno dei più grandi, coerenti e puri musicisti di questo nostro tormentato secolo, che oggi arriva persino a mercificare quelle sante anime di Schönberg, Berg e Webern...

Ti voglio bene e rimpiango, nei lunghi silenzi che ci separano, le epoche dei nostri più frequenti incontri.

---

<sup>617</sup> Il soprano fiorentino Liliana Poli.

<sup>618</sup> Intestazione «Università di Bologna - Facoltà di Lettere e Filosofia- Corso di Laurea in discipline delle arti della musica e dello spettacolo - 40126 Bologna - strada maggiore 34».

<sup>619</sup> Goffredo Petrassi, *Estri* per 15 esecutori (1967).

<sup>620</sup> Aurel Milloss.

Ho ripreso a vivere, in qualche modo.

L'Università è una fogna, ma Bologna, dopo tutto, è ancora viva. Anna insegna alle medie e attende un bambino. A un sessantenne può capitare anche questo; e non me ne dolgo. Mio figlio Enzo, al quale sono molto legato, è sempre incerto tra le mille professioni che il suo talento gli suggeriscono: ora, da qualche anno, si occupa di psicologia e fa l'analista.

Tira avanti, ma il suo carattere contraddittorio e instabile non gli ha ancora permesso di formare famiglia, anche se ora ha una brava ragazza...

Credo ti farà piacere sapere che finalmente Die Drei Pintos di Weber (ricostruiti da Mahler) da me riscoperti (si credevano perduti) verranno rappresentati al Regio di Torino nel febbraio-marzo 1975, revisione e versione italiana e regia mie, con una compagnia di primissimo piano, direttore Piero Bellugi, scene e costumi (forse) Salvator Dalì.

Che ne è di Annalibera? Quando ci vedremo? Intanto un abbraccio forte, forte e un augurio affettuoso a te, a Laura, a Annalibera, anche da parte di Anna,  
tuo

Luigi Rognoni

**178. Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/05/1974**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 30 maggio 1974

Mio caro Luigi Rognoni,

due giorni prima di intraprendere un viaggio (breve, per fortuna) ho ricevuto il tuo novissimo libro e desidero ringraziarti - ora che sono rientrato "in sede", per altri due giorni - ringraziarti, anche a nome di Laura, per la calorosissima, affettuosa dedica.

Grazie per aver riprodotta la prefazione del dicembre 1965 - di cui ti scrissi a suo tempo: quando sarò di ritorno da Arezzo guarderò il tuo volume con la massima attenzione e con particolare riguardo agli scritti "nuovi".

Ogni bene, da parte di noi due, a voi due e il nostro affetto.

Il tuo

Ld.

Per la II<sup>a</sup> ediz. della mia *Fenomenologia*<sup>621</sup>

---

<sup>621</sup> Aggiunto a matita da Rognoni.



4 1955-1982

*Luigi Rognoni e Laura Dallapiccola*

## **1. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 10/02/1955**

[Cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 10.II.1955

Caro Luigi,

grazie infinite per l'indicazione che mi ha permesso di ritrovare la commedia, di rileggerla e di confermarmi nella prima impressione di cosa bella, che ne avevo avuto. E grazie ancora di più, forse, di essertene ricordato. Non ti meravigliare: ma sono tanto abituata alle promesse non mantenute, che trovare una persona che trova il tempo di farmi un piacere, mi incoraggia a non disperare del tutto nel genere umano. Se esistono qua e là persone come te, vuol dire che non tutti siamo ancora andati in perdizione.

Mi ha fatto un grandissimo piacere averti una sera con noi. Peccato che Gigi stava così poco bene. E' stato poi anche peggio, ma ora è ristabilito e ha ripreso a lavorare. - Peccato che non sei andato al concerto, a Roma. Gigi e Sandro sono rimasti contentissimi della loro esecuzione, però la stampa romana - come un sol uomo - ha detto male delle loro esecuzioni. Il 26 corrente la Sonata di Haydn verrà trasmessa al III° programma, così potremo controllare a mente fredda, almeno per quel che riguarda questa sonata se si sono fatti delle illusioni o se i critici avevano il dente avvelenato. Se sei sempre dell'opinione che si potrebbero tradurre le lettere di Mahler, puoi mandarmi il volume? Non lo perdo e non lo sciupo.

Aff. saluti a te e a Eva

Laura

## **2. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/02/1955**

[Cartolina postale autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 26.II.55

Caro Luigi,

sì, sono pronta e disposta a fare la traduzione delle lettere di Mahler che, immagino non nascondono insidie di natura filosofica (lo dico, perché di fronte al linguaggio ermetico dei filosofi d'oggi mi sento perduta). Anzi avrei un grande piacere a trovare un'occupazione estiva: tre mesi di mare senza nulla di preciso da fare non sono sopportabili.

Concludendo: ti sarò particolarmente grata se mi procurerai questa occupazione piacevole. Con tanti saluti affettuosi a tutta la famiglia

Tua

Laura D.

P.S. "Porgy and Bess" viene anche a Firenze ai primi-metà marzo. Cade un'occasione per venire a Milano.

### 3. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 21/11/1959

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 21.11.1959

Caro Luigi,

ricevo proprio ora la tua lettera e ti rispondo immediatamente, per ringraziarti e per assicurarti che mi metto al lavoro seduta-stante, perché tre mesi o tre mesi e mezzo non sono certo molti per tradurre decentemente un libro di 500 pagine<sup>622</sup>. Può essere che io sia particolarmente lenta, ma in compenso ci tengo a fare un lavoro accurato, per quanto possibile. C'è solo una questione a cui non accenni nella tua lettera e precisamente qual è il compenso che Mondadori offre per le traduzioni; ti sarei grata se tu me lo facessi sapere, perché se sono pronta a fare dei sacrifici per Mahler, non ho nessuna intenzione di farne per Mondadori.

Gigi sta benissimo ed è molto soddisfatto del suo soggiorno<sup>623</sup>. A dicembre ci saranno due concerti di musiche a New York e sembra anche che le trattative per un disco di suoi lavori siano a buon punto.

Sta ancora lavorando al lavoro per violoncello e orchestra per Cassadó<sup>624</sup>, ma è a buon punto: sta mettendo a posto definitivamente la "Particelle" e quando torna - fine gennaio - ne completerà l'orchestrazione, sicché Cassadó si ripromette di darne la prima esecuzione al principio della stagione prossima<sup>625</sup>.

Anna e io stiamo bene e facciamo una vita tranquilla; spero altrettanto di

---

<sup>622</sup>Si tratta del libro *Gustav Mahler. Erinnerungen und Briefe*, Bermann-Fischer, 1949.

<sup>623</sup>Luigi Dallapiccola si trova infatti negli Stati Uniti, docente per un semestre al Queens College.

<sup>624</sup>Gaspar Cassadó i Moeru (1897-1966). Si tratta dei *Dialoghi* per violoncello e orchestra (Ed. Suvini-Zerboni, 1960). All'interprete Dallapiccola aveva già dedicato un'opera per violoncello solo, *Ciaccona Intermezzo e Adagio* (Universal Edition, 1947).

<sup>625</sup>La prima esecuzione dell'opera si terrà il 17 settembre del 1960, al Teatro La Fenice di Venezia, nell'ambito del Festival della S.I.M.C.

Eva e di Enzo (i cui saluti ricambio di cuore), non dico di te - perché non ti vedo fare una “vita tranquilla”.

Aspetto dunque una tua ulteriore comunicazione sull'aspetto finanziario della faccenda e mi rallegro di rivederti alla fine di gennaio - spero questa volta anche con Eva.

Tua aff.ma Laura

P.S. L'indirizzo di Gigi è:

Great Northern Hotel  
118 West 57th Street - New York 19  
U.S.A.

#### **4. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/12/1959**

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 17.12.1959

Caro Luigi,

ho ricevuto ieri il contratto da Il “Saggiatore”. Mi offrono 315.000 £, da cui va dedotta l'imposta sull'entrata. Immagino quindi - non so quanto sia l'imposta - che si tratterà di 300.000 £. tonde. La cifra mi va bene, e ti ringrazio ancora per la tua “opera di intermediario”.

Particolare interessante - data ultima per la consegna il 31 maggio: dunque mi danno molto più tempo di quanto tu non avessi previsto. Credo però - e spero - di poter consegnare il lavoro prima - e spero anche che non approfitteranno della clausola del contratto che dà loro facoltà di respingere la traduzione a loro insindacabile giudizio - avendomi fatto lavorare per niente...

Ho ottime notizie di Gigi - che ha portato a termine (salvo la partitura, che farà al suo ritorno) un nuovo lavoro: “Dialoghi” per violcello e orchestra, commissionato da e dedicato a Gaspar Cassadó.

Colgo l'occasione per fare a voi tutti i nostri più affettuosi auguri di buone feste e di un felice anno nuovo e spero di vederti (e Eva!) a gennaio.

Tua aff.ma

Laura

R/ 21/12/59<sup>626</sup>

---

<sup>626</sup> Appunto a matita di Rognoni.

### **5. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – ?/12/1959**

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Laura Dallapiccola: «Caro Luigi, grazie della lettera...»]

### **6. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 29/12/1959**

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 29.12.1959

Caro Luigi,  
grazie della lettera. Non dubitare, appena avrò qualche cosa di pronto, te lo manderò.

A me non piace tradurre un capitolo alla volta, perché spesso quel che vien dopo illumina delle pagine precedenti. Perciò in generale faccio prima una traduzione appena abbozzata di tutto e poi ci torno sopra. In questo caso mi sono fermata con la prima stesura alla metà del libro - ossia alla parte dovuta ad Alma Maria. Ora sto rivedendola e poi va rivista ancora e ricopiata. Ci vuole un po' di tempo.

Sarà bene quando vieni qui a gennaio che parliamo un po' della questione dei tagli. In via di principio io sono contraria alle traduzioni non complete. Se si accetta di tradurre un libro, onestà vorrebbe (verso l'autore) che lo si accettasse così com'è, difetti compresi. Però nel caso in questione ci sono veramente degli episodi che non sono niente di più che pettegolezzi riguardanti personaggi del tempo e dell'ambiente austriaco, che forse oggi non interessano più nessuno.

Ad ogni modo io segnerò sia quel che mi pare superfluo e quindi eventualmente tagliabile, sia quel che ha necessità di delucidazione.

Intanto affettuosi auguri di buon anno a tutti voi

Tua aff.ma Laura

**7. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/04/1960**

[Cartolina autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 30.4.1960

Caro Luigi,

ho intenzione di venire a Milano a fare una visitina a Clelia, ma vorrei approfittarne per vedere anche te. Vorrei sapere perciò se ti trovo a Milano tra il 12 e il 15 maggio, che sarebbero i giorni da me presi in considerazione per questa gita, o altrimenti quando ti si può trovare.

Nella speranza di rivedervi presto, aspetto una tua risposta.

Aff. Laura

**8. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – ?/05/1960**

[Biglietto di Rognoni. Si desume dalla successiva di Laura Dallapiccola: «Caro Luigi, grazie del tuo biglietto...»]

**9. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 12/05/1960**

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 12.5.1960

Caro Luigi,

grazie del tuo biglietto. Ho deciso dunque di rimandare la mia visita alla fine del mese. Mi è più comodo per ragioni familiari - e approfitto di un giorno di festa in più (l'Ascensione) per trovare Clelia più libera. Quindi vorrei che tu mi riservassi qualche ora il venerdì 27 maggio, per fare quattro chiacchiere e per parlare - se necessario - del Mahler, che, immagino avrai ormai riguardato.

A proposito del quale "Mahler" ti dirò che non ho più avuto cenno di vita dal "Saggiatore", a cui avevo pure comunicato di averti consegnato il lavoro finito.

Se hai occasione di parlare con la persona che si occupa di queste faccende, mi faresti un piacere se le dicessi, che un cenno di risposta alla mia comunicazione, di benestare per la consegna avvenuta anche se per il pagamento devono aspettare un giudizio positivo da altro loco), mi sarebbe

stata gradita.

Mi accorgo sempre più che i nostri editori non hanno la minima idea di ciò che è un minimo di urbanità e correttezza nei rapporti.

Mi rallegro molto di rivedervi tutti e due e vi mando i più affettuosi saluti, anche da parte di Gigi - impegnato in tre conferenze all'Università per stranieri.

Tua Laura

#### **10. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 09/01/1961**

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 9.1.61

Caro Luigi,

ho ricevuto sabato due copie del Mahler. Per ora ho letto la tua prefazione che è fatta magnificamente - un po' troppo favorevole all'Alma, ma capisco che non si può “deprezzare” il libro che si presenta. Ho visto anche che ci sono molte note e l'indice dei nomi; non ho fatto ancora in tempo a guardarli bene, ma non dubito che sono ottimi ambedue e certo molto utili. - In quanto alla mia traduzione, preferisco non riguardarla perché già ad apertura di libro mi ha colpito una frase che mi piacerebbe correggere...

Io vorrei sempre poter lasciare le traduzioni a “riposo” per sei mesi e rileggerle poi a mente fresca, come un lavoro fatto da un altro e allora saltano fuori tante goffaggini e cose che si potrebbero dir meglio.

Speravo che tu avresti corretto qualche cosa, ma ho paura che hai preso per buono tutto quanto. Ad ogni modo ti ringrazio tanto, e sono sempre pronta a “rilavorare” per te.

Grazie anche della lettera con le notizie di Gigi. oggi ho avuto il telegramma del suo salvo arrivo a Berlino.

Verrò sicuro a Milano per il Moses u. Aron a meno che le difficoltà non vengano dalla parte del Teatro, con rinvii o simili<sup>627</sup>.

Intanto i miei più affettuosi saluti e auguri a voi tre.

Tua Laura

---

<sup>627</sup>La rappresentazione dell'opera schoenberghiana (in Prima italiana al Teatro La Scala di Milano) sarebbe poi stata effettivamente rinviata al 19 giugno dello stesso anno.

## 11. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 03/02/1961

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 3.2.61

Caro Luigi,

tu che hai sempre a che fare con, chiamiamola, la “musicologia moderna” e quindi con gli scritti dei teutonici che spaccano ogni capello in quattro, nonché con i tentativi di tradurre in italiano le loro elucubrazioni, mi puoi forse aiutare<sup>628</sup>.

E' stata forse codificata in qualche modo la terminologia musicale italiana in corrispondenza con quella tedesca? E' stato stabilito una volta per tutte come tradurre:

Einfall = idea tematica, primigenia, idea germinale... o qualsiasi altra cosa che faccia a meno della parola idea la quale suscita equivoci con

Idee = idea generale dell'opera e

Gedanke = idea musicale - almeno secondo me.

???

E formbilden, formgehen - Gigi propone definire la forma - certo meglio che costruirla. ma quando poi ti arriva il formgebend e ... bildend, come te la cavi, senon con un lungo giro e un paio di proposizioni relative?

E Gestalt = forma?

Grundgestalt = forma fondamentale, forma-base, non sarebbe meglio “disegno”?

Anche tragen, Träger non è facile da tradurre - e naturalmente Tragkraft. Per es. Träger des musikalisch gewichtigen Inhalt. Il concetto è chiaro ma non si può dire “portatore”, né mi piace veicolo - perché ha qualche cosa del “mezzo con cui”, mentre in Träger io sento qualche cosa di essenziale, nemmeno mi piace una circonlocuzione con “racchiuso”, perché nel tragen invece c'è l'idea del portar in giro, avanti, espandere...

Insomma se, nel caso delle tue lettere, hai trovato qualche volta una buona soluzione per questi vocaboli, saresti così buono di farmelo sapere?

Grazie della prefazione... è ottima. Te ne scriverà anche Gigi, tornato trionfalmente dalla Germania<sup>629</sup>.

Auspice Mosè e Aronne, spero vedervi presto.

Aff. Laura

R/16-2-61<sup>630</sup>

---

<sup>628</sup>Laura Dallapiccola si trova impegnata nella traduzione di *Komposition mit 12 tonen* di Josef Rufer.

<sup>629</sup>In Germania Dallapiccola aveva tenuto infatti in gennaio alcune conferenze.

<sup>630</sup>Inchiostro rosso; grafia di Rognoni.



## 12. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 24/02/1961

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 24.2.61

Caro Luigi,

mi dispiace di averti dato una seccatura in un momento in cui eri impegnato con ben altri pensieri. Spero che Eva si sia rimessa a Sanremo, con questo tempo meraviglioso e che il clima siciliano porti il suo contributo alla guarigione. In quanto ai figli... da una certa età in poi sono un'eterna battaglia! Del resto non abbiamo fatto lo stesso anche noi con i nostri genitori? Bisognerebbe avere il coraggio di buttarli nel mondo, allontanandoli da noi come si faceva una volta per insegnar a nuotare: si buttavano i ragazzi nell'acqua e a forza di battere gambe e braccia si tenevano a galla... Ma chi ce l'ha questo coraggio?

Grazie delle indicazioni che mi dai, se anche non le posso accettare in blocco, mi hanno servito a chiarirmi le idee.

Sto traducendo la “Komposition mit 12 Tönen” di Rufer. È Estremamente preciso e pedante da vero professore tedesco, perciò bisogna che trovi dei termini che mi “valgano” per tutto il testo dal principio alla fine, per non creare confusioni. Ancora non mi sono completamente decisa per uno piuttosto che per un altro termine, tutti approssimativi, perché, come tu ben osservi le due lingue non si corrispondono. Ad ogni modo mi rifiuto di adoperare “motivico” e questo l'ho risolto con la formula lunga - ma almeno italiana - “con valore”, “con funzione di motivo”.

Spero di venire a Milano per Pasqua<sup>631</sup> - ci sarete? - se Gigi e Anna vanno insieme a Copenaghen (ma mi piace di più scrivere Kopenhagen!).

Tanti affettuosi saluti e grazie ancora

tua Laura

## 13. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 04/12/1961

[Lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

---

<sup>631</sup>Il 2 aprile.

#### 14. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 05/10/1962

[Cartolina autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 5.10.62

Caro Luigi,

quando ci siamo visti a casa tua, alla fine di giugno, tu pronunciasti una frase che fece ridere Anna ed è rimasta “proverbiale” in casa nostra. Erano affissi per Milano i programmi di un concerto diretto dal giovane direttore indiano Zubin Metha. Mozart - Webern - Ciaikovski. Ti ricordi?

La tua frase “c'è un fasso di un direttore...” ecc. La risata di Anna, che io credevo provocata da una tua specie di “gaffe” - del resto non sei tenuto a sapere che per Anna tutto quello che è indiano è tabù<sup>632</sup>, lo fu invece per l'e milanese aperto dell'aggettivo. Non certo per l'aggettivo in sé che, frequentando le scuole italiane, le è ben noto. Non sai quanto possono essere suscettibili i fiorentini di nascita in tema di pronuncia - anzi insopportabili con le loro pretese di infallibilità.

Ebbene lo stesso direttore ha eseguito ieri a Firenze lo stesso Webern, in modo talmente superlativo, come mai - dico mai - mi è accaduto di ascoltare. Ti dirò per conferma che lo stesso pubblico retrivo dei concerti sinfonici fiorentini è stato costretto al più religioso silenzio e ad applaudire poi con entusiasmo.

Se torna a Milano, vallo a sentire.

Buone notizie da Gigi, felicemente a Berkeley<sup>633</sup>.

Un abbraccio affettuoso a tutti e due

Laura

#### 15. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola - ?/10/1962

[lettera di Rognoni. Si desume dalla successiva di Laura Dallapiccola: «Tante grazie per la tua cara lettera...»]

---

<sup>632</sup>La figlia Anna Libera, quasi diciottenne, si interessava infatti di cultura indiana.

<sup>633</sup>Dallapiccola si trova nella città californiana per un ciclo di sei mesi di insegnamento universitario. E proprio per l'Università di Berkeley scrive *Pregchiere* per baritono e orch. da camera.

## 16. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/10/1962

[Cartolina autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 17.10.62

Caro Luigi,

tante grazie per la tua cara lettera e l'invio dei programmi. Naturalmente ho apprezzato molto il tuo<sup>634</sup>: le cose essenziali, dette chiaramente e un'apertura di orizzonti per chi ha sincero desiderio di capire le musiche che gli si presentano. I programmi troppo tecnici non servono a nessuno: i musicisti dovrebbero essere già informati, i profani non li capiscono.

Avevo visto sul “Giorno” dell'esecuzione a Milano delle *Jakobsleiter*<sup>635</sup> e della Decima di Mahler - e mi ero rallegrata a leggere che il teatro era colmo e il successo grandissimo. Non c'è che da aver pazienza, i valori veri finiscono con imporsi - alle nuove generazioni sopra tutto.

Mi dispiace che quel fesso autentico (dici bene) e indisponente noioso del Nathan<sup>636</sup> ti faccia perseguitare ancora. Gigi è stato imprudente a dirgli che tu avevi l'autografo<sup>637</sup>: ma se ti scocciano troppo, mandali al diavolo. Io non gli ho fatto fotocopiare un autografo che Gigi mi aveva regalato: un po' perché c'era una dedica “intima”, un po' proprio perché mi aveva scocciato.

Per ora non abbiamo viaggi in vista, ma non dubitare che se veniamo a Milano veniamo a trovarvi.

Tanti affettuosi saluti a tutti e tre  
tua

Laura (e Anna)

---

<sup>634</sup>Si riferisce presumibilmente alla *Presentazione* del concerto di R. Kubelik (musiche di Mahler e Schönberg) scritta da Rognoni nel Programma della Stagione concertistica 1962 del Teatro alla Scala (pp.61-66).

<sup>635</sup>*Die Jakobsleiter*, l'oratorio per voce coro e orchestra che Schönberg compose nel 1917 rappresentato in quello stesso concerto alla Scala.

<sup>636</sup>Il musicologo Hans Nathan (1911-1984), studioso di Dallapiccola.

<sup>637</sup>Si riferisce all'autografo dei *Cinque Canti* donato da Dallapiccola a Luigi ed Eva Rognoni nel 1956 (si veda qui la lettera di Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni del 23 settembre 1957).

## 17. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 16/11/1963<sup>638</sup>

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze 16.11.1963

Carissimo Luigi,

avrei voluto scriverti subito dopo la tua conferenza wagneriana<sup>639</sup> per dirti tutto quello che mi ha impedito di dirti “privatamente” la presenza di quei due angeli custodi che ti affiancavano, e per definire i quali mi corrono alla penna delle espressioni troppo colorite e non adatte a una “signora ben educata”. Insomma due nefasti citrulli, che hanno troppo da dire nella vita musicale di Firenze.

Ti avrei voluto dire, amichevolmente, quanto sei divertente quando parli (non ti avevo mai sentito e visto “conferenzare”), perché tutto quel che esce dalla tua bocca si riflette nel vivacissimo gioco mimico della tua faccia; avrei voluto complimentarti per l'interesse della tua esposizione e per lo stile piano che hai scelto, adatto a una conferenza, in cui tutto deve essere perspicuo alla prima, perché non si può tornare indietro a “rileggere” quel che non abbiamo capito subito. E poi naturalmente avrei voluto polemizzare con te per certe impostazioni per spirito di contraddizione, naturalmente, non perché quel poco che io conosco di Wagner me lo permetta.

Dunque - dopo tutti questi “avrei”, ti dirò che non l'ho fatto, perché ho voluto leggere prima il tuo saggio su Mahler<sup>640</sup>, e che non mi è riuscito di farlo così in fretta, come avrei voluto.

Ma ora l'ho letto e ti ringrazio ancora di cuore per la dedica, che mi merito molto relativamente.

Appunto come “saggio” questo è molto più difficile della tua conferenza e io che non sono molto addentro nella filosofia husserliana e che detesto Adorno con tutte le mie forze, non so se ti ho seguito sempre fino in fondo - sopra tutto appunto in certe citazioni di Adorno, che non mi risultano chiare, come non mi risulta chiaro nulla di ciò che scrive.

Ad ogni modo la figura di Mahler ne vien fuori viva e palpitante; e patetica,

---

<sup>638</sup> Cit. in P. MISURACA 2010, vol. II, pp.342-343.

<sup>639</sup> *Il significato della tetralogia di Wagner, oggi*, 150° anniversario della nascita di Richard Wagner (1813-1883), Accademia Nazionale «Luigi Cherubini», Firenze, Palazzo Vecchio, 7 novembre 1963 [A.Ro, XXIV/225]; poi pubblicata in L. ROGNONI 1974, pp.241-255.

<sup>640</sup> *Riscatto e attualità di Gustav Mahler*, «L'Approdo Musicale», VI (1963), n. 16/17, pp.59-84, poi pubblicato in L. ROGNONI 1974, e dedicato «a Laura e Luigi Dallapiccola». Rognoni offrirà un riscontro alle osservazioni di Laura nella lettera a Luigi Dallapiccola del 27/12/1963 (si veda qui, II – I CARTEGGI. - Cap.3, *Caro Luigi... Carissimo Gigi!*, lettera n.259).

quale è stata - per conto mio - sopra ogni cosa. Certo uno spostato in questo mondo - per ragioni filosofiche, sociali, psicologiche, razziali? Probabilmente per tutte insieme, perché a questo mondo “tous se tient”.

tua Laura

### **18. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – 24/04/1964**

[lettera dattiloscritta (espresso) da Palermo a Firenze, copia; A.RO]

Palermo 24 aprile 1964

Carissima Laura,

sono stato costretto ad attendere sino ad ora a risponderti in merito a Selinunte, perché Tusa<sup>641</sup>, il Sovrintendente alle Antichità, era a Mozia (l'isola dei Fenici) presso Marsala ed è ritornato a Palermo solo ieri.

Egli sarebbe felicissimo che venisse con noi ad abitare la palazzina della Sovrintendenza a Selinunte anche Annalibera, ma avendogli io detto, sin da allora (quando egli mi invitò a portare anche Enzo, e io gli dissi - prima di parlare con voi - che Enzo sarebbe stato sicuramente impedito dal suo nuovo lavoro alla C.G.D.<sup>642</sup>) che saremmo venuti solo io ed Eva, egli ha accolto nel frattempo la richiesta di due archeologi (tedesco e americano) che vorrebbero venire a Selinunte proprio nel periodo della prima quindicina di luglio.

Sono mortificato da questi nuovi fatti, e forse avrei dovuto scrivere subito a Tusa da Milano, anziché attendere di ritornare a Palermo. Non è detto però che all'ultimo momento si trovi ugualmente una soluzione, ma ora non so neppure il giorno esatto del nostro ingresso a Selinunte, perché come tu sai ciò dipende anche dalla scuola e dagli esami o meno di Eva.

Comunque io vi avevo già prospettato la soluzione della pensione di Marinella (sul mare, sotto Selinunte), ma mi sembra che voi l'abbiate esclusa in partenza. In questo caso però bisognerebbe, almeno alla fine di maggio prenotare, dato che a Marinella vi sono solo due piccoli Alberghi; e a Castelvetro non è neanche il caso di parlarne, perché allora, effettivamente, Annalibera sarebbe troppo distante da noi. Dunque decidete voi.

Io ritornerò a Milano a fine della prossima settimana. Scrivetemi qualcosa.

---

<sup>641</sup>L'archeologo Vincenzo Tusa (1920-2009), allora sovrintendente ai beni archeologici della Sicilia occidentale, si occupava in quel periodo degli scavi nella città greca di Selinunte (TP).

<sup>642</sup>La *Compagnia Generale del Disco*, casa discografica italiana attiva tra il 1948 e il 1988.

Intanto arrivederci a Firenze in maggio.  
Un abbraccio a voi tre dal vostro

[Luigi Rognoni]

**19. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 30/04/1964**

[Lettera autografa da Firenze a Palermo, originale, A.RO]

Firenze, 30.4.1964

Caro Luigi,

grazie tante per il tuo espresso. Peccato proprio che le cose si siano complicate, però forse c'è una soluzione.

Anna ci aveva proprio fatto la bocca a venire in Sicilia, d'altra parte noi non ce la sentiamo di mandarla a stare sola in un albergo o in una pensione di un paese in cui una ragazza sola non è accettata con la disinvoltura e l'indifferenza dei paesi nordici. Allora Anna è sbottata, rivolta a me con un: Perché non vieni anche tu? - La cosa mi attirerebbe molto per un'infinità di ragioni. Per la bellezza della Sicilia, per il piacere di stare un po' a lungo con voi, per l'occasione di avere una vera vacanza - senza dovermi occupare di faccende domestiche, come al Forte. Si potrebbe venire dal 1 al 15 luglio, circa, se mi riesce di sistemare Gigi al Forte (spero di sì) e se gli alberghi di cui mi parli, a Marinella sono alberghi puliti, con acqua corrente e non stamberghe. Ti pare che la cosa sia fattibile? - Se hai tempo rispondimi, altrimenti ne parliamo a Firenze, quando vieni.

Scusa se ti scrivo in fretta, ma ho un mucchio di cose da fare.

Intanto vi abbraccio tutti e due

Tua Laura

**20. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/07/1964**

[cartolina autografa da Siracusa a Selinunte (zona archeologica - Castelvetro), originale, A.RO]

Siracusa 14.7.64

Carissimo Luigi,

mentre tu razzoli a Selinunte, a Milano, proprio sotto casa tua si scoprono manufatti e fossili del neolitico! L'abbiamo appreso ieri, soffermandoci per caso davanti alla TV dell'albergo che trasmetteva il telegiornale. E' stato un cane che, razzolando in scavi fatti per delle nuove costruzioni ha portato la luce i pezzi - in una zona che è compresa tra altri viali di cui non ricordo il nome e Corso plebisciti! [...]

Ti scrivo anche per avvertirti che abbiamo cambiato programma e che abbiamo annullato il viaggio per mare Palermo-Napoli. Nel nostro giro intorno alla Sicilia abbiamo visto troppi mari mossi. Partiremo sempre domenica 19, ma un paio d'ore prima col treno. Ad ogni modo telefoneremo all'Albergo Centrale sabato per sentire se per caso ci siete.

Ricordami, per favore, alla sig.a Marconi e tanti aff. saluti a te e a Eva

Tua Laura

Saluti affettuosi,

Anna

## **21. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 16/01/1967**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 16.1.1967

Carissimo Luigi,

è una diecina di giorni che sento Gigi dire: oggi scrivo a Rognoni,... voglio scrivere a Rognoni..., oh Dio ancora non ho scritto a Rognoni (ti chiamiamo per cognome, perché vari sono i Luigi tra gli amici e i conoscenti). Il fatto è che quando ha per le mani una partitura, le pile di lettere a cui rispondere aumentano sul suo tavolo e su mobili vari e i corrispondenti aspettano.

Dunque oggi ho deciso di sostituirmi a lui che ti scriverà poi personalmente chissà quando, ma certo non prima di aver finito la partitura del Prologo di "Ulisse". Il fatto è che ha avuto una lettera di Gavazzeni, dopo vari alti e bassi, telefonate inconcludenti ecc., in cui gli annuncia che il Teatro di Düsseldorf ha accettato di occuparsi dell'esecuzione di Job - scenografo, regista, direttore

d'orchestra e protagonista, saranno tutti gli stessi dell'esecuzione di Düsseldorf, che Gigi conosce e di cui è rimasto soddisfatto - e che ha avuto anche grande successo in Germania, in varie città. Forse sei già al corrente della cosa; ma, dato che si era parlato di una tua possibile collaborazione, Gigi voleva dirti personalmente che, se gli dispiace perdere quest'occasione di collaborare con te (ma la sorte potrà in futuro offrire altre occasioni), ti prega di voler capire il sospiro di sollievo che ha tirato, quando ha saputo che non dovrà combattere per avere un direttore d'orchestra di suo gradimento, o almeno che non gli fosse completamente sgradito, che non ci sarà da discutere per lo scenografo, che il protagonista è un cantante di piena fiducia e che conosce già la parte, ecc. ecc. - In questo momento, in cui è tanto ingolfato nel lavoro, detesta più che mai le discussioni, le grane, le preoccupazioni che lo distraggono.

Non vi abbiamo mai scritto quanto siamo stati felici di passare qualche ora con voi (ma forse è superfluo, perché già lo sapete il piacere che ci fa vedervi), e sopra tutto vedere Enzo al concerto, con quella ragazza dall'espressione così intensa e dall'aspetto così personale. Spero proprio che questa volta le cose gli vadano diritte e senza complicazioni.

Anna è stata qui per le feste, ma ormai è ripartita da una settimana e si è rituffata nel lavoro. Io vado a ripulire e rabberciare schede di catalogo alla Biblioteca Nazionale.

Tanti saluti affettuosi a tutti e due

Laura

## **22. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – 18/01/1967**

[lettera autografa da Milano a Firenze, originale; ACGV, Fondo Dallapiccola]<sup>643</sup>

Milano 18 genn. 1967

Carissima Laura,

anch'io volevo scrivervi, da molto tempo, ma sono stato preso da vari impegni; poi seppi dalla Scala che il "problema" Job era stato risolto secondo il progetto iniziale desiderato da Gigi; e questo ha perciò risolto felicemente ogni cosa. D'altra parte io avevo avanzato la mia "candidatura" nella convinzione di poter evitare (forse) il peggio e nella fiducia di poter realizzare (forse) lo spirito e la lettera dell'opera, così come Gigi l'aveva pensata. Ma sarà per un'altra occasione, se si presenterà.

Dunque il lavoro dell'Ulisse è quasi giunto in porto, a quanto mi sembra di

---

<sup>643</sup>Copia in A.RO.



capire?

Sono pienamente solidale con Gigi nell'accantonare la corrispondenza, quando ci si “scalda” per il proprio lavoro. Capita così anche a me che pur non sono impegnato in attività creativa, ma in semplice, dannata attività storico-critica. Quando mi riesce ancora di credere che la “cultura” e la riflessione critica abbia ancora un senso in una “civiltà” come la nostra, allora mi sprofondo nel lavoro e la corrispondenza ammuffisce sul mio tavolo.

Tuttavia queste feste non ho fatto altro che ammassare appunti sulla forma-sonata (oggetto del mio corso di quest'anno a Palermo<sup>644</sup>) senza saper ancora bene dove arriverò.

Escono in questi giorni, finalmente, i Schönberg-Texte (da Feltrinelli): solo in italiano, così ha voluto l'editore; e così si verificherà il paradosso che alcuni inediti escono in italiano, quando gli originali rimarranno ancora fermi chissà per quanto tempo, visto che gli editori tedeschi, presi dall'entusiasmo per il rimontante neonazismo (rimontante nella commedia “eterna”; perché nella tragedia “interna”, camuffata, esiste ormai dai primi sintomi del dopoguerra) non hanno ormai più tempo di occuparsi di Schönberg.

Invece, in Italia, gli effetti della Kulturindustrie fagocitano ormai (e neutralizzano) anche i prodotti più elevati del recente passato culturale europeo, acquistato e mercificato, perché considerato ormai arcaico, e lo lanciano - tipo prodotti Standa, - in edizioni popolari ed economiche: dall'alta matematica e dalla logica formale, alla psicanalisi ai teorici della rivoluzione (commentati dai teorici della reazione), alle accuse contro la criminalità USA nel Vietnam (per dimostrare che esiste la democrazia e che tutti possono dire la propria opinione...), i quali nulla modificano nella cosiddetta opinione pubblica, perché l'individuo è ormai totalmente integrato nelle piume morbide del “progresso economico”, ingrassa e vegeta nell'orgoglio della cultura europea (mentre qui di due terzi del mondo crepa di fame e fornisce statistiche ai socio-economi di quante unità umane muoiono ogni minuto secondo nel mondo non-civilizzato, ottimi argomenti per brillanti tesi di laurea), e chiusa la lunga parentesi, debbo concludere che in tutto questo, possono ben [...]<sup>645</sup> anche i Schönberg-Texte in edizione popolare, commentata dal sottoscritto....

Naturalmente ne riceverete copia. Parto per Palermo martedì 24 e vi rimarrò sino al 15 febr. il 18 a Ferrara farò una conferenza su (tanto per cambiare) “Schönberg e Strawinsky: due scelte”<sup>646</sup>. Daranno poi Pierrot lunaire e Histoire du soldat.

---

<sup>644</sup>Palermo, Facoltà di Lettere, Cattedra di Storia della Musica. Corso sul tema: «Struttura e fenomenologia della forma-sonata (dalle origini a Beethoven)».

<sup>645</sup>Il testo in questo punto risulta difficilmente decifrabile.

<sup>646</sup>Conferenza inedita di Rognoni al Ridotto del Teatro Comunale di Ferrara del 18/02/1967 (cfr. M. MUSACCHIA 2004-2005, scheda n°43).

Questa volta (visto il nobile accostamento) ho intenzione di essere più feroce del solito nei confronti del père Igor.

Conosci il nuovo saggio del nostro amico Teodoro: Strawinsky. Ein dialektisches Bild? È la requisitoria più acuta, intelligente e profonda che sia stata scritta sul “grand old man”...; il quale penso che non l'abbia letta, perché gli sarebbe venuto un colpo d'accidente (ammesso che l'avesse capita!). Questo saggio è ora incluso in Quasi una fantasia. Musikalische Schriften II (ed. SuhrKamp)<sup>647</sup>. Con Paci stiamo preparando un numero di Aut-aut dedicato alla sociologia di Adorno e Horkheimer<sup>648</sup>; io mi occuperò della Musiksoziologie del Teodoro, col quale sono da qualche mese in fitta corrispondenza<sup>649</sup>.

Quando ci rivedremo? certamente alla fine di maggio.

Ma prima verrete ancora a Milano?

Un abbraccio a voi due anche da Eva,

vostro

Luigi

P.S. Ti comunico una notizia che farà invidia a Gigi: ho rintracciato lo spartito di Die drei Pintos, l'opera incompiuta di Weber, ricostruita da Mahler!

### 23. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 17/02/1975

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 17.2.75

Caro Luigi,

ho avuto l'informazione: si tratta della “Rassegna di studi musicali”. Rivista quadrimestrale, A I, n°1, a cura di: Accademia dei Concordi (Rovigo), Centro di studi musicali aggregato all'Università di Padova e Centro di studi Rinascimento musicale, Firenze.

E tu e tua moglie fate parte tutti e due del Consiglio di direzione e redazione. E vi fanno parte anche Annibale Gianuario e Nella Anfuso. Sono

---

<sup>647</sup>TH. W. ADORNO, *Strawinsky. Ein dialektisches Bild*, in “Quasi una Fantasia. Musikalische Schriften Suhrkamp, Frankfurt, 1963; trad. it. *Stravinskij. Un'immagine dialettica*, in “Immagini dialettiche. Scritti musicali 1955-1965”, Einaudi, Torino, 2004, pp. 149-174.II”.

<sup>648</sup>Il filosofo tedesco Max Horkheimer (1895-1973), collega e amico di Adorno.

<sup>649</sup>Si vedano in proposito gli stralci di carteggio pubblicati in P. misuraca 2010, vol. II, pp. 253-266.

questi due personaggi con cui non riesco a vedere accoppiato il tuo nome. Della signora basta il nome.

In quanto al Gianuario gode fama a Firenze di essere un fascista; inoltre sempre a Fi. è considerato una nullità in fatto di studi musicali. Sono opinioni che potrai controllare domandando informazioni. Quello che è certo è che alcuni anni fa ha pubblicato una trasmissione del Lamento di Arianna che è stata giudicata “scandalosa” non solo dagli storici della musica di qui, ma anche da un W. (?), studioso di grandissima fama. Inoltre è stato al centro di un piccolo scandalo locale. L'assessore alla cultura del Comune di Firenze, all'oscuro, evidentemente della considerazione negativa di cui costui gode a Firenze (o altrove) gli aveva dato una sovvenzione per una serie di concerti (in cui cantava la signora Anfuso). Un folto gruppo di musicisti (tra cui Gigi) pubblicavano una proposta, in cui si domandava come mai il Comune spendeva i suoi pochi quattrini per sovvenzionare delle manifestazioni del genere. Ne seguì una denuncia per diffamazione da parte del Gianuario. Denuncia che fu archiviata dalla Procura della Repubblica, tra le risate dei cancellieri.

Da tutto ciò capirai la mia meraviglia quando seppi che tu avevi concesso la tua collaborazione a un tipo simile, tu, che uno dei pochissimi cattedratici di storia della musica in Italia e antifascista da sempre, dovresti stare attento alle compagnie che frequenti.

Naturalmente non devi basarti solo sulle notizie che ti dò io, ma ti prego di prendere informazioni da fonti più importanti e più addentro nelle cose della storia della musica, prima di prendere qualsiasi decisione. Inoltre ti prego di non fare il mio nome - non per me, ma perché non vorrei che Gigi venisse coinvolto in altre polemiche, tanto più che sono io che sono venuta a sapere questo fatto e che ho voluto metterti sul chi vive.

Tanti affettuosi saluti

tua Laura

**24 Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 19/01/1976**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 19.1.76

Caro Luigi,

rientrata a Firenze ho trovato la tua lettera ormai superata - almeno in parte, perché di alcuni degli argomenti s'è parlato a Milano.

Avrei voluto vederti più a lungo, ma non si è potuto combinare, purtroppo. Capisco che per te è ancora faticoso muoverti da casa, sebbene abbia potuto

constatare con grande piacere che hai superato magnificamente l'operazione all'occhio e che sei in ottima forma; d'altra parte, ormai bisogna che te lo dica apertamente, dato che non hai capito da te (come speravo) che io in Corso Plebisciti 12 non me la sento di venire.

Spero che vorrai comprendermi e che tu capisca che ciò non ha nulla a che fare con te né con Anna - ma Corso Plebisciti, per me, fa tutt'uno con Eva. Tu hai superato, altrimenti non avresti potuto continuare a vivere - ed è giusto così. Sai bene che ti ho conservato tutta la mia amicizia e il mio affetto - ma mi devi permettere questo tributo alla memoria di quella meravigliosa amica.

Chiudo questo delicato capitolo nella fiducia che non se ne abbia più a parlare e che tu mi voglia capire.

Il libro su Gigi con il tuo scritto esce in questi giorni e non dubito che i Suvini Zerboni te ne manderanno una copia.

In quanto alle Liriche del Kalevala sono rimasta interdetta quando mi hai comunicato di averne promessa una copia alla Signa Brown in sua presenza. Devi sapere che Gigi ha lasciato detto che le sue opere giovanili non devono essere né pubblicate né eseguite. Diceva sempre di volerle distruggere. Poi non l'ha fatto... è facile capirne le ragioni psicologiche. Ad ogni modo, su consiglio e sollecitazione di amici io non le ho distrutte ma non devono essere divulgate, posono solo essere date in visione per scopo di studio con proibizione di copiarle. La sig.na Brown ha capito il mio imbarazzo e me ne ha scritto e le risponderò che mi fido di lei e che mi basta che non divulghi né pubblici il lavoro (neanche in parte). Ma ti prego, in avvenire, di seguire anche tu questa regola e di non farne fare delle copie.

Con tanti saluti ad Anna e un affettuoso abbraccio a te

tua Laura

**25. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – 24/01/1976**

[lettera autografa da Milano a Firenze, copia manoscritta, A.RO]

Milano, 24 genn.1976

Cara Laura

certo che ho capito: e l'avevo capito sin dalla volta precedente, quando a Milano mi pregasti di venire io da Clelia; ma speravo anche che, a un certo momento, anche tu mi avresti capito, come hanno capito tutti i vecchi amici che pur erano legati ad Eva.

Avrei dovuto cambiare subito casa dopo la tragedia? Ci ho pensato, mi sono torturato, ho vissuto mesi, quasi due anni d'angoscia e con me Anna.

Ma se avessi cambiato casa, cosa annullavo del mio passato?

I libri, i mobili, le carte tutto mi ricordava lei, la sua dolcezza, il suo affetto, ma anche il suo assurdo, crudele gesto...

D'altronde quel passato era anche mio e non potevo negarlo.

Lo ha capito anche Anna che ha molto sofferto, dopo che ero quasi convinto di tentare, dopo quasi 35 anni, di lasciare Corso Plebisciti. Si cercò, si trovò anche, si fecero preventivi.

Non sono un industriale, cara Laura, e non avevo né avrei trovato i soldi per affrontare un nuovo affitto che rispetto a questo, semibloccato, mi avrebbe portato al triplo. Dovendo traslocare quasi 10.000 libri e musiche, una collezione archeologica, carte, archivio, Nachlass di Sinigaglia, Nachlass di Lavinia Mazucchetti ecc. tutta la "sedimentazione" di oltre trent'anni di vita e di lavoro, non potevo certo pensare di ridurmi in tre o quattro locali, ma almeno in sette come questi di Corso Plebisciti, già carenti e dove la roba comincia ad essere affastellata... Gli appartamenti che mi si offrivano passavano i due milioni/due e mezzo all'anno.

Il trasloco mi sarebbe costato (librerie nuove: queste sono vecchie e stanno in piedi finché non si toccano; con mobili nuovi - se non tutti ecc.) un altro paio di milioni.

E dove andavo a trovarli?

Come vedi, v'è stata anche una realtà obiettiva, pratica che mi ha costretto a superare l'angoscia, se volevo continuare a vivere: ma v'è stata pure una realtà spirituale, una eredità che non potevo, né volevo negare nella sua presenza temporale.

Ora vivo rassegnato, rasserenato in parte, felice (se si può ancora usare questo aggettivo nella civiltà apocalittica che stiamo vivendo) per l'arrivo della piccola creatura che Anna ha voluto con tutte le sue forze per risvegliarmi e per farmi capire che qualche cosa anche lei ha saputo darmi.

Il ritratto di Eva è sempre sulla mia scrivania; e non mi turba, né turba Anna.

Tutti gli amici che vengono in questa casa, lo vedono e non se ne meravigliano.

Eva mi guarda e ora sembra capire.

Ti dovevo questa risposta perché ti chiami Laura, Laura Dallapiccola, compagna di uno dei miei più intimi, fraterni compagni nella fede per l'arte, la cultura e per una civiltà migliore: con affetto

Luigi

**26. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 28/01/1976**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 28.1.76

Caro Luigi,

grazie della tua lettera. Non avevi nessun bisogno di spiegarmi le ragioni della tua decisione di rimanere in Corso Plebisciti. Oltre tutto ne ero al corrente e le capisco benissimo: quante sono le ragioni “pratiche” che nella vita non ci permettono di fare quel che si vorrebbe! - Né ho mai preteso giudicare né criticare la tua decisione. Sono io, solo io che non me la sento, che non ho il coraggio di entrare costì. Forse la cosa sarebbe diversa se io abitassi a Milano e avessi “rotto il ghiaccio” un giorno qualsiasi, per una qualsiasi ragione - il resto lo fa l'abitudine... Così come hanno fatto gli altri amici tuoi.

Dunque io capisco te e ti prego, da parte tua di capire me. Questo non deve incrinare la nostra lunga lunga amicizia. Anzi, per mettermi alla prova, ti chiedo un favore. credo che a te non l'ho ancora chiesto.

Sto raccogliendo tutto quanto può riguardare Gigi. Ho i suoi autografi, scritti, programmi ecc. e lettere. Ora tento di raccogliere il massimo numero di sue lettere possibile - le chiedo agli amici e corrispondenti. Mi faresti questo piacere di far fotocopiare (i Suvini Zerboni te lo possono fare) le lettere scritte a te e farmele mandare?

Naturalmente se tu non vuoi che vengano lette da terzi, non fai che mandare un pacco sigillato e saranno conservate “segrete” per quanto tempo vorrai.

Me lo fai questo piacere?

Salutami Anna e a te un abbraccio affettuoso

tua Laura

**27. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 18/06/1976**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 18.6.76

Caro Luigi,

grazie delle fotografie, che mi sono arrivate stamani: purtroppo, del resto come sempre, sulle fotografie di questo genere io faccio delle smorfie orribili e spero solo di non rimanere fissata nella memoria del prossimo, come sulla carta, con delle immagini così grottesche. Ma, per fortuna, sulle fotografie non ci sono solo io...

Grazie anche di avermi fatto mandare l'annuncio della serata su Savinio. Ne avevo letto un resoconto (un po' ambiguo del resto) sul "Giorno".

E per completare i ringraziamenti, te ne faccio ancora per l'impegno che hai messo per portar a compimento quella "celebrazione" bolognese, che è stata bella e commovente, nonostante gli incidenti "esterni", con cui al giorno d'oggi bisogna far sempre i conti.

Augurandoti ogni bene e, soprattutto, di metterti a posto con gli occhi, ti mando tanti affettuosi saluti (e ricordami anche ad Enzo)

tua Laura

## **28. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 22/07/1976**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 22.7.76

Caro Luigi,

ho sentito stamani che un altro dei tuoi amici se n'è andato, il prof. Paci.

Io l'ho conosciuto poco o nulla, ma so che tu hai lavorato con lui e che è stato una presenza importante nella tua vita. E così, stamane, quando ho sentito la notizia, la mia mente è corsa subito a te, e ho voluto scrivertelo perché tu sappia che ti sono ancora vicina.

Io riempio la mia vita preparando un "fondo" o "archivio" Dallapiccola, con le varie carte (e cartacce), lettere e documenti che sono in casa. Ma vorrei arricchirlo (completarlo è impossibile) con la corrispondenza degli amici, e così mi rivolgo anche a te che di Gigi hai certo lettere in abbondanza e probabilmente anche preziose o almeno interessanti, se puoi farmi il gran regalo di contribuire a quest' "opera" inviandomene le foto-copie. Naturalmente non si tratta di pubblicare nulla, ma solo di conservare quanto più è possibile in un fondo unico. Se ci sono lettere "gelose", puoi anche

inviarmi il tutto in un pacco sigillato da aprirsi di qui a 20, 30, 50 anni, quando vuoi.

Per farle fotocopiare ti puoi rivolgere ai Suvini Zerboni, i quali ti faranno volentieri questo lavoro.

Spero proprio che mi farai questo regalo.

Con tanti affettuosi saluti a te e ai tuoi

tua Laura

**29. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 15/01/1977**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 15.1.1977

Caro Luigi,

Come stai? E' vero che gli occhi ti fanno tribolare? L'ho sentito dire e me ne sono angustata. Ti mando tutti i più affettuosi auguri, sperando che i medici riescano a rimetterti a posto (penso a Goffredo che è stato restituito a “nuova vita”).

Io sto bene e sto lavorando all'ordinamento e all'inventario delle corrispondenze di Gigi - a proposito, mi avevi promesso l'invio delle lettere che hai tu. Se non puoi occupartene tu stesso, dalle a Cerutti che le copi presso i Suvini Zerboni e me le mandi. - Depositerò tutte le carte di Gigi presso l'Archivio Moderno annesso al Gabinetto Vieusseux (Bonsanti).

Tanti affettuosi saluti e tanti tanti auguri a tutta la famiglia tua

Laura

(a matita, grafia di Rognoni: Chiedere fotocopia part. mus. Cenacolo)

**30. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 19/01/1977**

[biglietto autografo da Firenze a Milano, originale, A.RO]



Firenze, 19.1.1977

Caro Luigi,

ho incontrato Marcello De Angelis e ho saputo da lui che sei stato operato pochi giorni or sono. Ti mando dunque i miei più affettuosi auguri di una pronta e perfetta guarigione

tua aff.ma

Laura

**31. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 22/06/1977**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Caro Luigi,

stamane, quando mi hanno portato un pacchetto con la dicitura Ed. Einaudi, mi sono domandata che mai poteva essere.... sono troppo fuori ormai dal mondo musicale per essere al corrente della ristampa del tuo "Rossini". E' stata quindi una bellissima sorpresa trovarmi tra le mani un tuo dono, con una dedica affettuosa, arrivato quasi per s. Luigi. Avevi calcolato la data? O forse è stato un caso: tu non sei tipo di occuparti dei santi - ma in casa Dallapiccola c'era l'uso di ricordarsi degli onomastici e per s. Luigi arrivavano sempre gli auguri dei parenti e, naturalmente, io e Anna festeggiavamo sempre Gigi il 21 giugno.

Come ti ho detto, sono ormai fuori del mondo musicale, ma qualche occasione per ritrovarmici c'è. Per es. il 9 giugno ero a Londra per la première europea di "Three Questions with two answers", il lavoro che Gigi non aveva voluto pubblicare. Ci siamo tutti domandati come mai non l'avesse fatto dopo aver varcato l' "Ulisse", quando non c'era più ragione di non voler "anticipare" i temi dell'opera. Perché non si tratta di una suite dall'opera, ma di un'elaborazione sinfonica dei temi, a sé stante e di un lavoro conchiuso in sé e del tutto indipendente e che è apparso bellissimo non solo a me, ma a quanti erano invitati al concerto della BBC. I Suvini Zerboni mi assicurano che uscirà fra giorni: hanno già ritardato abbastanza e spero che finalmente gli interessati potranno averne tra le mani la partitura. Se poi verrà incluso nei programmi delle nostre orchestre si vedrà - di sicuro non ne daranno un'esecuzione così esemplare come quella dell'orchestra della BBC sotto la direzione di Peskò.

Spero che tu stia bene e così tutta la famiglia. Per ora non ho più in vista visite a Milano e tu a Firenze non vieni mai; del resto non ci accade nulla che possa interessarci particolarmente.

Ad ogni modo spero che un giorno o l'altro avremo occasione di rivederci e intanto con un grazie di cuore ti mando un abbraccio affettuoso

tua Laura

**32. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 22/12/1977**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 22.12.77

Caro Luigi,

avrei voluto scriverti subito dopo il mancato appuntamento a Bologna, ma sono stata paralizzata da un mucchio di “imprevisti” che si sono aggiunti agli impegni previsti.

Mi è molto dispiaciuto che le cose siano andate come sono andate, con la beffa finale poi, che lo sciopero era stato sospeso - troppo tardi perché potessi fare in tempo a venire a Bologna.

Spero che tutto sia andato bene, comunque, e che tu sia rimasto soddisfatto. Benché ho paura che l'organizzazione non sia stata perfetta, se devo trarre conclusioni dall'invito ufficiale con lettera del Rettore, che ho ricevuto il giorno 14! Era stata scritta il 7, o almeno portava questa data: ma la data del timbro postale di Bologna era del 12: logico quindi che, pur trattandosi di un espresso, non sia arrivata in tempo. Ho ringraziato il Rettore e mi sono scusata (senza dare ragioni specifiche, non sapendo se tu ne avessi date e quali) e mi sono scusata anche del ritardo della mia risposta, col ritardo della sua lettera.

Non mi resta che mandarti i miei più affettuosi auguri per Natale e l'Anno nuovo, estensibili alla famiglia e un fraterno abbraccio

Tua Laura

**33. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 05/03/1978**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 5.3.1978

Caro Luigi,

ancora una volta mi rivolgo a te per avere un'informazione, che spero mi potrai dare.

In questo momento mi sto occupando degli scritti di Gigi: vorrei individuare e datare alcuni che non hanno né titolo, né data, né un'indicazione per quale occasione furono redatti<sup>650</sup>.

Uno è su Mahler - dovrebbe essere una conversazione alla radio (dal tono) - accenna all'esecuzione dell'VIII. Mi sbaglio, o fu eseguita da Scherchen alla Sagra Umbra - e semmai quando? - Lo sai?

L'altro è "in memoriam" di Schönberg e dev'essere stato letto alla radio per una commemorazione di Sch. tenuta da varie persone (anniversario della morte?) - Ho ricordo di questa commemorazione, ma quando fu tenuta? Probabilmente hai parlato anche tu. Te ne ricordi, puoi darmene la data?

Come vedi le mie occupazioni vertono sempre sullo stesso "argomento".

Spero che tu stia bene e sia contento della tua nuova sede. Mi è dispiaciuto che tanti contrattempi mi abbiano impedito di venire a Bologna, ma non ho più l'età di affrontare i rigori invernali combinati con gli scioperi ferroviari.

Ti ringrazio fin d'ora se mi potrai dare le informazioni richieste e ti mando i miei più affettuosi saluti

tua Laura

#### **34. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 14/10/1982**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Caro Luigi,

sono secoli che non so nulla di te (e rispettivamente tu di me). Credo che tu abbia le mie stesse ragioni per restare in silenzio: che cosa abbiamo da comunicarci se non sospiri, malinconie, tristi ricordi?

tu potresti raccontarmi dei progressi della tua bambina e io della "carriera" di Anna Libera. Ma noi siamo spettatori, a loro appartiene il presente e il futuro.

Ti domanderai allora perché mi faccio viva oggi: naturalmente per chiederti

---

<sup>650</sup>Vedi M. De Santis: 1995, p. 111 e p. 153.

un piacere che tu solo mi puoi fare... se è una cosa possibile.

Ecco di cosa si tratta: sto cercando una lettera di Gigi - se ancora esiste. Eveva scritto alla Mazzucchetti a proposito della polemica Schönberg - Mann. Io ho solo la risposta della M., datata Zurigo 21.3.49 in cui dice: "ho passato la Sua lettera a Thomas Mann e gli ho fatto piacere". -Sarà stata una copia, o la lettera originale e in questo caso sarà stata restituita alla M.?

Non so se mi sbaglio, ma credo che tu abbia accesso alle carte della Mazzucchetti. In tal caso sarebbe possibile fare una ricerca e vedere se la lettera di Gigi esiste - e in caso mandarmene una fotocopia?

E' inutile che aggiunga le solite frasi: scusa il disturbo, te ne sarei molto grata, ecc.

Ad ogni modo ho piacere che questo "disturbo" che ti dò, il quale forse si limiterà a una risposta negativa, mi ha dato occasione di mandarti i miei sempre affettuosi saluti

tua Laura

### **35. Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola – 18/10/1982**

[lettera<sup>651</sup> autografa da Milano a Firenze, copia manoscritta, ACGV, Fondo Dallapiccola]

### **36. Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni – 26/06/1985**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 26.6.1985

Caro Luigi,

sì, le lettere ai Sinigaglia me le hai già mandate e sono nell'epistolario all'Archivio. Grazie di nuovo e scusa se non ne ero più sicura, ma ho ricevuto tanti invii anche da estranei (mentre ci sono stati degli "amici" che non se ne sono presi la "fatica", anche se sollecitati) che alla fine ho sempre paura di far confusione.

Approfitto dell'occasione che ho di scriverti per annunciarti che ho ricevuto

---

<sup>651</sup>Intestazione «Università di Bologna - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in discipline delle arti della musica... - 40126 Bologna - strada maggiore 34».

ieri le prime copie della traduzione italiana fatta da me con l'aiuto di Sergio Sablich della monografia di Dietrich Kämper su Gigi, uscita l'anno scorso in Germania. Abbiamo eliminato il titolo tedesco, per noi banale, "Gefangenschaft und Freiheit" e il titolo è semplicemente "Luigi Dallapiccola". L'editore è Sansoni e spero che sarà prestissimo in libreria.

Scusa se non posso farti omaggio di una copia. Troppe sono le persone a cui "devo" mandarlo, soprattutto all'estero. Ma penso che forse puoi chiedere una copia all'editore (Sansone, Via B. Varchi 47 - 50132 Firenze) per recensione. E una tua recensione mi farebbe molto piacere.

Clelia viene tra giorni a Firenze a passare un po' di tempo con me.

Tanti aff. saluti

tua Laura



## **PARTE TERZA**

### **RIFLESSIONI, IPOTESI, CONTRIBUTI**





## 5 LA CULTURA NEL DOPOGUERRA: UN FATTO D'INFORMAZIONE

### 5.1 La Radio: trasmissioni, concerti e nuova musica

Della grande battaglia culturale portata avanti da coraggiosi intellettuali e musicisti durante il fascismo la letteratura storico-musicologica si è già ampiamente occupata, offrendo sia una visione complessiva di quel movimento spontaneo e vitale di lotta culturale – sfociato ben presto nell'antifascismo – sia il ritratto particolareggiato di alcuni personaggi cruciali che, come Luigi Rognoni e Luigi Dallapiccola, vi hanno preso parte.<sup>652</sup>

E se difficile fu il ruolo dei nostri due protagonisti nella diffusione delle novità musicali invise al regime, paradossalmente più complesso e intricato esso si rivelò negli anni del dopoguerra, durante i quali quella stessa libertà di espressione che fino a poco prima era stata negata, esplose, generando un brulicare di novità musicali precedentemente mai visto; novità che, pur nascendo dalle ceneri del precetto schoenbergiano, incomprese al suo affermarsi e quindi occultato e infine vietato, se ne servono esclusivamente come termine di paragone, come esperienza da collocare nel passato per poter guardare al futuro. Anche in Italia, dove la Seconda scuola di Vienna rischia di rimanere in un vero e proprio limbo tra la musica di ieri e di oggi, la musicologia del dopoguerra glissa sulla necessità di uno studio della musica dodecafonica che non sia intesa soltanto come un'avanguardia datata e quindi ormai superata.

In questo scenario aperto verso nuove frontiere di espressione musicale, dove “Schönberg è morto”<sup>653</sup> e una miriade di giovani artisti cerca e trova il suo spazio, Luigi Rognoni sembra muoversi dietro le quinte, continuando a

---

<sup>652</sup>Cfr. F. NICOLODI: 1984; H. SACHS: 1995; P. MISURACA: 2010; L. ARAGONA: 2005.

<sup>653</sup>Il riferimento è al famoso articolo di Pierre Boulez comparso sulla rivista «The Score» nel 1952. Cfr. P. BOULEZ: 1968; pp. 233-239.

perseguire la propria missione di traghettatore in Italia di quel concetto di rivoluzione radicale e totale intrinseco nei precetti teorici del Maestro dei dodici suoni.

L'attività radiofonica accompagna la carriera musicologica di Rognoni fin dal 1937 quando il critico ancora ventenne presenta dall'emittente radio della Svizzera Italiana di Lugano un ciclo di trasmissioni imperniate sulla musica contemporanea<sup>654</sup>. Con un'introduzione sull'estetica musicale del nuovo secolo e una carrellata di ritratti dei compositori più rappresentativi di quelle correnti del pensiero musicale sorte alle soglie e durante i primi anni del Novecento, egli racconta per la prima volta al pubblico invisibile degli ascoltatori il suo punto di vista sulla difficoltà di accostarsi alla musica moderna, facendo perno su quell'eterna contrapposizione tra Stravinskij e Schönberg di cui si fa portavoce ancor prima di Adorno, e riferendosi in particolar modo ai giovani e al loro atteggiamento nei confronti della nuova musica, la cui autonomia e impopolarità del gusto esclude qualsiasi rischio di moda culturale o di mercificazione della fruizione artistica.

È molto probabile che questo crescente interesse nei confronti dei giovani compositori – dettato naturalmente anche da una forte componente emotiva, da ricercarsi nella solidarietà per un comune destino che la violenza del Fascismo schiacciava – sia dovuto proprio dalla vicinanza sempre più stretta con Dallapiccola e la sua musica, la quale immediatamente desta in Rognoni un moto di ottimismo nella visione della scena musicale contemporanea. Non c'è infatti articolo di critica o recensione di festival in cui Rognoni non parli delle opere del musicista come esempio di una tra le più valide vie di espressione in linea con quelle contemporaneamente tracciate nel resto dell'Europa; ma è soprattutto dopo aver conosciuto l' 'uomo', che già a suo dire aveva intravisto attraverso l'opera, che Rognoni può affermare con estrema convinzione l'importanza di Dallapiccola e la potenziale carica rivoluzionaria insita nel suo linguaggio.

---

<sup>654</sup>L. ROGNONI, *Aspetti della musica contemporanea* – conversazioni radiofoniche alla Radio Svizzera Italiana di Lugano, aprile-settembre 1937, dattiloscritti inediti [A.Ro].

Caro Dallapiccola,

ho ascoltato ora alla Radio la terza serie dei tuoi cori<sup>655</sup> che già conoscevo, ma che mi si è rivelata con maggior vitalità in tutto il suo valore d'arte.

Ho bisogno di dirti che mi sento molto vicino a te, perché sento nella tua musica la nuova coscienza di una realtà artistica che è la difesa decisa della nostra generazione contro la imperversante accademia e teatro musicale di casa nostra. [...]<sup>656</sup>

La nuova coscienza di cui parla Rognoni è da ricercarsi nella rielaborazione del concetto stesso di musica, in quel processo in atto nel momento in cui il musicista riflette sul proprio ruolo nella società e la musica diviene non già manifestazione, esternazione dei costumi sociali e dell'identità di un popolo, bensì espressione del singolo individuo che è insieme l'intera umanità.

In questo contesto la musica di Dallapiccola rispecchia il bisogno di affermazione di quella che Rognoni chiama “nostra generazione”, in quanto porta in sé il disagio dell'artista, il suo isolamento dovuto alla consapevolezza del fallimento di un sistema sociale che ha portato alla distruzione, alle guerre, all'affermazione di regimi assolutisti e totalitari; un sistema che, in sostanza, non prevede più un dialogo costruttivo tra gli elementi che lo sorreggono: una curiosa (ma quantomai calzante) analogia con il sistema tonale e quella sua graduale disgregazione che registra un'accelerazione proprio alle soglie del Novecento e che nell'avanguardia espressionista tedesca, guardata sia da Rognoni che da Dallapiccola come unica via per una necessaria indagine del linguaggio musicale, trova infine il suo punto di non ritorno.

La missione del musicista dev'essere allora quella di riuscire a portare in evidenza un dramma umano reale (il quale invece tende a svolgersi lontano dai palcoscenici dei teatri dove continuano a trionfare il repertorio classico delle opere più amate e famose) attraverso un repertorio nuovo, costruito sulla scia di quello, che assicuri il successo agli artisti, la partecipazione copiosa del

---

<sup>655</sup>Si tratta dei *Sei Cori di Michelangelo Buonarroti il giovane*, diretti il 14 maggio da Mario Rossi presso il teatro comunale di Firenze (cfr. C. MACDONALD: 1976, p.7).

<sup>656</sup>Lettera n.15 di Rognoni a Dallapiccola del 14 maggio 1937; *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.1.

pubblico pagante, e la consolazione di assistere da spettatori estranei alla vicenda.

Quando, nel dopoguerra, Rognoni ha l'opportunità di entrare alla RAI, conosce già bene il potere di diffusione del mezzo radiofonico. La radio è uno dei più potenti mass media, strumento ineguagliabile di divulgazione verso un uditorio più ampio e più vario, fuori da quell'ambiente prettamente scientifico ed elitario costituito dalla musicologia moderna, che taglia fuori dai problemi più attuali e più vivi della musica una fetta troppo consistente di fruitori<sup>657</sup>. Ed è proprio la consapevolezza di poter far giungere la propria voce alle orecchie di chiunque che lo spinge a concepire, insieme all'amico e collega Alberto Mantelli, un canale dell'emittente prettamente culturale. In questo modo vengono fusi insieme due concetti apparentemente antitetici, ossia la diffusione su larga scala, di massa, da un lato, e l'informazione culturale dall'altro.

Con il Terzo Programma le trasmissioni assumono un obiettivo molto ambizioso: quello di condurre più ascoltatori possibili verso gli «aspetti più concreti ed aggiornati della cultura italiana e straniera<sup>658</sup>», rivolgendosi ora all'uno ora all'altro ambito d'interesse. Questo nobile progetto costituisce per Rognoni occasione di studio e di approfondimento delle tematiche culturali a lui care le quali ripropone quindi agli ascoltatori adoperando un linguaggio tecnico ma allo stesso tempo semplice, strutturando i suoi programmi come delle vere e proprie lezioni volutamente dirette soprattutto a quella fetta di popolazione poco avvezza ai temi da lui trattati.

Nelle primissime trasmissioni egli si occupa prevalentemente di cinema, sua altra grande passione coltivata con altrettanto serio e costante impegno<sup>659</sup>. Presto però i suoi interessi si dirigono quasi totalmente verso la presentazione di opere musicali, la cronaca di concerti ai quali prende parte, l'offerta di interi cicli radiofonici su un tema ben preciso, come quello dedicato

---

<sup>657</sup>Per un approfondimento sullo stato della diffusione musicale in RAI, cfr. tra tutti A. I. DE BENEDICTIS: 2004.

<sup>658</sup>L. ROGNONI, *Ricordo di Alberto Mantelli*, «La nostra RAI», Anno. XIX, Ott.-Nov., 1967, p. 65, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. III, pp.207-211.

<sup>659</sup>L'*excursus* della vicenda cinematografica di Rognoni è ben documentato in P. MISURACA: 2010, vol. I, pp.47-54; 64-70.

all'espressionismo musicale, andato in onda nel 1952, e come quel sospirato “ciclo mahleriano” di cui più volte parla ma che per problemi – sembrerebbe – di mero carattere organizzativo, non potrà mai realizzare.

Sebbene sprovvisto di una radio a casa sua, Dallapiccola riesce a seguire attentamente le tappe del nuovo percorso radiofonico di Rognoni, influenzando persino le scelte discografiche che riguardano la messa in onda di alcune sue opere; conosce i nastri di cui è in possesso Rognoni e sa indicargli, ad esempio, la registrazione da mandare in onda per la trasmissione sui suoi *Sex Carmina Alcaei*, come anche quella – un'audizione pubblica con il pianista della RAI di Torino – da evitare assolutamente. Più volte si rammarica con lui per non aver potuto ascoltare le sue trasmissioni, i suoi ricchi e interessanti programmi musicali di cui amici e colleghi gli parlano, o anche semplicemente i resoconti di concerti e di festival, dove più di una volta il musicologo prende le sue difese di fronte all'attacco degli osteggianti critici italiani.

D'altra parte Rognoni cerca di coinvolgere da subito Dallapiccola nel suo progetto in RAI, prospettandogli un'intervista radiofonica su Anton Webern – che però, non si sa bene per quale motivo, non riuscirà mai a trovare spazio – proponendogli la possibilità di incisioni di sue opere, e coinvolgendolo in progetti monumentali come l'Omaggio ad Arnold Schönberg<sup>660</sup>, andato in onda pochi mesi dopo la scomparsa del compositore, per cui Dallapiccola esprime tutta la sua gratitudine e commozione.<sup>661</sup>

Non v'è dubbio che Rognoni abbia quindi assunto un ruolo di spicco nell'ambito della divulgazione della cultura italiana anche e soprattutto per aver prestato la sua voce ai microfoni della RAI; questo ha comportato che egli diventasse un punto di riferimento ancora più incisivo per tutti coloro che, come Dallapiccola, non riuscivano ancora non tanto a far comprendere, quanto a far conoscere la propria produzione artistica fuori dalle sale da concerto.

Una delle accuse più spesso scagliate da Rognoni nella sua costante lotta intellettuale è proprio rivolta alla cattiva gestione istituzionale della cultura e

---

<sup>660</sup>L. ROGNONI, *Omaggio ad Arnold Schönberg*, «Radiocorriere», XXVIII, n.9, 23-29 settembre 1951, p.13, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. III, pp. 141-144.

<sup>661</sup> Cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, cap. 2, lettere n. 29, 38, 84, 85, 91, 97.

dell'arte, tenute troppo distanti dal fruitore medio che non viene quindi coinvolto nelle loro naturali evoluzioni e trasformazioni: in ambito musicale, la chiusura operata dall'accademismo non genera altro che una barriera intellettuale della gente nei confronti di creazioni troppo lontane dalla propria sfera di competenza.

Probabilmente è la passione crescente per l'insegnamento universitario – già da sei anni intrapreso a Palermo – che lo spinge a farsi portavoce della missione didattica anche in RAI, oltre alla consapevolezza di fondo che i problemi della formazione musicale in Italia debbano essere innanzitutto ricercati nella scarsa o quasi del tutto inesistente presenza di quelle discipline che diffondono la cultura musicale nella scuola di ogni grado e indirizzo.

Rognoni non dubita che lo straniamento della musica nei confronti della cultura italiana sia intrinseco al percorso compiuto dalla musica stessa, la quale, dando maggiore (se non totale) visibilità alla vocalità dell'Opera (e dimenticando quindi l'importanza della musica strumentale) avrebbe costituito un modello di cultura chiuso in sé e non un linguaggio indipendente in grado di comunicare con gli altri piani culturali che muovono e nutrono la società. Tuttavia egli ritiene, allo stesso tempo, che le istituzioni che si occupano della diffusione di tale cultura debbano perseguire il proprio incarico e onorare tutte le responsabilità di cui, nei confronti dell'individuo e della sua formazione, esse devono farsi portavoce.

L'apice di questa sua denuncia si concretizzerà infine nei «Concerti per la gioventù», un concorso a premi per giovani studenti che egli conduce sul Terzo Programma nel 1963 e nel 1965, nel quale intende perpetuare la sua battaglia servendosi delle sole armi di cui vuol disporre, ossia di lampanti dati di fatto: com'egli stesso afferma, il suo programma non serve soltanto a «promuovere l'interesse per la musica fra i giovani, ma anche (e soprattutto) a contribuire ad una “dimostrazione” diretta delle esigenze didattiche che gli studenti rivelano, in numero sempre più crescente, nei confronti della cultura musicale»<sup>662</sup>.

Proprio come nei programmi dei suoi corsi universitari, in queste

---

<sup>662</sup>L. ROGNONI, *I concerti per la gioventù*, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. III, p.192.

trasmissioni Rognoni dà rilevanza alla musica più recente così come a quella più antica, proponendo l'inserimento di entrambe nella cultura largamente intesa come elementi imprescindibili per il suo svilupparsi; e per dare forza a questo punto di vista – ma anche per evitare che il suo intervento si riduca ad un semplice *excursus* di epoche di Storia della musica – ogni argomento viene presentato non già seguendo un ordine prettamente cronologico, ma proprio in relazione alle sue possibili connessioni interculturali.

È qui che anche l'opera di Luigi Dallapiccola viene inserita come tema del concorso e, il 30 marzo del 1963, va in onda sul Terzo Programma la presentazione dei suoi *Canti di Prigione*, insieme e per contrasto al *Coro di morti* e al *Terzo Concerto per orchestra* di Petrassi.

Rognoni introduce queste opere e i loro autori senza che vi sia, come lui stesso mette in chiaro, l'intento di esporre giudizi critici sull'una o sull'altra musica; tuttavia dalle sue parole è impossibile non cogliere un'ammirazione totale nei confronti dell'integrità artistica e intellettuale del suo amico, il cui cammino formativo di ricerca delle radici musicali «sia nel diatonicismo modale del Medioevo, sia nel polifonismo rinascimentale [...] corrisponde intimamente alla sua posizione spirituale e morale orientata verso profondi contenuti intenzionati nel passato che siano capaci di vivificare, nel modo più diretto e radicale, la coscienza del presente [...] una tragica visione di un'Europa avviata verso la catastrofe e la distruzione della personalità umana<sup>663</sup>».

E ci sembra in fondo comprensibile un simile atteggiamento, e non soltanto per l'intima amicizia che da anni lo lega al compositore, non solo perché Dallapiccola rappresenta per lui l'incarnazione di un modello intellettuale praticamente perfetto, in cui la creazione artistica convive ed è effetto di una partecipazione sociale dell'individuo, ma soprattutto perché tutto questo si fonde con una musica che Rognoni sente talmente vicina da paragonarla a quella di Schönberg, Berg e Webern, poiché come quella «non appartiene a nessuna avanguardia» nel momento in cui «rivela una precisa coerenza morale

---

<sup>663</sup>L. ROGNONI, *Concerti della Gioventù*, XII concerto, 30 marzo 1963, dattiloscritto inedito, p.4 [A.Ro, XVI/233].

e politica, e quindi una costante forza d'urto e di penetrazione espressiva, anche nei confronti delle più aggiornate tendenze linguistiche delle neoavanguardie odierne<sup>664</sup>».

In merito a quest'ultima osservazione è doveroso aprire una parentesi. In essa, infatti, si palesa un interessante aspetto del pensiero di Rognoni, ossia il suo scetticismo nei confronti della nuova musica nata all'indomani della Seconda guerra mondiale e il suo rifiuto di accettarla come espressione autentica dell'artista che rielabora il proprio disadattamento nella società moderna: una visione in linea con quella precedentemente mostrata da Adorno nel suo saggio *Invecchiamento della musica nuova* del 1957, in cui l'aveva reputata invecchiata già al suo nascere proprio perché in contraddizione con la stessa idea di rottura e di novità che essa si cuciva addosso. Nella musica nuova, afferma lo studioso tedesco, avviene una sorta di mutamento fondamentale che mina le basi stesse del suo esistere: essa infatti continua ad utilizzare lo stesso linguaggio con cui inizialmente si era manifestata, spogliandolo però del senso di angoscia che lo aveva generato. Una musica che non riesce più a esprimere la verità della sua esistenza non ha motivo di esistere se non come puro esercizio di stile, divenendo così facilmente soggetta a quei “formalismi” che Rognoni considera come la morte stessa dell'arte<sup>665</sup>.

Per quanto Adorno rappresenti una guida importantissima nello sviluppo del suo pensiero critico e filosofico, indipendentemente da lui Rognoni ha sviluppato il proprio punto di vista in merito alle nuove tendenze musicali, attraverso la presenza ai Ferienkurse di Darmstadt dal 1955 ed al contemporaneo coinvolgimento da parte dei giovani suoi allievi e compositori universitari che lo avevano già avvicinato moltissimo alla *Neue Musik* delle avanguardie post-weberniane, accolte e celebrate insieme alle altre nuove “tendenze” musicali che ebbero la loro più grande celebrazione italiana nelle Settimane Internazionali palermitane, inaugurate nel maggio del 1960. L'anno precedente, rivolgendosi ad Antonino Titone, suo fedelissimo allievo e compositore palermitano, il quale aveva avanzato qualche perplessità sul valore

---

<sup>664</sup>L. ROGNONI, *Dallapiccola e «Volo di notte»*, oggi, in F. NICOLODI: 1975, p.1.

<sup>665</sup>Cfr. TH. W. ADORNO: 1957, p.3.



di certe nuove opere presentate a Darmstadt, così Rognoni scriveva, rimarcando ancora una volta la propria convinzione in merito ai gravi problemi della musica della nuova generazione:

[...] Ciò che il musicista deve oggi più temere è il “successo”, che non è affatto riconoscimento, conquista e modificazione della società, ma soltanto movimento automatico dell'industria culturale che deve, ad ogni costo, riempire i propri vuoti di tempo creati dalle istituzioni ipertrofiche della propaganda (RAI-TV, Festival, Concerti, ecc) [...] dovrete cercare prima di chiarire a voi stessi quale sia il reale compito dell'artista in una società come questa che lo rifiuta, accettandolo nell'indifferenza. [...] l'errore fondamentale della nuova generazione è stato, ed è tuttora, quello di avere bruciato troppo presto (e spesso con superficialità e impreparazione) le tappe del cosiddetto superamento dell'esperienza dodecafonica, mentre questa esperienza [...] deve ancora essere assorbita dalla *storia*.<sup>666</sup>

Ancora una volta la musica e la lezione di Schönberg e degli altri maestri della Seconda Scuola di Vienna torna alla ribalta: Rognoni non ammette strade alternative per un futuro della musica contemporanea che, secondo lui, deve essere la necessaria conseguenza alla rottura epocale operata dalla dodecafonica. Poco lo scuotono attacchi come quello sferrato da Massimo Mila che, in un articolo comparso sull'«Espresso» nel 1966<sup>667</sup>, nel quale recensisce la sua *Fenomenologia della musica radicale* appena pubblicata, lo accusa di mostrare un'«ottica parziale» che non gli consente di considerare un'altra ala della musica moderna, quella rappresentata da Debussy, che è riuscita a «sbloccare» la crisi del linguaggio musicale ben prima di arrivare alla sua saturazione; Mila gli contesta inoltre un «distacco» – rintracciabile nell'assenza di un giudizio propriamente estetico a favore di «motivazioni ideologiche» – che lo allontana

---

<sup>666</sup>Lettera di Luigi Rognoni ad Antonino Titone del 12/09/1959, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. II, pp.419-421.

<sup>667</sup>M. MILA, *La rivolta del maestro condizionato*, in «L'Espresso», Roma 17 luglio 1966, anno XII n. 29, p. 22.

dalla missione di guida che la critica dovrebbe esercitare nei confronti della società che si rapporta alla musica contemporanea.

A questa radicale contestazione del modo di approcciarsi alla visione della musica moderna e di rielaborare quella passata, Rognoni risponde con una lunga lettera con la quale addirittura ringrazia Mila per avergli «attribuito un merito e un'importanza» che lui non crede di meritare *in toto*, ed accetta le osservazioni dell'amico solo in quanto coerenti con un pensiero estetico che però si conferma totalmente estraneo al suo:

[...] Nella saturazione dei linguaggi (e non solo artistici) che la nostra cultura ultra-“alessandrina” si sforza di definire, per comprenderli come fenomeno, è per me ormai impossibile portare “giudizi”, applicare vecchie categorie (come quelle del “bello” o del “brutto”), soprattutto per quanto riguarda la crisi di quella lebendige Gegenwart che per me comincia (in musica) da Beethoven e che noi continuiamo a vivere tuttora.

Non che non si finisca con l'operare poi delle scelte di “giudizio” sul piano del nostro personale consumo psicologico del linguaggio artistico; ma in sede critico-storica, tali scelte devono comportare, secondo me, prima di tutto una scelta etica. [...] <sup>668</sup>

Quel che non ammette Rognoni insomma non è tanto il tentativo in sé di proporre una nuova esplorazione del linguaggio musicale – di cui anzi si farà portavoce con l'esperienza dello Studio di fonologia musicale della RAI di Milano – quanto le modalità con cui questa strada viene intrapresa.

A questo proposito risulta lampante come Rognoni distingua tra la strada compiuta da Dallapiccola nelle sue opere più tarde e quella scelta dai compositori post-weberniani: entrambi hanno guardato alla poetica musicale del maestro viennese ma la hanno rielaborata in modo nettamente opposto. Se infatti Dallapiccola ha voluto mantenere la stessa «carica emotiva» che Webern aveva riposto nel suono puro, trasponendola in espressività vocale all'interno di

---

<sup>668</sup>Lettera inedita di Luigi Rognoni a Massimo Mila del 28/07/1966; *ivi*, APPENDICE I, *Lettere nelle lettere*, p.7.

un contrappunto polifonico e quindi rispettandone «l'ideale sonoro [...] senza infrangere la coscienza stilistica», i «pretesi eredi [di Webern], hanno finito col feticizzare i “mezzi sonori” weberniani, astraendoli dalla loro causalità storica per formalizzarli in operazioni precostituite»<sup>669</sup>.

Non è tuttavia senza uscita il quadro quasi apocalittico tracciato dal musicologo in riferimento agli intenti e agli effetti delle novità musicali: come già detto, Rognoni guarda al contrario con curiosità alle esperienze dei compositori italiani e crede alla validità di alcuni progetti come quello portato avanti da Luciano Berio. In quella stessa lettera a Titone infatti, Rognoni individua nell'arte del giovanissimo compositore la «smentita a tutti i formalismi della avanguardia odierna»:

Ho studiato e ascoltato già la partitura del “racconto mimico” di *Allez, hop!* (testo Italo Calvino) che Luciano ha scritto per Venezia. [...] Si tratta di una autentica musica proiettata nel futuro, proprio perché riflette accuratamente la coscienza del nostro tempo, nella piena consapevolezza di tutte le implicazioni storiche che l'esperienza di Schönberg aveva comportato. E non è certo una partitura costruita secondo i classici schemi dodecafonici; anzi, assorbendo tutta l'esperienza di Webern, la allarga e la arricchisce nel senso della variazione totale di tutta la materia sonora. [...] Il risultato è una forma consapevole di “neoEspressionismo” svincolato dalle influenze esterne di Schönberg, di Berg e anche di Webern e riproposto come tensione etica nel rapporto tra arte e società. [...] <sup>670</sup>

Senza considerare le ovvie differenze di tipo biografico e formativo (attutite certo da una stima reciproca nata tra i due compositori già nel 1952, in occasione delle lezioni universitarie tenute da Dallapiccola a Tanglewood, e da un'amicizia molto salda proprio nel periodo della stesura di *Allez hop!*), il giudizio qui espresso da Rognoni ci sembra richiamare idealmente quello

---

<sup>669</sup>L. ROGNONI, *op. cit.*, in F. NICOLodi: 1975, p.5.

<sup>670</sup>Lettera di Luigi Rognoni ad Antonino Titone del 12/09/1959, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. II, pp.420-421.

poc'anzi riferito alla musica di Dallapiccola e, in questi limiti di analogia, può condividersi pienamente.

Così come quest'ultimo, anche Berio infatti incarna pienamente il senso di ciò che il musicologo torna più volte a ribadire, ossia quella capacità di raggiungere una potenza espressiva della stessa portata di quella gridata da Schönberg e i suoi discepoli.

Assumendo una posizione molto più vicina all'universo "post-weberniano" e al serialismo integrale che non al mondo dodecafonico di Dallapiccola, per comporre *Allez hop!* Berio non sceglie già una serie dodecafonica, bensì ciò che egli definisce un «dato oggettivo armonico, ritmico e timbrico [...] significativo di per sé»<sup>671</sup>. Ma si tratta soltanto di vie differenti che nascono dalla stessa urgenza esistenziale per arrivare infine alla stessa meta: esprimere il disagio dell'artista nella civiltà contemporanea.

Questo possibile anello di congiunzione tra Berio e Dallapiccola ci spinge ancora a sottolineare il ruolo cruciale di Rognoni alla radio.

Fondato il Terzo Programma con l'obiettivo principale di "fare informazione", il musicologo aveva dedicato le sue prime trasmissioni ad autori di un passato tutto sommato recente, che lui aveva potuto conoscere a fondo attraverso i suoi studi ma che in Italia erano rimasti a lungo incompresi o del tutto sconosciuti. Molto presto però egli era arrivato a considerare anche quegli scenari musicali più attuali, introdotti dagli esperimenti di giovani artisti, i quali «aprono orizzonti nuovi e lasciano perplessi e sconcertati per il radicale capovolgimento della concezione relativa dei mezzi sonori»<sup>672</sup>.

A questo punto Rognoni si era reso conto che l'informazione del Terzo Programma da sola non sarebbe bastata e, facendo leva sulla rilevanza che la propria figura aveva assunto nel corso degli anni alla RAI di Milano, aveva agito in prima persona per una radicale riorganizzazione dell'emittente, proponendo iniziative che ne allargassero le prospettive di ricezione e che

---

<sup>671</sup>Lettera di Luciano Berio a Luigi Rognoni dell'8/9/1959, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol II, p.315.

<sup>672</sup>Lettera di Luigi Rognoni a Cesare Lupo del 26/02/1953, pubbl. in P. MISURACA: 2010, vol. I, pp. 71-72.

garantissero spazio alle più moderne esperienze musicali.

È in questa situazione che, in una lettera del 1953, Dallapiccola scrive a Rognoni per pregarlo di intercedere proprio per Berio, in modo da fargli ottenere un nuovo contratto nell'azienda dopo che quest'ultima lo aveva *licenziato*.<sup>673</sup>

Ma la richiesta di Dallapiccola arriva solo in un secondo momento, dato che Rognoni ha già spontaneamente deciso di scrivere a Cesare Lupo, direttore del Terzo Programma RAI, per chiedere di far condurre proprio a Berio una trasmissione sulla Tape Music, facendosi quindi portavoce lui stesso delle potenzialità rivoluzionarie insite nella musica del giovane compositore.

Successivamente all'intervento di Rognoni, Berio viene subito reinserito in RAI; è storia poi come l'amicizia tra i due (saldata insieme a quella con Bruno Maderna e approfondita dalla comune frequentazione dei Ferienkurse darmstadtiani) e il comune interesse verso quelle sperimentazioni elettroacustiche già in atto in Europa, spingeranno Berio a designare proprio Rognoni per chiedere – ed ottenere – la costituzione dello Studio di Fonologia Musicale all'interno dei locali della Radio milanese, il quale vedrà la sua inaugurazione nel giugno del 1955.<sup>674</sup>

---

<sup>673</sup> Cfr. la lettera n. 124 di Dallapiccola a Rognoni del 4 ottobre 1953; *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

<sup>674</sup> Sulle vicende inerenti lo Studio di Fonologia Musicale di Milano, cfr. tra tutti N. SCALDAFERRI: 1997.

## 5.2 Arte, musica e cinema nel *Cenacolo* di Leonardo

Una certa influenza esercitata da Rognoni nei confronti di Dallapiccola viene testimoniata in molte occasioni e da numerosi avvenimenti che scandiscono la vita e l'amicizia dei due personaggi, ed è facilmente individuabile seguendo la loro ricchissima storia epistolare.

A partire già dal primo contatto, quando chiarisce a Dallapiccola quali siano i criteri da adottare al fine di redigere un pezzo di critica musicale per la sua rivista – e, senza mezzi termini, lo invita a riscriverlo quando non è soddisfatto del risultato – Rognoni rappresenterà anche successivamente in molti casi una vera guida per il compositore. Per quanto stupisca il fatto che egli sia più giovane di una decina d'anni, è forse proprio per il suo spirito innovativo, per la sua capacità di indagare nuovi ambiti di espressione culturale, per un destino che lo ha portato a mettere in luce prima di altri certe tematiche e problemi precedentemente del tutto aggirati, che Dallapiccola non esiterà nel riconoscere quel ruolo a Rognoni, seguendolo in ogni tappa verso la costituzione di un'autentica coscienza musicale italiana.

È già stato osservato come una delle vicende maggiormente documentate dal carteggio riguardi la collaborazione di Dallapiccola ad uno dei documentari cinematografici di Rognoni, *Il miracolo della Cena*, sul restauro del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, violentemente danneggiato dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale<sup>675</sup>.

Nel 1948 Dallapiccola aveva già prestato la sua collaborazione musicale per la realizzazione di due documentari sull'arte: *Incontri con Roma* e *L'esperienza del cubismo*, di cui aveva composto le musiche<sup>676</sup>.

Questo probabilmente per la tendenza, propria del secondo dopoguerra

---

<sup>675</sup>Ci si riferisce al saggio di P. T. DE SIMONE e R. ILIANO, *Appunti sul documentario "Il miracolo della Cena. Le vicende del capolavoro di Leonardo da Vinci"*, in M. DE SANTIS: 1997, pp. 433-467.

<sup>676</sup>Cfr. *Dallapiccola, Luigi*; voce in diz. biogr. Treccani [[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dallapiccola\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dallapiccola_(Dizionario-Biografico))].

italiano, a promuovere la cultura contemporanea attraverso qualsiasi mezzo che potesse identificarsi come canale d'informazione nei confronti del pubblico:

Dopo la stagione sperimentale, il film sull'arte del secondo dopoguerra rivestì un ruolo etico nell'istruire le platee attraverso l'arte contemporanea, emblema di libertà, contro le atrocità e le barbarie del passato: P. Picasso e la sua opera furono i soggetti prediletti per molti film sull'arte. In Italia e in Europa, nuove leggi favorirono la produzione e la diffusione di questi film presso le sale cinematografiche, ma uno dei prodotti più significativi dell'interesse suscitato dal f. sull'a. in questo periodo fu il *Répertoire des films sur les arts* (1953), un catalogo di ben 1109 titoli, raccolti in una mappa di quasi trenta Paesi tra i quali l'Italia risultava il più produttivo (seguito dalla Francia e dalla Germania), ma la cattiva gestione delle risorse a fini speculativi non ne garantì a lungo la qualità. [...] <sup>677</sup>

A partire dagli anni '50, l'avvento del colore e il sollevarsi di nuove problematiche estetiche – portate in ballo soprattutto da storici dell'arte come Roberto Longhi e Claudio Ragghianti – conferivano ancora maggiore visibilità e importanza al genere del documentario d'arte che proprio nel 1950 vedeva inaugurare una prima sezione tematica all'interno del festival del cinema di Venezia.

È proprio questo il periodo in cui Rognoni concepisce il suo documentario, che infatti avrebbe dovuto rappresentarsi alla sezione cinema del festival di Venezia del 1953, fuori concorso; fu soltanto per una serie di intoppi pratici che le bobine originali delle riprese andarono danneggiate e l'opera fu per sempre tristemente archiviata. <sup>678</sup>

In un più ampio contesto di rinato impegno intellettuale che mira a ricostruire nel dopoguerra quel mondo andato in frantumi per tutta la prima metà del secolo, questo documentario si colloca nella carriera di Rognoni come una vera e propria sintesi di tutti i suoi interessi: in esso cinema, musica e arte

---

<sup>677</sup>P. SCREMIN: 2003.

<sup>678</sup> Cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, cap.2, lettere da n. 102 a n. 130.

figurativa vengono organizzati per narrare l'impegno di chi ha permesso che l'opera di Leonardo, emblema dell'Umanesimo italiano, non andasse perduta.

L'esautivo studio a quattro mani di Paola Tiziana De Simone e Roberto Iliano<sup>679</sup> ha indagato minuziosamente l'interazione tra i diversi piani linguistici (immagini, scelte registiche e commento musicale) di questo «critofilm<sup>680</sup>», soffermandosi in particolare sulla partitura che Dallapiccola dovette scrivere per l'occasione; una partitura che «prende in prestito» alcune parti di opere pregresse e ne mette a punto altre che sfoceranno invece in opere successive<sup>681</sup>.

Nella ricerca compositiva di Dallapiccola, inoltre, questa stessa partitura rappresenta un importante passaggio, in quanto si colloca come tappa intermedia del percorso che dal *Quaderno musicale di Annalibera* del 1952 porterà alle *Variazioni* per orchestra del 1954, racchiudendo una materia musicale in piena trasformazione.

Data quindi l'indiscutibile rilevanza che questo progetto di collaborazione ricopre nella carriera dei due protagonisti, ciò che preme in questa sede sottolineare sono le enormi difficoltà sorte attorno alla sua genesi; se infatti i nostri – nonostante la lontananza e la scarsa efficienza dei mezzi di allora – riescono perfettamente a comunicare e, brevemente, a portare a compimento il rispettivo lavoro, lo stesso non si può dire che accada a tutti coloro che ad esso gravitano attorno.

I primi sospetti di Dallapiccola arrivano già alla firma del contratto di collaborazione che la Rizzoli Film, casa produttrice del documentario, tarda ad inviargli. È un accento di sarcasmo che si scorge quando, nel giustificare il ritardo, dice a Rognoni che la Rizzoli «si sarà decisa ad affidare il commento al film a un musicista “tonale”, o, comunque, debitamente inquadrato, nel senso romano della parola»<sup>682</sup>: nella sua esperienza di compositore dodecafonico, Dallapiccola ha infatti più volte fatto i conti con la generale diffidenza nel

---

<sup>679</sup>Cfr. P. T. DE SIMONE, R. ILIANO, *Appunti sul documentario “Il miracolo della Cena. Le vicende del capolavoro di Leonardo da Vinci”*, in M. DE SANTIS: 1997, pp. 433-467.

<sup>680</sup>*Ibid.*, p.447.

<sup>681</sup>Precisamente dalle due edizioni del *Quaderno musicale di Annalibera* (quella del 1952 e la successiva del 1953) le prime, e nelle *Variazioni* per orchestra le seconde.

<sup>682</sup>Cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, cap.2, lettera n. 103.



riconoscere alla sua opera un valore paragonabile a quello della musica più conosciuta, più consueta, della musica inquadrata nell'universo tonale.

La preferenza di Rognoni su Dallapiccola per le musiche del documentario non è per nulla casuale ed è rinforzata e motivata più volte nel corso del carteggio, quando egli ribadisce a più riprese la sua intenzione di non voler per nulla al mondo rinunciare. Trattandosi infatti di un documentario d'arte, molto articolato nella sua struttura, Rognoni non può che scegliere una musica altrettanto complessa che segua minuziosamente le sequenze narrative delle immagini e della voce narrante senza prevalere e nemmeno scomparire del tutto, senza cioè passare totalmente in secondo piano. Pur accompagnando come “commento sonoro” lo svolgersi del film, pur essendo concepita per tale scopo, la musica del *Miracolo della Cena* ha una struttura a se stante che, infatti, costituirà in un secondo momento – e senza particolari trasformazioni – il materiale di una musica totalmente avulsa dal contesto multilinguistico del documentario: presumibilmente, è proprio l'unità sintattica della serie dodecafonica attorno alla quale il discorso si svolge e si articola che conferisce a questa partitura la doppia valenza di musica descrittiva e musica assoluta.

Alla luce di tali importanti rivelazioni è sorprendente prendere atto di come la portata di un progetto così ambizioso non sia stata compresa dai produttori del film, i quali sembra che cerchino continuamente *escamotages* per spendere il meno possibile e, allo stesso tempo, per puntare ad una facilità di comprensione del documentario e, soprattutto, della musica che lo accompagna.

Una poverissima proposta di pagamento al direttore d'orchestra Antonio Pedrotti, designato da Dallapiccola per dirigere la sua musica, costituisce una delle maggiori motivazioni che spingono il compositore a farsi sentire con tutto il suo disappunto e a scrivere personalmente alla Società musicale Bixio, che si occupa dei compensi ai musicisti, alla quale puntualizza che

[...] La Bixio probabilmente non sa che la Rizzoli-Film, per il semplice fatto di essersi a me rivolta per il commento musicale a un documentario impegnativo al massimo (non si tratta, infatti, della “Pesca nella laguna di Comacchio”...) non si aspetta un commento musicale f a

c i l e né orecchiabile.<sup>683</sup>

L'episodio scuote moltissimo il compositore, che infatti parlerà poi di quella situazione a Rognoni nei termini di «atmosfera di surrealtà».

Purtroppo si tratta invece di una realtà in divenire, di un chiaro sintomo di quel regime di cose che governa la scena culturale italiana del dopoguerra: la cultura e i suoi 'prodotti' saranno in misura sempre maggiore legati all'economia del Paese il quale, per rimettersi in piedi, investirà moltissimo in essi, ed eserciterà un controllo forse ancora più stretto e capillare, sia pure con rinnovati strumenti, risorse e poteri, di quello che era stato operato dal Fascismo.

Nella misura in cui contribuisce in maniera significativa allo sviluppo (economico) del Paese, l'industria culturale favorisce così la scelta del prodotto più facilmente fruibile, vendibile; non per nulla la distribuzione del documentario viene affiancata – come precisa Rognoni per incitare Dallapiccola a partecipare alla collaborazione – ad un film di «sicuro rendimento commerciale<sup>684</sup>».

Anche la vicenda del documentario dunque, come quella già trattata dell'esperienza radiofonica, è una testimonianza della politica culturale del dopoguerra, del ruolo al suo interno giocato dagli intellettuali e del peso effettivo di questo ruolo.

---

<sup>683</sup>Espresso dell'11 giugno 1953, inviato da Dallapiccola alla Rizzoli-Film di Roma, e allegato alla lettera n.111 di Dallapiccola a Rognoni, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

<sup>684</sup>Lettera n.102 di Rognoni a Dallapiccola del 1° febbraio 1953, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

## 6 ROGNONI E L'ESPRESSIONISMO, DALLAPICCOLA E I DODICI SUONI

La ricezione, lo studio ed infine l'elaborazione stessa del linguaggio dodecafonico in Italia sono il perno fondamentale della lunga amicizia tra Rognoni e Dallapiccola.

Una comune ed intensa partecipazione all'indagine sull'Espressionismo, sin dal suo primo grido sulla scena musicale europea, condisce la vita dei due intellettuali i quali, nonostante il ritardo cronico che caratterizza la ricezione italiana, ripercorrono quel fenomeno fin dai primi effetti che esso produce sull'evoluzione musicale europea del primo Novecento.

Dallapiccola, che non ancora ventenne viene a contatto con la musica di Schönberg innanzitutto attraverso lo studio della sua *Harmonielehre*, rimane folgorato al cospetto del Maestro viennese già in occasione della sua direzione fiorentina del *Pierrot Lunaire* il 10 aprile 1924, momento in cui individua la strada da intraprendere per lo sviluppo della sua carriera artistica. È noto come da quel momento ogni sua composizione costituisca un passo all'interno di un graduale avvicinamento a quell'universo svelato da Schönberg, successivamente ampliato dalla conoscenza di Berg e soprattutto dell'ultimo Webern, per il quale Dallapiccola nutre un interesse particolare e profondo.

Tale interesse emerge con estrema chiarezza in occasione di quel resoconto sul Festival di Praga del 1935, più volte citato<sup>685</sup>, che segna il punto di inizio della collaborazione critica – e dell'amicizia – con Rognoni. Nel suo tanto discusso articolo Dallapiccola esprime senza veli l'enorme attrazione che l'ascolto della musica di Webern aveva in lui suscitato:

[...] Un pezzo che altri definirebbero «polemico» come il «Concerto per nove strumenti» di Anton von Webern, qui viene ascoltato almeno con deferenza. (Da noi fu ascoltato con gioia addirittura tanto ci sembrò

---

<sup>685</sup>Ivi, PARTE PRIMA, Cap. 1, pp. 6-12; PARTE SECONDA, Cap.3.1, pp. 1-6.

vivo, razionale, interessante).<sup>686</sup>

Alla lettura dell'articolo Rognoni, come già detto, riserva una scrupolosissima revisione in vista della pubblicazione sul «Bollettino»; il critico, evidentemente sorpreso dalle parole di pieno apprezzamento espresse dall'amico, si sofferma su quelle poche ma intense righe dedicate all'opera di Webern, chiedendogliene più o meno conto e ragione e azzardando che quel suo giudizio elogiativo sia stato dettato addirittura da una certa fretta nel redigere l'intero resoconto:

[...] è proprio possibile che ti sia piaciuta la composizione di Anton von Webern<sup>687</sup>. Noi non la conosciamo, ma conosciamo già altro dello stesso autore, e quindi sappiamo che cosa sia il suo gusto ed il suo ideale estetico, che ci sembra tutt'altro che vicino a quello dei moderni, a quello nostro in una parola.

Ma forse la verità è una sola: che tu sei molto occupato in questi giorni, e quindi hai fatto questo lavoro affrettatamente.<sup>688</sup>

Luigi Rognoni, di nove anni più giovane e con un percorso musicale ben diverso da quello di Dallapiccola – e sempre strettamente connesso alla sua principale formazione filosofica – viene a contatto con l'Espressionismo musicale soltanto a partire dal 1933, quando inizia a frequentare le lezioni di Alfredo Casella. È proprio il suo maestro, infatti, che gli apre gli occhi di fronte all'universo musicale che già da tempo prendeva fiato al di là delle Alpi, un universo che in Italia rimaneva sconosciuto ma che, grazie anche all'intraprendenza che il giovane critico saprà dimostrare e condividere con altri intellettuali, proprio in quegli anni – e nonostante il fascismo – comincerà a penetrare nella cultura italiana.

Di quell'universo però, Rognoni individua presto il limite inaccettabile del

---

<sup>686</sup>L. DALLAPICCOLA, *Lettera da Praga*, in «Bollettino mensile di vita e cultura musicale», Milano, IX, n.9, settembre 1935, p.203.

<sup>687</sup>Il *Concerto per nove strumenti*, Op.24.

<sup>688</sup>Lettera n.3 di Rognoni a Dallapiccola del 19 settembre 1935; *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.1.

rifiuto di quel percorso che a lui più interessa: l'introduzione dei linguaggi atonali e lo sviluppo del metodo dodecafonico operato per mano dei musicisti della Seconda Scuola di Vienna.

Casella, infatti, opta per un 'ritorno alla normalità'<sup>689</sup> che agli occhi dei suoi discepoli – Dallapiccola compreso – lo pone in antitesi con il messaggio europeista che fino a quel momento aveva loro trasmesso, creando il lecito sospetto di aver abbandonato la battaglia intellettuale fino ad allora condotta per piegarsi alla tradizione musicale voluta e acclamata dal regime fascista.

[...] Per la storia ella rimarrà dunque l'unico e coraggioso difensore della cultura e dell'arte musicale in Italia durante quel periodo.

Ma che cosa è avvenuto poi? improvvisamente ella ha sentito (è la convinzione di noi che attentamente abbiamo seguito ogni suo gesto e che sempre abbiamo confidato in lei) che tutto questo le era costato, soprattutto come artista, grande sacrificio [...] Malipiero e Casella all'estero erano e sono valutati: in Italia non ancora. Potrei io dirgliene qualche cosa! Allora? Era dunque necessario venire a patti con la “dittatura” musicale per poter entrare indisturbati nei programmi dei concerti? [...]

La nostra generazione, quella nata dopo il 1910, è tra le generazioni più infelici che la storia possa ricordare [...] E in questa crisi dello spirito il nostro unico atteggiamento deve essere quello di una disperata difesa dei valori della storia e dell'intelletto: difesa che culmina nella lotta per l'affermazione di una civiltà che unisce gli uomini in un comune lavoro di spirito: quello che è oggi per noi, in senso rappresentativo e di attualità, l'“europeismo” in una parola. [...]<sup>690</sup>

È questo un segno nettissimo della radicale rottura che la nuova generazione di musicisti e teorici della musica vuole mettere in atto con quella subito

---

<sup>689</sup>Cfr. A. CASELLA, *Del ritorno alla 'normalità' musicale*, «L'Italia Letteraria», IX, 47, 19 novembre 1933.

<sup>690</sup>Lettera di Luigi Rognoni ad Alfredo Casella del 12 novembre 1935, pubbl. in P. MISURACA: 2005, p.110.

precedente, la «Generazione dell'Ottanta»: come ha osservato Piero Santi<sup>691</sup> infatti, non è già una nuova poetica quella a cui i nuovi musicisti, i “giovani” per dirla con Rognoni e Dallapiccola, si appellano, quanto invece la stessa tecnica musicale che evolve e si rinnova, e che reca in sé le profonde riflessioni implicite nella ricerca dell'artista – e, quindi, dell'uomo.<sup>692</sup>

Per Rognoni infatti, Schönberg ed il suo insegnamento costituiranno la chiave di lettura di tutta la musica del XX secolo, e la figura del maestro viennese la sola da poter prendere a modello per uno sviluppo coerente di tutti i linguaggi a venire.

È ulteriore prova di questa scelta così univoca il fatto che, nello scambio di vedute con Dallapiccola in merito al citato articolo, Rognoni dimostri immediatamente il proprio stupore (che potrebbe sembrare più simile all'atteggiamento che egli stesso rimprovererà al vecchio maestro di lì a due mesi<sup>693</sup>) per quella «gioia» provata dall'amico all'ascolto del concerto weberniano. È il graduale allontanamento di Webern dai precetti schoenberghiani, iniziato già all'indomani della conclusione del suo apprendistato, in realtà, a provocare un corrispondente allontanamento di Rognoni dal «gusto» e dall'«ideale estetico» del discepolo, come argomenta nella sua risposta<sup>694</sup>.

L'insegnamento innanzitutto morale di Schönberg, prima ancora che artistico, è quel che giustifica la posizione di Rognoni, il quale, proprio per il suo approccio filosofico – e quindi fenomenologico – alla musica, considera l'artista una figura quasi profetica, tutta proiettata ad imboccare la via protesa al raggiungimento della verità.

Molti anni più tardi, in occasione del citato *Omaggio ad Arnold Schönberg*<sup>695</sup> curato e condotto in radio da Rognoni, il musicologo ancora sottolineerà il valore e l'unicità dell'uomo da poco scomparso, confidando la

---

<sup>691</sup>P. SANTI, *Dallapiccola e la cultura musicale italiana del primo Novecento*, in M. DE SANTIS: 1997, p.92.

<sup>692</sup> Cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, cap. 1, lettere n. 1, 3, 4, 41.

<sup>693</sup> Lettera ult. cit.

<sup>694</sup> Cfr. la lettera n. 3 di Rognoni a Dallapiccola del 19 settembre 1935, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.1.

<sup>695</sup> *Ivi*, PARTE PRIMA, Cap.2, p.32.

propria commozione al suo fraterno amico:

Mio caro Luigi,

domani sera l' "Omaggio ad Arnold Schönberg" viene trasmesso dal Terzo programma. Quanti lo ascolteranno? Non so, ma importa che chi lo ascolterà comprenda il senso di quella grande lezione morale che il Maestro ci ha lasciato come eredità, e che rappresenta l'unica àncora di salvezza in questa nostra epoca di contraddizioni e di ipocrisia. [...] Ho conosciuto tanta gente celebre e inutile, da vent'anni a questa parte; mai ho visto Schönberg, né mai ho osato scrivergli, neppure una volta. Né Berg, né Webern ho conosciuto: profonda tristezza per un povero musicologo che ha avuto dalla loro arte e da quella del Maestro il più grande insegnamento di vita e di civiltà. [...] <sup>696</sup>

La fiducia totale nella figura del «grande Scomparso», non impedisce tuttavia a Rognoni di accettare un lungo e duraturo confronto con Dallapiccola, dal quale molto apprenderà riguardo al nuovissimo universo weberniano.

Prova ne è, ad esempio, il fatto che proprio a Dallapiccola egli vorrà affidarsi quando nel 1947 gli verrà in mente di dedicare una trasmissione radiofonica alla figura di Webern, annunciandogli l'invio di alcune domande per un'intervista sul grande compositore morto improvvisamente soltanto due anni prima.

Dopo il faticoso incontro al festival di Praga nel 1935, e sempre più incuriosito dalla novità espressiva veicolata dalle sue opere, Dallapiccola aveva infatti approfondito la propria conoscenza di Webern attraverso la partecipazione a quelle poche esecuzioni concertistiche che il clima di chiusura culturale sempre più diffuso in Europa consentiva avessero luogo; prima tra tutte, quella della Cantata *Das Augenlicht*, rappresentata in prima assoluta a Londra, nell'ambito del festival organizzato ancora una volta dalla S.I.M.C; una scoperta musicale sconvolgente per il compositore, della quale lascia traccia nel suo diario:

---

<sup>696</sup>Lettera n. 97 di Rognoni a Dallapiccola, del 22/09/1951, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

[...] Das Augenlicht, all'audizione, si rivela pieno di poetica armoniosità [...] La partitura sembra arricchirsi di quelle misteriose vibrazioni che le conferirebbe un'esecuzione sotto una campana di vetro [...] meriterebbe una trattazione a parte certa raffinatezza di scrittura [...] Il suono per il momento, costituisce la massima impressione che mi ha dato questo lavoro. Un suono che, da solo, basterebbe a farmi considerare Das Augenlicht una delle opere fondamentali del nostro tempo. [...]<sup>697</sup>

Al di là del linguaggio in sé e della portata rivoluzionaria in esso racchiusa e che di lì a poco sarebbe esplosa, Dallapiccola guarda a Webern proprio come Rognoni a Schönberg. Nei primi approcci alla sua musica, scevri da alcuna specifica preparazione teorica, possibili soltanto attraverso un orecchio attento al dispiegamento sonoro di quelle melodie concise e «concentrate», Dallapiccola apprezza anzitutto l'elemento morale ed umano che essa esprime e ciò gli basta per considerare quella come una tra le possibili vie da seguire nel cammino artistico che lo accomuna a quel compositore.

[...] Anton Webern è un fiore isolato che non somiglia a nessun altro. È diversissimo da Arnold Schönberg, suo maestro; è diversissimo da Alban Berg, che gli fu amico fraterno. Basterebbe riflettere su questa diversità per arrivare alla conclusione che il sistema dodecafonico non è poi quel vicolo cieco che tanti pretendono [...]; bensì un linguaggio che racchiude in sé possibilità di svariatissime differenziazioni, i cui risultati non saremo forse noi a vedere. [...]<sup>698</sup>

Ciò che lega così tanto Rognoni a Dallapiccola allora è forse proprio l'aver entrambi da subito considerato il nuovo linguaggio dodecafonico in termini di evoluzione dialettica dell'organizzazione del materiale sonoro: come afferma Dallapiccola<sup>699</sup>, l'elemento di novità che rende complesso l'ascolto di tale

---

<sup>697</sup>L. DALLAPICCOLA: 1970, p.107.

<sup>698</sup>*Ibid.*, p. 106.

<sup>699</sup>L. DALLAPICCOLA:1970, p. 157.



musica è da ricercarsi proprio nel suo diverso modo di organizzare la stessa materia musicale di cui sempre ci si era serviti. È proprio quello che Rognoni sottolinea nella sua introduzione al *Manuale di armonia* di Schönberg, quando definisce il trattato una «fenomenologia della tecnica musicale continuamente soggetta alle modificazioni dell'esperienza viva dell'arte»<sup>700</sup>.

La musica dodecafonica, insomma, rappresenta proprio la nuova via, che Rognoni definisce «radicale» e inseparabile dalla civiltà moderna che l'ha generata e che contemporaneamente l'ha eletta ad espressione di se stessa, dei propri valori, della propria crisi interiore.

Uniti dalla stessa convinzione della via dodecafonica come unica percorribile «verso il superamento della crisi del linguaggio tonale» e come «coscienza morale dell'arte e della sua missione nella storia»<sup>701</sup>, Rognoni e Dallapiccola intessono quindi un mutuo scambio di preziose informazioni circa lo studio dei padri della dodecaфония viennese: anche in questo il carteggio è testimone dei passaggi fondamentali per la ricostruzione della ricerca musicologica di Rognoni da un lato, e della coscienza artistica di Dallapiccola dall'altro; ed è chiaro che il percorso parallelo dei due si intrecci proprio in questi nodi di comune approfondimento e che prosegua poi nelle direzioni che individualmente entrambi hanno scelto di intraprendere.<sup>702</sup>

Ma se le conseguenze di questo scambio costruttivo sono più facili da cogliere in Rognoni per il linguaggio e la struttura argomentativa della sua opera di musicologo, più interessante e, certamente, difficile è trovare un segno dell'esito di questa costruttiva amicizia nell'opera di Dallapiccola, vale a dire nella sua produzione artistica, dove le tracce di un effetto del nostro carteggio possono rinvenirsi non nel recepimento ma nell'applicazione delle comuni posizioni estetiche e metodologiche.

Non è un caso, quindi, che il loro primo contatto si sviluppi proprio quando Dallapiccola inizia a interessarsi della musica atonale e dodecafonica e quindi a 'sperimentarsi' nel suo primo periodo compositivo con qualcosa che non aveva

---

<sup>700</sup> L. ROGNONI, Introduzione ad A. SCHÖNBERG: 1963, p. XII.

<sup>701</sup> L. ROGNONI: 1966, p. 8.

<sup>702</sup> Cfr. *ivi*, PARTE SECONDA, lettere n. 4, 87, 88, 95, 96, 97, 121, 122, 127, 168, 171.

ancora avuto modo di conoscere appieno: fino ai primi anni del dopoguerra la dodecaфония infatti è un oggetto non ancora definito, in Italia sostanzialmente sconosciuto per via della difficoltà di reperimento e di circolazione del materiale di studio, che siano trattati o partiture musicali:

[...] In quel periodo avrei avuto bisogno di una guida, di un aiuto: almeno di un confidente o di un contraddittore non fanatizzato. Ciò non mi fu possibile trovare [...] tutte le volte che mi rivolsi a qualcuno per avere lumi sulla tecnica dodecaфония mi sentii invariabilmente rispondere: «È finita».

[..] Con lo scoppio della guerra le possibilità d'informazione si fecero ancora più limitate che negli anni immediatamente precedenti [...] oggi dico, che ciascuno può procurarsi i testi della scuola viennese [...] Ma nel 1940 tutto ciò non esisteva. Chi voleva intraprendere il cammino verso la dodecaфония doveva contare esclusivamente sulle proprie forze. [...] <sup>703</sup>

Come è già stato osservato da Mosch <sup>704</sup>, anche quando Dallapiccola inizia a incamminarsi verso la dodecaфония non ha, non può ancora avere ben chiaro cosa la dodecaфония stessa sia. Persino l'aver potuto leggere gli scritti di René Leibowitz, Josef Rufer, Ernst Krenek – e degli altri studiosi che si erano occupati della materia – finalmente liberi di circolare nel dopoguerra, e l'aver utilizzato serie di dodici suoni nella composizione delle sue *Liriche greche*, non gli permette ancora di sentirsi padrone del metodo messo a punto dai colleghi viennesi.

E allora, anche la stessa insistenza con cui Dallapiccola, nel breve stralcio epistolare con Rognoni compreso tra il 1947 e il 1948, richiede all'amico una bibliografia su Schönberg e sull'Espressionismo musicale – che evidentemente Rognoni ha da tempo promesso di inviargli <sup>705</sup> – potrebbe essere vista non solo come un sintomo della sete di conoscenza del giovane compositore, ma anche come una testimonianza dell'essere ancora *in fieri* la sua ricerca compositiva e,

---

<sup>703</sup>L. DALLAPICCOLA: 1970, pp.160-161.

<sup>704</sup>U. MOSCH, *Luigi Dallapiccola e la Scuola di Vienna*, in DE SANTIS: 1997, pp.119-129.

<sup>705</sup>Cfr. *ivi*, PARTE PRIMA, Cap.2, pp. 30-31.

in particolare, quella dodecafonica.

Negli anni in cui il musicologo comincia a mettere da parte gli appunti che sfoceranno nel suo libro *Espressionismo e dodecaфонia*, Dallapiccola farà di Rognoni un interlocutore privilegiato, lo stesso che durante la guerra non aveva saputo trovare. Rognoni, d'altra parte, accoglierà con gioia ogni fecondo scambio di idee, spesso coinvolgendo Dallapiccola nelle sue scoperte e nelle forti emozioni che esse suscitano lungo la genesi del libro:

[...] Ho trovato molti documenti, assai rari, sull'espressionismo, sulla secessione, sul Blaue Reiter... ma sto cercando ancora diverso materiale che mi manca. Ti scriverò presto in proposito: mi devi essere foriero di consigli e di suggerimenti. [...] <sup>706</sup>

Ci sembra interessante notare come siano proprio questi gli anni in cui la ricerca compositiva di Dallapiccola si spinge verso un più deciso rigore seriale, molto vicino alla rarefazione ed alla sintesi weberniana, consolidando così la scelta dodecafonica. <sup>707</sup>

Tuttavia dalle lettere di Dallapiccola non traspare mai l'entusiasmo per la stesura di una pagina di musica particolarmente significativa all'interno del proprio percorso di creazione artistica: egli si limita a parlare delle proprie opere in modo piuttosto freddo e distaccato, fornendo soltanto indicazioni di massima che riguardano il punto di inizio e di fine della stesura di queste ultime.

Mai un accenno ad un'idea melodica o ad una scelta timbrica, mai una confidenza sull'orientamento della propria ricerca espressiva, o sulle diverse tappe di definizione del proprio linguaggio in relazione con quello dei dodecafonici viennesi.

---

<sup>706</sup>Lettera n. 97 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 22 settembre 1951, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

<sup>707</sup>Opere come il *Quaderno musicale di Annalibera* (1952), poi sfociato nelle *Variazioni per orchestra* (1953), i *Canti di Liberazione* (1953-55), sono testimoni di questa esplosione dodecafonica. cfr. tra gli altri, A. LANZA, *Luigi Dallapiccola*, IN ID.: 1991, pp.80-83 e note.

Allora la solitudine di Dallapiccola, l'isolamento di cui si è spesso parlato<sup>708</sup> e del quale egli stesso si sente vittima, che lo ha portato a confidare ogni sua intuizione e sensazione in forma scritta sul suo diario – e quindi a se stesso piuttosto che agli altri – sembra infine una condizione quasi cercata dallo stesso musicista, un rifugio mentale che gli impedisce anche di esporre per lettera le conquiste tecniche e le suggestioni artistiche che influenzano, dall'interno e dall'esterno, la genesi delle proprie opere, anche se dello stesso mezzo, la lettera appunto, si serve spesso per parlare del Dallapiccola uomo, talvolta anche per mettere a nudo la propria travagliata ed infelice esistenza.<sup>709</sup>

È probabile che questa scissione tra la condizione umana e l'attività creativa, che insieme compongono la persona dell'artista, rispecchi un'attitudine già riscontrata in Dallapiccola<sup>710</sup>, cioè quella di operare sempre una rigida selezione del proprio materiale documentario, dando la precedenza alla compiutezza, all'aspetto finale delle proprie musiche, e mettendo così in secondo piano (e talvolta eliminando del tutto) gli studi preparatori e gli schizzi programmatici che le riguardano. Un lavoro meticoloso con cui Dallapiccola dà prova di guardare al futuro, all'eredità che – ne è certo, e i fatti gliene daranno ragione – verrà raccolta e compresa dai musicisti delle successive generazioni.

D'altra parte, il fatto che Dallapiccola non fornisca nelle sue lettere a Rognoni commenti e informazioni che entrino nel merito delle proprie opere, non può certamente tradursi nel fatto che non ci sia una sua volontà di condividere i traguardi del suo cammino artistico con il primo studioso italiano della Scuola di Vienna, l'unico di fatto così vicino alla sua stessa idea di musica dodecafonica.

*Espressionismo e dodecaфонia*, infatti, non è soltanto il primo libro sulla dodecaфонia italiana, ma rappresenta anche il primo approccio all'argomento da una nuova angolazione, la stessa condivisa appunto da Dallapiccola. Così come il compositore considera la tecnica dodecaфонica non già un punto di partenza

---

<sup>708</sup>Cfr., per tutti, L. PINZAUTI, *Dallapiccola a Firenze*, in M. DE SANTIS:1997, pp. 417-430.

<sup>709</sup>Cfr. ivi, PARTE SECONDA, le lettere n. 35, 50, 51, 56.

<sup>710</sup>Cfr. L. ARAGONA: 2005, p.9.

ma, semmai, un punto di arrivo altissimo, verso il quale tendere, «il corpo mistico di una sintesi disciplinata di concretezze musicali altrimenti infondate e disperse<sup>711</sup>», anche per Rognoni essa corrisponde ad un atto di fede, la fede nel linguaggio musicale come linguaggio dell'interiorità, «come “ritorno al soggetto” che impegna eticamente l'artista<sup>712</sup>», e che lo guida quindi nel suo cammino verso la verità.

Tant'è che, a proposito della natura astratta dell'arte di Webern, la più vicina al sentire artistico di Dallapiccola, Rognoni parla di «irrazionale subconscio dell'espressionista» il quale si è infine risolto in «coscienza razionale», e quindi riorganizzato in un «nuovo ordine spirituale»:

[...] In questo ordine superiore, la natura e l' Io sembrano abbracciare l'un l'altro, per trovare la pace e la libertà dalla discordia in un equilibrio supremo. Il linguaggio dell'arte sembra ormai una suprema, miracolosa aspirazione a una sintesi spirituale delle leggi universali che governano il mondo. [...] <sup>713</sup>

È questo il motivo per cui lo sguardo di Rognoni sulla dodecaфонia parte dallo studio del movimento espressionista, e le sue argomentazioni non si limitano unicamente al campo della musica. Egli infatti, allargando la propria ricerca ai fattori scatenanti della nascita della Scuola di Vienna, si distingue dall'andamento generale che le precedenti pubblicazioni in materia avevano avuto: esse infatti si erano per lo più concentrate sullo studio e l'analisi delle opere di Schönberg, Berg e Webern senza dare il giusto peso al loro importante contesto culturale di appartenenza.<sup>714</sup>

Il significato importantissimo del libro di Rognoni, allora, va oltre il suo valore documentario e musicologico che pure è inoppugnabile: esso rappresenta il suo atto di fede nella dodecaфонia e il più esplicito anello di

---

<sup>711</sup>P. SANTI, op. cit., p.97.

<sup>712</sup>L. ROGNONI, op. cit., in F. NICOLodi: 1975, p.1.

<sup>713</sup>L. ROGNONI: 1954, cit. in R. SMITH BRINDLE: 1956.

<sup>714</sup>Il riferimento è ai primi lavori di René Leibowitz (*Schönberg et son école* [1947] e *Introduction à la musique de douze sons*[1949]), e ad altri scritti del secondo dopoguerra.

congiunzione con il pensiero artistico dall'apiccoliano.

E si traduce al tempo stesso come grido di battaglia contro i suoi avversari, nella condanna del «ritorno al passato» del Neo-classicismo, «una scommessa intellettuale in cui gran parte della nostra arte e cultura è impigliata, un tragico vicolo cieco in cui un'intera generazione si è persa<sup>715</sup>».

---

<sup>715</sup>*Ibid.*

## 7 A PROPOSITO DI GUSTAV MAHLER

Come precedentemente ricordato, Rognoni viene a contatto con le maggiori realtà musicali europee grazie alla guida musicale di Alfredo Casella che, a partire dagli anni '30 del secolo scorso, gli permette di accostarsi anche alla misteriosa figura di Gustav Mahler.

Nell'attenta ricostruzione della vita e dell'opera del suo maestro, pubblicata nel 1958 in occasione del decennale dalla sua scomparsa<sup>716</sup>, il musicologo traccia per grandi linee il contatto e la lezione che quest'ultimo seppe raccogliere dal grande compositore boemo, il quale aveva avuto la fortuna di conoscere personalmente durante i suoi soggiorni parigini e con il quale aveva avuto modo di intessere una breve ma feconda amicizia.

A proposito della sua rapsodia *Italia* op.11, scritta nel 1909, Rognoni individua, oltre a «tutto il fermento della crisi post-romantica», proprio «l'influenza di Mahler nella tragica, talvolta allucinata ambientazione strumentale della melodia popolare<sup>717</sup>».

Come narra nella sua autobiografia, proprio nell'aprile del 1909, quando si trovava a Parigi, Casella aveva avuto l'occasione di incontrare Mahler che a quei tempi era, com'egli stesso afferma, «totalmente sconosciuto in Francia»:

Da anni mi ero acceso di un vivo entusiasmo per la personalità di Gustav Mahler [...] Ne avevo studiato tutte le sinfonie e le possedevo praticamente a memoria. [...] Ho conservato di lui una delle più nobili impressioni che mi abbia mai prodotto un musicista, e da quel giorno non ho cessato di venerarlo, anche se, coll'andare degli anni, la mia ammirazione per la sua musica ha subito qualche mutamento nel senso di una maggiore capacità a distinguere il bello dal brutto in quell'arte

---

<sup>716</sup>Cfr. L. ROGNONI, *L'esperienza musicale di Alfredo Casella*, in P. MISURACA: 2005, pp.177-195.

<sup>717</sup>*Ibid.*, p.180.

potente e geniale ma anche disuguale. [...] <sup>718</sup>

Oltre ad essere uno tra i primissimi compositori italiani a conoscere direttamente la musica di Mahler e a trarne insegnamento e suggestioni per lo sviluppo del suo personale linguaggio artistico <sup>719</sup>, Casella aveva guadagnato la fiducia di uno dei personaggi più discussi e, allo stesso tempo, più influenti del primo Novecento. Ne era nata un'amicizia stretta in nome di un comune sentire musicale, nutrita da stima reciproca e da rispettivi favori (se Mahler aveva fatto pubblicare due opere di Casella, quest'ultimo combina il suo primo concerto parigino <sup>720</sup>).

Secondo Rognoni, però, il “mutamento” di cui parla Casella nella ricostruzione del suo rapporto con la musica di Mahler – mutamento cui, a suo dire, seguì un progressivo allontanamento dalla stessa – non riesce ad eliminare quella «immediatezza espressiva al “drammatico” e al “tragico” <sup>721</sup>» che risiede nel profondo del suo tratto musicale.

Elaborando le prime influenze mahleriane, la rapsodia *Italia* – per riuscire a pubblicare la quale Casella dovette ricorrere all'intervento di Mahler, che favorì l'intervento insperato della Universal-Edition di Vienna <sup>722</sup> – costituisce per Rognoni uno dei primi tentativi di introduzione dell' «elemento folcloristico italiano in una costruzione sinfonica» come vero e proprio «elemento di rottura nella crisi del linguaggio <sup>723</sup>».

L'apprendistato con Casella costituisce dunque per Rognoni una via privilegiata per accedere al significato più profondo del messaggio mahleriano. Durante tutta la sua carriera di critico e musicologo, Rognoni non perderà mai di vista la presenza fondamentale di Mahler per lo sviluppo della cultura occidentale contemporanea: egli si colloca senz'altro tra i primi artefici della rivendicazione del grande compositore, condannato a vivere in un'epoca che

---

<sup>718</sup>A. CASELLA: 1941; pp. 126-127.

<sup>719</sup>M. PAVLOVIĆ: 2011; l'articolo è tratto dall'intervento *The curious case of Mahler's reception in Italy*, di prossima pubblicazione...

<sup>720</sup>A. CASELLA: 1941; pp. 134-135.

<sup>721</sup>L. ROGNONI, *op. cit.*, p.180.

<sup>722</sup>A. CASELLA, *op. cit.*, p.135.

<sup>723</sup>L. ROGNONI, *op. cit.*



non aveva ancora potuto sviluppare quegli strumenti necessari a comprendere la portata lungimirante della sua arte. Ma l'inattualità di Mahler nel suo tempo, il suo profetico “Meine Zeit wird kommen”, si trasforma per Rognoni in un'attualità dirompente soprattutto nel secondo dopoguerra, quando l'aver già affrontato gli eventi traumatici dello stravolgimento sociale e culturale europeo offre un terreno fecondo alla ricezione di quell'esperienza.

Prima di quel momento, infatti, la ricezione italiana di Mahler aveva seguito un percorso impervio e per certi versi contraddittorio, nel quale, senza mai esser profondamente intesa, la musica del compositore aveva destato le più varie reazioni da parte del pubblico e della critica<sup>724</sup>.

In questa altalenante parabola ricettiva si inserisce l'esperienza di Dallapiccola, i cui primi avvicinamenti alla musica di Mahler si mostrano fortemente influenzati dai toni negativi della critica giornalistica italiana; la quale contribuì quantomeno ad innescare in lui una reazione costruttiva, di ricerca e di studio attorno a quel compositore a lui ancora sconosciuto.

Stando ancora una volta a quanto egli stesso scrive, fu forte il suo stupore leggendo una recensione – infelice nei toni e nel contenuto – della *Prima Sinfonia* diretta a Roma da Mengelberg in un concerto all'Augusteo nel maggio del 1921, nella quale l'opera del maestro boemo veniva descritta come banale e irritante, vuota e inconsistente e infine stroncata senza pietà anche da un pubblico urlante «basta!»<sup>725</sup>.

Sebbene il breve ma intenso periodo di esilio nella città di Graz – dal 1917 al 1918 – gli avesse permesso di conoscere (già alla sola età di tredici anni) le opere di alcuni grandi della cultura musicale europea, e per quanto gli studi musicali subito dopo intrapresi a Trieste e grazie ai quali Dallapiccola poté misurarsi sia con la più antica tradizione polifonica italiana che con lo stesso Schönberg, e con quelle realtà contemporanee che proprio verso la fine del primo decennio del secolo esplodevano con tutto il loro carico rivoluzionario,

---

<sup>724</sup>Per la ricezione di Mahler in Italia cfr., tra gli altri, U. DUSE: 1991 e i recenti lavori di M. PAVLOVIĆ: 2009 e 2011.

<sup>725</sup>L. DALLAPICCOLA, *Primi incontri con Gustav Mahler*, in F. NICOLodi: 1980; p. 288.

nonostante dunque la ricchezza di questa fase iniziale, la formazione di Dallapiccola rimane per lungo tempo orfana della conoscenza di Mahler.

[...] Se dal 1921 al 1929, pur avendo studiato a fondo Debussy e Ravel e varie opere di Stravinsky e di Milhaud e persino del giovane Hindemith, non mi ero occupato di Gustav Mahler, la colpa è stata esclusivamente mia. [...] Colpa anche più grave se penso che non mi erano mancati i *richiami all'ordine*. [...] <sup>726</sup>

La penna velenosa della critica trovava infatti il suo più nobile contraltare nella commossa dedica a Gustav Mahler apposta da Schönberg nella prima edizione della sua *Harmonielehre*, sfogliata per la prima volta nel 1922 da Dallapiccola che ne rimase sensibilmente colpito.

Così come Rognoni, anche Dallapiccola dovrà aspettare gli anni '30 per iniziare a conoscere – e quindi poter giudicare personalmente – l'opera di Mahler, per provare «la gioia della scoperta<sup>727</sup>» nel trovarsi finalmente al cospetto della tanto discussa *Prima Sinfonia*:

Vienna, 21 gennaio 1930

Sento che questa è una di quelle serate che rimangono nella vita di un uomo. Molte impressioni si agitano in me; molti pensieri urgono in me. Sarà difficile mettere ordine in tante idee ancora avvolte in una sorta di nebbia.<sup>728</sup>

[...] di fronte alla luminosa prima rivelazione della personalità di Gustav Mahler, non avrei il coraggio di lamentarmi per un accento beethoveniano o weberiano o schubertiano o wagneriano. Credano pure gli altri, se vogliono, che l'originalità si basi soltanto sulla successione delle note o degli accordi. [...] all'arditezza della concezione corrisponde l'arditezza della realizzazione sonora. Non conosco nulla della vita di Mahler: pure sento che dev'essere stata una vita tragica. [...] Dopo la scoperta, che sento di aver fatta per mio conto, è meglio che mi chiuda

---

<sup>726</sup> *Ibid.*

<sup>727</sup> *Ibid.*; p. 290.

<sup>728</sup> *Ibid.* p. 287.

nella mia felicità a meditare.<sup>729</sup>

Raccogliendo la lezione di Schönberg proprio negli anni di maggiore ostruzionismo alla sua diffusione, sia Dallapiccola che Rognoni comprendono il valore assoluto che il compositore viennese ripone nella musica di Mahler: nella sua Prefazione alla terza edizione del *Manuale* nel 1922, egli infatti plaudiva già alla nuova generazione che iniziava ad «adempire al suo compito, che è quello di porre la sua opera a fianco di quella dei nostri artisti sommi»<sup>730</sup>.

Ma se nei paesi di cultura tedesca, già negli anni Venti, la musica di Mahler cominciava ad essere risolleata dall'indifferenza di chi l'aveva ascoltata senza averla capita<sup>731</sup>, l'Italia degli anni Trenta la guardava ancora con un certo sospetto, e non tanto per via del regime fascista, il quale non ostacolava più di tanto la circolazione e l'esecuzione delle sue opere, quanto invece per una pura incomprendione verso le sue sinfonie, «così lunghe, per lo più noiose e inutilmente complicate»<sup>732</sup>.

Anche nell'immediato dopoguerra, quando la musica di Mahler ritorna a comparire nelle stagioni concertistiche e nelle trasmissioni radiofoniche dopo la persecuzione antisemita che dal 1938 anche l'Italia aveva condotto, anche allora, dunque, la resistenza della critica italiana nei confronti di quella musica non accenna ad esser vinta.

In questo movimentato panorama ricettivo italiano di cui Mahler continua ad essere vittima, Rognoni e Dallapiccola sembrano trovarsi sulla stessa linea di pensiero, e appaiono soprattutto in netta contrapposizione con la fetta più larga della critica musicale.

Massimo Mila ad esempio, che pure si era esposto in prima linea insieme a Dallapiccola e a Rognoni nella battaglia culturale antifascista, non crede nel

---

<sup>729</sup>*Ibid.* pp. 291-292.

<sup>730</sup>A. SCHÖNBERG: 1963; Prefazione alla terza ed. dell'*Harmonielehre*; p.5.

<sup>731</sup>La convinzione generale che fino agli anni Venti in Austria e in Germania la musica di Mahler fosse poco conosciuta e rimasta nell'oblio viene smentita dai recenti studi di Sybille Werner, che individua una considerevole quantità di esecuzioni già a partire dal 1911, anno della sua morte. (cfr. S. WERNER: 2013).

<sup>732</sup>M. PAVLOVIĆ: 2011; p. 8

valore profetico dell'opera di Mahler nei confronti dello sviluppo del linguaggio musicale, in particolare di quello espressionista. In una recensione sulla *Quarta Sinfonia* nel 1946, ritiene quest'opera

[...] piuttosto atta a confermare i luoghi comuni correnti sul conto del suo autore, qualificato come epigono del romanticismo, che non a giustificare l'attesa di coloro che vi vedono il precursore di certe correnti dell'arte moderna [...] la profonda e macerata interiorità dell'artista, il suo senso cosmico del dolore umano, tutto questo attendiamo che ci venga rivelato da altre sinfonie, o dal *Lied von der Erde*, o dai *Kindertotenlieder*. [...] <sup>733</sup>

Dallapiccola, il quale già nel 1936 aveva considerato Mahler «antesigano» a proposito del «mirabile terzo tempo» della *Prima Sinfonia* per certi versi responsabile dello sviluppo di quel «mondo che ad Alban Berg era riservato di scoprire» come anche di «tutta la parte “ribalda” della produzione di Kurt Weill <sup>734</sup>», in una lettera a lui indirizzata, commenta così quelle sue parole:

Quanto dici di Mahler sta bene perché è la tua opinione. Ma voglio con te un giorno un appuntamento a Vienna o a Berlino e voglio che lì si senta *insieme* una qualsiasi delle sue *Sinfonie*, e sia pure la *Quarta*. <sup>735</sup>

Ancora nel '66 del resto, Mila confermerà questa sua posizione in quell'articolo già citato <sup>736</sup> a proposito della *Fenomenologia* di Rognoni:

Va bene la specializzazione e l'approfondimento di scelte congeniali, ma quando si legge per esempio che “Mahler è veramente il solo musicista di fine secolo che giunga ad operare una decisa rottura nel linguaggio musicale”, allora si dà di piglio alla matita blu, quella degli

---

<sup>733</sup>M. MILA, *Mahler; Quarta sinfonia*, recensione per “La stagione musicale a Torino”, «Il Mondo», 1 giugno 1946, n.29, p.10; parzialmente pubbl. in L. ARAGONA: 2005, p. 96n.

<sup>734</sup>F. NICOLODI: 1980, pp. 292-293.

<sup>735</sup>L. ARAGONA: 2005, Lettera di Luigi Dallapiccola a Massimo Mila del 26 aprile 1949, p.95.

<sup>736</sup>M. MILA: 1966.

“errori gravi”, [...] perché la rottura operata nel linguaggio musicale da Debussy è mille volte più “radicale” che quella pateticamente tentata da Gustav Mahler nel suo reimpiego di un materiale depravato a titolo di ritorsione provocatoria, “come disperato atto d'accusa verso quella stessa società borghese che lo aveva condizionato” [...] <sup>737</sup>.

Ma Rognoni, che proprio come Dallapiccola valuta le critiche di Mila «perfettamente centrate dal [suo] punto di vista», non rinuncia tuttavia ad esprimere le sue ragioni portando al centro della questione proprio l'indiscutibile paternità mahleriana dell'implosione avvenuta all'interno del linguaggio musicale di fine '800:

[...] Se dico che Mahler è l'unico musicista che opera una decisa rottura nel linguaggio musicale fin di secolo, lo dico innanzi tutto rispetto alla tradizione romantica tedesca; e poi lo dico anche in funzione del fatto che già l'armonia di Mahler porta alla disgregazione tonale (dalla quale uscirà poi il concetto di “dissonanza elevata a principio” e quindi l'annullamento del concetto oppositivo “consonanza-dissonanza”, col quale cadrà anche la “possibilità”, almeno per noi, di scelta percettiva tra “gradevole” e “sgradevole”, e quindi tra “bello” e “brutto”: ma questo argomento andrebbe approfondito), mentre quella raffinatissima di Debussy porta alla “sospensione tonale” tutt'al più, cioè alla stasi, quindi ad un vicolo cieco. Che le singole individuazioni sonore di Debussy siano state preziosissime per quel che è venuto dopo, non si deve certo negarlo; per quanto oggi di fronte al suono-massa, al suono-rumore, quali possibilità reali di individuazioni percettive ci restano, almeno sulle basi storico-formali che continuiamo certo a ritenere valide per Debussy, per Schönberg e per Webern? [...] <sup>738</sup>

Altre voci della critica italiana contribuiscono, e in modo ancora più netto, a sminuire ed attaccare la musica di Mahler: è il caso di Franco Abbiati, storico

---

<sup>737</sup> *Ibid.*

<sup>738</sup> Lettera di Luigi Rognoni a Massimo Mila del 28/07/1966; *ivi*, APPENDICE I, *Lettere nelle lettere*, p.7.

critico musicale del Corriere della Sera, che si scaglia sul compositore boemo come uno dei suoi peggiori nemici.

In una lettera del 1953 Rognoni riportava a Dallapiccola:

Ti informo che mi hanno informato (non leggo i giornali) che il F. Abbiati, in occasione di un concerto scaligero che aveva l'onore di includere il Lied von der Erde (in “prima esecuzione” scaligera!!) ha espresso la sua alta opinione, confermando che Mahler è inutile, gonfio, retorico; che, tuttavia, non è male aver almeno dato questa sua opera, perché il pubblico si convinca che non vale la pena di ascoltarlo. ecc. ecc. o giù di lì. Il tutto detto naturalmente con linguaggio aulico e criticamente circostanziato, da perfetto coglione.

Qualcuno mi ha pregato di leggere la sua prosa mahleriana e di rispondergli per le rime. Non l'ho letta, nè credo la leggerò mai. A che pro, d'altronde, rispondergli, e cosa dirgli? E dove bussare per chiedere ospitalità ad un attacco contro il Nume corrierasco? Alla Fiera dei miei letterari, forse?

Meglio lasciarsi prendere dall'angoscia kirkegaardiana, piuttosto che soggiacere a simili tentazioni.<sup>739</sup>

Più o meno sordo alle numerose critiche avverse, Rognoni prosegue per la sua strada nella scoperta di Mahler.

Per quanto proprio nel '53, portata a termine la stesura di *Espressionismo e dodecafonìa*, Rognoni avesse confidato a Dallapiccola di volersi occupare «seriamente» di Mahler, «come sogno da tanto tempo<sup>740</sup>» la prima importante pubblicazione sul compositore tanto amato arriverà soltanto nel 1960, con l'edizione italiana del libro di Alma Mahler, *Gustav Mahler, Erinnerungen und Briefe*.<sup>741</sup>

Non che Rognoni non avesse tentato altre vie per portare alla luce l'urgenza di una degna conoscenza, prima ancora che di un approfondimento, della vita e

---

<sup>739</sup>Lettera n. 114 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 24 giugno 1953, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

<sup>740</sup>Lettera n. 121 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 18 agosto 1953, *ibid*.

<sup>741</sup>A. MAHLER-WERFEL, *Gustav Mahler, Erinnerungen und Briefe*, Bermann-Fischer, 1949.

della musica di Mahler. Se, infatti, quest'idea inizia a prender corpo dal 1953, già un anno prima il musicologo maturava l'intenzione – alla quale più volte in questa sede si è accennato<sup>742</sup> – di mettere a punto un intero «ciclo mahleriano» da presentare al pubblico radiofonico italiano.

Sebbene fosse stato tra i fondatori del Terzo Programma, per quanto il suo nome fosse legato saldamente alla Rai e alla promozione della sua attività d'informazione culturale, Rognoni si ritrova a dover accondiscendere alla bassa logica dei palinsesti e, infine, a rinunciare a quel suo ambizioso progetto dopo anni di promesse e di rinvii da parte degli organi ufficiali; in una lettera del 1957 a Luigi Dallapiccola il quale, come in ogni impresa a beneficio dell'arricchimento culturale italiano, aveva supportato l'amico con consigli e interventi preziosi, raccontava che

[...] ritornato il padroncino Lupo<sup>743</sup>, e da me visitato recentemente a Roma, mi sono sentito dire che la data già fissata in ottobre per l'inizio del ciclo deve essere protratta ancora più innanzi, non si sa quando...

Cosa vuoi che faccia? Dovrei mandarlo al diavolo, ma allora arrischierei di non fare più nulla. Bisogna dunque che stia buono e mi faccia forte, questa volta, di un contratto preciso per tale ciclo che mi fu fatto, durante il periodo di “interregno”<sup>744</sup>, quando il sullodato Lupo, fondatore della “cultura europea” da terzo programma non dominava più ed era passato a Radio Roma.<sup>745</sup>

Nessuna notizia infine della realizzazione di questo progetto di Rognoni, evidentemente mai avvenuta. Rimane solo traccia di esso in una segnalazione discografica di Dallapiccola e nei calorosi ringraziamenti di Rognoni per averla ricevuta.<sup>746</sup>

---

<sup>742</sup> Vedi PARTE PRIMA, cap.2, p.65.

<sup>743</sup> Si riferisce a Cesare Lupo, allora direttore del Terzo Programma Rai che avrebbe dovuto dare il via alla trasmissione mahleriana di Rognoni.

<sup>744</sup> Probabilmente quello di Angelo Romanò, che tra il 1955 e il 1959 diresse il complesso programmi radiofonici di Milano.

<sup>745</sup> Lettera n.134 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 08 agosto 1957, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

<sup>746</sup> *Ibid.*

L'amara sconfitta non è sufficiente tuttavia ad abbandonare la rotta mahleriana.

Rognoni inserisce Mahler nei suoi programmi universitari, dal 1957 redatti per la cattedra palermitana e inoltre, come già accennato, cura l'edizione italiana del libro che Alma Mahler aveva dedicato al marito nel 1949, quasi quarant'anni dopo la sua scomparsa.

*Gustav Mahler. Ricordi e lettere* esce nel 1960, in occasione del centenario della nascita del compositore.

Anche in questa occasione le critiche della stampa non tardano a farsi sentire, ed è proprio Luigi Dallapiccola a segnalare – e commentare con fastidio<sup>747</sup> – a Rognoni un articolo di Andrea Della Corte, critico musicale interessato nei suoi studi per lo più al melodramma, il quale sul quotidiano *La Nazione* aveva recensito il libro con estrema superficialità, dimostrando lampanti imprecisioni (tra cui frequenti riferimenti ad una certa “Anna”, vedova di Mahler) e impuntandosi su alcune scelte editoriali e logistiche discutibili o, addirittura, non condivisibili:

Il piacere e l'utilità della lettura del libro di Anna<sup>748</sup> Mahler risulterebbe in verità maggiore, se i carteggi fossero stati opportunamente inseriti fra i ricordi di lei, formando come una biografia, e se un indice dei nomi e un altro dei soggetti agevolassero almeno la ricerca della continuità e dell'evoluzione delle opinioni di Mahler su questioni artistiche e su musiche e musicisti [...] <sup>749</sup>

Oltre all'indiscutibile valore documentario, il libro è fondamentale per altri due motivi: in primo luogo perché rappresenta il primo esempio di studi italiani condotti sulla figura e sull'opera di Mahler<sup>750</sup> e in secondo luogo nella prospettiva che qui ci interessa indagare, perché proprio in nome di Mahler

---

<sup>747</sup>Si veda *Ivi* PARTE PRIMA, Cap. 2, p.49 e PARTE SECONDA, Cap. 3.2., lettera n.149.

<sup>748</sup>*Sic.*

<sup>749</sup>A. DELLA CORTE: 1961.

<sup>750</sup>Il lavoro di Duse, peraltro indirizzato dallo stesso Rognoni che fu relatore della sua tesi di laurea, e il saggio di Adorno usciranno infatti successivamente.



Rognoni rende ancora più saldo il suo legame con Dallapiccola. Egli infatti decide di affidarne la traduzione a Laura Dallapiccola, la quale accetta da subito la collaborazione.

Caro Luigi,

ho ricevuto sabato due copie del Mahler. Per ora ho letto la tua prefazione che è fatta magnificamente - un po' troppo favorevole all'Alma, ma capisco che non si può “deprezzare” il libro che si presenta. Ho visto anche che ci sono molte note e l'indice dei nomi; non ho fatto ancora in tempo a guardarli bene, ma non dubito che sono ottimi ambedue e certo molto utili. - In quanto alla mia traduzione, preferisco non riguardarla perché già ad apertura di libro mi ha colpito una frase che mi piacerebbe correggere...

Speravo che tu avresti corretto qualche cosa, ma ho paura che hai preso per buono tutto quanto. Ad ogni modo ti ringrazio tanto, e sono sempre pronta a “rilavorare” per te.<sup>751</sup>

L'edizione italiana del libro di Alma Mahler rappresenta un punto di inizio anche in relazione alla tipologia di indagine che il musicologo sceglie di intraprendere sulla figura di Mahler. Attraverso questi stralci di corrispondenza e ripercorrendo dunque la vita del compositore, Rognoni manifesta l'intenzione di focalizzare l'attenzione innanzitutto sull'uomo, colto in quel particolare contesto ancora immaturo per comprendere «la contraddizione dialettica fra soggettività dell'idea e oggettività della forma, fra mondo interiore (das innere Erlebnis) e linguaggio espressivo», per procedere poi con ordine nel suo ambizioso progetto che nasce proprio dall'«esigenza di ridimensionare la personalità artistica di Mahler»,

[...] un debito che la nostra cultura deve ancora saldare nei confronti di una eredità artistica e morale della quale soltanto ora si comincia a comprendere la portata.

---

<sup>751</sup>Lettera n.10 di Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni del 09 gennaio 1961, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 4.

Portando alla saturazione il processo formale e le dimensioni spirituali del romanticismo, Mahler è il solo musicista di fine secolo che giunga veramente ad operare una decisa rottura del linguaggio musicale cristallizzato e che abbia coscienza della missione dell'artista nella crisi sociale del nuovo secolo.<sup>752</sup>

In poche pagine introduttive – che per metà ospitano nozioni biografiche basilari per avvicinarsi allo studio del grande compositore – sono così già presenti in embrione i temi fondamentali che verranno sviluppati tre anni dopo nel saggio *Riscatto e attualità di Gustav Mahler*, dedicato proprio a Luigi e a Laura Dallapiccola<sup>753</sup>. La giusta ricollocazione della sua figura all'interno di quei meccanismi che hanno favorito l'esplosione della coscienza musicale europea novecentesca e, quindi, il trapasso necessario dell'exasperazione soggettiva della sua musica nell'espressionismo schönberghiano costituiscono i punti di forza di questo scritto; il quale però si spinge fino ad abbracciare anche il punto di vista di Adorno, che nel frattempo aveva contribuito con il suo saggio<sup>754</sup> a porre la questione mahleriana in termini più propriamente sociologici, rileggendo in chiave marxista nella sua critica alla società borghese, il carattere rivoluzionario di quella musica.

Rognoni quindi da un lato dedica il saggio ai Dallapiccola con la certezza di fare cosa gradita, «perché è proprio a voi e alla vostra interezza umana che pensavo, mentre lo scrivevo<sup>755</sup>», dall'altro immagina anche bene che entrambi non accoglieranno con lo stesso entusiasmo i riferimenti al filosofo tedesco, le cui elucubrazioni musicologiche sono molto lontane dal loro pensiero musicale.

---

<sup>752</sup>L. ROGNONI: 1960; p.XII-XIII.

<sup>753</sup>Cfr. L. ROGNONI: 1966, p.77n: “Questo saggio fu scritto nell'estate del 1963 a Dobbiaco, nella casa abitata da Mahler durante le vacanze degli anni 1908-10 e dove egli scrisse *Das Lied von der Erde*, la *Nona* e l'incompiuta *Decima sinfonia*. L'autore dedicò il saggio a Laura e Luigi Dallapiccola, in segno di solidarietà morale nel comune amore per l'opera di Gustav Mahler”.

<sup>754</sup>Conosciuto in Italia soltanto nel 1966, con la traduzione italiana di G. Manzoni, il saggio adorniano *Mahler. Eine musikalische Physiognomik*, era stato edito in Germania già nel 1960.

<sup>755</sup>Lettera n.160 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 27/12/1963, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

[...] io che non sono molto addentro nella filosofia husserliana e che detesto Adorno con tutte le mie forze, non so se ti ho seguito sempre fino in fondo - sopra tutto appunto in certe citazioni di Adorno, che non mi risultano chiare, come non mi risulta chiaro nulla di ciò che scrive. [...]<sup>756</sup>

Se Laura «detesta Adorno con tutte le sue forze», Luigi Dallapiccola affronta la questione con una maggiore distacco emotivo, eliminando qualsiasi problema personale di «idiosincrasia» e limitandosi a farne una questione di diverso approccio alla natura delle cose: etichettando il filosofo come «intelligente di professione», Dallapiccola lo guarda con aria di sufficienza e passa oltre, soffermandosi piuttosto sul valore indiscutibile del saggio di Rognoni e sulla gioia di averne ricevuta la dedica.

Mio carissimo Luigi Rognoni:

grazie di tutto cuore per la tua lettera augurale. Mi vergogno di non essere stato io a scriverti per primo; ma avrei voluto poterti dire almeno qualche cosa sul tuo saggio mahleriano. Ora, rientrato dopo una tournée di 35 giorni, ho trovato un tale cumulo di cose da fare, senza insistere sul fatto che dovevo riordinare le idee e riprendere il mio caro ULISSE, che non mi è stato possibile leggere con attenzione, finora, né il tuo saggio né alcuni libri che avevo portato con me dal mio giro. Una prima scorsa al tuo saggio, l'ho data; ma non ancora abbastanza approfondita per dirtene le mie opinioni.

Ciò che posso dirti oggi è tutta la mia gratitudine per la dedica, di cui sono felice e anche (la verità mi piace dirla sempre) orgoglioso.

E quando ti scriverò sul tuo saggio, voglio potertene scrivere per davvero: e ciò richiederà almeno una rilettura, tanto mi è sembrato denso di pensiero e calibrato in ogni suo elemento.<sup>757</sup>

---

<sup>756</sup>Lettera n.17 di Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni del 16 novembre 1963, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 4.

<sup>757</sup>Lettera n.161 di Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni del 30/12/1963, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

Effettivamente «denso di pensiero», il saggio di Rognoni riunisce elementi specificatamente musicologici e riflessioni di matrice filosofica e psicologica, sposando solo in parte la tesi adorniana che gli appare invece per molti versi una forzatura: l'angoscia mahleriana si lega al pensiero kierkegaardiano nell'aspirazione alla purezza del linguaggio musicale da ricercare nel passato attraverso i concetti di «reminiscenza» e ripetizione psicologica in musica, precisamente nel canto popolare, dove il passato viene rivissuto e arricchito da nuovi contenuti intersoggettivi:

[...] le fonti del canto popolare non vengono mai filologicamente recuperate dal musicista, bensì rivissute all'interno della tradizione romantica. Per Mahler l'utilizzazione folkloristica dei canti popolari sarebbe stata una fredda operazione formale<sup>758</sup>.

Non è dato di sapere come mai nessuna lettera di Dallapiccola abbia fatto seguito a quell'ultima, in cui aveva espresso a Rognoni la volontà di leggere con attenzione il saggio per poter offrire un riscontro più attento allo scritto. Né l'argomento “Mahler” verrà in seguito ripreso dal compositore nel corso del carteggio, che si soffermerà piuttosto – fatto curioso – nel racconto di un episodio riguardante il suo maggiore antagonista, Richard Strauss, risalente a un primo ascolto berlinese della sua *Salome*.<sup>759</sup>

Nonostante anche lo stesso Rognoni gli confessi di sentirsi spesso sedotto dalla «torrenziale narcosi straussiana<sup>760</sup>» tanto da voler scrivere un saggio sull'eccentrico compositore del *Rosenkavalier*, il solo pensiero di tradire il suo «profondo amore per Mahler» riesce sempre a farlo desistere e, d'altra parte, ogni nuovo passo verso la scoperta del suo amato compositore lo spinge ad andare ancora avanti per quella strada.

Probabilmente proprio il senso di responsabilità per aver introdotto con decisione la vicenda mahleriana in Italia, le tante battaglie condotte in difesa

---

<sup>758</sup>L. ROGNONI: 1963; p.71

<sup>759</sup>L'episodio si trova già citato in ivi, Parte Prima, Cap. 2.

<sup>760</sup>Lettera n.168 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 29/07/1966, *ibid.*

dell'unicità della sua opera, le riflessioni sulla indiscutibile consequenzialità tra questa e i linguaggi espressionisti della Seconda Scuola di Vienna, impediscono a Rognoni di 'staccarsi' da quella figura tanto profetica e mistica.

Lo si legge chiaramente nell'entusiasmo che trasuda da una lettera scritta a Laura nel 1967, in cui le svela «una notizia che farà invidia a Gigi: ho rintracciato lo spartito di Die drei Pintos, l'opera incompiuta di Weber, ricostruita da Mahler!<sup>761</sup>», e da un'altra del 1974 dove, direttamente all'amico, dà notizia della prima rappresentazione dell'edizione da lui curata in ogni aspetto<sup>762</sup>, di quell'opera:

Credo ti farà piacere sapere che finalmente Die Drei Pintos di Weber (ricostruiti da Mahler) da me riscoperti (si credevano perduti) verranno rappresentati al Regio di Torino nel febbraio-marzo 1975, revisione e versione italiana e regia mie, con una compagnia di primissimo piano, direttore Piero Bellugi, scene e costumi (forse) Salvator Dalì.<sup>763</sup>

Si sa che Dallapiccola non poté assistere alla rappresentazione de *I Tre Pinto* perché il suo male lo stroncò proprio nei giorni della Prima, provocando la costernazione di Rognoni a cui veniva a mancare quell'interlocutore privilegiato che per primo insieme a lui aveva inaugurato la *Mahler-Renaissance* italiana.

Ma, come osserva Gavazzeni nella sua interpretazione delle suggestioni artistiche indotte da Mahler a Dallapiccola, non è semplice trovare affinità musicali tra i linguaggi dei due compositori:

[...] L'asciuttezza e la ridondanza, la scorciatura formale e l'espansione, il rigore economico e il dilagamento orchestrale [...] Anche Dallapiccola ha il suo paesaggismo, specchiato in un'ottica mentale. Ma sarebbe come avvicinare le crete calcinate dei Senesi all'arabesco della

---

<sup>761</sup>Lettera n. 22 di Luigi Rognoni a Laura Dallapiccola del 18/01/1967, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 4.

<sup>762</sup>Cfr. T. HELL: 1975.

<sup>763</sup>Lettera n. 177 di Luigi Rognoni a Luigi Dallapiccola del 26/02/1974, *ivi*, PARTE SECONDA, Cap. 3.2.

Secessione viennese o monacense. Agisce dunque la spinta culturale verso la Mitteleuropa, verso Vienna e la suggestione degli opposti, scambiati per affinità [...] <sup>764</sup>

Se però gli «opposti» che Gavazzeni individua nelle divergenze musicali tra Mahler e Dallapiccola sono riconosciuti in base a quella linea critica di pensiero musicologico che esclude la «presunta paternità mahleriana dell'Espressionismo viennese», idea invece accolta e supportata dallo stesso Dallapiccola che in più occasioni si rivolge a Mahler come «antesignano», allora è forse lecito ipotizzare l'esistenza di un'affinità ben più profonda di quella puramente linguistica tra i mondi di questi due compositori: la quale va forse ricercata all'interno di quello che Pestalozza definisce un «contesto mentale, una pratica musicale in relazione con l'intero arco del processo disgregativo del mondo tonale»:

[...] Ha un senso preciso che nella “costellazione musicale” di Dallapiccola, proprio nel senso formativo del suo pensiero musicale o quindi nel suo modo di fare musica, Schönberg stia in mezzo a Gian Francesco Malipiero e a Busoni, ma anche a Mahler, Weill, Varèse, Webern: insomma, le diverse vie della dissoluzione del sistema, della tonalità. <sup>765</sup>

E allora è possibile individuare Mahler nell'enorme carica emotiva che Dallapiccola conferisce al canto per riuscire a dominare il tempo <sup>766</sup>, o nella stessa religiosità di cui la sua musica è impregnata, in quei *Canti di prigionia* dove gli elementi del passato (la preghiera di Maria Stuarda, l'invocazione di Boezio, il congedo di Savonarola) ritornano per parlare con il linguaggio del presente (quello dodecafonico) per riflettere sui problemi attuali, sul dramma esistenziale e individuale in cui l'artista vive imprigionato <sup>767</sup>. Ma anche nel

---

<sup>764</sup>G. GAVAZZENI, Introduzione a F. NICOLodi: 1980; p.33.

<sup>765</sup>L. PESTALOZZA, *Liberazione e prigionia nelle opere di Dallapiccola*, in M. DE SANTIS: 1997, p. 115

<sup>766</sup>L. ROGNONI, *op. cit.*, in F. NICOLodi: 1975, p.5.

<sup>767</sup>L. PESTALOZZA, *op. cit.*, pp. 112.

recupero del proprio passato musicale, nelle autocitazioni a cui talvolta ricorre per dare continuità al proprio percorso musicale Dallapiccola si avvicina al mondo mahleriano: e le reminiscenze testuali sottolineate da Sablich nel suo saggio dedicato a *Commiato*<sup>768</sup>, ad esempio, mostrano un Dallapiccola attento, soprattutto alla fine della sua parabola creativa, a mostrare chiaramente un legame sintattico tra quest'opera e l'*Ulisse*, che serve a riprendere e quindi approfondire il discorso intrapreso nel finale della sua opera più importante.

E non è da sottovalutare nemmeno il parallelismo – sempre in quella sede rintracciato – tra il *Commiato* ed il finale della *Nona Sinfonia* mahleriana, in cui «la cadenza del flauto istituisce non soltanto una diminuzione della tensione fino a quel momento accumulata, ma l'avvio verso la conclusione della sinfonia<sup>769</sup>».

Una metafora, forse, di quella tensione morale che nel ‘grande inattuale’ Mahler, come nell’‘isolato’ Dallapiccola, Rognoni riconosce quale presupposto di una rivoluzione culturale di cui egli aveva fatto il suo progetto di vita.

---

<sup>768</sup>S. SABLICH, “*Commiato*”: *opera ultima, ultima opera*, in M. DE SANTIS: 1997; in part., pp.236-239.

<sup>769</sup>*Ibid.*, p.





## APPENDICE I

### *Lettere nelle lettere*

#### **1. Luigi Dallapiccola a Gianandrea Gavazzeni - 24/08/1935**

[Lettera dattiloscritta; originale, A.RO]<sup>770</sup>

6, via Michelang. Mariani  
Trento, 24 ago. 1935; XIII

Carissimo Gavazzeni.

Scusa se rispondo con tanto ritardo alla tua del 15 corr.; ma ho avuto tanto da fare per combinare varie cose inerenti al festival di Praga che ogni giorno ho dovuto passare delle ore alla macchina da scrivere. Ora pare che tutto sia a posto e non aspetto che il momento di partire.

Grazie per le tue ottime notizie: mi rallegro di tutto cuore per la tua attività così intensa e ti porgo ogni augurio più bello, soprattutto per l'esito dell'opera, di cui, a dire il vero, ignoravo l'esistenza. Di che si tratta? Sta per essere pubblicata<sup>771</sup>?

Stenderò con molto piacere un articolo sul Festival per la vostra rivista<sup>772</sup> e mi auguro che tale rivista possa continuare. Infatti i “giovani” oggi si trovano nelle condizioni in cui si trovano forse appunto per la mancanza di un foglio che possa all'occasione difenderli da certi “critici” e (perché no?) anche indirizzarli.

A proposito dei critici non bisogna dimenticare che nel nostro paese la massima parte dei critici è costituita da musicisti trombati (Gasco<sup>773</sup> ha scritto perfino un'opera: “La leggenda delle sette torri”; Pannain<sup>774</sup> ha avuto il cattivo

---

<sup>770</sup>Sulla busta, lato mittente, appunto a matita: [Bindo Missiroli - via Sabottino 2 – Bergamo]. Bindo Missiroli (1899-1962) operò presso il Teatro Donizetti di Bergamo dal 1930 al 1962; e si avvalse, insieme ad altri, della collaborazione di Gavazzeni per l'ideazione del «Teatro delle Novità».

<sup>771</sup>Si tratta dell'opera *Paolo e Virginia* (ed. Carisch, 1935), scritta per la stagione lirica del Teatro Donizetti di Bergamo e inserita nel già citato progetto del «Teatro delle Novità».

<sup>772</sup>Il già citato «Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale».

<sup>773</sup>Alberto Gasco (1879-1938), compositore e critico musicale della rivista «La Tribuna». La prima dell'opera lirica *La leggenda delle sette torri*, ha luogo al Teatro Costanzi di Roma il 2 marzo del 1913.

<sup>774</sup>Guido Pannain (1891-1977); l'opera lirica *L'intrusa*, edita da G. Ricordi & C. nel 1939, fu

gusto di musicare “L'intrusa” di Maeterlinck; ecc.) e, per ciò che riguarda l'indirizzo che si dà ai giovani io ricordo di aver sentito più volte un “giovane” quarantenne sentenziare che il pubblico è così bestia che ancora si potrebbe strappare un successo con un'opera del tipo de “I Pagliacci” e che di conseguenza erano stupidi quelli che non scrivevano nel modo del compianto Ruggero Leoncavallo. E questi discorsi si facevano in presenza di “giovani”, e tra questi giovani ero anch'io. Educazione musicale.

Bisogna avere assolutamente un “nostro” giornale! Non ricevo da tempo la “Rassegna”<sup>775</sup> e non so quello che ne sia. L'indirizzo di Gatti è sempre, credo, Via Lucio Bazzani 9; Torino. Certo è che per noi la mancanza della “Rassegna” è un forte danno. Ora a chi siamo in mano? alla “Rassegna Dorica” e al suo Rinaldi<sup>776</sup>.

Aspetto di ricevere di ritorno l'abbozzo della seconda serie dei “Cori” e mi riservo di spedirti a giorni dell'altra roba.

Di ritorno da Praga poi ti spedirò la prima serie dei “Michelangelo” e a Milano il 29 o il 30 sett. (ci sarai?) spero di farti leggere l'abbozzo degli ultimi due “Cori” (Ciaccona e Gagliarda).

Se l'articolo te lo inviassi per il 20 settembre basterebbe? Perché dopo Praga conto di andare a Vienna, dove ho qualche cosa da fare.

Alla fine del mese esce presso la Carisch il “Divertimento”.

In attesa di tue notizie ti mando i più cordiali saluti.

Dal 1° all'8° sett. sono all'indirizzo seguente:

L.D. Musikfestkanzlei; “Společenský klub”;

Příkopy 12; PRAHA; II (ČSR.)

Tuo aff.

Ldallapiccola

---

rappresentata per la prima volta il 15 febbraio 1940 al Teatro Carlo Felice di Genova.

<sup>775</sup> «La Rassegna Musicale», rivista fondata nel 1929 e diretta da Guido Maggiorino Gatti.

<sup>776</sup> La «Rassegna Dorica», fondata dal compositore Vincenzo Di Donato, fu un periodico mensile italiano dal novembre 1929 fino al dicembre 1942. A partire dal 1931, con l'articolo *Contraddizioni nietzschiane* (RAD II, n. 4, pp. 65-68), Mario Rinaldi fu un suo assiduo collaboratore e, al suo interno, la figura di maggior spicco.

## 2. Luigi Dallapiccola a Lavinia Jollos Mazzucchetti - 22/01/1949

[Lettera autografa da Firenze a Zürich (Hofstrasse, 24); originale, A.RO]

Firenze, 22 gennaio 1949.  
55, via Bolognese; Tel. 45/342

Gentilissima Signora,

di ritorno dalla Sicilia trovo la Sua cara lettera del 10 corrente.

Sono molto sensibile al Suo ricordo: per quanto riguarda la Sua allusione ai malinconici incontri nel periodo della resistenza, Le dirò che la situazione oggi non è meno malinconica; pur considerando un reale vantaggio il fatto che oggi - con le armi - si uccide un minor numero di persone. (Ma i fascisti sono ritornati a galla e occupano i posti di prima e un volgare assassino come il Graziani<sup>777</sup> sta a un pelo del divenire eroe nazionale....)

Dunque ho letto e riletto l'articolo del Bund, che mi ha profondamente turbato e rattristato. Ella sa che cosa io pensi di Arnold Schoenberg e sa come ammiri Thomas Mann<sup>778</sup>.

Pur considerando che anche Dante Alighieri, in quanto uomo, non dovesse essere facile a trattarsi (e i borghesi di Firenze, borghesi ieri e non meno che oggi, dal loro punto di vista, ebbero ragione di mandarlo in esilio), che era senza dubbio piccino gretto e scocciatore, non Le dico come io sia rimasto male leggendo la strana reazione di Schoenberg di fronte a un'opera che tanto lo onora (appunto perché non ne fa il nome) e quale senso di pena mi abbia dato apprendere che persino protesta per... la malattia di Leverkühn! (Ma Beethoven, Wagner, Wolf, Stendhal, Baudelaire, Verlaine, van Gogh, Heine....avrebbero protestato?)

Creda, cara Signora, che meno pubblicità si darà a questa incresciosa polemica e meglio sarà - sopra tutto in Italia, dove si conta onorare in modo particolarissimo (a dispetto dei soliti dissenzienti) il 75° compleanno del grandissimo Maestro.

Bisognerebbe piuttosto che qualche comune amico dello scrittore e del musicista tentasse di accomodare la faccenda in un modo o in un altro. E non credo che il mio sia un atteggiamento "alla Erasmo" .... (questo non è nel mio temperamento), ma che tale atteggiamento deriva dal fatto che penso come dagli uomini si debba estrarre, per quanto possibile, il bene e ignorare il male. (Dagli uomini, s'intende, che tanto hanno dato al mondo.) Il 13 settembre Schoenberg compie i 75 anni: in una data - come si sa - assai particolare. Avrò occasione, scrivendone, e sperando di non venire accusato di essere uomo che

---

<sup>777</sup> Il gerarca fascista Rodolfo Graziani (1882-1955), accusato e processato per crimini di guerra.

<sup>778</sup> Dallapiccola fa riferimento alla reazione di Arnold Schönberg nei confronti del Doktor Faustus (1948) di Mann: il compositore lo aveva accusato infatti di aver danneggiato la sua reputazione attribuendo al folle protagonista, Adrian Leverkühn, l'invenzione della tecnica dodecafonica. Nonostante i tentativi da parte di Mann di trovare una soluzione al problema, la polemica incalzerà, trovando una tregua soltanto nel 1950. (cfr. Arnold Schönberg, Thomas Mann, A proposito del Doktor Faustus. Lettere (1930-1951), Archinto, 2008).

coltiva la magia, di toccare un fatto abbastanza curioso: il 13 settembre 1492 Colombo si accorse che il Nord era un altro. (A parte la fantasia claudeliana che abbia buttato "la boîte ridicule à la mer: il che, come fantasia, mi piace) Anche Schoenberg si accorse che il Nord era un altro: ma qui si enterebbe in dettagli che per la lettera sarebbe troppo lungo e difficile esprimere.

Che si ricordino i comuni amici di Thomas Mann e di Schoenberg del 13 settembre o che trovino modo per allora di preparare un incontro fra due così grandi personalità. Le polemiche non accomodano nulla; inaspriscono. Ed è ciò che bisogna evitare.

Mi scusi per la troppo lunga chiacchierata e mi creda, coi più cordiali saluti,  
Suo aff.mo

Luigi Dallapiccola

### 3. Richard Hoffmann a Luigi Rognoni - 07/02/1953

[Lettera dattiloscritta da Los Angeles – CALIFORNIA (116 N. Rockingham Avenue) a Milano; copia<sup>779</sup>, A.RO]

7 febr. 1953

Rispondo alla sua interessante lettera del 26 genn., per conto della Signora Schönberg. Il suo libro “Espressionismo e dodecafonia” sarà senza dubbio un assai gradito compagno della “Komposition mit zwölf Tönen” di Rufer e noi ne aspettiamo ardentemente la sua pubblicazione.

La signora Schönberg è d'accordo perché lei riproduca la lista delle opere, saggi ecc. che appaiono alla fine del libro di Rufer. Poiché questa lista non è per nulla completa (ho compilato questa lista per Rufer in base proprio ad un indice di Schönberg senza consultare altre fonti), le cito cinque ulteriori articoli che il dr. Willi Reich ha segnalato alla mia attenzione:

=  
=

Riguardo alla pubblicazione di interi saggi di Schönberg sono spiacente di doverla informare che la Signora Schönberg è impossibilitata ad accordarle l'autorizzazione a farlo. Come lei sa, il copyright per questi articoli - pubblicati o no - è riservato all'autore. Questi scritti riescono una sostanziale fonte di rendita per la Signora Schönberg e un considerevole numero di essi sono stati acquistati da diversi periodici musicali locali.

Dunque lei vorrà comprendere per quale ragione si deve chiedere un onorario se l'articolo ha da essere pubblicato.

René Leibowitz è la sola persona, credo, dalla quale si potrebbe probabilmente avere informazioni riguardo gli scritti di Webern. Senza dubbio lei è già stato in contatto con lui.

Con molti auguri per la pubblicazione del suo libro e con cordiale stima anche da parte della Signora Schönberg.

Sinceramente suo

R.H.<sup>780</sup>

---

<sup>779</sup>Probabilmente copia/traduzione dello stesso Rognoni: la carta utilizzata è siglata CINETECA ITALIANA.

<sup>780</sup>Richard Hoffmann, segretario di Schönberg negli Stati Uniti.

#### 4. Josef Rufer a Luigi Dallapiccola – 24/03/1954

[Lettera dattiloscritta con firma autografa da Berlin-Zehlendorf (Juttastr.16) a Firenze; originale, A.RO]<sup>781</sup>

Josef Rufer  
Berlin=Zehlendorf, 24.3.54  
Juttastr.16

Mon cher ami,

d'abord: je me réjouis tellement, que nous allons nous voir à Rome, ou je serais avec ma femme le 4 avril!! Quelque jours plus tard, le 6 ou 7, y arrivera aussi Mme Schönberg avec sa fille (pour partir alors le 12 de Genova aux Etats Unis). Elles se trouvent maintenant ici à Berlin et Mme Schönberg m'a prié de vous demander d'une aimabilité: il y a plus qu'une année, que vous avez donné à M.Rognoni mon adresse. Il s'est renseigné (pour son livre excellent) pour des articles de Schönberg et je lui ai recommandé quelquesuns, il a récu aussi par moi l'adresse de Mme. Schönberg.

Puis il a corresponé avec M.Hoffmann<sup>782</sup>, le secrétaire de A.S. à Los Angeles et celui-ci lui a envoyé six articles pour en choisir deux<sup>783</sup>.

Pour la publication de ces deux articles fut demandé et accepté une somme de 50 dollar. En attendant, M.Rognoni a pris tout les six....

Donc maintenant il serai bien aimable, si M.Rognoni ferai un propos financier, accommodé à cette situation neufe? Et puis - et c'est ce que Mme. Schönberg demande à m.Rognoni - elle voudrai recevoir pendant son séjour à Rome (à peu=près du 6 - 11 avril) au moins la somme de 50 Dollar.

Donc nous n'avons pas l'adresse de M.Rognoni, il serait très aimable de vous, de lui écrire quelques lignes sur cette chose - e ce que ça serait possible?

Avec milles salutations, aussi de Mme.Schönberg, je suis toujours le votre très dévoué

Josef Rufer

---

<sup>781</sup>Dallapiccola allega la lettera di Rufer alla sua per Rognoni del 26/03/1954.

<sup>782</sup>Richard Hoffmann. Si veda la lettera inviata da quest'ultimo a Rognoni il 07/02/1953.

<sup>783</sup>Sottolineato in rosso.

[Mio caro amico,

Primo: sono così contento che ci vedremo a Roma dove sarò con mia moglie il 4 aprile!! Alcuni giorni dopo, il 6 o 7, arriverà anche la signora Schönberg con sua figlia (per partire poi il 12 da Genova per gli Stati Uniti). Al momento si trovano qui a Berlino e la signora Schönberg mi ha chiesto di farle una cortesia: più di un anno fa, hai dato il mio indirizzo al Sig. Rognoni. Egli chiese informazioni (a proposito del suo eccellente libro) su alcuni articoli di Schönberg e io mi sono raccomandato a lui, dandogli l'indirizzo della Signora Schönberg.

Poi si è sentito con il signor Hoffmann, segretario di AS a Los Angeles che gli ha inviato sei articoli tra i quali avrebbe dovuto sceglierne due.

Per la pubblicazione di questi due articoli sono stati richiesti ed accettati \$50.

Nel frattempo, il Sig. Rognoni li ha presi tutti e sei...

Dunque, non sarebbe ora il caso che il signor Rognoni facesse una proposta finanziaria per accomodare questa nuova situazione? E poi – e questo è ciò che la signora Schönberg chiede al signor Rognoni – gradirebbe ricevere durante il suo soggiorno a Roma (tra il 06 e l'11 Aprile) almeno la somma di \$50.

Quindi, non avendo qui l'indirizzo del il Sig. Rognoni, saresti così gentile da scrivergli tu poche righe su questa cosa - ti sarebbe possibile?

Con mille saluti, anche da Mme.Schönberg, sempre tuo devotissimo

Josef Rufer]

**5. Laura Dallapiccola a Eva Rognoni<sup>784</sup> - 24/07/1957**

[Cartolina postale autografa illustrata<sup>785</sup> da Firenze a San Fedele d'Intelvi (Como); originale, A.Ro]

Firenze, 24.VII

Cara Eva,  
tante grazie della tua cartolina e del tuo aiuto. Aspetto ora ulteriori notizie da Clelia per mandare i documenti. La bambina sta studiando e spero che non faccia una figura troppo cattiva.  
Tanti affettuosi saluti e buona villeggiatura.

Tua Laura

**6. Clelia a Eva Rognoni<sup>786</sup> - 26/07/1957**

[Cartolina postale autografa da Milano a San Fedele d'Intelvi (Como); originale, A.Ro]

26.7 [1957]

Cara Eva  
Ti ringrazio molto del tuo intervento - tutto è andato ottimamente - abbiamo avuto il modulo di iscrizione che ho trasmesso a Laura e appena lo riavrò compilato, lo consegnerò in segreteria.  
Il I° atto si è concluso felicemente. Speriamo che sarà una commedia a lieto fine. Anna dopo i disagi di ambientamento pare si trovi abbastanza bene. Credo che oggi e domani Gigi<sup>787</sup> la andrà a trovare.  
Ti auguro di passare delle buone ferie. Noi per ora restiamo a Milano - poi faremo la solita puntatina Venezia - Trieste - doveroso, set non piacevolissimo, - omaggio alle famiglie.  
Ancora grazie e affettuosi saluti anche da parte di Guido<sup>788</sup>.

Clelia [Noulian]

---

<sup>784</sup>La cartolina è indirizzata a Eva Rognoni, «presso Gerolamo Rigamonti “mercerie”».

<sup>785</sup>Fotografia di Palazzo Pitti, Firenze.

<sup>786</sup>La cartolina è indirizzata a Eva Rognoni, «presso Gerolamo Rigamonti».

<sup>787</sup>Luigi Dallapiccola.

<sup>788</sup>Guido Noulian forse, marito di Clelia.



**7. Eva Rognoni a Luigi Rognoni - 29/11/1958**

[Biglietto autografo<sup>789</sup>; originale, A.RO]

Ha telefonato Gigi Dallapiccola. Sta qui poche ore e riparte nel pomeriggio. Vorrebbe vederti, ma in mattinata oltre che da Zuvini, vuol vedere anche il Modigliani.

Gli ho già detto che nel pomeriggio andremo a Treviglio.

Se vuoi vederlo, e magari farlo venire a colazione, credo gli farebbe piacere.

Noi si potrebbe partire lo stesso dopo colazione.

Mi pare di aver capito che gli farebbe piacere stare con noi un poco. Aveva già telefonato mentre tu eri a Palermo.

Sarò a casa alle 13.

Ciao, gioia

Eva

Ritelefonerà verso le 10.

29-11-58 - ore 9.20

**8. Laura Dallapiccola a Eva Rognoni<sup>790</sup> - 27/08/1959**

[Cartolina postale autografa da Forte dei Marmi (Lucca) a Milano; originale, A.Ro]

Forte dei Marmi

27.8.1959

Cara Eva,

che ci sareste per caso a Milano la sera del 4 settembre? - Noi arriveremmo in giornata (non so a che ora) tutti e tre, per passare la notte a Milano e ripartire il 5 per Parigi (tutti e tre!)

Gigi prosegue per New York.

Anna e io visiteremmo Parigi.

Saremo, al solito, all'Albergo Rosa - se possiamo passare la sera con voi, fatemi trovare un messaggio al suddetto albergo.

Nella speranza di vedervi vi invio i più affettuosi saluti, vostra

Laura

---

<sup>789</sup>L'appunto è stato scritto sul retro di una Bolletta di Consegna del libro 'Pirandello - Teatro' dell'Arnoldo Mondadori Editore, a nome di: "LA GALA Bianca, Via Marciano 4". Appunto a matita, grafia di Rognoni: "dossier DALLAPICCOLA".

<sup>790</sup>La cartolina è indirizzata a Eva Rognoni, «presso Gerolamo Rigamonti "mercerie"».

**9. Laura Dallapiccola a Eva Rognoni – 05/05/1960**

[Cartolina autografa da Firenze a Milano, originale, A.RO]

Firenze, 5.5.60

Cara Eva,

grazie della tua pronta risposta.

Però devo seccarti ancora. - Dopo che vi ho scritto, i miei progetti sono cambiati, per ragioni di ordine familiare, e vorrei rimandare la mia visita a Milano alla fine del mese, precisamente tra il 26 e il 29 - approfittando della festa dell'Ascensione. - Prima di decidere definitivamente e di domandare a Clelia se le vanno bene questi giorni, vorrei però sapere di nuovo se anche in quest'altro periodo Luigi sarà a Milano.

Veramente lo scopo principale della mia visita è di stare un po' con Clelia, ma vorrei approfittare per sapere da Luigi come ha (....?....) l' "Alma Maria", a che punto è e se ha ancora bisogno di correzioni, o altro, da parte mia.

Scusami questo disturbo che ti dò, e spero di avere presto una tua risposta, per decidere definitivamente e scrivere a Clelia.

Tua aff. Laura

**10. Aldo Nicastro a Luigi Rognoni – 10/06/1966**  
[lettera dattiloscritta da Roma a Milano, originale, A.Ro]

Roma, 10/6/1966

Egregio Professore,

Le sono grato per la cortese risposta fornitami in data 23 maggio u.s.

Ho preso atto, comunicandone gli estremi al dr. Catalani, dei legittimi motivi che La spingono a rifiutare la nostra proposta di ingresso nel comitato direzionale di "Disclub" e, comunque, La ringrazio ugualmente.

Con molto piacere ho, invece, letto le espressioni di simpatia che ha ritenuto di avere nei confronti della rivista e, soprattutto, della Sua cortese intenzione di collaborare, sia pur per un futuro più o meno prossimo, con Suoi scritti al buon nome della stessa.

E' inutile dirLe quanto la cosa ci onori e, ove Ella ritenesse di poter superare gli ostacoli di tempo che si frappongono, ricevere un Suo scritto, anche breve, ci tornerebbe estremamente gradito. Non posso essere io a suggerirLe l'eventuale tema di una Sua collaborazione: qualsiasi cosa riterrà di inviarcì ci tornerà gradita, anche se non Le nego che un Suo contributo alla migliore conoscenza di musicisti come Busoni, Wolf o Janacek, ad esempio, riempirebbe una grossa lacuna della nostra pubblicazione. Ma lo scritto può anche essere generico.

Gratò della Sua cortese comprensione, La prego di scusare il tempo che Le rubo e resto in attesa di Sue gradite notizie, salutandola con molta stima,

*Aldo Nicastro*

## 11. Luigi Rognoni a Massimo Mila - 28/07/1966

[Lettera autografa da Lingueglietta (IM) a Torino (?), originale, A.RO]

Lingueglietta 28 luglio 1966

Caro Massimo,

soltanto ora mi perviene, rispeditami da Milano, la tua lettera del 20 luglio, col ritaglio del tuo articolo sul mio libro; e ti ringrazio vivamente. L'avevo già letto, perché me lo aveva segnalato Cesare Brandi (non sempre, scusami, compro l' "Espresso": avendo una certa ripugnanza per la stampa quotidiana sia di destra, sia della cosiddetta "sinistra", finisco per non leggere più nulla di "attualità"; trascurando anche quanto varrebbe ancora la pena di leggere, come sempre i tuoi brillanti articoli sull' "Espresso").

Perché dovrei essere irritato per quello che hai scritto? Anzi ti ringrazio e ti sono grato: hai persino esagerato nell'attribuirmi un merito e un'importanza che certo non mi spettano totalmente.

Quanto alle critiche sono perfettamente centrate dal tuo punto di vista, coerenti con le premesse di un'estetica alla quale (beato te!) tu continui a credere.

Nella saturazione dei linguaggi (e non solo artistici) che la nostra cultura ultra "alessandrina" si sforza di definire, per comprenderli come fenomeno, è per me ormai impossibile portare "giudizi", applicare vecchie categorie (come quelle del "bello" e del "brutto"), soprattutto per quanto riguarda la crisi di quella lebendige Gegenwart che per me comincia (in musica) da Beethoven e che noi continuiamo a vivere tuttora.

Non che non si finisca con l'operare poi delle scelte di "giudizio" sul piano del nostro personale consumo psicologico del linguaggio artistico; ma in sede critico-storica, tali scelte devono comportare, secondo me, prima di tutto una scelta etica. Continuare a parlare di "arte" in un'epoca come la nostra, arrischia di diventare un'operazione anacronistica: ci si può limitare, almeno per ora, ad una descrizione fenomenologica che tenti di penetrarne e illuminarne tutte le "raisons d'être".

Almeno per ora, perché certo fra un secolo (se il concetto di "arte" avrà ancora radici nella cultura greco-occidentale, che – bene o male – continua ad essere quella che ci nutre) sarà forse possibile riattivare (ma è imprevedibile in quale forma) certe categorie di giudizio.

D'altronde io non ho mai creduto (e, credo, neppure tu) alla cosiddetta critica "storicamente" obiettiva: anch'io finisco con l'emanare "giudizi", certo, e sono parziali e unilaterali (come d'altronde ho riconosciuto nella premessa a questa mia raccolta di saggi). Non farmi però torto per Debussy: sai benissimo che il mio discorso non è a discapito di Debussy e della sua enorme importanza nella crisi del linguaggio musicale post-romantico, ma è nei confronti di quella cultura che Debussy si è trovato a vivere e a scontare sino in fondo, cioè sino all'incipiente "neoclassicismo" delle ultime opere (le Sonate, gli Studi ecc.).

Avevo incluso, nella raccolta, anche un mio saggio su Pelléas (uscito a suo tempo sul Verri), ma poi Laterza mi ha suggerito di toglierlo per non infrangere

(secondo lui) l'unità dell'argomento, sembrandogli che Debussy non... c'entrasse.

Se dico che Mahler è l'unico musicista che opera una decisa rottura nel linguaggio musicale fin di secolo, lo dico innanzi tutto rispetto alla tradizione romantica tedesca; e poi lo dico anche in funzione del fatto che già l'armonia di Mahler porta alla disgregazione tonale (dalla quale uscirà poi il concetto di "dissonanza elevata a principio" e quindi l'annullamento del concetto oppositivo "consonanza-dissonanza", col quale cadrà anche la "possibilità", almeno per noi, di scelta perceptiva tra "gradevole" e "sgradevole", e quindi tra "bello" e "brutto": ma questo argomento andrebbe approfondito), mentre quella raffinatissima di Debussy porta alla "sospensione tonale" tutt'al più, cioè alla stasi, quindi ad un vicolo cieco. Che le singole individuazioni sonore di Debussy siano state preziosissime per quel che è venuto dopo, non si deve certo negarlo; per quanto oggi di fronte al suono-massa, al suono-rumore, quali possibilità reali di individuazioni percettive ci restano, almeno sulle basi storico-formali che continuiamo certo a ritenere valide per Debussy, per Schonberg e per Webern.

Una fenomenologia della percezione sonora ci porta ormai a ricercare altre metodologie critiche che non è facile individuare e che, inizialmente, non possono essere che empiriche.

Forse io non esercito più la funzione del "critico musicale": faccio un'altra cosa, può darsi; ma nella beata fede del "bello artistico" non mi ci trovo più; e ne ho (in fondo) molta nostalgia....

Leggi però Le due vie di Cesare Brandi, uscito subito dopo il mio libro nella stessa collana laterziana: i problemi sono gli stessi; ed io e Cesare abbiamo ormai un linguaggio molto vicino e intersoggettivo, anche se certe venature neoplatoniche che gli sono rimaste sono molto lontane dalla mia posizione e dai miei problemi.

Ho intenzione di scrivere un lungo articolo-recensione su questo importantissimo libro di Brandi; per Aut-aut forse o per altra rivista, e te lo manderò. Ma intanto ti consiglio di leggere questo libro.

Ed ora basta, caro Massimo, perché abuso della tua pazienza; e mi espongo certamente a nuove e reiterate critiche da parte tua.

È già uscita la seconda edizione (rifacimento totale) del mio Espr. e dod. Einaudiano? Io non ne so nulla, perché sono qui da un mese e vi rimarrò quasi certamente sino alla fine di agosto. Forse saprai che Lingueglietta (fondata nel XII secolo e sviluppatasi soprattutto nel '500 e nel '600: la mia casa è del Seicento) fu scoperta da Luciano Berio; e poco ci mancò che egli trasformasse questo piccolo, disabitato paese in un "villaggio di musicisti", con mio estremo terrore! Ma poi è fuggito nel Nuovo Mondo, ha abbandonato tutto e si è totalmente americanizzato...

Ci sono invece rimasti gli amici (non tutti) da lui costretti a comprare case diroccate e a ricostruirle, tra cui il sottoscritto. Ma non sono pentito. Qui v'è pace assoluta (la strada asfaltata muore nella piazza del paese; e non v'è quindi passaggio di macchine; e l'Aurelia è lontana 6 km.), ho fatto sino ad ora una vita totalmente vegetale, casalinga e pescatoria: ma spero di rimettermi a lavorare.

Se nelle tue peregrinazioni estive, passi da qui, vieni a trovarmi: è tra Imperia e

Sanremo.

Ecco l'indirizzo esatto:

LINGUEGLIETTA – S. Lorenzo al mare (Imperia).

Molti saluti cari da Eva e un abbraccio dal tuo

Luigi

**12. Luigi Dallapiccola a Bettina Maria Adelaide Rognoni – 02/09/1974**

[lettera autografa da Firenze a Milano, originale; A.RO]

Firenze, addì 2 settembre 1974

Cara Elisabetta Maria Adelaide,  
ti ringrazio di avermi annunciata la tua nascita.  
Data la differenza di età che corre tra noi, penso che non ci conosceremo mai  
(forse ci incontreremo, ma questo è diverso): il solo legame tra noi è la lunga  
amicizia con il tuo papà, e - in nome di questa - ti mando gli auguri più sinceri  
per la vita che incominci: auguri  
che la vita ti sia leggera.

Tuo

Luigi Dallapiccola





## APPENDICE II

### *Alcune lettere di Luigi Dallapiccola ad Alina e Leone Sinigaglia*

#### **1. Luigi Dallapiccola a Alina Sinigaglia – 24/11/1930**

[lettera autografa da Firenze (via Scialoja/pr. Sonaglia, 55) a Torino, originale; A.RO]

82, Via Scialoja / pr. Sonaglia  
Firenze, 24 novembre 1930

Gentile e cara Signora.

Non le nascondo che è un po' problematico per me lo scriverle oggi. Alla lettera ch'Ella à indirizzato a Paola qualche giorno fa non si può rispondere con molte parole. E non si può rispondere neanche con poche.

Grazie, grazie di cuore. Le dirò soltanto questo. Ella saprà comprendere meglio il mio stato d'animo attraverso queste semplicissime parole che attraverso a chissà quali giri di frasi.

Ella à fatto e sta facendo molto per me. Spero che il pubblico torinese sarà contento di ciò che io potrò offrirgli e spero così che Ella non si pentirà di avermi proposto con così amichevole calore e con tanta convinzione e di avermi spianata una strada così difficile.

Fra qualche giorno spedirò a Lei i due programmi. Per le date io avrei piacere che i concerti fossero fissati possibilmente con un giorno di riposo tra l'uno e l'altro e p. es. alla fine di gennaio o dopo la metà di febbraio. Andrebbe bene così? O altrimenti le società mi pongano liberamente qualche epoca.

Le ò spedito un giornale in cui si parlava di un mio lavoro per mezzosoprano solo coro misto e orchestra, accettato dalla Commissione di Lettura dell'Augusteo..... / magari accettato "con la condizionale". / A' visto che nella stagione prossima non verà tenuto conto che dei lavori puramente sinfonici?

Basta. Il mio è stato accettato e verrà eseguito fra due tre o quattro o dieci anni. Questo non importa.

Le ò spedito quel giornale non certo per avere dei rallegramenti e meno ancora per avere dalla mia parte un elemento di "réclame", ma per vera amicizia e per partecipare a chi mi vuol bene la mia malinconica gioia.

Grazie ancora e tanti ossequi al Maestro. Arrivederci presto, sperabilmente, e mi creda Suo dev.mo

Luigi dallapiccola

## 2. Luigi Dallapiccola a Alina Sinigaglia – 13/12/1930

[lettera autografa da Firenze (via Gino Capponi, 17) a Torino, originale; A.RO]

Cara e gentile Signora.

La Sua lettera è piena di un tale affetto e di tale commozione che la conserverò fra i miei ricordi più cari. - O' scritto un espresso al Sig. Giordana, del G.U.M., pregando di rinviare di ventiquattr'ore il mio concerto. E l'ò pregato di darmi sollecitamente una risposta, debba essere questa affermativa o negativa.

In caso che il concerto non potesse venir rinviato sarò costì domenica prossima e Le telefonerò appena riposato perché desidero assai vedere Lei, Suo fratello e riprendere il filo del discorso interrotto lo scorso gennaio.

Di ogni cosa, cara Signora, La ringrazio, di ogni cosa e di ogni Sua parola. Io ò tutta la speranza che si concluderà favorevolmente la questione. Con mille saluti cari a Lei ed al Maestro mi creda Suo aff.mo

Luigi dallapiccola  
17, via Gino Capponi

## 3. Luigi Dallapiccola a Alina Sinigaglia – 04/02/1931

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

4 febbraio 1931

Gentilissima e cara Signora.

Grazie ancora una volta. Non Le dirò altro perché non saprei dirle altro; Ella sa benissimo che in fondo sono un poeta, piccolo fin che si vuole, ma poeta, e questa mia qualità mi dispenserà da altre parole.

Grazie soltanto.

La cordiale e affettuosa accoglienza Sua e del Maestro mi àno dato quella tranquillità così necessaria a chi deve sostenere una prova difficile - e ora, a qualche giorno di distanza, riguardando al mio concerto torinese Le dirò che sono stato contentissimo del pubblico e anche - cosa ben più difficile - abbastanza contento di me stesso.

Ora vado da Paola e farò a lei a voce i Loro saluti; per telefono glieli ò già presentati.

E incomincerò a copiare in uno di questi giorni le mie Liriche del Kalevala che manderò in dono a Lei e a Suo fratello. Dono insignificante magari, ma che Loro, sono certo, accetteranno per la cordialità con cui lo offrirò.

Mille saluti affettuosi e cari a Lei e all'egregio Maestro e mi creda Suo

aff.Luigi dallapiccola

#### 4. Luigi Dallapiccola a Alina Sinigaglia – 29/09/1931

[lettera autografa da Firenze (via Scialoja, 82 – pr. Sonaglia) a Torino, originale; A.RO]

82, via Scialoja (pr.Sonaglia)  
Firenze, 29 settembre 1931.

Cara e gentile Signora.

Grazie per la Sua lettera, avuta dopo il mio ritorno a Firenze. Grazie per le Sue parole buone e sappia che tanto io che il Materassi attendiamo per l'anno venturo senz'altro la Sonata di Sinigaglia.

Nel caso questa Sonata fosse pronta anche per la prossima primavera tanto meglio; avremmo più tempo da dedicare al suo studio.

Appena ricevuta la Sua mi sono recato dal Maestro Pasquali, che Ella forse conoscerà, è anche lui amico di casa de Filippi e si occupa con molto ardore dell'organizzazione dei concerti per l'Ente Fascista di Cultura. Gli ò proposto un'audizione di canti piemontesi data dalla F.....(?) e da suo fratello e mi ha risposto che il programma a grandi linee è già da tempo completo, ma che siccome tutti gli anni mancano dei concerti potrebbe entrare direttamente in trattative.

Soltanto ha bisogno di conoscere l'ammontare del cachet richiesto dalla F.....(?) perché tale notizia è di importanza fondamentale per chi dirige una Società che dispone di ben scarse possibilità finanziarie.

La Signora F.....(?) potrà indirizzarsi direttamente al M° Giulio Pasquali, scrivendogli al Conservatorio o, meglio ancora, nel viale Manfredo Fanti, 43.

Io stesso rinfrescherò la memoria a Pasquali e spero di poter fare qualche cosa di utile, anche per me, perché all'epoca del concerto dato all'Accademia dei Fidenti io dovevo essere assente da Firenze.

O' terminato l'abbozzo del mio "Concerto per Orchestra". La partitura aspetta d'essere incominciata quando la baraonda che c'è in giro per il concorso di pianoforte presso il Conservatorio fiorentino si sarà calmata. E poi... vedremo.

Spero di rivederLa entro l'anno a Firenze e a Torino; mi ricordi al caro Maestro e mi creda, coi più affettuosi saluti, Suo aff.

Luigi dallapiccola

## 5. Luigi Dallapiccola a Alina Sinigaglia – 06/07/1932

[lettera dattiloscritta con firma autografa da Trento (via Michelangelo Mariani, 6) a Torino, originale; A.RO]

Trento, 6, via Michelangelo Mariani  
6 luglio 1932

Gentile e carissima Signora.

Con quanta gioia ricevetti una quindicina di giorni fa la Sua lettera! Era molto che desideravo avere Loro notizie e, se Le ho fatto attendere una risposta per tanto tempo, mi voglia scusare. Questa fine d'anno al Conservatorio fu per me assai faticosa e molto ebbi da lavorare per mettere al punto la piccola partitura del mio nuovo lavoro che stamane ho spedito alla Segreteria del Festival di Venezia, Sezione Concorso Radio.

Ella comprende già di che si tratta.

Io ho svolto un piccolo lavoro che ho intitolato "Tre Studi" /Sarabanda Giga Canzone / per Soprano e per un'orchestra da camera di diciannove esecutori. Opera semplice e chiara, a modo mio di vedere.... resta a vedere l'opinione della Commissione prima e quella del pubblico, se avrò la fortuna di essere preso in considerazione, poi. Ieri notte sono arrivato a Trento, dove conto di fermarmi tuta l'estate, nella tranquillità familiare. Avrei bisogno di un po' di montagna; ma per questo devo fare molti calcoli ancora e vedere molte cose d'indole diversa.

Ho fiducia in ogni modo che a Venezia, in settembre, ci rivedremo. Io non potrò ascoltare tutti i concerti; in ogni caso per due o tre delle manifestazioni del festival spero di esserci.

E lì riprenderemo la conversazione interrotta a Torino.

Per il prossimo anno Gui mi ha promesso l'esecuzione della "Partita"; anzi della Partita mi parlò molto una settimana fa e mi disse che vuol eseguirla molto bene.

Ho visto Paola mercoledì scorso. Sta bene, è di umore buono perché già pregusta la gioia che avrà nel prossimo mese al festival di Salisburgo. Certo per sentire una grande esecuzione dell'Oberon anch'io sarei disposto, e con molto entusiasmo, a passare il confine! E da Salisburgo, direttamente, passerà a Venezia. Un mese completo di musica.

Nell'estate il Maestro conta di lavorare molto? Gli dica che c'è qualcuno che desidera molto la sua "Sonata" per pianoforte e violino. E la raccolta di Cori di cui mi aveva parlato l'ha più mandata al Maestro Doplicher?

A proposito di quest'ultimo Le dirò che ha cambiato per l'ennesima volta di casa. Il suo nuovo indirizzo l'ho avuto proprio alla vigilia della mia partenza. Eccolo:

Via 9 febbraio, 5 primo piano. Firenze.

Coi saluti più amichevoli e più cordiali a Lei e all'egregio Maestro, coi ringraziamenti per avermi ricordato così affettuosamente, con gli auguri migliori di buona estate Le dico "arrivederci a Venezia" e mi dico di Lei

sempre aff.mo

Luigi dallapiccola

**6. Luigi Dallapiccola ad Alina e Leone Sinigaglia – 29/01/1933**

[lettera autografa da Firenze (via Gino Capponi, 7) a Torino, originale; A.RO]

17, via Gino Capponi  
Firenze, 29 genn. 1933

Miei cari Amici.

Con molta gioia ò ricevuta la lettera Vostra e, una volta di più, mi sono sinceramente commosso per il bene così vero e profondo che mi volete.

L'opera mia, domenica scorsa, arrivò in porto felicemente; i pennaioli ne dissero bene e dissero male; il pubblico, rimasto forse un po' perplesso di fronte a un lavoro così vasto e così mancante di piacevolezze decorative, non si abbandonò a sfrenati entusiasmi; ma ascoltò con attenzione religiosa tutto. E, in fondo, non basta? Che dovrei desiderare di più?

Ringrazio di tutto cuore il Maestro per il pensiero avuto di aiutarmi ... in ogni caso prima che egli voglia addossarsi una responsabilità come questa gli farò conoscere il mio lavoro. Fra qualche mese ci vedremo senza dubbio.

Ogni lunedì passo un'oretta in casa dei Sigg. Rosselli. Per ora faccio la parte di "Maestro"; ma sento che tra non molto, quando meglio ancora ci conosceremo, potrò considerarmi un "amico" nel senso più vero della parola della Signora Amelia e dei figlioli suoi.

Con ringraziamenti rinnovati e sentitissimi e col più vivo desiderio di rivederci fra non molto Vi saluto col più grande affetto.

Sempre V.

Luigi dallapiccola

**7. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 30/09/1934**

[lettera autografa da Firenze (via Gino Capponi, 7) a Torino, originale; A.RO]

17, via Gino Capponi  
Firenze, 30/9/1934

Gentile e cara Signora.

Appena oggi trovo un momento di pace relativa per scriverLe. mi scusi se ò tanto ritardato; ma sarebbe stato mio desiderio già due settimane fa di darle mie notizie.

Arrivato a Trento ò trovato la conferma dal "Carillon" di Ginevra per la prima esecuzione del mio Divertimento, finito da poco. Ma mi si richiedeva il materiale di esecuzione con tutta urgenza. / E io, ingenuo, che speravo in un

aiuto in questo senso da parte della società stessa! / Così mi sono rimesso a lavorare da brutto e ieri sera è posta la parola fine alle parti (e non le dico con quale sospiro di sollievo) ed è spedito il tutto e attendo notizie fra un mese circa sul risultato del nuovo battesimo.

Oggi sono più libero e desidero di ringraziare tanto Lei e il caro Maestro per la buona amicizia che, ancora una volta, mi hanno voluto provare a Venezia e che io sento di ricambiare con tutto il cuore.

Ci vedremo a Firenze durante il "Maggio"?

Ne sarei tanto tanto lieto.

E chiudo comunicandoLe che da domani sono professore effettivo di pianoforte complementare al Conservatorio fiorentino. La cattedra è quanto di più modesto si possa immaginare, ma - in questo momento così particolare - ne sono molto lieto e mi sento più tranquillo che negli anni passati, per la mia vita e per il mio lavoro.

Mi ricordi tanto al Maestro e, con rinnovati ringraziamenti, mi creda Suo dev.mo

Luigi dallapiccola

#### **8. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 04/12/1934- XIII**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

4 dicembre 1934 - XIII

Gentile e cara Signora.

Ancora una volta ritornato al mio vecchio tavolo da lavoro volgo il pensiero a quelli che credo forse i miei migliori amici per inviar loro una sentita e sincera parola di ringraziamento per l'accoglienza spontanea e cara.

Penso che ci siano delle amicizie da preferirsi a tutto ciò che il mondo può dare.

Del recente concerto di Torino e dell'accoglienza del pubblico sono stato più che contento, dato anche il programma non precisamente "di grande successo"!

E ora non mi resta altro che lavorare e meditare (molto meditare).

Dal frutto di tali meditazioni - se avranno frutto - Le parlerò al nostro rivederci, in maggio a Firenze - se non prima.

Tanti auguri al caro Maestro e, coi miei rinnovati ringraziamenti e con il mio più grato e affettuoso saluto, mi creda Suo

Ldallapiccola

**9. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 03/07/1936- XIV**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

3| XIV  
7|1936

Gentile e cara Signora.

Ho ricevuta la Sua cartolina alla quale avrei voluto rispondere subito, tanto m'è giunta gradita. (Ma il lavoro professionale e quello axtraprofessionale mi hanno ammazzato letteralmente quest'anno).

Sebbene soltanto pochi minuti si sia stati insieme alla stazione creda che per me è stata una gioia vera il rivedere i miei cari e buoni amici Sinigaglia. E chissà che l'anno prossimo non mi si presenti l'occasione di venire a Torino per qualche giorno!

con questa speranza faccio a Lei e al caro Maestro i più affettuosi auguri di buona estate e mando Loro i miei amichevoli saluti

Dev.mo

L dallapiccola

**10. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 23/05/1938**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 23 maggio  
(a matita, grafia di Rognoni: [1938])

Carissima Signora. Finalmente sono in grado di spedirle una copia dattiloscritta del libretto della mia opera. Creda che, per il Congresso prima, per il maggio musicale poi, non ho mai avuto neppure il tempo disponibile per mangiare!

Tenga questo libretto per mio ricordo e chissà che un giorno non Le possa far conoscere anche la musica.

Mi è gradito nella stessa occasione di poter comunicare a Lei e al Maestro la notizia del mio matrimonio, avvenuto un paio di settimane or sono. A Venezia, nel settembre, spero ci ritroveremo tutti in ottima salute e di ottimo umore! Invio, anche a nome di mia moglie, i più affettuosi saluti a Loro due e mi creda sempre Suo aff.mo

Luigi dallapiccola

**11. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 28/01/1940**

[lettera autografa da Firenze (viale Margherita, 28) a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 28 gennaio 1940.  
28, viale Margherita

Gentilissima e cara Signora,

non voglio lasciar passare ancora una giornata senza farmi vivo con Lei. Per quanto brevemente (fra poche ore parto per Venezia) pur voglio dirLe che è stata per me una grande gioia il nostro recente incontro a Torino. Gioia un po' diversa da quella che mi diedero altri incontri; più viva questa volta. Perché, nonostante tutto, mi è sembrato che il Loro stato d'animo fosse così sereno come non mai; quasi ottimistico. E la visita che ho fatto Loro mi è servita in un certo senso di lezione: mi sono sentito anch'io più agile, più leggero e, non appena rientrato in sede, ho ripreso a lavorare come da varî mesi non mi riusciva più.

Il concerto è andato piuttosto bene e credo probabile che il prossimo anno verrò costî con Materassi. Non so perché, ma il cuore mi dice che nella stagione ventura avremo il piacere di aver pure Loro nel nostro pubblico...

Ho detto a mia moglie del Loro progetto di venire a Firenze nel prossimo maggio. Laura si è molto rallegrata di ciò e fin d'ora porge Loro un invito per un tè pomeridiano.

Grazie di tutto e della Loro amicizia sopra ogni altra cosa. E mi credano sempre aff.mo

Luigi dallapiccola

**12. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 03/11/1940**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 3 novembre.  
(A matita, grafia di Rognoni: (1940?))

Egregio e caro Maestro,

Grazie infinite per la Sua gentilissima cartolina. Spero, e anzi ci conto, che nella stagione in corso avrò modo di venire a Torino, o per l'esecuzione della "Preghiera di Maria Stuarda" o forse per eseguire personalmente il "Piccolo Concerto", se un bel progetto della Sig. Bertolotti potrà avere attuazione.

Attendiamo il Loro nuovo indirizzo e approfitto dell'occasione per dirLe che il mio numero di casa è 28; non 25 - viale Margherita.

Recentemente ho terminata la partitura del terzo e ultimo "Canto di prigionia". Dopo Maria Stuarda e dopo Boezio la voce di Savonarola si è



aggiunta a dar vita alle mie fantasie musicali. Dopo tre anni di lavoro anche quest'opera è conclusa. E poi? Non so.

Per molti mesi adesso sono al servizio del "Comunale": si tratta di preparare un'audizione per le scene del "Ritorno d'Ulisse" di Monteverdi, che verrà dato alla Pergola nel prossimo Maggio Musicale.

Ci ricordi con affettuosa amicizia alla cara Signora Alina e, col più cordiale arrivederci e coi migliori auguri di buon lavoro e di buona salute, mi creda sempre Suo aff.mo

Luigi dallapiccola

### **13. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 18/02/1941**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 18 febbraio 1941/XIX  
28, viale Margherita

Gentilissima e cara Signora,

grazie infinite per la Sua buona lettera, alla quale avrei risposto anche prima se avessi avuto qualche notizia definitiva da comunicarle. Per il momento la mia collaborazione a uno dei concerti dello studio - con l'orchestra dell'E.I.A.R. - è rinviata; incontrerò a Firenze, nella prima decade di marzo, La Rosa Parodi e mi auguro che allora mi verrà comunicata, se non la data, almeno l'epoca in cui il concerto potrà aver luogo.

Non è escluso che si arrivi, se le trattative saranno ben condotte, a una incisione grammofonica della mia "Musica per tre pianoforti"; in ogni modo il mio soggiorno a Torino si protrarrà per un tempo un po' più lungo che non le solite ventiquattr'ore e, cadesse anche il mondo, una gita a Cavoretto (?) la voglio fare. Certo avremo molte cose da narrarci, dopo un periodo di separazione così lungo! Qui, la solita vita. Ci moviamo pochissimo; vediamo pochissima gente; tutto favorisce lo studio silenzioso e la meditazione. Non è presumibile che Laura mi segua nel mio viaggio in Piemonte, dato che in questo momento sta lavorando a qualche cosa di interessante; confidiamo - in ogni modo - di rivederci forse tra non molto. Ci ricordi con grande amicizia al Maestro e spero fra breve di poter annunciare Loro una mia visita! Coi migliori saluti, Suo  
aff.mo

Luigi dallapiccola

**14. Luigi Dallapiccola ad Alina Sinigaglia – 14/04/1942**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, il 14 aprile 1942

Gentilissima e cara Signora,

molti mesi sono passati dal nostro ultimo scambio epistolare; un inverno rigido, che ci ha fatto soffrire un po' più del necessario, e anche alquanto debolezza fisica.

Sembra finalmente che la primavera abbia un'altra volta fatto capolino, da noi.

Ho sperato, durante lunghi mesi, che un bel progetto della Signora Bertolotti potesse essere realizzato: si trattava dell'esecuzione del mio "Piccolo Concerto" in una delle audizioni "Pro Cultura", suonato da me e diretto da Vittorio Gui. Qualche giorno fa ho appreso che, almeno per la corrente stagione, il progetto è naufragato. E ciò mi spiace assai perché, dal mio viaggio in Piemonte mi ripromettevo varie cose: almeno di passare una giornata in Loro compagnia e di fare la conoscenza del secondo nipote, mio figlioccio, che il 7 maggio compirà il primo anni di vita. Tutto così è rinviato al prossimo autunno.

Durante lunghi mesi ho lavorato a una edizione per le scene del "Ritorno di Ulisse in patria". Sia o non sia Monteverdi questo dramma è cosa che mi riguarda fino a un certo punto e che può riguardare i musicologi e certi zelanti tutori del genio di Monteverdi (come se Monteverdi non potesse difendersi da sé!); certo si è che il lavoro è stupendo. Le recite sono fissate per il 23 e per il 26 maggio e domani hanno inizio le prove d'orchestra.

Mi sento più libero oggi, che ho ultimamente 316 pagine di spartito e 336 di partitura e che sono teso alla realizzazione di progetti che, lentamente, sono sorti in me durante il faticoso - per quanto bello - periodo di prigionia monterverdiana.

Laura lavora per conto suo, per quanto ciò le sia oggi possibile.

In complesso siamo abbastanza sereni e qualche volta lieti; si esce il minimo indispensabile e tutto par favorire la nostra concentrazione. Gli amici sono sempre gli stessi e chi si vede di più sono i Materassi. il primo giro concertistico all'estero ebbe luogo lo scorso mese in Ungheria: si suonò a Budapest, Esztergom e Miskolc con così vivo successo che pare certa una nostra riconferma per l'autunno, e per un maggior numero di concerti. Il viaggiare oggi non è più uno spasso, d'accordo; ma offre comunque interesse e materia di osservazione.

Vorremmo sapere che Loro stanno bene e avere qualche notizia sull'attuale lavoro del Maestro. Sappiano, in ogni modo, che ad amici come Loro si pensa sempre, anche se non si scrive.

Coi più vivi e cordiali saluti di Laura mi credano Loro aff.mo amico

Luigi dallapiccola

**15. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 22/07/1942**

[lettera autografa da Marina di Pietrasanta – Lucca (viale Morin, 14) a Torino, originale; A.RO]

il 22 luglio 1942

Marina di Pietrasanta (Lucca)  
14, viale Morin.

Egregio e caro Maestro,  
grazie infinite a Lei ed alla signora Alina per il Loro ricordo, sempre così caro e gradito.

Siamo al mare dall'inizio di luglio e si vorrebbe trattenerci il più possibile. Ciò - non perché qui si stia particolarmente bene - ma perché ci fa orrore il pensiero delle serate estive, in case arroventate e io temo che, in simili condizioni, non potrei lavorare che poco o punto. E il non lavoro porta, necessariamente, ad arzigogolare su molte questioni e su questioni anche poco liete.

Posso dirLe oggi che, finalmente, dopo trattative davvero fin troppo lunghe e laboriose, sono riuscito a combinare un concerto del duo Dallapiccola-Materassi a Torino. E tale concerto dovrebbe aver luogo alla fine di marzo. Penso che, dopo tanto, ci sarà dato incontrarci e questa è una ragione di grande gioia per me.

Oggi spedisco alla Casa Suvini Zerboni di Milano la partitura di "Cinque frammenti di Saffo", tradotti da Salvatore Quasimodo, per canto & orchestra da camera. Un breve lavoro, che probabilmente non piacerà, ma che per me era necessario.

In quanto a me pare che per la stagione prossima ci siano prospettive un poco più rosee che non nel passato. In ottobre-novembre a Roma si riprende Volo di notte e in marzo i Canti di prigionia vengono dati a Bruxelles; in novembre a Budapest "passa" la 3<sup>a</sup> dei Cori di Michelangelo, in un concerto di musica italiana diretto da Mario Rossi.

Recentemente mi ha fatto piacere l'invito ricevuto da Basilea di andare colà nel marzo ad eseguire personalmente il "Piccolo Concerto per Muriel Couvreur", con l'orchestra da camera diretta da Paul Sacher e questo invito mi è riuscito anche più caro se penso che mi è giunto "spontaneamente"; senza interventi di Sindacati, senza particolari concetti di "scambi culturali" ecc. - cose anche buone, in certi casi, ma fatali in certi altri.

Durante l'estate vorrei abbozzare un "balletto" e sto attendendo dal coreografo Milloss il soggetto definitivo. E vorrei, possibilmente, far presto (cosa che a me capita di rado) perché, a poco a poco, in me si fa strada l'idea di un altro "atto unico" per il teatro.

E l'impegno sarebbe da prendersi in pieno, impegno artistico e morale, e la fatica dovrebbe essere non indifferente....

Quanti progetti! Mi chiedo se e in quale misura riuscirò a realizzarli...

Speriamo che Loro continuino a star bene, ora sopra tutto, nella pace della Loro campagna.

Con affetto di amici mandiamo Loro il nostro pensiero e i più cordiali saluti.

Suo aff.mo

Luigi dallapiccola

**16. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 09/11/1942**

[cartolina postale autografa da Roma (Albergo Esperia – via Nazionale, 22) a Torino, originale; A.RO]

Roma, addì 9 novembre  
(a matita, grafia di Rognoni: [1942])

Caro Maestro,  
ricordiamo Lei e la Signora Alina con grande e fedele amicizia e desideriamo Loro ogni bene.

Aff.mi

(tra gli altri: Laura e Luigi Dallapiccola, Elsa Randi, Lucia e Nando Ballo, Mariangela Donà, Goffredo Petrassi, Fulvia Valli, Domenico Pauli, Eva e Luigi Rognoni, che scrive: “Grazie per la cara lettera alla quale risponderò presto da Milano. Affettuosamente, Luigi Rognoni”).

**17. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 25/11/1942**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 25 novembre 1942.  
28, viale Margherita

Egregio e caro Maestro,

le Sue parole e l'affettuosa amicizia che le ha dettate mi hanno commosso ancora una volta. Mi duole che la trasmissione romana di Volo di notte sia arrivata Loro così disturbata: da altre città si sentì benissimo (da Trento, da Firenze); a Trieste, invece, non una nota potè essere chiaramente percepita.

Le Sue considerazioni sulla radio sono così esatte da non aver bisogno di commenti .....

Non Le dico quante volte il nostro pensiero sia corso a Loro, sopra tutto negli ultimi tempi, e come si sia lieti di saperli nella almeno relativa tranquillità della campagna. Ci rivedremo nella stagione? Pare difficile far previsioni. Avrei dovuto suonare con Materassi a Torino, ma la cosa sarà realizzabile? Altri concerti già fissati ci si sono sbriciolati in mano, e non certo per nostro desiderio.

Sto lavorando a un balletto (Apollo e Marsia) su soggetto di Aurel Milloss e tale balletto, cominciato l'agosto scorso, dovrebbe venir presentato al Maggio Musicale 1943. Ma il lavoro mio procede con così esasperante lentezza che a tutt'oggi non sono in grado di dire se arriverò in tempo a consegnare il

manoscritto. Molte sono le mie preoccupazioni - e di vario genere - e il mio fisico si è molto indebolito negli ultimi due anni; certi strapazzi che una volta mi erano consentiti (e che anzi affrontavo con entusiasmo) adesso non mi sono più possibili. Forse invecchio prima del necessario. Sono tutte malinconie.

Grazie ancora per la Loro così viva e costante amicizia. E s'abbiano, anche da parte di Laura, il nostro ricordo devoto e affettuoso.

Suo aff.mo

L.dallapiccola

**18. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 11/01/1943**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 11 gennaio 1943

Egregio e caro Maestro,

mi giunse ieri mattina la Sua dell' 8 corr. e a mezzogiorno mi sono fatto ricevere dal M° Labroca. E' stato bene che al nostro colloquio fosse presente anche Vittorio Gui, il quale ebbe parole di caldo elogio per il prof. Boerio.

Labroca era già informato del caso toccato al valoroso violinista torinese e mi ha subito detto: "non è improbabile che lo si accomodi qui."

Ieri sera Labroca partiva per Milano (è regista del "Ritorno di Ulisse in patria"); al suo ritorno gli rinfrescherò la memoria, nel caso non avesse già definita la questione che - per ragioni umane e per ragioni di cameratismo artistico - sta a Lei e pure a me così a cuore.

Permetta poi che Le dica che le Sue righe sono semplicemente toccanti. Conserverò La sua lettera, così diversa nella forma e nel contenuto dalle lettere di segnalazione che costumano oggi, per ragioni "documentarie".

Spero di poterLe essere più preciso fra non molto. Ci ricordi con devota amicizia alla Signora Alina e mi creda sempre

Suo

Luigi dallapiccola

**19. Luigi Dallapiccola a Leone Sinigaglia – 06/05/1944**

[lettera autografa da Firenze a Torino, originale; A.RO]

Firenze, 6 maggio 1944.  
28, viale Margherita

Caro Maestro,

ricevo in questo momento le Sue righe gentilissime del 2 e posso comunicarLe che, per fortuna, né il bombardamento di lunedì né quello (molto più massiccio e più grave) di martedì hanno arrecato a noi danni personali. Certo quanto è accaduto al Teatro Comunale assume le proporzioni di un lutto cittadino.

La sala è intatta, ma il palcoscenico è andato distrutto completamente. Per colmo di jattura, sul palcoscenico si trovavano varî strumenti (le 2 arpe, i 6 contrabbassi, i Timpani) che attendevano di essere trasportati al Teatro della Pergola e anche questi sono stati polverizzati. Comprendo il Suo dolore per quanto è avvenuto al Comunale, al quale Ella è legato dal ricordo di successi Suoi personali e a commoventi esecuzioni; per quanto riguarda me non Le so dire esattamente il mio stato d'animo. Pensi che dal 1922 abito a Firenze; ventidue anni! E immagini le centinaia di volte che ho percorso le strade che portano al vasto Teatro, dal giugno 1922 (sei recite di Tristano) al maggio 1942 (due recite di Doktor Faust)!

In quel teatro ho molto studiato e ho anche imparato qualche cosa. Mi sento un po' come uno studioso che vede distrutta la biblioteca nella quale per decenni ha lavorato. L'archivio, per fortuna, è stato risparmiato e trasportato alla Pergola.

Quanto durerà ancora questa nostra desolazione?

Noi si vive come si può: siamo in casa quando non siamo al rifugio; è divenuto difficile anche combinare un appuntamento, ormai.

Grazie a Lei e alla Signora Alina per il Loro caro e sempre affettuoso pensiero e creda all'amicizia vivissima e durevole di Laura e del Suo

L. dallapiccola



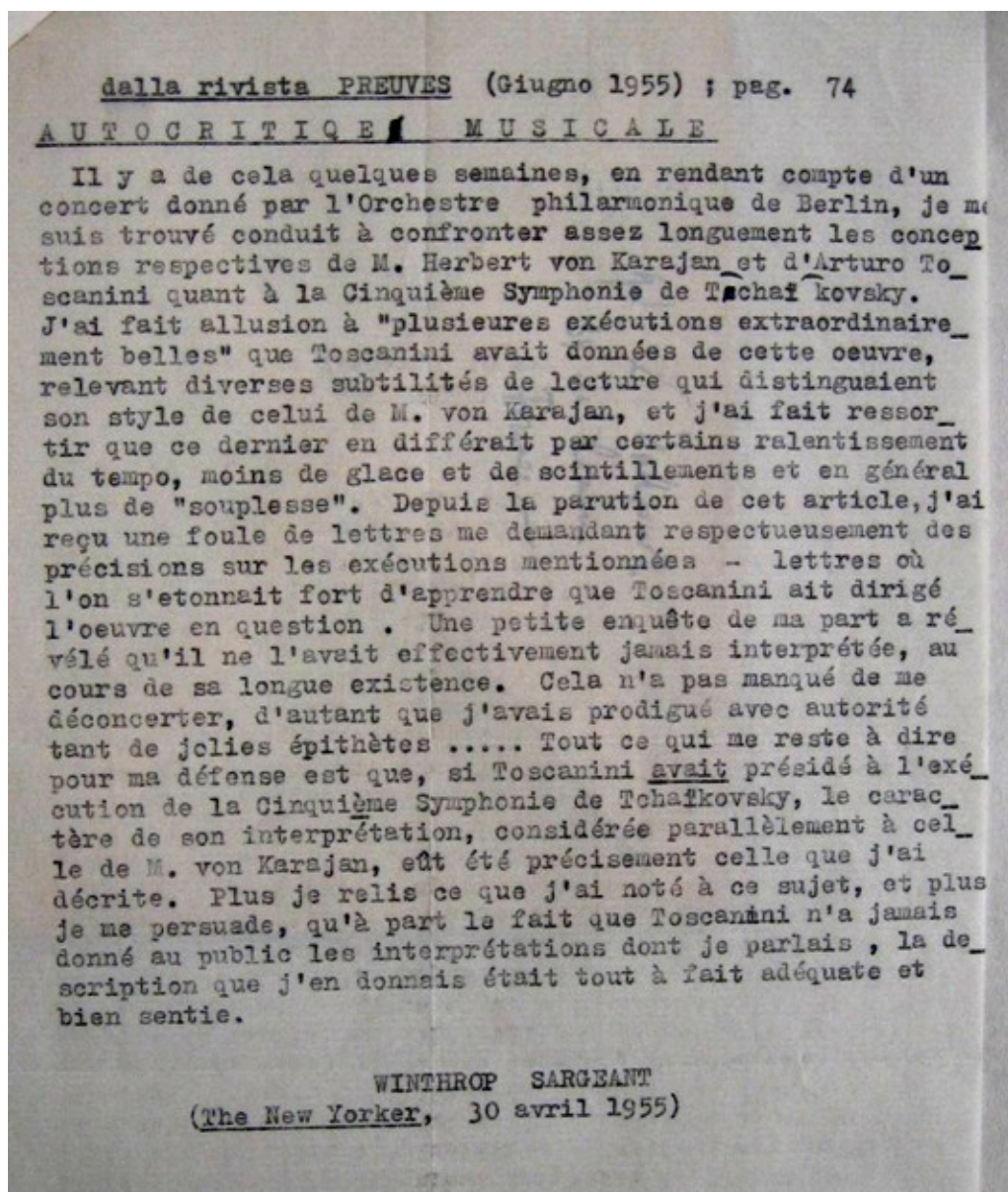




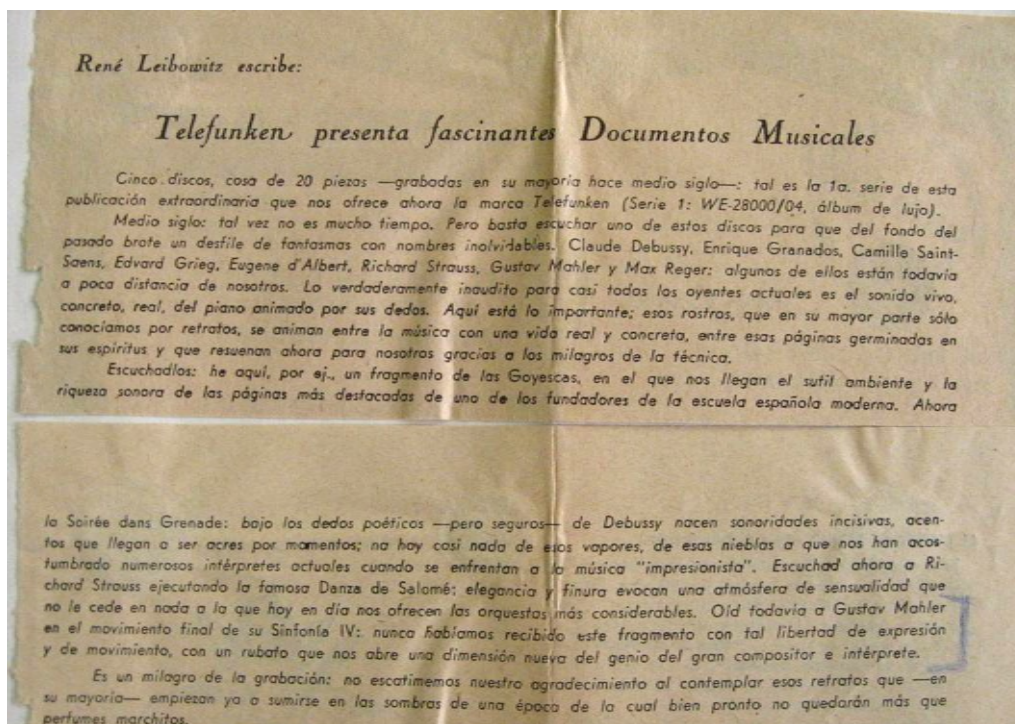
## APPENDICE III

### *Immagini, articoli, fotografie*

1. Articolo di Winthrop Sargeant ricopiato a macchina da Dallapiccola e inviato a Rognoni nella lettera dell'8 giugno 1955.



2. Artículo de René Leibowitz enviado da Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni il 23 luglio 1957.



[TESTO]

«Cinco discos, cosa de 20 piezas - grabadas en su mayoría hace medio siglo - : tal es la 1a. serie de esta publicación extraordinaria que nos ofrece ahora la marca Telefunken (Serie 1: WE-28000/04, álbum de lujo).

Medio siglo: tal vez no es mucho tiempo. Pero basta escuchar uno de estos discos para que del fondo del pasado brote un desfile de fantasmas con nombres inolvidables. Claude Debussy, Enrique Granados, Camille Saint-Saens, Edvard Grieg, Eugene d'Albert, Richard Strauss, Gustav Mahler y Max Reger: alguno de ellos están todavía a poca distancia de nosotros. Lo verdaderamente inaudito para casi todos los oyentes actuales es el sonido vivo, concreto, real, del piano animado por sus dedos. Aquí está lo importante: esos rostros, que en su mayor parte solo conocíamos por retratos, se animan entre la

musica con una vida real y concreta, entre esas paginas germinadas en sus espíritus y que resuenan ahora para nosotros gracias a los milagros de la tecnica.

Escuchadlos: ha aqui, por ej., un fragmento de la Goyescas, en el que nos llegan el sutil ambiente y la riqueza sonora de las paginas mas destacadas de uno de los fundadores de la escuela espanola moderna. Ahora la Soiree dans Grenade: bajo los dedos poeticos - pero seguros - de Debussy nacen sonoridades incisivas, acentos que llegan a ser acres por momentos; na hoy casi nada de esos vapores, de esas nieblas a que nos han acostumbrado numerosos interpretes actuales cuando se enfrentan a la musica "impresionista". Escuchad ahora a Richard Strauss ejecutando la famosa Danza de Salome: elegancia y finura evocan una atmosfera de sensualidad que no le cede en nada a la que hoy en dia nos ofrecen las orquestas mas considerables. Oid todavia a Gustav Mahler en el movimiento final de su Sinfonia IV: nunca habiamos recibido este fragmento con tal libertad de expresion y de movimiento, con un rubato que nos abre una dimension nueva del genio del gran compositor e interprete.

Es un milagro de la grabacion: no escatimemos nuestro agradecimiento al contemplar esos retratos que - en su mayoria - empiezan ya a sumirse en las sombras de una epoca de la cuall bien pronto no quedaran mas que perfumes marchitos.»

[TRAD.]

Cinque dischi, 20 pezzi quasi - per lo più registrati in mezzo secolo fa -: questa è la prima serie di questa pubblicazione straordinaria che ci offre ora la marca Telefunken (Serie 1: WE-28000/04, album di lusso).

Mezzo secolo: forse non molto tempo. Ma basta ascoltare solo uno di questi dischi perché dal fondo dell'ultimo focolaio scoppi una sfilata di fantasmi con nomi indimenticabili. Claude Debussy, Enrique Granados, Camille Saint-Saens, Edvard Grieg, Eugenio d'Albert, Richard Strauss, Gustav Mahler, Max Reger: alcuni di loro sono ancora a pochi passi da noi. Veramente senza precedenti per quasi tutti gli ascoltatori attuali è il suono dal vivo, concreto, reale, pianoforte vivace tra le dita.

Ecco cosa è importante: quei volti, che per lo più visti solo in immagini, si animano con la musica prendendo vita reale e concreta, tra quelle pagine germinate nel loro animo e che risuonano adesso nei nostri grazie ai miracoli della tecnica.

Ascoltate: ecco, in un frammento de la Goyescas, ad esempio, percepiamo l'ambiente sottile e la ricchezza sonora delle pagine più importanti di uno dei fondatori della moderna scuola spagnola... Soirée dans Grenade, ora: sotto le dita poetiche - ma sicure - di Debussy nascono sonorità incisive, accenti che a momenti sembrano inasprirsi; oggi quasi nulla di questi vapori, di tali nebbie a cui molti interpreti attuali ci hanno abituati quando si trovano ad affrontare la musica "impressionistica" è rimasto. Ascoltate ora l'esecuzione della famosa Danza di Salome di Richard Strauss: eleganza e raffinatezza evocano un'atmosfera di sensualità che non ha nulla a che vedere con ciò che oggi ci offrono le orchestre più importanti. Uditte ancora Gustav Mahler nel movimento finale della sua Sinfonia IV: non abbiamo mai recepito questo pezzo con tale libertà di espressione e di movimento, con un rubato che ci apre una nuova dimensione del genio del grande compositore e interprete.

E 'un miracolo di registrazione: non risparmiamo la nostra gratitudine nel contemplare questi ritratti che - soprattutto - stanno cominciando ad affondare nelle ombre di un'epoca di cui ben presto non resterà che uno sbiadito profumo<sup>791</sup>.

---

<sup>791</sup> Ove non espressamente indicato, la traduzione è dell'autrice.

3. Ritaglio di giornale inviato da Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni il 20 marzo 1961.[A.Ro]

Firenze, 11 marzo 1961

---

LA NAZIONE

---

## Ricordi e lettere di Gustav Mahler

---

Il cinquantesimo anniversario della morte, esattamente il 18 maggio, di Gustav Mahler, favorirà meno rare udizioni delle opere sue e solleciterà ricordi e commenti delle sue preclari attività, la composizione e la direzione; e questa, ch'egli considerava assai minore « qualità inferiore », è da ricordare, sia per la dimostrata abilità tecnica e l'acume interpretativo, sia per l'energia e la tenacia culturale nell'accrescere con importanti partiture il repertorio, talvolta atardato, dei teatri a lui affidati.

Hanno ormai salda fortuna i *Canti per i fanciulli morti*, e il *Canto della terra*. E le sinfonie? Spegnendosi, previde che, trascorso un cinquantennio, esse sarebbero state « giustamente comprese ». S'è attuata la speranza? Certo, son state « comprese », non dagli studiosi, saggisti, analisti, storiografi, interpreti, ma anche dai pubblici, di cui le esperienze, acquisizioni, assuefazioni, si sono intanto accresciute, e molto. Ma « capire », si sa, non è godere spiritualmente, commuoversi, provare un estetico piacere; può essere un mezzo utile all'avvicinamento dell'opera d'arte. Sta di fatto che le sinfonie, la maggior somma della sua travagliata operosità, non hanno ancora ottenuto un largo favore, e sono argomento di rinviate discussioni, non più sulle intenzioni e la stesura, ma sulla totale artisticità.

Fra i contributi alla conoscenza dei suoi pensieri è tuttora capitale la raccolta delle memorie e delle lettere, che la vedova, Anna, pubblicò in tedesco, ad Amsterdam, vent'anni fa, e che appare ora, tradotta da Laura Dallapiccola ed. Il Saggiatore. In questi giorni sono uscite anche le *Erinnerungen* di Otto Klemperer, (Atlantis Verlag, Zurigo), che aggiungono al noto epistolario solamente qualche aneddoto. Il piacere e l'utilità della lettura del libro di Anna Mahler risulterebbe in verità maggiore, se i carteggi fossero stati opportunamente inseriti fra i ricordi di lei, formando come una biografia, e se un indice dei nomi e un altro dei soggetti agevolassero almeno la ricerca della continuità e dell'evoluzione delle opinioni di Mahler su questioni artistiche e su musiche e musicisti. Fra i molti accenni sparsi scelgo e raduno per i lettori quelli che, più numerosi, tramandano le relazioni sociali e artistiche di lui con Riccardo Strauss.

Una sola volta è da annotare una controversia estetica sulla legittimità, quindi sulla pratica, delle « musiche a programma ». Pareva a Mahler che Strauss, autore fino allora, 1901, di poemi sinfonici, dal giovanile *Aus Italien* alla *Vita d'eroe*, 1899, si fosse « cacciato in un vicolo cieco »; e gliel'aveva detto, ma quegli « non aveva inteso tutta la verità dell'osservazione ». E' questa una fugace considerazione, quasi un biasimo, che proporrebbe un'ampia discussione intorno alla presenza di elementi extramusicali, cioè sentimentali, concettuali, etici, in alcune musiche « pure » dello stesso Mahler, nel confronto con i « programmi » cari allo Strauss.

A parte ciò, Mahler disistimava l'uomo Strauss. Gli sembrava intento soprattutto ai beni materiali, tanto da non esser più cosciente della sua personalità, ed anche freddo e *blasé*. Questa impressione gli si rinnovava ad ogni incontro. Una volta Strauss gli offerse una copia del *Trattato di strumentazione*, quello cioè di Berlioz da lui accresciuto « con un pizzico di spezie », e gli promise la partitura della *Salomé*. Doni sgraditi, Mahler s'affrettò a regalare il volume a sua moglie, (« imparerai moltissimo »), e le preannunciò il dono anche dell'opera, il cui possesso le sarebbe stato invidiato dagli infatuati. Infatti, rispondendo all'amatissima consorte, commentava: « Quel che dici su *Salomé* mi ha inter-

teressato molto. Ti avevo pre-detto tutto quanto. Ma ora sei troppo severa con quest'opera, molto importante, nonostante tutto e, come giustamente intuisci, "virtuosistica" in cattivo senso. Wagner è una personalità ben diversa. Quanto più avvanzerai nella vita come "persona", tanto più chiaramente sentirai la differenza tra pochi veri grandi e i meri "virtuosi"! Sono felice di vedere come arrivi rapidamente a veder chiaro. Tu senti infatti la freddezza in Strauss, che non sta nel suo talento ma nella sua personalità, e ti respinge ».

Udita poi l'opera, lealmente riconosceva: « E' un lavoro assolutamente geniale, potente, senza dubbio uno dei lavori più importanti dei nostri tempi! Sotto una quantità di scorie c'è il lavoro e la vita di un vulcano, di un fuoco sotterraneo, non un mero fuoco d'artificio! Certo con Strauss succede sempre così. Per questo non è tanto facile separare in lui il grano dal loglio. Eppure ho un'immensa considerazione per la sua personalità globale, e ieri mi è stata riconfermata. Ne sono felice! Questa volta non ho alcuna riserva da fare! ». E, più onestamente, tacendo del mercantilismo di Riccardo e del fastidio che le chiacchiere e i pettegolezzi della moglie di lui cagionavano a chiunque la frequentasse, tornava volentieri a sentire *Salomé*. « Vo-

glio di nuovo approfondire un po' il problema Strauss ».

Vuol esser citato, per curiosità, un accenno alla *Tosca* di Puccini, 1903: « Nel primo atto, solenne processione con un continuo scampanio. Nel secondo atto un tale viene torturato tra urli orrendi e un altro pugnalato con un acuminato coltello da pane. Nel terzo atto di nuovo immenso scampanio su una veduta di tutta Roma dall'alto di una cittadella — di nuovo un'altra diversa serie di campane — e un tale viene fucilato da un plotone di soldati. Prima della fucilazione mi sono alzato e sono andato via. Non occorre aggiungere che il tutto è messo insieme come sempre con abilità da maestro; al giorno d'oggi ogni scalzacane sa orchestrare in modo eccellente ».

Motteggi e sarcasmi toccano altri contemporanei, più numerosi nei ricordi della consorte, talvolta appassionati, e, sembra, compiaciuti di acrimonia, che testuali, nelle lettere. Ella riferisce per esempio questa sferzata: « Dei mille *Lieder* di Wolf ne conosco solo 344, e non mi piacciono ». Molto devoto a Schönberg, amava Bruckner Brahms: « un uomo minuscolo con un torace alquanto stretto... ».

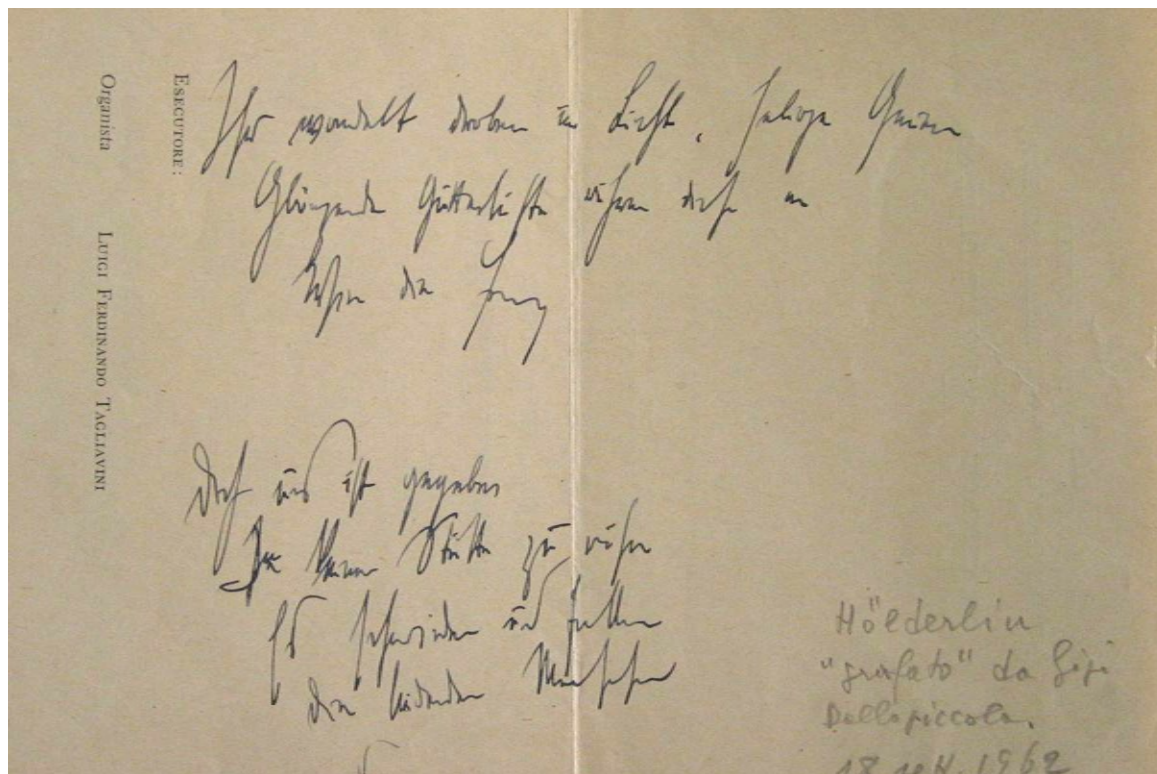
E due soli iddii: « Beethoven e Richard Wagner, e niente altro ».

ANDREA DELLA CORTE

---

4. Luigi Dallapiccola – trascrizione di versi di Hölderlin – 18 settembre 1962<sup>792</sup>.

[A.Ro]



<sup>792</sup> Allegata al presente documento una lettera di Aldo Nicastro a Luigi Rognoni (cfr. APPENDICE I, *Lettere nelle lettere*).

5. Ritagli di articoli inviati da Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni per il suo "Sciocchezazio" (1938). [A.Ro]

ero  
Re,  
ro-

# CRONACHE TEATRALE

IL XV CONCERTO SINFONICO  
al Politeama Fiorentino

Il vasto pubblico del nostro Teatro Comunale ha accolto ieri con vive manifestazioni di plauso il M.o Vittorio Gui, tornato dopo non breve assenza, a dirigere quell'orchestra che egli ha valorosamente formata ed educata e che è, perciò, un po' sua creatura. Il pubblico voleva manifestare all'insigne direttore non soltanto la sua soddisfazione di riaverlo fra noi, ma anche i rallegramenti per i brillanti successi ottenuti alla « Scala » nella concertazione del « Simon Boccanegra » e della « Kowancina » e insieme il plauso per il complesso della sua, ormai quadriennale, opera fiorentina, giunta ai risultati che tutti conoscono.

Il Concerto di ieri per essere un concerto, diremo così, conclusivo, è stato, come programma, quanto di meglio, di più vario e soddisfacente si poteva immaginare.

della stagione lirica, che inizierà, alla fine di aprile, le solenni manifestazioni del maggio musicale: il prossimo concerto avrà luogo domenica 30 aprile, sotto la direzione di Vittorio Gui e per l'inaugurazione del Congresso internazionale di Musica che si riunirà in quei giorni a Firenze. X. V.

da Tribuna  
4/1/38

CONCERTO SCHURICHT  
ALL'ADRIANO

## Musica tedesca

diretta da un tedesco

Carl Schuricht, direttore tedesco assai stimato nella sua patria, è venuto nella nostra città in una giornata di sogno: un sole e un cielo come quelli di ieri egli, certamente, deve averli raramente ammirati nella sua patria. Il temperamento di questo direttore è chiaramente nordico, ma si ha ragione di credere che il radioso sole invernale romano abbia acuito in lui l'entusiasmo per l'arte direttoriale e, particolarmente, per la produzione musicale tipica della sua terra.

In Bach, Beethoven e Brahms abbiamo, infatti, veduto lo Schuricht accendersi d'entusiasmo, martellare con sicurezza e precisione quasi meccanica i ritmi, scandire ogni nota, porre in giusta evi-

6. Ritaglio dell'articolo di Adriano Lualdi, *L'inaugurazione della stagione al "Reale" col "Trovatore*, con interventi autografi di Luigi Dallapiccola (1938). [A.Ro] (segue)

# L'inaugurazione della stagione al "Reale," col "Trovatore,"

## La Sovrana, la Regina di Bulgaria le Principesse Reali e il Duce assistono allo spettacolo

A chi voglia fare un confronto fra le prime opere verdiane e i capolavori di Rossini, Bellini e Donizetti che fra il 1839 e il 1849 — nel periodo iniziale, cioè, della attività di Verdi — trionfarono in tutti i teatri d'Italia, può riuscire inesplicabile come quelle abbiano potuto così fortemente affermarsi e trionfare a loro volta, pur essendo artisticamente molto inferiori a questi.

Ma fra il 1821 e il '48 era avvenuta una straordinaria evoluzione nello spirito del popolo italiano. Dapprima, la quasi completa immaturità ad accogliere nuove idee; poi, la dedizione, intera ad esse, e la loro esaltazione in centinaia di canzoni, e la loro consacrazione.

A prezzo di sacrifici e di sangue si era formata una nuova coscienza, si era imparato a conoscere un nuovo amore. Ed ecco che quando Verdi si presenta, nel '42, alla Scala con *Nabucco*, il pubblico non è più quello di una volta; non chiede più l'arte brillante e fascinatrice di Rossini, né quella nostalgica e soave di Bellini, né la polieroma e facile donizettiana; ma attende — senza pur darsene ragione, forse — un'arte che lo trascini e lo infiammi, e che risponda al suo stato d'animo concitato e già vicino alla ribellione. Un'arte ricca di ombre, di luci, di forza: violenta anche, ruvida anche, purchè animata da una vita nuova, purchè racchiudente in sé il germe di un nuovo avvenire.

Tale fu appunto l'arte verdiana. E perchè rispose al bisogno inesperto delle folle ebbe gli onori del trionfo e conquistò rapidamente un posto in mezzo ad opere già celebri, e diede al suo autore il vanto di essere considerato dai patrioti come il Maestro della redenzione italiana.

Strani — e meravigliosi — risorsi storici!  
Dopo cento anni, l'inaugurazione

ti spirituali e per i loro favoreggiatori, come un ammonimento per i troppo prudenti e furbi cultori del giolittismo artistico.

Ed ecco che, dopo aver ascoltato con religione questo vecchio melodramma il quale a una sensibilità e ad un intelletto moderni dà ormai la sola emozione di alcuni meravigliosi momenti musicali ancora resistenti al tempo e all'abuso che dell'opera è stato fatto in questi decenni; ecco che, dopo aver ascoltato il *Trovatore* come opera di apertura della stagione anno XVI del Reale, dobbiamo augurarci che la situazione musicale nostrana si chiarisca e migliori e si equilibri e si illimpidisca in tal modo, e così alla svelta — ne è ormai tempo, — da permettere che in pochi anni richiami storici e ammonimenti siano fuor di luogo; e che al gusto, alla cultura, alla sensibilità moderna siano date, in solennità inaugurali come questa, opere di gusto, di sensibilità, di arte italianamente moderna.

L'edizione allestita dal Teatro Reale ha avuto i caratteri del lusso. Maria Caniglia è stata una stupenda *Leonora* per voce e accento, ed ha cantato superbamente la sua parte, e specialmente la magnifica aria del 1. atto, ardua faticosa rischiosa come poche altre del grande repertorio; Ebe Stignani, *Azucena*, ha prodigato la sua magnifica voce con un'arte sicura e potente che ha avuto immediata presa sull'uditorio; Giacomo Lauri Volpi, *Marrico*, il cui ritorno era desideratissimo, ha non soltanto riconfermate le sue eccezionali qualità vocali, ma ha avuto finezze di emissione che mostrano il suo affinamento artistico, ed è stato assolutamente ammirevole per la scolpita perfetta dizione; Giacomo Vaghi è stato un eccellente *Ferrando*, di magnifica voce, di chiara pronuncia, di efficace por-



corsi storici!

Dopo cento anni, l'inaugurazione della più grande stagione lirica italiana dell'anno XVI dell'Era Fascista con l'opera minore della triade famosa e gloriosa *Rigoletto*, *Traviata*, *Trovatore* (1851-53): col vecchio e, in molte pagine, invecchiato *Trovatore*, può avere ancora un significato che vada molto al di là e che consideri i fatti da un punto di vista molto più alto di quello che può essere costituito da ragioni contabili o divistiche che ne si riguardano, nè si giustificerebbero.

A prezzo di sacrifici e di sangue è stata compiuta la Rivoluzione fascista, e una nuova coscienza nazionale si è venuta formando in questi anni, e gli italiani hanno imparato a conoscere un nuovo amore: quello della italianità integrale, dell'orgoglio e della santa gelosia del proprio essere, della propria stirpe, del proprio spirito, delle proprie tradizioni.

Ma proprio in una esigua ma rumorosa e invadente parte del ristretto campo della musica è avvenuto che, a causa di antiche viziate e di un residuo di provincialismo che ancora rende alcuni nostri compatrioti teneri di tutto che porti marca straniera, questo meraviglioso risorgere e riaffermarsi del sentimento nazionale non abbia avuto l'adegua-

to riflesso. Con questa aggravante: che organi direttivi, dai quali si sarebbe dovuto attendere un richiamo all'ordine, sembrano invece disposti a favorire più o meno apertamente l'imbastardimento dell'arte nostra e del nostro sicurissimo sanissimo gusto.

Ecco, allora, che in un momento delicato e decisivo come questo, il nome di Verdi può essere ancora invocato come quello del Maestro della redenzione non più politica, ma artistica italiana; come una condanna per i fuorusci-

mo vagni è stato un eccellente Ferrando, di magnifica voce, di chiara pronuncia, di efficace portamento scenico; Mario Basiola, *Conte di Luna*, non era nella pienezza delle sue possibilità, ed ha turbato la complessiva correttezza del suo canto con qualche asprezza di emissione e con qualche difetto di intonazione. Molto bene hanno fatto anche la Maria Huder, *Ines*, Nino Mazziotti, Ruiz, Gino Conti, lo Zingaro, Aldo Ferraguti, un *Messo*.

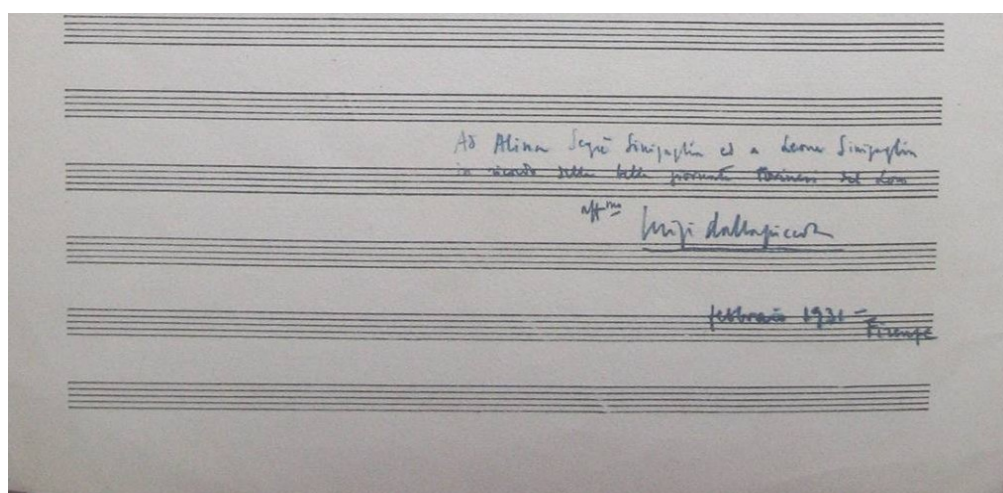
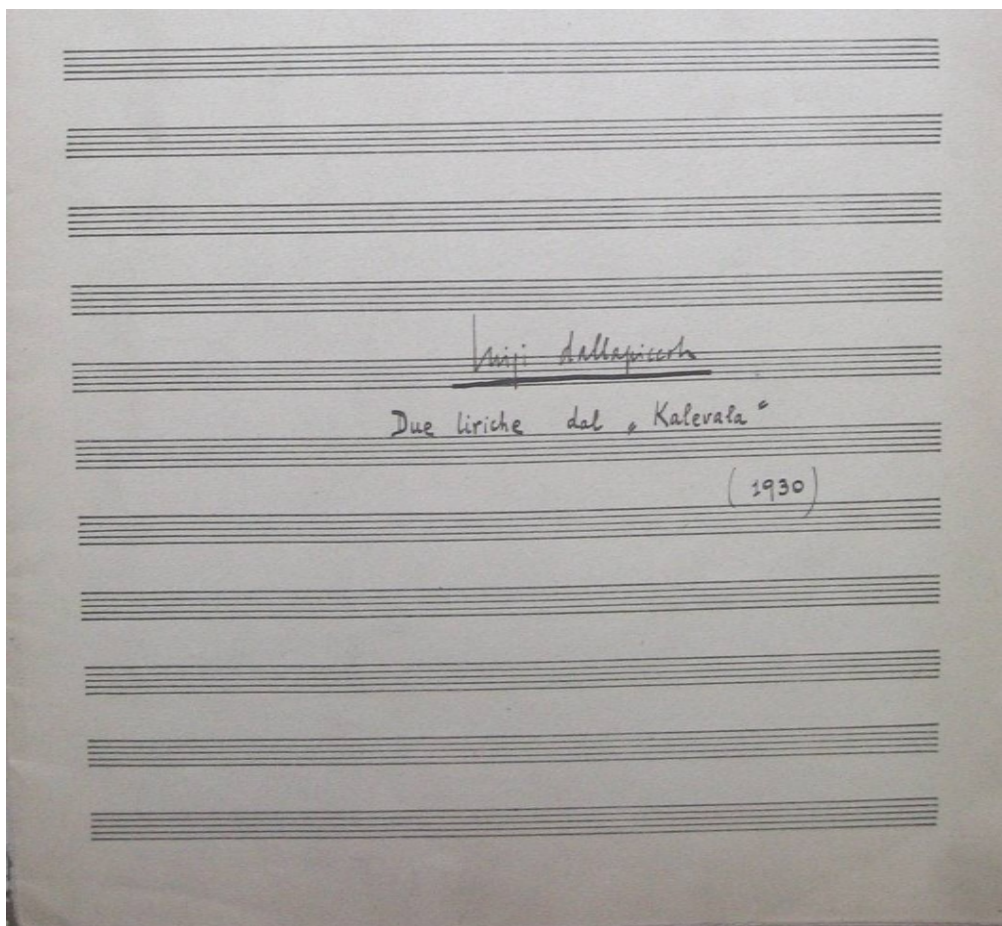
Lo spettacolo è stato concertato e diretto da Tullio Serafin in modo degno, da grande artista. Nello stacco dei tempi, nella elasticità non mai eccessiva dei movimenti, nella molto opportuna moderazione di alcuni colori orchestrali, è stato sempre presente lo spirito dell'interprete accortissimo, e in qualche momento anche quello del restauratore. Tutta l'esecuzione ha proceduto in modo impeccabile, sia nelle scene di insieme e corali, che in quelle solistiche ed ha suscitato molti applausi e, alla fine degli atti e dei quadri, numerosissime chiamate al proscenio a tutti gli interpreti e al maestro Serafin, al maestro Giuseppe Conca eccellente, finissimo istruttore del coro e a Carlo Piccinato che con la regia l'illuminazione, i gesti scenici ha ben sottolineato il carattere ultraromantico del melodramma.

Allo spettacolo hanno assistito S. M. la Regina Imperatrice, la Regina di Bulgaria, le LL. AA. RR. le Principesse Mafalda, Maria, la Duchessa d'Aosta. In un altro palco era il Duce. Erano inoltre presenti numerose personalità del mondo artistico, politico e diplomatico tra cui i Ministri Ciano, Starace, Bottai, Alfieri. Un pubblico magnifico per eleganza e per numero gremiva ogni ordine di posti.

Adriano Lualdi

x minore ?  
xx m. è sicuro ?  
xxx m. bene !!!

7. Luigi Dallapiccola, *Due liriche del Kalevala*, partitura autografa. Frontespizio e dedica: “Ad Alina Segrè Sinigaglia ed a Leone Sinigaglia/ in ricordo delle belle giornate torinesi dal Loro/ aff.mo Luigi Dallapiccola/febbraio 1931/Firenze”. [A.Ro]



8. Articolo di Alberto Gasco, *Molinari, Porrino e "Tartarino di Tarascona"*, La Tribuna, 2/5/1933. Ritaglio inviato da Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni per lo "Sciocchezzaio". [A.Ro]. (segue)



grande orchestra del *Preludio e fuga in mi bemolle maggiore* di G. S. Bach, compiuta, con ortodossia perfetta (!), dall'ex-scalmanato rivoluzionario Arnoldo Schönberg (autore di quel *Pierrot lunaire* che, anni addietro, fece venire la pelle d'oca e il sudore freddo a tutti i musicofili passatisti) e un poema sinfonico nuovo di zecca — *Tartarino di Tarascona* — del ventiduenne compositore sardo Ennio Porrino, allievo di Giuseppe Mulè. Su questo *Tartarino* convergeva l'attenzione più viva del pubblico, sia perchè il lavoro era stato premiato nel concorso bandito dall'Accademia di Santa Cecilia in occasione dei festeggiamenti per il venticinquennio dell'Augusteo, sia per la promettente giovinezza dell'autore, sia, infine, per il titolo del poema, che suggeriva l'idea di bizzarrie ironiche e di facezie oltrespinte.

Parliamo subito di *Tartarino*.

Tutti sanno che questo tipo impareggiabile di esuberante e vanitoso, ma di ottimo cuore, eroe e poltrone al tempo stesso, è stato immortalato da Alfonso Daudet in tre romanzi, dei quali il primo — *Tartarin de Tarascon* — è il più bello, ma il secondo — *Tartarin sur les Alpes* — è il più popolare. Ennio Porrino si è ragionevolmente limitato a seguire la traccia del primo e così ha descritto soltanto le avventure del tarasconese in Algeria, ove egli si reca per diventare un glorioso uccisore di leoni e dove invece uccide con una schioppettata... un misero asinello: Tartarino ha anche un ridicolo intrigo amoroso con una sguadrina che si fa passare per araba, mentre invece non è che una marsigliese travestita da orientale. Alla fine, derubato, scornato, avvilito, Tartarino ritorna alla sua città, ma qui lo attende una grossa sorpresa: i suoi concittadini, credendo nello splendore delle sue gesta cinegetiche, gli hanno preparato accoglienze spettacolose. Tartarino, dopo un attimo di sorpresa, s'investe subito, assai volentieri, della parte di eroe vittorioso, accetta omaggi ed inni. Suonano le campane, sventolano i vessilli e il

data la sua, sotto musica ad un attento esame, si troverebbero in essa influenze di varia sorta (da Stravinski a Respighi): però l'esordiente sinfonista non cade mai in flagranti imitazioni dei procedimenti altrui e ciò va rilevato con profonda soddisfazione. Ecco un autore che incomincia bene e che progredirà velocemente, se continuerà ad essere sincero e se non si lascerà distrarre da consigli inopportuni. Bravo Porrino! Il primo passo è fatto. Che i magnifici applausi del pubblico dell'Augusteo gli servano di sprone e lo inducano ad operare con raddoppiato vigore!

*Tartarino di Tarascona* è stato portato al battesimo da Bernardino Molinari, che già molte volte ha fatto da... levatrice e sempre si è meritato elogi in questa delicata funzione. Ieri il forte e premuroso interprete ha profuso tesori di energia per mettere in evidenza le grazie della partitura sinfonica affidatagli e, senza dubbio, Ennio Porrino gli sarà perennemente grato del fervore amichevole dimostratogli.

Poco diremo del resto del programma. Il monumentale *Preludio e fuga in mi bemolle* di G. S. Bach, arricchito dallo Schönberg di sonorità opulente ed anche un po' barocche (alla fine s'è udito persino un clamoroso colpo di piatti!), ha ottenuto l'unanimità dei suffragi. Ascoltando il *preludio* del *Lohengrin* il pubblico ha creduto di vedere discendere dal cielo una schiera di angeli bianchi: il *Mormorio della foresta* del *Sigfrido*, con il blando stormire delle fronde e l'uccellino soavemente canoro, ha esercitato sulla folla il solito potere d'incantesimo. Alla fine è apparsa la *Cleopatra* del compianto Luigi Mancinelli e tutti hanno battuto le mani in segno di allegrezza e di ossequio. Il maestro Molinari, interprete gagliardo di codeste musiche sempre desiderate e sempre acclamate, ha ottenuto un successo personale veramente splendido: il successo al quale aveva diritto.

Alberto Gasco

9. Commento di Luigi Dallapiccola ad alcuni articoli raccolti per lo Sciocchezzaio di Luigi Rognoni. Il testo è dattiloscritto sul retro di una lettera di Dallapiccola a Rognoni del 28/01/1938. [A.Ro] (Segue)

Metereologia.

1. La Tribuna del 28 novembre 1933, parlando del concerto Molinari all'Augustéo, in un articolo siglato A.G., ci fornisce alcuni importanti dati sullo stato della critica musicale dei quotidiani.

" Nella giornata di ieri pioveva direttamente. Impossibile recarsi a fare neppure una brevissima passeggiata in campagna. Però il Maestro Molinari aveva providamente pensato a trasportare la campagna all'Augustéo, mettendo in programma la Pastorale di Beethoven. ".....

Sempre la Tribuna, ma quella del 4 gennaio 1938 (!), recensendo il concerto Schuricht all'Adriano, incomincia così:

" Carl Schuricht, direttore tedesco assai stimato nella sua patria, è venuto nella nostra città in una giornata di sogno: un sole e un cielo come quelli di ieri egli, certamente, deve averli raramente ammirati nella sua patria.".....

Queste righe sono dovute alla penna di Mario Rinaldi.

Dal che si deduce che:

1. si ha un bel trasportare i concerti dall'Augustéo all'Adriano;
2. si ha un bel mandare a spasso lo suocero <sup>e</sup> ~~per~~ rimpiazzarlo col genero;
3. possono ben passare quattro anni di vicende fortunate....

La critica (e chiamiamola pure critica!) resta sempre la stessa.

1938 / 85  
8197 / 1

2a)

Avendo citato la Tribuna del 28 novembre 1933 non possiamo resistere alla tentazione di citare un saggio di acutissima critica beethoveniana.

Ecco come A. G. parla della pastorale:

..... "abbiamo goduto della contemplazione dei prati, ruscelli e ballonsoli contadineschi; ci siamo spaventati (ma non troppo) al sopraggiungere di un temporale con vento e folgori (tre alberi sradicati e due pecore disperse), unendoci poi di gran cuore ai paesani che ringraziavano Iddio di avere risparmiato le messi floride e i pingui armenti".....

Che Beethoven fosse molto difficile a comprendersi lo sapevano. Ma una incomprensione così totale della sua opera non la aveva ancora mai trovata.

Oh, questi critici che fanno dello spirito..... ma non sarebbe il caso che ~~si~~ si tenessero più aderenti, almeno talvolta, all'argomento che si accingono a trattare?

O ci tengono tanto a far sorridere la borghesia compiaciuta di certa borsa e insopportabile prosa?

2b)

Sorridi, o borghese! Alberto Gasco, nella Tribuna del 2 maggio 1933, te ne offre il destro. E ti avverte anche (questa è una prova di benevolenza) del momento esatto in cui devi sorridere per mezzo di qualche punto sospensivo.

"Tartarino di Tarascona è stato portato al battesimo da Bernardino Molinari, che già molte volte ha fatto da... levatri- ce e sempre si è meritato oggi in questa delicata funzione".

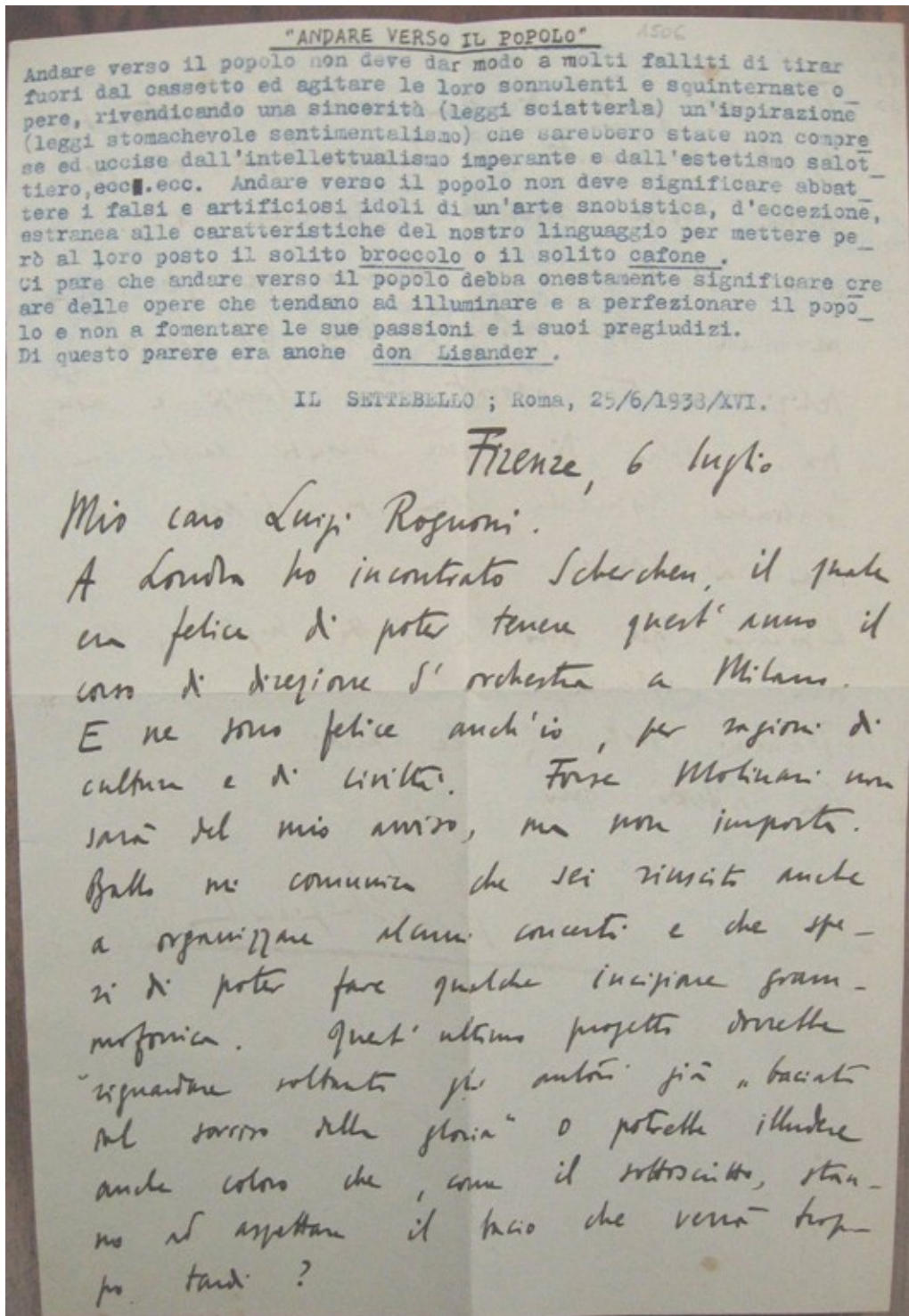
2c)

Però che Beethoven sia difficile a comprendersi è forse una opinione nostra, del tutto personale.

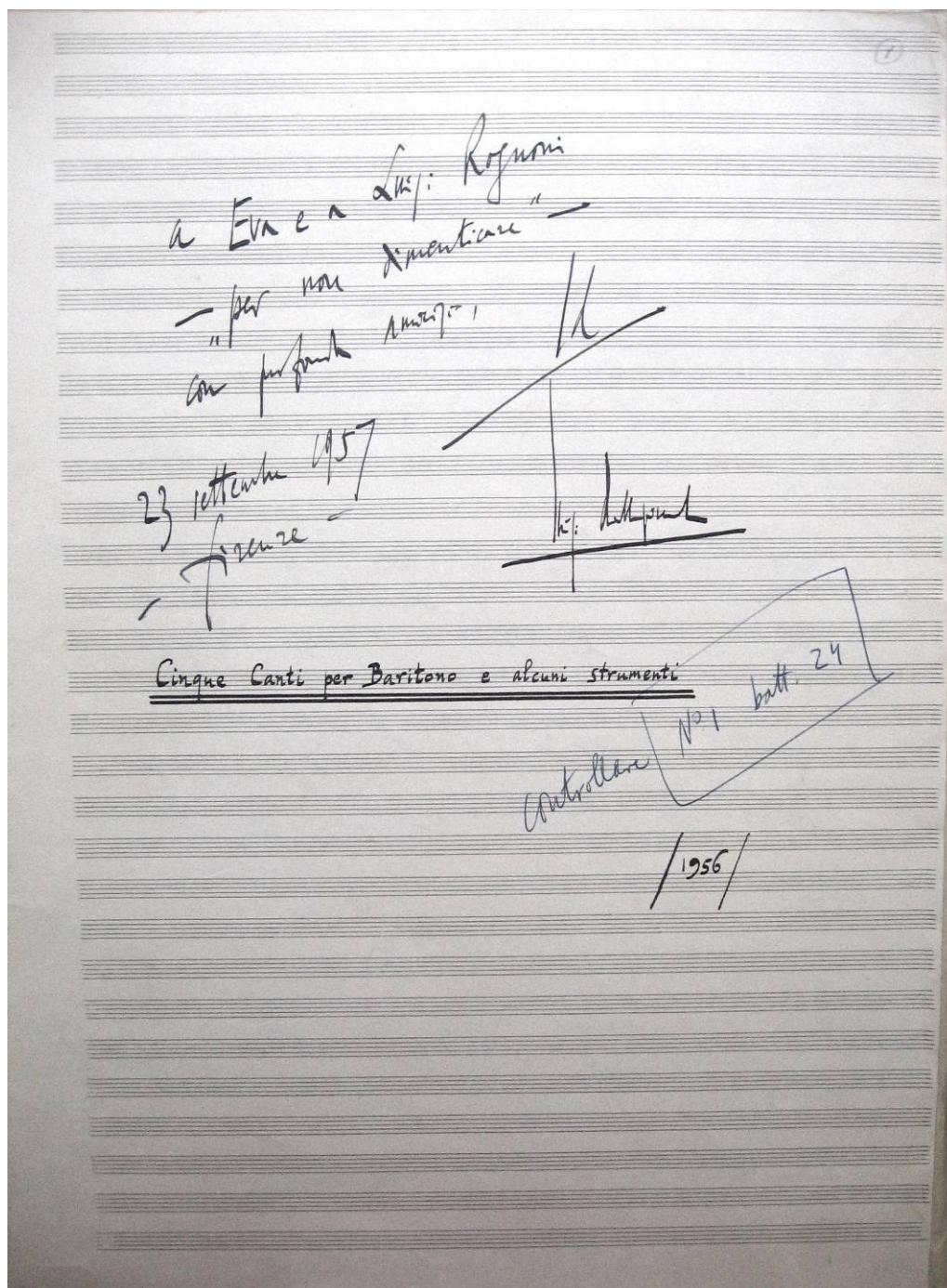
Il Nuovo Giornale di Firenze, in data 27 marzo 1933, a sigla X.Y., così ci illumina sulla SETTIMA SINFONIA:

"Non c'è bisogno di essere dei sapientoni per afferrare tutta la bellezza creativa di questa composizione che non rassomiglia a nessun'altra e che ha, nei suoi quattro tempi, una così larga libertà di ritmo e di pensiero: basta immergersi in questo dinamismo sonoro per esserne conquistati e ammaliati." Si immerga pure, Sig. X. Y.

10. Citazione dell'articolo *Andare verso il popolo*, contenuta nel giornale umoristico "Il Settebello", e ricopiata da Luigi Dallapiccola in una lettera a Luigi Rognoni del 6/7/1938. [A.Ro]



11. Luigi Dallapiccola, *Cinque canti per baritono* – Partitura autografa donata a Luigi Rognoni e alla moglie Eva. Frontespizio e dedica: “a Eva e a Luigi Rognoni / - per non dimenticare - / con profonda amicizia, Ld. / 23 settembre 1957 / - Firenze -”.  
[A.Ro]





Cinque Canti per baritono – prima pagina dell'autografo.

I -  
*Molto animato* (♩ = 144)  
*Allegro; aperto*

di Piero Gatti (1856-1926)

A --- spet --- tia --- mo la stel-la mat-tu ---

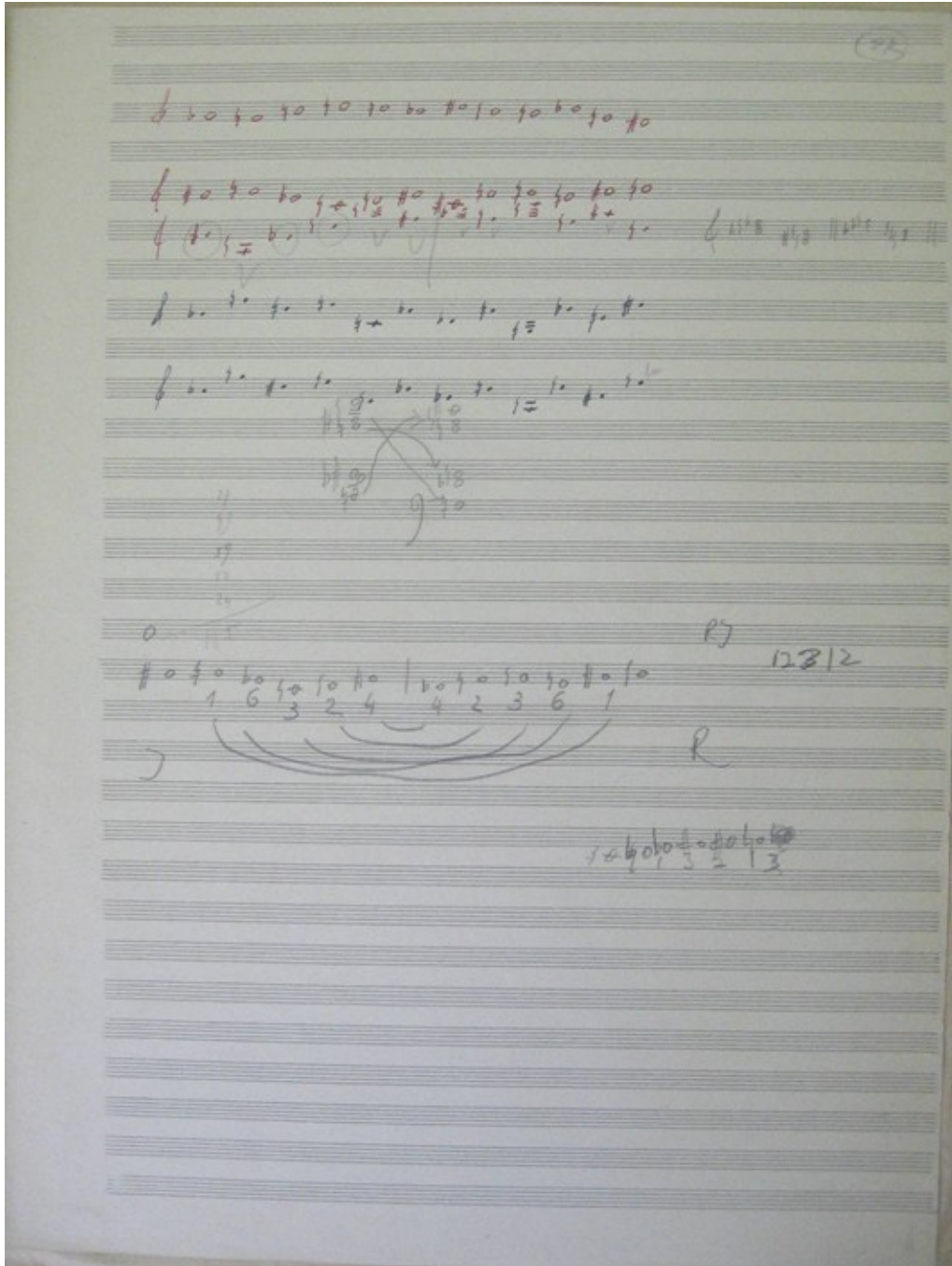
ti - na (poco) *cantando* *d = 76-80* dal --

l'a --- la bian --- ca che viag-gia nel -- le

1103  
RETAI

Casa Musicale - R. MAURRI - Via del Corso, 17 R - FIRENZE

*Cinque Canti per baritono* – serie dodecafoniche appuntate da Dallapiccola nelle ultime pagine dell'autografo.



12. In questa pagina e nella seguente, dattiloscritto contenente i testi della seconda e terza serie dei *Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane* di Dallapiccola, con interventi autografi illustrativi della struttura musicale dell'opera.[A.Ro]

II serie.      Esposizione (orch. sola).

3. I balconi della rosa.

Cinque fratelli siam, ch'alla sorella  
Facciam serraglio intorno;  
Ch'uscendo fuori all'apparir del giorno  
Non men d'ogni altra sposa è vaga e bella.

4. Il papavero/.

Ditemi, per mia fé,  
Donne, qual'è quel re  
Che non porta corona in giovinezza,  
Ma la porta in vecchiezza?

III serie.

Giaccona.      Il Coro degli Zitti.

Tema; 1<sup>a</sup> Var.

Avvezzi a non veder nè sol né cielo,      2<sup>a</sup> Var.  
Usi a non uscir fuor, se non notturni  
E feltrati i coturni;      3<sup>a</sup> Var.  
Il crin cinto d'un velo,  
In questa sbernia imbacuccati e fitti      4<sup>a</sup> Var.  
Servimmo un tempo a Plauto e a Terenzio.  
Noi siam, noi siam gli Zitti,      Ritornello  
Paggi, messaggi, ostaggi del Silenzio.      )

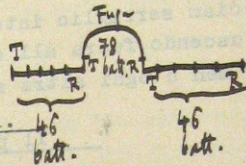
Tema ( 5<sup>a</sup> Var.) ff

pp }  
Zitti, silenzio, zitti, cheti cheti,  
Zitti, silenzio, zitti, uomini e donne,  
Zitti, come colonne,  
Come pali pe' greti,  
In fila in fila diritti diritti,  
Vuoi d'Arno e di Mugnon, Sieve o Bisenzio.  
ff }  
Noi siam, noi siam gli Zitti,      Ritornello  
Paggi, messaggi, ostaggi del Silenzio.      )

...//.

Tem (6: Var.)  
 7: Var. (Zitti, silenzio, zitti, palchi e mura.  
 Zitti, silenzio, zitti, ~~XXXXXXXXXXXX~~ usci e finestre.  
 8: Var. (Qua son venti balestre,  
 Mala di quei ventura  
 Che a scurar l'altrui vista staran ritti.  
 9: Var. (Per chi apre bocca qua si stilla assenzio.  
 Noi siam, noi siam gli Zitti,  
 Paggi, messaggi, ostaggi del Silenzio.

Ciaccon.



6. Il Coro dei Lanzì briachi.

Addio bische, addio osterie,  
 Sì difficili a lasciar;  
 Addio patrie lastre mie,  
 Sì soavi a calpestar.  
 Alla guerra, andar andar.  
 Per me qui  
 Stanza non è;  
 Nè per me.  
 Tu che di ?  
 Via, pur via, via tutti a tre?

Figliam.

Ripresa "deformati" del tem  
della II serie

Ohimè! che dadi e carte,  
 Strentunar, massar, toppar,  
 Alle vacche esser 'n parte,  
 Pentolini rinforzar  
 m'hanno fatto gheppio far.  
 Andar giù,  
 Messo a diacer  
 'N un forzier,  
 Per mai più  
 Non potermi riaver.

Ripresa "deformati" del tem  
della I serie

Lieti, svelti, alto, alla via!  
 Diam nel corno a cavalcar.  
 Stammi allegra, spada mia,  
 Spera averti a imbriacar.  
 Affettar, sbranar, spaljar ]  
 Tutto di  
 Fia tuo mestier  
 E piacer. →  
 Sì, sì, sì.  
 Spada mia, quant'hai tu a ber!

Ripresa di alcuni intervalli della  
"Ciaccon"

Tem della Ciaccon (integrati, ma col tempo mutato)

Ripr. della Figliam

**13.** Fotografia di Luigi Dallapiccola, inviata a Rognoni il 19 ottobre 1935 per il “Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale”.





## Bibliografia

FONTI:

### Lettere

- Luigi Rognoni a Laura e a Luigi Dallapiccola (49 pezzi: 44 lettere, 1 cartolina, 4 biglietti)
- Luigi Dallapiccola a Luigi Rognoni e ad Alina e Leone Sinigaglia (136 pezzi: 98 lettere, 30 cartoline, 2 telegrammi; 6 biglietti)
- Laura Dallapiccola a Luigi Rognoni (37 pezzi: 21 lettere, 13 cartoline, 3 biglietti)

Originali e copie presso:

- 'Archivio Rognoni', Dipartimento Aglaia – Palermo (192 pezzi);
- 'Fondo Luigi Dallapiccola', Archivio Contemporaneo “Bonsanti” - Firenze (33 pezzi).

### Testi dattiloscritti, elenchi per programmi radiofonici

ROGNONI, LUIGI

*Il IX Festival Internazionale di Musica Contemporanea a Venezia*, dattiloscritto per trasmissione radiofonica, Radio Milano, in *Il Contemporaneo*, 11 settembre 1946 [Archivio Rognoni].

*Concerti della gioventù*, programma e dattiloscritti inediti (con interventi autografi) del ciclo radiofonico della RAI - Programma Nazionale (12 gen.-6 apr. 1963) [Archivio Rognoni]. In particolare:

- 8° concerto: GUSTAV MAHLER, a) Scelta dai «*Lieder*»; b) *Sinfonia n. 4 in sol maggiore* (2 marzo);
- 9° concerto: ARNOLD SCHÖNBERG, a) *Cinque pezzi per orchestra op. 16*; b) *Concerto per pianoforte e orchestra op. 42*; ALBAN BERG, *Frammenti dall'opera «Wozzeck»* (9 marzo);
- 12° concerto (30 marzo 1963): LUIGI DALLAPICCOLA, *Canti di Prigionia, per coro e strumenti*; GOFFREDO PETRASSI, a) *Coro di morti, per voci maschili e strumenti*; b) *Concerto n. 3 per orchestra (Récréation concertante)*.

*Storia della Musica - Il Novecento musicale europeo*, programma ed elenco degli ascolti per il ciclo radiofonico della RAI - Programma Nazionale, 1964 [Archivio Rognoni]. In particolare:

- 10) GUSTAV MAHLER, *Settima e Nona sinfonia*;
- 11) ARNOLD SCHÖNBERG, *Sei piccoli pezzi op. 19; Erwartung op. 17; Cinque pezzi per orchestra op. 16; Pierrot lunaire op. 21*;
- 13) ARNOLD SCHÖNBERG, *Musica per film op. 34; Trio op. 45; Un sopravvissuto di Varsavia, per voce recitante, coro maschile e orchestra*;
- 14) ALBAN BERG, *Concerto per violino e orchestra; Tre frammenti dall'opera "Wozzeck"; Frammenti dall'opera "Lulu"*;
- 15) ANTON WEBERN, *Bagatellen per quartetto op. 9; Sinfonia op. 21; Variazioni per orchestra op. 30*;
- 20) GOFFREDO PETRASSI, *Coro di morti*; LUIGI DALLAPICCOLA, *Canti di prigionia*.

*Concerti della gioventù*, programma e dattiloscritti inediti (con interventi autografi) del ciclo radiofonico della RAI - Programma Nazionale (9 gen.-10 apr. 1965) [Archivio Rognoni]. In particolare:

- X trasmissione (13 marzo): LUIGI DALLAPICCOLA, *"Cori di Michelangelo Buonarroti, il Giovane", I serie* (1933);
- XIII trasmissione (3 aprile): GUSTAV MAHLER, *Sinfonia n. 10* (1911) – (Ricostruzione di Deryck Cooke).

#### Articoli, recensioni di periodici, programmi di sala

*Atti del I Congresso Internazionale di Musica*, (Firenze 1933), Firenze, Le Monnier 1935.

BALLO, FERDINANDO

*Le musiche corali di Dallapiccola*, *La Rassegna musicale*, X, n.4, Aprile 1937, p.136 segg.

BUSH, ALAN

The I.S.C.M. Festival at Prague, *The Musical Times*, vol. 76, n. 1112, (Oct. 1935), pp. 940-942.

DALLAPICCOLA, LUIGI

*Lettera da Praga*, in *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, IX, 9, settembre 1935, pp.203-206.

DELLA CORTE, ANDREA

*Ricordi e lettere di Gustav Mahler*, *La Nazione*, 11 marzo 1961.

GAVAZZENI, GIANNANDREA

*Posizione dei giovani musicisti*, in *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, IX, 3, marzo 1935, pp.53-55.



*Musicisti Nuovi. Goffredo Petrassi*, in «Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale», IX, n.5, maggio 1935, pp.115-119.

*Tre tipi di giovani musicisti*, in *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, IX, 6, giugno 1935, pp. 140-142.

*Musicisti Nuovi. Luigi Dallapiccola*, in «Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale», IX, n.10, ottobre 1935, pp.222-228.

MILA, MASSIMO

*La rivolta del maestro condizionato*, L'Espresso, Roma 17 luglio 1966, anno XII n. 29, p. 22.

*Mosè al telefono*, L'Espresso, Roma, 26 marzo 1967, anno XIII, p.22.

ROGNONI, LUIGI

*Il problema dell'opera verista*, in *La Cultura e il Libro*, I, 11, Nov 1933, pp.523-527.

*Opere nuovissime*, in *Camminare*, III, 3, 15 gennaio 1934, p.4.

*Questa nostra musica!*, in *Camminare*, III, 5, 15 marzo 1934, p.7.

*Vita musicale nel Terzo Reich*, in *L'Ambrosiano*, XIV, 27, 31 gennaio 1935, p.3.

*Opinioni*, in *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, IX, 3, marzo 1935, p.60.

*Convegno di critici*, in *Bollettino Mensile di Vita e Cultura Musicale*, IX, 7-8, luglio-agosto 1935, p.180.

*Critica musicale*, in *L'Ambrosiano*, XIV, 219, 13 settembre 1935, p.3.

*Origine e tendenze dei musicisti nuovi*, Teatro del Popolo della Società Umanitaria, Stagione concerti 1935-36 (programma).

*Aspetti della musica contemporanea* – conversazioni radiofoniche di Luigi Rognoni alla Radio Svizzera Italiana di Lugano, aprile-settembre 1937, dattiloscritti inediti [A Ro].

*Luigi Dallapiccola. Sei Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane* (Prima serie), recensione in *Rivista Musicale Italiana*, Anno XL, nn. 1-2, Milano, 1936, pp.362-363.

*Posizione di Schönberg*, in *L'Ambrosiano*, XVI, 177, 27 luglio 1937, p.3.

*Bilancio del Festival musicale veneziano*, in L'Ambrosiano, XV, 219, 14 settembre 1937, p.3.

*Il quinto Festival Internazionale di Musica Contemporanea*, Estratto dalla «Rivista Musicale Italiana», XLI, 6, 1937, pp.11.

*Musicisti italiani. Ritratto di Leone Sinigaglia*, in «L'Ambrosiano», 138, 11 giugno 1938.

*Musica sinfonica al Festival veneziano*, in L'Ambrosiano, XVII, 214, 9 settembre 1938, p.6.

*I concerti della gioventù*, Radiocorriere, Anno XL, n. 2, 6-12 Gen., 1963, p.7.

*Omaggio ad Arnold Schönberg*, «Radiocorriere», XXVIII, n.9, 23-29 settembre 1951, p.13.

*Ricordo di Alberto Mantelli*, «La nostra RAI», Anno. XIX, Ott.-Nov., 1967, p. 65.

TORREFRANCA, FAUSTO

*Musica e storia della musica*, «Acta Musicologica», Vol. 4, Fasc. 1 (Gen. - Mar., 1932), pp. 1-4.

LETTERATURA SECONDARIA:

### Monografie

ANDERS, GÜNTHER

*Essere o non essere : diario di Hiroshima e Nagasaki*, prefazione di Norberto Bobbio, trad. it. Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1961.

ARAGONA, LIVIO

*Tempus aedificandi: carteggio 1933-1975*, «Opere documenti orientamenti del Novecento musicale», 5, Milano, Ricordi; Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia 2005.

BOULEZ, PIERRE

*Note d'apprendistato*, trad. it. di L. Bonino Savarino, Einaudi, Torino, 1968.

CASELLA, ALFREDO

*I segreti della giara*, Sansoni, Firenze, 1941.

DE BENEDICTIS, ANGELA IDA  
*Radiodramma e arte radiofonica. Storia e funzioni della musica per radio in Italia*, Torino, EDT-De Sono 2004.

DALLAPICCOLA, LUIGI  
*Appunti, Incontri, Meditazioni*, Suvini Zerboni, Milano, 1970.

D'AMICO, FEDELE  
*I casi della musica*, Milano, Il Saggiatore 1962.

DELLA CORTE, ANDREA  
*La critica musicale e i critici*, Torino, UTET 1961.

DUSE, UGO  
*Gustav Mahler. Introduzione allo studio della vita e delle opere*, Einaudi, Torino, 1962.

FUBINI, ENRICO  
*L'estetica crociana e la critica musicale*, in ID., *Musica e linguaggio nell'estetica contemporanea*, Torino, Einaudi 1972, pp. 3-32.

GHISLANZONI, ALBERTO  
*Storia della critica musicale*, Roma, Edizioni De Santis, 1959.

HELL, THEODOR  
*I tre Pinto: opera comica in tre atti*; musica di Carl Maria von Weber; ricostruzione di Gustav Mahler; revisione italiana a cura di Luigi Rognoni, Torino: UTET, 1975.

KÄMPER, DIETRICH  
*Luigi Dallapiccola. La vita e l'opera*, Firenze, Sansoni Editore Nuova S.p.A., 1985.

LANZA, ANDREA  
*Il secondo Novecento*, Storia della Musica vol. 12, E.D.T., Torino, 1991.

LEIBOWITZ, RENÉ  
*Schönberg et son école*, Janin, Paris, 1947

*Introduction à la musique de douze sons*, Seuil, Paris, 1949, (rééd. 1981)

MAHLER, ALMA  
*Gustav Mahler. Ricordi e lettere*, trad. it. di Laura Dallapiccola, a cura di Luigi Rognoni, Il Saggiatore, Milano 1960. [tit. or. *Gustav Mahler, Erinnerung und Briefe* (1949)]

MANZONI, GIACOMO

Luigi Dallapiccola, in ID., *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 2008 (Prima ed. 1967).

MARGONI TORTORA, DANIELA

*Danza Pittura Musica. Intorno ai sodalizi artistici degli anni quaranta – Dallapiccola, Millos, Petrassi*, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Fondazione – Roma, 2009.

MISURACA, PIETRO

*Luigi Rognoni e Alfredo Casella. Il carteggio (1934-1946) e gli scritti di Rognoni su Casella (1935-1958)*. LIM, 2005.

*Luigi Rognoni intellettuale europeo*, 3 v., Palermo, CRICD, 2010.

NICOLODI, FIAMMA

*Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole, Discanto, 1984.

*Luigi Dallapiccola. Parole e Musica*, Il Saggiatore, Milano 1980.

PERROTTI, SANDRO

*Ira Da Ira - analisi della musica strumentale di Dallapiccola*, ed. Guerini e Associati, Milano, 1988.

PRINCIPE, QUIRINO

*Mahler*, Rusconi, Milano, 1983.

RIZZARDI, VENIERO; DE BENEDICTIS, ANGELA IDA

*Nuova musica alla radio: esperienze allo studio di fonologia della RAI di Milano 1954-1959*, RAI-Eri, Roma, 2000.

ROGNONI, LUIGI

*Ritratto di Louis Cortese. Con un'analisi critica de «Il re pastore»*, Edizioni di Corrente, Milano, 1941.

*Espressionismo e dodecafonia*, Einaudi, Torino, 1954.

*Fenomenologia della musica radicale*, seconda edizione ampliata, Milano, Garzanti, 1974 (Prima edizione 1966).

*La scuola musicale di Vienna. Espressionismo e dodecafonia*, Einaudi, Torino 1966.

J. RUFER, *Teoria della composizione dodecafonica*, tr. it. di Laura Dallapiccola, Milano, Mondadori, 1962.

SABLICH, SERGIO

*Luigi Dallapiccola: un musicista europeo*, Autori & interpreti 1850-1950, 4, Palermo, L'Epos 2004.

SACHS, HARVEY

*Musica e regime*, Milano, Il Saggiatore, 1995.

SAINT-EXUPÉRY, ANTOINE DE

*Vol de nuit*, Éditions Gallimard S.A., Paris, 1931; (Prima trad. it. di Cesare Giardini, *Volo di notte*, Mondadori, Milano, 1932).

SALVETTI, GUIDO

*L'Italia dall'epoca umbertina al fascismo*, in ID., *La nascita del Novecento*, Torino, EDT, 1991 (Prima Ed. 1977), pp.235-311.

SAVINIO, ALBERTO

*Scatola sonora*, introduzione di Luigi Rognoni, Torino, Einaudi, 1977, pp. V-VXII.

SCALDAFERRI, NICOLA

*Musica nel laboratorio elettroacustico. Lo Studio di Fonologia di Milano e la ricerca musicale negli anni Cinquanta*, Quaderni di M/R 41, Lucca, LIM, 1997.

SCHÖNBERG, ARNOLD

*Stile e Idea. Con un saggio di Luigi Pestalozza*, trad. it., prefazione di Luigi Rognoni, Rusconi e Paolazzi Editori, Milano, 1960.

*Manuale di Armonia*, a cura di Luigi Rognoni, traduzione di Giacomo Manzoni, con una guida pratica di Erwin Stein, il Saggiatore, Milano, 1963.

*Testi poetici e drammatici, editi e inediti*, introduzione e note a cura di Luigi Rognoni, traduzione di Emilio Castellani, Feltrinelli, Milano, 1967.

*Funzioni strutturali dell'armonia*, a cura di L. Rognoni; trad. di G. Manzoni, «La Cultura. Saggi di arte e di letteratura», 10; Il Saggiatore, Milano, 1967.

VENUTI, MASSIMO

*Il teatro di Dallapiccola*, Suvini Zerboni, Milano, 1985.

VLAD, ROMAN

*Modernità e tradizione nella musica contemporanea*, Einaudi, Torino 1955.

*Luigi Dallapiccola*, Suvini Zerboni, Milano, 1957.

*Storia della dodecafonia*, Edizioni Suvini-Zerboni, Milano 1958.

ZANOLINI, BRUNO

*Luigi Dallapiccola - La conquista di un linguaggio (1928-1941)*, Padova 1974.

Raccolte di atti di convegni, carteggi, studi, saggi, miscellanee

AA. VV.

*In ricordo di Luigi Dallapiccola*, numero speciale del «Notiziario» delle Edizioni Suvini Zerboni, Milano 1975.

AA. VV.

*Vent'anni di musicologia in Italia*, «Acta Musicologica», Vol. 54, Fasc. 1-2. (Gen - Dic 1982), pp. 7-83.

AA. VV.

*1900-2000: un secolo di musica in Italia*, «Nuova rivista musicale italiana», vol. 35 n. 3, (Giu-Sett 2001), pp. 289-438.

AA.VV.

*Omaggio a Goffredo Petrassi nel centenario della nascita*, ed. Teatro La Fenice di Venezia, La Fenice prima dell'Opera 2004-2005, 2.

ADORNO, THEODOR WIESENGRUND,

*Mahler. Una fisiognomica musicale*, Introduzione e a cura di Ernesto Napolitano, n. ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2005. (*Mahler. Eine musikalische Physiognomic*, Frankfurt a. M., 1960).

*Filosofia della musica moderna*, tr. it. G. Manzoni, Torino, Einaudi, 1959.

DE SANTIS, MILA

(a cura di), *Dallapiccola. Letture e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Empoli-Firenze, 16-19 febbraio 1995), LIM, Lucca 1997.

GIULIANI, ROBERTO

*La musica alla RAI. Dagli anni della riorganizzazione al Terzo Programma (1945-1954)*, in *Italia 1950*, a cura di Guido Salvetti e Bianca Maria Antolini, ed. Guerini, Milano 1999 (Musica nel 900 Italiano, 1), pp. 175-209; 187, 195, 201.

GUM, BERNARD

(a cura di), ALBAN BERG, *Lettere alla moglie*, introduzione di Luigi Rognoni, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 7-21.

MAMMARELLA, ALBERTO; ROSTIROLLA, GIANCARLO

*Lo "sguardo lieto" di Guido M. Gatti sul Novecento musicale*, Napoli, Loffredo Editore, 2007.

NICOLODI, FIAMMA

*Su alcuni aspetti dell'opera critica di Luigi Dallapiccola*, in "Antologia

Vieusseux”, IX, nn 1-2, gennaio-giugno 1974, pp. 30 e segg.  
*Saggi, testimonianze, carteggio, biografia e bibliografia*, ed. Suvini Zerboni, Milano, 1975.

(a cura di), *Musica italiana del primo Novecento. “La generazione dell'80”*, Atti del Convegno (Firenze, 9-10-11 maggio 1980), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1981.

(a cura di) *Luigi Dallapiccola nel suo secolo. Atti del convegno internazionale (Firenze 10-12 dicembre 2004)*, «Historiae Musicae Cultores», vol. 109, Firenze, Leo S. Olschki 2007.

NONO, LUIGI

*La nostalgia del futuro. Scritti scelti 1948-1986*, a cura di Angela Ida De Benedictis e Veniero Rizzardi, Milano, Il Saggiatore, 2007.

PESTALOZZA, LUIGI

*L'opposizione musicale: scritti sulla musica del Novecento*, a cura di Roberto Favaro, Milano, Feltrinelli, 1991.

QUATTROCCHI, ARRIGO

*Studi su Luigi Dallapiccola - Un Seminario*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 1993.

ROGNONI, LUIGI

*Riscatto e attualità di Gustav Mahler*, in «L'Approdo Musicale», anno VI, 1963, n.16-17, Edizioni RAI Eri, 1963; pp.59-84.

*I «Drei Pintos» tra Weber e Mahler*, in CARL MARIA VON WEBER, *Die drei Pintos*, Torino, UTET, 1975, pp.147-193.

TITONE, ANTONINO - CARAPEZZA, PAOLO EMILIO

*Prefazione*, in *Sette Variazioni: a Luigi Rognoni. Musiche e studi dei discepoli palermitani*, Flaccovio, Palermo 1985, pp.11-13.

#### Articoli di periodici

ADORNO, THEODOR WIESENGRUND

*Invecchiamento della musica nuova*, *La Rassegna Musicale*», Anno XXVII, n. 1, marzo 1957, pp. 1-22.

ALLORTO RICCARDO - SARTORI, CLAUDIO

*La Musicologia italiana dal 1945 a oggi*, «Acta Musicologica», Vol. 31, Fasc. 1. (Gen - Mar 1959), pp. 9-17.

FEARN, RAYMOND

*The music of Luigi Dallapiccola*, University of Rochester Press, coll. «Eastman Studies in Music », 2005.

MACDONALD, CALUM

*Luigi Dallapiccola: The Complete Works: A Catalogue*, in *Tempo*, New Series, No. 116 (Mar 1976), pp. 2-19, Cambridge University Press.

*Dallapiccola and Petrassi*, in *Tempo*, New Series, No. 122 (Sep 1977), pp. 33-35, Cambridge University Press.

PAVLOVIĆ, MILIJANA

*The Curious Case of Mahler's Reception in Italy*, articolo tratto dall'intervento al Simposio Internazionale "Nach Mahlers Tod", Konzerthaus, Vienna, 24-28 Maggio 2011; in attesa di pubblicazione (2013).

PONTE DI PINO, OLIVIERO

*Le collezioni teatrali di Rosa e Ballo. Una casa editrice degli anni '40 in mostra a Milano*, in «ateatro», n.96.15, (19 Mar 2006) <http://www.trax.it/olivieropdp/ateatro96.htm#96and15>.

PESTALOZZA, LUIGI

*I compositori milanesi del Dopoguerra*, «La Rassegna Musicale», Anno XXVII, n.1, Marzo 1957, pp. 27-43.

ROGNONI, LUIGI

*Dallapiccola e «Volo di notte»*, oggi, XXVII Maggio musicale fiorentino, Firenze, 1964, pp. 73-76 (programma).

*I tre Pinto*, Rassegna musicale Curci, Anno XXVII, 3 Dic, 1974, pp. 35-39.

*Ascoltando Schönberg*, in *Aut Aut*, nuova serie, 214-215, luglio-ottobre 1986, pp.21-26.

SCHWERKÉ, IRVING

*The I.S.C.M. Festival at Paris*, «The Musical Times», vol.78, n. 1133 (Jul., 1937), pp. 650-651.

SCREMIN, PAOLA

*Film sull'arte*, Enciclopedia del cinema Treccani, 2003.

[[http://www.treccani.it/enciclopedia/film-sull-arte\\_\(Enciclopedia-del-Cinema\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/film-sull-arte_(Enciclopedia-del-Cinema))]

SMITH BRINDLE, REGINALD

*Espressionismo e Dodecafonia* by Luigi Rognoni, review in «The Musical Quarterly», Vol. 42, No. 3 (Jul., 1956), pp. 397-398.



WERNER, SYBILLE

*The Performance History of Mahler's Orchestral Works between his Death in 1911 and the Anniversary Years of 1960/61*, articolo tratto dall'intervento al Simposio Internazionale "Nach Mahlers Tod", Konzerthaus, Vienna, 24-28 Maggio 2011; in attesa di pubblicazione (2013).

### Tesi

ABBONIZIO, ISABELLA

*Musica e colonialismo nell'Italia fascista (1922-1943)*, Tesi di dottorato, Roma, A/A 2008/2009.

STEFANO MARINO,

*La ricezione dell'estetica musicale di Th. W. Adorno in Italia*, Tesi di laurea, Bologna, A/A 2000-2001

PAVLOVIĆ, MILIJANA

*Mahler e l'Italia. Episodi biografici e processo creativo*, Tesi di dottorato, Ferrara, A/A 2008/2009.

PERRICONE, GIUSEPPA

*L'Epistolario di Luigi Rognoni*, Tesi di laurea, Palermo, A/A 1992-1993.

TURINO, LAURA

*L'attività critica di Luigi Rognoni dal 1934 al 1950*, Tesi di laurea, Torino, A/A 1991/1992.

### Cataloghi, inventari, bibliografie, carteggi

DE SANTIS, MILA

(a cura di) *Fondo Luigi Dallapiccola. Autografi, scritti a stampa, bibliografia critica, con un elenco dei corrispondenti*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1995 (Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, Inventari n.5).

(a cura di), *Ricerca. Parole, musica e immagini dalla vita e dall'opera di Luigi Dallapiccola*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria d'arte moderna Palazzo Pitti, 4 Nov.-21 Dic. 2005). Firenze, Edizioni Polistampa, 2005.

ISTITUTO DELLA MUSICA FONDAZIONE GIORGIO CINI, VENEZIA; NERI, FLORESTANO (FONDAZIONE GIORGIO CINI)

*Carteggi e scritti di Camillo Togni sul Novecento italiano*, in Studi di Musica Veneta, Archivio Camillo Togni, Firenze, Leo S. Olschki, Studi I, 2001.

MISURACA, PIETRO

*'Nel ginepraio del mio archivio'. Documenti di Luigi Rognoni a Palermo*,  
Rivista Italiana di Musicologia, XXXVIII, 2003, pp.139-153.

RUFFINI, MARIO

*L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo ragionato*. Presentazione di Dietrich  
Kämper, Edizioni Suvini Zerboni, Milano 2002.

VIGORELLI, AMEDEO

*Luigi Rognoni (1913-1986). Bibliografia*, in *Pratica Filosofica*, 2, 1992,  
pp.130-155.

### Trasmissioni radiofoniche

RUFFINI, MARIO

*La vita e l'opera di Luigi Dallapiccola nel centenario della nascita*, ciclo di 10  
trasmissioni radiofoniche, RAI – Radio Tre, 2-19 Feb. 2004.

[http://www.rai.tv/dl/RaiTV/ricerca.html?site=raitv&getfields=\\* &requiredfields=programmaTV%3ARadio3+Suite&filter=0&q=la+vita+e+l%27opera+di+luigi+dallapiccola](http://www.rai.tv/dl/RaiTV/ricerca.html?site=raitv&getfields=* &requiredfields=programmaTV%3ARadio3+Suite&filter=0&q=la+vita+e+l%27opera+di+luigi+dallapiccola) (ultima consultazione 9/2/2013).

### Strumenti di ricerca sul web

ASAC DATI, Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di  
Venezia [<http://asac.labiennale.org/it/ricerca>]

JSTOR, Journal Storage [<http://www.jstor.org>]

ARCHIVIO LA SCALA [<http://www.archiviolascala.org>]

TRECCANI.IT – L'enciclopedia Italiana [<http://www.treccani.it>]